Vita
Di Suor Ma
Crocifissa

LAMBERTINUS HIC EST CŒLI ARBITER ET PATER ORBIS
VIRTUTE ET SCRIPTIS CLARUS ET INGENIO:

VITA

DI SUOR

MARIA CROCIFISSA

SATELLICO

Monaca Franceſcana nel Monaſtero di Monte Novo

SCRITTA DAL PADRE

GIO: BATTISTA SCARAMELLI

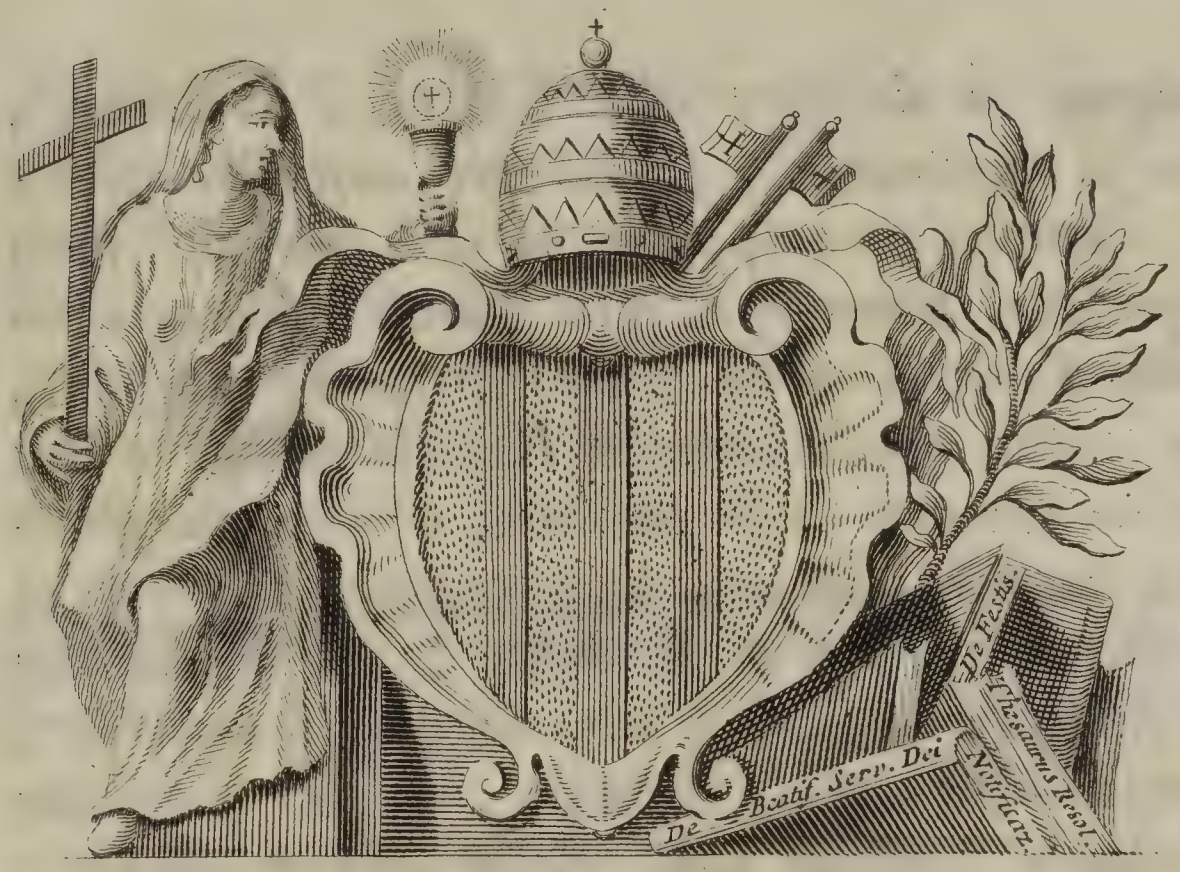
Della Compagnia di Gesù.

IN VENEZIA,

Appreſſo GIUSEPPE ROSA.

M. DCC. L.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



ALLA SANTITA'

DI N. S.

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE MASSIMO

GIROLAMO LOMBARDI

Della Compagnia di GESU',

TRa i moltissimi nuovi libri in ogni maniera di umane lettere, e di divine, i quali ogni giorno, e da ogni gente i dotti ven.

vengono a dedicare alla SANTITA' VOSTRA, *non ſo veramente, ſe più per acquiſtar gloria di dottrina, o per fare un' omaggio della acquiſtata innanzi al più grande, ed al più dotto Principe della Terra; io ho penſato, che anche queſto novello Volume poteſſe avere per avventura luogo onorato, e lieta accoglienza. Non è dedicato,* BEATISSIMO PADRE, *nè al Sovrano, nè al Pontefice; egli è dedicato al Maeſtro, e al Padre di quella dottrina, che ſa diſcernere la Santità, e può giudicare de' Santi; ſicchè nello ſteſſo atto d' offrire e di ſacrar queſto Libro, ritruovo nel Mecenate una ragione di conſacrarlo, e d' offrirlo a lui ſolo. Se può parere, che io dica di queſta Opera più che alla mole non ſi convenga, o non ſi debba all' argomento di eſſa; molto più ſembrerà nuovo, e molto più ardito il mio giudicio, quando io dirò, che le moltiplici, le ſublimi, e le recondite cognizioni, e gl' inſegnamenti, e le regole, e i modi, che nella divina Opera della Canonizazione de' Santi ſono ſparſe, in queſta ſono raccolte. Nè altra in fatti, credo pur' io, che ſia queſta Vita, ſe non un' adempimento di ciò, che in quelle leggi è propoſto, e preſcritto per modo, che ſe la Serva di Dio* MARIA CROCIFISSA SA-

TE-

TELLICO, *ſi foſſe dinanzi agli occhi preſa a conſiderare, e ad eſeguire in ſe ſteſſa l' idea perfetta della Santità, che in que' grandi Volumi è largamente delineata, non potea più compiuta uſcire una copia da un tanto originale, nè più ſomigliante. Anzi oſo dire, che queſta Storia di fatti ſanti, quaſi Appendice, potrebbe ſtar bene dopo quelle Dottrine di ſantità, ſiccome ſta bene ai Filoſofi dopo avere trattato delle proprietà, delle leggi, e de' principj della naturale Filoſofia, paſſare alle macchine, ed agli eſperimenti, e veder la natura in ſul fatto. Queſta è per ſe ſteſſa un' aſſai giuſta ragione, perchè io debba alla S. V. preſentar queſto Libro, poichè tale lo giudico, nè di queſto giudicio mio non credo, che avrò in altri più avveduto, e più ſicuro diſcernitore, che quegli ſteſſo, a cui lo eſpongo, Dottore claſſico veramente in tale materia; come in tutte le altre Cattoliche Giudice ſommo, e Maeſtro. E tale,* BEATISSIMO PADRE, *anche all' Autore di queſta Opera ſi conveniva. Se Egli perito ſia nella difficiliſſima ſcienza miſtica, il ſuo Libro il farà pur manifeſto, e paleſe, purchè nondimeno ſiccome all' Opera allo Scrittore altresì tocchi in ſorte un Giudice eſperto, ed illuminato non meno del merito de' Santi, che*

di

di quello de' loro Storici; nè io migliore, e più eccellente non ſaprei nel vero deſiderarlo ai ſecondi, di quello, che ai primi è ſtato per dono del Cielo conceſſo. Allo Storico adunque di queſta Serva di Dio per mio parere non manca fuor ſolo il venir ſotto gli occhi conoſcitori di V. S. ed io nell' atto di preſentarlo confido, che non pur lode, e favore per queſta Opera, ma incitamento, e coraggio ne otterrà egli a pubblicare altri Scritti in tal genere di dottrina pregevoli, i quali tuttora ſi ſtanno, quaſi dalla domeſtica polvere, e dalle tenebre, l' aperta luce, e la vita immortale aſpettando, che eſſi a diritto promettonſi, come lavoro eſſi pure di quella penna, a cui tutto ſi deve il valore, che tanto è, di queſta Operetta. Nè minor gloria, o vantaggio dal giudicio della S. V. tornerà alla Serva di Dio, di quello, che alle ſue geſta, e allo Scrittore delle medeſime. Quando foſſe in piacere di Dio, che un tempo dei meriti, e della ſua ſantità ſi faceſſero eſami, e proceſſi per motivo di promuoverla ai ſommi onori, queſta Vita eſſer dovrebbe tutto il ſoggetto delle ricerche, e degli ſtudj, poichè tutto in queſta è raccolto; e già non dubito, che in ſul primo affacciarſi allo ſtudiarne le azioni quì ſcritte, que' ſaggi giudici, e retti

in-

incontrando col primo ſguardo il nome di quello, che è l' Oracolo di queſta dottrina, e lo ſarà pur di loro, che ſaran dotti in eſſa, in ſu la fronte del Libro, con favorevole animo, e con fiducia di non errare, all' eſaltamento concorrerebbero di queſta Donna ammirabile. Io poi della offerta di queſto Libro grandiſſimo premio raccoglierò, ſe oltre alla gloria di Dio, e de' ſuoi Servi; oltre alla edificazione, ed utilità del mio proſſimo, che mi ſono propoſto nel procurarne la pubblicazione, avrò nell' offerirlo un nuovo indizio, e paleſe agli uomini dato, e a VOSTRA SANTITA' *di un' animo devotiſſimo, il quale per ora ſi manifeſta, le altrui fatiche offerendole, e tra non molto per altre induſtrie confermerà la umiliſſima devozione, con cui proſtrato le bacio i Santiſſimi Piedi, e dell' Apoſtolica Benedizione la ſupplico.*

PROTESTA
DELL' AUTORE.

IN esecuzione dei decreti della gloriosa memoria di Urbano VIII. e della Santa Romana Inquisizione, pubblicati negli anni 1625. 1631. 1634. protesto, e pretendo che non si presti altra fede a quanto ho scritto nella presente Vita, che quella, che è fondata sopra l' umana autorità: sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Fede Apostolica Romana, a cui appartiene decidere tali cose; e di cui mi protesto in tutto, e per tutto obbedientissimo Figliuolo.

IN.

INDICE

De' Capi.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

SI dà principio alla Vita di Suor Maria Crocifiſſa, con riferire la ſua Naſcita, ed un ſuo prodigioſo riſanamento, dopo eſſer nata, premettendo però prima i fondamenti, a cui s' appoggia la fede di tutta queſta Iſtoria. Pag. 1

CAPO. II.

Pare che la preveniſſe Iddio coll' uſo della ragione, onde potè in età immatura imparar bene a leggere, apprendere il canto, ed il ſuono, ed eſercitarſi in atti di ſode virtù. 7

CAPO III.

In queſt' iſteſſa età incomincia Iddio ad infiammarla del ſuo ſanto amore, e ad iſtillarle nel cuore tenera divozione a Maria Vergine, ed il Demonio invidioſo comincia a farle guerra. 11

CAPO. IV.

Quanto foſſe in quegli anni teneri ſevera contro il proprio corpo innocente, affliggendolo con le penitenze, e quanto pietoſa verſo i poveri ſollevandoli al meglio, che poteva, dalle loro miſerie. 13

C A P O V.

In età di nove anni compiti riceve la prima volta la Santissima Comunione. Gesù Cristo le comunica nel Sacramento, e fuori del Sacramento sentimenti di straordinaria divozione. E per tali mezzi cresce nelle virtù proprie del suo stato. pag. 17

C A P O VI.

Sua Vocazione prima al Monastero delle Cappuccine, poi al Monastero di Monte Novo. Difficoltà, che le si attraversano, e sua gran costanza, ed intrepidezza in superarle. 22

C A P O VII.

Sale in barca: giunge a Sinigaglia; ove è tentata dal Demonio a tornarsene indietro. Vinta la tentazione, si porta alla Terra di Monte Novo, ove si frappongono gravi ostacoli per esser ammessa per educanda, e per pruova nel Monastero. 27

C A P O VIII.

Entra con allegrezza in Monastero per educanda, e vedendosi inesperta in varie cose appartenenti al suo officio di Cantora, fa ricorso a Dio, e ne ottiene la perizia in modo straordinario, e miracoloso. 30

C A P O IX.

Essendo ancor secolare nel Monastero si consacra tutta all' osservanza Regolare, ed allo studio dell' Orazione, in cui ora Iddio la favorisce con sante Contemplazioni, ora la pruova con aridità di spirito, ed ella in ogni congiuntura gli si mostra fedele. 33

C A P O X.

Prende per sua virtù principale la continua mortificazione di se stessa, e in tutte le occasioni virilmente l' esercita. 38

C A P O XI.

Ha grandi desiderj di penitenze corporali, e le pratica asprissime. 41

CAPO XII.

Alle mortificazioni volontarie s' aggiungono molti travagli, che le sono in varie guise arrecati. pag. 45

CAPO XIII.

Concorre Iddio a purificarla con molti scrupoli, e per questi mezzi insieme con gli altri predetti giunge ad una gran mondezza di conscienza. 49

CAPO XIV.

Vien favorita da Dio, e da Personaggi del Cielo con grazie straordinarie. 52

CAPO XV.

Si frapongono alla Serva di Dio grandi ostacoli per il vestimento dell' abito Religioso nel Monastero di Monte Novo. 55

CAPO XVI.

Si risolve di passare ad altro Monastero. Si sollevano contro di lei tutte le Monache, le recano molti disgusti, i quali sono da lei sofferti con gran virtù. 59

CAPO XVII.

Si risolve finalmente di vestirsi nel Monastero di Monte Novo, e superati tutti gli ostacoli, vi prende il Sacro abito, dando esempio di gran religiosità nel giorno della sua vestizione. 62

CAPO XVIII.

Dà principio ad un ferventissimo Noviziato, che compisce con una tale offerta di se a Dio per mezzo della religiosa Professione. 66

CAPO XIX.

S' espone con quanta perfezione esercitasse il suo officio di Cantora, e gli altri officj, che volle spontaneamente addossarsi. 70

CA-

CAPO XX.

Espone Iddio la sua Serva al gran cimento di quei travagli straordinari, che i mistici chiamano purificazioni passive dell'anima, affine di condurla a più alto grado di perfezione. Si premette una breve, e generale notizia di tali purghe. pag. 74

CAPO XXI.

Favorisce Iddio la sua Serva nel principio della sua purificazione spirituale con varie grazie straordinarie per corroborarla, e renderla forte contro gli assalti de' Demonj aggressori. 77

CAPO XXII.

S' incominciano a riferire alcuni strapazzi, che la Serva di Dio ricevè da' Demonj assediatori. 80

CAPO XXIII.

S' espongono altri strapazzi più crudi, che riceveva da' Demonj persecutori, e alcuni favori straordinarj per cui qualche volta ne fu liberata. 84

CAPO XXIV.

Iddio pruova, e purifica la sua Serva con dolorosissime Infermità, servendosi anche del Demonio per istrumento di tali purificazioni. 88

CAPO XXV.

Con favor di Maria migliora notabilmente dalle sue Infermità, e dopo un lungo patire prodigiosamente risana. 93

CAPO XXVI.

Vuole Iddio efficacemente dalla sua Serva un lungo, e rigoroso digiuno di solo pane, ed acqua pura, e per ottenerlo con sua maggior pena, e con suo maggior merito permette al Demonio d' impedirle la commestione di qualunque altro cibo. 97

CA-

CAPO XXVII.

Si riferiſcono molte graviſſime tentazioni, che al predetto rigoroſo digiuno andavano unite. E ſi dice il modo amoroſo, con cui Iddio ne la liberò. pag. 101

CAPO XXVIII.

Permette Iddio per maggior purificazione, e perfezione della ſua Serva, che ſia impedita in tali eſercizj di devozione, e molte volte anche nell' uſo de' Santiſſimi Sacramenti. 106

CAPO XXIX.

Si riferiſcono le ſtraordinariſſime tentazioni, che ſoffrì Maria Crocifiſſa contro l' oneſtà, e l' eroica coſtanza, con cui le ſuperò. 115

CAPO XXX.

S' eſpongono le ſtraniſſime tentazioni d' empietà, con cui il Demonio la tormentava. 121

CAPO XXXI.

Si riferiſcono le tentazioni fieriſſime di diſperazione, da cui era ſtraordinariamente veſſata. 129

CAPO XXXII.

Si riferiſcono altre tentazioni ſtraordinarie da lei ſofferte, e ſuperate. 134

CAPO XXXIII.

Eſce dall' atroce purificazione, ed è creata Badeſſa del Monaſtero. 138

CAPO XXXIV.

Badeſſato di Maria Crocifiſſa. 142

CA-

CAPO XXXV.

Ultima ſua malattia, virtù, che eſercitò, e favori, che in eſſa ricevè dal Cielo. pag. 148

CAPO XXXVI.

Prezioſa morte di Maria Crocifiſſa. 154

CAPO XXXVII.

Onori fatti al di lei Funerale. 162

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Sua gran Fede. pag. 165

CAPO II.

Sua grande Speranza, e fiducia in Dio. 171

CAPO III.

S'eſpongono alcuni atti di Speranza, e di fiducia, in cui più ſpicca l'eroico di queſta ſua virtù. 176

CAPO IV.

Della ſua gran Carità verſo Dio, e ſpecialmente in quanto alla ſenſibilità, ed effervescenza de' ſuoi affetti. 189

CAPO V.

Del ſuo grande Amore appreziativo verſo Dio, 184

CAPO VI.

Suo Amore appreziativo in preferire Dio ai Miniſtri di Dio, e ai doni ſteſſi di Dio. 188

CAPO VII.

Suo grande amore di Benevolenza verso Iddio, e suo gran Zelo in promuoverne la gloria, specialmente con la conversione de' Peccatori. pag. 193

CAPO VIII.

Suo Zelo per gli avanzamenti spirituali del suo Monastero. 198

CAPO IX.

Sua gran Carità verso il Prossimo. 203

CAPO X.

Carità singolare di Maria Crocifissa con quelle Persone, che le erano avverse. 208

CAPO XI.

Si passa a parlare delle Virtù Cardinali, e incominciando dalla prima si mostra quanto fosse grande la sua Prudenza, e discrezione. 210.

CAPO XII.

Si dice, come Maria Crocifissa si esercitasse nella seconda virtù Cardinale, che è la Giustizia; e si dà una breve notizia delle parti potenziali di questa virtù, che dovranno poi esser la materia de' seguenti Capitoli. 214

CAPO XIII.

Quanto fosse in Maria Crocifissa eccellente la virtù della Religione. 216.

CAPO XIV.

Della sua Divozione. 221

C A P O XV.

Sua gran Divozione al Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia. pag. 214

C A P O XVI.

Sua gran Divozione alla Paſſione del Redentore. 228

C A P O XVII.

Sua gran Divozione a Maria Vergine, e ad altri Santi ſuoi Avvocati. 232

C A P O XVIII.

Della ſua rara Obbedienza ai Superiori Regolari. 237

C A P O XIX.

Della ſua eſatta Obbedienza ai Confeſſori. 242

C A P O XX.

Della ſua eſatta Obbedienza alle Regole, e ſua perfetta Oſſervanza Regolare. 246

C A P O XXI.

S' accennano con brevità altre ſue Virtù, che come parti potenziali appartengono alla Giuſtizia. 249

C A P O XXII.

Si parla della terza Virtù Cardinale, che è la Fortezza, e ſi eſpone la gran perfezione, con cui ella la praticò, ſpecialmente nell' uſo delle penitenze afflittive. 252

C A P O XXIII.

Della ſua eroica Fortezza nella Mortificazione del proprio interno, ed anche de' ſenſi eſteriori. 258

CA-

C A P O XXIV.

Sua gran Fortezza in calpestare i beni di fortuna con una perfettissima Povertà. pag. 262

C A P O XXV.

Si passa alla quarta Virtù Cardinale, che è la Temperanza, e si dice la perfezione, con cui la Serva di Dio la possedè particolarmente circa la moderazione de' cibi. 267

C A P O XXVI.

Si dice, quanto fosse in Maria Crocifissa eroica la Virtù della Temperanza in quella parte, che riguarda la Castità, e la Modestia. 269.

C A P O XXVII.

Si mostra quanto spiccasse nella profonda Umiltà di Maria Crocifissa la virtù della Temperanza. 275

C A P O XXVIII.

Si espone un' altro effetto della sua grande Umiltà, ed è un' abborrimento, che ebbe, a qualunque singolarità. 281

C A P O XXIX.

Concetto di straordinaria Virtù, e di Santità, in cui era Maria Crocifissa ancor viva. 283

LIBRO TERZO.

CAPO I.

DEl Dono dell' Orazione, che Iddio le compartì. pag. 288

CAPO II.

Si dice, come Dio favorivala del dono della Contemplazione infusa, e s' incominciano a dichiarare alcuni gradi di tale contemplazione, a cui era esaltata dalla Divina Bontà. 291

CAPO III.

Delle sue Estasi, e Rapimenti. 294

CAPO IV.

Delle sue Visioni. 301

CAPO V.

Delle Locuzioni soprannaturali, che riceveva da Dio. 306

CAPO VI.

S' espone un' altra sua straordinaria Locuzione. 309

CAPO VII.

Intelligenze singolari, che Iddio le comunicava circa i Salmi, ed altre parole della Sacra Scrittura. 313

CAPO VIII.

Lumi di Rivelazioni, che qualche volta riceveva da Dio. 318

CAPO IX.

S' espone il modo, con cui si portava nei favori, e consolazioni Spirituali, e nelle aridità dello Spirito. 320

CA-

CAPO X.

Grazie Miracoloſe operate da Suor Maria Crocifiſſa in vita per mezzo d'una ſua Medaglia. pag. 325

CAPO XI.

Grazie miracoloſe operate in altri modi da Maria Crocifiſſa ancor vivente. 327

CAPO XII.

Grazie Miracoloſe operate da Maria Crocifiſſa dopo morte in Perſone Secolari. 331

CAPO XIII.

Grazie Miracoloſe operate dalla Serva di Dio in Perſone Religioſe. 335.

Fine dell' Indice de' Capi.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. Fra Paolo Tommaſo Manuelli* Inquiſitor Generale del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Vita di Suor Maria Crocifiſſa Satellico*, *ſcritta dal P. Gio: Battiſta Scaramelli &c. MS.* non v' eſſer cós' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giuſeppe Roſa Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Maggio 1749.

(*Barbon Moroſini Kav. Proc. Riform.*
(*Marco Foſcarini Kav. Proc. Riform.*

Regiſtrato in Libro a Carte 5. al Num. 40.

Michiel Angelo Marino Segret.

Adi 1. Maggio 1749.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo contro la Beſtemmia.

Lauro Bartolini Segr.

VITA

MARIA CRUCIFIXA SATELLICO
Monialis Clarissa Monasterij de Monte
Novo vitæ religiosæ perfectionis
sui præsertim, ac Dæmonum
victoria insignis.

Jac. Leonardis sculp. Venezia

MARIA CRUCIFIXA SATELLICO
Monialis Clarissa Monasterij de Monte
Novo vitæ religiosæ perfectione, sui
præsertim, ac Dæmonum
victoria insignis

VITA
DI
SUOR MARIA CROCIFISSA SATELLICO

LIBRO PRIMO

In cui s' espone il tenore, e la traccia di tutta la sua Vita

Capo Primo

Si da principio alla Vita di Suor Maria Crocifissa, con riferire la sua Nascita, ed un suo prodigioso risanamento dopo di esser nata: premettendo però prima i fondamenti, a cui s'appoggia la fede di tutta questa Istoria.

Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus. (Prov. 31.) Chi mai, dice nelle sue Parabole il Savio, potrà rinvenire una Donna forte? Ma se pure vi è chi possa darsi un sì bel vanto; stimi di aver trovato cosa di tanto pregio, che può paragonarsi alle merci più rare, che vengono dagli ultimi confini della Terra. Pensai io di aver rinvenuto cosa sì pregievole: allorchè nell' anno 1728. destinato a dare gli Esercizj Spirituali al Monastero di Monte Nuovo della Diocesi di Sinigaglia, e ad ascoltare quelle

Religioſe in grado di Confeſſore ſtraordinario; ebbi occaſione di conoſcere, e di trattare intimamente con Suor Maria Crocifiſſa Satellico: e molto più quando negli anni ſuſſeguenti ebbi la ſorte di dare per lettere qualche direzione al di lei ſpirito. Conciofiacoſachè mi parve di eſſermi abbattuto in quella Donna forte, di cui, ſecondo il detto dello Spirito Santo, è ſi grande il valore, e ſi raro il ritrovamento: mentre ravviſai ſempre in eſſa una fortezza ineſpugnabile a tutti gli aſſalti più formidabili dell' Inferno; un robuſto vigore in annegare ſe ſteſſa nelle coſe più ardue, e più malagevoli; ed una coſtanza inalterabile nell' eſercizio delle più ſode virtù. Anzi mi parve, che Iddio ſteſſo la trattaſſe ſempre da Donna forte, eſponendola a combattimenti ſi fieri, che ſenza una ſtraordinaria robuſtezza di virtù nè eſſa, nè altri avrebbero potuto mai ſoſtenere.

2. Voglio dunque, ad eſempio di quella Donna Evangelica, che ritrovata la gemma ſmarrita, con gran feſta l' eſpoſe ſubito al pubblico, invitando tutte le vicine a rimirarla, ed a congratularſi con lei: voglio, dico, dopo aver trovato queſto diamante di fortezza, paleſarne anch' io a tutti il valore con la preſente Iſtoria: acciocchè quelli, che per inclinazione di natura ſi trovano deboli, imparino ad eſempio di queſta Religioſa a farſi forti per elezione di virtù.

3. Nell' atto però di metter mano al lavoro di queſt' opera, voglio imitare l'arte de' Fabbricieri, i quali prima di alzare le mura, le ſoffitte, e le volte delle caſe, o palagi, che prendono a coſtruire; pongono un ſodo fondamento ſu cui tutte le parti dell' edificio con ſicurezza ſi appoggino. Così anch' io, prima di pormi a comporre, e quaſi a fabricare la preſente narrazione, voglio eſporre i fondamenti, ſu cui ſi appoggiano tutte le notizie, che la compongono, e a cui dovrà appoggiarſi tutta la credenza del divoto Lettore.

4. Il primo fondamento ſono gli ſcritti ſteſſi di Suor Maria Crocifiſſa Satellico. Deve ſaperſi, che un ſuo Confeſſore, il quale ebbe la cura, e la conſolazione di dirigere per lo ſpazio di ſei anni interi il di lei ſpirito (e queſti fù il Signor Don Domenico Turſiani, Canonico della Collegiata di Monte Marciano) vedendo le vie ſpinoſe, ed inſolite, per cui conduceva Iddio queſta grand' anima, bramò di avere una diſtinta contezza della ſua vita paſſata, ed anche di ciò, che le andava accadendo nella vita preſente: a fine di poter formare un giuſto, ed adequato concetto circa la di lei condotta. Perciò le fece un rigoroſo comando, in virtù di Santa Obbedienza, che ſcriveſſe tutto quello, che di più notabile erale ſucceſſo nel corſo della ſua vita; ed anche quello, che le ſarebbe in avvenire accaduto. Di tutto queſto ne ha fat-

fatto il detto Sacerdote fede giurata, in mano di pubblico Notajo, e l'ha collocata in fronte de' ſuoi ſcritti, anch' eſſi autenticamente riconoſciuti. Riuſcì arduo a Maria Crocifiſſa queſto precetto: e benchè foſſe amantiſſima della Santa Obbedienza, come vedremo a ſuo luogo; pure ſi tenne qualche tempo ſoſpeſa circa l'eſecuzione di un tal ordine: non già per durezza di volontà, ma ſolo per renitenza di una profonda umiltà, parendole troppo duro eſporre in carta i doni, che aveva ricevuti dal Cielo. Mentre così eſitava, preſe riſoluzione di ſcrivere al Padre Sandriani Franceſcano Conventuale, Uomo Religioſiſſimo, e nel retto diſcernimento de' ſpiriti molto accreditato; per poi regolarſi circa l'eſecuzione della detta Obbedienza col ſuo conſiglio. Le riſpoſe il Padre, che obbediſſe, come egli ſteſſo atteſta in una ſua lettera, luſingando intanto deſtramente la di lei umiltà con apparenti motivi di ſuo abbaſſamento. Chinò allora la teſta la ſerva di Dio a i commandi dell'uno, ed a i conſigli dell'altro: preſe a deſcrivere varj ſucceſſi della ſua vita paſſata, e preſente. Ma con quanta ſua repugnanza ciò eſeguiſſe, voglio, ch'ella ſteſſa lo dica: „ Confeſſo, che per fare queſt' atto di obbedienza aſſai pe-
„ no: Primo per repugnanza di manifeſtare quel poco di buono,
„ che una volta era in me: poi perchè il Demonio mi travaglia
„ con tentazioni diverſe, ſuggerendomi, che queſta è fatica get-
„ tata al vento, tempo perduto, e capriccio del Padre Spirituale: che ſarà impoſſibile eſeguire queſta obbedienza: che è ſenza diſcrezione, e carità, facendomi così applicare: che queſto
„ non è altro, che vanità, e che perciò ſotto pena di peccato
„ mortale io ſono obbligata ad aſtenermi, e non obbedire. „ Nel progreſſo poi de' ſuoi ſcritti dice così: „ Nei giorni, ne' quali
„ per obedienza ho ſcritto queſti fogli, ho provato varj impedi-
„ menti, ed inſolenze diaboliche. Alcuna volta mi ha impedito
„ di prender la carta, ed il calamajo, e per quel giorno non ho
„ potuto ſcrivere. Speſſo l'inchioſtro non ſi ſtendeva; e ſe bene
„ ci mettevo il vino, per vedere, ſe era coſa naturale, non gio-
„ vava niente. Gli facevo il comando in nome di Gesù Criſto
„ Nazareno; e allora ſubito giovava; ma dopo poche parole
„ tornava, come prima. Mi riſolſi di metterci una goccia di
„ acqua benedetta, e queſt' ancora ſubito giovava; ma per poco
„ tempo; e ſubito, che la replicavo, ricevevo lo ſteſſo beneficio.
„ Mentre ſcrivevo, più volte mi è venuto sì gran dolore nella
„ mano deſtra, che appena potevo moverla; ma facendo il co-
„ mando, ſubito mi giovava, e queſto iſteſſo dolore ho adeſſo
„ preſentemente, che ſcrivo queſta coſa. Altre volte mi doleva
„ tutto il braccio deſtro fino alla ſpalla, e facendo il comando
„ mi ceſſava ſubito: più volte ho avuto dolore acutiſſimo nelle

„ due dita, con cui ſtringo la penna. Mi pareva, che l'oſſa,
„ tanto delle giunture, come tutte, mi ſi ſpezzaſſero, e come
„ foſſero fradice; e queſto non ſolo in atto di ſcrivere, come fra
„ giorno. Conoſco poi non eſſere i ſopraddetti dolori naturali, e
„ per la loro acerbità, e perchè facendo il comando, ſubito ceſ-
„ ſano. Mi veniva alle volte sì gran confuſione, che non ſape-
„ vo più come ſi ſcriveſſe: onde ero coſtretta a fermarmi un po-
„ co. I primi giorni, ogni volta ch'incominciavo a ſcrivere, mi
„ s'infiammava tanto la teſta, che parevami mi ardeſſe; e dopo
„ mi ſentivo ſvenire, e queſto benchè aveſſi ſcritto una ſola ri-
„ ga. Gli feci però il comando, e mai più non m'ha fatto que-
„ ſto effetto, ſe bene ho ſcritto più ore continue. Circa poi il
„ tedio ed impazienza interna auta, per fare queſt' obbedienza,
„ non sò eſprimerla. Mi ſentivo tutta acceſa di sdegno verſo il
„ Padre Spirituale, e ciò più mi creſceva ogni volta, che mi ri-
„ cordavo qualche coſa da ſcrivere, ſentendomi più toſto deſide-
„ rio di non ricordarmi, per non aver a far la fatica di ſcriver-
„ lo (s'intenda però, che tutto queſto era mera ſuggeſtione dia-
„ bolica). Mi ſuggeriſce: ecco tanta fatica gettata. Il Padre
„ Confeſſore dopo averle lette, le riporrà nella caſſa, e poi per
„ tanto poco tanto patimento; Se toccaſſe a lui però, non an-
„ drebbe così. Mi ſuggeriſce ancora, che finga di non ſapere
„ più ſcrivere, e che faccia tutti gli ſpropoſiti a poſta, accioc-
„ chè non mi comandi di farlo più in avvenire.

5. Ed ecco il primo fondamento di queſta Iſtoria, in cui non può titubare la fede di un uomo prudente. Poichè ſe bene poſſono eſſer ſoſpetti gli ſcritti di chi paleſa le coſe ſue, per iſtinto di propria volontà, e per ſuo capriccio; potendo in tal caſo di leggieri accadere che ſia moſſo a ciò fare da ſpirito di vanità, e di ſuperbia, ch'è ſpirito di menzogna, o almeno di vane eſagerazioni: ſe però la perſona, che prende a ſcriver di ſe, vi ſia coſtretta dalla obbedienza di chi preſiede in luogo di Dio, e lo eſeguiſca con intima, e profonda umiltà, che le renda l'opera in eſtremo gravoſa, anzi l'eſeguiſca trà i contraſti de' nemici Infernali, che s' attraverſino con arti ſtraordinarie, e maligne per impedirla, in tal caſo (che è appunto il caſo noſtro) è certo, che ella è moſſa a ſcrivere dallo ſpirito del Signore, che è ſpirito di verità, e di ſincerità, nè ſi può prudentemente temere di bugia, di eſagerazione, e d'inganno nelle ſue narrazioni.

6. Il ſecondo fondamento di queſt'Iſtoria ſono le relazioni giurate, che circa la vita, ed andamenti di Suor Maria Crocifiſſa hanno fatte i ſuoi Confeſſori. Il terzo fondamento ſono le depoſizioni giuridiche, che circa le virtù, ed opere prodigioſe di queſta Serva del Signore hanno fatte tutte le Monache di Mon-

te Nuovo, i ſuoi Parenti, e Maeſtri, che con lei trattarono dimeſticamente nel ſecolo; e molte altre perſone integerrime, e degne di piena fede.

7. Sappia dunque il Lettore, che dopo la morte di Maria Crocifiſſa, l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Mancinforti, Veſcovo vigilantiſſimo allora di Sinigaglia, ed ora di Ancona, ſentendo la fama, che per ogni parte rimbombava della ſua Santità, volle toccarne il fondo, e chiarirſi, ſe quell' aura popolare, che portava la defonta Religioſa alle ſtelle, aveſſe origine da mal fondate, e vane apprenſioni, o pure dal merito delle di lei virtù. Per tanto fece, che il Padre Bianchi, mio Compagno nelle Sacre Miſſioni, portatoſi nella Terra di Monte Nuovo, invitaſſe chiunque voleva, a deporre con ſolenne giuramento avanti ad un pubblico Notajo, ed alla preſenza di due autorevoli Sacerdoti, in forma di teſtimonj, quanto ſapeva di certo circa le virtù, doni, ed opere prodigioſe di Suor Maria Crocifiſſa. In tal congiuntura tante furono le depoſizioni autentiche, che potè formarſene un tomo; le quali congiunte coll'altre, che pur mi furono da Venezia traſmeſſe, ancor eſſe giurate, ed autenticate per mano di Notajo, hanno ſomminiſtrato copioſa materia alla mia preſente narrazione. Ed ecco due altri fondamenti, in cui non può vacillare la fede del pio Lettore, ſenza pericolo di cadere nella nota di incredulità, non potendoſi ſoſpettare prudentemente, che Sacerdoti eſemplari, Religioſe di gran pietà, e perſone di timorata coſcienza, le quali altro intereſſe non hanno nella vita di Suor Maria Crocifiſſa, che la gloria, che ne riſulta a Dio; abbiano poi voluto atterrare con empj ſpergiuri quell' iſteſſa gloria, che pretendevano dare al Signore con le loro atteſtazioni.

8. Il quarto fondamento ſono alcune lettere della Serva di Dio, indirizzate à me. Seguitò ella, (come ho accennato di ſopra) per il corſo di molti anni a rendermi conto del ſuo interno, ſperando qualche conſiglio da me, quando potevo io più giuſtamente prenderlo dalla ſua gran mente. E ſe bene io non ho auto cura di riſerbare le ſue lettere, non avendo mai penſato, che doveſſi un giorno impiegarmi a ſcrivere gli avvenimenti della ſua vita; pure ne ſono rimaſte appreſſo di me alcune delle più ſoſtanzioſe, che ora mi daranno lume, e materia per l'orditura di queſta piccola Iſtoria. Sò, che per eſſa io altro non merito dal Lettore, che un benigno compatimento: ciò non oſtante lo prego di farmi l'onore di credermi fedele in riferire le azioni della Serva di Dio nel modo, che ſono regiſtrate ne'ſuoi ſcritti; nelle ſue lettere, e negli atteſtati giurati di perſone veridiche; perchè in queſto modo ſfuggirò io la taccia di poco veridico nello ſcri-

ve-

vere; ed egli la macchia biasimevole d'incredulo nel leggere. Se poi nel progresso di questa vita dirò alcuna cosa, che non sia scaturita dalli quattro predetti punti, o non sarà cosa di momento o certamente mi sarà stata anch' essa derivata per il canale incorrotto di persona degna di piena fede. Prego ancora il divoto Lettore a non riputarmi troppo parziale, o appassionato in riferire le gloriose azioni di questa Serva di Dio: poichè più per le altrui insinuazioni, che per propria elezione mi sono indotto a promulgarle su queste carte. I primi stimoli a scrivere la presente vita gli ebbi dall' Illustrissimo Monsignor Mancinforti, a cui anche devo la maggior parte delle notizie, che la compongono. L'ultimo impulso poi per mandarla alla luce, Io ricevei dall' Illustrissimo Monsignor de' Rossi, Successore del detto Prelato nel governo della Chiesa di Sinigaglia. Egli con la sua incontrastabile autorità fece, che io vincessi un certo contrasto, che in me faceva il timore di oscurare più tosto con la mia penna, che d'illustrare l' eroiche virtù di questa Santa Religiosa. E però non essendomi lasciato trasportare dall' affetto, che a lei porto, a voler propalare le sue sante operazioni, mi lusingo, che nè pure mi sarò lasciato ingannare a volerle ingrandire più del dovere.

9. Nacque dunque Suor Maria Crocifissa nell' inclita, e Dominante Città di Venezia a' 9. di Gennaro nell' anno 1706. I suoi Genitori furono Pietro Satellico, e Lucietta Mander, l' uno, e l'altra civili, ma non illustri di nascita, illustri però ambedue per la bontà della vita, e per l' esemplarità de' costumi; ch' è quello, che più rileva. Posciachè Pietro (il quale ancor vive) è Uomo pio, e di molta timorata coscienza, e Lucietta fù Donna di singolar bontà, dedita all' orazione, alla frequenza de' Sagramenti, integerrima ne' costumi, modesta sempre, e ritirata nella sua casa, e tutta intenta a ben educare con le parole, e con l' esempio la propria famiglia. Questo è il ritratto, che di lei fanno ne' propri attestati le vicine, e le amiche, che vivendo essa, ebbero commodità di osservare ogni suo andamento. Anzi l' istessa Maria Crocifissa, pochi mesi prima della sua felice morte, mi disse, che dall' aver sortito santi Genitori riconosceva qualche suo avanzamento nella Perfezione.

10. Appena nata alla luce la tenera Bambinella, parve destinata alla morte. Poichè fu sorpresa da replicati accidenti, cominciò a gettare spuma dalle labbra, a cangiarsi di colore, e divenire pavonazza, sicchè riputando tutti già già imminente la sua morte, fu da un Sacerdote, che vi si trovò presente, bagnata nell' acque Battesimali. Nello stesso giorno poi fu portata nella Parrocchia de' Santi Fortunato, ed Ermagora, dove furono com-

pi-

pite l'altre cerimonie di Santa Chiesa, e fu chiamata col nome di Elisabetta Maria, quale poi, entrando ella in Monastero, mutò in altro nome più addattato alla sua vita, tutta intrecciata di penosissime Croci, voglio dire nel nome di Suor Maria Crocifissa.

11. Suole Iddio illustrare la nascita, e canonizzare la morte, di certe persone, che devono risplendere col lustro di rare virtù, con qualche prodigioso avvenimento, che sia nel giorno loro natalizio presagio di Santità, e in morte ne dia autentica testimonianza. E con simili caratteri di straordinaria bontà volle anche distinguere la nascita, e la morte di Suor Maria Crocifissa. Della morte, lo vedremo a suo luogo. Della nascita brevemente dirò, che vedendosi i di lei Genitori in procinto di perderla, dopo averla appena acquistata, ricorsero all' intercessione di San Valentino Martire, e per muoverlo ad interporsi appresso Iddio per la sanità della loro Figliuoletta, s' obbligarono di portarla a visitare il sacro avello, in cui riposano le sue ceneri. Sciolto appena il voto, sparì tosto ogni male, e tornò la Bambina in perfetta salute. Parve, ch' avesse molto del miracoloso una tal grazia, sì perchè con straordinaria prestezza si dileguò ogni malore dal di lei corpo; sì perchè in tutto il tempo, ch' ella stette lattante nelle fasce, anzi in tutto il decorso della sua vita, non tornò mai più a patire di somigliante infermità. Perciò in gratitudine di sì prodigioso favore il Padre, e la Madre le posero in dosso una Crocetta di argento, in cui vi era impressa una S., ed una V., lettere iniziali del nome di San Valentino, protestandosi con tal' atto, che la vita della loro figliuola era più dono del Cielo, impetrato per intercessione del Santo, che parto delle loro viscere.

CAPO II.

Pare che la prevenisse Iddio coll' uso della ragione, onde potè in età immatura imparar bene a leggere, apprendere il canto, ed il suono, ed esercitarsi in atti di sode virtù.

12. NOn volle Iddio aspettare il tempo consueto per operare in quest' Anima con la sua grazia, e per prenderne un totale possesso: posciachè pervertite le leggi della Natura, che esige lo spazio di sett' anni in circa per disporre ne' Bambini le potenze alla cognizione del bene, e del male, e all' uso degli atti ragionevoli, prevenne la nostra Bambina con la perfetta ragione ne' primi anni della sua tenera infanzia. Così trovandola

pre-

preſto diſpoſta ad operare ragionevolmente, ebbela anche preſto abile a ricevere gl'influſſi, e le impreſſioni della Divina grazia. Non aveva ancor compito il primo anno della ſua vita, e già ſciolta dalle faſce caminava da ſe ſenza eſſer retta, o ſoſtenuta da alcuno: parlava già francamente, come ſe foſſe Donna di età matura: conoſceva in tutto il ſuo biſognevole, e giungeva anche ad intender coſe, che ſembravano impoſſibili a poterſi capire da una Bambinella di sì tenera età. Ma ciò, ch'è più da ammirarſi, non era punto inquieta con iſcorrere or quà, or là per la caſa, come ſuol praticarſi dalle Fanciullette toſto, che ſono abili alla loquela, ed al moto: non era querula con le grida, e co' pianti, nè moleſta con le ciancie, ma moſtravaſi modeſta, quieta, poſata, parca nelle parole, e sì amante della pulitezza, che la ſua Madre, per condeſcendere al di lei genio delicato, la veſtì di bianco da capo a piè, e per più anni mandolla così veſtita a guiſa d'una candida colombina.

13. I Domeſtici intanto, ſcorgendo in lei queſta ſtraordinaria capacità, riſolverono di farla inſtruire nel leggere, e ne' lavori proprj del ſeſſo feminile, e però eſſendo ella in età non maggiore di undici meſi, cominciarono a mandarla alla ſcuola da una Maeſtra vecchia di età, ma mantenutaſi ſempre fanciulla, ed in credito di gran bontà. Era in vero oggetto di maraviglia a tutto il vicinato per dove ella paſſava, vedere una Bambinella in età, in cui l'altre ſogliono vagir nelle faſce, e ſuggere il latte dal ſeno della Madre, andarſene libera, e ſciolta, non al giuoco, non al traſtullo; ma alla ſcuola, al lavoro, allo ſtudio; e andarſene tutta allegra ſenza repugnare, o piangere, come ſuol' accadere ad altre di molto maggiore età. Ma perchè con una certa maturità ſuperiore agli anni congiungeva una grazia, ed amabilità ſingolare; al ritornare, ch' ella faceva dalla ſcuola, venivano le vicine sù la porta delle lor caſe per rimirarla; uſcivano sù la ſtrada per abbracciarla, e per accarezzarla; e facevano a gara per ritenerla appreſſo di ſe. La Madre però ciò non permiſe mai; nè mai le conceſſe, anche negli anni ſuoi giovanili, di trattare con alcuno, nè pure con le fanciulle ſue pari: ma la tenne ſempre ſequeſtrata da tutti in una geloſa cuſtodia: ſolo in quei primi anni laſciavala alcune volte in caſa della ſua Maeſtra, che molto l'amava, e ve la laſciava anche in tempo di notte: perchè ſapeva eſſer donna di ſingolar bontà. E quì è da notarſi, che ſebbene era la Bambina affettuoſa di ſua natura, era però anche nemica di moſtrar l'affetto con alcun atto di eſteriore dimoſtrazione, e così accarezzata dalle vicine non corriſpondeva agli accarezzamenti; e benchè amaſſe grandemente la Madre; nè mai le ſi dilungaſſe dal fianco; pure invitata da lei a darle qualche

ab-

abbracciamento, o qualche bacio (come ſuol praticarſi con ſimili figliuolette) lo faceva sforzatamente; e di mal cuore. Così andava Iddio iſtillando nel cuore della ſua Bambina i ſentimenti della più fina, e più delicata modeſtia.

14. Giunta all'età di quattro anni ſapeva già leggere ſpeditamente qualunque libro, nè ſolo ſapeva leggerli, ma intendevali molto bene, ed avevali quaſi ſempre per le mani. Appena tornata dalla ſcuola ſi poneva a leggere qualche libro Spirituale, e benchè foſſe giunta l'ora del pranſo, punto non ſe ne diſtoglieva, più che del cibo corporale avida del paſcolo ſpirituale, che riceveva da quella divota lezione. Onde era neceſſario diſtaccarnela colle gridate, acciocchè veniſſe alla menſa, in cui già ſi trovavano gli altri ſuoi domeſtici. Terminato il pranſo, prendeva di nuovo in mano il libro ſacro: ſe andava al lavoro teneva da un lato qualche libro divoto, e quel poco di tempo, che poteva ſottrarre alla attenzione neceſſaria al ſuo lavoro, davalo alla lezione ſpirituale; e come riferiſce il di lei Padre ancor vivente nel ſuo atteſtato, lavorando leggeva le vite de' ſanti. Segni tutti evidenti, che in quell'età sì acerba non ſolo aveva la ragione diſpoſta ad intendere le coſe ſante; ma l'aveva anche molto illuminata dalla divina grazia, ed acceſa di ſanti affetti; altrimenti non avrebbe mai potuto ſenza un tal paſcolo trattenerſi con tanta avidità, e coſtanza intorno alla lezione di tali libri. Aveva ancora un altro coſtume di recitare ad alta voce le divozioni, ed orazioni, che ſono nell'Offiziuolo di Maria Vergine; e perchè aveva trovata in un certo libro diſteſa la Meſſa, che ſi recita nella ſolennità del Santiſſimo Roſario, ſi poneva a cantarla con gran fervore fino a perdervi la voce, e divenir rauca. Altre volte canticchiava ſeco ſteſſa con voce baſſa, m'immagino io qualche coſa divota, ſimile a quelle, che ſoleva altre volte cantare a voce alta. E queſti erano tutti i ſuoi divertimenti, tutti i ſuoi ſpaſſi, e tutte le ſue delizie.

15. Queſto ſteſſo diede motivo ad un ſuo Zio materno, detto Don Franceſco Mander, Sacerdote di molta eſemplarità, nella cui caſa ella dimorava co' ſuoi Genitori, di farle apprendere il canto, ed il ſuono, ſupponendo, ch'eſſa vi aveſſe naturale inclinazione. Ebbe però anche il motivo di poterla allogare con minor incomodo della caſa in qualche Monaſtero della Romagna; o di altra Provincia dello ſtato Papale; quando foſſe divenuta adorna di tali virtù. A queſto fine trovò due Profeſſori uno di canto, e l'altro di ſuono ambedue Sacerdoti, ed eſſendo ella in età di cinque anni, la poſe ſotto il loro magiſtero. Ma però in quanto al primo motivo lo Zio s'ingannò; perchè ſebbene la Bambina volentieri cantava coſe ſacre per iſtinto di divozione; era però

nemica di cantare, e ſuonare con arte; e ſempre finchè viſſe vi ebbe una molto particolare avverſione. Contuttociò ſenza punto repugnare, a titolo d'obbedienza ſi ſottopoſe a' voleri del Zio, come ella confeſſa di ſe, e l'atteſta lo ſteſſo Zio, benchè in termini generali dicendo: „ Atteſto di più, che queſta era una Fi-„ gliuola di rigoroſa obbedienza ai ſuoi Genitori, e maſſime a „ me ſteſſo „. Vero è che per una certa erubeſcenza, e roſſore, che eſperimentava in trattare con uomini (non ſapendo nè pur eſſa il perchè) avrebbe voluto, che foſſe, ſubito terminata la lezione, per liberarſi preſto da quella pena.

16. In tale occaſione ebbe molto, che ſoffrire: poichè il Maeſtro del canto, mentre aveva diſguſti in ſua caſa, sfogavaſi contro l'innocente fanciulletta, battendola con replicati pugni nelle ſpalle, e percuotendola nelle mani con una verga di acciajo. Ella però mai non diede con minima parola alcun ſegno o di diſpiacere, o di ſdegno, e nè pur proruppe mai in dirotti pianti, che ſogliono eſſer le vendette de' bambini, ma in congiuntura di ſimili diſguſti, che tal volta riceveva da' ſuoi Maeſtri, ſi ſtringeva nelle ſpalle; e alzava gli occhi al Cielo, in atto di chieder ſoccorſo. In una ſola occaſione non poteva contenere le lagrime; ed era quando il Maeſtro di ſuono, sbagliando eſſa, davale queſt' imprecazione: *Siano maledette quelle dita*. Allora sì che s'accorava nel pianto, perchè conſideravalo, come Sacerdote; nè avrebbe voluto ſentire dalla ſua bocca tali parole. Interrogata tal volta dalla Madre, perchè piangeſſe sì dirottamente, le riſpondeva: „ Vi par poco, Mamma mia, eſſer maledetta da un „ Sacerdote?„ La verità però ſi è, che il Sacerdote ſi prendeva guſto di lei, e vedendo, ch'ella ſi affliggeva di quel ſuo detto, tornava più volte a ripeterlo per il diletto di vedere quella ſua ſanta ſemplicità. Ed in fatti ita la Madre a viſitarla; mentre era già Monaca in Monte Nuovo; il detto Sacerdote le mandò un ſuo ſaluto, con queſta imbaſciata; ſe più ſi ricordava di quella maledizione, che l'era cagione di tante lagrime, manifeſtandole con queſto il fine, per cui la pronunciava. Con tutto ciò non può negarſi, che erano queſti da parte della Bambina chiari ſegni, che ſi racchiudeva un' anima molto grande in quel ſuo picciolo corpicciuolo.

Capo III.

In queſt' iſteſſa età incomincia Iddio ad infiammarla del ſuo ſanto amore; e ad inſtillarle nel cuore una tenera divozione a Maria Vergine, ed il Demonio invidioſo comincia a farle guerra.

17. CHi brama avere un Uccellino dimeſtico per ſuo divertimento, e diletto, lo prende dal nido; non aſpetta che impennate le ali incominci a ſcorrere libero per l'aria, e divenga vago di libertà. Così volendo Iddio deliziarſi in un' anima, procura di guadagnarſela ne' primi anni della ſua vita; e prima, che vi entri alcun affetto terreno, la prende al laccio del ſuo ſanto amore. Ed in queſto modo Dio ſi guadagnò Maria Crocifiſſa ne' ſuoi anni puerili, quaſi augelletto nel nido. Poichè in età di quattro, o cinque anni cominciò a deſtarle nel cuore fiamme sì vive di carità, per cui ſentivaſi tutta accendere avanti l'imagine di un Crocifiſſo, che ſtava pendente al muro della ſua ſtanza. E perchè per la ſua baſſa ſtatura non poteva abbracciarlo, come le ſuggeriva l'affetto; ſaliva ſopra uno ſcabello, e quivi ſe lo ſtringeva al ſeno, lo baciava con gran tenerezza, e unendo faccia a faccia, petto a petto, andava ripetendo con grande ardore: „ Gesù mio (riferirò le ſue ſteſſe „ parole) Signor mio, oh quanto vi voglio bene! Io vi amo „ più di tutte le coſe, anzi più della voſtra Madre. Ed alle vol„ te in quell'atto (ſeguita a dire la Serva di Dio) il mio cuo„ re era tanto ſoprappreſo dall'amore, che pativa una certa vio„ lenza, come non aveſſe potuto capire in me amor ſi intenſo. „ Da queſte dolci infiammazioni di amore ne riſultavano brame di ſervire Gesù Criſto, di conſecrarſi tutta a lui, ſicchè non vi ſarebbe ſtata coſa ſi ardua che non aveſſe di buon grado intrapreſa per ſuo amore.

18. Nutriva ancora nel cuore in quel tempo ſteſſo un grandiſſimo affetto verſo Maria Vergine, che già ſi era preſa per Madre, ma affetto però pieno di tenerezza, pieno di dolcezza, pieno di fiducia, che ad ogni piccolo ſuo biſogno la ſtimolava a ricorrere a lei. Se a cagione di eſempio, aveſſe ſmarrita una coſa, o ſe ne foſſe dimenticata, faceva ſubito ricorſo a Maria: e perchè vedeva toſto l'effetto della ſua preghiera, tornandole alla memoria, o alle mani la coſa ſmarrita, o dimenticata; correva tutta feſtoſa a raccontare alla Madre la grazia ricevuta: magnificava con eſſo lei la bontà della Vergine, e concepiva una più viva confidenza della di lei protezione. Aveva inteſo dire,

che in Paradiso si viveva in grandi allegrezze tra suoni, e canti, e feste. Io però, era solita dire tutta accesa in amore verso la Vergine, in Paradiso voglio starmene appresso Maria Santissima; ed ivi assisa a suoi piedi, e sotto il suo manto, senza suonare, e cantare sarò contenta.

19. In tanto il Demonio da questa prima alba chiara per sì belle virtù comprese molto bene a quale illustre meriggio di santità sarebbe salita la tenera Bambina; e concepitone un odio mortale, cominciò a perseguitarla con alcune picciole scaramuccie, che furono un preludio di quelle atrocissime battaglie, con cui l'assalì, e fieramente l'afflisse nel decorso di sua vita. In mezzo alla notte le poneva avanti gli occhi spettacoli di grande orrore. Facevale vedere persone a lei ignote, in sembianze ora meste, ora orride, ed ora minaccevoli: faceva che le sentisse parlamentare trà loro con parole tanto confuse, che per quanto ella vi applicasse l'orecchie, non poteva arrivare a distinguerle. A queste viste, e a queste voci stringevasi alla Bambina il cuore, le si gelava il sangue nelle vene, nè poteva mai chiudere un'occhio al sonno. Dice la Serva di Dio, che queste rappresentazioni assolutamente non erano fantasmi, ed apprensioni de' Bambini, e ne arreca due sode ragioni: la prima, perchè tali cose accadevano, essendo ella desta, e mirando quegli oggetti spaventevoli ad occhi aperti, e veggenti: anzi qualche volta fissava in essi attentamente lo sguardo, per discernere i loro andamenti: secondo perchè d'ordinario sforzavasi di chiuder gli occhi per non vedere ciò che le recava terrore, ed allora sparivano quelle funeste rappresentazioni. Or è certo, che se queste altro non fossero state che sue mere immaginazioni, la fantasia allora più attuata avrebbe dovuto produrre con più vivezza quelle orride immagini. Vero è, che sparendo quegli oggetti terribili, non si quietavano quelle voci funeste, anzi risonavano più forti. Onde in vece di scemare all'afflitta Fanciullina il timore, e la pena, le si raddoppiava, e rendevasele impossibile il prendere un momento di riposo. Trovandosi in sì gran travaglio, cominciò a raccomandarsi a Gesù Cristo (giacchè alla Madre non s'arrischiava di palesarlo), e nell'atto, che il Sacerdote alzava l'Ostia Sacra pregavalo di cuore dicendo: „ Signor mio Gesù Cristo vi „ dimando questa carità, che mi facciate dormire questa notte: „ l'esaudiva il Signore, e la notte seguente libera da ogni spavento poteva quietamente riposare. Se però non assisteva al Santo Sacrifizio della Messa, tornavano quelle larve funeste ad intorbidare i suoi sonni.

20. Una notte le comparve su la porta della sua stanza il Demonio con le sue proprie sembianze nero, e spaventoso nel vol-

to,

to: aveva due corna in fronte, gettava fuoco dagli occhi; aveva artigli nelle mani in vece di dita, e ſtava con le braccia in alto, in atto di avventarſele alla vita per isbranarla. Quella volta ſentiſſi riſvegliare nel cuore un inſolito coraggio, e cavato fuori il braccio, attorno cui ſoleva la notte tenere avvolta la corona del Signore, moſtrò al Nemico una Crocetta, che vi era appeſa. Alla viſta di quella il Demonio toſto diſparve. Benchè foſſe la Serva di Dio fuor di modo cauta, anzi geloſa in naſconder le coſe proprie, come atteſtano le ſue Monache: pur non temè di paleſare queſta comparſa diabolica per qualche ſuo retto fine: onde la trovo riferita da più d'una Religioſa ne' loro atteſtati.

21. Un altro gran travaglio le convenne ſoffrire da' nemici Infernali nella ſua prima età; e queſto fu, che il Demonio le alterava la fantaſia, e le confondeva le ſpecie in modo; che comandandole or queſta, or quella coſa la Madre, ella nulla intendeva, anzi il più delle volte nè pure udiva le parole. Quindi poi ſeguiva, che comparendo ella ſugli occhi della Madre, come ſtolida, ed inſenſata, ſpeſſo era da lei percoſſa, e più ſpeſſo con acri parole rimproverata. Nè ſi può recare in dubbio, che ciò ſuccedeſſe per opera del Nemico. Primo perchè ſimili coſe le accaddero poi più frequentemente in età adulta, quando era già divenuta berſaglio del furore diabolico. Secondo perchè ella era dotata di una mente perſpicaciſſima; nell' orecchie eſteriori non aveva alcuno impedimento; e tali coſe allora ſolo le ſuccedevano, quando dal non udire, o dal non intendere avevale a ridondare qualche travaglio: ſegno chiaro, che il Demonio non potendo per ſe ſteſſo ſfogare contro di lei il ſuo ſdegno, procurava con queſte arti maligne, che foſſe almeno ſtrapazzata da' ſuoi congiunti. Queſta tribolazione durò per lo ſpazio di dieci anni in circa, compiacendoſi Iddio di eſercitare in tal guiſa la virtù della ſua diletta Fanciulla.

CAPO IV.

Quanto foſſe in quegli anni teneri ſevera contro il proprio corpo innocente, affligendolo con le penitenze, e quanto pietoſa verſo i poveri, ſollevandoli al meglio che poteva dalle loro miſerie.

22. OPerando ſempre più la Divina Grazia con le ſue ſoavi, e forti mozioni nell' anima della divota Fanciulletta, le ſi incominciarono a ſvegliare nel cuore deſiderj di mortificare il proprio corpo, e brame efficaci di contraddire alle ſue voglie. E perchè ne' Bambini (come quelli, che non ſono ancora

ra capaci di paſſioni più veementi) la maggiore inclinazione è al cibo, a cui gli ſpinge l'iſteſſa loro compleſſione neceſſitoſa di alimento; perciò la noſtra Bambina, ſi diede a mortificare di propoſito la gola. Speſſo la Madre, diſtribuendo a gli altri il cibo nella menſa, ſi dimenticava di lei; nè queſto certo poteva accadere ſenza qualche ſpeciale permiſſione di Dio; mentre in altre coſe era ella tutta occhi per oſſervare ogni ſuo biſogno. In tali caſi, che pure erano frequenti, la Fanciulletta non piangeva, non ſi querelava, conforme il coſtume de' putti, nè pure avvertiva la Madre della ſua dimenticanza; anzi uſava arte, acciocchè nè eſſa, nè alcuno de' domeſtici ſe ne avvedeſſe. Poneva nel piatto, che aveva avanti, briciole di pane; prendendo poi con la ſiniſtra un pezzolino di pane, e raccogliendo con la forchetta, che ſoſteneva con la deſtra, le miche di pane radunate nel piatto, faceva moſtra di mangiar pane, e companatico, quando in realtà mangiava il ſolo pane; e con queſta ſanta induſtria veniva le fatto d'ingannar tutti, e ad un tempo medeſimo mortificare ſe ſteſſa. Se però la Madre ſe ne foſſe avveduta (come alcuna volta accadeva) ne riportava la Figliuola qualche rimprovero; ma tacendo eſſa attribuiva la Madre queſto ſuo ſilenzio, non a ſpirito di mortificazione, ma ora a balordaggine, ora a ſoverchio riguardo in tacere, quando convien parlare. Voleva la Madre, che in diſtribuire le parti, diceſſe ciò, che ne' cibi più le guſtava, ed ella ſempre ſi appigliava a ciò, ch'era peggiore, e al ſuo palato più ſgradevole. Se erano, eſempli grazia, i polli in tavola, ella diceva a me piace di roder l'oſſa; perchè nell'oſſa nulla vi trovava di guſtoſo, e di ſoſtanza. E la Madre deluſa da queſte ſue arti la mortificava nell'atto ſteſſo, che penſava di più compiacerla. In ſomma era ſi induſtrioſa in trovar modi di mortificare la ſua gola, che per lo più le ſortiva di paſſarſela, oltre la mineſtra con qualche frutto, e con un pochino di cacio. Speſſo Iddio l'iſpirava a privarſi delle frutta, che più d' ogni altra coſa l'erano gradite. Ma ella, benchè molto ſi mortificaſſe anche in queſto, non era però affatto pronta all'eſecuzione della divina iſpirazione; riſpondeva di volerſene aſtenere, ma pure ſoleva guſtarne un poco, laſciando il rimanente. In queſto forſe alcuno conoſcerà mancamento; nè io mi oppongo: dico bene però, che ſe vi fu difetto, fu tale, che in un età ſi tenera poteva anch' eſſo averſi in conto di non ordinaria virtù.

23. In età di otto anni cominciò a digiunare in pane, ed acqua nei giorni di Sabbato dedicati a Maria Vergine, e continuò a fare ſpeſſo queſta penitenza, finchè entrò in Monaſtero, in cui per accomodarſi al comun modo di vivere, le convenne tralaſciarla. Con digiuno non meno rigoroſo digiunava le vigilie benchè non

ne

ne aveſſe alcun obbligo, e aſſai più ſpeſſo digiunava coi deſiderj. Ma i ſuoi congiunti, avendo un giuſto riguardo alla ſua età, ed alla ſua compleſſione, non le permettevano ſi frequenti digiuni, com'ella gli bramava. Perciò, come dianzi ho già detto, procurava con arte di riſecare quanto più poteva dal cibo, maſſime dal più gradito, acciocchè digiunando, non compariſſero i ſuoi digiuni ſugli occhi de' domeſtici, ſebbene non potevano andare tanto diſſimulati, e coperti, che non ſe n'avvedeſſero a'meno dalla di lei gran parſimonia nell'uſo de' cibi. Onde potè il di lei Genitore mettere nell'atteſtazione giurata quelle parole: „ So „ che di pochiſſimo cibo ella viveva. „

24. In quei primi anni era molto ſoggetta a debolezze corporali, e pativa di alcune infermità per ſe ſteſſe non grandi; ma pure grandemente moleſte in un delicato corpicciuolo; quali ella diſſimulava, ſenza paleſarle ad alcuno, godendo di patirle quietamente per amor di Gesù. Alle volte ſorpreſa da gran fiacchezza, non poteva più reggere le proprie membra; ed allora allontanandoſi deſtramente dalla ſua Madre, andava a gettarſi in letto, e talvolta a proſtrarſi ſu la nuda terra. In tanto la Madre, ch'era vigilantiſſima, non vedendola a lato, o la cercava, o la chiamava; ed attribuendo il tutto ad oziosità, e a diſamore al lavoro, aſpramente la riprendeva. Ma non per queſto ella s'induceva a paleſare i ſuoi mali: ma ſoffrendo il tutto con molta pazienza ſe la paſſava in ſilenzio.

25. Non contenta de' mali corporali, che mandavale Iddio, procurava di affliggere ſpontaneamente il proprio corpo in varie guiſe. La ſera dopo che la Madre erasi ritirata nelle ſue ſtanze, poneva in terra le mataraſſa, e ſi metteva a dormire sù la paglia. La mattina poi ricomponeva il letto per tempo, acciocchè niuno ſi accorgeſſe di quella ſua mortificazione. Una mattina però alzataſi la Madre di buon'ora, fuori del conſueto, entrò preſtamente nella di lei ſtanza, e ve la colſe con molto ſuo roſſore. L'interrogò, perchè dormiſſe in quel modo: riſpoſe ella tutta confuſa; perchè bramo di eſſer Cappuccina, e voglio far qualche prova di me ſteſſa, ſe poſſa reggere all'auſterità di quella vita. In una depoſizione fatta da una ſua Cugina, detta Suor Benedetta Seguro, Monaca in Venezia nel Monaſtero di Santa Maria delle Vergini, afferma ella con ſuo giuramento, di aver inteſo dire dalla Madre di Suor Maria Crocifiſſa, che la trovò ſopra la paglia ricoperta di ortiche. Il Padre atteſta di più aver inteſo dalla ſua Conſorte, che la loro Figliuola mangiava l'ortiche, tormentando con quell'erba pungente le ſue tenere labbra. Mortificazioni quanto ſtraordinarie, altrettanto degne di eſſer ammirate in una Fanciullina di verde età.

26. Leg-

26. Leggeva con gran ſua ſoddisfazione quei libri, in cui ſi tratta della mortificazione per brama di apprendere il modo di eſercitarla; e perchè non aveva iſtrumenti idonei per praticare certe penitenze, che leggeva eſſere ſtate molto famigliari alle Serve del Signore, ſi ajutava, come poteva co' lacci de' grembiuli; gli addoppiava, gli contorceva, gli annodava, e poi con quelli ſi flagellava. E quaſi che ciò foſſe poco, delle ſue iſteſſe mani faceva iſtrumento di penitenza, percuotendoſi con eſſe alla peggio in ogni parte del corpo. Riferiſce il ſuo Genitore, che avendo avuto la di lei Madre qualche ſentore, che la Figliuoletta portaſſe cilizj ſu le nude carni, volle più volte chiarirſi del vero; ma non le venne mai fatto di poterla toccare; perchè geloſa di tener occulta ogni ſua mortificazione, e più geloſa della ſua modeſtia, ſeppe ſempre ſchermirſi da ſimili tentativi. Nè andò fallita nel ſuo ſoſpetto l'accorta Madre: poichè ſoleva la Figliuoletta formare con fila di ſeta cremisì alcune cordelline, annodarle, e poi ſtringerſele ai fianchi sì fortemente, che a grande ſtento poteva reſpirare. E riferendo queſto ſteſſo la Serva di Dio confidentemente ad una ſua Maeſtra, quando era già nel Monaſtero, vi aggiunſe, che ſervivaſi più toſto della ſeta, che del filo, o di altra materia, perchè aveva inteſo dire, che la ſeta taglia meglio, e dentro le carni meglio s' inſinua. Ma perchè nè pur tutto queſto baſtava per appagare le brame di patire, che fin da quei primi anni nutriva nel cuore, deſiderava di vantaggio di eſſer battuta dalla Madre, e ſpecialmente dal Padre, le cui mani eſſendo più peſanti, ſperava, che i colpi le ſarebbero riuſciti più doloroſi; e al contrario delle altre fanciulle, che temono le percoſſe, ella le ſoſpirava, a fine di più patire.

27. Quanto era rigida contro ſe ſteſſa, altrettanto era tenera, e compaſsionevole coi poveri. A viſta delle loro miſerie ſentiva tutta internamente commuoverſi, e dava loro tutto ciò, che aveva, anche le coſe più gradite, e più care, vincendo in ciò generoſamente ogni ripugnanza della natura. E perchè poco poteva compartire del ſuo, traſportata da quell' interno affetto di Criſtiana pietà, dava di mano a ciò, che trovava per caſa. Una volta richieſta da una poverella di un poco di ſeta, tanta a lei ne diede, quanta ve n'era in caſa. Per lungo tempo continuò ad empire ogni giorno ad un povero le ſaccoccie di pane bianco: finchè avvedutaſene la Madre la ſgridò, e la percoſſe; non già perchè voleſſe alienarla dall'elemoſine; ma perchè non voleva, che ſi avvezzaſſe a dare ad altri coſa alcuna ſenza ſua licenza, non penſando ella allora, che ad operare in quel modo era moſſa con iſpecial impulſo dallo Spirito del Signore. Ma ciò che rendeva a Dio più gradite le ſue elemoſine, era l' intenzione, e

l'af-

l'affetto, con cui le animava. Riconoſceva ne' poveri la perſona di Gesù Criſto; e nell'atto di porger loro ſoccorſo, ſi ſviſceratamente gli amava, e gli compativa, che (come ella di ſe confeſſa) avrebbe dato loro il ſuo ſangue, il ſuo cuore, e la propria vita. Ecco, come andava Gesù Criſto allevando la Fanciulletta nella ſcuola della Perfezione, infondendole nel cuore fino dalla prima età ſpirito di rigore verſo ſe ſteſſa, e ſpirito di pietà, e di tenerezza verſo de' proſſimi, i quali accoppiati inſieme formano lo ſpirito vero del Signore.

CAPO V.

In età di nove anni compiti riceve la prima volta la Santiſſima Comunione. Gesù Criſto le comunica nel Sacramento, e fuori del Sacramento ſentimenti di ſtraordinaria divozione. E per tali mezzi creſce nelle virtù proprie del ſuo ſtato.

28. ERa giunta Maria Crocifiſſa all' età di nove anni, quando i ſuoi parenti, vedendo la capacità naturale, e le virtù, che già in quegli anni puerili tralucevano in ogni ſuo portamento, non dubitarono punto, che ella foſſe capaciſſima di accoſtarſi alla menſa Eucariſtica, per cibarſi delle carni Santiſſime del Redentore. Le deſtinarono per tanto una perſona Eccleſiaſtica, che la iſtruiſſe circa un' azione ſi ſacroſanta, ed inſieme le inſegnaſſe i primi elementi della Gramatica. Poco durò queſto ſtudio letterario, ma pure molto le giovò, acciocchè riſchiarata la di lei mente da celeſti illuſtrazioni, poteſſe penetrare i ſenſi delle Scritture, e ſalire all' intelligenza delle divine coſe, come vedremo a ſuo luogo. In tanto animata dalle divote eſortazioni del Maeſtro, e ſopra tutto da' fervidi diſcorſi, con cui la buona Madre le andava eſaltando la ſomma bontà, e l' infinito amore, con cui viene Gesù Criſto a viſitarci in queſto diviniſſimo Sacramento, cominciò con molto ſtudio a prepararſi alla prima Comunione. Stava tutta ſopra di ſe con un maggior raccoglimento; e con molti divoti affetti, ed acceſi deſiderj procurava di apparecchiare nella ſua anima un grato albergo al divin Oſpite. Le vicine ancora cooperarono, non volendo, al ſuo apparecchio. Poſciachè avvedutaſi già delle virtù, di cui l'anima della ſavia Fanciulletta era adorna; le ſi affollavano attorno a pregarla di raccomandarle a Gesù nel giorno della ſua Comunione. Queſte preghiere erano alla Serva di Dio motivo di gran roſſore, ed uno ſtimolo ad un più divoto, e più accurato preparamento. Finalmente nel giorno ſolenne di

Paſqua, eſſendo ella in età di nove anni, e tre meſi ricevè la prima volta nel ſuo ſeno lo Spoſo Divino, che di già molto prima aveva accolto nel ſuo cuore. Parlando ella di queſta ſua prima Comunione con una ſua Monaca diſſele, che ſentiſſi tutta riempire di un indicibile contentezza, e che volendole la Madre dare la ſolita colezione non potè prenderla; anzi nè pur deſinare; tanto ſentivaſi ſazia di quel celeſte cibo.

29. Ella poi raccontando ne' ſuoi ſcritti gli effetti, che le faceva queſto divin Sacramento, dice, che ſentiva una quiete, ed un raccoglimento sì grande, che durava gran fatica a parlare, e trattare con le creature. Parole tutte, che eſprimono un altiſſima contemplazione, con cui Iddio la favoriva. Poichè l'anima ſommerſa tutta in Dio per lo ſtupore, ed amore delle ſue divine grandezze, non ha libere affatto le potenze per accudire a gli atti eſteriori di guardare, di ragionare, e di diſcorrere, e ſe ſia coſtretta a ciò fare, deve farſi forza per allentare un poco quei lacci di amore, che la tengono unita al ſuo diletto. E ſi noti, che queſti aſſorbimenti in Dio le continuavano anche dopo il ringraziamento, quando partita dalla Chieſa era coſtretta a converſare con le perſone del Mondo. Così entrando Gesù Criſto in queſt' anima pura l'andava accendendo nel ſuo ſanto amore.

30. Era ella di gracile compleſſione, e deboliſſima di ſtomaco, maſſime in quella puerile età; onde aveva neceſſità di pigliare ogni mattina qualche poco di cibo per poterſi reggere in piedi. La mattina però, in cui eraſi comunicata aveva un certo rammarico di prender queſto riſtoro, non parendole conveniente, che nel ſuo ſeno, in cui era di freſco entrato quel cibo di Paradiſo, aveſſero da entrare i noſtri cibi vili. Ma dall' altra parte non potendone fare a meno per l' eſtrema fiacchezza, ſi voltava a Gesù Criſto, e con amoroſa ſemplicità gli diceva: „ Signore, „ compatitemi; io biſogna che faccia colezione; ma per carità „ non andate via, non vi partite per queſto da me. „

31. Creſcendo in queſto tempo nel di lei cuore la fiamma del divino amore, crebbero anche i deſiderj di maggior perfezione, e perchè non aveva in caſa tutta la comodità, e la libertà, che bramava per occuparſi in eſercizj di ſpirito, riſolveva di farſi Religioſa: e poi voltataſi a Dio tutta acceſa di un ſanto fuoco, dicevagli: „ Signore, quando ſarò in Monaſtero, voglio far gran „ coſe. Voglio eſſer Santa. „ E quì non voglio traſcurare una circoſtanza di gran rilievo. Aveva inteſo dire, che nelle viſioni, nelle rivelazioni, e nelle locuzioni interne ſpeſſo ſi trovano inganni, e ſpeſſo avviene, che quello, il quale è creduto Angelo di luce, ſia l'Angelo delle tenebre, che traveſtito viene ad illudere l' anime incaute. E però mentre ella ſi trovava a parlare

con

con Dio in quegli ardori di Spirito, ſoleva dire: „ Signore fate„ mi Santa, ma Santa grande; perchè aſſolutamente lo voglio „ eſſere. Ma non mi date Viſioni. O queſto poi nò, queſte non „ le voglio. „ Ed in fatti in tutto il corſo della ſua vita fu ſempre da tali coſe ſommamente aliena. Bell'inſegnamento è queſto per alcune anime deboli, che fanno più ſtima di certi favori ſtraordinarj, che delle ſode virtù. Mirino come fino dalla puerizia diportavaſi queſta fervoroſa Fanciulletta, ed imparino quali ſieno i caratteri del vero ſpirito.

32. Creſcevale ancora con l'amore di Dio un grandiſſimo orrore al peccato, e queſto non ſolo nell'appreziazione della mente, e nella preferenza della volontà, ma anche nel cuore con molta ſenſibilità di affetto. Sicchè offerendoſele qualche occaſione di peccato, ripeteva attonita: „ Io offendere Iddio? „ e ſentivaſi al tempo ſteſſo ſcorrere un ſacro orrore per le vene. Alle volte mentre ſi trovava ſola nella ſua ſtanza, veniva all'improviſo ſorpreſa da un ſentimento di diſpiacere sì vivo per l'oſteſe, che ſi fanno al Signore ch' era coſtretta a prorompere in un profluvio di lagrime. Allora proſtravaſi in terra, e dibattendo le mani, e incrociandole trà le dita, diceva a Dio con gran cordoglio, come chi con altri ſi duole di qualche ſtrano accidente: „ Come, mio Dio? è poſſibile, che per voi ſolo ſi trovi l'ingra„ titudine? per voi, che ſiete tanto buono, tanto amabile, e „ che ci fate tanto bene? „ E così ripetendo ſtavaſene lungamente diſtruggendoſi per la gran pena, e disfacendoſi in pianto. Quì è da notarſi, che eſſendo ella timoroſiſſima di ſua natura, ſicchè rimanendo ſola in tempo di notte, o paſſando da una ſtanza ad un' altra, ſentiva raccapricciarſi per l'orrore, come ſuole accadere quaſi a tutte le Fanciulle di poca età: pure inveſtita da tali affetti, non ſolo ſtava ſola ſenza alcun timore, ma anche all'oſcuro nel più cupo della notte; perchè allora tutte le potenze, e ſenſi interiori immerſi in quel ſentimento di dolore, non davano luogo ad altri affetti.

33. Crebbe ancora nel cuor della Fanciulla la divozione a Maria Vergine; perchè oltre il Roſario, ed altre preci, cominciò a recitare il ſuo Offizio, e talvolta tanto s'infervorava nella recita di tali orazioni, che non avrebbe mai ceſſato. Ripigliava da capo i Roſarj, da capo gli Offizi, e poi ſeguitava a dire tutti i Salmi Graduali, e tutte le altre orazioni, che in quel divoto librettino ſi contengono. Prima di paſſare avanti, mi giova riferire un ſucceſſo, che a certe Madri di famiglia può eſſer di eſempio, e di roſſore. Una ſera, dopo eſſerſi ella coricata nel proprio letto, fu interrogata dalla Madre, ſe aveva in quel giorno recitato l'Offizio della Vergine, riſpoſe ella ſinceramente di nò:

perchè erasene dimenticata. Allora la Madre fecela sorger dal letto, e benchè fosse tempo d'inverno, e l'aria assai cruda, obbligolla a recitarlo tutto in ginocchioni con la sola camicia indosso, tremando ella intanto da capo a piedi, anzi balzando sopra il terreno per i rigori del freddo, terminato l'Offizio, la fece tornare tutta gelata nel letto pure gelato, senza concederle alcun ristoro. Il fatto fu riferito dall' istessa Maria Crocifissa ad una Monaca, che l'ha giuridicamente deposto. Fù questo, io ben lo vedo, un' eccessivo rigore; ma pure giustamente da Dio permesso, non tanto, credo io, per correzione della Fanciulla, quanto per rimprovero di quelle Madri, a cui nulla cale d' introdurre ne' proprj figliuoli la divozione tanto importante verso la Regina del Cielo: benchè non debba da loro farsi in modo sì rigido.

34. Da questo fondo di spirito coltivato sì bene dalla divina grazia si viddero pullulare i germogli di tutte quelle virtù, che sono più proprie di una Fanciulla, che vive in mezzo al secolo. Ritirata nella sua Casa, altra strada non sapeva, che quella che conduceva dalla casa alla Chiesa; e questa ancora calcata da lei solo nei giorni festivi, e con somma modestia di sguardi, e compostezza della persona. Sequestrata dal tratto, e conversazione di qualunque persona (giacchè nella di lei casa, per la vigilanza de' suoi Genitori non vi era accesso, nè ad Uomini, nè a Donne, benchè civili di condizione) conversava sola con i suoi domestici, e nè pur con essi, tutta intenta a i suoi lavori, ed alle sue divozioni, soleva tesser lunghi ragionamenti. Ma perchè sparsa già la fama della perizia, e grazia ch' ella mostrava nel canto, non potevano qualche volta i suoi congiunti fare a meno di non concederla a qualche Dama, che bramava udirla, e ne faceva loro premurose istanze. In tali casi la Fanciulleta diportavasi in questo modo. Adempiva alle sue parti col canto: poi ritiratasi in disparte, dava di mano a qualche libro spirituale; in quello fissava gli occhi, e la mente; e senza badare a ciò, che altri facesse, o pur dicesse, attendeva solo a pascer l' animo di qualche divoto sentimento. Se vi erano in casa giovanetti, o fanciulle sue pari, non si tratteneva con esse in giuochi, o cicalamenti: interrogata da esse se ne sbrigava con poche parole, e queste procurava, che fossero sì savie, e sì serie, che non dessero adito ad alcuna confidenza. Pare, che questo modo di procedere le avesse dovuto conciliare alienazioni di animo: e pure non accadeva così: poichè da quegli stessi, che avevano con esso lei una volta trattato, era più bramata, e ricercata. Nè ciò cagioni maraviglia; perchè nella sua istessa modestia, e serietà riluceva una certa grazia, ed una certa onestà, che la rendeva tanto più amabile quanto era più sostenuta.

35. Con-

35. Contro il costume delle Donne era alienissima da ogni vanità. Ognun sa, quanto sia al sesso femminile connaturale la passione della vanità. E pure ne fu sì lontana la nostra Fanciulletta, che qualunque volta aveva a vestirsi degli abiti di festa, veniva alla morte. Non chiese mai alcun abbigliamento, nè mai mostronne minimo desiderio. Faceva sì poco conto de' vezzi, degli anelli, de' nastri, e di simili ornamenti, che perdendo alcuna di queste cose, non ne sentiva alcun rammarico, nè davane segno alcuno di dispiacere, come se non l' avesse mai smarrita. Era in vero cosa di stupore, veder con raro esempio calpestata da una tenera fanciulla quelle istesse pompe, e vanità, che hanno sì gran predominio nel cuore delle Donne più mature, e più assennate.

36. E' incredibile quanto in quell' età fosse ella amante della concordia, e della pace. Non solo non disse mai parola alcuna, nè fece mai alcuna azione, che avesse sentore di dissensione, e potesse dare occasione a minima discordia (come attesta con giuramento il suo Zio Sacerdote, con queste parole: „ Nè mai „ si udì parola mal detta da lei, o di poco rispetto, e nè pur „ si vide rissa alcuna co' suoi fratelli„); ma nè pure poteva soffrire un minimo intorbidamento di pace ne' suoi domestici. Bastava, che vedesse in essi una piccola alterazione, che udisse una parola profferita con poco buon modo, sentiva stringersi il cuore per la gran pena, e per usare la sua istessa frase, si sentiva morire. Se il Fratellino avesse commesso qualche mancamento, proprio di quell' età; ella tosto si rammaricava per timore, che risaputosi dal Padre non si avesse a disturbare. Era sì grande questo timore, che spesso, anzi di continuo pregava Maria Vergine per la quiete de' suoi domestici; e le prometteva di prestarle ora un ossequio, ed ora un altro, se dentro quel giorno non fosse insorto tra loro alcun disturbo: e perchè si vedeva esaudita, soddisfaceva alle promesse con giubilo, e prendeva animo di ricorrere alla sua grande Avvocata con maggior fede. Se la sera andava a letto prima, che fosse tornato a casa il suo Genitore, stentava a prender riposo, per il timore, che nel suo ritorno non si avesse ad alterare. Destandosi la mattina, il suo primo pensiere, e la sua prima parola era, interrogare la Madre, se nella sera precedente avesse gridato il Padre? Se si fosse scomposto? Rimaneva questa molto ammirata da tanto amore, che mostrava la sua Figliuola alla pace, e con molta meraviglia talvolta ne ragionava col suo Consorte: tanto più, che si viveva trà loro con molta concordia, e i disturbi, che talvolta accadevano, erano assai leggieri, nè potevano fare impressione, se non che in uno spirito molto delicato. Io però non me ne maravi-

glio

glio o punto, perchè ſiccome la Figliuoletta godeva nel ſuo cuore una dolce pace, non alterata dal tumulto di alcuna paſſione; così bramava, che i ſuoi domeſtici godeſſero anch'eſſi ne' loro cuori una sì bella tranquillità.

CAPO VI.

Sua vocazione, prima al Monaſtero delle Cappuccine, poi al Monaſtero di Monte Novo. Difficoltà, che le ſi attraverſano, e ſua coſtanza, ed intrepidezza in ſuperarle.

37. FIn dal primo albeggiare, che fece il lume della ragione nella mente di Maria Crocifiſſa, cominciò la ſua vocazione al Sacro Chioſtro: poichè ſiccome voltoſſi ella ſubito a Dio coi ſuoi affetti, così adocchiò ſubito quel luogo, in cui poteſſe meglio ſervirlo, e ſe ne invaghì. Creſcendo poi in età, i deſiderj, che fin'allora erano ſtati generali verſo la Religione, ſi rivolſero tutti all'iſtituto particolare delle Monache Cappuccine, e ſi fiſſarono in quello, come il più auſtero, e il più rigido, e che tiene le ſue Religioſe più ſequeſtrate dal Secolo, e più raccolte con Dio in proliſſe orazioni, e lunghi ſalmeggiamenti. Già tutte le ſue delizie erano in penſare a quelle Sante Religioſe; nè vi era per eſſa più piacevole ricreazione, che parlare di loro, e ſentirne ragionare. Fino in mezzo alla notte udendo il ſuono di quella picciola campanella, che dà alle Cappuccine il ſegno del Matutino, ſentivaſi balzare il cuore nel petto per una ſtraordinaria allegrezza, e tutta ricolmare d'un inſolita conſolazione. Palesò dunque ai Parenti il ſuo diſegno, e non trovando in eſſi a quelle prime propoſte alcun oſtacolo, molto più ſi riempì di giubilo, e quaſi che foſſe giunta già al termine delle ſue brame ſi andava apparecchiando alla nuova vita con le penitenze, ed auſterità, che abbiamo già diviſate.

38. Ma in realtà non era quella la Religione, a cui il Signore aveala deſtinata. Ne voleva Iddio da lei il deſiderio per accreſcimento di merito; ma non già l'eſecuzione. Ed ella iſteſſa avrebbe potuto avvederſene; ſe aveſſe fatta più accurata rifleſſione ſopra i movimenti del proprio cuore. Concioſiacoſachè eſſendo eſſa ſolita di portarſi ogn'anno una volta con la ſua Madre a viſitare una Religioſa Cappuccina loro amica, e trattenerſi con eſſo lei qualche tempo in divoti ragionamenti; in tali congiunture le ſvaniva dalla mente ogni penſiere di eſſer Cappuccina; languivano quelle ardenti ſue brame, e quella ſua ſi fervida vocazio-

zione affatto ſi rattiepidiva. Anzi allora le ſi rappreſentavano alla mente i Monaſterj della Romagna, e della Marca, benchè non tanto auſteri; e a quelli ſentiva nel cuore una inſolita propenſione. Interrogata dalla detta Religioſa, ſe voleva eſſer Monaca riſpondeva di sì; ma mai non le uſcì di bocca di voler eſſer Cappuccina. Tutti ſegni chiari, che Iddio da lontano la voleva Cappuccina co' deſiderj; ma non già da vicino co' fatti. Lo ſteſſo ſuo Confeſſore, Uomo di ſanta vita, non approvava quella ſua vocazione, parendogli, che un'iſtituto ſi rigoroſo foſſe troppo ſproporzionato alla debolezza delle ſue forze. Anzi perſuaſe queſto ſuo ſentimento allo Zio della Fanciulla, e concordemente penſarono a provederla di altro Monaſtero nello ſtato Eccleſiaſtico; giacchè non era poſſibile, che poteſſe Monacarſi in Venezia per mancanza di una pingue dote, che richiedeſi da' Monaſteri di quella Città.

39. Accadde in tanto, che una Giovane Veneziana, la quale era ſtata ricevuta nel Monaſtero di Monte Novo per Maeſtra di canto, e di ſuono, era ritornata alla Patria, coſtretta ad abbandonare la Religione per mancanza di ſanità, e di virtù neceſſaria per compire all'offizio, per cui v'era ſtata accettata. Parve queſta al detto Sacerdote un'ottima occaſione per allogare in Monaſtero la Fanciulla con poca dote, giacchè eſſendo ella molto avanzata nella perizia del canto, e del ſuono, poteva con le doti dell'animo molto bene ſupplire alla dote pecuniaria, che ſuole contribuirſi per ſoſtentamento del corpo. Per tanto la propoſe per lettera alle Religioſe di detto Monaſtero, e ne ricevè a poſta corrente un benigno reſcritto. Preſe la riſpoſta lo Zio, e chiamata la Nipote nelle ſue ſtanze, Figlia le diſſe, con le lagrime a gli occhi (così ſoleva chiamarla per il grande affetto, che le portava) prendi queſta lettera, e vedi che Iddio vuol darti il Paradiſo in queſto Mondo, e nell'altro. La lettera era della Badeſſa, e conteneva, che le Monache accettavano la Fanciulla: e che partiſſe ſollecitamente per portarſi colà prima della venuta dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Pico, loro Veſcovo, la cui viſita era già già imminente; purchè foſſero in lei varie prerogative appartenenti all'offizio, che dovea eſercitare di cantora. In leggere queſta lettera la Fanciulla ſentì immantinente mutarſi il cuore, e ſvanite le fervoroſe brame di eſſer Cappuccina, ſentì infonderſi nell'animo una coſtanza sì ferma, e sì inalterabile ad eſſer Religioſa in queſto Monaſtero, che non ſarebbero ſtati baſtevoli a ſmuoverla tutte le perſone del Mondo: nè di meno vi era certamente biſogno per ſuperare gli oſtacoli, che poi le ſi attraverſarono. Letta dunque la lettera, diede ſubito il ſuo conſenſo, e conſigliatoſi lo Zio col predetto

Sa-

Sacerdote, fu risoluto di affrettare la partenza, e di entrare in barca dentro lo spazio di pochi giorni.

40. Parve allora affatto concluso questo negozio: ma le grandi imprese non si conducono mai a fine senza gravi contrasti, e molto più se tali imprese debbano riuscire in gran gloria di Dio: perchè allora il Demonio prevedendo i danni, che gliene hanno a ridondare, si oppone con tutte le sue forze; ordisce mille insidie, trama mille frodi; e si attraversa con mille ostacoli, acciocchè non sortiscano il bramato fine. Così accadde a Suor Maria Crocifissa, alla cui vestizione nel Monastero di Monte Novo il nemico Infernale prevedendo lo spirito di perfezione che vi aveva da introdurre con la sua santa vita, e con i suoi saggi consigli, si oppose con tanto furore, che vi vollero anni, ed anni interi per superarli, come vedremo ne' seguenti Capitoli. Il primo ad opporsi alla di lei partenza fu lo Zio, che l'aveva promossa. Mentre si allestivano le cose necessarie per il viaggio, e per la Monacazione, tornò egli un giorno a casa tutto turbato, e disse, che assolutamente non voleva, che la Figliuola partisse, perchè aveva ricevuto del Monastero molte sinistre informazioni; e fra molte altre cose aveva inteso dire, che colà si mangiava pane di fave; che non vi compariva mai una scaglia di pesce; e che le Monache carreggiavano tutto giorno acqua, e legne giù, e sù per una scala a guisa de' facchini. Non si sà, chi fosse l'origine di questi falsi rapporti, ma chiunque egli fosse, non potè da altri esser istigato ad ordire la brutta tela di tante menzogne, che dal Demonio invidioso del bene spirituale della Fanciulla.

41. Intanto atterriti i suoi domestici da relazioni sì infauste, si voltarono ad interrogare quella giovane tornata di fresco da Monte Novo. E questa, benchè avesse altre volte date ottime informazioni delle Monache, e del Monastero, questa volta le diede cattive, dicendo tra l'altre cose, che in tante Monache una sola ve n'era, che avesse garbo; e che non consigliava la Fanciulla ad esporsi ad un viaggio, da cui avrebbe fatto presto ritorno alla propria casa. Tutte queste cose fecero qualche impressione nel cuore di Maria Crocifissa; perchè non era mica di sasso. Ma pure resa forte da quella costanza, che già Iddio le aveva impressa nell'anima, punto non si rimosse dalla sua risoluzione. Rispondeva risoluta di voler andare, aggiungendo sempre, che se non avesse potuto reggere a quella vita, sarebbe ritornata alla Patria. Questo però diceva solo per quiete de' suoi domestici, e a fine di ottenere il suo intento. Del resto era in mezzo di queste tempeste immobile nel suo proposito, come scoglio in mezzo all'onde.

42. Gran

42. Gran contraſto le fece ancora il ſuo Genitore, che più di tutti gli altri ſuoi figliuoli teneramente l'amava. Gli aſſalti, che queſti le dava, quanto erano più teneri, tanto potevano riuſcire più forti ad eſpugnare il di lei cuore. Pregavala con molte lagrime a rimanerſi ſeco; a non eſporſi ad un viaggio sì lungo, per vivere in un paeſe tanto remoto, ed in un Monaſtero di ſi ree qualità, quale veniva loro deſcritto. Ma la guerra più fiera era quella, che le faceva la Madre. Per il gran dolore, che queſta eſperimentava in perdere queſta ſua dilettiſſima Figliuola già non prendeva più alcun cibo; già aveva ſmarrito affatto il ſonno, e perduto ogni colore nel volto. E ſe bene eſſendo ella Donna pia, non oſava opporſi ai ſanti diſegni della Figliuola, pure tradita dal ſuo affetto non ſapeva naſcondere le lagrime, nè aſtenerſi da certe parole tanto amoroſe, che avrebbero potuto ammollire un cuore di ſaſſo, non che il cuor tenero, e gentile della ſua Figliuola.

43. All'amore, che la Madre a lei portava ſi univa per farle più aſpra guerra, l'amor grande ch'eſſa portava alla Madre. Convien ſapere, che queſta Figliuola era sì ſviſceratamente affezionata alla ſua Genitrice (quantunque mai non le paleſaſſe il ſuo affetto,) che non poteva ſtare un momento ſenza di lei. Niuno ſpaſſo, niun divertimento le riuſciva gradito, ſe non era in compagnia della Madre. Un'ora ſola, che queſta foſſe ſtata lontana erale di ſi gran pena, che le pareva morire. Di più: avevala poco prima impetrata dal Cielo, quaſi per miracolo, dopo una mortale infermità. Era ſcorſo poco più di un Meſe, da che infermataſi a morte la Madre, e diſperata già da' Medici, eraſi ella proſtrata avanti una Imagine di Maria Vergine a chieder la di lei vita con tanti pianti, e con ſi fervoroſe preghiere, che intenerita la Vergine non potè negarle la bramata grazia. Onde avevala con ſuo ſommo giubilo veduta fuori di ogni eſpettazione reſtituita alla vita, e riſtabilita in ſanità. S'imagini ora ciaſcuno, che dolore poi dovea provare queſta Fanciulla in abbandonare una Madre a lei ſi cara, ed in abbandonarla, dopo averla di freſco ricuperata con tante lagrime. S'aggiungan a tutto queſto gli aſſalti, che in quegli ultimi giorni le dava il Demonio. Se ſaliva le ſcale della ſua caſa, le poneva in teſta quel tetro penſiere: per queſte ſcale tu non ſalirai più. Se ſi tratteneva dentro le ſue ſtanze; le ſuggeriva alla mente: queſte mura, e queſti arredi non gli vedrai mai più. Se ſi affacciava alla fineſtra, tornava ad affliggerla quel penſiere: queſt' aria non la reſpirerai mai più. E da tali diabolici rifleſſi ſentiva opprimerſi il cuore.

44. E quì ſi figuri il Lettore di vedere una miſera Navicella,

posta in mezzo ad un mar tempestoso, percossa da un fianco dall'onde; investita dall'altro lato da' venti, e dall'alto flagellata da' turbini, e solo tenuta a galla dal peso della sua savorra. E tale appunto s'imagini, che era in quei giorni Maria Crocifissa, combattuta dalla Madre, dal Padre, dallo Zio, da' Domestici, dal Demonio, e più da' proprj affetti, e solo retta in mezzo a sì fiera tempesta da quella invita Costanza, di cui avevala Iddio colmata, acciocchè ad urti sì gravi, non si arrendesse. Con questa sua Costanza vinse se stessa: con questa vinse la volontà de' suoi parenti, e ad onta di ogni loro repugnanza, ottenne la sospirata licenza: con questa finalmente fè sì, che anch' essi cooperassero alla partenza, al viaggio, ed alla Monacazione, con fare i necessarj apparecchi, e con contribuire ciò, ch' era necessario alla di lei vestizione.

45. Mai però non fece più bello spicco la costanza di Maria Crocifissa, che quando ebbe da prendere congedo da' suoi. Questa è una azione, in cui riescono deboli anche i cuori più forti. Perchè il separarsi da' suoi congiunti, e il separarsi per sempre è cosa sì repugnante alle leggi del sangue, che riesce quasi impossibile alla natura fragile, il non darne qualche segno di dolore. E pure la nostra Fanciulla, prima di partire dalla sua Casa, tutta presente a se stessa, prostrossi in ginocchioni avanti il Padre, la Madre, lo Zio, e con atteggiamento umile, e con parole dimesse chiese a tutti la santa Benedizione In quell' atto ella sola parlò: perchè tutti gli altri non ebbero, se non che singhiozzi, e sospiri su le labbra. Piangevano tutti: ella sola non pianse, e lasciando tutti cogli occhi zuppi di lagrime, ella se ne partì cogli occhi asciutti, senza nè pure spargere una lagrima. Chi l' avesse veduta in quella congiuntura, avrebbe certo creduto, che ella racchiudesse nel petto un cuor di ghiaccio. E pure avrebbe preso un grande abbaglio; perchè niuno vi era in quella casa, il quale avesse più, ch' essa il cuor combattuto da veementissimi affetti. Lo dica ella stessa; giacchè ella sola potè sapere ciò, che passava allora nel secreto del suo cuore: „ In somma, dice ella, fu tale la pena, che nel dare il primo passo „ per iscender le scale, mi parve, che mi si dividesse il cuore, „ e mi si staccasse dalle viscere. Con tutte queste batterie, che „ avevo interne, seguita a dire, pure il Signore mi diede tanta „ forza di mai gettare una lagrima, nè anche nell'atto di prender l'ultima licenza, „

46. Partita dalla Casa, portossi in un Conservatorio di Vergini, in cui erano radunate altre dieci Fanciulle, che il giorno seguente dovevano con esso lei imbarcarsi, destinate anch' esse a diversi Monasterj dello Stato Pontificio.

CA-

CAPO VII.

Sale in barca: giunge a Sinigaglia, ove è tentata dal Demonio a tornarsene in dietro. Vinta la tentazione, si porta alla terra di Monte Novo, ove si frapongono gravi ostacoli per esser ammessa per educanda, e per prova nel Monastero.

47. LA mattina seguente fu di nuovo posta a cimento la costanza di Maria Crocifissa, poichè venuti i suoi Parenti al Conservatorio ne la cavarono fuori, e l' accompagnarono fino al lido del Mare; ove si fecero le ultime dipartenze con un profluvio di lagrime da parte degli uni, ma da parte dell' altra con la solita disinvoltura. Entrò ella in Barca con la comitiva delle altre Fanciulle. Si spiegarono le vele a' venti, e la nave cominciò ad allontanarsi dal lido. Tutte le altre stavano rivolte verso la terra rimirando con occhi piangenti i congiunti, e l' amiche: ella però più avveduta di tutte teneva lo sguardo altrove per non vedere ciò, che non poteva mirare senza dolore. Intanto volendo Iddio premiare la costanza della sua Serva, all' improvviso le infuse nel cuore una straordinaria consolazione, per cui confortata tutta nel suo interno, cominciò a tripudiare con grand' allegrezza, a cantare con giubilo, ed a consolare tutte le altre Fanciulle, che stavano afflitte, e meste per la perdita de' Parenti, e di ogni altra cosa loro più cara.

48. Continuò in tutto il viaggio con quest' allegrezza, non ostante che non le mancasse molto da patire; perchè oltre i patimenti, che portano sempre seco le navigazioni; molto vi aggiunse d' incomodo il Capitano della Nave, che nel partirsi da Venezia dimenticossi di portar seco la provisione di carne, e di pesce: onde furono costrette le povere Fanciulle a cibarsi in quei giorni di pane, di cacio, e di poche frutta: e molto recò loro di terrore lo stesso mare, rompendo all' improvviso in una cruda tempesta, che posele in pericolo di naufragare. Trà tali patimenti fu loro di gran conforto la compagnia del Santo Sacerdote più volte rammemorato, a cui erano state tutte racomandate: perchè ora con dolci ragionamenti, ora con la recita di divote orazioni, ora con la lezione di qualche libro santo, procurava d' addolcire le molestie del viaggio. Finalmente dopo quattro giorni di navigazione approdarono al porto di Sinigaglia, dove Maria Crocifissa fu data in cura di persona onesta con incombenza di condurla a Monte Novo dopo il riposo di pochi giorni, e di consegnarla alle Religiose di quel Monastero.

49. E pur troppo vero, che Iddio non permette ne' ſuoi Servi, che nè le conſolazioni, nè i travagli ſiano perpetui, ma con ammirabile alternativa or dell' une, or degli altri teſſe la tela della lor vita, e la conduce a perfezione, come dice San Giovanni Griſoſtomo (Hom. 8. in Matth.) *Quod certe (Deus) in Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque jucunditates ſinit habere perpetuas ; ſed tum de adverſis, tum de proſperis juſtorum viam quadam admirabili veritate contexit* . Chi mai avrebbe creduto, che il cuore di Maria Crocifiſſa, che aveva goduto sì bella calma di contentezza in mare, aveſſe poi a trovare la tempeſta di gravi turbazioni in porto? E pure accadde così; poichè giunta a Sinigaglia, la conſolazione di ſpirito cangioſſi in una tentazione d'Inferno. Dal vederſi ella ſola in paeſe ſtraniero, tra gente ignota, preſe occaſione il Nemico di tentarla gagliardamente al ritorno nella ſua patria. Le rappreſentava con gran vivezza alla mente le carezze della Madre, l'amor del Padre, il dolor dello Zio; le accoglienze amorevoli, con cui l' avrebbero tutti ricevuta al ſuo ritorno : le deſtava nell' animo un' affetto teneriſſimo verſo i ſuoi Genitori. Poi con gagliardiſſimi impulſi arietava il ſuo cuore a tornare al lido, e riſalir nella barca; e a ritornarſene ſu lo ſteſſo naviglio alla propria caſa. Specialmente fù una volta veementiſſimo queſto impulſo in occaſione, che violentata dalla moglie del ſuo Albergatore ad affacciarſi alla fineſtra, vide in piazza il Capitano della Nave, che aveala condotta. Sentiſſi allora da un'impeto violento internamente ſpingere a chiamarlo, ed a pattuire con eſſo lui il ritorno a Venezia; e credo certamente, che avrebbe ceduto a ſi fieri aſsalti, ſe quella gran coſtanza con cui aveala Iddio aſſiſtita nell'uſcire dalla ſua caſa, non l'aveſſe tenuta forte per non tornarvi. Vinſe dunque la tentazione con molta ſuperiorità, ſenza dare ai circoſtanti ſegno alcuno della ſua interna agitazione. Sicchè fu condotta alla Terra di Monte Novo, e preſentata alle Monache, che con molto deſiderio la ſtavano attendendo.

50. Le Religioſe, che l'aveano ricevuta per Maeſtra di canto, e di ſuono: al primo vederla di ſi baſſa ſtatura, e di ſi freſca età (giacchè allora più non aveva, che tredici anni, e mezzo) ſi poſero tutte a ridere; parendo loro coſa ſtrana, che poteſſe eſſer Maeſtra quella ch'appena trovavaſi in età di poter eſſere Scolara. Per tanto fecero recare preſtamente un Cembalo; preſentarono alla Fanciulla un mottetto per far prova di lei. Cantò ella, e ſonò con tanta grazia, con tanto garbo, e con tant' arte, che le Monache rimaſero non meno ammirate della di lei virtù, che ſoddisfatte della propria elezione. Reſtò anche Maria Crocifiſſa molto contenta in vedere la ſoddisfazione di tutte

quel-

quelle Religioſe, parendole di aver già aſſicurata la ſua Vocazione. Ma a queſto ſuo gran contento ſuccedè preſto un' altra tribolazione, che tutta la intorbidò, anzi cangiolla in ſua gran pena. Concioſiacoſachè informato l' Eminentiſſimo Pico del di lei arrivo in Monte Novo, non volle, che entraſſe in Monaſtero nè pur per educanda, nè pure in prova: perchè le Monache aveanla fatta venire ſenza alcuna ſua ſaputa, e ſenza chiedergliene preventivamente licenza.

51. Ciaſcuno può immaginarſi quanta, e quale foſſe l' afflizione della povera Fanciulla in vederſi lungi dalla propria caſa, e lungi dal Monaſtero, ſenza la conſolazione naturale di dimorare co' ſuoi, e ſenza la conſolazione ſpirituale di vivere con le Religioſe; e ciò ch'è peggio con la pena di avere ad abitare in caſa di ſecolari, ed in mezzo al ſecolo cotanto da lei abominato. Un Piloto, che dopo lunga, e penoſa navigazione giugne a vedere il deſiato porto; ſe da un vento contrario gliene viene impedito l'acceſſo; oh quanto ſi rammarica! oh quanta pena, in vederſi al termine delle ſue fatiche, e de' ſuoi ſtenti, e non poter entrare in poſſeſſo del tanto ſoſpirato ripoſo! Tale appunto fu l' afflizione, e il tormento di Maria Crocifiſſa in vederſi già ſul porto della Religione tanto da lei bramato, e procurato a coſto di tante pene, e poi non poterci mettere il piede.

52. Forſe Iddio permiſe un tale oſtacolo, acciocchè la Giovane, prima di giovare alle Monache, foſſe di giovamento ai ſecolari con il ſuo eſempio; perchè in realtà in tutto il tempo, che dimorò fuori del Monaſtero, ſingolare fu la ſua ritiratezza, ſingolare la ſua modeſtia, ſingolare l' eſemplarità, con cui viſſe. Trovo negli atteſtati, che in tal tempo radunava ella in ſua caſa le bambine del vicinato; le iſtruiva nelle coſe appartenenti alla Santa Fede; e con dolci maniere iſtillava loro nel cuore ſentimenti di tenera divozione. E per allettare quelle fanciullette a venire, e ad apprendere le ſue ſante iſtruzioni; regalava loro qualche frutto, di cui a bella poſta privavaſi nella menſa; o pure donava loro qualche divozione, o altra galanteria, che aveva portata ſeco dalla ſua Patria, che di tali coſe abbonda. Una mattina dopo la Comunione fu corteſemente ſalutata da una Signora del Paeſe. Ella tutta raccolta in ſe ſteſſa non corriſpoſe al ſaluto. Raccontando poi il fatto ad una Religioſa, che l' ha depoſto, diſſele, che non era quello tempo da complimenti. In ſomma non può negarſi, che riuſciſſe in più modi giovevole ai ſecolari quella ſua dimora fuori de' Clauſtri del Monaſtero.

53. In tanto ſi uſavano tutti i mezzi per indurre l' Eminentiſſimo Paſtore a concedere la bramata licenza: Ma egli a tutte le ra-

ragioni, e a qualunque preghiera moſtravaſi inſenſibile. Finchè alla fine all'iſtanze d'un Padre della Compagnia di Gesù ſi piegò, o per dir meglio piegollo Maria Vergine, a cui la Fanciulla eraſi ferventemente raccomandata, ed obbligata con voto di recitare per quindeci giorni tutto il ſuo Santo Roſario, ſe le aveſſe fatta la grazia di eſſere ammeſſa nel Monaſtero. Condiſceſe dunque il Veſcovo, concedendo alle Monache la licenza di ricever la Fanciulla per educanda; ma non già di veſtirla del ſacro abito; giacchè a queſto non vi ſi volle mai indurre, come vedremo in appreſſo.

CAPO VIII.

Entra con allegrezza in Monaſtero per educanda, e vedendoſi ineſperta in varie coſe appartenenti al ſuo officio di cantora, fa ricorſo a Dio, e ne ottiene la perizia in modo ſtraordinario, e miracoloſo.

54. FInalmente eſſendo Maria Crocifiſſa in età di tredici anni, ed otto meſi, entrò nel Monaſtero in abito però di ſecolare, e a titolo di ſola educazione. Nell'atto di porre il piede in quel ſacro luogo ſi ſentì tutta ricolmare di tanto contento, che le giubilava il cuore, e le balzava in petto, quaſicchè non foſſe capace a contenere tanta gioja. Nè queſta era già una allegrezza, quale ſuole provarſi nell'atto di conſeguire qualche bramato fine; ma fu un giubilo affatto inſolito, e da lei ſteſſa mai non eſperimentato ſimile. Fu in ſomma un atteſtato, con cui volle Iddio ſignificarle, che quello era il luogo, a cui avevala deſtinata, ed inſieme fu un pegno ſicuro, che in quello ſteſſo luogo ad onta di qualunque oppoſizione, ve l'avrebbe mantenuta fino alla morte.

55. Tanto più, che un ſimil'effetto (ſe bene non sì grande, come fu queſta volta) le accadeva provare anche quando abitava fuori del Monaſtero. Convien ſapere, che il Demonio perſeguitò queſta Fanciulla fino agli ultimi momenti, che entrò nel ſacro Chioſtro, preſago del gran bene, che vi aveva, ſuo mal grado, da operare. Quando era nella Caſa, in cui dimorava, aſſalivala con tentazioni ſimili a quelle, con cui sì fieramente avevala berſagliata nella Città di Sinigaglia. Le ſchierava avanti gli occhi la Madre, la caſa, e tutti i ſuoi cari congiunti. La ſopraffaceva con profonde malinconie, fino a cavarle a forza dagli occhi le lagrime. Ma che? Entrando nel parlatorio delle Monache, ſvaniva dalla ſua mente e Madre, e Padre, e Caſa, e Patria;

tria; ſi dileguavano toſto tutte quelle nebbie di triſtezza, e reſtava allegra, e contenta. E ſempre accadeva così. Accadde, che quel Santo Sacerdote, il quale nel viaggio di mare aveala accompagnata, venne a viſitarla in Monte Novo. In occaſione di parlare con eſſo l'aſſaltò il Nemico con una tentazione ſi terribile di ritornarſene con lui alla Patria, che ſtette in procinto di arrenderſi, e non cadde ſolo, perchè Iddio la reſſe col ſuo braccio onnipotente, e con una inſolita coſtanza la tenne in piedi. E pure paſſando a ragionare con le Monache ceſsò ſubito il fiero combattimento; ſi ſedò immantinente la tempeſta; e rimaſe col cuor tranquillo. Così s' opponeva il Demonio ai ſuoi ſanti diſegni, e così l'aſſicurava Iddio di volerla per ſua Spoſa dentro i divoti recinti di quelle mura. Nel giorno però del ſuo ingreſſo queſta contentezza fu ſi ſtraordinaria, che per l'eccesſo del giubilo non capiva in ſe ſteſſa, volendo Iddio in quel dì darle un ſegno anchè più manifeſto del ſuo volere.

56. Ma perchè Iddio, come ho detto di ſopra, non vuole, che nè le conſolazioni, nè le pene ſiano inalterabili ne' ſuoi ſervi, preſto quella grande allegrezza rimaſe amareggiata dal penſare, che in lei non erano tutte quelle parti, che ſi richiedevano per adempire il ſuo impiego. Sapeva ella ben ſuonare ſul Cembalo, e in voce di Soprano cantava a maraviglia bene: Ma non aveva molte altre notizie neceſſarie per eſſer Maeſtra di canto, e di ſuono, e per regolare il concerto di una Muſica. Quando lo Zio moſtrolle la lettera, in cui la Badeſſa eſponeva le prerogative, che in lei ſi richiedevano per compire all' officio di Cantora; ella non fece punto rifleſſione alla ſua inſufficienza, perchè ſopraffatta da quella ferventiſſima vocazione, e da quella gran coſtanza, con cui allora Iddio l'inveſtì; ad altro non pensò, che ad adempire con ogni fermezza il divino volere. Mà quando poi fu entrata in Monaſtero, cominciò à riflettere a tutto ciò, che le mancava. Per eſercitare l'impiego, a cui era deſtinata, e conoſcendo, che ciò non era poco, entrò in qualche ſollecitudine. Contuttociò non ſi perdè di animo: ma cominciò a raccomandarſi a Dio, ed a ricorrere a Maria Vergine, e ſubito provò gli effetti d'una miracoloſa aſſiſtenza

57. Non aveva ella le neceſſarie notizie circa le voci, e circa le chiavi: fece ricorſo al Padre de' lumi; e toſto le ſi aprì la mente; e rimaſe appieno informata delle chiavi di Contralto, e di Baſſo traſportato. Non capiva la chiave del tenore: ed ella proſtrataſi in Orazione pregò Iddio, e la ſua Madre, a degnarſi di darle lume per bene intenderla. Poi preſo un mottetto, andoſſene al Cembalo; quivi ſuonando, ſubito le ſi riſchiarò la mente, ed appreſe anche queſta a perfezione. Sicchè ella ſteſſa,

ve-

vedendo un favore tanto ſtraordinario, ne ſtupì; e corſe a ren derne a Dio, ed alla ſua dolce Avvocata affettuoſiſſime grazie. Con lo ſteſſo mezzo del ricorſo a Dio le ſi aprì di nuovo la mente, e compreſe beniſſimo il modo di traſportare i ſuoni, e le voci, ſecondo il commodo di chi canta; ed anche di formare due voci in un iſteſſa chiave del tenore, cioè accomodandola con la voce del Soprano. Conobbe ancora ſenza fatica, e ſenza altrui inſegnamento, come ſi faccia a traſportare la compoſizione di Contralto in Soprano ec., e molte altre coſe neceſſarie per com. pire al ſuo officio. Le Monache non ſi avvidero mai di tante grazie, che ella prodigioſamente riceveva da Dio; perchè ſiccome velocemente appreſe il tutto per divino favore, così non ebbero tempo di poter oſſervare l'imperizia, con cui era venuta al Monaſtero. Onde credettero, ch' ella aveſſe acquiſtato tal virtù in Venezia per Magiſtero umano; mentre in realtà erale il tutto da Dio infuſo per miniſtero Angelico.

58. In una coſa però non fù Iddio ſi pronto a favorirla: e ciò fece per darle campo ad un grande eſercizio di virtù. Non aveva ella notizia del modo di ſonare in Organo; e queſta era più importante di ogn'altra; perchè in certe ſolennità era uſo nel Monaſtero di ſonar l'Organo ſenza canto a tutte le Meſſe; che ſi celebravano in Chieſa. Si ajutava ella più, che poteva: ma non poteva il ſuo difetto eſſer celato alle orecchie delle Monache, che erano aſſuefatte ad udire la cantora defonta, che in un tal ſuono era molto perita, e molto bene eſercitata. Quindi poi gliene provenivano alcune mortificazioni, che la toccavano ſul vivo. Poichè vi erano alcune Monache che non amando di vederla ſi dedita agli eſercizj di ſpirito, prendevano da queſta ſua poca perizia motivo di pungerla con dirle, che laſciaſſe tanta ſpiritualità, ed attendeſſe a ſtudiare ſu l'Organo. Soffriva la virtuoſa Fanciulla in ſilenzio con molta umiltà, e raſſegnazione queſti detti pungenti; ma pure vedendo paleſe il ſuo difetto, qualunque volta andava in Organo per ſuonare, ſentiva tanta repugnanza, che le pareva di languire. Ella però ſenza dar retta a i riſentimenti della natura fragile, ſervivaſene per eſercizio di gran virtù. Nei giorni, in cui le conveniva ſuonare, ſi figurava di aver a ricevere una pubblica mortificazione: e prontamente ſi offeriva al Signore. Incominciandoſi a celebrare la prima Meſſa, voltavaſi all'eterno Padre, e dicevagli: queſta mortificazione la ſoffro per voſtro amore. Alla ſeconda Meſſa alzava la mente al Figliuolo dell' Eterno Padre; e per voi, dicevagli mi ſottopongo volentieri a queſta umiliazione. Alla terza Meſſa faceva lo ſteſſo col Divino Spirito. E così ſervivaſi di quel ſuo naturale difetto, per praticare atti di ſode virtù, e

per

per avvantaggiarsi nello spirito. Quando poi ebbe Iddio otenuto il suo intento, le fece in questo ancora la grazia, istruendola prodigiosamente da se, senza la cooperazione di alcun' umano insegnamento. La cosa passò così. Un giorno si raccomandò di cuore al Signore. Poi prese un libro, in cui erano sonate di organo, e cominciò a considerarle. Al semplice vederle sentissi aprire la mente in modo, che non solo perfettamente apprese tutte le sonate, che erano registrate in quel libro; ma tutte le altre, che poi le capitarono, sotto qualunque modo, e chiave fossero esposte. Onde potè poi senza errore, e senza intoppo, e senza rimproveri sonare in organo, nel modo, che sonava speditamente nel cembalo.

59. Temè allora la Serva di Dio, che le Monache, a cui era già nota la sua poca perizia circa l'uso dell' organo, ad un sì subitaneo miglioramento, non si fossero avvedute di un tanto prodigioso favore; e come quella, ch'era gelosissima di nascondere i doni, che riceveva dal Cielo, pensò a ricoprirsi con qualche arte. Cominciò a dire, ch'erasi consigliata col suo Maestro, e che era stata da lui istruita. Le Monache intesero, che le avesse per lettere insegnato il suo Maestro, che dimorava in Venezia, onde non ne fecero alcun caso. Essa però per suo Maestro intendeva Gesù Cristo, che in verità era stato tale per lei; e in questo modo felicemente le sortì di tenere occulta grazia sì segnalata.

CAPO IX.

Essendo ancor secolare nel Monastero si consacra tutta all' osservanza Regolare, ed allo studio dell' Orazione, in cui ora Iddio la favorisce con sante contemplazioni, ora la pruova con aridità di spirito; ed ella in ogni congiuntura gli si mostra fedele.

60. APpena fu Maria Crocifissa entrata in Monastero, che si prefisse di menar vita di perfetta Religiosa coll' abito secolare in dosso, e senza frapporre alcuna dimora cominciò subito ad eseguire il suo santo disegno. Era puntualissima a tutti gli atti della comune osservanza: al coro era la prima: la prima alla recita delle ore canoniche: la prima alla meditazione, e a tutte le altre divozioni solite a praticarsi in quel sacro luogo; benche per altro, non essendo ancor Monaca, non fosse obbligata ad intervenirvi, e benchè l'altre educande di fatto non vi interveniissero. Nè solo era pronta a prestar l' osservanza in

quelle cose, che sono conformi al genio, ed alla inclinazione della natura, ma in quelle ancora, che le sono più repugnanti. Ognun sà, quanto le Giovinette sieno loquaci, e quanto difficili a raffrenare la lingua. E pur di lei trovo attestato, che in quell'età era osservantissima del silenzio, nè solo custodivalo in se stessa; ma ne aveva zelo ancora per l'altre. E però udendo un giorno, che due educande sue compagne ragionavano in Refettorio nel tempo della mensa, ripresele senza alcun riguardo a ciò, che le avessero potuto rispondere. E perchè ciò fece con qualche ardore, andò a trovare una Religiosa, e tutta afflitta le disse: „ Mi pure d'aver fatto un gran peccato.„ Onde ebbe quella da ammirare non meno lo Zelo della Fanciulla, che la delicatezza della sua conscienza. In tempo poi di parlare era parca di parole, quale era stata fin da Bambina. Non si lasciava mai uscir di bocca parole poco conformi alla carità, nè potevale sentire da bocca altrui. Introducendosi qualche mormorazione, quantunque leggiera, ella prendeva subito a difendere l'altrui riputazione, e se ciò far non poteva, mettevasi in tale atteggiamento di volto, e positura di sguardi, che dessero ad intendere il suo dispiacere. Quindi poi seguiva, che non vi era chi osasse mormorare alla sua presenza, e se fosse stato già introdotto qualche discorso mordace, al suo arrivo immantinente si troncava. Il che è sì vero, che avendo ella di ciò certa esperienza, si faceva scrupolo di non accorrere, qualora avesse sentore, che in qualche parte del Monastero si stessero facendo simili ragionamenti. Tanto è il credito, ed il rispetto, che si concilia la virtù, anche in persona di poca età.

61. Non aveva ancora fatto voto di povertà, di castità, di obbedienza, che sono quei tre legami, che ci stringono con la Religione, e ci uniscono a Dio; e già ne praticava l'osservanza al pari di ogni perfetta Religiosa. Lascio la Castità, e l'Obbedienza, di cui altrove avremo molto che dire, e per ora m' appiglio alla sola Povertà; perchè virtù tanto più ammirabile in una Fanciulla Secolare, quanto è men propria di quello stato. Il sol sapere, che aveva a professare povertà bastò a Maria Crocifissa, che l'esercitasse con tal perfezione, come se l' avesse di già professata. Poichè fin da educanda si spogliò di tutto ciò, che non le faceva necessario, donando in primo luogo ciò chè l' era più caro, nè pur perdonò in questo sproprio alle cose sacre, che pur sembrava potesse ritenere appresso di se per pascolo, e per istimolo alla sua divozione. Avea radunate insieme molte medaglie con l'impronta de' Santi suoi Protettori, avea libretti spirituali, e molte altre cose divote. Di tutto generosamente si privò. Da quello poi, che non poteva ad altri dare, procurava

di

di ſtare ſi diſtaccata con l' affetto, che perdendoſi per qualche accidente, non ne ſentiſſe alcun rammarico. Ed in fatti accadde, che le fu ſpezzata una tazza di non poco valore; nè ella fece di ciò alcun motto, perchè non ne ſentì alcuna pena. Con queſte ſante induſtrie giunſe la Fanciulla a tanto diſtaccamento, e diſpregio delle coſe terrene, che ſentendo dire alle Monache, queſta coſa è bella, quella è vaga, e quell'altra è ſtimabile, ſi maravigliava ſeco ſteſſa di queſto modo di parlare, non parendole, che vi foſſe in queſto mondo coſa degna di ſtima, e di cui ſi doveſſe far conto.

62. Queſto ſteſſo diſtacco da tutto ciò, che il Mondo ſtima lo dava a conoſcere anche al di fuori. Una Maeſtra vi fù, che le impoſe per obbedienza di portare ogni giorno ſmaniglie, vezzi, e ſimili abbigliamenti. A queſta intima, non è dicibile quanto ella ſi affliggeſſe, e in quali pianti prorompeſſe per il grande orrore, che portava a tali vanità. Dirò ſolo, che avvedutesi le Monache di queſta ſua gran pena, ſe poi volevano darle qualche travaglio, o mortificazione, che la penetraſſe al vivo, ſolevano minacciarle di volerla adornare. Queſto baſtava, acciocchè foſſe inconſolabile. Coſtretta finalmente a metterſi in doſſo tali ornamenti: ſoleva dire: „ Mi pare di andare al Martirio. „

63. Se poi brama ſapere il Lettore, perchè queſta Giovinetta in età, in cui l'altre Fanciulle appena conoſcono il pregio delle virtù, già le poſſedeſſe con tanta perfezione, e non eſſendo ancora Religioſa, viveſſe sì religioſamente, dirò, che ciò proveniva dallo ſtudio dell'Orazione, a cui fino dal primo ſuo ingreſſo nel Monaſtero tutta ſi conſacrò. Quivi ella riceveva lume grande per intendere il merito dell'oſſervanza regolare, il valore delle virtù, e la vanità de' beni terreni. Quivi Iddio le infondeva deſiderj grandi di Perfezione, che la rendevano pronta a qualunque coſa, benchè difficile, e contraria alla ſua naturale inclinazione. Che maraviglia è dunque, che animata da queſti fervidi affetti praticaſſe una perfezione ſuperiore alla ſua età, ed al ſuo ſtato?

64. Non contenta delle Meditazioni, de' Salmeggiamenti, e di altre Orazioni comuni, a cui, come ho già detto, ſi trovava ſempre preſente, ſpeſſo era nel Coro in dolci colloquj col ſuo Spoſo Divino, ed alle volte più ore della notte paſſava orando, mentre tutte le altre ſtavano in letto ripoſando. Anzi la ſua Orazione era quaſi continua; mentre lavorando con le mani, con la mente, e col cuore ſtava ſempre alla preſenza di Dio, nè altra intenzione aveva, che di piacere a lui, e di dargli guſto, e di adempire il Divino volere con le ſue operazioni. E ac-

ciocchè la ſua mente non s' allontanaſſe mai da quella Divina preſenza, ſi ajutava a tenerla fiſſa con varie induſtrie, quali ella ſteſſa riferiſce con quelle parole: „ Quando lavoravo avevo il „ penſiere quaſi ſempre fiſſo in Dio. Mi figuravo, che quel la„ voro me lo deſſe Maria Vergine, e che aveſſe a ſervire per il „ ſuo Santo Bambino: perciò lo facevo con gran fervore: di più „ contavo i punti, e ne offerivo cinque ad onore delle cinque „ piaghe; ſette a i ſuoi ſette dolori, trentatre agli anni del Si„ gnore ec. „

65. Non laſciava intanto il Signore di accarezzare nelle Orazioni la ſua diletta Fanciulla con abbondanza di conſolazioni ſpirituali per animarla ad opere di maggiore perfezione. Niuno quì può meglio parlare, che ella ſteſſa, che ſola fu conſapevole degli arcani del ſuo cuore. Dice pertanto così. „ Meditavo or„ dinariamente la Paſſione. Onde erano tanto grandi gl' impeti „ di amore, e di compaſſione verſo Gesù Criſto, che parevami, „ che il cuore foſſe incapace di tanto. Spargevo continue lagri„ me ſenza potermi trattenere, ed era tanto il fervore, che la „ mezz' ora parevami paſſaſſe in un momento. Di più avevo „ qualche lume particolare dei patimenti di Gesù Criſto. Tra „ gli altri particolarmente mi ricordo, che ebbi cognizione, che „ i Fariſei in Caſa di Caifas, cavandoſi le ſcarpe le battevano „ ſopra la bocca ſantiſſima del Signore: di altri poi ora non mi „ ricordo. Sò bene, che quando avevo queſti lumi, gli effetti, „ che provavo erano ineſplicabili, ſpecialmente di compaſſione, „ e di contrizione; reſtando dopo con tanto raccoglimento, che „ non avrei mai voluto parlare. „ Altrove dice, che il Signore le dava una certa ſorte di conſolazione interna, che non è da paragonarſi con alcun contento terreno. Dice, che aveva in tutte le potenze dell' anima, e ne' ſenſi interni una tal gioja, per cui giubilava, cagionandole amore verſo Gesù Criſto, e prontezza in tutto ciò, che apparteneva al divoto ſervizio.

66. Quì non voglio laſciare di riferire una coſa, che in queſto ſteſſo tempo accadde alla Serva di Dio. Si ſoleva nel Monaſtero praticare in giorno di venerdì una certa divozione, in cui ſi medita la Paſſione del Redentore, e ad ogni Miſtero di eſſa ſi recitano cinque Pater, & Ave, accompagnandoli con atteggiamenti di corpo corriſpondenti al Miſtero, che ſi contempla. E così ora ſi ſta in ginocchioni, ora in piedi, ora con le braccia in croce; ed ora ſi cammina eziandio. La prima volta, che Maria Crocifiſſa ebbe a praticare queſto divoto eſercizio, fu avvertita, che ſi aſteneſſe dalle riſa, come ſoleva accadere all' altre Educande le prime volte, che intervenivano a queſta inſolita funzione. Ella però non fermandoſi nella corteccia eſteriore di quel-

le

le azioni corporali, come l'altre facevano, ma paſſando a penetrare il ſignificato, fù tanto lungi dal ridere, che anche non potè, per quanto ſi sforzaſſe, raffrenare le lagrime, e le convenne in tutto quel tempo ſtarſene immerſa in un divotiſſimo pianto. Allora s'avvidero le Monache, che Maria Crocifiſſa non era da miſurarſi dalla ſtatura, e dagli anni, come l'altre fanciulle, ma bensì dal ſenno, e dallo ſpirito, di cui il Signore aveala di già ricolmata.

67. Non creda però il Lettore, che la divota Fanciulla godeſſe ſempre queſte delizie di ſpirito. Si ricordi, che coi ſuoi ſervi meſcola il Signore il dolce coll'amaro, acciocchè la ſoverchia proſperità ſpirituale non gl' inalzi, nè la troppa deſolazione gli abbatta: ma ora depreſſi dalle aridità, ora animati dalle conſolazioni, procedano con umiltà, e con fiducia ſicuramente per la via della perfezione. Perciò dava Iddio frequentemente alla ſua Serva aridità ſi grandi, che non poteva concepire un buon penſiere, nè prorompere in un divoto affetto: e allora l'orazione, che prima le fuggiva in un baleno, parevale, che non aveſſe mai fine. Nè queſto tedio ſi fermava ſolo nell' anima: ma, come ella riferiſce, la ſorprendeva anche nel corpo; e la occupava da capo a piè con una ſmania inſopportabile. Le ſi metteva tutto il ſangue in moto, cagionandole infiammazioni, e gonfiezze per tutta la vita con un patire ſi grande, che ella non trova parole, con cui eſprimerlo. Onde io credo certamente, che il Demonio vi concorreſſe in modo molto ſtraordinario, alterando gli umori, a fin di rimoverla da ſuoi divoti eſercizj. Ma intanto come ſi portava la buona Fanciulla? Vinta forſe dal tedio, e dalla deſolazione, abbandonava l'orazione? Diceva forſe ſeco ſteſſa (come ſogliono alcune perſone di ſpirito debole) Queſto eſercizio di meditare non è per me? Non ci rieſco? Io quì perdo tempo? Anzi, in vece di placare il Signore con queſt' orazione, io più toſto l'offendo? E meglio, che m'occupi in altro? Tutto l'oppoſto. Anzi allora perſiſteva più coſtante nelle ſue meditazioni; e terminato il tempo prefiſſo, ſempre in queſti caſi l'allungava un poco più per riportare del nemico, e di ſe ſteſſa una compita, e più glorioſa vittoria.

Capo X.

Prende per ſua virtù principale la continua mortificazione di ſe ſteſſa, e in tutte le occaſioni virilmente l'eſercita.

68. PEr non prendere abbaglio, udiamo dalla bocca iſteſſa di Maria Crocifiſſa, quali foſſero le idee, che circa la virtù importantiſſima della mortificazione ella formò fin da i primi giorni, che poſe il piede nel Monaſtero: „ Già fin da prin„ cipio avevo conoſciuto, che la perfezione non conſiſte in va„ rj eſercizj di Orazioni ec. ma bensì in una coſtante, ed uni„ verſale mortificazione. Perciò, ſebbene attendevo anche a que„ ſti, il mio principale intento era il mortificarmi: onde anda„ vo penſando, come, ed in che coſa mi ſentivo repugnanza; „ ed ivi mi facevo tutta la forza. „ Un' idea più vera, più ſoda, e più ſicura di queſta, per giungere alle più alte cime della perfezione, non è poſſibile a poterla rinvenire. Vediamo ora il modo, con cui la praticava.

69. Non vi è perſona sì male avveduta, che dovendo venire a battaglia coi ſuoi nemici, non ſi vada prima addeſtrando alla pugna vera con molti finti combattimenti. Così portavaſi Maria Crocifiſſa con le proprie paſſioni ſapendo, che queſte ſono oſtinatiſſimi nemici dello ſpirito, e della perfezione, formava con eſſo loro battaglie finte, ed imaginarie per addeſtrarſi alle battaglie vere, e per aſſuetarſi a maneggiar contro di loro le armi della mortificazione, qualora foſſero contro di lei inforte co'loro moti diſordinati. Stando tal volta in refettorio, ed altre volte in coro, ſi figurava, che la Madre Badeſſa la chiamaſſe alla preſenza delle Educande ſue compagne, e di tutte le Monache, e le faceſſe un aſpriſſima riprenſione, e poi le imponeſſe la penitenza più ſtrana, che le ſapeſſero ſuggerire i ſuoi penſieri. Ad una tale immaginazione ſentiva tutte le paſſioni poſte in tumulto: ed ella allora procurava di reprimerle con tutta la forza del ſuo ſpirito. Quando poi ſentiva mitigato il loro ardire, tornava la rappreſentarſi le iſteſſe pubbliche umiliazioni con tal vivezza, che già parevale di eſſere nel caſo; ed allora eſercitava nel ſuo cuore tutti gli atti delle più fine virtù: di ſilenzio in non ſcuſarſi, di umiltà in riconoſcerſi degna di tali diſprezzi, di godimento in eſſere avvilita all'altrui preſenza, e continuava in queſto eſercizio di atti interiori, finchè vinta affatto la repugnanza della natura, ſentivaſi quieta all' immaginazione de' diſpreggi.

70. Quanto vigore poi ella prendeſſe per la pratica delle mortifica-

tificazioni da queſte imaginarie battaglie, ſi arguiſca da queſto, che offeſa da qualche compagna, o Religioſa non ſolo non ne moſtrava alcun riſentimento o con parole, o con la turbazione del volto; ma procurava ſempre di contraccambiare il diſguſto con qualche favore; o regalava chi eraſi ſeco portata male di alcuna coſa, che le poteſſe eſſer gradita; o le preſtava qualche atto di carità, prendendo occaſione di ajutarla nelle ſue facende, o lavori. Alle volte venivale in mente il penſiere di chiedere perdono alle Maeſtre, non già di alcun difetto particolare, di cui ſi conoſceſſe rea; ma ſolo in generale di ogni ſua mancanza. Provava in queſto tanta repugnanza, che in ſolo penſarci ſentivaſi venir meno. Pure raccomandandoſi a Dio, e facendoſi gran forza, ſi proſtrava ginocchioni alla loro preſenza, e domandava loro perdonanza con molta umiltà. Alzataſi poi in piedi ſe ne partiva ſi pallida, e ſi ſparuta nel volto, per la gran violenza fatta a ſe ſteſa, che più volte incontrandola le Religioſe la coſtrinſero a ſedere, temendo, che non cadeſſe in qualche deliquio. Lo ſteſſo faceva con l'altre Monache. Se le pareva di avere in alcuna coſa mancato contro la carità col ſuo parlare (benchè queſti foſſero meri ſcrupoli, come vedremo in appreſſo) ſubito genufleſſa or'avanti una, or'avanti l'altra le pregava a perdonarle il ſuo traſcorſo. Ma perchè queſta mortificazione era continua, parve al Confeſſore, che vi foſſe qualche eccеſſo: onde giudicò di fargliene divieto. Nella mattina poi della Comunione deſideroſa di fare qualche atto di ſpeciale mortificazione, ed umiliazione in onore di Gesù Sacramentato, ſtava in attenzione di incontrarſi da ſola a ſola con qualche Converſa, ed abbattutaſi in quella, le ſi gettava a piedi, e le domandava perdono dell'incomodo, che le recava. Rimanevano quelle attonite ad atto ſi inſolito, e confuſe riſpondevano, che non avevano mai da lei ricevuto nè incomodo, nè diſturbo alcuno. Ed ella ſoggiungeva, che le perdonaſſero l'incomodo, che loro dava, quando le pregava a preſtare qualche atto di ſervitù in tempo della menſa. Poco a lei importava, che queſte ſue umiliazioni non aveſſero per oggetto il reato di alcuna colpa; ſolo le baſtava, che vi foſſe il merito della mortificazione,

71. Eraſi prefiſſa di gettare a terra, e di abbattere tutti i riſpetti umani, e però faceva loro guerra continua con le armi della mortificazione. Non era trà le Monache in uſo di genufletterſi paſſando avanti il Santiſſimo. Vedendo ella per tanto la convenienza di queſto culto a sì gran Sacramento, ſi riſolvè di far ſempre la genufleſſione ſenza far conto di ciò, che forſe avrebbero detto di lei. Ebenchè (come ſuole accadere nelle Comunità) altre la dileggiaſſero, ed altre

tre di lei ſi rideſſero, ella però non ſi rattenne mai dal preſtare un ſi doveroſo oſſequio al ſuo Signore Sacramentato. A poco, a poco poi fu imitata dalle Educande, e dalle Monache, finchè alla fine ſi è introdotto lo ſtabile, e lodevole coſtume di tali genufleſſioni in tutto il Monaſtero. Quando incontrava le Converſe cariche di qualche peſo, ſi offeriva ſubito a portarlo ſu le ſue ſpalle, o ſu le ſue braccia; e ne le pregava ancora con molta iſtanza. E ſe quelle ricuſavano di compiacerla; almeno entrava eſſa in ajuto. In tali caſi le biſognava ſoffrire qualche dileggio da chi non reputava quell' azione conveniente al ſuo grado. Ma ella mettendo in non cale queſti umani riſguardi, non ſi arreſtava dal ſuo atto di carità. L' iſteſſa carità praticava con tutte l'altre Monache, accorrendo in ajuto a tutte le loro faccende. E quantunque le conveniſſe ſentire detti, motti, o diſapprovazioni da alcune Religioſe, a cui non piaceva queſto ſuo modo di operare; contuttociò calpeſtando tutte le dicerie, e vincendo generoſamente ſe ſteſſa. perſiſteva coſtante nell' eſercizio delle ſue virtù. Quando poi faceva queſti, ed altri ſimili atti di mortificazione, ſoleva dire: io ora pianto un fioretto, e vado preparando nell'anima mia il giardino, per quando vi entra Geſù Criſto.

72. Non vi è chi non ſappia, quanto ſia viva nelle ragazze la paſſione della curioſità. Tutto voglion ſapere: tutto vogliono mirare: vogliono oſſervare il tutto. E pure Maria Crocifiſſa potè laſciare ſcritto di ſe, che in tutti gli anni, in cui era ſtata Educanda (e molto più ſi può credere dopo, che fu Religioſa) non aveva memoria di eſſerſi affacciata una ſola volta alle grate, per vedere chi era in Chieſa, o per oſſervare gli andamenti di alcuno, quantunque vi foſſe incitata dall'altrui eſempio, e talvolta ſollecitata con le parole ancora. Queſto facilmente ſi dice, ma non così facilmente ſi pratica, maſſime da una fanciulla di freſca età, non eſſendo poſſibile giungere a ſi grande raffrenamento di ſguardi, ſenza un inceſſante mortificazione di ogni curioſità. Di queſta ſteſſa mortificazione ſervivaſi per vincere quell'affetto naturale, che la natura iſtilla ne' cuori verſo i proprj congiunti. Ricevendo le loro lettere laſciava paſſare più giorni prima di aprirle; e benchè ſul principio vi provaſſe gran pena, pure vinceva generoſamente ſe ſteſſa; finchè da un Confeſſore le fu per giuſti motivi ordinato, a non trattenerſi più giorni replicati, ma ſolamente poche ore a diſſigillare le lettere de' ſuoi. Aprendole poi leggevale con animo ſuperiore, quanto baſtaſſe a dar loro una convenevole riſpoſta.

73. Era di ſtomaco ſi delicato, e gentile, che la Madre dovendoſi ripurgare l'erbe, i legumi, ed altre coſe da cucinarſi in mi-

neſtra

neſtra; ad eſſa ne commetteva ſempre la cura; perchè era ſicura, che non vi avrebbe laſciato un neo di ſporchezza; ſapendo la gran nauſea, che ella provava, ſe aveſſe nelle vivande trovata una minima bruttura. Or di queſta ſua gran delicatezza, ella ſervivaſi per eſercitare la più eroica mortificazione, che poſſa mai immaginarſi. Eſſendo Educanda, ſtraſcinava la lingua per terra, raccogliendo gli ſputi ſparſi ſul pavimento. Più: prendeva la mattina a buon'ora dalle caſſette, in cui ſputavano le Monache, l'arena tutta intriſa di flemme, e l'andava maſticando fino all'ora del pranſo. Quindi le ſi ſollevavano nello ſtomaco impeti al vomito ſi veementi, che ſembrava, che le ſi voleſſe aprire il petto: le ſi gonfiavano in quei grandi ſforzi in tal guiſa le vene della fronte, e delle tempia, che pareva, che aveſſero a ſcoppiare. Continuò lungo tempo nella pratica di queſta gran mortificazione, finchè vedendo, che cagionavale grandi inappertenze con danno della ſanità, n' ebbe ſcrupolo, e laſciò di praticarla in avvenire almeno con queſta frequenza. Rifletta a tutto ciò il Lettore, e veda, quanto bene eſeguiſſe queſta Giovinetta il ſuo principale intento di mortificarſi, e di farſi tutta la forza, dove trovava più repugnanza.

CAPO XI.

Ha grandi deſiderj di penitenze corporali, e le pratica aſpriſſime.

74. DAllo ſtudio indefeſſo dell' interna mortificazione (che è la più difficile, e la più ardua) ſi può facilmente arguire, quali foſſero le brame, che aveva queſta Serva di Dio di affliggere con penitenze eſteriori anche il proprio corpo. Io dico, che non vi è Donna mondana, che tanto brami compiacere il ſuo corpo con delizie, con diletti, con iſpaſſi, e con divertimenti, quanto eſſa deſiderava di tormentarlo con cilizj, con diſcipline, con digiuni, e con ogni ſpecie di auſterità. E incredibile quanto patiſſe nei due primi anni della ſua educazione, eſſendoſi imbattuta in un Confeſſore, che era aſſai rilento in concederle l'uſo di queſte mortificazioni afflittive del corpo; perchè vedendola gracile di compleſſione, e in età tenera, temeva, che tra tali ſtrapazzi poteſſe pericolare la ſua ſanità. Non eſſendole da eſſo accordato, ſe non che aſſai di rado l'uſo del cilizio, di cui nutriva nel cuore un gran deſiderio, ſi induſſe qualche volta, ſpinta dall'interno fervore, a portarlo ſenza licenza. Ma perchè temeva, che in vece di dar guſto a Geſù Criſto, gli avrebbe recato diſguſto, ſi proteſtava con lui di-

cendo.„ Signore, io non lo porto per far penitenza, nè per „ averci merito; ma ſolo per far prova ſe mi duole „ così palliava la propria coſcienza avida di penitenze. Queſto però lo fece ſolo due, o tre volte; perchè alla fine arrivava ad intendere, che operava male, e non laſciava di provarne rimorſo.

75. Il più, che potè da lui ottenere fu la licenza di fare la diſciplina, qualunque volta facevaſi dalle Monache in Coro. Queſto a lei baſtò per fare del proprio corpo in poche volte quello ſtrazio, che fare non poteva in molte. Prendeva le ſpine, che ſi mettono ne' vaſi per cuſtodia de' fiori, le inſeriva dentro le funicelle della ſua diſciplina, e percuotendoſi con quella faceva delle ſue carni innocenti crudo macello. Altre volte intrecciava nelle ſue iſteſſe funicelle molte ſpille, con cui laceravaſi le carni, e traevane in molta copia il ſangue. Ma perchè con tutto queſto non arrivava ad appagare le ardenti brame di penitenza; pensò ad un altra induſtria veramente ammirabile per tormentare ſe ſteſſa, ſenza traſcendere (a parer ſuo) i limiti delle licenze accordatele dal ſuo Direttore. Laſciava più volte la diſciplina ne' giorni, in cui ſi faceva in Coro, e computando tutto il tempo, che andavano impiegando le Monache in flagellarſi, aſpettava, che giungeſſe a compire lo ſpazio di mezz' ora. All' ora poi dava di mano ad un flagello di ferro, ſe ne andava in un luogo remoto, e per mezz' ora intera, ſi percuoteva con quello ſi ſpietatamente, che rimaneva tutta peſta, tutta illividita, e con le oſſa tutte addolorate, ſicchè poi a grande ſtento poteva muoverſi; ma però tutta contenta di patir quei dolori per amor di Gesù. In queſto non vi avea alcuno ſcrupolo; perchè parevale di rimettere in una volta ſola ciò che lecitamente poteva fare in più volte.

76. Aveva ancora in quel tempo un' altra perſuaſione molto favorevole all'appagamento de' ſuoi fervori, ed era, che per nome di penitenze s'intendeſſe ſolo il cilizio, e la diſciplina, e che queſte non ſi poteſſero eſercitare ſenza le dovute licenze; del reſto poi, che tutte l'altre afflizioni corporali ſi poteſſero praticare a proprio arbitrio. Regolandoſi con queſta idea, prendeva virgulti ſpinoſi, con eſſi ſi batteva fino all'effuſione del ſangue, e più volte il giorno tornava con eſſi a percuoterſi: ma perchè ogni volta, che ciò faceva, durava poco tempo, nè vi intervenivano tutte quelle ceremonie, che ſi praticano in tempo, che ſi fa la diſciplina; non aveva queſto in conto di diſciplina; benchè per altro rimaneſſe ben piagata ſotto quei colpi. In tanto vedendo le Maeſtre, che le di lei camiſcie andavano al bucato tutte inzuppate di ſangue, ne facevano le maraviglie, ne ragionavano con iſtupore, e pure non penſavano ad indagarne la ca-

gio-

gione, credo certo per permiſſione di Dio, che voleva dalla ſua Serva ſimili aſprezze.

77. Servivaſi ancora delle ortiche per iſtrumento di penitenza, ſtropicciandoſi con eſſe da capo a piedi, con quanta moleſtia, e con quanto tormento può ciaſcuno figurarſelo. Queſto lo faceva frequentemente, ma perchè non era nè diſciplina, nè cilizio, non vi provava alcun ribrezzo di coſcienza. Vero è, che nell'uſo di queſta penitenza continuò anche dopo, che era già Monaca; perchè è coſa notoria nel Monaſtero, che provedevaſi di ortiche per mezzo di una povera donna, che poi fu dalla medeſima Badeſſa, per queſt'iſteſſa cagione, allontanata dal Monaſtero. E preſentemente vi è chi atteſta di averla veduta venire dal Parlatorio con faſci di ortiche, e che interrogata coſa era quello, che portava ſotto il braccio, riſpoſe, eſſer inſalata; e tale era in vero per eſſa; perchè con quella preparava un gran paſcolo di dolore alla ſua mortificazione.

78. In tanto ſi mutò il Confeſſore, e ne venne uno che alle ſue preghiere, e fervoroſe iſtanze laſciavaſi più facilmente piegare a concederle le tanto bramate penitenze. Queſti le accordò di portare ogni giorno il cilizio, non già dalla mattina alla ſera, e dalla ſera alla mattina, come ella deſiderava; ma ſolo per alcune ore. Ella tutta contenta ſe ne procacciò uno di ferro il più aſpro, che potè trovare, e lo portava ſu le nude carni con più diletto, che non vi portano altri i più morbidi panni lini. Se poi in qualche giorno o per malattia, o per altro impedimento, non aveſſe potuto portarlo, lo faceva a guiſa d'un Mercante avaro, che non eſſendo ſoddisfatto interamente del credito, nota ſubito in una carta il denaro, che gli reſta avere per non dimenticarſene: così ella ſcriveva in una carta le ore, in cui non avevalo portato, per rimetterle tutte inſieme ne' ſeguenti giorni. E perchè il Confeſſore era anche con lei più liberale, non laſciava di approfittarſi ancora di queſta buona occaſione. Avida di dare a Gesù Criſto non ſolo dolore, ma ſangue, ſervivaſi per flagello di un altro cilicio, che percuotendo pungeva, e inſanguinava. Tanto era il deſiderio, che aveva queſta Fanciulla di tormentare il ſuo corpo innocente.

79. Aveva ancora gran deſiderj d'eſercitarſi in lunghi, e penoſi digiuni, ma non eſſendole permeſſe queſte rigoroſe aſtinenze, le ſue brame ad altro non ſervivano, che per ſuo maggior crucio. Eſſendo il pranſo, e la cena una operazione, che dovea farſi in pubblico, non poteva ingannare gli occhi delle Maeſtre, e delle Superiore, che avvedutesi del genio penitente, ed auſtero della Fanciulla, con molta attenzione invigilavano ſopra di eſſa, acciocchè prendeſſe il cibo neceſſario. Per tanto ſi prefiſſe

di non voler almeno lamentarsi mai d'alcun cibo, anzi di non volere mai mostrare contragenio ad alcuna vivanda, o condimento, benchè ingrato al suo palato; ma di voler prender tutto ad onta d'ogni sua repugnanza. Ebbe in questo da patire non poco nei giorni, in cui si mangia di magro; poichè era assuefatta in Venezia, in cui il pesce appena uscito dal mare, si pone a cuocer nel fuoco, nè potevasi aver sì fresco in Monte Novo. Onde spesso accadeva, che nell'entrare, che quello faceva in Refettorio, al solo odore sentivasi travagliare lo stomaco. Contuttociò facendo forza a se stessa lo mangiava, senza dar segno alcuno di nausea. Interrogata poi, se piacevale or questo, or quel cibo, se le fosse gradito un condimento, o l'altro, la sua risposta era sempre questa: A me piace tutto: a me niente dà fastidio. Quando la Monaca, che aveva cura di lei, l'interrogava, come voleva, che fossero cucinate le vivande; in qual modo bramava, che fossero condite, ella sempre rispondeva al contrario del proprio gusto. Pensava in qual modo le sarebbero riuscite men grate: diceva poi, A me piaciono così; nè diceva bugia; perchè così erano quelle vivande gradite al palato dell' anima, benchè fossero sgradevoli al palato del corpo. Con queste industrie la buona Fanciulla senza digiunare praticava una mortificazione, ed una penitenza pari agli istessi digiuni.

80. Non mai però diede meglio a conoscere il grande odio, che aveva concepito verso il proprio corpo, che in occasione d' una certa infermità, in cui bisognò tagliarle tutta la carne, che eralela indurita in una gamba. Venne il Cerusico nel giorno prefisso. Cavò fuori i suoi ferri affilati, nè ella a vista di quei crudi istrumenti impallidì nel volto; nè punto si turbò. Cominciò a tagliare la carne viva, tornava col ferro a rinovare altri tagli: scorreva a rivi il sangue, e pure in tutto il tempo, che durò quella dolorosa funzione non isparse mai una lagrima, non gettò mai un sospiro, non proruppe in una minima querela: ma si mantenne sempre con volto ridente; e rispose sempre a chi l'interrogava con fronte serena. Le Monache, che l'assistevano attorno, rimasero tutte stupefatte di sì rara fortezza. Se miravano nella gamba le ferite, ed il sangue, sentivano muoversi a compassione; se la guardavano in volto, sentivano muoversi a maraviglia; e appena potevano persuadersi, che fosse un istessa quella, che tanto penava, e che parlava con tanta ilarità. Non è però, che ella non sentisse il dolore; poichè provavalo acerbissimo: ma comprimendolo con quell' odio santo, che aveva preso a se stessa, se ne faceva superiora, ed offerivalo a Dio con grande amore.

Capo XII.

Alle mortificazioni volontarie s' aggiungono molti travagli, che le ſono in varie guiſe arrecati.

81. Appena fu Maria Crocifiſſa entrata nel Monaſtero, che una Religioſa preſe di lei particolar protezione, e con eſſa preſe a proteggerla tutta la comitiva dell'altre Monache ſue compagne. La protezione a poco a poco paſsò in affezione, e l' affezione degenerò in un zelo indiſcreto. Non ſi formalizzi il Lettore a ciò, che ſono per riferire nel preſente Capitolo: perchè io l'aſſicuro, che eſſendo ſtato in quei tempi ſteſſi Confeſſore ſtraordinario in detto Monaſtero, trovai in tutte quelle Religioſe, ſenza eccettuarne pur una, molta bontà. Ma deve egli ſapere, eſſere Dottrina de' Teologi miſtici, che ſuole Iddio bene ſpeſſo per purgare un'anima diletta, permettere anche in perſone da bene, e religioſe difetti notabili; anzi ſuole permettere ne' Confeſſori iſteſſi aſprezze improprie, durezze inſolite, e mancanze di carità, affine che tali coſe ſiano all'anima eletta di croce, e la ſervano quaſi di ranno per purificarla, e renderla più bella agli occhi ſuoi. Verò è, che Iddio ha poi modo di compenſare i difetti commeſſi con altrettanti progreſſi nello ſpirito: come ha fatto col Monaſtero di Monte Novo, che eſſendo prima buono, poi per mezzo di Maria Crocifiſſa ſi è fatto Santo.

82. Queſto zelo adunque mal regolato partorì a Maria Crocifiſſa molte, e notabili amarezze, e per qualche ſpazio di tempo la tennero in travaglio. Poichè le Monache protettrici ſoffrivano di mal cuore, che ella praticaſſe con altre Monache, ma ſpecialmente con una, che non era di loro genio; benchè per altro ſoleſſe queſta nei ſuoi diſcorſi animarla al bene con ſanti, e ſalutari conſigli. E però una di eſſe, che aveva ſopra Maria Crocifiſſa qualche autorità, le proibì di trattare con detta Religioſa. Si ſoggettò volentieri la Serva di Dio ad un tal comando, benchè poco ragionevole. Ma poco giovò per iſgombrare ogni ombra dalla mente delle ſue amiche, e per liberare ſe ſteſſa da tali moleſtie. Poſciachè baſtava, che aveſſe chieſto alla detta Religioſa un libro, o altra coſa neceſſaria; che le aveſſe detto qualche parola per convenienza, e di paſſaggio; toſto ſi alteravano contro di lei; l' affliggevano con molti rimproveri; e la pungevano con molte parole piccanti. Paſsò tant' oltre la coſa, che non contente, che ſi aſteneſſe di parlare con eſſo lei da ſo-

la

la a ſola; le vietarono di ragionarle ancora in pubblico in preſenza delle altre. Riuſcì a Maria Crocifiſſa aſſai duro un tal ordine; perchè eſſendo piena di civiltà, e di carità, le piaceva di eſſere affabile, ed oſſequioſa con tutte. In ſomma ebbe molto da patire, e molto da offerire a Dio, finchè durò queſta tribulazione, che non fù per ſi breve tempo.

83. V'era nel Monaſtero, chi moſſa non ſo da quale ſpirito, ma certamente non buono, non poteva ſoffrire nella divota Fanciulla tanta ſpiritualità. E però la rampognava continuamente con detti mordaci, e riprendevala inceſſantemente con parole dure. Fu queſto un gran travaglio per lei; perchè da tali parole ſentivaſi toccare ſul vivo, cioè in quello, che le ſtava più a cuore. Con tutto ciò non riſpondeva mai a tali rimproveri. Ma baſſando gli occhi a terra, udiva, e taceva. Solo alcune volte dava qualche ſfogo alle lagrime, e laſciandole ſcorrere quietamente dalle pupille ſi conſolava un poco col pianto. Mai però a tanti urti non ſi rimoſſe un punto dall'intrapreſo camino: anzi ſervivaſi di queſte parole pungenti, quaſi di ſprone per correre più velocemente l'arringo dalla perfezione.

84. Concorrevano ancora le ſue Maeſtre a travagliarla; volendo, che ſi abbigliaſſe, perſuaſe forſe, che ciò conveniſſe al ſuo preſente ſtato di ſecolare. Quanto ella ſi rammaricaſſe di tali ordini ſi oppoſti al ſuo genio diſpregiatore di ogni vanità, già l'ho detto di ſopra: nè accade qui ripeterlo. Solo aggiungerò, che trovò ella il modo di accoppiare il diſprezzo della vanità con l'obbedienza alle ſue Superiore, che da lei volevano l'uſo di tali vanità. Nei giorni in cui doveva adornarſi con veſte nobile, con iſmaniglie, con collane, con iſcuffini, e con altri ſimili abbigliamenti, cingevaſi ſulle carni un aſpro cilicio, e poi eſeguiva l'obbedienza, nè più le importava di comparir vaga agli occhi delle perſone, ſapendo, che aveva in doſſo un arneſe, che più vaga facevala apparire agli occhi del ſuo Signore.

85. Intanto cadde in alcune indiſpoſizioni, da cui fu per qualche tempo non poco travagliata; ſpecialmente da una palpitazione di cuore, che le continuò per più meſi, e da una grande inappetenza, per cui non poteva prendere, nè vedere alcun cibo. E quì ſi ſollevò contro di lei una fiera tempeſta per tutto il Monaſtero, perchè cominciarono le Religioſe a dire, che tutto ciò proveniva da' ſuoi ſcrupoli, e dalle ſue indiſcretezze; che n' erano cagione alcune Monache più ſpirituali, che le andavano attorno; e ſi adoperarono tanto col Confeſſore, che l'indufſero a proibir alla Fanciulla di non trattar più con eſſo loro. Poco dopo le fecero rinovare lo ſteſſo divieto da un altro Sacerdote venuto per iſtraordinario. Non contente di tutto queſto,

ſto, ſollevarono anche il Medico a farle una buona riprenſione. E perchè indebolito lo ſtomaco per la mancanza del cibo, non poteva in quel tempo ritenere nel canto lo ſteſſo metallo di voce, nè tirare i trilli sì a lungo; di queſto ancora facevano materia di rimprovero. Le ſi affollavano attorno, dicendole, che già la ſua voce non era più quella di prima; che non cantava più alla moderna; che il tutto faceva per iſcrupolo, per non eſſer lodata, per non aggradire col canto; che ſi ſarebbe reſa affatto inabile al ſuo officio; e ſarebbeſi anche intiſichita. A tutti queſti ſollevamenti, proibizioni, rimproveri ella non opponeva alcuna diſcolpa, o ſcuſa: ma il tutto ſoffriva in ſilenzio con molto roſſore, e con molto maggior pazienza. Solo qualche volta, quando vedevaſi per ogni parte inveſtita, dava alla natura debole il conforto di qualche lagrima.

86. Anche della ſua inappetenza formavano proceſſo contro di lei, dicendo, che era un preteſto, che ella prendeva per fare aſtinenza, e per non mangiare. Perciò ſtando a menſa le ponevano avanti cibi, che ella non poteva allora rimirare, non che guſtare, e la coſtringevano a cibarſene. Anzi tra giorno ancora le recavano ova, paſte dolci, e coſe ſimili, e tenendola ferma con tutta forza volevano, che le mangiaſſe. Non baſtava all' afflitta Giovane il rappreſentare la propria impotenza; l' atteſtarla con molte lagrime; perchè la volevano a loro modo. Sicchè violentata la poverina era coſtretta a far violenza al proprio ſtomaco, per trangugiare quei cibi, a diſpetto di ogni ſua repugnanza. Nè finì queſta tribolazione finchè il Confeſſore moſſo a pietà di lei, non fece intendere alle Monache, che il non mangiare non proveniva dalla ſua volontà, ma da naturale indiſpoſizione, che però la laſciaſſero vivere in pace.

87. Accadde in queſto ſteſſo tempo, che alcune Monache ſi avvidero (non ſo però in qual modo) che portava il cilicio. Allora sì, quaſi che aveſſero trovato il corpo del delitto, andarono al Tribunale della Badeſſa a dichiararla rea di tutte le ſue infermità, e tanto eſclamarono, finchè la induſſero a comandare alla Giovane per ſanta obbedienza a deporre quell' iſtrumento di penitenza, ed a non portarlo mai più. Obbedì ella prontamente, nè osò mai più toccarlo per non contravvenire agli ordini della ſua Superiora. Ma Iddio, che ha cura ſpeciale di certe anime dilette, ed ha premura del loro ſpirituale profitto, toccò il cuore della Badeſſa: onde ella ſteſſa, dopo qualche tempo andò a proteſtarſi con la Fanciulla, che non intendeva con quel comando, nè voleva impedire il ſuo bene. Sicchè vedendo ella con tali parole ritrattato quell' ordine, tornò ad affliggere il proprio corpo con le ſolite aſprezze.

88. Le

88. Le permiſe Iddio un altro travaglio, forſe maggiore d' ogni altro, in tempo della ſua educazione. Aveva ella eſpoſto in una lettera lo ſtato della ſua coſcienza, e dichiaratevi diſtintamente tutte le tentazioni, e ſcrupoli, con cui il Demonio la moleſtava, ed avevala traſmeſſa ad un Religioſo, ſtato già ſtraordinario nel ſuo Monaſtero. Queſti conſegnò la riſpoſta ad una perſona di Monte Novo, pregandola a ricapitarla a chi era indirizzata. Coſtui fu ſi temerario, che non ſolo diſſigillò la lettera, e leſſela privatamente da ſe; ma ſi avanzò a leggerla nelle pubbliche botteghe. Non è facile a dirſi quanto rimaneſſe mortificata la povera Giovane, in vedere poſti al pubblico i ſecreti della ſua conſcienza. Peggio poi, quando l' inconveniente riſeppeſi in Monaſtero. Chi può ſpiegare i ſuſurri delle Monache, le beffe, i dileggi, con cui aggiunſero afflizione all' afflitta Fanciulla. Ecco, le dicevano, dove vanno a finire le voſtre ſpiritualità. Bella coſa, che tutto il Paeſe abbia a ſapere la coſcienza della noſtra Cantora. Tutto il male proviene da voi, che non volete attendere al voſtro offizio: ma andate dietro a fanfaluche, e ad inezie. Il voſtro obbligo ſarebbe riformare i mottetti, che non ſono più al caſo, e comporne altri di nuovo. Così facevano rea la povera Giovane di ciò, in cui altri avea peccato; ed ella quaſi rea taceva, e ſoffriva volontieri la confuſione dell' altrui colpa.

89. Nè quì ebbero fine le ſue afflizioni. Poichè vi fu chi ſi fece lecito d' aprire la di lei caſſa, e trovatevi tutte le lettere, che aveva per il paſſato ricevute dal detto Religioſo, leſſele con molto ardire, e con maggiore arditezza pubblicò il contenuto per il Monaſtero. Qui la mortificazione di Maria Crocifiſſa fu ſomma, non ſolo per vedere pubblicati tutti gli arcani del ſuo cuore; ma molto più per vederſi motteggiata, e deriſa dalle più incaute, e fatta, dirò così, la favola del Monaſtero. Ciò non oſtante paſsò ſopra tutto placidamente con un cuor di colomba, ſenza concepire amarezza verſo d' alcuna; ſenza moſtrare alcun riſentimento de' torti, che le ſi facevano: e tutta intenta ad ingojare i bocconi amari, che Iddio le mandava, punto non ſi rimoſſe dalla vita ſpirituale, che aveva intrapreſa; anzi crebbe in deſiderj di maggior perfezione.

Capo XIII.

Concorre Iddio a purificarla con molti ſcrupoli; e per queſti mezzi inſieme con gli altri predetti giunge ad una gran mondezza di conſcienza.

90. Gli ſcrupoli, come ogn'un ſa, poſſono aver la loro origine; dalla natura, o dal Demonio, o da Dio. La natura gli produce per iſtinto di amor tetro, malinconico, e rifleſſivo. Il Demonio gli ſveglia per aſtio, e per invidia. Iddio poi gli permette per profitto, e per bene ſpirituale dell' anime. Poſciachè per mezzo d'un ſoverchio, e penoſo timore, le purga dalle macchie contratte per lo paſſato, e le rende in avvenire caute, e circoſpette nel camino della perfezione. E di queſt'ultima ſpecie erano appunto gli ſcrupoli che patì in queſt'anni Maria Crocifiſſa, come ſi vide chiaramente dagli ottimi effetti di purità, e mondezza, che le laſciarono impreſſi nell'anima.

91. Un'accurato giardiniere cinge attorno attorno di ſpine certi fiori più eletti, i quali brama, che vengano a perfezione nel ſuo Giardino. Così Iddio poſe attorno a queſta ſua Serva le ſpine di molti ſcrupoli, acciocchè creſceſſe a gran perfezione nel giardino della Religione, in cui aveala già deſtinata per ſua pianta eletta. Le permiſe Iddio grandi ſcrupoli circa le Confeſſioni fatte per il paſſato. E benchè aveſſe menato una vita innocentiſſima, come vedremo a ſuo luogo, pur ne viveva fuor di modo inquieta, tornava ſempre a ripetere l'iſteſſe coſe, non parendole mai d'averle ſpiegate a dovere: ma che? rimaneva (come ſuole accadere a gli ſcrupoloſi) più agitata, ed afflitta dopo d'aver detto, che non era avanti di dire. Era ridotta a tali anguſtie, che non poteva accoſtarſi alla Santiſſima Comunione, ſe non tornava ad accuſarſi due, o trè volte dell'iſteſſa colpa; perchè confondendoſele la mente per la turbazione dell'animo, ora le pareva di non averla paleſata, ora di non averla paleſata a modo, ed ora di non eſſere ſtata dal Confeſſore capita. Conoſceva ella beniſſimo, che altro rimedio non v'era per queſte ſue anſietà, ſe non che il Confeſſore le comandaſſe di non accuſarſi mai più delle coſe paſſate, eſſendo ella ſicura, che non avrebbe contravvenuto a gli ordini del Miniſtro di Dio; e così ſarebbeſi dato fine a queſte ſue inquiete cavillazioni. Ma non s'arriſchiava di paleſare al Confeſſore queſto ſuo ſentimento; perchè parevale, che la proibizione da lei richieſta non ſarebbe ſtata conforme alla volontà di Dio, ma alla ſua. Anzi da queſto ſteſſo ne pullulava un al-

tro ſcrupolo, che mentre Iddio non iſpirava queſto ripiego al Confeſſore, foſſe contraſsegno, che vi foſſero altri peccati nella ſua coſcienza, di cui conveniſſe fare più accurata ricerca.

92. In tempo della menſa era anguſtiata dallo ſcrupolo di eccedere nel mangiare, e nel bere, quantunque foſſe nell' uſo de cibi sì parca, e sì mortificata, come abbiam veduto ne' precedenti capitoli. S' ajutava ella, proteſtanoſi con Dio, che mangiava a ſolo titolo di obbedienza, e di neceſſità: E che non era ſua intenzione di far peccato. Ma pure quella ſpina le ſtava ſempre fitta nel cuore, ed amareggiavale ogni boccone, che prendeva. E quì era coſtretta a ſoffrire doppia pena; perchè le Monache al di fuori la riprendevano del ſuo ſcarſo mangiare: la conſcienza al di dentro le rimproverava il ſuo troppo cibarſi: ſicchè per qualunque parte ſi voltaſſe, trovavaſi in grandi anguſtie.

93. Maggiore era il tormento, che le cagionava lo ſcrupolo di parlare. Qualunque coſa aveſſe detto, ancorchè ſpirituale, e ſanta, le ſi deſtava nel cuore un timor panico, che altre ne avrebbero preſa occaſione di dir parole o di oziosità, o di poca carità; e ſe mai accadeva, che dietro al ſuo diſcorſo foſſe venuta per accidente alcuna di tali parole, provava una pena ineſplicabile, parendole d' aver data alle ſue compagne occaſione d' offender Dio. Se interrogata dava riſpoſta, nell' atto di proferire la parola, le ſe ottenebrava la mente in modo, che parevale di dir bugia. E quì erano le ſue anguſtie; perchè da una parte non poteva ritirare la parola, che già ſtava dicendo: dall' altra parte proferendola, rimaneva con un interno, martirio; parendole d' aver diſguſtato il ſuo Dio. Sicchè eraſi ridotta a non parlare quaſi mai, ed a ſtarſene quaſi in una perpetua taciturnità.

94. Ciò che però più d' ogni altra coſa la travagliava, era uno ſcrupolo, o tentazione che foſſe, di vanagloria. Queſta la Serva di Dio non la poteva ſoffrire: e come quella, che era umile di cuore, e amava ardentemente la virtù della ſanta Umiltà, non poteva ſopportare di ſentirſi tocca, nè pure involontariamente dal vizio contrario. E pure era coſtretta a vederſelo ſempre appreſſo. In tutto ciò, che faceva, il Demonio le deſtava nel cuore una certa voglia d' eſſere ſtimata; e perchè queſto accadeva con una certa compiacenza, le pareva con ſua gran pena di ſempre acconſentire, non eſſendo capace di riflettere in mezzo a quelle tenebre, che non ſolo la ſua volontà era alieniſſima da un tale compiacimento, ma che in ſolo ſentirlo appreſſare ci penava in eſtremo.

95. Laſcio di riferire altri ſcrupoli, da cui ſu afflitta in tempo della ſua educazione, e paſſo a riferire brevemente il modo, con

con cui si diportava tra tali angustie, il che importa più. Non era ella nel numero di quegli scrupolosi, che fissi nelle loro specie stravolte, credono solo a se stessi, e poca fede, e meno obbedienza prestano alla voce de' Ministri di Dio: anzi ch' era obbedientissima, e bastava una semplice parola del suo Confessore, per mettere in placida calma il suo cuore, benchè si trovasse agitato dalla tempesta di mille scrupoli. Io quì altro testimonio non voglio addurre, che le sue stesse parole; mentre parmi, che possano da se stesse apprendere le persone scrupolose il vero modo, con cui devono regolarsi tra le loro inquietudini, per rinvenire la smarrita quiete. Dice così: „ Avevo una stima grandissima dei „ Sacerdoti, e davo tanta fede alle loro parole, che le ricevevo, „ come venute da Gesù Cristo, e questa Fede era fondata nelle „ parole di Gesù Cristo: *qui vos audit, me audit*, e ne ho espe- „ rimentati più volte gli effetti. Qualunque volta andavo a „ confessarmi con inquietudine grandissima per causa degli scrupo- „ li, e tentazioni; quando il Sacro Ministro diceva: quietatevi „ mi sentivo, come aprirsi il cuore, e levarsi come un velo dal- „ l'interno restando consolatissima nell'istesso istante „. Dunque dirà il Lettore, se si grande era la fede, che ella aveva ai Sacri Ministri: se tanta era la quiete, che a lei ridondava da' loro consigli, perchè non isvanivano in un momento tutti gli scrupoli? Rispondo, che ciò non era per colpa sua, ma più tosto inavvertenza di chi dirigeva allora il suo spirito: perchè sebbene la sgridava per le sue mal fondate apprensioni, non le somministrava poi i mezzi opportuni per disgombrare quelle ombre vane, che tornavano sempre ad offuscarla, permettendolo Iddio, per dare alla sua Serva una più lunga Croce.

96. Ma se con tanta docilità, obbedienza, e rettitudine procedeva M. Crocifissa per le vie spinose de' suoi scrupoli, che maraviglia è poi, che ne riportasse effetti di Santità? Il primo effetto fu un sommo orrore al peccato. Al solo sentire nominare il peccato mortale raccapricciavasi da capo a piè al semplice suono di quell'orribile parola, alle volte le si accendeva sensibilmente il sangue nelle vene, diveniva tutta fuoco nel volto, e rubiconda a guisa d'una fiamma: altre volte con effetto contrario le si agghiacciava il sangue addosso, e sentivasi scorrere per le vene un freddo gelo. Nè questo era già un timore mal fondato, torbido, e ansioso, simile a quello, da cui sono agitati gli scrupolosi, e da cui era anch' essa sorpresa nell'atto de' suoi scrupoli: Era un orrore quieto, tutto fondato sul vero, cioè sopra l'orridezza del peccato, da essa vivamente appresa: era in somma un premio de' suoi interni combattimenti.

97. Il secondo effetto fu una grande illibatezza di coscienza,

a ſegno che il Confeſſore, il quale in quel tempo la dirigeva; per lo ſpazio di trè anni, in cui eſercitò nel Monaſtero il ſuo ſacro impiego, quaſi mai non le dava l'aſſoluzione, perchè quaſi mai non vi trovava alcuna materia, a cui poteſſe appoggiarla, ma dopo averla aſcoltata, mandavala alla Santa Comunione con una ſemplice benedizione. Poteva, io ben lo vedo, far sì, che s'accuſaſſe di qualche colpa della vita paſſata, e forſe conveniva, che così faceſſe, per non privarla ſi ſpeſſo della grazia Sacramentale: Ma Iddio permiſe, che procedeſſe con altre idee, forſe a fine di rendere per queſta via paleſe la gran mondezza di coſcienza, con cui la Fanciulla viveva. Io non dico, che a queſta sì rara illibatezza non vi concorreſſe molto quella gran mortificazione interiore, ed eſteriore, di cui abbiamo ragionato, che molto non vi conferiſſe la pazienza, ed umiltà ſingolare, con cui ſoffriva ogni avverſità, e ſopra tutto l'attenzione, con cui invigilava ſopra ogni ſua operazione. Ma chi può negare, che non vi cooperaſſero aſſai anche i molti ſcrupoli da lei ſofferti, ſenza alcuna tenacità al proprio parere; anzi con piena ſubordinazione, e dipendenza dal giudizio del ſuo direttore: eſſendo coſa manifeſta, che chi teme l'ombra apparente del peccato veniale, come ella abbacinata da ſcrupoli indiſcretamente la temeva, non cade poi in colpe leggiere, quando ſe le vede venire avanti ſotto le ſue vere ſembianze.

CAPO XIV.

Vien favorita da Dio, e da Perſonaggi del Cielo con grazie ſtraordinarie.

98. MEntre ſtava Maria Crocifiſſa penando dentro lo ſpinajo dei detti ſcrupoli, fu ſorpreſa da una tentazione di diſperazione ſi fiera, che avevala quaſi tolta di ſenno: perchè il Demonio con la forza d'una tetra immaginazione la teneva tanto fiſſa nella conſiderazione de' proprj mali, quantunque meramente apparenti, che appena laſciavale la libertà di riflettere a ciò, che faceva. Or mentre un giorno andava, giuſta il ſolito, con l'altre educande alla viſita d'un divoto Crocifiſſo, che ſta eſpoſto in mezzo al coro del Monaſtero, alzando gli occhi verſo la Sacra Immagine, fiſsò lo ſguardo nella piaga del Santiſſimo Coſtato grondante di vivo ſangue: nell' atto di rimirarla udì queſte parole: „ Per chi è ſtato ſparſo queſto Sangue? „ Tali parole non le udì con le orecchie del corpo: ma con le orecchie del cuore: perchè riſuonarono nel più profondo del ſuo interno

con

con più chiarezza, e con maggior distinzione, che non sogliamo noi sentire il suono delle voci con l'udito esteriore. Furono di quelle specie, che i Mistici chiamano sostanziali; e sono le più preziose; perchè fanno in un subito efficacemente tutto ciò, che esprimono con il loro suono, arricchendo l'anima di sommi beni. Ed in fatti dette appena queste parole, come se le fosse tolto un velo dalla mente, e dal cuore, svanirono immantinente tutte le tenebre, sparì ogni turbazione; ed in un' istante trovossi con la mente serena, e con l'anima quieta, tranquilla, e colma di celesti consolazioni. E perchè il senso di tali voci tendeva ad avvivare la speranza sul motivo di quel Sangue prezioso sparso per la comune salute; sentì subito infondersi nel cuore una fiducia sì viva, sì ferma, sì forte nella bontà di Dio, che se avesse veduto l'Inferno aperto, non avrebbe potuto diffidare della sua eterna salvezza. Anzi fu sì grande la confidenza, che in quel punto si sentì ingerire nella Divina Misericordia, che non solo sperava indubitatamente la gloria de' Beati, ma di più anche la liberazione da ogni pena dovutale in Purgatorio; poichè penetrando con quella viva luce, che và sempre congiunta con simili grazie: il valore infinito di quel Sangue Divino, capace di liberare innumerabili anime dalle pene sempiterne; e perchè, diceva, non potrà liberare me dalla pena temporale, benchè l'abbia meritata con tante colpe? Fu questo un gran favore per cui rimase il suo cuore sì fortemente fermato dentro il mare della Divina Bontà, sull'ancora della speranza, che per lo spazio di sett'anni continui non potè mai più vacillare con un minimo sentimento di diffidenza, o di pusillanimità. Se bene venuto poi il tempo, in cui volle Iddio per suo gran bene, vederla immersa dentro un mare di straordinarissime pene; tornò di nuovo ad esser sbattuta da tentazioni di assai più fiere, e più veementi disperazioni, come vedremo a suo luogo.

99. Circa questo istesso tempo, leggendosi una mattina in coro la Meditazione sopra l'Evangelio della Cananea, si pose a pensar seco stessa, che nella loro Chiesa eravi corporalmente quello stesso Cristo, che aveva parlato con quella Donna, e che avevale concessa la tanto bramata grazia. Terminata poi l'orazione, andò avanti il Santissimo, e nell' atto di chinarsi per adorarlo con visione immaginaria le si rappresentò il Redentore nella Custodia, qual era in tempo della sua predicazione. Aveva in dosso una veste di color bigio; aveva i capelli sparsi gentilmente per il collo, e un poco in giù per le spalle, erano questi di color d'oro, e spargevano soavissimi splendori. Gli riluceva nel volto una bellezza celeste, specialmente negli occhi, che sfavillavano amore. E perchè la visione ad altro non era indirizzata;

che

che ad invaghirla del ſuo Divino Spoſo, nulla le diſſe il Redentore: ſolo ſtava mirandola con grande amore: ma ogni ſguardo, che davale, era uno ſtrale, che le feriva il Cuore. Grandi furono gli effetti, che le rimaſero nell' anima da queſta glorioſa viſta, particolarmente un ſanto timore riverenziale verſo la perſona di Gesù Criſto congiunto con un annichilamento sì profondo, che facevala abiſſare nel proprio nulla; ed un amore quanto fervido, altrettanto ſoave verſo il ſuo Signore, che rendevala pronta a far gran coſe per lui. Queſta viſta immaginaria paſsò preſtamente (come ſuole accadere in queſta ſpecie di viſioni) ma però per lo ſpazio di tre giorni, qualunque volta veniva alla viſita del Santiſſimo le ſi rinnovava la viſione intellettuale di quel diviniſſimo oggetto, inſieme con gli ſteſſi effetti d' intima venerazione, umiliazione, ed amore, ch' abbiamo già riferiti.

100. Maria Vergine ancora, di cui la giovane era teneramente divota (come vedraſſi meglio altrove) concorreva a favorirla molto ſtraordinariamente con le ſue grazie; il che ſpecialmente accadde in congiuntura d'una ſua grande neceſſità. Per il grande amore, ch'ella portava alla nettezza della ſua coſcienza era ſolita a punire in ſe ſteſſa qualunque ſuo benchè minimo mancamento con aſpriſſime penitenze. Subito, che s'accorgeva d' aver commeſſo qualche difetto, quantunque foſſe ſtato involontario, s'accendeva d'un ſanto odio verſo ſe ſteſſa, e s'imponeva la più dura mortificazione, che le ſapeſſero ſuggerire i ſuoi fervoroſi penſieri. Accadde, che un giorno le parve di aver traſcorſo, con parlare ozioſamente; or bene, diſſe ſubito tutta rigida contro di ſe, quel membro, che ha errato, ha da far la penitenza. Detto queſto ſi ſtrinſe sì fortemente, e per sì lungo tempo la lingua tra denti, che offeſi i nervi quella ſi ritirò dentro le fauci: ſicchè non la poteva più ſtendere, nè muovere, nè poteva articolar parola. S'immagini ciaſcuno in qual confuſione ſi trovaſſe la povera Fanciulla, perchè da una parte non avrebbe voluto, che queſta ſua mutolezza foſſe comparſa ſu gli occhi delle Monache, ſapendo molto bene di quanti bisbigli, e di quanti tumulti ſarebbe ſtata cagione. Dall'altra parte non era coſa, che ſi poteſſe tener celata. Mentre ſtava in tali anguſtie, voltoſſi a Maria ſua cara Madre, e ſupplicolla con viva fede a ſoccorrerla in quel ſuo gran biſogno. Sentì Maria dal Cielo le preghiere della ſua diletta Figliuola, e toſto ripoſe al ſuo ſeſto l'organo ſconcertato della lingua, e le reſtituì la loquela.

101. Vna ſimile grazia prodigioſa ricevè in queſto tempo dal Santo de' Miracoli S. Franceſco di Paula. Erano già più meſi, da che le ſi iſtupidiva tutta la parte ſiniſtra; ſicchè a grande ſtento

pote-

poteva tenerſi ritta in piè. Pure con la ſua ſolità generoſità diſſimulava il tutto, e facendoſi animo, e forza, caminava, operava, ſenza dare a conoſcere il grave male, che portava in doſſo: Quando una mattina all'improvviſo fu nell'iſteſſa parte ſorpreſa da un dolor ſi acuto, che non le pareva poſſibile di poterlo ſoffrire, e temendo di male maggiore, andò a proſtrarſi avanti una Immagine di San Franceſco di Paula; e fece voto di viſitarlo per quindici giorni, e di recitare alcune orazioni ad onor ſuo, ſe l'aveſſe liberata da quella grave infermità. Coſa ammirabile! Fatto il voto, in un'iſtante rimaſe ſana: ceſsò ſubito il dolore; ſparì la ſtupidità, e reſtò libera al moto, e ad ogni altra ſua operazione. Così favoriva Iddio ſtraordinariamente: così i Perſonaggi del Cielo ſoccorrevano prodigioſamente queſta virtuoſa Fanciulla, in riguardo al merito ſingolare, che in eſſa ſcorgevano.

CAPO XV.

Si frappongono alla Serva di Dio grandi oſtacoli per il veſtimento dell'abito Religioſo nel Monaſtero di Monte Nuovo.

102. PRevedendo il Demonio di quanto gran profitto doveva eſſer Maria Crocifiſſa col ſuo eſempio, con le ſue eſortazioni, e con i ſuoi conſigli al Monaſtero di Monte Nuovo, non è credibile quanto ſi adopraſſe per trarnela fuori, prima, che ſi veſtiſſe del ſacro abito. Tornò per mezzo de' ſuoi Genitori a darle un'altra battaglia più fiera di quella, con cui avevala combattuta prima di uſcire dalla caſa paterna. Convien ſapere, che eſſendo ella ancora educanda, ſi moſſero i ſuoi Genitori da Venezia, e intrapreſero un lungo viaggio fino alla terra di Monte Nuovo per vedere, ſe ſana, ſe contenta era la loro figliuola nel nuovo ſtato, che aveva intrapreſo. Il Padre in tal congiuntura, come quello, ch'era nato, e ſempre viſſuto nella gran Città di Venezia, ed eraſi aſſuefatto a veder per ogni parte un popolo di Mercanti, ed Artieri: ed a caminare trà lo ſtrepito de' venditori, non vedendo poi nella detta terra, benchè civiliſſima, quella moltitudine di botteghe, di fondachi, e di robe vendibili, a cui aveva aſſuefatto lo ſguardo, credè che in quel paeſe ſi penuriaſſe d'ogni bene, e vivamente ſi perſuaſe, che la ſua figliuola ſi trovaſſe in grandi neceſſità, biſognoſa di tutto. E però riſolvè di cavarla dal Monaſtero, e ricondurla in ſua caſa. S' opponeva la ſua Figliuola, dicendo, che nulla le mancava in quel luogo, ch'era ben proveduta di tutto, e che della ſua elezio-

zione era appieno contenta. Ma operando il nemico nella mente, e nel cuore del Genitore, nulla giovava a perſuaderlo, ed a far sì, che ceſſaſſe d'incitarla con importuniſſime preghiere al ritorno in ſua caſa: anzi in vederla coſtante nella ſua vocazione, arrivò un giorno ad uſarle queſta violenza. Le ſi gettò ginocchioni a piedi, e con due rivi di lagrime, che gli ſgorgavano da gli occhi, cominciò a dirle, Figlia, dammi queſta conſolazione, per amor di Dio te ne priego; torna meco alla Patria, alla Caſa; nulla ti mancherà; ſarai più amata aſſai in avvenire, che non foſti per lo paſſato. Figlia, fammi queſta grazia: non mi laſciare ſcontento. Grande aſſalto fu queſto al cuore d' una Figliuola. Non cadè, perchè la grazia di Dio, e la ſua gran fortezza la reſſe in piedi; del reſto poi gli urti, che ſentì nel ſuo cuore furon veementi. In vedere genufleſſo il Padre, in vedergli le lagrime ſugli occhi, nell' udir quelle amoroſe preghiere, ſentiſſi tutto internamente commovere per un teneriſſimo affetto: ſentì ſalirſi le lagrime impetuoſe ſugli occhi. Ma pure reprimendo tutto a forza di gran virtù, fece moſtra d'infaſtidita, e riſpoſe riſoluta: Ceſſi, Signor Padre: ceſſi di più moleſtarmi; perchè io ſtò bene in queſto luogo: non voglio riſolutamente tornare: non mi faccia più, la prego, tali diſcorſi. Conobbe all' ora il Padre, che il cuore della ſua figliuola era una rocca ineſpugnabile a qualunque aſſalto: diſperò la vittoria, nè mai più s' arriſchiò d' aſſalirla nè con ragioni, nè con preghiere, nè con lagrime, nè con qualunque altr'arte. Onde Maria Crocifiſſa, rimaſe vincitrice del più grande avverſario, che poſſa avere la vocazione d' una Fanciulla alla Religione, quale è l'affetto verſo del Genitore, ed un Genitore sì amorevole.

103. E quì non voglio laſciar di riferire varj eſempj di rara virtù, che diede la Serva di Dio in occaſione delle dette viſite. In quei giorni, che ſi trattenne in Monte Novo la Madre, qualunque volta chiamavala in Parlatorio, veniva prontamente, e con eſſo lei ſi diportava con tutto l' oſſequio, e convenienza, ma inſieme con tutta ſerietà. Le Monache l' eſortavano a farle qualche accarezzamento, e qualche eſpreſſione d' affetto; anzi l' urtavano, e la ſpingevano inverſo lei, acciocchè le ſi accoſtaſſe, la prendeſſe per la mano, le deſſe qualche bacio. Ella però avvezza fin da piccinina ad aſtenerſi da queſte feminili eſpreſſioni, ed a tener celato anche alla Madre l'interno affetto del cuore, punto non aderiva; ma ſolo procurava di capacitare le Monache con dir loro, che la ſua Madre già ſapeva il ſuo contegno, che non v'era pericolo, che ſi formalizzaſſe, e che prendeſſe ciò per ſegno di poco gradimento.

104. Nel giorno poi, che da Monte Novo partirono i ſuoi Parenti,

renti, non ſolo queſta volta, ma anche altre volte; che negli anni ſeguenti vennero a viſitarla, diede un eſempio di cui vi è, e vi ſarà indelebile la memoria nel Monaſtero. Poichè piangendo dirottamente nell'atto della ſeparazione i ſuoi Congiunti, tutte le Monache intenerite corriſpondevano con le lagrime al loro pianto; ſolo ſtava intrepida Maria Crocifiſſa, non già perchè non foſſe ella più che l'altre commoſſa da un dolce affetto; ma perchè parevale, che avendo laſciato i ſuoi parenti per amor di Gesù Criſto; gli avrebbe fatto gran torto, ſe nella loro partenza aveſſe ſparſo una lagrima. In fatti interrogata in una di queſte congiunture da una Monaca, perchè nel commune dolore ella ſola non piangeſſe, riſpoſe attonita. Io piangere? Mi parrebbe di far torto a Dio.

105. Vedendo dunque il Demonio, che queſta prima macchina non aveva avuta forza per trarre fuori dalla Caſa di Dio la ſua Serva, pensò a prepararne un'altra più potente. Diſpoſe, che non giungeſſe mai all'orecchie del dotto, ſanto Porporato, e vigilantiſſimo Paſtore Pico della Mirandola una giuſta informazione dei tanti, e rari pregi, che adornavano l'animo di Maria Crocifiſſa, onde rimaneſſe invogliato d'averla per Religioſa ſua ſuddita. Perciò avendo riguardo a i ſoli vantaggi temporali del Monaſtero di Monte Novo, non voleva, che la Fanciulla vi prendeſſe il Sacro abito, ſe non recava tutta intera la dote, che ſoleva contribuirſi dall'altre Monache. Dall'altra parte ſembrava a i Parenti della Giovane, che poteſſe baſtare una ſola parte della conſueta dote, giacchè ella ſuppliva all'altra parte ſoprabbondantemente con le doti dell'animo e nel canto, e nel ſuono, di cui dovea anche eſſer Maeſtra, in benefizio del Monaſtero. Perciò erano riſoluti di più toſto ricondurla alla lor Caſa, che aggiungere altra ſomma di denaro alla ſomma, che fin da principio avevano offerta. E queſta fu la cagione, per cui rimaſe per lo ſpazio di quattro anni incagliata la veſtizione di Maria Crocifiſſa; onde fu coſtretta a dimorare per sì lungo tempo nel Monaſtero con l'abito di ſecolare, in carattere di mera educanda.

106. Intanto il Serpente Infernale più che mai invelenito in vedere, che non v'era modo di atterrare l'invita Fanciulla, rivoltò tutta la batteria contro lei ſteſſa, aſſaltandola con inquieti penſieri, e con torbide agitazioni. Le ſuggeriva alla mente, che non era volontà di Dio, che ſi veſtiſſe Monaca in Monte Novo; che la ſua prima vocazione era ſtata alle Cappuccine; che quella era la vera chiamata del Signore che in Monte Novo era venuta di ſuo capriccio, e contro la volontà dei parenti, ed altre coſe ſimili. Nè già il Demonio la poneva in tali pen-

penſieri, perchè la voleſſe Monaca Cappuccina : ma ſolo perchè volevala cavare dal Monaſtero, in cui era, con grave danno di quelle Religioſe, e con ſuo gran pregiudizio : giacchè prevedeva l'Ingannatore, che niuno le avrebbe mai accordato il paſſaggio all'altro Monaſtero di regola sì auſtera, e sì ſuperiore alla ſua graciliſſima compleſſione.

107. Fu coſa degna di maraviglia, veder Maria Crocifiſſa ſtata fin'allora più ſalda di uno ſcoglio, ed una rupe, a gli urti veementi con cui il Demonio, ed anche le perſone del Mondo avevano tentato di balzarla fuori del Monaſtero, titubare piena d' inquietiſſime turbazioni, e pendere alla credenza mal fondata, che Iddio non la voleſſe nel Monaſtero, in cui dimorava, ma in altro più rigido. Iddio però non l'abbandonò in queſti fieriſſimi aſſalti del Nemico : ma in varie guiſe le diede lume per conoſcere qual foſſe la ſua volontà. Per far prova, ſe poteſſe reſiſtere ad andare ſcalza tra le Cappuccine, aveva incominciato a portare alcune calze ſottili in mezzo al verno più crudo. Ma dopo pochi giorni le fece provare il Signore nelle gambe acutiſſimi dolori, mai più da lei non eſperimentati, affinchè intendeſſe, che non era deſtinata a vivere tra Religioſe ſcalze. Spinta dalla tentazione palliata di maggior perfezione, s'induſſe a ſcrivere una lettera a quella Monaca Cappuccina, che era ſolita a viſitare in Venezia, pregandola a darle informazione circa la dote, circa l'età, e circa le qualità perſonali, che richiedevanſi in chi deſiderava entrare nel loro Monaſtero, ſenza però ſcoprirſi, ch'eſſa nutriſſe nel ſuo cuore tali deſiderj. Terminata la lettera, Iddio le riſchiarò la mente con la ſua luce, nè potè mai, per quanto l'iſtigaſſe il Demonio con le ſue ſuggeſtioni, indurſi a mandarla.

108. Ricorreva ella a i ſuoi Confeſſori per ricevere trà tante tenebre qualche raggio di luce da chi le aveva Iddio poſto in ſuo luogo. Ma il nemico tramandole occulte inſidie anche in quel ſacro Tribunale, che a lui è sì formidabile, le travolgeva in mente le ſpecie in tal modo, che intendeva in ſenſo contrario gli avvertimenti ſalutari del Miniſtro di Dio, ſicchè partiva da quel ſacro luogo con maggiori ambiguità, che non era venuta. Ma anche contro queſto diabolico inganno le porſe Iddio opportuno ſoccorſo iſpirando al Sacerdote una tal foggia di parlare, che non poteſſe in alcun modo eſſer pervertito il ſento delle ſue parole. Il che accadde ſpezialmente una mattina, in cui riſoluto le, diſſe così: „ Vi dico da parte di Dio, che voi reſtiate quì: „ Queſte voci fecero grande impreſſione nel cuore di Maria Crocifiſſa, e riſolvè ad onta di un ſommo contraggenio, che il Demonio le deſtava nel cuore, di rimanere nel Monaſtero. Ritornan-

nando poi il maligno a tentarla con la ſuggeſtione della maggior perfezione, ſi difendeva con dire. Se il Signore mi domanderà conto nel ſuo Divin Tribunale; perchè mi ſia fatta Religioſa più toſto quì, che altrove, riſponderò, perchè voi, Signore, mel diceſte per bocca del voſtro Miniſtro. Con queſto per allora ſi quietò.

CAPO XVI.

Si riſolve di paſſare ad altro Monaſtero. Si ſollevano contro di lei tutte le Monache, le recano molti diſguſti, quali ſono da lei ſofferti con gran virtù.

109. ERano ormai compiti quattro anni, da che Maria Crocifiſſa dimorava nel Monaſtero di Monte Novo; e ſull'affare della ſua Veſtizione non v'era ancora alcun principio di riſoluzione. Si rinnovavano appreſſo all' Emminentiſſimo Pico nuove, e nuove iſtanze, s'interponevano perſone autorevoli: ma ſempre veniva l' infauſta riſpoſta, che il Porporato era infleſſibile; perchè la Giovane sì era fatta venire ſenza ſua ſaputa, e perchè non aveva l'intera dote. I Parenti della Fanciulla inſtavano gagliardamente con lettere, che ſi deſſe loro l'ultima determinazione, non volendo vedere la loro figliuola più lungamente ſoſpeſa. Varj Monaſterj della Marca, e dello ſtato di Urbino, informati dell'eccellenti doti della Giovane, facevano ſecrete iſtanze di volerla per ſe. Ella però perſuaſa della volontà di Dio, ſignificatele dal ſuo Miniſtro, ſtava forte sù la riſoluzione di veſtirſi in Monte Novo, ſperando, che il Signore avrebbe ſpianati tutti gli oſtacoli, che ſi traponevano all' adempimento de' ſuoi ſanti voleri.

110. In queſto mentre venne per iſtraordinario al Monaſtero un Religioſo con fama di ſingolar bontà. Ad eſſo la Fanciulla raccommandoſſi di cuore, che doveſſe adoprarſi col Veſcovo per ottenere la tanto ſoſpirata licenza di monacarſi in Monte Novo. Le riſpoſe queſti, che non v'era ſperanza di poter piegare il Prelato fiſſo grandemente nella ſua determinazione: conſigliolla più toſto ad entrare in qualche altro Monaſtero, ed uno in particolare a lei ne propoſe, eſibendo l' opera ſua, acciocchè in quello foſſe ricevuta. E appunto era uno di quei Monaſterj, che più l'aveva bramata, e a cui ſarebbe ſtata graditiſſima la di lei venuta. Non ſi arreſe però sì preſtamente a queſti conſigli Maria Crocifiſſa; perchè eraſi già riſoluta, come ho detto nel precedente Capitolo, di reſtarſene nel Monaſtero, a cui fin dal prin-

cipio avevala Iddio guidata, e in cui erale ſtato da parte di Dio intimato di dover perſeverare. Ma tante furono le ragioni, che quegli ſeppe addurre, che finalmente la Giovane parte per la grande ſtima, che aveva di lui, parte per i forti motivi, che le recava, s' induſſe a dare il ſuo conſenſo, ſe bene di mala voglia; con patto però, che non ſi paleſaſſe l' affare ſino al giorno della ſua partenza da Monte Novo; perchè di già prevedeva le grida, gli ſchiamazzi, ed il rumore, che doveva ſollevarſi contro di lei al primo riſaperſi queſto ſuo cangiamento.

111. Scriſſe dunque il detto Confeſſore per la ſua accettazione al Monaſtero, e n' ebbe ſollecitamente dalla Badeſſa un benigno reſcritto. Diede parte di ciò la Giovane a' ſuoi Genitori, e queſti commiſero l'eſecuzione del negozio ad un Padre Minore Conventuale Veneziano, che dimorava nel Monaſtero di Monte Novo. Per ſuo mezzo ultimarono l'affare, e per ſuo mezzo fecero tutto l'appannaggio neceſſario per l'ingreſſo nel nuovo Monaſtero, ch'era di già ſtabilito doverſi eſeguire per la Feſta di San Rocco.

112. Rimaneva ſolo a farſi il paſſo più duro, cioè rendere conſapevoli di queſto fatto le Monache di Monte Novo. Di ciò ſi preſe l'aſſunto lo Zio della Giovane, rappreſentando alla Badeſſa per lettera: che aveva provveduto la Nipote di altro Monaſtero non per altro motivo, ſe non perchè nel ſuo non v'era modo di ottenere la veſtizione: che eraſi da eſſi pazientato per lo ſpazio di quattro anni: che ormai il negozio non ſoffriva più lunga dilazione, perchè inoltrandoſi la Giovane negli anni, appena ſarebbeſi trovato Monaſtero, che l'aveſſe accettata. La Lettera nel principio poca impreſſione fece alle Monache, perchè non credevano, che in queſto nuovo trattato vi foſſe il conſenſo di Maria Crocifiſſa, ed avevano altre volte veduta la ſua gran coſtanza, qualora i ſuoi congiunti avevano tentato di rimoverla dal loro Monaſtero. Ma quando poi ſeppero, che il tutto procedeva con il ſuo conſentimento, è incredibile il dolore, che nè concepirono. Si ſollevò toſto tra eſſe sì gran tumulto, come ſe foſſe imminente la ruina del Monaſtero. Le furono ſubito tutte attorno con parole di lamento, di diſguſto, e di rimprovero. Dopo che v' abbiamo allevato, le dicevano, ci pagate con tali ingratitudini. Almeno, ripigliavano altre, aveſte fatto un allievo, che foſſe rimaſto in voſtro luogo. Le ſerve iſteſſe, altre ſoggiungevano, danno tempo a i Padroni, di provederſi, e voi ci laſciate con sì mal garbo. Ora, dicevano alcune, ſparlerà di noi, e avendole data libertà di praticare per tutto, andrà pubblicando i noſtri mancamenti. Vi fu chi ebbe ardire di minacciarla, e chi fino di balzarla con qualche urtone. Durò queſto travaglio parecchi giorni, non laſcian-

ſciandola in pace nè pur la notte. Ella però sì portò in una tal perſecuzione con tanta umiltà, e manſuetudine, che le Monache più antiche non poſſono rammentarſene ſenza ammirazione: poichè a tante parole pungenti non riſpondeva parola, non dava ſegno alcuno di diſpiacere nel volto; ma il tutto udiva in ſilenzio con occhi baſſi, e con tanta tenerezza di cuore verſo quelle iſteſſe, che la pungevano, che (come ella ſteſſa ci ha laſciato ſcritto) s'aſteneva di alzare lo ſguardo, perchè in vederle addolorate, ſentivaſi movere al pianto.

113. Era ella ſtata ammeſſa dalle Monache dentro il proprio dormitorio, benchè foſſe ancora ſecolare. Da queſto una Religioſa traſportata dall'interna pena, preſe occaſione di mortificarla, dicendole, che mentre voleva partire non aveſſe ardire di metter mai più il piede nel dormitorio comune, e che foſſe cura ſua portare il letto altrove. In ſentir queſto l'umil Fanciulla a guiſa di manſueta agnellina ſi accinſe toſto ad eſeguire l'indiſcreto comando. Sebbene con miglior ſenno la Superiora ſi oppoſe, e a lei ne impedì l'eſecuzione.

114 Il modo, con cui ſi diportava in tali ſollevamenti era queſto. Aſpettava, che calmaſſe la tempeſta ſuſcitata contro di lei, e poi a chi andavala a viſitare eſponeva con tutta amorevolezza la ſua ragione. „ Io, diceva, ho compaſſione alle Mo„ nache, e mi affligo della loro afflizione, ma devo penſare an„ che a me. Non poſſo aſpettar più: perchè voglio offerire a Ge„ sù Criſto le primizie della mia gioventù. „ Se però vedeva le Monache alterate, taceva, e ſoffriva. In ſomma procedè in tal' occaſione con tanta virtù; ch'ella ſteſſa eſaminando con l'occhio purgato della ſua mente la propria coſcienza, potè aſſerire, che in tutti i giorni, che durò quella ſollevazione, non conoſceva d'aver commeſſo un minimo peccato veniale.

115 Intanto le Monache chiuſero a Maria Crocifiſſa tutti i paſſi, acciocchè non poteſſe avere alcuna communicazione col Monaſtero, a cui penſava di paſſare, nè con alcuna di quelle perſone, che potevano cooperare al ſuo intento. Paſſarono col Religioſo Franceſcano amare doglianze; allontanarono affatto dal Monaſtero un certo Fanciullo, che le recava le lettere; fecero rigoroſo, e ſevero divieto alle Serventi di non prendere da Maria Crociſiſſa, nè recarle lettera alcuna, o imbaſciata da perſona eſtranea. ſicchè rimaſe la poverina affatto all'oſcuro, con quanta ſua afflizione può ciaſcuno immaginarſelo, perchè non poteva più ſapere ciò, che ſi operava fuori del Monaſtero; nè poteva dentro trovare alcun conforto; poichè eſſendole tutte le Monache contrarie, non aveva con chi conſigliarſi, o conſolarſi. E perchè il punto, di cui ſi trattava era geloſiſſimo, voglio dire del-

dello ſtabilimento del proprio ſtato, ſi riduſſe a tali anguſtie che poco cibo prendeva il giorno, e meno ripoſo la notte.

116. Io non nego, che in tal congiuntura deſſero le Monache in qualche eccesſo: ma in queſto ſteſſo moſtrarono il gran concetto, che avevano formato di queſta Fanciulla, parendo loro, che mancando eſſa ſola aveſſe ad andare a terra il loro Monaſtero. Oltre le lagrime, le ſmanie, i riſentimenti, le querele, l' induſtrie adoperate per ritenerla vi fù ſino chi, con più ſano conſiglio, fece voto a Maria Addolorata di far celebrare alcune Meſſe, ſe le aveſſe fatto la grazia di laſciar tra loro Maria Crocifiſſa: ſegno chiaro, che fin d'allora conoſcevano il gran bene, che doveva loro provenire dalla permanenza della Giovane nel loro Monaſtero. Nè s'ingannarono: perchè per mezzo di eſſa divenne uno de' più ſanti Monaſteri, che foſſero nella Dioceſi di Sinigaglia, come una volta mi ſi eſpreſſe in un ſuo diſcorſo il loro degniſſimo Paſtore Monſignor Mancinforte.

CAPO XVII.

Si riſolve finalmente di veſtirſi nel Monaſtero di Monte Novo, e ſuperati tutti gli oſtacoli, vi prende il Sacro abito, dando eſempio di gran religioſità nel giorno della ſua veſtizione.

117. ACcadde a Maria Crocifiſſa circa il trattato della ſua vocazione ciò, che ſuol ſuccedere negli affari di gran gloria di Dio, che quando ſembrano più diſperati, allora per mezzi inaſpettati ſortiſcono il loro effetto. Così, quando, diſperata già la di lei veſtizione in Monte Novo, ſi ſtimò neceſſario il ſuo paſſaggio ad altro Monaſtero: allora appunto Iddio le aprì la ſtrada per ottenerla. Poichè mentre ritrovavaſi la Serva di Dio nell' anguſtie, che ho dianzi riferite, l'Eminentiſſimo Pico ſi riſolvè di abbandonare il Veſcovato di Sinigaglia, e Monſignore Caſtelli, degniſſimo Prelato anch' eſſo, fu eſaltato al Trono di quella Chieſa. A queſta mutazione di governo cominciarono a rifiorire nella Serva di Dio le ſperanze di poter condurre a fine la primiera ſua vocazione, e le Monache vedendo tolto già il maſſimo oſtacolo, preſero animo a volerla, e quaſi a pretenderla per ſe. E perchè la Giovane, per gl'impegni preſi coll' altro Monaſtero, e con lo Zio, ſtava ancor titubante; le Monache pregarono il Signor Conte Antonio Maruzzi della Stacciola, Uomo di molta prudenza, e bontà, che voleſſe perſuaderla a reſtare: farſi mediatore per capacitare i parenti della Fanciulla, e per ottenere dal nuovo Veſcovo la bramata licenza.

119. Fu-

118. Fu dunque dal detto Conte chiamata alle grate Maria Crocifiſſa. Sapeva ella molto bene il fine di queſta chiamata, e però prima di ſcendere al Parlatorio, ritirossi ſecretamente in Chieſa, e quivi proſtrata avanti il Santiſſimo Sacramento, e avanti Maria Santiſſima, cominciò a pregare caldamente il Figlivolo, e la Madre, che le voleſſero iſpirare ciò, che aveva a riſolvere, e poi a riſpondere circa un punto di sì gran rilievo. Maria mia cara Madre, diceva con gran fiducia, e cordoglio, voi vedete le mie interne perpleſſità, la mia ſomma pena, e l'eſtrema neceſſità, in cui mi trovo di ſapere la volontà del voſtro divin Figliuolo, circa la determinazione del mio ſtato. Fatemelo per carità intendere: avviſatemi ciò, che debbo fare. E ſi poſe in ſilenzio, quaſi aſpettando la riſpoſta. Quando poi ripigliò la preghiera ſi ſentì da una chiara luce illuſtrare la mente, e ſparire in un ſubito ogni oſcurità, e ogni dubbio; e nel cuore ſentiſſi da forte iſpirazione intimare la perſiſtenza nel Monaſtero; in cui dimorava. Le tornarono ſubito alla mente quelle parole, che il Padre Spirituale avevale dette, allorchè iſtigata da falſa vocazione aſpirava all'iſtituto delle Cappuccine: „ Io vi dico da „ parte di Dio, che reſtiate quì „. Inteſe quella eſſer la volontà di Dio ſignificatale dal ſuo Miniſtro, ſentì infonderſi una coſtanza, ed una fermezza ſimile a quella, che Iddio le communicò in caſa del Padre la prima volta, che leſſe la lettera della Badeſſa di Monte Novo, che con corteſi maniere invitavala al ſuo Monaſtero; e tutta ſerena, ilare, e contenta portoſſi alle grate. Alle prime iſtanze del predetto Conte, riſpoſe prontamente, che ſarebbe reſtata: quegli ſi obbligò interporſi appreſſo lo Zio, e appreſſo il Veſcovo per render quegli capace, per impetrare da queſti la neceſſaria licenza: e così fu ultimato felicemente l'affare. Quale foſſe la contentezza, quale il giubilo delle Monache in ſentir l'eſito felice di queſto abboccamento, può facilmente arguirſi dall' eccеſſivo diſpiacere, che avevano poco prima provato per il timore della di lei perdita.

119. Furono al Prelato fatte le iſtanze, e ſe bene nel principio moſtrò qualche renitenza ſul rifleſſo alle molte repulſe del ſuo Predeceſſore, s'arreſe preſtamente, anzi promiſe di volerla egli ſteſſo veſtire del Sacro Abito, in occaſione della viſita, che dovea farſi in breve. Il Demonio però, pur troppo preſago del gran bene, che doveva ella fare in quel Monaſtero, non laſciò d'attraverſarſi fino al giorno della ſua veſtizione. Erano fatti già tutti li preparativi convenienti. La Giovane ſtava già negli Eſercizj Spirituali, preamboli alla ſacra funzione, e ancora il nemico andava ſollecitando gli animi or di queſto, or di quello, acciocchè rimoveſſero la volontà del Prelato con ſiniſtre informazioni.

Vi fu chi in quegli ultimi giorni si pose ad esagerare appresso il Vescovo la povertà del Monastero, concludendo, che non poteva in coscienza accettare la Giovane senza l'intera dote. Vi fu chi gli rappresentò, che ella non si faceva Monaca volentieri; ma di mal cuore, e forzatamente. Vi fu fino chi arrivò a dirgli, che di già la Fanciulla aveva fatto il foglio per accasarsi con un Giovane in Venezia, ed arrivò con solenne calunnia ad asserire, che egli stesso due, o tre giorni prima aveva veduta la lettera con gli occhi suoi. Tutti questi rapporti non potevano non fare impressione nell'animo del Superiore: sicchè non rimanesse sospeso circa la sua determinazione. E però convenne all' Educanda, ed alle Monache stare con gran batticuore fino alla fine.

120. Finalmente venne un giorno il Vescovo al Parlatorio ad abboccarsi con Maria Crocifissa, e questo solo bastò per ispianare tutte le difficoltà, e per dirimere tutte le liti. Posciachè a i primi discorsi s'avvide subito l' accorto Prelato, che la Fanciulla in un corpo giovanile racchiudeva un anima piena di senno, di virtù, di spirito, e di maturità: e risolvè senz'altra dimora di vestirla nella prossima Domenica. Voleva, che ne i due giorni, he vi restavano, uscisse dal Monastero per prendersi qualche onesto divertimento, ma ella ricusò costantemente un tal sollievo, perchè temeva, che non avesse da accadere a lei ciò, che molte volte è accaduto ad altre Fanciulle incaute, che essendo uscite dal Monastero candide, come colombe, vi son poi tornate macchiate almeno di pensieri di Mondo. Perciò facendole il Superiore tali offerte, ella modestamente le rigettava con dire, che questo ad altro non serviva, che a dissipare lo spirito. Onde quegli in vece di disgustarsi per le di lei ripulse, ebbe molto da edificarsi della sua molta prudenza, e religioso distaccamento

121. Nei due giorni precedenti alla Vestizione non volle mai, come sogliono costumare le altre Fanciulle, vestirsi in abito di sposa, per il grande orrore, in cui aveva simili abbligliamenti; e per quanto le Monache vi si adoperassero, mai non vi si volle indurre. Fu bensì tutta intenta ad adornare l'anima con atti fervorosi d' ogni virtù: poichè stava quasi sempre in coro avanti il Santissimo Sacramento, e quivi si protestava con Gesù Cristo, che ella facevasi Religiosa, solo per obbedire a i suoi divini consigli; Che volontieri abbandonava la Patria, i Parenti, la robba, e quanto poteva il Mondo prometterle per suo puro amore: e mentre faceva queste proteste, procurava di distaccare il suo spirito da tutto il creato, ed unirlo unicamente a Dio. Ponderava il grande onore, e il gran favore, che le faceva Gesù con prenderla per sua Sposa, e gli s' offeriva con pienezza di cuore, e con risoluzio-

zione d'essergli fedele fino alla morte. Questi erano i nastri, queste le sete, queste le perle, queste le gioje, di cui s' andava abbigliando per comparire nell'ora del Sacro Sposalizio tutta vaga su gli occhi dello Sposo Divino.

122. Nel giorno però della sua Vestizione le convenne soggettarsi a due obbedienze per lei molto dure. La prima fu di adornarsi per lo spazio di poche ore (cioè dal dopo pranzo fino alla sera) ma però andò tutto quel tempo armata contro ogni assalto di vanità con un molto aspro cilicio. La Seconda fu uscire dal Monastero (come è solito) accompagnata da molte Signore, e portarsi a visitare la Chiesa de' Padri Minori Osservanti. In vedersi in mezzo al Secolo sentì tanta pena, che non vedeva l'ora di ritornare dentro le Sacre mura, nè potendo occultare l'interno affetto, voltavasi or all'una, or all'altra di quelle Signore, e andava ripetendo. „ Oh quanto è buona l'aria del Monastero! „

123. Venuta l'ora della funzione, non è facile ad esprimersi quanto fosse grande la consolazione di spirito, con cui ricevè il Sacro abito, dandone manifesti segni anche al di fuori in una certa gioja, che brillava in volto; in una certa prontezza, e quasi spreggio, con cui deponeva ogni ornamento vano, e in un certo affetto divoto, con cui ponevasi in dosso le vesti Sacre. Stava tutto il popolo attonito in vedere una Giovinetta di fresca età più pronta in abbandonare il Mondo, e in dispreggiare le sue pompe, e le sue vanità, che non sono altre in abbracciarle. Si vedevano scorrere dagli occhi di tutti, anche di persone o per il loro grado, o per la loro nascita riguardevoli, lagrime di tenerezza, a segno che il soprannominato Conte, ebbe a dire, che se non fosse stato legato col vincolo del Sacro Matrimonio, mosso da esempio sì generoso, averebbe voluto allora appunto dare un calcio al Mondo, e ritirarsi a vivere nel Sacro chiostro. Così Maria Crocifissa ai 13. di Maggio dell'anno 1723. essendo in età di 18. anni quattro mesi, e pochi giorni, superati tutti gl'impedimenti, e vincitrice di tutto l'Inferno vestì l'abito Religioso nel Monastero di Monte Novo.

124. Entrata appena nel Monastero, il Demonio volle dare chiari segni del suo gran dispiacimento: poichè l'assalì furibondo con una profonda malinconia, e con una impazienza sì viva, che le rendeva insoffribile ogni azione, ogni parola, e fino la vista delle sue Religiose, nè mai rallentò da un sì molesto combattimento in tutto l'anno del suo Noviziato, finchè non la vidde unita alla Religione col vincolo indissolubile de' Santi Voti. Ma, per quanto il perfido infuriasse fu costretto suo mal grado a vedere l'innocente Colomba assicurata dentro quelle Sacre Mura.

Capo XVIII.

Da principio ad un ferventiſſimo Noviziato, che compiſce con una totale offerta di ſe a Dio, per mezzo della Religioſa Profeſſione.

125. NEl giorno ſteſſo della ſua veſtizione ſi prefiſſe la ſerva di Dio di menare una vita tutta confacevole all' abito Sacro, che aveva preſo. E perchè ſubito compreſe che la perfezione propria della ſua vocazione aveva principalmente a conſiſtere in una piena oſſervanza delle ſue regole, ſtabilì nel ſuo cuore di non traſgredirne mai alcuna. Quanto foſſe forte, e quanto coſtante in queſta ſua riſoluzione, ſi può arguire da queſto che in tutto il tempo del ſuo Noviziato chieſe a Dio inceſſantemente la grazia, che ſe non aveſſe avuto ad eſſere oſſervante di tutte quelle leggi, che le preſcriveva il ſuo Moniſtero, l' aveſſe fatta toſto morire, o che almeno le aveſſe mandata la morte dopo aver fatti i voti ſolenni della Religione, ſtimando meglio morire, che menare una vita poco conforme alla propria profeſſione. Quanto poi foſſe queſta ſua riſoluzione efficace ſi può di leggieri comprendere da ciò, ch' ella ſteſſa ci ha laſciato ſcritto di ſe, cioè che nè in tempo del Noviziato, nè in tutto il corſo della ſua vita Religioſa mai non traſgredì avvedutamente alcuna Regola. Udiamo le ſue iſteſſe parole „ Prima di tutto riſolſi di „ oſſervare appuntino la mia regola, e per grazia di Dio non mi „ ricordo d' aver mai mancato „ Brevi parole ſono queſte; ma di sì alto ſignificato, che eſprimono una compitiſſima perfezione. E pure a queſte mete di perfezione giunſe la ſerva di Dio ſu l' intraprendere la carriera della vita Religioſa nel ſuo Noviziato. Se poi aveſſe mai, ſenza avvederſene contravvenuto a qualche regola, ne ſentiva tale diſpiacimento, quale proverebbe altri di un gran peccato, e andava preſto ad accuſarſene nel Sacro Tribunale della Confeſſione con un sì acerbo dolore, con quanto altri ſi renderebbe in colpa d' un grave eccesſo.

126. Si prefiſſe ancora ſin da principio di aſpirare a più alta perfezione per mezzo d' un inceſſante mortificazione. Ma perchè vedeva forſe Iddio, che in queſto particolare poco le rimaneva da aggiungere a quello, che avea già operato in iſtato d' Educanda con l' abito di Secolare in doſſo, le preparò un faſcio di grandi Croci, acciocchè avendo di continuo occaſioni di molto patire, non le mancaſſero mai occaſioni di molto mortificarſi, conforme i ſuoi deſiderj. Appena veſtita dell' abito Religioſo incominciò Iddio a viſitarla con varie infermità corporali, ſuccedendo l' une

all'altre, e unendosi tal volta insieme ad affliggerla con l'acerbità delle loro pene. Ora era sorpresa da febri cocenti, ora da dolori acuti, ora da flusioni di petto, ora da affanni di stomaco, ora da tirature di nervi, e bene spesso da una grandissima inappetenza, per cui aveva a schifo qualunque vivanda le fosse stata appreſtata dall' altrui carità. Seguitarono queste malattie a dar pascolo alla di lei mortificazione per tutto l' anno del Noviziato, e ne' quattro anni susseguenti, riuscendo tanto più gradite al senso interiore del suo Spirito, quanto più erano disgustose, ed acerbe a i sensi fragili del suo corpo. Era oggetto di grande edificazione il vederla ne' suoi mali quieta, tranquilla, serena, aliena da ogn'impazienza, e da qualunque querela, portare con placidezza la sua Croce, senza voler morbidezze, senza cercare esenzioni. Sicchè tutte scorgevano ne' suoi andamenti la brama, che le ardeva nel cuore d'esser mortificata, ed affiitta per amore del suo Sposo Divino. A renderle più pesanti le croci, s' aggiungevano le dicerie d'alcune Monache, che in vederla dopo la vestizione divenuta tanto cagionevole, dicevano, che fin' allora aveva tenuti occulti i suoi mali per desiderio di farsi Monaca. Altre dicevano, che tali infermità erano da lei simulate per il gusto, che provava in prender le medicine: altre si lagnavano dell'aggravio, che recava al Monastero coll' uso di tali medicamenti: altre mostravano di non aver fede a quelle sue lunghe, ed ostinate inappetenze. Ma più le convenne patire in occasione, che le fu chiamato un Medico Forastiere: perchè molte furono le disapprovazioni, e molti i lamenti, che ne fecero alcune Religiose, quasi chi ella se lo fosse procacciato con le sue industrie; quando erane stata alienissima; e il tutto era accaduto per opera altrui, contro sua voglia, anzi con suo grande scrupolo, per l' orrore grande, che avea a qualunque singolarità. Ma il Demonio per l'odio grande, che portava alla serva di Dio, andava sollevando gli animi or di questa, or di quella, e benchè tutte la amassero grandemente, e patissero molto nelle sue pene, pur le induceva con vane apprensioni, che destava loro nella mente, a prorompere in tali querele. Ella però punto non si turbava tra tali travagli; ma attribuendo il tutto ad opera del Demonio, ed a permissione di Dio, che voleva per tali mezzi renderle più grave la Croce, prendeva il tutto dalle sue mani; godeva di esser afflitta nel corpo con le malattie, e nell'anima con le contrarietà de' suoi domestici, e senza mai querelarsi di chi a torto si querelava di lei, soffriva tutto in pace.

127. Benchè nel tempo del Noviziato non fosse ancora legata col vincolo de' voti Religiosi, pur gli osservava. Non potrò in questo trattenermi, dovendo essere i detti voti nel seguente Libro

materia di più lunga narrazione. Solo dirò con brevità, che circa la Povertà moſtravaſi fin d'allora e con l'affetto, ed in effetto diſtaccatiſſima da qualunque coſa temporale. Non voleva coſa ſuperflua, ſolita a dire: „ Noi povere Religioſe non dobbiamo abbondare, ma eſſer contente del poco „. Perciò offertile veli, ſoggoli, ed altri pannilini, che al ſuo preſente biſogno non foſſero ſtati neceſſarj, gli ricuſava. Eſſendo novizia, le accadde, che mentre faceva una certa faccenda domeſtica, le uſcì inavvedutamente dal dito l'anello d'oro, in cui v'era l'impronta di un piccol Crocifiſſo; arneſe, ch'allora ſoleva uſarſi da quelle Religioſe, ma che fu poi da lei poſto in diſuſo e col ſuo eſempio, e con le ſue parole, come coſa poco conforme alla S. Povertà. In tal congiuntura qualunque altra Fanciulla avrebbe pubblicato con dolore la ſua perdita, e ne avrebbe fatte eſquiſite ricerche. Ma ella non la palesò, non ne fece motto con alcuna, come di coſa, che a lei punto non appartenesſe. Avvicinandoſi il tempo della ſua Profeſſione, avvisò i Parenti, che voleva fare la rinunzia de' ſuoi beni; e l'eſeguì con gran fervore di ſpirito, e con ſommo diſtaccamento da tutte le coſe terrene, proteſtandoſi con Dio, che pretendeva rinunziare non ſolo a quella picciola porzione de' beni, che per diritto di natura le competeva; ma a tutti i teſori, e ricchezze della Terra, e a tutte le pompe, le vanità, e gli onori, che poteva darle il Mondo: nè volle riſerbarſi alcun denaro per annuo livello, godendo di rimanere affatto ſpropriata nelle mani del ſuo Signore.

128. Circa la Caſtità era sì delicata, e sì guardinga, che non permetteva d'eſſer toccata nè pure dalle ſue Religioſe, e nè pure per giuoco. Se alcuna Monaca l'aveſſe preſa per la mano in atto di confidenza, ella preſtamente la ritirava, e naſcondevala ſotto il grembiule, dicendo, che non le piacevano tali confidenze, poco confacevoli alla Modeſtia Religioſa. Una mattina, mentre aſcoltava la Santa Meſſa, alzò a caſo gli occhi, e con uno ſguardo paſſaggiero mirò un Religioſo, che ſtava orando in Chieſa. Tanto ſe ne rammaricò, che non potè contenere le lagrime; ſe ne avvidde una Religioſa, e l'interrogò, perchè piangeſſe sì amaramente, e inteſane la cagione, procurò di conſolarla con dirle, che non ſi affliggeſſe: perchè lo ſguardo era ſtato innocente, e involontario. Contuttociò non potè mai calmarſi, finchè non ſe ne fu accuſata a piè del Confeſſore, quaſi d'un atto di grand'immodeſtia.

129. Circa l'Obbedienza fin da quel tempo era ſingolariſſima. Non dava paſſo, come ſuol dirſi; nè moveva mano ſenza la licenza della Badeſſa, o della Maeſtra, o del ſuo Direttore. Non iſcriveva lettera, benchè in materie di ſpirito, non iſcendeva al-

la porta; benchè chiamata, ſenza il previo conſenſo della ſua Superiora. Nell'anno del ſuo Noviziato non poſe mai il piede nella ſtanza dell'Educande, ſenza prima chiederne la permiſſione a chi preſedeva. Non s'arriſchiava a laſciare la lezione del canto, benchè impedita dalle ſue infermità ſenza chiedere alla ſua Superiora la preventiva licenza. In tempo delle vendemmie ſi dava alle novizie la libertà di ſcendere nella cantina per una certa oneſta ricreazione, e mangiare dell'uve, ch'erano quivi radunate. Ella però ſi moſtrò ſempre aliena da tali divertimenti, e ſe coſtretta dalle Monache alcuna volta vi andava, prendevane prima la licenza dalla Madre Badeſſa, e ſenza eſpreſſa licenza dell'iſteſſa non s'arriſchiava di toccare un granello d'uva.

130. Ma perchè non poteva aver ſempre la Superiora al fianco, nè da lei dipendere in tutte le ſue più minute operazioni, aveva trovata una ſanta induſtria per eſercitarſi, anche in aſſenza della Superiora, quando non poteva ricevere i ſuoi ordini, in atti continui d'obbedienza. Aveva preſa per ſua Superiora Maria Vergine, e in tutto ciò, che doveva fare, da lei prendeva il conſiglio, e l'obbedienza. Poi come ſe in fatti ne aveſſe dalla ſua iſteſſa bocca ricevuto l'aſſenſo, s'accingeva ad operare. Nè laſciava Maria Vergine di darle conſiglio, e direzione, perchè ora le iſpirava a non fare qualche azione, che a lei ſembrava lecita, e tal'ora anche neceſſaria, facendole con chiaro lume conoſcere i difetti, e gli inconvenienti, che ne ſarebbero riſultati: ora con impulſi interni la incitava a farne alcun' altra; non però nella maniera, che ella aveva ideata, ma in altro modo, che con gran chiarezza facevale intendere eſſer più perfetta. Eſſendo chiamata al Parlatorio, con molta quiete interiore ſignificavale, che andaſſe, ma ſi tratteneſſe con modeſtia, proferiſſe poche parole, e ſi sbrigaſſe preſto; ed ella il tutto eſeguiva con ſomma puntualità, ed eſattezza. Sicchè può dirſi, che la di lei vita foſſe un obbedienza continua o alle Superiore della Terra, o alla Regina del Cielo.

131. Ma ciò che in queſto particolare più in lei deve ammirarſi ſi è, che con un amore sì grande all'obbedienza congiungevaſi una grandiſſima repugnanza che il Demonio le poneva nel cuore ad obbedire. Sicchè le ſue obbedienze erano tanto più virtuoſe, quanto era maggiore la forza che doveva farſi in eſeguirle. Crebbe tanto queſta tentazione nel giorno della ſua Profeſſione, che degenerò in una vera ſmania, la quale non ſolo tenevala agitata, ed inquieta nel cuore, ma neppur laſciavale trovar quiete nelle membra del corpo, ed incitavala con impeti interiori veementi a proteſtarſi di non voler far più i ſanti voti. Sentiamo ella ſteſſa, che più d'ogn'altro era conſapevole dei movimenti

menti del proprio cuore: „ Nello ſteſſo giorno, in cui dovevo „ profeſſare fui aſſalita da tedio, e malinconia grandiſſima, e fi- „ no al momento della Profeſſione ebbi continui, e fieri combat- „ timenti. Tra le altre coſe mi pareva impoſſibile di poter oſ- „ ſervare il voto dell'obbedienza. E queſto era fiſſo con repu- „ gnanza indicibile, penſando d'avere a ſoggettare la mia vo- „ lontà, e non riflettendo, che fin'all'ora avevo ſempre obbedi- „ to. Ma mi pareva ſtraniſſimo, e tanto arduo, che non foſſe „ mai ſtato poſſibile. Per divertirmi procurai di leggere l'eccel- „ lenza dello ſtato Religioſo ec. Ma era tanta la ſmania che „ non potevo ſtar ferma, ed avevo impeto grande di dire a Mon- „ ſignor Vicario Generale che non volevo più fare i voti. Pe- „ rò nell'atto di farli mi feci forza, e profeſſai a di 19. Maggio „ 1726. „. Vero è, che il Demonio vinto da quel atto generoſo ſe ne partì ſvergognato, e confuſo: ed ella ſe ne rimaſe dopo la ſua Profeſſione in una placidiſſima quiete conſolata, e contenta, come ſiegue a dire ella ſteſſa.

132. Se poi brama ſapere il Lettore con quanto fervor di Spirito s'offeriſſe a Dio in perfetto olocauſto per mezzo de' detti voti, ad onta di tutti i combattimenti, che le moſſe contro l'Inferno; l'arguiſca da queſto, che ella ebbe poi ſempre in ſomma venerazione queſto giorno, e ogni anno ne rinovò, e ne onorò la memoria con ringraziamenti, con offerte, e con fervoroſiſſime orazioni. E perchè non credeva d'eſſer da ſe ſola baſtevole per corriſpondere al favore, che avevale Iddio fatto in quel dì; accettandola per ſua ſpoſa, chiamava in ajuto alcune Monache ſue confidenti, e pregavale a recitare per lei un *Te Deum*, ed un *Miſerere*. Il *Te Deum* per ringraziamento di sì gran beneficio. Il *Miſerere* per iſconto delle ſue mancanze. Quanto dunque convien dire, che foſſe fervido quell'atto, che fece nel di lei animo una sì profonda impreſſione, e andò ſempre producendo novi effetti di divozione, di gratitudine, di oblazioni, e di ſinceri ringraziamenti.

CAPO XIX.

S'eſpone con quanta perfezione eſercitaſſe il ſuo officio di Cantora, e gli altri officj che volle ſpontaneamente addoſſarſi.

133. NOn v'è forſe coſa, che più provochi alla vanità l'animo d'una Donna, quanto la perizia del ſuono, e la maeſtria del canto, perchè ſiccome, e l'uno, e l'altro dilettano gran-

grandemente l'animo degli aſcoltatori, così gli movono alle lodi, ed agli applauſi, che ſempre fanno grata impreſſione nel cuore di chi gli riceve, e lo ſolleva ad un vano compiacimento. Il che poteva tanto più avverarſi in M. Crocifiſſa, quanto che ella aveva una voce gratiſſima, ed alle ſue naturali abilità aveva anch' Iddio aggiunto i ſuoi doni per renderla perfetta nella ſua arte, come vedemmo nel Capo 8. Con tutto ciò fu ella sì lontana dal volere alcuna lode per queſte ſue ſingolari virtù, quanto ſarebbe un altra lungi dal voler i biaſimi, e i vituperj.

134. Dopo aver cantato qualche mottetto nel Coro, come le commandavano, nell'intervento di qualche Dama, e Cavaliere, o d'altra Perſona autorevole, ricuſava di ſcendere al parlatorio, a ricevere i rendimenti di grazie, i rallegramenti, e gli applauſi. E ſe alcuna volta vi andava coſtretta dall'obbedienza, dava molto bene a conoſcere con la modeſtia degli occhi, e con la compoſtezza della Perſona, e con le riſpoſte fredde, e ſecche, che rendeva all' altrui congratulazioni, quanto poco le foſſero gradite le loro lodi. Se le Monache dopo il canto ſi rallegravano con eſſo lei, o le riferivano il gradimento, che ne aveva ricevuto la gente intervenuta alla ſolennità, dava ſegni manifeſti di diſpiacimento o con tacere, o con partire: oppure con qualche detto ironico faceva loro intendere quanto aveſſe a noja quelle lodi, dicendo E. G. „O queſto è quello, che voglio io„. All'oppoſto poi ſe nelle vigilie delle Feſte Solenni, in cui la gente occupata ne' loro affari, non ſuole intervenire alle Sacre funzioni, le aveſſe detto qualche Monaca: „ Suor M. Crocifiſſa, oggi vi ſiete af„faticata in darno, perchè non v'era alcuno nella Chieſa„. Allora moſtravaſi contenta, e con dolce, e piacevole ſorriſo riſpondeva: „Io canto per dar gloria a Dio: o pure; mi ha inteſo „Iddio. Iddio era preſente: queſto mi baſta„.

135. Tanto era l'abborrimento, che aveva di comparire nel canto che ſe giungeva mai a ſua notizia, che perſona foraſtiera foſſe venuta a Monte Novo per udirla cantare (come più volte in fatti accadeva) ſe ne rammaricava grandemente; e tanto ſe ne confondeva: che avrebbe voluto annientarſi, acciocchè cantando, non ſi foſſe ſaputo, che eſſa era quella, che cantava. Da ciò naſceva anche un certo contraggenio allo ſteſſo canto, alle carte muſicali, e fino alla ſcuola, in cui inſegnava alle ſue Religioſe: ſicchè paſſando avanti di eſſa ſentivaſi ſcorrere un certo orrore per le vene, perchè abbominando gli applauſi, aborriva anche tutte quelle coſe, che erano, dirò così, gl'iſtrumenti delle ſue lodi.

136. Ciò non oſtante però non traſcurava punto il ſuo officio anzi n' era ſi premuroſa, che nè pure in tempo delle ſue gravi malattie potevano le Monache tenerla, che non l'eſercitaſſe. Nè con-

contenta di compire con ogni puntualità il proprio dovere procurava, che le altre ancora lo adempiſſero; e avvicinandoſi la Solennità andava dietro or ad una, or ad un altra Monaca renitente, e con dolci parole, e belle maniere traevale alla ſcuola per iſtruirle nel canto, deſideroſa, che le funzioni Eccleſiaſtiche riuſciſſero con tutto decoro, e foſſero di gloria a Dio. E Iddio ſteſſo, vedendo lo zelo grande, che ella aveva del ſuo onore, l'aſſiſteva, acciocchè poteſſe eſeguire con tutta perfezione queſto ſuo impiego. Così ritrovandoſi ſpeſſo proſtrata di forze per le ſue gravi infermità, e per gli ſtrapazzi, con cui la ſtraziava il Demonio; e renduta inabile non ſolo al canto, ma quaſi alla favella, e al moto: pure in avvicinarſi l'ora del cantare, ſentiva infonderſi inſolito vigore, e ſalendo in coro cantava lungamente con un forte metallo di voce, e regolava ſpeditamente tutto il concerto della Muſica, come ſe non aveſſe avuto alcun male. Queſto accadeva sì ſpeſſo che quaſi ſi vedeva con gli occhi, e ſi toccava con mani l'aſſiſtenza prodigioſa che il Sig. le preſtava.

137. Ma meglio ſi comprenderà quanto M. Crocifiſſa foſſe nemica delle proprie lodi, e aliena da qualunque vanità, ſe ſi rifletterà al modo, con cui ſi conteneva nel ſuo canto. Aveva ella tutta l'arte, e tutta l'abilità per praticare quelle grazie, e quelle vaghezze, che da Muſici moderni ſogliono uſarſi per rendere più dilettevole, e più gradito il loro canto; ma pure non ſe ne prevaleva, ſolita dire, ch'ella cantava per dar lode a Dio, e non per prurire l'orecchie degli Aſcoltanti. Un giorno la Madre Badeſſa Suor Angelica Margherita Tappi pregolla a voler cantare con tutti quegli ornamenti, che ſecondo l'uſo moderno ſogliono intrecciarſi nel canto. Chinò ella la teſta alla voce della ſua Superiora e cantò un mottetto con tanta grazia, che tutti rimaſero rapiti, e inſieme edificati della ſua umiltà, con cui aveva ſempre tenute naſcoſte sì belle virtù. Tornò però ſubito al ſuo canto ſerio, ſodo, Eccleſiaſtico, e ſpogliato d'ogni vano abbigliamento; e continuò ſempre in quelle, moſtrando quanto poco curaſſe il gradimento degli Uomini, che sì volentieri poſponeva alla maggior gloria di Dio.

138. Era coſtume inveterato nel Monaſtero di fare alle Cantore in alcune feſte principali la carezza di certi cibi delicati, per gratitudine, e ricognizione delle fatiche in tali giorni da loro ſofferte. Maria Crocifiſſa però ricusò tutti queſti regali, ed accarezzamenti, non volendo altra ricognizione per il ſuo canto, che quella, che Iddio tenevale preparata nel Cielo. Solevano ancora le Scolare del Canto nel giorno di Santa Lucia, feſta titolare della Chieſa loro, regalare alla Cantora una certa ſomma di denari, a cui concorreva anche la Madre Badeſſa a nome di tutto il Monaſte-

naſtero: ma ella ricusò ancora queſte offerte, nè mai più a qualunque priego ſi laſciò indurre a riceverle.

139. Erano le cantore ſtate ſempre eſenti da quegli officj particolari, in cui ſogliono eſercitarſi a vicenda le Religioſe ne' Monaſterj: perchè lo ſtudio del canto, e del ſuono, e la cura, ch' ad eſſe s' appoggiava di ammaeſtrare altre nella muſica, baſtava ſenz'altro impiego a tenerle ſufficientemente occupate. Ma Maria Crocifiſſa, come quella, che fu ſempre aliena da ogni eſenzione, e inimiciſſima di qualunque ſingolarità, chieſe alla predetta Madre Badeſſa, ed ottenne di praticare, come l' altre, tutti quegli officj, ch'appartengono al ſervigio del Monaſtero; nè ſolo i più decoroſi, ma anche i più vili, i più ignobili, e i più faticoſi. Sicchè ricorrendo la ſua ſettimana, andava anch' eſſa in Cucina, e quivi ſi tratteneva operando tra le pentole, e tra i piatti con molto godimento del ſuo ſpirito, non meno contenta tra le ſtoviglie della cucina, che nella ſcuola, o nella Cantoria tra gl' iſtrumenti muſicali. Diſſi con molto godimento del ſuo ſpirito; perchè nel tempo ſteſſo, che ſtavaſi prontamente eſercitando in queſti umili impieghi, eſperimentava una repugnanza eſtrema nel ſenſo interiore, riſvegliatavi dal Demonio, che in quegli anni infuriava contro di lei con iſtraniſſime ſuggeſtioni, come vedremo ne' ſeguenti Capitoli. Io non poſſo ciò eſprimere meglio, che con le ſue parole. „ Queſta grande repu-
„ gnanza ſpecialmente fu più grande, quando feci la ſettimana
„ di cucina, che mi parve lunga un' eternità: e ſolo a penſare, che
„ che ha da tornare a toccare a me mi ſi ſtringe il cuore dalla
„ pena. Tutto queſto poi viene accompagnato da un crucio sì
„ eccesſivo di fare le ſuddette coſe, che ſolo Dio può conoſcer-
„ lo „. Non oſtante però queſti crucj sì fieri, e queſte repugnanze sì eccesſive, che il Demonio le deſtava nel cuore nell' eſercizio delle coſe umili, e baſſe, ella non ſe ne eſentava, come avrebbe potuto agevolmente fare, non eſſendo ad eſſe obbligata nè per legge, nè per coſtumanza del Monaſtero. Anzi ſuperava il tutto con tal vigore di ſpirito, e prontezza di volontà, che le Monache punto non ſe ne avvedevano; ma credevano, che ſi eſercitaſſe in tali officj non ſolo per elezione di volontà, ma anche per inclinazione di genio. Sicchè tutte le grandi repugnanze, con cui s' induſtriava il Demonio di rimuoverla da queſti umili impieghi ad altro non ſervivano, che a render più virtuoſo, e più nobile il ſuo operare.

140. Oltre l' officio ſuo proprio di Cantora, e di Maeſtra di canto, oltre l' officio, che ſi addoſſava comune a tutte le Monache; teneva anche i libri Economici del Monaſtero, in cui rendeva eſatto conto dell'entrata, ed eſito delle coſe temporali con

tanta perizia, quanta ne avrebbe potuto praticare qualunque esperto Computiſta. Aveva con la ſua gran mente acquiſtata tanta facilità nell'arte di conteggiare, che nell' ultima ſua malattia (come dichiarerò meglio nel ſeguente libro) eſſendo già già moribonda potè praticarla ſenza minimo incommodo ; e pregata a non affaticare in quell' eſtremo la teſta eſangue con quel tricoſo eſercizio, riſpoſe, che in fare i conti non provava alcuna fatica, e proſeguì a fare ſpeditamente i ſuoi computi, a fine di laſciare ben compoſti gli affari del Monaſtero. Eraſi ancora aſſunta l' incombenza di regolare il coro nella recita dell' Officio Divino, e nell'altre Eccleſiaſtiche funzioni : e perchè intendeva bene qualunque libro latino (ma non già per umano magiſtero , già che dal ſuo Maeſtro altro non aveva appreſo nell' età puerile , che le prime regolette della grammatica) aveva acquiſtata sì gran notizia delle rubriche , e dei Decreti della Sacra Congregazione, che potè laſciare alle ſue Monache regiſtrate in carta regole ſicure per non mai fallire. In ſomma era coſa degna di maraviglia il vedere una donna graciliſſima di compleſſione , ſpeſſo abbattuta da malattie , ſpeſſiſſimo poſtrata da dolori , e travagli diabolici ſtravagantiſſimi , ſodisfare a tanti impieghi con perfezione , con eſpeditezza , e con ſodisfazione univerſale di tutte . Sicchè conſiderando tal ora le Monache tutte le ſue operazioni, pareva loro che molte inſieme non ſarebbero ſtate ſufficienti a compirle ; e conſiderando la qualità della ſua debole perſona , ſembrava loro, che eſſa ſola non foſſe baſtante ad una ſola delle ſue occupazioni. E pure a tutto ella ſola ſuppliva, perchè lo ſpirito forte, e robuſto ſomminiſtrava al corpo debole, e frale quel vigore, e quella lena , che le toglieva la natura con le ſue infermità, e il Demonio con le ſue arti maligne.

CAPO XX.

Eſpone Iddio la ſua ſerva al gran cimento di quei travagli ſtraordinarj, che i miſtici chiamano purificazioni paſſive dell' anima, a fine di condurla a più alto grado di perfezione . Si premette una breve, e generale notizia di tali purghe.

151. LA virtù non ſi prova, nè s' aſſoda in un anima, ſe non che per mezzo di gran contraſti, diſſe Iddio all' Apoſtolo: *Nam virtus in infirmitate perficitur* (2. *ad Corint. c.* 12. 9.) perchè ſiccome una quercia , poſta ſu l'erta cima di un Monte, quanto è più combattuta dagli Auſtri, e dagli Aquiloni, tanto più getta profonde le radici nel ſuolo: così quanto più la virtù rimane eſ-

ne eſpoſta all' urto de' travagli, ed agli aſſalti delle tentazioni, tanto più ſi radica profondamente nell' anima, e ſi fa più robuſta. Quindi ſiegue, che volendo Iddio ſollevare qualche anima fedele ad una ſtraordinaria perfezione, e bene ſpeſſo anche a grado di alta contemplazione; dopo che quella ſi è per qualche tempo eſercitata virilmente, quanto eſigevano le proprie induſtrie, nelle Criſtiane virtù, la pone al cimento di grandi calamità, ed inſolite tentazioni, acciocchè in mezzo al fuoco di tali afflizioni le ſue virtù s' aſſodino, come la creta nella fornace, e ſi raffinino come l'oro nel crociuolo, ed ella intanto divenga più perfetta in ſe ſteſſa, e più bella ſu gli occhi del Signore. E appunto l'aggregato di queſti gran travagli, ſe ſiano per varj anni lungamente continuati, conſtituiſce quella purificazione paſſiva, di cui quì ragioniamo.

142. Queſte Tribulazioni poi ſono di molte e varie ſpecie; e ſcorgendo Iddio con l' occhio della ſua infinita Sapienza, quali tra eſſe ſono le più opportune per la maggiore perfezione di tali anime, altre ne permette, ed altre poſitivamente le vuole per la loro ſantificazione. Sopra tutto ſuole Iddio ſervirſi del Demonio per purificare dette anime nel modo, che in altri tempi ſervivaſi della crudeltà de' Tiranni per provare la coſtanza de' Martiri. Allenta Iddio la catena a queſto cane d'Inferno, e gli permette d' aſſalire queſti ſuoi Servi con iſtravagantiſſime tentazioni, e talvolta d' affligerli anche con inſulti, con terrori, con iſtrapazzi, e con acerbi dolori. Onde viene a formarſi contra di eſſi un vero martirio più moleſto per la lunghezza, e bene ſpeſſo anche più crudo per l' acerbità delle pene, che loro convien ſoffrire.

143. Preſuppoſte dunque queſte notizie neceſſarie alla retta intelligenza di ciò, che dovrò in appreſſo riferire; dico, che volendo Iddio ſollevare Maria Crocifiſſa all'alto della Perfezione, e ſublimarla alla cima d' un' eminente Santità, poſela in una purificazione sì fiera, che per quanto io abbia letto nelle vite de' Servi di Dio, non mi ricordo certamente d'averne trovata altra più atroce. Già eraſi ella eſercitata con ogni maggior premura (per quanto poſſono le induſtrie umane ajutate dalla grazia divina) in tutte le virtù, come avrà il pio Lettore compreſo nei paſſati Capitoli, e meglio intenderà nel ſeguente Libro. Già aveva ſofferto molte avverſità dentro, e fuori del Monaſtero. Già aveva patite molte tentazioni di ſcrupoli, d'impurità, d'anguſtie nell'uſo dei Santiſſimi Sacramenti, ed era ſtata ſoggetta a molte altre ſuggeſtioni diaboliche. Ma tutte queſte coſe non eccedevano il peſo di quei travagli, da cui tutte le anime divote di tanto in tanto ſogliono eſſere afflitte. Quando nel 1726. quattro

anni dopo la ſua Profeſſione, cominciò a provare alcuni impulſi di tentazioni diſoneſte, che ſuperavano il modo delle tentazioni umane. Cominciò ad eſperimentare alcuni ſtrapazzi corporali doloroſiſſimi, che non avevano origine da alcuna perſona eſterna, nè la potevano avere dalla ſua propria natura, o fantaſia. Onde compreſero i ſuoi Direttori, che Iddio aveva già al cane Infernale ammollata la catena, e fattagli permiſſione di fare della ſua ſerva un crudo ſtrazio. Molto più rimaſero certificati di queſto aſſedio diabolico purgativo, quando col progreſſo del tempo videro creſciute in eccesſo le tentazioni di qualunque ſpecie, gli ſtrapazzi d'ogni genere, e in modi sì ſtravaganti, che non poteva più ragionevolmente dubitarſi, che non aveſſe a' fianchi un Demonio tormentatore.

144. Durò queſta fiera purificazione per dieci anni intieri che furono per eſſa un continuato martirio, ed un martirio tanto più crudo, quanto che le pene, che internamente, ed eſteriormente ſoffriva, erano ſufficienti a darle molte morti, ma pure la laſciavano in vita per più patire. Io ſo, che dopo la morte di Maria Crocifiſſa Iddio s'è degnato dimoſtrare a più anime (a cui ſuol comunicare i ſuoi Secreti) la gloria grande, ch' ella gode nel Cielo: e l'ha moſtrata loro con palma in mano, e con inſegne di martirio, dicendo loro, che ella è ſtata una martire ſtraziata non già dai Tiranni della Terra, ma dal Tiranno d'Inferno, che certamente è più d' ogn' altro diſumano, e ſpietato, ed ha modo non ſolo di tormentare le membra del corpo, ma di far, che penetrino i ſuoi tormenti fino all' intimo dello Spirito Confeſſo, che a queſte viſte, e rivelazioni io non vorrei dare alcuna fede, come a coſe ſoggette a grandi abbagli, ma pure vedendole sì coerenti al fatto, e sì ben fondate ſul vero, non poſſo non preſtar loro credenza. E ſpero, che il Lettore iſteſſo, dopo ch' avrà inteſo quanto ella patì nello ſpirito, quanto ſoffrì nelle membra del corpo, mettendo inſieme il cumulo di tanti patimenti ſopportati per il corſo di tanti anni concluderà ſeco ſteſſo, che ſe Maria Crocifiſſa non uguagliò i Martiri nella cauſa del patire, ſuperò certamente molti, e molti di eſſi nell'atrocità delle pene.

CAPO XXI.

Favorisce Iddio la sua Serva nel principio della sua purificazione spirituale, con varie grazie straordinarie per corroborarla, e renderla forte contro gli assalti de' Demonj Aggressori.

145. E' Legge inalterabile della Divina Providenza procedere nella guida dell' anime con tale equità, che le afflizioni non superino mai le forze di chi le deve soffrire. Così lo attesta l' Apostolo: *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis.* (1. *ad Corinth. c.* 10. *v.* 13.) Perciò volendo permettere a qualunque anima diletta straordinarj travagli di tentazioni, e di pene per merito, e per corona, suole prima con istraordinarj favori renderla forte, e costante ai combattimenti. Così volendo il Signore esporre la Serafina del Carmelo Maddalena de' Pazzi ad un assedio diabolico, non dissimile a quello, a cui fu esposta Maria Crocifissa, fecelo a lei vedere sotto la figura d' un lago di Leoni diabolici, che con le bocche aperte, e con spaventosi rugiti anelavano alla preda. Ma però prima la fortificò prevenendola con grazie singolarissime, e specialmente con una estasi quasi mai non interrotta per otto giorni continui, dopo i quali trovossi la Santa dentro l'orrido lago arida, e desolata, e cominciò a sentire gli assalti furibondi di quei Leoni Infernali.

146. Così diportossi il Signore con Maria Crocifissa ne i principj della sua gran guerra; posciachè afficurandola per mezzo di favori specialissimi ora del suo amore, ora della sua assistenza, ed ora delle splendide corone, che si andavano preparando nel Cielo alle sue vittorie, rendevala animosa alle fiere battaglie, che già incominciavano a moverle contro i Nemici Infernali. Nei primi Mesi delle sue purificazioni fu una notte assalita da una stravagantissima tentazione di senso, e nel tempo stesso da una violenta suggestione alla disperazione, facendole parere il Demonio, che fosse di già caduta in colpa grave. Si voltò ella con la mente, e col cuore a quella parte della Chiesa, in cui era Gesù Sacramentato, per chiedergli soccorso in un sì grave frangente. Nell'istante, che pregava fu rapita affatto da' sensi, e si trovò in ispirito in mezzo alla Chiesa esteriore del Monastero genuflessa avanti il Sacro Altare. Quivi vide uscire dal Tabernacolo Gesù Christo ricoperto di soavissimi splendori, con tutto il treno della sua gloria, e videlo venire inverso se, camminando velocemente per l'aria. Vide anche con visione intellettuale una moltitudine di Angeli, che gli stavano attorno, per far-

gli

gli un onorevole corteggio . Avvicinatoſele poi il Redentore, le ſteſe le braccia al collo, e ſe la ſtrinſe al ſeno con un amoroſiſſimo abbracciamento. Indi, penetrando con le ſue mani onnipotenti dentro il di lei petto, le ſtrinſe anche tra le ſue braccia divine amoroſamente il cuore, dandole nel tempo ſteſſo ad intendere, che ciò faceva in ſegno del ſommo compiacimento, che provava nel di lei ſpirito. Dopo queſti dolci accarezzamenti, tornò ella a ſe ſteſſa: e quanto ſi trovaſſe tutta ricolma di gaudio, e quanto incoraggita a i combattimenti dopo favori sì eccelſi, lo dica chi può, mentre nè pur eſſa, che lo eſperimentò, ebbe modo di eſprimerlo. Una ſomigliante comparſa in ſimile battaglia di ſenſo fece il Redentore a S. Caterina da Siena: e da lei interrogato, dove egli poco prima ſi trovaſſe, mentre era ella tutta immerſa in laidiſſime tentazioni; io ſtavo, le riſpoſe Gesù Criſto, in mezzo al tuo cuore, e ti ſomminiſtravo lena, e vigore per reſiſtere agli aſſalti de' tuoi Nemici. Così le diſſe per ſuo conforto: ma per maggior conforto di Maria Crocifiſſa, volle, ch'ella non ſolo ſapeſſe, ma che ſentiſſe la ſua preſenza nell'intimo del cuore per mezzo di ſoaviſſimi ampleſſi.

147. In quegli iſteſſi principj, mentre un giorno era da acerbi dolori oppreſſa, vide una moltitudine di moſtri Infernali, che le ſtavano attorno, tormentandola con gran furore, e ſentì dirſi internamente, che bramavano di far peggio, e che peggio, avrebbero fatto, ſe ne aveſſero avuto licenza. A queſta viſta, e a queſte minaccie fu ſorpreſa da gran timore, e rivolta a Gesù Criſto ed a Maria Vergine, invocò l'ajuto d'ambedue. In quello iſteſſo iſtante, che pregava vide un luogo oſcuro, tenebroſo, ſimbolo di quelle tenebre, e di quelle deſolazioni, in cui d'ordinario era immerſa in tempo di queſte ſue purgazioni. In mezzo a quelle oſcurità vide Gesù Criſto in iſtatura d'Uomo perfetto; ed in luogo poco diſtante la ſua Santiſſima Madre. E l'uno, e l'altra ſtavano ritti in piedi, rimirandola con uno ſguardo benigno. Le fu queſta viſta di gran conforto; perchè Maria Vergine con quella occhiata amoroſa le fece intendere, che eſſa, ed il ſuo Divin Figliuolo erano ſpettatori della ſua pugna.

148. Non andò molto tempo, che ſtando la Serva di Dio in Coro, recitando il Divino Officio, le ſi deſtò in mente una viva apprenſione de' ſuoi patimenti, parendole che ſi aumentaſſero a diſmiſura, che foſſero ormai divenuti inſopportabili. Mentre così penſava rimaſe all' improviſo in tutti i ſenſi ſoſpeſa, e affatto eſtatica. In quell'eſtaſi le ſi diè a vedere il Redentore ſotto vaghe, ed amoroſe ſembianze, e diſſele con interna locuzione, che voleva farla ſimile a ſe nel patire, a fine di darle poi una gloria grande nella Patria beata. E nel tempo ſteſſo ſi fece a lei

vede-

vedere ſotto figura di un'ammirabile ſplendore, che riſchiarandole la mente le moſtrava l'altezza di quella gloria, che le ſtava preparata nel Cielo per mercede delle ſue pene. A viſta di Gesù preſente, a viſta di quella eccelſa gloria, rimaſe ella ſommerſa, e affatto perduta in un mare di ſoavità. E ritornata poi a i ſenſi, ſe bene non perfettamente: Signore, diſſe con gran generoſità, per mercede del mio patire, mi baſta, che voi rimaniate a pieno ſodisfatto del patire, che farò per voi, io non vi ſervo per premio, ma per amore.

149. Pochi giorni dopo le accadde, che mentre ſi leggevano le vite de' Martiri, udiva con interna loquela, che i Santi l'accettavano per loro compagna nel patir per amor di Gesù, e le facevano animo, con moſtrarle, che la vita di un perfetto Criſtiano deve eſſere intrecciata tutta di Croci. Le ſi accese allora nel cuore una sì ardente brama di tormenti, e di pene, che parevale, che i Martiri ſteſſi nulla aveſſero fatto per Iddio, ſacrificando per lui tra mille ſtrazi le proprie vite; e ſentivaſi sì diſpoſta, e pronta al patire, che ſarebbe ita incontro alle ſpade, alle lancie, alle mannaje, alle fornaci, a gli eculei, alle Croci, parendole, che avrebbe retto intrepida ſotto i più ſpietati martiri. Con queſti, ed altri favori, che tralaſcio per brevità, andava Iddio dando allo Spirito della ſua Serva una tempra forte, con cui poteſſe ſoſtenere il peſo de' gran patimenti, che le andava già preparando.

150. Avverta però il Lettore, che queſte grazie non continuarono nel progreſſo della ſua purificazione. Anzi agli aſſalti tormentoſiſſimi, che il Demonio le dava al di dentro, e al di fuori, per ordinario s'univano grandi aridità, e deſolazioni di Spirito. I Conforti, che Iddio le comunicava, erano lampi paſſaggieri, e fugaci, che di rado apparivano, e poi ſi dileguavano in un iſtante. I travagli, che le mandava erano pioggie perenni, e fiumi ineſauſti, che inceſſantemente la opprimevano con la piena di grandi affanni. In ſomma trattolla ſempre Iddio da Donna forte, capace di ſoffrire grandi pene anche ſenza quei riſtori, con cui è ſolito di ſoſtenere la debolezza del ſeſſo feminile.

151. Avverta ancora, che i travagli diabolici, che narrerò ne' ſeguenti Capitoli, non accaddero con quell'ordine, con cui io gli riferirò; perchè ora era ſorpreſa dagli uni, ora dagli altri, ora da quaſi tutti inſieme: alcuni durarono un tempo più lungo, altri più breve: altri accaddero prima, ed altri dopo. Con tutto ciò per la buona intelligenza conviene, che ſi dia loro qualche ordine; giacchè non l'ebbero, nè lo poterono avere dal Padre di ogni diſordine.

Capo XXII.

S'incominciano a riferire alcuni ſtrapazzi, che la Serva di Dio ricevè dai Demonj aſſediatori.

152. DArò principio dagli ſtrapazzi corporali, che ſe bene a primo aſpetto ſembravano i più aſpri, in ſoſtanza però furono i più miti. Fino da' primi meſi, in cui Dio laſciò l' innocente Agnella eſpoſta agl' inſulti del Lupo Infernale, non per odio, ma per amore; non per vendetta, ma per eſercizio d'eroiche virtù, cominciò ella a ſentire alcune inſolenze penoſe, e ſtrane, che non potevano derivare da cagione naturale. Poichè ſtando in orazione, ſentiva reſpingerſi con urti sì violenti, che ſe non aveſſe con le mani riparata la caduta, ſarebbe ita a colpire con la fronte la terra, e a fracaſſarſi il volto. Alle volte orando avanti il Santiſſimo Sacramento ſentivaſi ſollevare tutta di peſo, e innalzare in aria, poi abbandonata cadeva di botto in terra, percuotendo con le ginocchia il pavimento con tal dolore, che parevale, che le ſi ſpezzaſſero l'oſſa. Lo ſteſſo faceva trovandoſi a ſedere, poichè era improviſamente ſollevata dalla ſedia, e rigettata tutta ad un colpo ſu quella con una fiera percoſſa della teſta nel muro. Se però foſſe ſtata preſente alcuna Monaca, non accadevano tali apparenze, non permettendole Iddio. Ma allora il Demonio ſfogava la ſua rabbia in altro modo più crudo; poiche ſtringevale la teſta al muro, a cui era appoggiata con forza tanto diabolica, che parevale di averla fra due macigni. Altre volte ſtando ginocchioni la coſtringeva a porſi a ſedere ſu i propri piedi, e ſervendoſi di tutta la ſua vita, quaſi di martello, con eſſa forzatamente li premeva, gli ſchiacciava, e li peſtava con ſua doglia eſtrema. Peggio poi, quando trovandoſi ella genufleſſa, la traeva a viva forza dalla parte di dietro, e poi balzandola in aria, la faceva cadere ſupina con percoſſa sì fiera, che rimaneva grandemente addolorata in tutte l'oſſa della ſchiena, delle braccia, e de' piedi, e ſpecialmente nel capo. Non contento di queſto, le premeva con gran forza la teſta in terra, l' agitava ſopra il terreno a modo di chi la voleſſe ſtritolare. Poi alzandola dalla parte deſtra, le sbatteva con molte percoſſe l'oſſa di quel fianco ſul pavimento. Indi la rivolgeva alla parte ſiniſtra, e sbatteva l'oſſa dell' altro fianco: finalmente alzandola ſupina lo ſteſſo faceva in tutte le oſſa della ſchiena; nè la laſciava finchè, dopo sbattuta in mille guiſe, ed agitata in mille modi, non l'aveſſe tutta addolorata da capo a piè. Ritiravaſi

poi

poi alla fine. Ma che? appena eraſi alzata da terra, tornava a fare lo ſteſſo fino a cinque, e ſei volte in breviſſimo tempo. Sicchè rimaneva tanto peſta, e tanto laſſa, che a grande ſtento poteva reggerſi ritta in piedi. Nè già tali coſe le accadevano, poche volte, o di rado, come ſuccedeva ai Martiri, i cui Carnefici, per quanto foſſero fieri, e diſumani, pure avevano qualche tempra d'umanità: ma le accadevano frequentemente, quanto baſtaſſe ad appagare il furore de' ſuoi Carnefici, che non avevano ſenſo alcuno di pietà.

153. Ma più ſtrani, e più crudi pareranno altri modi, che inventavano i Demonj per tormentarla, Trovandoſi ella ginocchioni, le ritorcevano tutta la vita dalla parte di dietro a modo d'arco. Sicchè arrivava con la punta del capo a toccare le calcagna, e la Madre Badeſſa vivente atteſta, aver veduto una ſtecca del di lei buſto ſpezzata in tali congiunture. S' immagini ora il Lettore, che ſarà ſtato in quei violenti inarcamenti delle giunture dell'oſſa della povera paziente. Le pareva, dice ella ſteſſa, di eſſere feſſa per mezzo con dolore ineſplicabile. Finiva poi queſto giuoco ſpietato con laſciarla improviſamente, e farla cadere alla peggio con percoſſa crudele. Talvolta le ritorcevano al di dietro la ſola teſta con tanta violenza, che poco mancava, che non arrivaſſe a congiungerſi con le ſpalle, poi in un ſubito le rigettavano la teſta in petto con uno ſcoppio ſimile a quello, che ſuole fare una canna, quando ſi ſpezza per mezzo. Tornando poi a rinovare più volte lo ſteſſo inſulto pareva all'afflitta Religioſa, che il collo le ſi aveſſe a ſtaccare dal buſto per l'eccеſſivo dolore. Ora le facevano girare velocemente il capo a modo di chi volendo parlare coi geſti, dice di nò, nè ceſſavano da quel moto irregolare, ſinchè non la vedevano sbalordita. Or le ritorcevano i piedi sì fortemente, come ſe gli aveſſero voluti troncare, o pure la mettevano in altre poſiture ſtorte, e aſſai violente con grande ſpaſimo nell' oſſa, e nei nervi. Ora la ſoſpendevano in aria coi piedi verſo il ſoffitto, e con la teſta verſo il pavimento, e in quel modo la tenevano lungamente penſile in aria con ſuo gran tormento per il concorſo del ſangue, e degli umori, che facevaſi nel capo. Ora le rivolgevano ambedue le mani dietro le ſpalle nel modo, che dipingeſi il Redentore legato alla Colonna: poſcia con furore diabolico le ſtiravano tanto gagliardamente le braccia; che venivano a riſentirſi tutti i nervi delle braccia, e della ſchiena, tutte le congiunture dell'oſſa, e ſpecialmente le palette delle ſpalle con uno ſpaſimo ineſplicabile.

154. Stando con le altre Religioſe, ſentiva i Demonj che, minacciavano di volerla condurre in luoghi ſolitarj per far di

lei un fiero ſtrazio. E ſpeſſo violentandola ne' piedi, ſenza ch'eſſa poteſſe reſiſtere, a paſſi sforzati di fatto ve la ſtraſcinavano. Quando poi l'avevano ſola, l'inveſtivano con furia, le facevano percuotere la teſta per le muraglie sì fortemente, che ne rimbombava tutta la ſtanza con iſtrepito ſimile a quello, che da il tamburo percoſſo. Vero è che la teſta non rimaneva feſſa, come richiedeva la qualità di tali parcoſſe (non permettendolo Iddio, che voleva la ſua croce, ma non la morte) ma ſolo reſtava eccesſivamente addolorata. O pure la gettavano in terra; le andavano alla vita; l'opprimevano in tutto il corpo con peſo sì eſorbitante, che le ſembrava di aver in doſſo il Mondo tutto; la ſchiacciavano in tutte le membra, in tutte le oſſa, ricercandole ad uno ad uno. Onde rimaneva più morta, che viva. Stando ſola ſentiva farſi violenza nelle braccia, ed era coſtretta a ſcaricarſi in doſſo colpi ſpietati. Stando a ſedere, ſentiva farſi una forza irreſiſtibile in ambedue le ginocchia, per cui ſi percuotevno ſcambievolmente con impeto, con preſtezza, e con gran dolore. Alcune volte poi ſentivaſi all' improviſo ſtringere potentemente la faccia, come tra due mani ferrate, e tra quelle dure ſtrettoje rimaneva offeſa nella fronte, nelle guancie, negli occhi, nel naſo, e in tutte le parti del volto.

155. Degli ſpaventi, con cui procuravano i Demonj d'atterrirla non dico nulla: nulla degli iſtrepiti, che le eccitavano intorno: nulla de' lampi, che in mezzo alla notte le facevano comparire a gli occhi, e de' tuoni, che le facevano riſuonare all'orecchie per colmarla di orrore nulla delle comparſe ſpaventoſe, con cui le ſi facevano vedere molti, e molti uniti inſieme in atteggiamenti feroci per iſtraziarla: perchè queſti travagli, che in altri ſarebbero riputati graviſſimi, in eſſa erano ſtimati leggieri. Solo non poſſo far a meno di riferire un' impertinenza crudele, che non poteva capitare in mente, ſe non che ai carnefici d'Inferno, quanto implacabili, altrettanto induſtrioſi nel tormentare. Sul principio di Gennajo fu coſtretta la Serva di Dio a porſi in letto per grave febbre, che ſeguitò a conſumarla per tre Meſi continui. In tal congiuntura, i Demonj in mezzo alla notte, quando l'aria era più cruda, e il gelo più acuto, ſpeſſo la cavavano fuori delle coperte, e acciocchè non ſi poteſſe da ſe ajutare per ricoprirſi, la rendevano ſtupida in tutte le membra; e in queſto modo la laſciavano per ore intere a gelare, e tremare, ad interizzirſi, fino a diventare affatto eſangue. E quaſi che tutto ciò foſſe poco v'aggiungevano i ſoliti contorcimenti di membra, le poſiture ſtorte, e tormentoſe, ed anche molte tentazioni orrende, che riferiremo a ſuo luogo.

156. Già di ſopra accennai, che gl'inſulti, che Maria Crociſiſſa gior-

sa giornalmente riceveva dagli Spiriti maligni, non solevano accadere in presenza delle Monache, e sopraggiungendo alcuna di esse cessavano immantinente, non permettendoli allora Iddio, acciocchè quelle Religiose ad opere Diaboliche sì frequenti, e sì strane non si ponessero in soverchia agitazione; e forse anche per secondare il genio della sua Serva, la quale bramava, che i favori, e le pene, che da Dio riceveva, fossero celate agli occhi degli Uomini, e solo fossero palesi a gli occhi del suo Sposo Divino. Contuttociò non può negarsi, che alcuna volta s'avvedessero di tali cose le Monache, avendole deposte ne' loro giuridici attestati: e questo ancora, credo io, che accadesse per ispeciale permissione di Dio, essendo cosa molto conveniente, che vi fosse chi potesse attestare, come testimonio di vista quelle cose, che ella riferiva, come testimonio delle proprie esperienze. Una Monaca afferma con suo giuramento, che entrando un giorno in cucina vide Maria Crocifissa sospesa in aria con il corpo attraverso sollevata da terra l'altezza d'un Uomo; e non più, che un passo lontana dal focolare, come se fosse da un altro sostenuta su le braccia, in atto di gettarla in mezzo alle brace. Atterrita a tal vista, gridò ad alta voce, Gesù, Gesù. Invocato appena quel santo Nome, videla subito riposta in piedi. L'interrogò cosa l'era accaduto. Rispose quella pallida, e sparuta nel volto: non sò, non sò; e si partì. Un altra Monaca attesta di averla veduta in mezzo alla state starsene con la faccia ripiegata, e ferma sopra un montone di brace vive; violenze, che soleva con esso lei praticare il Demonio per tormentarla. Altre asseriscono d'averla veduta in mezzo a Luglio, e Agosto starsene nell'ore più fervide del giorno ferma, fissa, e immobile alla sferza cocente del Sole a guisa di una statua. Una di quelle ne rese consapevole il Confessore, e questi sapendo, che il Demonio alla presenza delle persone cessava di molestarla, rispofele, che in avvenire trovandola in tali positure, altro non facesse, che chiamarla a se. Attesta una Religiosa d'averla trovata sola sola in una loggia vicino al dormitorio in positura sì innaturale, e violenta, che n' ebbe a stupire: cioè con la pianta de' piedi spianata sul pavimento, e tanto ripiegata nel dorso, che arrivava con la testa a toccare la terra. Al suo arrivo si alzò, e balzata con ispinte certamente dal Demonio (come chiaramente si vedeva) corse due, o tre volte per la loggia urtando in questa parte, e in quella; e poi se ne andò verso il Coro. Era, dice, ella infocata nelle gote, inorridita nel volto, e sì spaurita nell'occhio, che nè pur le si vedeva la pupilla. V' è chi l' ha veduta, mentre ella orava nel Coro, esser gettata a terra, senza dubbio da mano invisibile, e poi esser rav-

volta ſoſſopra, ed agitata ſopra il terreno, ſenza che la poverina con qualunque ſua forza, e conato poteſſe reſiſtere alla violenza, che ſentiva farſi. V' è chi ha veduto il Demonio raggirarſi attorno al ſuo letto in forma d' animale immondo, e chi l'ha udito ſoffiare a guiſa di un bue. V' è fino chi n' ha udito chiaramente la voce: come accadde ad una Monaca, che trovandoſi da ſola a ſola con Maria Crocifiſſa, mentre ſtava quella cucendo alcuni ſuoi ſcritti da conſegnarſi al Confeſſore, tre volte udì una voce, che in modo irriſorio ripeteva queſte parole: „ Ecco la Santarella „. Alzò gli occhi attonita, e Maria Crocifiſſa, vedendola sbigottita, le fece animo a non temere. In ſomma niuna v'era nel Monaſtero, che per le coſe ſtrane, che di tanto in tanto apparivano, non foſſe perſuaſa de' travagli, che Maria Crocifiſſa inceſſantemente riceveva dagli ſpiriti Infernali, e che non la teneſſe per un anima molto gradita a gli occhi del Signore mentre era cotanto odiata, e sì oſtinatamente perſeguitata da' ſuoi Nemici.

CAPO XXIII.

S' eſpongono altri ſtrapazzi più crudi, che riceveva da' Demonj perſecutori, e alcuni favori ſtraordinarj per cui qualche volta ne fu liberata.

157. BArbara in vero, e fuor di modo ſpietata fu l'altra invenzione, che trovarono i Demonj di tormentarla. Trovandoſi ſola, la traevano con la teſta fino in Terra, e quivi le sbattevano ora un'oſſo delle gote, or l'altro, fino ad illividirla. Poi le rotavano ſopra i mattoni il mento, le gote, la fronte fino a ſcorticarla: ſicchè rimaneva tutta piagata nel volto, e laſciava il pavimento tutto intriſo di ſangue: ed ella era coſtretta a comparire sì lacera, e diformata alla preſenza di tutte le ſue Religioſe, Quando poi le piaghe avevano già formata la croſta, tornavano di nuovo i Carnefici crudeli a ripiagarla con la faccia in terra, e lacerare con violento ſtroppicciamento le croſte, e a ſtraſcinare ſul terreno la carne viva con quello ſpaſimo, che ciaſcuno ſi può figurare. E perchè durò per varj meſi queſta cruda carnificina, accadeva alle volte, che le ſi enfiava ſtranamente il volto, e le labbra fino a formarſi un dito di gonfiezza, come atteſtano le Monache; onde non poteva più mangiare, ſe non che qualche coſa liquida, e queſta con molta pena, e ſe qualche volta accadeva, che le piaghe arrivaſſero a cicatrizzare, non andava molto, che tornava a rinovarſi lo ſteſ-

lo ſteſſo ſtrazio. Ma ciò, che moſtra più la rabbia, che contro lei avevano conceputa i ſuoi Nemici ſi è; che nè pure in tempo di malattie, vedendola afflitta da febbri, e da dolori, laſciavano di martirizzarla. Anche allora tirandola giù dal letto, le applicavano la faccia al terreno, e agitandola ſopra quello con gran forza, la laſciavano lacera, e ſcorticata. Non diſſimile a queſto era l' altro martirio, con cui proſeguirono i Demonj ad affliggerla per lungo tratto di tempo. La prendevano violentemente: e le facevano battere alla peggio l' oſſo ſacro ſul pavimento: a quei replicati colpi rimaneva illividita, ed alle volte piagata con ſuo eſtremo dolore,

158. Ma ciò, che più diſpiaceva alla ſerva di Dio ſi era, il dover comparire alla preſenza delle Monache ſi contraffatta nel volto, non per vergogna di quella deformità; ma per la gran geloſia, che aveva, che le ſue coſe, ſpecialmente ſtraordinarie non compariſſero ſu gli occhi altrui. Provava tanta mortificazione in dover tener paleſi quelle piaghe, che potevano ridondare in ſua riputazione, che in tutto il tempo dell' accennato martirio, fuori del Refettorio, e del Coro, da cui non poteva, nè doveva eſentarſi, ſtava ſempre ritirata, e naſcoſta: e coſtretta talvolta a ragionare con qualche Monaca riempivaſele d' umile roſſore il volto. Avvicinandoſi la Feſta del S. Natale pregò con fede Maria Vergine, che non voleſſe permettere, che in quei giorni d' allegrezza aveſſe a comparire con quei ſegni di triſtezza nel volto: pregando cominciò a diſtaccare le croſte, e le forzì ſi felicemente, che togliendone una dopo l' altra non eſperimentò alcun ſenſo di dolore; e benchè le piaghe foſſero ancora recenti non rimaſe in alcuna parte ſcoperta la carne viva: ma ſolo reſtarono i ſegni delle cicatrici: coſa che non poteva accadere ſenza un prodigioſo concorſo, ed uno ſtraordinario favore della Regina del Cielo. Finalmente rendendoſele intollerabile il roſſore, che sì ſpeſſo le conveniva ſoffrire per quelle ſtrane comparſe, andò ad eſporre la ſua pena ad un Sacerdote Uomo di gran bontà ch' era venuto per Confeſſore ſtraordinario al Monaſtero. Queſti le impoſe, che chiedeſſe a Dio in grazia d' eſſer libera da tali pubblicità. L' obbedienza unita con l' orazione eſpugnò il cuore di Dio: poichè tali coſe non le accaddero in avvenire, ſe non che molto di rado. Sentiva è vero, inclinarſi forzatamente verſo terra, ed applicarſi la faccia al pavimento: ma raccomandandoſi ella internamente a Dio, che non voleſſe rendere paleſe il ſuo patire, ceſſava ogni moleſtia, e l' attentato diabolico non ſortiva il ſuo effetto.

156. A dire il vero però i dolori più acerbi non furono quelli, che eſteriormente l' affliggevano nelle membra del corpo, ma ben-

bensì quelli, con cui i Demonj internamente la cruciavano, nè ad altri erano paleſi, che a Dio, e a i ſuoi Carnefici tormentatori. Queſti furono tanti, e sì gravi per lo ſpazio di dieci anni, che ſembravano, quaſi incredibili. Concioſiacoſa che inſinuandoſi gli ſpiriti maligni in tutte le parti interiori del corpo, facevano ciò, che non potevano operare i Carnefici più ſpietati coi Martiri, tormentandola in tutti i muſcoli, in tutte le fibre, in tutti i nervi, in tutte l' oſſa. Sentiva, dice ella, ſtringerſi l' interiora come tra due mani di cui una foſſe da capo, l' altra da piedi; e ſentivaſele da quella ſtirare con dolori tali, che poſſono bensì provarſi, ma non eſprimerſi. Sentivaſi tirare tutti i nervi, e in quelle attrazioni violente provava pene di morte. Sentivaſi slogare le giunture dell' oſſa, e l' oſſa iſteſſe ſtringere gagliardamente, ed opprimere, come tra due gran pietre; e queſte coſe erano aſſai frequenti. Aggiungaſi a tutto queſto, che il minimo de' dolori (come afferma la ſteſſa ſerva di Dio) che ſvegliano i Demonj ſuperano il maſſimo de' tormenti, che poſſono dare gli Uomini; perchè gli Uomini non poſſono coi loro eculei, con le loro croci, e con altri inſtrumenti di pene ricercare ogni fibra più recondita, ed ogni nervo più naſcoſto nell' interiore dell' Uomo. Ma il Demonio molto bene può ciò fare con la ſua attività. Sa il maligno, dove ſtà il ſenſo del dolore più vivo: ſa il modo di ſvegliarlo con maggiore acerbità; e colà può inſinuarſi, e lì può premere la mano a ſuo piacere, permettendoglielo Dio; Tanto più, che il Demonio agli ſtrazj del corpo ſuole aggiungere tentazioni grandi di rabbie, di furori, di fierezze, di diſperazioni, che unite a i dolori corporali acerbiſſimi gli rendono quaſi inſopportabili. Ma ſentiamo ella ſteſſa, che meglio parlerà ſul fondamento delle proprie eſperienze. „ Solo chi prova può baſtantemente capire, coſa voglia di„ re eſſere ſtrapazzato da' Demonj; perchè i dolori, che cauſano „ loro col minimo ſtrapazzo ſupera molto i tormenti di queſta „ vita .... ed io ſe aveſſi merito appreſſo ſua Divina Maeſtà, „ per il bene, che voglio a tutti, ſempre pregherei, a non per„ mettere ad altri tali coſe, avendo eſperimentato, ed eſperi„ mentando, che è gran miracolo a ſtare ſaldi, e ſoffrire con „ pazienza: poichè agli ſtrapazzi, aggiunge il Demonio la fierez„ za per tali coſe, e la tentazione di darmi la morte per non „ averle „. Dunque non è maraviglia, che i giorni, per un sì gran patire, com' ella dice, le pareſſero ſecoli.

160. Non contento di queſto il Demonio carnefice implacabile, arrivava molte volte a deſtarle nell' interiore pene atroci, che la riducevano ad una vera, e propria agonia. Impallidiva nel volto, gelava nelle membra; la teſta le cadeva abbattuta

nel

nel ſeno; reſtava cogli occhi ſtralunati, con la bocca aperta, non avendo tanto di vigore, che baſtaſſe per chiuderla; e finalmente divenuta affatto eſangue, e moribonda cadeva ſtramazzoni in terra. Afferma ella, che rinvenuta da queſte angoſcie mortali, volle una volta fare eſperimento del proprio polſo (giacchè ſapeva conoſcer le febbri) e che lo trovò intermittente a guiſa de' moribondi; e che incontrandola dopo tali languori le Monache, ne facevano le maraviglie; tanto compariva pallida, e contraffatta. Nè ſi può dubitare, che queſta foſſe un' invenzione de' Diavoli per darle pene di morte, ſenza farla però morire: perchè eſſendole ciò accaduto più volte in preſenza del Confeſſore, ad un precetto di queſti ſparì toſto ogni pena, ogni languidezza, e ritornò allo ſtato ſuo naturale.

161. Ma chi può mai ridire tutti gli ſtrazj, che ricevè Maria Crocifiſſa da' Diavoli tormentatori, mentre atteſa la loro moltitudine, ed acerbità, ſembrano inenarrabili? Alle volte ſentivaſi trafiggere il capo, e parevale veramente, che quelle acute punte giungeſſero a penetrarle il cervello, e la pupilla degli occhi. Altre volte ſentivaſi da acutiſſimo ferro trapaſſare ora le mani, ora i piedi, ora il ſeno con dolore sì acerbo, che ne ſveniva. Molte volte ſentivaſi trinciar le viſcere, e le ſembrava, che le veniſſero da raſoj affilati ridotte in minutiſſimi pezzi. Ma più d'ogni altro ſpietato è quel tormento, che riferiſce un Confeſſore della Serva di Dio in una ſua relazione giurata: „ Era ancora, dice egli, eſtremamente acerbo, anzi vò dirlo imper. „ cettibile quello, che ſoffriva allorchè via più furibondo il „ Demonio ſpezzava alla povera Religioſa tutte le oſſa del „ corpo, quali ſe le ſentiva tutte infrangere in minutiſſimi „ pezzi; e poi ſtringerſi, ed avviluppariſi tra le rabbioſe ſue ma. „ ni, a guiſa d'un faſcio, o vero (come ella diceva) a guiſa „ di un gomitolo di refe. Se io aveſſi modo di deſcrivere queſto ſolo orribile tormento patito da Crocifiſſa tante volte, „ ſarei baſtante a farlo capire ſuperiore a tutte le pene, e a „ tutti i martirj. Non è però che chiunque lo concepiſca a „ dovere non lo conoſca per eſtremo, anzi indicibile; e ſtupi. „ ſca, come poteſſe ſopravvivere a sì acerbo dolore. Ed in vero, „ s' ella ſopravviveva, era grazia del Cielo, che ad eſperimen. „ tare la fortezza indicibile di queſt'anima, permetteva al De. „ monio di farne un tale ſcempio; e per arricchirla di una gloria „ immenſa, le concedeva un tanto martirio „.

162. Preſuppoſto il racconto di queſte carnificine infernali tanto crudeli, ſtimo ſuperfluo riferire molti altri ſtrapazzi, che erano fatti dal comun nemico; come ſarebbe a dire, il percuo-

cuoterla con fiere battiture, con guanciate sì crude, che pareva volerle fracaſſare le gote; lo ſtringerla fortemente nella gola, con minaccia di volerla ſoffogare; il darle urtoni, calci, e calpeſtarla alla peggio con i ſuoi barbari piedi; il gettarla per le ſcale, o pure roverſciarla ſtramazzoni in terra; il farle ſentire alle orecchie in tempo di orazione urli, grida, e ſtridori orrendi, ed altre ſimili coſe di gran lunga inferiori alle già dette.

CAPO XXIV.

Iddio pruova, e purifica la ſua Serva con doloroſiſſime Infermità, ſervendoſi anche del Demonio per iſtrumento di tali purificazioni.

163. SApendo il nemico del genere umano, quanto ſia grande la noſtra fragilità in ſoffrire l' infermità corporali quando ſiano fuori del conſueto penoſe, e per l' acerbità del dolore ſi rendano fuor di modo ſpietate, ſtimò, che non vi foſſe mezzo più efficace per abbattere l' eroica pazienza di Giobbe ſtata inalterabile alla perdita della roba, e della caſa, e de' figliuoli, quanto fare delle di lui carni un crudo ſtrazio. Onde ebbe ardimento di proporre a Dio il ſuo crudel conſiglio: *Mitte manum tuam, & tange os ejus, & carnem, & tunc videbis quod in faciem benedicat tibi.* (*Job.* II. *v.* 5. 7.) E allora fu, che avutane da Dio la bramata licenza: *Percuſſit Job ulcere peſſimo a planta pedis, uſque ad verticem ejus*; che lo riempì da capo a piè di ulcere doloroſiſſimo, e ſchifoſiſſimo, per cui gli marcivano le carni indoſſo, ed era coſtretto a radere con un coccio la marcia delle ſue piaghe.

164. Una ſimile pruova volle fare Dio di Suor Maria Crocifiſſa, permettendo al Demonio di muovere nel di lei delicatiſſimo corpo malattie sì doloroſe, e sì ſtrane, che ſembrava divenuta un' imagine di quell' Uomo pazientiſſimo. Non voglio però dire con queſto, che le penoſiſſime infermità, che ella ſoffrì con invitta pazienza, foſſero affatto preternaturali, nè da altri traeſſero la loro origine, che da' nemici infernali; poichè credo, che in realtà vi foſſe anche qualche cagione naturale, ma da Demonj sì ſtranamente attuata, che veniſſe a produrre quei doloroſi, e inſieme moſtruoſi effetti, che la tenevano oppreſſa, come da varj chiari, e manifeſti indizj poteva agevolmente diviſarſi. Nè ciò ſembri ſtrano; perchè ſpeſſo permette Iddio a perſone, che tiene al cimento di tali purificazioni, che alle cagioni naturali delle loro pene ſi uniſcano anche le cagioni pre-

ter-

ternaturali, per renderle loro più gravi, e più tormentose.

165. Mentre dunque Maria Crocifissa fatta bersaglio del furor diabolico ne soffriva intrepidamente gli strapazzi, che ho riferiti ne' precedenti capitoli, incominciò nel settimo giorno di Marzo dell'anno 1734. a sentire per tutta la vita dolori tanto eccessivi, che parevale, che le si spezzassero tutte le ossa da capo a piedi. Pure disprezzando il tutto con la sua solita generosità, sforzavasi di camminare, e di compire le proprie facende. Dopo poche settimane fu una notte assalita da dolori sì acuti nel ginocchio destro, che per soffrirlo in pace, altro non vi voleva, che la sua pazienza inalterabile. La mattina seguente nulla abbattuta a colpi di dolore sì fieri, alzossi da letto con l'ajuto di altre Monache, si portò spasimando al coro, al confessionario, e agli altri suoi ministerj. Ma perchè per quanto si sforzasse di dissimulare l'asprezza del suo dolore, pure non poteva affatto celarlo agli occhi altrui; la Superiora volle riconoscere la qualità del di lei male, e trovò il ginocchio stranamente enfiato, e tutto infiammato. Trovò ancora, che ambedue le gambe fino ai fianchi erano sparse di bolle accese a guisa di punte di fuoco. Nella settimana seguente fu sorpresa da dolori più acerbi nel piede sinistro, e perchè il Confessore attribuendo il tutto ad opera diabolica (nè senza fondamento, come vedrassi in breve) avevale detto, che si sforzasse di camminare; ella facendosi gran violenza, proseguiva a strascinarsi per il Monastero. Finalmente crebbero gli spasimi a tale eccesso, che non potendosi ficamente reggere più ritta in piè, fu costretta ad abbandonarsi in letto.

166. Quivi può dirsi, che ella diveniisse un ritratto di Gesù appassionato: poichè siccome fu egli dal Profeta chiamato l'Uomo de' dolori; così poteva ella nominarsi la Donna de' dolori: mentre non rimase nel di lei corpo minima parte, che non fosse afflitta da acerbissime pene. In quel lungo decubito, non solo non le si alleggerirono punto i dolori delle gambe, de' piedi, e delle ginocchia, che anzi le si accrebbero a dismisura, fino a torcersi i piedi, e ad uscire le ossa dalle loro casse. Nel petto per l'eccesso del dolore le si sollevarono quattro buone dita le costole dalla parte destra, le si aprirono per il corpo piaghe sì crude, che parevale d'aver dentro di esse aceto bollente; ed altre volte, che le fossero trapassate da chiodi infocati. E sebbene non v'era in quelle nè aceto, nè chiodi, in quanto al senso del dolore, la cosa passava, come se realmente vi fossero. Spasimava nelle braccia, nello stomaco, nella gola, nella testa, e fino negli occhi, e nelle ciglia: e dove più incrudiva il dolore, ivi le membra cangiando colore, si facevano paonazze.

Onde perduto affatto il moto per l'aggravio intollerabile di tanti ſpaſimi, non ſolo non poteva volgerſi da un fianco all'altro, o diſtendere un piede dentro il ſuo letto; ma nè pur muovere un pocolino la teſta. Sicchè era neceſſitata di laſciarſi muovere dalle ſue Religioſe, a guiſa d'un cadavere; giacchè di cadavere aveva anche già veſtite le ſembianze, divenuta pallida, ſmunta, ſparuta con indoſſo la ſola pelle, e le ſole oſſa, quanto baſtaſſe ad ingenerare affetti di compaſſione in chiunque la rimirava. Solo ottenne da Dio dopo premuroſe, e replicate preghiere di poter muovere le braccia per poterſi ſervire da ſe in alcune neceſſità indiſpenſabili. Sebbene nè pur queſto poteva da lei eſeguirſi, ſe non che a coſto di gran dolori, che ad ogni movimento di braccia fieramente l'aſſalivano. Se poi era coſtretta a toſſire per qualche umor vellicante, che le ſi deſtaſſe nelle fauci, erano tanti i dolori, che da quel moto violento le ſi deſtavano nell'oſſa, nell'interiora, e nelle membra eſteriore di tutto il corpo, che prorompeva in un copioſo ſudore, e le ſembrava di dover morire. E ſiccome (per ſervirmi della ſimilitudine, ch'ella adoprava, per eſprimere il ſuo martirio) in un'organo; aperti tutti i regiſtri, ogni canna dà il ſuono ſuo proporzionato: così a quello ſcuotimento, che cagiona la toſſe, tutte le parti interiori, ed eſteriori del di lei corpo cagionevole davano in uno ſconcerto di gran dolori.

167. Ma ciò, che cagionava un compaſſionevole errore, erano i mali ſtravagantiſſimi, che le avevano occupata al di dentro tutta la bocca. La carne le era tanto creſciuta nelle gengive, che già aveva ricoperti tutti i denti, quali fatti già tremolanti, potevanſi agevolmente cavar tutti con due dita. Era anche creſciuta tanto la carne dentro le guancie, dentro le labbra, e nel palato fino alla gola che non v'era rimaſto luogo in cui poſare la lingua, e a grande ſtento poteva pronunciare le parole, mentre ragionava. Era poi queſta enfiazione sì cocente, e sì doloroſa; che la coſtringeva a ſtare con la bocca aperta per dare col reſpiro dell'aria freſca qualche refrigerio a quell, ardore d'Inferno (come ella ſteſſa lo chiamava) che le incendeva le fauci. Col progreſſo del tempo tutta quella carne naſcente ſi fece paonazza, e poi nera, poi putrefacendoſi a poco a poco divenne bianca; e ſtillava inceſſantemente un umor putrido, e marcioſo in tanta copia, che era coſtretta, la notte ſpecialmente, a tenere pannilini ſotto il mento, acciocchè non iſcorreſſe a macchiare le lenzuola. Quindi poi riſultava nella povera paziente una nauſea eſtrema, grandi ſdegni di ſtomaco, ed impeti al vomito.

168. Il più terribile però di queſta non ſo ſe debba dirla in-

fermità ; o martirio, era l'oppreſſione, che pativa in tempo di notte, perchè allora più s'inaſprivano i ſuoi mali, e pure non poteva moverſi punto da quel poſto, in cui laſciavanla le Monache prima d'andare al ripoſo. Onde le conveniva ſtarſene immobile tra tanti dolori le cinque, e le ſei ore continue, ſenza il conforto di poter volgerſi all'altro lato, di poter muovere un piede, o dimenare la teſta. Finchè alzandoſi la mattina qualche Religioſa, con muoverla un poco, dava qualche lieve allegerimento alle ſue pene.

169. S'aggiungevano a tutto queſto i vomiti di ſangue, le febbri cocentiſſime, che mai non la laſciavano in pace; la privazione del ſonno, che mai in tutta la notte non ſi diſtendeva più a lungo d'un miſerere. S'aggiungeva il non poter ingojare alcun medicamento per rimedio di tanti malori; il non poter prendere altro cibo, che due oncie di pane, e pochi forſi d'acqua per gl' impedimenti, che le poneva il Demonio, come vedremo ne' ſeguenti capitoli. S'aggiungevano di più le tentazioni ſtraordinariſſime, con cui non laſciava in queſto tempo d' inveſtirla il nemico: ed erano tutte quelle, che noi riferiremo a ſuo luogo, forſe con iſtupore del divoto Lettore. Si decida ora, ſe io ebbi ragione di dire, che ella poteva, a ſimilitudine del ſuo Spoſo Divino, chiamarſi la Donna de'dolori.

170. Che poi il Demonio concorreſſe con iſpeciale, e ſtraordinario concorſo al riſvegliamento de' predetti mali, parmi che non ſe ne poſſa dubitare: perchè al tocco delle Reliquie, delle immagini, dell' acqua benedetta, e di altre coſe ſacre, ſvaniva toſto dalle membra languenti ogni dolore; ſpariva anche immantinente il colore o livido, o paonazzo, o bruno. Lo ſteſſo accadeva nell'atto di ricevere l'aſſoluzione Sacramentale, e qualche volta al comando della Superiora. Se bene poi preſtamente ſi riſvegliava il dolore, ed il colore, ed in breviſſimo tempo ritornavano le coſe allo ſtato primiero. Ora è certo, che ſe i malori della Serva di Dio foſſero ſtati meramente naturali, non ſarebbe ciò potuto accadere ſenza miracolo; Ma dall'altra parte i miracoli, che opera Iddio non ſono sì momentanei, e fugaci: ma hanno più lunga durata, e maggiore ſtabilità. Onde convien dire, che il Demonio alla preſenza di quelle coſe ſante ſi ritiraſſe da lei, e laſciaſſe di moleſtarla; allontanate poi queſte, tornaſſe novamente a tormentarla.

171. Sebbene che ſervono quì le ragioni, mentre i Demoni ſi paleſavano da ſe ſteſſi per autori di sì gran mali? Concioſiacoſache trovandoſi la Serva di Dio anguſtiata da dolori, le dicevano internamente: „ Rinega Chriſto, o pure maledici Iddio, „ che ti maltratta: altrimenti ti cagioneremo tormenti più fie-

„ ri„. Altre volte l'aſſalivano con tentazioni impure, e poi le dicevano„ conſenti, altrimenti aggraveremo a diſmiſura le tue „ pene„. E perchè ella non facendo alcun conto delle loro minaccie, reſiſteva con gran coraggio; i maligni l'aſſaltavano con impeto, la ſtrapazzavano alla peggio; la ſchiacciavano in tutta la vita, ma ſpecialmente in quelle membra, in cui il ſenſo del dolore era allora più acuto; ed eſſendo ſempre acutiſſimo in un piede, lo pigliavano con furia, e con gran forza lo sbattevano ſopra il materazzo, con quanto ſuo ſpaſimo può craſcuno immaginarſelo. Altre volte l'alzavano in aria, e poi di botto la facevano ricadere nel letto, con un totale conquaſſo del ſuo povero corpo. Quanto foſſe atroce queſto ſtrapazzo ſi può arguire da queſto, che le Monache movendola nel proprio letto, non la toccavano, perchè ogni tocco delle loro mani, benchè delicate, era alle di lei membra addolorate una trafittura di ſpina: ma ſollevandola dentro un lenzuolo; la ravvolgevano, o portavano da un lato all'altro del letto. Or s'immagini il Lettore, che ſpaſimi mortali dovevano cagionare in un corpo sì afflitto cadute fatte con impeto dall' alto per mani tanto indiſcrete.

172. Altre volte poi, mutando ſcena, le ſi facevano vedere in ſembiante di compaſſionevoli, e mormorando di Dio, le dicevano„ guarda come ti tratta il tuo Spoſo. Guarda come il „ Cielo è ineſorabile alle tue preghiere, e ſordo alle tue voci. „ Ricorri a noi, noi ti daremo conforto: noi alleggeriremo le „ tue pene. Noi ſiamo gli Autori de' tuoi mali; ne ſaremo „ anche i liberatori„. E perchè ella ſenza laſciarſi punto ſedurre da queſte empie luſinghe, deteſtava le loro offerte, infuriavano contro di lei, le minacciavano di volerla uccidere. E ſe di fatto non l'uccidevano, non eſſendo loro permeſſo da Dio, ſi vendicavano almeno delle di lei repulſe con mille doloroſiſſimi inſulti.

173. Ciò che però deve rendere dilettevole tutto queſto feral racconto, ſi è l' invitta pazienza, con cui paſſava tra tormenti sì ſpietati la noſtra Eroina. Non ſolo non ſi lagnava: non ſolo non ſi impazientiva, nè ſi infaſtidiva ſotto l'incarco graviſſimo di tante croci; ma perfettamente conformata al divin volere, s'offeriva a patire quei dolori tanto eccеſſivi ſino al dì del giudizio; e diſtendendoſi anche più oltre le ſue eroiche brame, ſi offeriva a ſoffrirli per tutta l' eternità. E allora rinnovava con più ardore di ſpirito queſto ſacrificio di ſe, quando più ſi eſacerbavano i ſuoi dolori, e più furibondi venivano ad aſſalirla i nemici d' Inferno. Nè era neceſſario, ch' ella ſvelandoci gli arcani del ſuo cuore ci aveſſe laſciati ſcritti queſti

ſti ſuoi ſentimenti; perchè apparivano ſenza ch' eſſa li voleſſe manifeſti agli occhi di tutti. Nel tempo di dette malattie per mancanza d'Infermeria dormiva ella con le altre nel dormitorio commune: nè mai in tempo di notte per lo ſpazio di quattro meſi; in cui più incrudirono i ſuoi mali, alzò una voce, mai non prorupe in un gemito, nè mai in un ſoſpiro, che poteſſe turbare il ſonno a chi le dormiva vicino. Ma patendo intrepidamente il tutto, il tutto offeriva a Dio in ſilenzio, ad onta della natura, che bramava qualche ſfogo innocente a i ſuoi dolori. Pazienza sì eroica, che faceva rimanere attonite, e sbalordite tutte le Religioſe, non ſapendo intendere, come poteſſe allignare nel cuore di una Donna tanta fortezza. In tempo che ſi trovava sì oppreſſa, non laſciò mai di recitare il Divino Officio, non oſtante l'affanno del petto, l' impedimento della lingua, lo ſvanimento della mente. Mai non laſciò di communicarſi, e non potendo portarſi alla Chieſa, per ricevere il ſuo Spoſo Sacramentato; lo riceveva in letto, dove il ſuo Confeſſore diſcreto di buon grado a lei lo recava, acciocchè l'anima rinvigorita da quel pane Celeſte non ſoccombeſſe alle debolezze eſtreme del corpo. Segni tutti manifeſti, che il di lei ſpirito galleggiava ſopra quel mare di pene, dentro cui ſtavano ſommerſe, ed annegate tutte le membra del ſuo corpo.

CAPO XXV.

Col favor di Maria migliora notabilmente dalle ſue Infermità, e dopo un lungo patire prodigioſamente riſana.

174. ERano già quattro meſi da che Maria Crocifiſſa ſpaſimava ſotto il torchio degli accennati tormenti. I Medici l'avevano già abbandonata, non trovando ordine, periodo, e cagione naturale nelle ſue tante, e sì ſtrane infermità, e molto meno medicamento valevole a riſanarle. Le Monache ſi ſtrugevano di compaſſione in vederla ridotta a sì miſero ſtato, pregavano per la di lei ſalute, facevano Novene, replicavano divote Proceſſioni dentro i ſacri recinti del loro Monaſtero: ma Iddio era lento in eſaudirle; perchè era ſollecito di ben purgare, e raffinare il di lei ſpirito ſu la croce di più lunghi patimenti. Finalmente il Confeſſore, conoſcendo quanto era neceſſaria la vita della ſerva di Dio per il bene temporale, e ſpirituale di quella caſa religioſa, le ordinò che pregaſſe per il ſuo riſanamento, di cui ella viveva aliena, e ſpenſierata per il deſiderio, che nutriva nel cuore d'eſſere ſciolta dai legami del corpo,

po, e di unirsi a Dio. Contuttociò chinando la testa agli ordini del suo Direttore, cominciò a porgere suppliche a Maria Vergine per la sua guarigione. Udì la Vergine dal Cielo le preghiere della sua diletta Figliuola, nè tardò ad esaudirla. Poichè trovandosi una sera di Sabbato, giorno dedicato alla Regina del Cielo, tanto peggiorata nel male della bocca, che non sapeva dove tenere la lingua, voltossi alla Vergine con affetto di Figlia, e amorosamente le disse „ cara Madre, vedete, che la mia „ lingua non cape più nella bocca. Porgete, vi prego, soccorso „ a questa mia necessità „ Fatta appena la preghiera, quella dura carne, che le occupava internamente tutte le fauci, cominciò ad ammollirsi, poi a poco a poco ad increspars la pelle; sicchè la mattina seguente si trovò assai migliorata, e in brevissimo tempo svanì quel sì ostinato malore. Ricorse anche a Maria per la sanazione di quelle piaghe tormentosissime, di cui abbiam parlato di sopra; ed anche da queste senza ungnenti, senza cerotti, e senz'alcun'altra umana industria rimase prestamente libera. Ungendo con l'oglio della lampada della Madonna le membra languenti si mitigavano i dolori, s'addolcivano gli spasimi, sparivano le indisposizioni. Sicchè per intercessione di Maria Vergine potè dopo qualche settimana alzarsi dal letto, e farsi portare alla Chiesa, ed al Confessionale, per conferire col suo Confessore gli affari della propria coscienza.

175. Veto è, che Iddio non tolse affatto alla sua Serva la Croce; ma solo a lei l'alleggerì, acciochè potesse più lungamente portarla. Tanto più, ch'ella non erasi raccomandata per brama di non patire; ma solo per volontà di obbedire. Conciosiacosache dopo il lungo, e doloroso decubito rimase perduta affatto in ambedue le gambe con un piè storto, e con un dolor aspro, e continuo in ambedue i piedi, specialmente nel sinistro. Onde non poteva, non dico camminare, ma nè pure tenersi ritta in piedi, anzi nè pure spiantare sul pavimento le piante. Sicchè cangiate le angustie del suo letto nelle strettezze di una sedia, ivi se ne stava sempre fissa, ed immobile a soffrire la doglia, che sempre la tormentava ne' piedi: e volendo trasferirsi o alla Chiesa, o al Coro, o al Confessionario, o al Refettorio; era costretta farsi portare sull'altrui braccia. Non fu questa piccola Croce per la povera Religiosa: dopo essersi chiusa dentro il breve giro di poche mura, vedersi di più legata ad una sedia, resa inabile a tutto, fuorchè al patire: dovere a guisa d' una bambina di latte, dipendere in ogni suo moto, e in ogni sua operazione dall' altrui arbitrio; e non aver altro di libero, che la lingua per raccomandarsi ora a queste, ora a quelle Converse, che volessero condurla colà, dove la chiamava il biso-

gno,

gno, o qualche pio ſuo deſiderio. E ciò, che deve più ammirarſi ſi è, ch'Iddio per renderle più grave la Croce, alle volte toglievale anche queſta poca libertà, che le era rimaſta, permettendo al Demonio, qual'ora ella bramava di andare avanti il Santiſſimo Sacramento per conſolarſi tra tante pene col ſuo Spoſo Divino, che le inſtupidiſſe la lingua. Onde reſa impotente a ſignificare il ſuo deſiderio, era neceſſitata a rimanerſene nel luogo, in cui l'avevano poſta. Ella però in tali caſi, ſenza punto turbarſi, ſi conformava al divino volere; ed offeriva a Gesù Criſto, in vece degli atti d'oſſequio, che le erano impediti, la pronta volontà di oſſequiarlo.

176. Durò in queſto penoſo ſtato per lo ſpazio di vent' un meſe, ſempre quieta, ſempre contenta, e ſempte apparecchiata a conſumarvi tutto il reſiduo nella ſua gioventù, e il corſo della ſua vita. Solo le recava qualche rammarico l'incommodo, che le conveniva dare alle Monache, ſpecialmente alle Converſe: il non poter ſervire in coſa alcuna il Monaſtero, ſpecialmente ne' miniſterj più vili, che furono ſempre a lei i più diletti: e ſopra tutto l'eſſer coſtretta a ſtarſene gran parte del giorno ne' luoghi publici, in cui la laſciavano a ſentire molte novelle, e diſcorſi poco utili, di cui ella, eſſendo amantiſſima della ſolitudine, e del ſilenzio, era grandemente nemica. Queſti giuſti motivi prevalſero alle brame di patire, che le ardevano nel cuore, e l'induſſero a pregare Maria Vergine, che voleſſe ſciogliere quei lacci per altro cari, che la tenevano legata alla ſua ſedia, e laſciarla in libertà di operare per non eſſere più d'aggravio alle Monache, e affatto diſutile al Monaſtero; proteſtandoſi però, che era pronta a ſacrificare anche queſto ſuo pio deſiderio, quando alla Divina volontà non foſſe ſtato conforme.

177. In tanto un giorno, mentre trovavaſi ſola in una ſtanza, ſi diè a chiedere con maggior fervore alla Vergine la bramata grazia, promettendole per gratitudine di viſitare per quindici giorni l'altare del Roſario. Porſe ancora calde ſuppliche al ſuo gran Protettore San Giuſeppe. Mentre pregava fu inveſtita da quella fede viva, e robuſta, che più d'ogn'altra coſa è potente ad eſpugnare il cuore di Dio, della ſua Madre, e de' ſuoi Santi, ed a ſtrappar loro dalle mani ogni favore. Animata da queſta Fede fece forza a ſe ſteſſa per alzarſi. Coſa mirabile! a quello sforzo il piede, che era moſtruoſamente torto, e rivolto al di fuori, ſi raddrizzò, e potè toccare con la pianta il pavimento, ſi conſolidarono le gambe, ſi corroborarono le ginocchia, e potè ſenza appoggio reggerſi ritta in piè. Indi abbandonata la ſedia, ſi diè a camminare: uſcì dalla ſtanza, in cui di-

mo-

morava, entrò in un'altra, in cui era l'altare del Santo Roſario, e quivi inchinataſi reſe affettuoſe grazie alla ſua Liberatrice del prodigioſo favore. In tanto s'abbattè a paſſare una Monaca, che in vedere Maria Crocifiſſa fuori della ſua ſedia ſtarſene da ſe in ginocchioni, fuori di ſe per l'allegrezza, cominciò a gridare, miracolo, miracolo, ed eſclamando, ſe ne andò per il Monaſtero a dare alle Monache l'avviſo del miracoloſo ſuceſſo. Accorſero queſte preſtamente, e in veder libera la loro diletta Sorella, diedero tutte in un teneriſſimo pianto di contentezza: e tutte proſtrate in terra intonarono le litanie di Maria Vergine, in ringraziamento di sì portentoſa grazia. Poi le ſi affolarono attorno chi a rallegrarſi, chi ad abbraciarla, chi ad interrogarla del modo, della maniera, del tempo, in cui era ſtata sì prodigioſamente riſanata. Riferì ella con religioſa ſincerità il ricorſo, che aveva fatto a Maria Vergine; la fede, con cui aveva Iddio avvalorate le ſue preghiere, e il ſuo ſubitaneo riſanamento. Allora le Monache reſe più certe del miracolo, diedero ſegno di feſta col ſuono delle campane, e s'adunarono in coro a cantare il *Te Deum laudamus*, per rendimento di grazie di sì ſegnalato favore. Ella poi dopo queſto ammirabile avvenimento, non tornò mai più alla ſedia; ma potè ſempre fino alla morte camminare, ed eſercitarſi al pari di ogni altra, in tutti gli offici del Monaſtero.

178. Queſta grazia da chi la miri cogli occhi del corpo, non ſarà ſtimata perfetta, ma da chi la guardi con l'occhio purgato della mente, e dello ſpirito, ſarà riputata compitiſſima. Poſciachè Iddio inſtantaneamente le conceſſe ciò, che aveva chieſto, e bramato; cioè di poter camminare, per poterſi eſercitare negli impieghi proprj del ſuo ſtato: ma nel tempo ſteſſo non le tolſe mai l'occaſione di meritare, laſciandole acutiſſimi dolori nelle ginocchia, nelle gambe, e ne' piedi, quali però ella diſprezzando, camminava ſpeditamente, veloce, e di buon paſſo, ſenza darne a chi la rimirava minimo ſentore. Mi giova di porre quì le ſue ſteſſe parole, onde meglio ſi ſcorga quanta foſſe la generoſità, e la fortezza di quel gran cuore. „ Ogni qual „ volta, dic' ella, che ho aſſai da faticare, o che ſono di ſetti- „ mana di cucina, i dolori mi creſcono aſſai, e con gran fa- „ tica poſſo camminare; Ma tuttavia con viva confidenza in „ Dio faccio il mio debito, ſebbene con mio gran patire, al „ quale non bado, come ſe non foſſe parte di me quella che „ duole: ma ſolo miro al beneplacito Divino, che vuole, che „ fatichi, e che patiſca ricevendolo per pegno del ſuo amore. „ Quando poi queſti alle volte mi ſi rendono inſoffiribili per la „ loro violenza, allora alzo la mente a Gesù Criſto, penſando,

„ che

„ che patiſco per lui, e glieli offeriſco ; e in quell' atto, non „ poſso eſprimere quanta conſolazione ſenta nel mio cuore „.

CAPO XXVI.

Vuole Iddio efficacemente dalla ſua Serva un lungo, e rigoroſo digiuno di ſolo pane, ed acqua pura, e per ottenerlo con ſua maggior pena, e con ſuo maggior merito permette al Demonio d' impedirle la commeſtione di qualunque altro cibo.

179. QUanto amaſſe Iddio teneramente queſta ſua ſerva, da niuna coſa ſi può meglio ſcorgere, quanto dalla cura ſingolare, ch' ebbe di perfezionarla per i mezzi più rigidi, che ſono ſenza fallo i più atti per condurre un' anima alle più alte cime della Santità. E però prima ch'ella cadeſſe in quelle doloroſiſſime infermità, che ho dianzi riferite, le fece il Signore intendere con interna locuzione, che voleva da lei una più rigoroſa aſtinenza. Non compreſe ella allora, quale aſtinenza foſſe quella, che le veniva impoſta: ma ſi vide poi in breve con l' eſperienza, ch' aveva a conſiſtere in uno ſtentatiſſimo digiuno di molti meſi in ſolo pane, ed acqua pura. Ma perchè forſe Iddio prevedeva, che procedendoſi per le vie naturali, ed ordinarie, non avrebbe ottenuto l'intento: mentre non le ſarebbe ſtato mai permeſſo dai Confeſſori, e dalle Superiore un digiuno sì ſuperiore alle ſue forze umane, permiſe al Demonio d' impedirle con modi violenti l'uſo di qualunque altro cibo. Come appunto volendo lo ſteſſo Dio da S. Maria Maddalena de' Pazzi un ſimil digiuno per lo ſpazio di cinque anni (eccettuata però la Domenica, in cui poteva la Santa prendere cibi quadrageſimali) le impedì la commeſtione d' ogn' altra vivanda, e queſto ſenza fallo per opera de' Nemici Infernali, alle cui mani era ſtata in quei cinque anni conſegnata per eſercizio di virtù.

180. Ma Iddio, che in tutte le ſue opere procede ſempre, *cum numero, pondere, & menſura*, non eſpoſe Maria Crocifiſſa ad un' aſtinenza sì rigida, prima d' avervela a poco a poco addeſtrata con la ſottrazione de' cibi. Si trovò ella ſul principio impedita a mangiare la carne: poteva però cibarſi di erbe, di legumi, e bever vino. In breve tempo ſi trovò impotente a paſcerſi anche dell'erbe, ed a prendere mineſtra di qualunque ſorte ella foſſe. Poi non potè più ingojare una ſtilla di vino. Finalmente ſi riduſſe a non poter mangiar altro, che pane e acqua.

181. Nè già queſt' impotenza a cibarſi aveva origine da nauſea, o da irritamento di ſtomaco; ma da un' impedimento irreſiſtibile,

ſtibile, e affatto inſuperabile, che le metteva il Demonio. Poichè volendo ella ſtender la mano per prendere altro cibo, o foſſe carne, o peſce, o frutta, o erbe, ſubito le ſi inſtupidiva il braccio, perdeva toſto ogni moto, come ſe foſſe divenuto di marmo o di piombo; nè era più poſſibile a muoverlo. Se faceva forza a ſe ſteſſa per dar moto alla mano (come di fatto la faceva ſempre per obbedire a i Superiori, che a lei l'imponevano) alla ſtupidità s' aggiungevano acerbi dolori: e più forza adoperava, più i dolori ſi eſacerbavano, anzi ſentivaſi premere la mano ſopra la tavola con forza tanto diabolica, come ſe l'aveſſero voluta conficcare dentro quel legno. Se poi aveſſe alcuna Religioſa fatto prova di porle in bocca qualche vivanda con le ſue mani, le ſi inchiodavano i denti sì ſtrettamente, che non era più poſſibile ad aprirli con qualunque umana induſtria.

182. A queſto propoſito riferirò ciò che le accadde nel giorno ſolenne di Paſqua. Eraſi la ſerva di Dio caldamente raccommandata al Signore che la laſciaſſe in quella mattina cibare delle vivande comuni, rappreſentandogli, che quello non era giorno di penitenza, ma di allegrezza; non era tempo di lutto, ma di giubilo. Portataſi poi alla menſa, non potè, giuſta il ſolito, guſtare altro, che un poco di pane, e un poco d' acqua. Terminata la tavola, la Badeſſa la chiamò in diſparte, e introdottala in una ſtanza appartata, le recò una mineſtra, comandandole per ſanta obbedienza, che la mangiaſſe. Obbedì ella prontamente; diè di mano al cucchiaro, accoſtollo alle labbra. Ma che! nell'atto d'introdurvelo, le ſi chiuſero i denti in modo che non fu più poſſibile aprirli. La Superiora la bravava, ch' obbediſſe, comandava al Demonio, che ſi allontanaſſe. Ma tutto in darno. Finalmente vedendo, che nulla profittava per queſta via; preſe con le proprie mani il cucchiaro, lo avvicinò alla di lei bocca, e premendo, ed urtando, usò ogni ſforzo per dar leva a i denti, acciocchè ſi apriſſero, fino a cavarle dalle gengive il ſangue: ma fu vana ogni ſua induſtria. E perchè in tal congiuntura entrò per le feſſure de' denti una ſtilla di brodo, non potè mai ingojare la ſaliva, finchè non l' ebbe gettata fuori. Rinovò la Superiora l'iſteſſa pruova con un bicchier di vino meſchiato con l'acqua, ma ſenza effetto. Alla fine le porſe ſolo pane, ed acqua pura, e allora ſi ſchiodarono i denti, e potè ſenza alcuna difficoltà cibarſene.

183. Più autentico però è il ſeguente avvenimento: perchè accaduto in luogo publico, alla preſenza di tutte le Monache, di tutte l'educande, ed in faccia a tutto il Monaſtero. Nel giorno del S. Natale il Padre Confeſſore fece precetto a Maria Crocifiſſa, che in quella mattina mangiaſſe ciò che dava la Comu-

nità,

nità . L' accettò ella di buon cuore , perchè ſiccome abborriva in eſtremo qualunque ſingolarità, così provava gran pena di non poterſi accommodare al vitto comune . Venne l' ora della menſa , e dopo che tutte le Religioſe furono aſſiſe ne' loro luoghi , la Badeſſa procedendo d' accordo col Confeſſore comandò in pubblico Refettorio a Maria Crocifiſſa , che mangiaſſe carne ; perchè non conveniva far penitenza in un giorno sì lieto . Ella s' alzò dal ſuo luogo , e proſtrata avanti la Superiora , pregolla a volerle ottenere da Dio la grazia di poter obbedire , e poi ne ſupplicò anche tutte le Monache . Ritornata al ſuo poſto , diſteſe la mano per prendere un pocolino di carne : ma il braccio le ſi aſſiderò, nè fu più capace di muoverlo . Inſtava la Badeſſa coi ſuoi precetti : inſiſtiva anch' eſſa con tutte le ſue forze per muovere la mano iſtupidita ; ma vedendo , ch' era inutile ogni ſuo sforzo , e che non poteva far l' obbedienza , nè compiacere la Superiora , diede in un dirotto pianto , andò a gettarſele a piedi , e a chiederle perdono della ſua diſubbidienza : poi rivolta alle Monache , chieſe genufleſſa perdono a tutte dello ſcandalo , che loro recava . Queſto atto eccitò tanta compaſſione , e tenerezza nel cuore di quelle Religioſe , che cominciarono a piangere dirottamente ; e per la commozione dell' affetto non poterono più mangiare . Sicchè l' aſtinenza , che doveva eſſere d' una ſola , fu in quella mattina comune a tutte .

184. Il Confeſſore ancora per aſſicurarſi del vero , volle replicate volte fare le ſue pruove . Chiamolla più volte in Parlatorio , e fattaſi recare una mineſtra in preſenza della Madre Badeſſa , le comandò in virtù di Santa Obbedienza , che la mangiaſſe , precettando intanto il Demonio a non porle alcun oſtacolo . Ma perchè ciò non oſtante ſeguì lo ſtupidimento del braccio . Egli lo aſperſe con l' acqua benedetta , e ſegnollo col legno della S. Croce . Ma nulla giovò per ottenere l' intento . Ordinò alla Badeſſa , che faceſſe ella il comando , e uniſſe al comando la forza , alzandole violentemente il braccio , con cui teneva il cucchiaro , ed appreſſandolo alla di lei bocca : ma il tutto fortì ſenz' effetto : perchè allora le ſi ſtrinſero tenacemente i denti . Riferiva poi la Madre Badeſſa , che in ſollevare quel braccio , lo trovò ſi peſante , che mai in vita ſua non aveva ſentita coſa di tanto peſo .

185. Lo ſteſſo Confeſſore provò ad imporle per penitenza ſacramentale l' atto d' obbedienza di mangiar le vivande comuni ; ma pure non ceſsò l' impedimento . Fu provato a mettere or nel vino , or nel brodo , ed ora in altri cibi Acqua Benedetta , Reliquie di Santi , Polvere de' luoghi Sacri , ed altre coſe divote . Ma nulla giovò . Ella ſteſſa vedendoſi tanto contraria-

ta da' ſuoi ſuperiori più volte con le vivande in mano andò avanti il Santiſſimo Sacramento, ed ivi raccomandandoſi a Gesù Criſto caldamente, ſi sforzò di mangiarle; ma pure per quanto conato adoperaſſe per mover le mani, mai non potè. In ſomma ſi vedeva manifeſtamente che Iddio voleva da lei queſt' aſpriſſima aſtinenza: e che voleva ſervirſi del Demonio, quaſi d' iſtrumento per efficacemente ottenerla, con queſta diſparità però, che Iddio ſi moveva a voler digiuno sì rigido da motivo di perfezionarla, e il Demonio da rabbia di tormentarla. Anzi ella ſteſſa, mentre trovavaſi tra tali impedimenti, aſtretta a paſcerſi non d'altro, che di quell'inſipido cibo, ſentivaſi internamente ſuggerire da Dio, che quella era la ſua volontà, che ſi raſſegnaſſe al ſuo divino volere. A tali comunicazioni ſi diſſipavano toſto le tentazioni, da cui ſoleva eſſere in tal tempo agitata, ſentivaſi tranquillare tutto lo ſpirito in una placida ſerenità, e pronta ſi offeriva a patire tali aſprezze fino alla morte.

186. Ma quì biſogna, che io riſponda ad un gran dubbio, che leggendo il pio Lettore queſti miei fogli, ſarà inſorto ad intorbidargli la mente. Gli ſarà forſe paruto coſa ſtrana, e quaſi incredibile, che il Demonio non obbediſſe a i precetti Sacerdotali; che alla preſenza delle coſe ſacre punto non ſi atterriſſe, e non deſiſteſſe da quelle maligne operazioni, con cui toglieva alla Serva di Dio l'uſo delle membra. Ma s'egli rifletterà alle ſeguenti ragioni, gli ſi dileguerà toſto dalla mente ogni dubbio.

187. E' certo; anzi è articolo di fede, che ne' Sacerdoti v' è l' autorità di comandare a i Demonj, e di diſcacciarli da' corpi umani. Acciocchè però queſta autorità, in atto pratico, abbia il ſuo effetto, biſogna, che vada accompagnata da varie condizioni. Biſogna, che vi ſia fede da parte del miniſtro, e da parte del paziente, che ſoffre l' infeſtazioni diaboliche. Biſogna in oltre, che ciò che ſi comanda dal Sacerdote al Demonio, ſia utile al paziente, ſpecialmente in quanto a i vantaggi dell'anima, che ſono i più rilevanti, ed anche che ſia per ridondare in maggior gloria di Dio; perchè Iddio ha conferite a i ſuoi Miniſtri facoltà sì eminenti, *in Ædificationem*, *non in deſtructionem*. Le ha loro date non in danno delle anime; ma per loro profitto, ed utilità; non acciocchè diminuiſcano la ſua gloria; ma acciocchè l'accreſcano, come è manifeſto. Or parlandoſi de' travagli che i Demonj recano all'anime nelle purificazioni paſſive, è certo, che non è loro utile, nè è gloria di Dio, che ne rimangano prive. E la ragione è chiara: perchè tali tribolazioni diaboliche ſono con iſtraordinaria providenza da Dio permeſſe per la perfezione, e vantaggio ſpirituale di tali anime, e per ri trarne anche a ſuo tempo per ſe gloria ſingolare. Dunque

non

non è maraviglia, che in tali casi i precetti de' Sacerdoti non abbiano il loro effetto, e non l'avessero in Maria Crocifissa. Se al Lettore non piace questa seconda ragione, che è pur manifesta, s'appigli alla prima, che è innegabile; e dica, che volendo Iddio travagliare per mezzo de' Demonj la sua serva per il di lei maggior bene, permettesse, che o in essa, o ne' suoi Ministri mancasse la fede necessaria all' esercizio della loro autorità, onde poi non ne avesse a seguire l'effetto bramato della liberazione. O l'uno, o l'altro bisogna certamente dire, perchè i sopraccenati straniissimi effetti non possono negarsi senza temerità, mentre furono cento volte esperimentati da chi ne fece accurate pruove, e per molti mesi furono palesi a gli occhi di tutte le Religiose: e però questa dottrina deve aversi avanti gli occhi anche ne' capi seguenti, in cui si vedrà più volte il Demonio restio a gli ordini Sacerdotali.

188. Non voglio però lasciare d' avvertire, che e i comandi de Ministri dl Dio, e le cose Sacre, se non ottenevano alla povera paziente la liberazione, operavano però in lei qualche buon effetto, che bastantemente palesava la loro virtù. Col loro uso si mitigavano nel braccio istupidito i dolori, che lo affligevano: cessavano l'oppressioni, con cui il Nemico lo stringeva, e quasi lo schiacciava. Se bene poi permetteva Iddio per i suoi santi fini, che rimanesse senza spiriti, e senza forze incapace ad esser mosso, ed agitato.

CAPO XXVII.

Si riferiscono molte gravissime tentazioni, che al predetto rigoroso digiuno andavano unite. E si dice il modo amoroso, con cui Iddio ne la liberò.

189. NOn contento il Nemico dell' uman genere d'aver con modi sì violenti reso a Maria Crocifissa fuor di modo gravoso l' accennato digiuno, procurò con istravagantissime tentazioni di renderlo a lei anche insopportabile. Poichè dopo averle sottratto l'uso di tutti gli altri cibi, e bevande, le faceva parere salmastra l'acqua, che doveva bevere, e le risvegliò nello stomaco tanta nausea al pane, che provocavala al vomito. Sicchè l'appressarsi alla mensa, era per lei lo stesso, che andare al martirio. Dopo averle renduto parte impraticabile, e parte intollerabile l'uso delle vivande, trovò un altro modo più strano di tormentarla; poichè le risvegliò nelle viscere una fame diabolica, che le rodeva le interiora, ed una grande avidità a quelle vivan-

vivande, che non poteva avere, e che avendole ancora, non poteva toccare. Mirando nella menſa i cibi che a lei erano interdetti; le deſtava ſi Nemico nel cuore una grande invidia verſo le Religioſe, che ſe ne potevano cibare, e nello ſtomaco una pena sì acuta, che la faceva languire. Poi la commoveva ad ira, ad impazienza, a ſdegno con impeti di gettare in mezzo al Refettorio il pane, i piatti, e quanto era ſopra la menſa. Tra giorno poi non laſciavala in pace, mettendole in teſta penſieri di mangiare, ponendole nel cuore vivi deſiderj, che giungeſſe l'ora del pranzo; iſtigazioni gagliarde di ſollecitare le Converſe a dare il ſegno della menſa: voglie ardenti ora di procacciarſi cibi graditi, ora di mangiarli ne' giorni vietati; ora di rapirli furtivamente; ora di volerſi in eſſi immergere, ſe le foſſe tolto il ſolito impedimento, e foſſe laſciata in libertà. E ſe bene reſiſteva ella a tutte queſte veementi ſuggeſtioni con eroica coſtanza, non ſi può però eſprimere di quanto crucio foſſero al ſuo povero cuore.

190. Non pago nè pure di tutto queſto il Traditore procurava d'affliggerla anche con le illuſioni facendole comparire ai ſenſi eſteriori ciò, che in realtà non v'era. Entrando in Cucina, facevale ſentire odori di vivande delicatiſſime, che non v'erano, nè mai per l'addietro erano comparſe in quella povera officina, e con queſti le irritava il prurito della fame, e la paſſione della gola. Alle volte eccitavale nella mente penſieri di cibi ſaporoſiſſimi, e poi facevale di eſſi ſentire in bocca il ſapore con un guſto sì vivo, e sì proprio, che non ſarebbe ſtato punto diverſo, ſe gli aveſſe realmente mangiati. Cibandoſi di ſolo pane, ſpeſſo le accadeva di ſentire in quello ſapori, ed odori grandemente dilettevoli al guſto di vivande peregrine, eſquiſitamente condite. E in quell' atto era aſſai tentata di contentezza ſu quel diletto, di avidità in prenderſelo, e di deſiderio, che proſeguiſſe ſempre a farſi ſentire così. Quindi ſuggeſtioni empie di pregare il Demonio a farle ſempre eſperimentare tali guſti, a diſpetto di Dio che le impediva il cibarſi delicatamente. Il che è appunto quello, che dava più chiaramente ad intendere chi foſſe l'autore di quelle sì ſtrane operazioni.

191. Nè minore era il travaglio, che provava per le tentazioni, con cui il Demonio la ſollecitava contro la Badeſſa, e contro il Padre Spirituale a cagione degli eſperimenti, e prove, che ſopra di lei facevano, ora per eſpugnare la forza diabolica, ora per chiarirſi del vero, ſuggerendole, che ciò facevano, non per amore, ma per odio, non per ſoccorrerla, ma ſolo per tormentarla. Ma più d'ogn'altra coſa l'affliggeva l'impotenza ad eſeguire gli ordini, che le erano impoſti circa la commeſtione

de'

de' cibi; perchè il Demonio le teneva fisso nella mente questo pensiere, che l'obbedienza è la pietra di paragone per conoscere le qualità buone, o ree dello spirito, e che non può esser guidata da Dio un' anima, che non è da Dio condotta per la via d' un esatissima obbedienza. E però l'essere ella renduta impotente ad obbedire era segno, che Iddio l'aveva rigettata da se per esser de' Demonj crudo trastullo. Gettati poi questi fondamenti, gli ingannatori passavano avanti ad accenderle nel cuore fiere disperazioni; impeti di darsi la morte, odj, e disprezzi contro Dio, non lasciandola riflettere per suo conforto, che in tali impotenze ella non aveva alcuna colpa: mentre usava ogni grande sforzo per obbedire; e in tutto ciò, che dipendeva dal suo arbitrio era prontissima ad ogni minimo cenno de' suoi Superiori, benchè per altro le avessero imposte cose ardue, e assai repugnanti al suo genio.

192. Or tutti questi gran travagli, uniti con altre molte gravissime tentazioni, con l' accennato rigoroso digiuno, e con le dolorosissime malattie, che pure accaddero dentro questo tempo, le partorivano e al di dentro, e al di fuori un patire sì orrendo che era miracolo, che non morisse ad ogn' ora, come asserisce ella stessa, che lo provò. E' vero, che ricorrendo ella a Dio, resisteva generosa a tanti, e sì fieri assalti de' suoi Nemici, e sovente sacrificavasi in olocausto perfetto alla Divina volontà. Ma che pro? Se ciò non ostante, la misera umanità sotto un peso sì esorbitante restava oppressa.

193. Non voglio già dire per questo, che Iddio non desse mai alcuna consolazione spirituale alla sua Serva, nè mai venisse a confortare con i suoi favori il di lei spirito afflitto. Solo voglio significare, che i favori, i quali le communicava, erano lampi fugaci, che presto svanivano, e i travagli, i quali le mandava, eran tempeste durevoli, che non avevan mai fine: poichè conoscendo la robusta virtù, di cui era colma, la trattava da donna forte. Una di queste grazie particolari accadutale in questo tempo voglio quì riferire, in cui si vegga quanto fosse accetta a Dio, e quanto da lui protetta tra tante pene, e combattimenti Diabolici. Stava ella una sera a compieta nel coro molto afflitta, e desolata per la moltitudine de' travagli, che per ogni lato l' assediavano, quando a quelle parole del Salmo: *Qui habitat*; *super aspidem, & basiliscum ambulabis*: sentì all' improviso aprirsi la mente, e infondersi un' invitto coraggio contro l' ardire de' suoi Nemici Infernali. Il coraggio fu grande nella parte superiore dell' anima, se bene nella parte inferiore costernata da alta desolazione non potè far piena impressione: onde anch' essa insorgesse contro i suoi avversarj con pari animosità. Poi mentre le Monache can-

cantavano gli altri verſetti del Salmo, Iddio aſſumeva quelle parole, come ſue, e a lei le intonava nel più profondo dell'anima con tuono di voce quanto forte, altrettanto ſoave. Sicchè udiva ella nel tempo ſteſſo due volte lo ſteſſo verſetto, e con l' orecchie eſteriori del corpo, in quanto proferito dalla bocca delle Monache; e con l' udito interiore dello Spirito, in quanto pronunciato dalla bocca di Dio: e ciò con quegli effetti divini, che nell' anime ſogliono produrre le parole onnipotenti di Dio. Con quelle parole: *Quoniam in me ſperavit liberabo eum*: l'aſſicurò il Signore, che l' avrebbe liberata da tante anguſtie, da tanti timori, e da tanti travagli, in cui trovavaſi immerſa. Con quelle altre: *protegam eum, quoniam cognovit nomen meum*: l' accertò della ſua protezione, ed inſieme le diede certa, e chiara notizia di quanto compiacevaſi della ſervitù, che gli preſtava con la ſua ſofferenza. Nel ſentirſi riſuonare nell'interno quel verſetto: *clamabit ad me, & ego exaudiam eum, cum ipſo ſum in tribulatione*, ebbe ſicura intelligenza, che Iddio era ſempre con eſſo lei, aſſiſtendola con una virtù potentiſſima, e con un teneriſſimo amore le ſtavava ſempre a lato. Con quelle parole: *Et glorificabo eum, longitudine dierum replebo eum*: a modo di rivelazione, Iddio l'aſſicurò che le avrebbe dato un' immenſa gloria nel Cielo in premio del ſuo patire, e delle altre ſue virtù. E finalmente con quelle: *& oſtendam illi ſalutare meum*, l'Eterno Padre la rendè certa, che le avrebbe donato in Paradiſo Gesù Criſto proprio figliuolo, e ſuo Salvatore, acciocchè con iſpecialiſſima gloria, e con altiſſimo amore lo poſſedeſſe per tutti i ſecoli.

194. Grandi furono gli effetti, che queſte divine parole le laſciarono impreſſi nell'anima: un'alta ammirazione della bontà di Dio verſo lei: un' annichilamento profondo in ſe ſteſſa: un' amor grande verſo ſua Divina Maeſtà, e verſo il ſuo Divino figliuolo: una ſommz fiducia in Dio: un gran coraggio al patire e al combattere contro i nemici della ſua ſalute, e perfezione; e ſopra tutto un ſoaviſſimo affetto, che le cavava dagli occhi due fonti di dolci lagrime, ſenza poterle raffrenare. Così Iddio di tanto in tanto andava confortando, ed animando lo ſpirito anguſtiato della ſua Serva, acciocchè poteſſe reggere ſotto il peſo di tante, e sì gravi croci. Se bene, come dicevo dianzi, preſto ſi dileguavano queſti raggi di luce, e preſto tornavano a ſollevarſi le tempeſte de' ſuoi travagli.

195. Il favore però più pregievole, che Iddio in queſto tempo le fece, fu a mio parere il modo tenero, ed amorevole, con cui la liberò dal rigidiſſimo digiuno, e da tutte le altre pene, e tribulazioni che andavano con eſſo congiunte. Erano già otto meſi, da che non aveva ella guſtato altro, che pane, ed acqua:

quan-

quando avvicinandosi la Festa del Corpus Domini, sentiva dirsi internamente dal Signore, che nella detta Solennità, e per tutta l'ottava voleva, che mangiasse latte, ma non altro. Temendo ella d'illusione, e d'inganno dispregiava una tal locuzione. E se bene dagli effetti salutari, che le cagionava nello spirito, avesse potuto di leggieri comprendere, chi fosse l'autore di quella loquela, pure prevalendo il timore, dava una mentita a se stessa, riputandola vana, e diabolica. Ma più s'accostava la detta Solennità, più lo Sposo Divino le esprimeva la sua volontà, e le faceva, anche intendere, che voleva ciò fare per mostrarle con quanto amore egli allattava nel Santissimo Sacramento la di lei anima con le sue carni immacolate. Rimaneva ella rapita per istupore, ed amore di sì gtan bontà, ma pure non lasciava di temere, e di raccommandarsi a Dio, che la liberasse, da ogn' inganno. Giunta la mattina del Corpus Domini si pose a mensa insieme con l'altre Religiose, procurò di prendere il pane, ma non vi fu mai modo di potere stendere il braccio. Ne fu avvisato il Confessore; il quale mandò ordine rigoroso, che si cibasse, conforme il solito. S' accinse ella con fede all' esecuzione di questo comando, si segnò il braccio istupidito con il legno Santissimo della Croce, e con altre Reliquie: fece replicati precetti al Demonio, che non avesse ardire d' impedirle quell'atto d' obbedienza. Ma fu inutile ogni suo sforzo; perchè il braccio non ostante tali diligenze, rimase immobile, come un macigno. Ne fu tosto renduto consapevole il Confessore, e questi assicuratosi del Divino volere le mandò a dire, che si pascesse pure di latte. Appena ne giunse a lei l'avviso, subito si sciolsero tutti quei legami, che le tenevano il braccio assiderato: potè muoverlo liberamente: prendere il latte, che già aveva presente, e cibarsene in una giusta quantità. Potè ancora cibarsene la sera ma in una più scarsa dose di tre soli cucchiari, e in questo modo continuò per tutta l'ottava di quella Solennità, come le aveva predetto il Signore, ricevendo ad un tempo stesso con quel cibo un pegno singolare dell'amor tenero, e paterno, che il Redentore le portava.

196. Non si maravigli il Lettore, che in ricever Maria Crocifissa favore sì segnalato procedesse sì sospettosa, e sì timida, perchè ne aveva giusta cagione. Aveva il Demonio più volte tentato d' illuderla circa la condotta di questo straordinario digiuno, Trasfiguratosi nella persona di Gesù Cristo, avevale una volta detto, che in avvenire non mangiasse in modo alcuno, promettendole, ch' egli l' avrebbe prodigiosamente sostenuta in vita: Altre volte pure simulando la persona del Redentore, avevale detto, che quaranta giorni avanti la festa dell' Assunta

avrebbe potuto mangiar erbe, e legumi ſenz'oglio, e che ciò da lei richiedeva in oſſequio, e venerazione della ſua Santiſſima Madre. E' vero, che la Serva di Dio, come quella, ch'era avvezza ad avere viſioni vere, e favori veri dal Cielo, conoſceva chiaramente al modo, ed agli effetti queſte falſe, e ingannevoli locuzioni del nemico; e ſenza farne alcun conto le diſprezzava; e però non poteva facilmente ingannarſi nelle parole, e promeſſe vere del Redentore, in cui eſperimentava effetti ſoprannaturali, e divini: con tutto ciò non fidandoſi di ſe, procedeva cauta, e timoroſa, nè voleva allontanarſi punto dai conſigli del ſuo Direttore.

197. E già Maria Crocifiſſa per un sì lungo, e ſtentato digiuno era ridotta a termine, che non poteva più durare in vita, pallida, ſmunta, macilente, e rifinita affatto di forze; ſicchè miravanla le Monache con occhio di compaſſione, ſembrando loro di vedere in lei più toſto un cadavere ſpirante, che una donna vivente. Ma Iddio, che non abbandona mai i ſuoi Servi, ſpecialmente nelle loro maggiori neceſſità, poſe in cuore a Maria Crocifiſſa una viva fede, e un'infallibile certezza, che Iddio avrebbela ſoccorſa in quel ſuo gran biſogno. Con queſta gran fiducia voltoſſi ella a Dio, ſupplicandolo a muoverſi a pietà di lei, ch'era già ridotta all'eſtremo, ed a porgerle opportuno ſoccorſo. Non volle Iddio reſiſtere alla forza di sì gran fede, e paſſata l'ottava del Corpus Domini, rimoſſe da lei ogn'impedimento a cibarſi, e laſciolla in libertà a paſcerſi di qualunque vivanda, che foſſe dalle Superiore eſpoſta nella loro povera menſa. Cosi terminò quell'aſpro digiuno accompagnato da tante penoſe circoſtanze. Ma non terminarono già innumerabili altri gravoſiſſimi travagli, che riferiremo in appreſſo.

CAPO XXVIII.

Permette Iddio per maggior purificazione, e perfezione della ſua Serva, che ſia impedita in molti eſercizj di devozione, e molte volte anche nell'uſo de' Santiſſimi Sacramenti.

198. PEr buona intelligenza di ciò, che dovrà dirſi nel preſente capitolo, ſupponga il Lettore, che il merito delle noſtre opere buone principalmente conſiſte nell'atto interiore della volontà, con cui vogliamo eſeguirle. Queſto è quello, che in ſe ſteſſo è libero immediatamente: queſto è dalla Divina grazia illuſtrato, nobilitato, eſaltato ſopra la ſfera delle coſe tutte naturali, ed umane, e reſo degno d'eterno premio. In queſto

Iddio

Iddio principalmente ſi diletta, di lui ſpecialmente ſi rallegra, in lui trova tutto il ſuo compiacimento. Sicchè può dirſi, che l'atto interno della volontà ſia di tutto il bene, che noi facciamo, il ſugo, ed il midollo, e l'opera eſteriore ſia quaſi la corteccia.

199. Poſto queſto, non ſi maraviglierà il Lettore in vedere, che Iddio permetteſſe al Demonio, in tempo che Maria Crocifiſſa trovavaſi nella ſua atroce purificazione, d' impedirle l' eſecuzione di molte opere ſante; perchè non preteſe già con queſto di ſcemarle il merito, o di ritardarla nell'eſercizio della Religioſa perfezione. Queſto lo pretendeva bensì il Demonio con quelle ſue arti maligne. Ma Iddio altra mira non ebbe, che raffinarla nella perfezione, ed accreſcerle a diſmiſura i meriti nella vita preſente, e la gloria della vita futura. Concioſiacoſa che in tutte le operazioni ſante, in cui ella era impedita, non mancava certamente in lei la buona volontà, pronta, ed efficace, in cui riſiede la ſoſtanza della perfezione, e del merito; poichè nell'atto appunto di eſeguirle accadevano gl'impedimenti. In oltre permettendo Iddio tanti oſtacoli inſuperabili, voleva, che annegaſſe ogni ſua volontà anche nelle coſe ſpirituali, e che ſpogliandoſi anche in queſte d'ogni ſuo volere, s' abbandonaſſe con un total ſpropriamento alle ſue diſpoſizioni, e al ſuo divino volere. E perchè a tali impedimenti ſeguivano ſempre grandi timori, gravi anguſtie, e tentazioni orrende, voleva anche Iddio ſervirſi della privazione di certe opere ſante, per accreſcerle con ſuo maggior vantaggio il merito di un gran patire interiore. E per dir tutto in breve, altro non preteſe Iddio con quelle ſue ſtraordinarie permiſſioni impeditive di alcune operazioni divote, che purificarla con un' interno patire molto intenſo, ed ottenerne una grande annegazione, ed indifferenza di volontà non ſolo nelle coſe indifferenti; ma anche nelle coſe ſpirituali, e ſante: il che è il più fino, ed il più alto della perfezione, che pochi giungono a conſeguire. Abbia per tanto il Lettore avanti gli occhi queſte veriſſime Dottrine, e ſenza far caſo di qualunque ſofiſtica apprenſione, che veniſſe ad ingombrargli la mente in leggere i ſeguenti avvenimenti, adori le traccie ammirabili della Divina Providenza in condurre alla Perfezione certe anime a lui dilette.

200. Nell'anno dunque 1730. dentro il meſe di Decembre, cominciò a ſentire un' impedimento inſuperabile a recitare le orazioni vocali, non però quelle a cui era tenuta per obbligo, come l'Ufficio Divino, la penitenza Sacramentale, ed anche cinque Pater, ed Ave neceſſarj a dirſi per prender l'Indulgenza plenaria, che era nella loro Chieſa. Alla recitazione di queſte non

trovò mai impedimento, o ritardo; anzi facendosi imporre dal Confessore per penitenza alcune orazioni vocali, di cui era divota poteva proferire anche queste. L' ostacolo era solo nelle orazioni vocali di supererogazione, che ella soleva recitare in gran copia. La cosa accadeva in questo modo. Volendo dar principio a queste preci, sentivasi impiombar la lingua dentro le fauci, sicchè non l'era più possibile di muoverla, e di articolare alcuna parola, qualunque sforzo vi adoperasse. Altre volte sentivasi chiuder le labbra sì fortemente, come se fossero cucite, e volendo far conato per aprirle, sentivasi ora contorcere, ora schiacciare, e ora stirare la lingua in modi tanto penosi, che le si rendevano quasi insoffribili! Non potendo i suoi nemici, in mezzo al furore delle tentazioni, impedirle la resistenza della volontà, e l'interno ricorso a Dio, le impedivano almeno coi detti modi violenti il proferire il nome Sacrosanto di Gesù, e di Maria, l' abbracciare il Crocifisso; lo stringere in pugno una divota Medaglia, ed il baciare qualche sacra Imagine. Era ella prontissima a tutti i segni della Santa Obbedienza. E i Demonj invidiosi di questa sua puntualità, ed esattezza nell' esercizio di sì bella virtù le ritardavano i passi, alterando ne' piedi gli organi necessarj al moto: sicchè quella, che soleva esser la prima in tutte le funzioni della vita regolare, stentava ad arrivare in tempo, ed era bene spesso costretta a soffrire il rossore di comparire per ultima.

201. Ma il più duro di queste violenze erano le tentazioni, da cui erano accompagnate. Poichè il Demonio nel tempo stesso, che legavala ne' sensi esterni, l'agitava internamente con le sue suggestioni, e incitavala alla disperazione, suggerendole, che Iddio non si curava più de'suoi ossequj; mentre mancavale la prontezza all'obbedienza: che Iddio le aveva voltate le spalle: che l' aveva abbandonata in mano de' suoi nemici. Tanto più, che l' iniquo parlandole internamente le diceva: cosa può trovare Iddio in costei degno o di prova, o di purgazione. Se riguarda il passato è un profondo d'iniquità. Se rimira il presente è un abisso di mancamenti: dunque bisogna concludere, che tali impedimenti siano segni di riprovazione.

202. Ella però a dispetto de' suoi nemici, che con arti sì malvagie s' attraversavano al suo bene spirituale, ritraevane in vantaggio del suo Spirito un duplicato bene. Poichè fin dal principio fece ella accurata riflessione, quanto tempo soleva trattenersi nella Chiesa, quante ore consumare nelle sue consuete divozioni. Poi portando seco l'orologio a polvere ne' luoghi, in cui era solita far l'Orazioni, voltava il Polverino, e genuflessa orava tanto tempo con la *mente*, quanto era solita a pregare con

la

la lingua. Se il Demonio alterandole la fantasia la faceva rimanere attonita, ed incapace a far alcun atto interno, come molte volte accadeva, ella stava ivi costante, se non ad orare, almeno a penare, in ossequio bel suo Signore. Se la tormentava con dolori corporali, come non di rado avveniva; ella faceva al Signore un duplicato sacrificio, e degli affanni interiori, e delle pene esteriori: ma però, come sposa fedele, ferma sempre, ed immobile nel suo posto, non abbandonava la presenza del suo Sposo Divino. Se le impedivano il proferire con la lingua i dolci nomi di Gesù, e di Maria, invocavali duplicatamente col cuore. Se la rendevano tarda all'obbedienza ne' piedi, l'era più veloce col cuore, volando colà coi desiderj, dove non poteva giungere con i passi. Così rendeva vani gli sforzi de' suoi avversarj.

203. Era ella divotissima del Santissimo Sacramento, e però spesso tra giorno portavasi a visitarlo, e quando non era impedita da suoi impieghi si tratteneva avanti di lui lungamente in divoti colloquj. Ma i Demonj non potendo soffrire questo amoroso corteggio, ch'ella faceva sovente al suo Celeste Sposo con modi violenti le ne impedivano l'accesso. Poichè sorgendo ella per incamminarsi verso la Chiesa la istupidivano in tutte le membra, sicchè divenuta quasi di marmo, non poteva più muovere il piede. Allora ella a guisa d'un' amante mondano, che non potendo vedere l'oggetto amato s'aggira attorno la sua casa, e gode almeno di rimirarne le mura; se ne andava a qualche finestra del Monastero, da cui si scopriva la Chiesa, e quivi affacciata, si consolava almeno in mirare le mura, che tenevano rachiuso il suo diletto. Di là gl'inviava i suoi sospiri, di là gl'indrizzava i suoi affetti. Invidiava le Monache, a cui era concesso godere la presenza del suo Signore. Si lagnava con esso lui di questa dura lontananza, di questo severo divieto; e lo pregava a contentarsi di accettare da lungi gli ossequj, che non poteva prestargli d'appresso.

204. Alle volte permettevale il nemico d'arrivare fin su la porta della Chiesa, giunta quivi l'intirizziva nelle membra; onde non potesse passare avanti. In tali casi se non era veduta dalle Monache, baciava amorosamente le sacre mura, dentro cui dimorava lo Sposo Sacramentato. Le abbracciava con tenerezza d'affetto, e sapendo d'essere anche in lontananza da lui intesa, ivi gli porgeva le sue preghiere. Molte volte terminato in coro il divino officio, avrebbe voluto conforme il suo costume trattenersi ad orare avanti il Santissimo: ma improvvisamente perdeva affatto il senso nelle gambe, come se fossero divenute di ferro: poi sentiva contro sua voglia muoversele velocemente verso la porta. Onde era costretta a partirsi. Ma se partiva col cor-

po.

po, non partiva certo col cuore, che lasciava a piè del Sacro Tabernacolo, proseguendo ad orare anche fuori di Chiesa. Tutte queste cose strane le accaddero per varj anni; ma non sempre in un modo; perchè ora poteva esercitarsi in alcuna delle predette Orazioni, ora in tutte; e bene spesso in niuna.

205. Ma la guerra maggiore, che il Demonio fece a Maria Crocifissa fu circa l'uso de' Santissimi Sacramenti. Sapeva l'iniquo, che questi sono fonti perenni di grazia, onde non voleva, che venissero ad innaffiare la di lei anima, e a renderla feconda di grandi virtù. Nell'accostarsi al Sacro Tribunale le accendeva nel cuore astio, ed ira verso il Confessore. Le destava nella mente vive apprensioni, che tutto ciò, che egli operava per la direzione della sua Anima, non lo facesse per carità, ma per odio. Quindi poi impeti di rispondere con audacia, di partirsene dalla sua presenza con dispetto: anzi alle suggestioni interne aggiungeva le violenze esterne, traendola dal Confessionario con tanta forza, che poco mancava, che non si rovesciasse all'indietro. Nell'atto poi di ricevere l'assoluzione Sacramentale le rivolgeva le braccia dietro le spalle, e a lei le stirava con quel dolore, che sogliono provare i rei condannati al tormento della fune. Altre volte con vista mentale le si rappresentavano molti Demonj insieme in atto di dileggiare il Sacerdote, alzando anch'essi la mano, come quegli faceva; dicendo: „ Anche noi „ te la daremo „ e prorompevano in alte risate. Qualche volta arrivavano fino ad annodarle la lingua, acciochè non potesse accusarsi d'alcuna cosa, di cui nel tempo stesso, per loro suggestione, provava grande scrupolo.

206. Ma quì bisogna avvertire, che questi impedimenti accadevano in accusarsi di quelle cose, in cui ella non era rea di colpa; anzi degna di molto premio, voglio dire, che succedevano circa certe orride tentazioni, a cui per altro aveva ella fatto eroica resistenza. Ciò non ostante però, parte per l'orridezza della tentazione sofferta, parte per la suggestione del nemico, che le alterava il concetto circa il modo, con cui erasi diportata, sentivane essa acerbo rimorso. Il Confessore però Uomo saggio, ed esperto senza far caso di queste mutolezze diaboliche, procedeva francamente all' assoluzione, affidato nella straordinaria virtù, ed illibatezza della di lei anima, e nella vigilanza, con cui (come egli molto bene sapeva) prontamente rigettava da se tutto ciò, che avesse sentore di peccato. E sopra tutto appoggiato a quella ragione verissima, che Iddio, se ella veramente fosse stata colpevole, non avrebbe mai permesso al Demonio di legarle la lingua in modo che non potesse accusare il suo fallo: nè mai avrebbela privata d'un rimedio comune a

tutti

tutti i Fedeli di cui non vuole, che reſtino prive nè pure le peccatrici più laide, e i peccatori più empj. Solo, acciocchè ella non riceveſſe l'aſſoluzione con conſcienza erronea, la faceva avvertita di queſto ſteſſo. Chinava la Serva di Dio la teſta, e con la parte ſuperiore dell' anima s' accomodava al parere, e giudizio del Confeſſore. Se bene nel tempo ſteſſo nella parte inferiore era trafitta da acuti rimorſi per la viva apprenſione, che le metteva il Demonio di fare un Sacrilegio, in vece di ricevere un Sacramento.

207. Paſsò la coſa tant' oltre, che confeſſandoſi cadeva in agonie mortali. Era alle volte ſorpreſa da una gran pena interiore, che congiunta co' dolori, ed affanni di petto, e con un total ſfinimento di forze la facevano agonizzare. Le fauci le ſi inaridivano: la teſta le cadeva abbattuta nel petto, e con tutto il corpo rimaneva abbandonata ſopra il Confeſſionario. Se in tanto ſi raſſegnava internamente al divino volere in quella grande angoſcia (come di fatto ſempre ſi raſſegnava) creſceva più quella grande agonia, che tale appunto ſembrava al Confeſſore, agli aneliti affannoſi, che tramandava. Nell'atto poi di ricevere la Santa Aſſoluzione, rimaneva come morta. Nè altro modo vi era, che poteſſe partire dal Confeſſionario, per dar luogo all'altre Religioſe, ſe non che il Confeſſore con la ſua autorità, e con la virtù de' precetti Sacerdotali rintuzzaſſe al nemico l'ardire, e gli ſcemaſſe la forza di tormentarla. Così Iddio con ammirabile providenza diſponeva, che la ſua Serva cancellaſſe in queſto lavacro della Confeſſione non ſolo il reato d'ogni ſua colpa, ma anche il reato d'ogni pena, dandole in eſſo la debita ſodisfazione per mezzo di queſti penoſi avvenimenti.

208. L'impedimento però, che riuſciva a Maria Crocifiſſa il più ſenſibile, e le arrecava una pena incomparabile; era quello, con cui il Demonio, con invidia degna di lui, le ſi attraverſava per impedirle l'uſo delle Santiſſime Comunioni, che erano l'unico oggetto de' ſuoi deſiderj. Speſſo nella mattina, in cui doveva comunicarſi accadeva, che paſſando per le ſtanze, in cui erano coſe commeſtibili la sforzava con le violenze altre volte ſpiegate, a prenderne qualche piccola porzione, ed a rompere il digiuno naturale; ſenza cui non è lecito ricevere queſto pane degli Angeli. Lo ſteſſo le ſuccedeva paſſando per dove era o acqua, o vino, o oglio: perchè violentemente la coſtringeva ad immergervi dentro le dita, e poi ad introdurle così bagnate nella bocca, finchè qualche ſtilla ne foſſe diſceſa per la gola, e l'aveſſe renduta inabile ad accoſtarſi alla ſacra menſa. Nei tempi, in cui il Confeſſore per fortificarla contro tante battaglie diaboliche a giudizio di un gran Maeſtro di Spirito, la comunicava ogni giorno; ciò le accadeva fre-

frequentemente, ed una volta le avvenne per venti giorni in fila, con quanto crucio del ſuo cuore, può ciaſcuno figurarſelo: mentre queſto era l'unico ſuo conforto trà tante pene; l'unico ſuo ſoſtegno tra tante infermità; l'unica ſua fortezza tra tanti combattimenti. Atteſta una Monaca, che la vide una mattina, mentre lavava i piatti, piangere dirottamente. L'interrogò della cagione delle ſue lagrime, ed ella riſpoſe con voce compaſſionevole: non poſſo comunicarmi. E perchè? Soggiunſe quella. Perchè, ripigliò Maria Crocifiſſa, ſono ſtata coſtretta a guaſtare il digiuno con queſt'acqua ſucida. Queſto ſuo dolore però era umile, era quieto, e ſottomeſſo internamente al Divino volere, che così diſponeva per ſuoi giuſti fini.

209. A queſto travaglio ſe ne aggiunſe un altro non men grave, e fù, che mutato Confeſſore, uno ne venne al Monaſtero, che voleva, che ſi comunicaſſe, non oſtante la predetta violenta commeſtione, parendole, che non eſſendo queſta volontaria, non rimaneſſe franto il digiuno naturale. Maria Crocifiſſa però illuminata da Dio non volle eſeguire un tal'ordine prima d'eſſerſi conſigliata con varie perſone di molto ſpirito, e dottrina, quali però tutte con uniforme ſentimento le diſſero, che ciò non poteva farſi, nè eſſa doveva in alcun modo obbedire in queſto; perchè le ſi imponeva coſa manifeſtamente contraria al precetto Eccleſiaſtico. Eſpoſe ella con umiltà, e con modeſtia al Miniſtro di Dio le ſue ragioni. Ma perchè queſti fiſſo nel ſuo parere, punto non ſi arrendeva, s'appigliò ella prudentemente al ſilenzio; e ſenza riſpondere alle di lui inſinuazioni, laſciava le Comunioni in queſti giorni, in cui ſapeva di certo di aver violato il digiuno. Quindi poi a lei ne provenivano varie riprenſioni, ed amari rimproveri, chiamandola il Confeſſore col titolo di diſubbidiente, di capo duro, di amante del proprio parere; il che ella ſopportava con umiltà, e con pazienza ſenza lagnarſene con le altre, nè dolerſene con eſſo lui.

210. In tanto venne in viſita Monſignor Veſcovo, con cui la Serva di Dio conferì queſto ſuo gran travaglio, avendo però prima premeſſe grandi orazioni. Il Prelato preſto conobbe la ſodezza del di lei ſpirito, e inteſe le mire, che Iddio aveva ſopra di lei. La conſolò molto. Le diſſe, che in quelle mattine, in cui le accadeva il detto impedimento, non poteva comunicarſi, e che di ciò avrebbe reſo capace il Confeſſore, acciocchè laſciaſſe d'inquietarla, come aveva fatto per lo paſſato. Le diede varj rimedj, con dirle, che in virtù della Santa Obbedienza, che le imponeva, ſperava, che ſarebbe ceſſato l'impedimento. Così appunto avvenne, poichè tornando il Demonio a violentarla, conforme il ſolito, ella diceva riſoluta: „Il mio ſuperiore non vuole,

„ le, ò pure, il mio Superiore vuole, che mi communichi „ : e a queſte parole fuggiva l'Ingannatore, a guiſa d'un lampo, e ceſſava toſto ogni violenza. Ma perchè al Demonio non mancano nuove, e nuove arti di danneggiare, trovò un altra maniera d'impedirle la Communione ne' giorni deſtinati a riceverla. Concioſiacoſa che venuta l'ora, in cui doveva accoſtarſi al fineſtrino, in cui ſi diſpenſa il Sacro cibo; la impetriva da capo a piè, e la rendeva immobile a guiſa d'uno ſcoglio. Conferì anche queſto impedimento col detto ſuo Prelato, e coi rimedj altre volte uſati ne rimaſe affatto libera: e potè poi ſempre in avvenire accoſtarſi ſenza oſtacolo alla Sacra Menſa.

211. E quì crederà il Lettore, che almeno ne' giorni, in cui poteva Maria Crocifiſſa communicarſi, avrà provato in quel pane degli Angeli le delizie del Cielo. Non nego, che qualche volta ciò accadeſſe; ma di ordinario erano maggiori le pene, che le conveniva ſoffrire ne' giorni, in cui communicavaſi, che in quelli, in cui non poteva communicarſi, a cagione d'un'altro impedimento, che le accadeva, il più doloroſo d'ogni altro. Poichè ricevuta appena la Sacra Particola, le ſi iſtupidiva la lingua, e per lo ſpazio d'una mezz'ora in circa non poteva inghiottirla; anzi nè pure ingojare la ſaliva. Se sforzavaſi (come di fatto uſava ogni sforzo) di traſmettere nello ſtomaco quel divin cibo, ſentivaſi tormentare la lingua, il palato, le fauci, la gola con dolori sì acuti, che a grande ſtento poteva ſoffrirli. Quindi poi ſeguivano ſuggeſtioni amariſſime d'eſſere in diſgrazia di Dio, d'eſſer abbominata da Gesù Criſto; mentre sdegnava di entrare nel ſuo ſeno. Quindi tentazioni fiere di diſperazione, d'impeti di darſi la morte con le proprie mani. Quindi tentazioni empie di odio, e di fierezza contro il Signore, da cui parevale eſſere odiata; ſtimoli interni a rigettarlo dalla bocca, a calpeſtarlo co' piedi, e mille altre coſe orrende, che lungo ſarebbe il volerle tutte ridire. Solo riferirò le ſue parole. „ Quanto mi ſerva di tormento que„ ſto impedimento, che ho, non poſſo dir altro, che Gesù Cri„ ſto ſolo può abbaſtanza capirlo per le gran tentazioni, che l' „ accompagnano „ . E queſto baſti per intendere che l'andare alla Communione era per lei lo ſteſſo, che andare al Martirio.

212. Confeſſo la mia debolezza, che conferendomi ella tali coſe, io mi ſgomentai, e mancai di fede; perchè mi parve non ſolo ſtrano, ma impercettibile, che Gesù Criſto permetteſſe al ſuo nemico di operare in quella ſteſſa lingua, ſopra cui egli perſonalmente riſedeva, e d'impedire l'ingreſſo nel ſeno di chi avevalo già ricevuto nella ſua bocca. Onde le diedi riſpoſta di ſuo gran dolore. Ma poi col progreſſo del tempo riflettendo alla gran

ſincerità, con cui procedeva la buona Religioſa, e vedendo dall' altro canto, che tali coſe non ceſſavano nè con preghiere, nè con precetti, cominciai a credere con più ſano conſiglio, che Iddio voleſſe anche con queſto travaglio ſtravagantiſſimo perfezionare l'anima della ſua Serva. Se bene non fidandomi di me in coſa sì ſcabroſa, mi determinai di cercarne da qualche Uomo dotto, ed eſperto il conſiglio. Scriſſi per tanto tutto l'accaduto al Padre Emanuele della Reguera della Compagnia di Gesù, nomo celebre nella Scolaſtica Teologia per le più illuſtri Accademie di Spagna, e noto al Mondo nella miſtica Teologia per i tomi dottiſſimi, che ne ha mandati alla luce. Mi riſpoſe egli, che tutto ciò poteva molto bene accadere o per prova, o per purga di un' Anima, che Iddio voglia condurre a ſublime perfezione: che mi rammentaſſi di quelle parole del Vangelo, che: *Aſſumpſit eum Diabolus in Sanctam Civitatem, & ſtatuit eum ſuper pinnaculum Templi*. (*Matth.* IX. 5.) Che ſe il Redentore per dare a noi un'eſempio ſalutare, permiſe al ſuo nemico d'operare nel ſuo ſteſſo corpo, trasferendolo altrove; che maraviglia è, che poſſa per profitto ſpirituale d'un' Anima, permettergli, che operi in un membro, a cui egli trovaſi attualmente preſente? Tanto più che permette lo ſteſſo Criſto al Demonio, e ai ſuoi Miniſtri ne' ſortilegi, che pur troppo ſi commettono, di ſervirſi molte volte dell' Oſtia Sacra, e del ſuo Corpo Santiſſimo, quaſi d'iſtrumento, per ottenere effetti ſceleratiſſimi. Che difficoltà dunque può eſſere, che il Redentore per eſercizio di virtù, laſci operare il Demonio nella lingua d'una ſua Serva, in cui riſiede con diletto; e gode di vederla combattere; e di vederla penare per ſuo amore? Così riflettendo meco ſteſſo, m'avvidi alla fine, che operava ella più rettamente, ſogettandoſi con uniformità, e con pazienza alle divine permiſſioni in queſti penoſiſſimi travagli, che non faceva io titubando ſu quei miei mal fondati penſieri.

213. Aggiungo una circoſtanza di rilievo in lode di Maria Crocifiſſa, ed è, che qualunque volta anguſtiata dal timore di trovarſi macchiata di colpa grave, pregava Gesù Criſto, che in ſegno d'eſſer in ſua grazia rimoveſſe il detto impedimento; ſubito ſi ſcioglieva la lingua, e poteva ſenza difficoltà ingojare la Sacra Particola. Il che riſaputoſi dal Confeſſore, le diede ordine, che tornaſſe a fare quella preghiera, qualunque volta ſentivaſi annodare la lingua. Obbediva ella, e Gesù Criſto tornava ſempre a darle quell'atteſtato della ſua amicizia, e del ſuo amore, con cui rimaneva eſſa libera, e il ſuo nemico confuſo. E in queſto modo ſi diede rimedio a queſto diabolico impedimento.

214. Prima di dar fine a queſto Capitolo, rifletta il Divoto Lettore,

tore, quanti modi ha Iddio di crocifiggere un' Anima, che vuole raffinare nella perfezione: quante maniere adopera per ispogliarla da ogni attacco, e da ogni propria volontà anche circa le cose Sante, e per averla affatto indifferente alle sue disposizioni, e perfettamente soggetta al suo volere. Il che è il sommo della perfezione.

CAPO XXIX.

Si riferiscono le straordinarissime tentazioni, che soffrì Maria Crocifissa contro l'onestà, e l'eroica costanza, con cui le superò.

215. I Dolori, e gli affanni fin quì narrati sembreranno a chi legge i travagli maggiori, che soffrisse Maria Crocifissa negli anni della sua purificazione. E pure a paragone della gran tribulazione, che riferiremo nel presente Capitolo ad essa sembravano un nulla. Questa fu una moltitudine infinita di straordinarissime, e violentissime tentazioni disoneste, di cui era divenuta la poverina un fiero, e continuo bersaglio. Queste erano la spada più acuta, che le feriva il cuore. Queste erano per essa la materia di pianti dolorosissimi, di sospiri affannosi, di gemiti inconsolabili. Di queste non parla mai ne' suoi scritti; se non che con questi termini: „ L' incomprensibile mio martirio, l' insopportabile mio martirio: l' indicibile mio martirio: il sommo de' miei martirj; il mio maggior crucio, l' unica spina del mio cuore „ ec. „: ed ha pur troppo ragione di parlare così; perchè io posso dire con tutta verità, che nel corso di molti anni di Missioni, in cui ho avuto occasione di maneggiare ogni sorte di conscienze, non ho inteso mai tentazioni sì veementi, e sì strane, quali erano quelle, dalle quali era assalita M. Crocifissa. Anzi ardisco dire, che non ho letto mai nella vita di alcun santo, o d' alcun servo di Dio tentazioni pari alle sue, comprendendo anche quelli, che più degli altri furono esposti al cimento di queste pericolose battaglie: nè mai avrei creduto, che fosse nel Nemico del genere umano tanta possanza, e tanto ardire di bersagliare in modi sì stravaganti la costanza d' una illibata Verginella.

216. Ma acciocchè s' intenda quanto atroce fosse questo martirio (giacchè col nome di martirio ella sempre lo chiama) deve saperſi, che prima, ch' entrasse Maria Crocifissa in questo stato di purificazioni, non solo non aveva mai contratta una minima macchia contraria alla santa purità, ma nè pure aveva mai avuto nella mente un pensiere, o una minima notizia di ciò che s' appartiene al vizio contrario, nè mai aveva patito un mini-

mo diletico di ſenſo. Una Vergine più di lei incontaminata di corpo, di mente, di cuore non poteva darſi. Tra eſſa, ed un Angelo altra differenza non v'era, che la purità di quello è ſomma, ma in una ſoſtanza incorporata: la purità di Maria Crocifiſſa era al pari ſomma, ma in un corpo fragile, e lotolento: In una ſua lettera, in cui mi dava conto di queſte ſue ſtraordinarie tentazioni, mi dice, ch' ella prima di queſti combattimenti nè pur ſapeva coſa foſſe la Caſtità, che pure con voto ſolenne aveva a Dio giurata. Credeva, che foſſe un dono gratuito, o una grazia gratiſdata, come il dono della Profezia. Or s'imagini il Lettore, quali dovettero eſſer gli affani d' un' anima sì illibata, sì pura in vederſi all' improviſo gettata in un mare di laidiſſime, e gagliardiſſime tentazioni, con un ſommo timore di rimanervi ad ogni ora contaminata. Io non poſſo ſpiegarmi di più, perchè ſono in una materia, di cui devo parlare in modo di non eſſer inteſo. Contuttociò da alcune circoſtanze generali, che eſporrò potrà di leggieri comprenderſi, quanto crude foſſero le ſue battaglie, e quanto glorioſe le ſue vittorie.

217. Dopo ch' ebbele il Demonio moſſa sì fiera guerra, per lo ſpazio di molti anni, mai più non laſciolla vivere in pace. La moleſtava di giorno, di notte, in ogni tempo, in ogni luogo, nè pur laſciavale libero il tempo, in cui trattava con Dio nelle ſue Orazioni; anzi quando era in Coro recitando il divino Officio, quando ſtava avanti il Santiſſimo, contemplando i Divini Miſterj, quando dopo la Communione aveva il ſuo Spoſo Sacramentato nel ſeno: allora facevale eſperimentare gli effetti più laidi delle ſue ſuggeſtioni. Le battaglie notturne erano sì oſtinate, che duravano le tre, le quattro ore ſenza mai ceſſare, e talvolta le notti intere: gli aſſalti erano sì fieri, e sì violenti, che per la gran reſiſtenza, che le conveniva fare, ſentivaſi al fine del combattimento tutte le viſcere trinciate, e tutte le interiora addolorate. Tanta era la forza, che doveva fare a ſe ſteſſa per ſuperare la violenza di quel fuoco d' Inferno, che il Demonio le accendeva nelle vene, che terminato il contraſto trovavaſi affatto abbattuta di forze, come ſe aveſſe combattuto con un gran gigante: rimaneva ſempre zuppa di ſudore, e coſtretta a mutarſi, come ſe foſſe uſcita da una fontana, o da un lago: e queſto accadeva anche in mezzo al verno, quando l' aria era più rigida, e il terreno ricoperto di gelo. Atteſta Suor Maria Angelica Tappi (che in quei tempi era ſua Superiora, ed era conſapevole di queſti ſuoi gran travagli) d' eſſerſi abbattuta in lei, mentre trovavaſi in queſte battaglie, e di averla veduta con un Crocifiſſo alla mano uſare tali ſforzi, come ſe aveſſe lottato con un

fie-

fiero Leone, chiedere con tanto ardore a Dio, ed alla sua Madre il soccorso, che dalla sua gran premura molto ben si scorgeva quanto fosse la forza, con cui il nemico l'oppugnava. Dunque non sia maraviglia, che dopo sì formidabili combattimenti rimanesse di copioso, e di glorioso sudore tutta bagnata.

218. Fremeva intanto il Demonio, in vedersi vinto sì bruttamente da una Fanciulla imbelle. E Iddio voleva per suo grande scorno: che ella ne sentisse i ruggiti misti di furore, e di dolore, a modo di chi trafitto rugge languendo. Ciò non ostante tornava il temerario a muovere nuove macchine per abbattere la fortezza di quel gran cuore, e vedendo, che dopo gli assalti delle tentazioni più orrende non s' arrendeva, incominciava a stirarle i nervi, e schiacciarle le interiora con dolori intolerabili, poi internamente le diceva: consenti, altrimenti ti si preparano pene più atroci. Dio Buono! Che cimento era mai questo? Da una parte le attrattive di quel dolce veleno, che il Demonio le diffondeva nelle vene, la rapiva al consenso: dall'altra parte ve l'incitavano gli spasimi, che internamente la cruciavano. E pure resistendo glorioſamente col divino ajuto agli allettativi dell'uno, e soffrendo con gran fortezza le asprezze degli altri, e dell'uno, e degli altri rimaneva vittoriosa.

219. Se bene nè pur v' era bisogno, che il Nemico l'esponesse a tali cimenti, perchè da se stessa vi si esponeva per rendere più meritorie, e più illustri le sue vittorie. Poscia che era solita in mezzo al fervore, o per dir meglio al furor delle sue tentazioni, di schierarsi avanti a gli occhi della mente tutti i tormenti più crudeli, le lancie, le spade, i rasoj, gli eculei, le fiamme, le fornaci ardenti, e quanto di spietato sa inventare la Crudeltà. E a tutto s' offeriva con pienezza di cuore, più tosto che prestare un minimo consenso al piacere vietato: „ M' offerivo, „ dic'ella, a quelli (cioè ai tormenti) con vivissimo fervore, e „ li desideravo con intima ansia del mio cuore „. Pratica in vero eroica, ma da non consigliarsi a tutti per il pericolo, che v' è di soccombere alla tentazione; ma solo ad anime di straordinaria virtù, qual era senza fallo l' anima di Suor Maria Crocifissa.

220. Pare, che dopo tante vittorie avesse dovuto il Nemico cedere il campo, e darsi per vinto all'innocente Verginella. Ma siccome non s'abbatte mai la protervia di quella mente superba, così non lascia mai di trovar nuovi modi di tentare, e d'inventare nuove macchine per espugnare la costanza delle anime forti: Vinto dunque mille e mille volte da Maria Crocifissa negli assalti più terribili della disonestà, si diè ad assalirla col vizio della disperazione. E però nell' atto, che ella resisteva più generosa all'

all' impeto delle tentazioni impure in un ſubito la levava di ſesto, acciocchè dementata affatto non foſſe più capace di combattere. Le alterava la fantaſia, le confondeva le ſpecie, le turbava la mente, ſicchè confuſa affatto non ſapeva più ciò che doveſſe fare. Sapeva, che dovea fare un non ſo che; ma rintracciando con la mente coſa foſſe queſto, nol ritrovava. Vero è ch' al primo lampo della ragione prontamente riaſſumeva le armi, s'appigliava ſubito alle reſiſtenze, alle repulſe, alle proteſte, alle preghiere. Ma riflettendo poi che aveva per qualche tempo patito peſſime ſuggeſtioni ſenza far loro reſiſtenza, parevale d' aver commeſſo colpa mortale. Allora poi il Demonio la metteva in iſcrupoli orrendi, in anguſtie, in angoſcie; tentavala fortemente alla diſperazione con impeti di darſi la morte; rappreſentandole, che non v' era rimedio per lei, che per quanto s'ajutaſſe, pur le conveniva cedere, e preſtare l' aſſenſo.

221. Queſta tentazione era per lei più atroce: perchè la toccava ſul vivo, facendole parere d' aver offeſo gravemente il ſuo Dio. Ma Iddio, non ſoffrendogli il cuore di vederla tanto afflitta di tanto in tanto veniva ad aſſicurarla, e a conſolarla con qualche ſua amorevole parola. Una volta trovandoſi grandemente rammaricata: per non aver fatto atti contrarj alle peſſime ſuggeſtioni del Nemico, ſentì nell' intimo del ſuo cuore una voce chiara, ed eſpreſſa, che le diſſe così: „ Ma ſe ſei confuſa „. A queſte parole, quaſi toltole un velo dagli occhi della mente, vide chiaramente, che la mancanza degli atti contrarj in detti caſi, non proveniva da conſenſo, ma da impotenza di volontà: perchè per la grande offuſcazione della mente, e intorbidamento delle ſpezie, impedito l' eſercizio del libero arbitrio, la volontà non era più capace d' operare in ſua difeſa. Onde rimaſe aſſicurata con gran pace, e tranquillità in tutto lo ſpirito. Un' altra volta trovandoſi in ſimili anguſtie, con iſtimoli alla diſperazione, udì internamente queſte parole „ Se tu ci offendeſſi Iddio, „ non piangereſti dopo ceſſato: perchè non ſarebbe poſſibile che „ la volontà ſi mutaſſe in un momento „ Un altra volta ſentì queſt'altre parole „ Vedi mo, che il fai adeſſo „ avertendola con tali parole, che quando era in ſuo potere non laſciava di reſiſtere con tutto rigore, acciocchè intendeſſe, che quando nol faceva, proveniva da impotenza, e non già da mancanza di buona volontà. Tutte queſte divine parole erano raggi di luce, che mettevano immantinente il di lei cuore in una placida calma, ed in una perfetta ſerenità.

221. Ma preſto tornava il Padre della menzogna ad intorbidarla colle ſue tenebre, ed a ſconvolgerla con la forza delle ſue tentazioni, tramando altre frodi, e macchinando altri nuovi tradi-

menti

menti per tirarla o al precipizio di qualche malvagio contenſo, o nel baratro di qualche diſperazione. Alle volte dopo averla i maligni colmata di laidiſſime tentazioni, le ſi facevano vedere molti di loro, e con molta importunità la ſtimolavano al conſentimento: indi le piegavano forzatamente la teſta dalla parte anteriore in atto di riſpondere di sì: e ſenza darle tempo a far proteſte in contrario, la ponevano nella predetta confuſione, e sbalordimento di mente. Tornando poi ella in ſe entrava in un gran timore di aver acconſentito: tanto più, che gl' ingannatori le ſi facevano udire gridar feſtoſi con gran tripudio; ha acconſentito, ha acconſentito: onde rimaneva la poverina ſommerſa in un mar di affanni. Altre volte poi mutavano faccia, e dopo averla poſta in una fornace di violentiſſime tentazioni, le ſi moſtravano amorevoli, e pieni di compaſſione verſo i ſuoi grandi travagli: la chiamavano col dolce nome di figlia; le dicevano con gran pietà, che ricorreſſe a loro, che avrebbero laſciato di moleſtarla, che averebero reſtituito al ſuo cuore la pace: e nel tempo ſteſſo deſtavano in lei affetti empj d'amore, e di confidenza inverſo loro. Inſomma erano tante, sì continue, sì ſtraordinarie, ed inſolite le tentazioni impure, ed altre molte, che andavano ſempre a quelle anneſſe, che per riferirle tutte non baſterebbe un intero libro: e ciò che è da notarſi, talvolta le erano queſte inſinuate in modi così ſottili, e coperti, che ſe Iddio non le aveſſe in quell' iſtante dato qualche lume ſpeciale, e tal volta non l' aveſſe avvertita con qualche parola interna, ſarebbe ella incautamente caduta ne' loro lacci.

223. Quanti poi, e quali foſſero gli affanni, i cruci, l' angoſcie, che ella ſoffrì in queſte crude battaglie, io non poſſo meglio rappreſentarlo, che con eſporre quì le parole iſteſſe, ch' ella premette alla narrazione, che fa di queſte ſue ſtraniſſime tentazioni di ſenſo. „ Eccomi, dic' ella, nel principio del mio incom. „ parabile martirio: poichè in ſuo paragone non ſtimo d' aver „ patito nulla in quanto fin ora ho deſcritto. Se così foſſe volon„ tà del mio Dio, in vece di queſto mi eleggerei d' eſſer percoſſa „ da tutti i Demonj dell' Inferno, ſenza che mai non ſi ſtancaſ„ ſero, d' eſſer gettata fra le fiamme; anzi ſarei prontiſſima d' an„ dare all' Inferno. Quanto ci abbia patito, e ci patiſca anch' adeſ„ ſo, che ſcrivo queſte coſe, che ſiamo del 1733. (poichè per „ mia ſomma diſgrazia, ancor mi ſeguita) lo può ſapere Gesù „ Criſto, ed il mio Padre ſpirituale. Quante lagrime, quanti ſoſ„ piri, quante angoſcie ſono ſtate, e ſono le mie. E potrebbe „ anche capirlo a chi giungeſſero tali notizie, ſe bene quì non „ ſpiego preciſamente, quello che è: poichè non è proprio eſpri„ mere di vantaggio. Tutto il mio rammarico proviene dal ti-

„ mo-

„ more grande, che ho d' offendere Iddio. Poichè le coſe per ſe „ ſteſſe ſono pericoloſiſſime, e mi trovò all' ora tanto alle ſtrette „ tra il combattimento della ragione, e del ſenſo; che poſſo di- „ re in verità, che ſpeſſo patiſco agonie propriamente, non ſolo „ dello ſpirito, ma anche dei ſenſi, e potenze inferiori, che pa- „ tiſcono violenze indicibili, e ineſplicabili „. Nulla eſprime in particolare la Serva di Dio con queſto ſuo dire (ſiccome nè pur io ſtimai proprio l' eſprimerlo), contuttociò comprenderà in quei detti il Lettore, che le di lei tentazioni furono molto ſuperiori alla sfera delle altre tentazioni, che Dio ſuol permettere alle anime per eſercizio di virtù. Intenderà ancora di che fina tempra foſſe la ſua virtù; quanto coraggioſi i ſuoi combattimenti, e quanto ſegnalate le ſue vittorie.

224. La vita di Suor Maria Crocifiſſa può conſiderarſi in due parti diviſa. Fino a mezzo il corſo de' ſuoi anni non ebbe ella nè pure un penſiero d' impurità: negli anni ſuſſeguenti fu da Demonii tuffata in un mare di laidezze, ſenza però contrarne minima macchia. Altri ammireranno la prima parte della ſua vita, compiacendoſi in quel ſuo illibato candore. Ma io confeſſo il vero, più ammiro la ſeconda, e più mi ci compiaccio. Poichè la purità mantenuta illibata in quei primi anni ſenza alcun contraſto fu un ſingolar privilegio del Cielo. Ma l' illibatezza degli altri anni tra combattimenti sì fieri, fu merito d' una eroica virtù, e ſe ne' primi anni meritò d' eſſer coronata di gigli nel coro delle Vergini: negli ultimi anni meritò centuplicate le corone de' gigli, centuplicate le palme, a proporzione delle vittorie riportate in difeſa del ſuo virginal candore, e le ſi dovette un' eminente poſto nel coro delle ſante Vergini.

225. Non voglio a queſto propoſito tacere ciò che le accadde una ſera, in cui era più berſagliata dagl' impeti delle tentaziotazioni impudiche. Se ne ſtava tutta diffuſa in lagrime avanti il Santiſſimo Sacramento, lagnandoſi del ſuo interno martirio: quando all' improviſo ſentì nel più profondo del cuore una voce quanto ſonora, altrettanto compaſſionevole, che le diſſe. „ Co- „ ſa hai poverina? „. A queſta parola più commoſſa al pianto, riſpoſe a Gesù Criſto, che le parlava „ Voi ſapete, Signore, quello, che io ho „ Sentì novamente quella voce, che replicò: „ Fi- „ nirà, Finirà „ e nel tempo ſteſſo vide intellettualmente una ſtrada lunga, e tenebroſa, in fine della quale riſplendeva un poco di luce: e in quella inteſe il lungo patire, che le reſtava, e che alla fine avrebbe avuto la conſolazione d' eſſerne liberata. A queſte voci, a queſta viſta rimaſe con gran quiete nell' anima, e con gran coraggio al patire, intendendo, che il tutto era diſpoſto dalla Divina providenza per ſuo gran bene. Altri ſimili

con-

conforti andavale di tanto in tanto somministrando Iddio, brevi però, e passaggieri, quanto bastassero a darle animo, ed a recarle conforto: onde potesse proseguire il doloroso cammino.

CAPO XXX.

S' espongono le straniſſime tentazioni d' empietà, con cui il Demonio la tormentava.

226. SO', che capiterano questi miei fogli in mano di chi, più tosto che vedere delineate in queste carte una moltitudine di tante Croci, amerebbe vedervi descritti dolci Rapimenti, alte Estasi, Visioni, Profezie, Rivelazioni, ed altri tratti soavi del Divino amore; quasi che in tali favori stesse posta tutta la sostanza, e tutto il sugo della Santità. Ma egli s' inganna: perchè i Ratti, le Visioni, le Estasi non costituiscono la Santità; ma la suppongono, o la pruovano. La Santità consiste in patire con gran fortezza, e in combattere con gran coraggio contro i Nemici della nostra salute, e perfezione. Un gran Capitano non mostra il suo valore, quando è dal suo Principe accarezzato in premio delle vittorie riportate da' suoi Nemici: ma quando combatte generoso contro i Nemici per riportarne le bramate vittorie. Così non esercita un' Anima le grandi virtù, quando in braccio al Celeste Sposo gode le delizie del Divino amore, ma quando pena, quando pate, quando spasima, quando combatte valorosa per amor suo. La perfezione non istà nel godere, ma nel patire. Non dico già questo, perchè mancasse alla Santità di Maria Crocifissa l' ornamento di straordinarj favori. Gli ebbe certamente segnalati, come vedremo a suo luogo. Solo parlo così, acciocchè il Lettore si contenti di vedere descritti i terribili combattimenti, per cui ella si fece Santa, prima di risapere le grazie, che illustrarono la di lei Santità

127. Ed eccoci ad altre guerre, che le mosse contro l' Inferno men pericolose sì delle passate, ma però più terribili di quelle, e di quelle non men penose. Queste furono sforzi infiniti, che fecero i Demonj non solo per ritirarla da Dio; ma per renderla affatto simile a loro nelle più esecrabili empietà. Le accendevano nel cuore un' odio implacabile contro Dio, e un gran disprezzo verso le cose sacre. Se mirava le Sacre Immagini subito sentiva tutta turbarsi, ed infiammarsi il sangue, come accade, quando s' incontrano i Nemici, che s' odiano a morte. Se guardava, il Crocifisso, sentiva dirsi; *Guarda chi tu adori per Dio*. Se alzava gli occhi per mirar l' Imagine di Maria col suo Bambinello nel

seno, si sentiva dir con gran disprezzo: „ Eh che sono tutte pue-
„ rilità: non è possibile, che un Dio siasi impiccolito così „.

228. Peggio poi quando aveva a comunicarsi. Nell'atto d'accostarsi al finestrino ora la commovevano a fierezza, e disprezzo verso di Gesù Sacramentato, rappresentandoglielo, come a guisa di tiranno, che l' affliggesse senza cagione con tanti mali: Ora la tentavano d' infedeltà, dicendole internamente. „ Se vo-
„ levi prendere un pezzolino d' Ostia potevi prenderlo da te,
„ senza accostarti a quest' Altare: già che tra l' uno, e l' altro
„ non v' è differenza alcuna „. Ricevuta la Santa Particola, più che mai i temerarj s' inferocivano; e parlandole internamente, la sollecitavano ad insultare il Signore con empie parole:
„ E perchè siete venuto dentro di me? Non ci venite più, che
„ non voglio „. Queste parole erano suggerite con tanta vivezza, e commozione, che alla Serva di Dio pareva dirle con sua immensa pena. Poi l'accendevano d'ira verso il Redentore, suggerendole, che l'aveva creata per darle due Inferni, uno nella vita presente, l' altro nella futura: e movendole forzatamente le mani facevan sì, che si percuotesse il petto con pugni, con suggestione, e fierezza di percuotere il Signore, che conteneva nel seno. Quanto fosse allora acerbo il suo crucio, non è facile a dirsi, perchè sentendo ella da un lato l' empio affetto nel cuore; vedendone dall' altro lato gli effetti ne' proprj gesti, credeva d' esser rea di sì orrenda empietà. Lo stesso molte volte le accadeva tra giorno, quando raccoglievasi dentro di se avanti a Dio: poichè allora per ismorzarle nel cuore ogni affetto divoto, l'incitavano ad odio verso il Signore, e sforzavanla nelle mani alle percose per fargli oltraggio. Stando avanti il Santissimo Sactamento la tentavano di dispreggio verso il Signor Sacramentato: e improvisamente la rivolgevano indietro, benchè fosse genuflessa, a modo di chi volta le spalle per far disprezzo.

229. L'arti poi, ch' usavano, i discorsi, che le facevano, per concitarla a questo odio sceleratissimo, sono inenarrabili. Le si rappresentavano internamente in varie guise; le parlavano; le allegavano false ragioni; le apportavano sottili sofismi; l' agittavano internamente col movimento d'empie passioni; e combattendola nella parte razionale, e nella parte brutale, usavano ogni grande sforzo per renderla simile a loro in ogni empietà: Uno solo di questi discorsi voglio apportare; nel modo con cui ella lo riferisce; onde s' intenda, quanto fosse terribile questa battaglia. Le si facevano vedere molti Demonj con vista immaginaria, ma più chiara di quella con cui si mirano gli oggetti con gli occhi del corpo. Poi cominciavano a dirle, non per modo di suggestione, ma con parole interne articolate, e chiare;

che

che Iddio è ingiuſto nel compartire le ſue grazie: a chi tanta ricchezza, a chi tanta miſeria. Che Iddio è cagione della dannazione delle anime: perchè molti ſi dannano per le ricchezze, e ſapendolo eſſo, non gliele toglie: molti per la povertà ſi diſperano, e potendo eſſo, non gli provvede, Detto queſto; alzavano le voci, e prorompevano in maledizioni, e beſtemmie orrende contro Dio. E benchè quelle voci foſſero interne, pure erano tante, e sì confuſe, che la sbalordivano nella teſta, e l' aſſordavano nell' orecchie. Poi accoſtandoſi uno di loro, come ſe aveſſe voluto confidarle la ſua paſſione, Vuoi vedere, le diceva, ſe Iddio è ingiuſto? Senti ciò che ha fatto a me. Mi ha condannato all' Inferno per un ſol penſiere momentaneo, e fugace; ſenza darmi un momento di tempo per ritrattarlo, e farne la penitenza. Nè ſono già ſolo a patire tanta ingiuſtizia. Quanti, e quanti Uomini dopo eſſergli ſtati fedeli per anni, ed anni interi, alla fine per un peccato ſolo di penſiere gli ha confinati per ſempre a penare negli abiſſi. Lo ſteſſo accaderà anche a te. E poi, perchè credi, che m' abbia precipitato così? Forſe per qualche grande eccesſo? Non per altro ſe non perchè non volevo adorare l' Umanità di Criſto. E qual maggior ſpropoſito ſi può penſare, che un' Angelo mio pari, di natura sì nobile abbia da umiliarſi ad una ſoſtanza corporea? Eſſo dice, che io ſon ſuperbo. Ma qual maggior ſuperbia della ſua, voler che ogni ginocchio gli s' inchini, e ſe nol fa, lo puniſce con pene eterne, Finalmente concludeva, Laſcialo andare: ti parlo per tuo bene. Non far penitenze. Hai la compleſſione debole, e delicata, ti ammalerai. Giacchè hai ad ardere con noi per ſempre, dati ora bel tempo, e procura di vivere più lungamente che puoi. Non dar retta al Confeſſore, che ti tradiſce, e perchè t' odia tante coſe aſpre ti conſiglia, e tante te ne permette. Queſti diſcorſi afflittivi continuavano le mezz' ore intere. E perchè ella non dava loro retta; ma voltandoſi a Dio, gli chiedeva ſoccorſo, e opponevaſi a tutto ſuo potere alle maſſime empie con ſanti affetti, ſe gli vedeva venir dietro, dovunque volgeva il paſſo; e nel tempo ſteſſo operando i perfidi nel ſuo interno, ſentiva accenderſi il ſangue, comuovere la bile contro Iddio, contro i Santi, e contro la loro Regina con tanta pena, e rammarico del ſuo afflitto cuore, che non poteva chiamarſi con altri termini, che d' un interno vero martirio.

230. Ma v' è ancora di peggio; perchè i perfidi la coſtringevano alle volte a beſtemmiare. La coſa accadeva così. Dopo averla internamente commoſſa ad empj affetti, le movevano velocemente la lingua alle beſtemmie, ed alle maledizioni delle coſe più ſante, che ſono in Cielo, e in Terra. Ella inorridita

voleva raffrenare la lingua, e prorompere in benedizioni, ed encomj verſo l' Altiſſimo, ma allora la lingua s' iſtupidiva, come ſe foſſe ſtata di legno. Tornavano poi di nuovo a darle moto con la veloce pronunzia a quelle parole eſecrande. Alle volte paſſavano più avanti, per incitarla al diſpreggio delle coſe Sante, ſi ſervivano delle ſue mani per gettare in terra con impeto medaglie, libri ſacri, coſe divote. Quanto fiero cordoglio ella patiſſe in vederſi fatta iſtrumento di parole, e di azioni sì empie, voglio, che ce l'eſprima eſſa ſteſſa. „ Il Martirio, dice, che mi „ ha apportato, e m'apporta, non occorre che lo ſpieghi; perchè „ chi ha cognizione, quanto gran male ſia maledire Iddio ec. „ può figurarſelo. Mi ſono proteſtata più volte (e di viva, e „ vera volontà) che ſe non ſapeſſi eſſer peccato, ſenza dubbio, „ e dilazione mi taglierei la lingua. Penſo, che faccio quello, „ che fanno i Demonj. Con queſta lingua conſacrata ogni mat- „ tina dal contatto immacolato di Gesù Criſto abbia poi a male- „ dirlo. Mi ſento morire, e non ſo coſa farei. Ho pregato più „ volte il Signore a permettere più toſto, che i Demonj mi bat- „ teſſero tutti uniti dalla mattina fino alla ſera, e dalla ſera fi- „ no alla mattina ſenza mai ceſſare: che mi commutaſſe queſta „ coſa in qualſiſia acerbiſſimo tormento, che avrei tutto ricevu- „ to per ſomma grazia, purchè non foſſe ſtato queſto, che il mio „ cuore non è capace d'accommodarciſi; benchè foſſe ſenza pec- „ cato, ma ſolo materialmente. Le maledizioni variano ſecondo „ le ſolennità, proferendo beſtemmie ereticali; negando i Miſterj „ Sacroſanti, che ſi ſolennizano da S. Chieſa. Quando ſono vi- „ cina a qualche Immagine di Maria Santiſſima, mi ſforza a ma- „ ledire Gesù Criſto con ſuggeſtione di far diſpetto a Maria ſua „ Santiſſima Madre „.

231. E quì non vorrei, che il Lettore leggendo tentazioni sì violente, e sì ſtrane mancaſſe di fede, riputandole coſe favoloſe, ed impoſſibili ad accadere. Poichè coſe ſimili ſi leggono accadute ad altri gran Servi di Dio, e da Dio ad eſſi permeſſe per purificazione delle loro anime. Al Padre Giovanni de Caſtillo della Compagnia di Gesù, come riferiſce il Padre Nieremberg (*In Viris Illuſtrib. Societ. Tom. Primo pag.* 774.) i Demonj aggreſſori movevano la lingua a beſtemmiare contro Dio, e contro la ſua Santiſſima Madre: e più volte coſtrinſero lo ſteſſo Padre a bruciare un' Immagine di Maria Vergine, inveſtendolo nella mano, con cui la teneva, ed avvicinandogliela violentemente al lume della lucerna. E poi ſe Iddio permette tutto giorno a i Demoni di operare coſe ſimili negli Energumenti, di muover loro la lingua alle beſtemmie, di muover loro le membra agli ſcherni, a i dileggi, alle contumelie verſo le coſe ſacre, come vediamo pur

trop-

troppo con l'esperienza, e perchè non può permettere al Demonio di far lo stesso in persone di perfezione per dar loro gran croce, ed esercizio di eroiche virtù ? E vero che queste non sono possedute dal Demonio, come gli Energumenti. Ma l' hanno sempre in un' ostinato assedio, entra, esce, e può nello stesso modo (permettendoglielo Dio) abusarsi delle loro membra per simili empietà.

232. Se inoltre vuole il Lettore disgombrar dalla mente ogni sospetto, rifletta al fine che ha Iddio in permettere queste, ed altre stravagantissime tentazioni. Questo altro non è, come ho altrove accennato, che dare a tali anime occasione d' acquistare le virtù in grado eminente, e sollevarsi alle più alte cime della Santità. Poichè queste non solo non consentono a simili suggestioni, ma urtate gagliardamente resistono con più gagliardia, e fanno atti di virtù contrarj alle tentazioni in modo eroico, cioè in modo molto superiore a quello, con cui suole operare il rimanente de Fedeli (come potrà il Lettore agevolmente comprendere dalle sopraccitate parole di Maria Crocifissa) sicchè combattute con tentazioni straordinarie di disonestà, di bestemmie, di dispreggio, e d'odio contro Dio ec. fanno resistenze potentissime, che in sostanza sono atti eroici, o quasi eroici delle virtù contrarie, e in questo modo acquistano in alto grado la virtù della Fede, della Religione, della Pietà, dell' Onestà, e di tutte quelle altre virtù, contro cui sono fieramente tentate. Soffrendo in oltre quest' anime tra sì violente suggestioni un vero martirio di spirito, fanno a Dio un continuo sacrificio di se, tanto più a lui accetto, e grato, quanto più è loro doloroso. Aggiungo, che Iddio per questi mezzi profondamente le umilia, potentemente le distacca da ogni amor proprio; efficacemente le spoglia da ogni proprio rossore, e naturale inclinazione; in una parola le perfeziona, essendo pur troppo vero ciò che disse Iddio all' Apostolo, che tra queste involontarie miserie s' acquistano le perfette virtù : *Nam virtus in infirmitate perficitur*. (2. *ad Corint. c.* XII. 9.) Abbia dunque queste giuste idee nella mente il divoto Lettore, se vuole formare di questa serva del Signore quella stima, che merita, e delle traccie ammirabili per cui Iddio conduce le anime alla Santità, quel concetto, che si conviene.

233. Dopo questa importantissima digressione, torno all' Istoria. Nel tempo stesso, che il Padre della superbia tentava di ritirare da Dio Maria Crocifissa, e sottrarla dagli ossequj dovutigli, come a supremo fattore, usava il temerario ogni sforzo, acciocchè prestasse a lui quel culto, che non voleva, che porgesse all' Altissimo. Perciò nell' atto, che genuflettevà, o chinavasi avan-

avanti il Santiſſimo Sacramento, le ſi rappreſentava maeſtoſo in Trono, corteggiato da' ſuoi colleghi, ed incitavala a rivolgere a lui quegli oſſequj di adorazione. E perchè ella lo rigettava con orrore, le chinava più volte forzatamente il capo fino a terra in atteggiamento di profonda venerazione. A queſto però trovò ella efficace rimedio, poichè comandava a i Demonj con grande imperio, che in pena ſi proſtraſſero eſſi, ed adoraſſero Gesù Sacramentato. Iddio concorreva a quel ſuo precetto, ed anche coſtringeva i perfidi a dare a lei qualche ſegno, che procedevano all' eſecuzione del ſuo comando. Concioſiacoſachè ſentiva ſenza ſua volontà chinarſi più volte con la fronte avanti il Santiſſimo con profondiſſimo inchino. Lo ſteſſo accadeva quando la coſtringevano a beſtemmiare, poichè commandava loro a lodar Gesù Criſto, e ſubito con tutta chiarezza ſentiva proferire quelle parole, che ella preſcriveva loro in caſtigo di tanta loro temerità. E. G. Benedetto Dio, lodato Dio, ringraziato Dio, o pure, Benedictus Jeſus Chriſtus Nazarenus. Riuſcì opportuno queſto rimedio; perchè col progreſſo del tempo ſentiva i Demonj, che parlamentando tra loro, dicevano: „ Che ſerve, che la sforziamo agli abbaſſamenti, a gli inchini, ſe poi, noſtro mal „ grado, ce la fa ſcontare? „. Onde ceſſarono a poco a poco queſte empie, e ſcellerate violenze,

234. Queſto però era un favor ſpeciale, che Iddio le faceva per arrecarle qualche conſolazione tra le anguſtie eſtreme, in cui la ponevano tentazioni sì orrende: poichè non così facilmente obbedivano i Demonj a i ſuoi comandi in altre ſpecie di tentazioni; anzi alle volte nè pure ſi arrendevano a i precetti del Confeſſore. Ma quando Iddio voleva, che i ſuoi comandi aveſſero il bramato effetto, le infondeva una viva fede, un ſommo coraggio, e un certo imperio contro de' ſuoi Nemici, a cui comandando ella, s' accorgeva, che non potevano reſiſtere, e ch' erano coſtretti a cedere. Allora era tanto di lungi dal temere, che ſe una ſquadra di loro l' aveſſe viſibilmente aſſalita, non le avrebbe cagionato un minimo ribrezzo. Anzi talvolta accadeva, che in ſentire qualche ſtrepito naturalmente s' intimoriva: ma ſovvenendole, che poteſſe quello provenir da' Demonj concorſi a turbar la ſua pace, le ſvaniva toſto dal cuore ogni paura; perchè in realtà il dominio, che allora Iddio ſopra di loro le comunicava facevali a lei parere, come tante beſtie viliſſime legate alla catena, più deboli d'un verme.

235. Uſava ancora altri ſtratagemmi il Nemico per rimuoverla dal culto del vero Dio, e per trarla al precipizio di qualche atto d' Idolatria. Ponevala in una certa alterazione de' ſenſi, e poi le rappreſentava in Viſione i Tempj de' falſi Dei, e dentro di quel-

quelli moltitudine di gente proſtrata divotamente avanti: Simulacri, altari incoronati d'alloro, e ſopra di eſſi turibuli fumanti, vittime ſvenate: e perchè ella non ſapeva i nomi di quegl' Idoli, a cui ſi facevano tanti onori, eſſo a lei dichiaravali, con dire, che uno chiamavaſi Giove, un'altro Saturno, un'altro Marte, un' altro Apollo ec. E per più allettarla al culto di quelle falſe divinità, le faceva vedere avanti un' Idolo ſquadre di ſoldati, che feſteggiavano; avanti un'altro una comitiva di gente, che feſtoſamente danzava: avanti un'altro molti, e molti, che con dolci ſuoni, e canti ſoavi gli applaudivano. Finalmente concludeva, che non ſapendo ella quali di quelli foſſe il vero Dio, dovea adorarne uno per giorno a fine d'aſſicurarſi, ſenza ne' pure eſcludere Gesù Criſto, ch'era anch'eſſo un Dio come gli altri. Poi aggiungeva, che lo ſteſſo doveva fare con Maria Vergine, che era una Dea, ſimile a Diana, a Giunone, a Proſerpina, a Cibele ec. E' vero, che ella ſubito, ch' era padrona di ſe, ſputava in faccia a quegli oggetti, che le erano ſtati rappreſentati alla mente: ma pure può ciaſcuno immaginarſi, che acerba pena provaſſe ella nel cuore in ſentirſi ingombrare la mente da quell'empie travegole.

236. Potrei narrare altre rappreſentazioni, con cui il Nemico procurava illuderla e tirarla all'abiſſo de' ſommi mali. Ma ſtimo meglio riferire un gran favore, per cui Iddio in queſto tempo ingenerò in lei un' alta ſtima, una ſomma veneraziòne, ed un' ardente amore verſo il Verbo Incarnato, dal quale con tante arti s'induſtriava il Demonio di allontanarla con una ribellione la più empia, che poſſa immaginarſi. Onde ſi veda che ſe bene Iddio laſcia alcune anime dilette eſpoſte a gl' inſulti più fieri de' ſuoi nemici, non però le abbandona mai nelle loro mani. Se ne ſtava Suor Maria Crocifiſſa in Coro con gran dolore, e timore d' eſſere in peccato grave per le dette violentiſſime tentazioni, quando ſentì internamente ſuggerirſi, che pronunciaſſe quelle parole: *Verbum caro factum eſt*, e non temeſſe. Obbedì ella alla voce del ſuo Signore; e nell'atto di proferirle, fu tolta affatto da ſenſi, e rapita in eſtaſi, in cui Iddio le parlò intellettualmente con parole non ſenſibili al cuore, ma intelligibili alla mente (che ſono le più nobili, e le più preziòſe) e le diſſe ciò, che ſiegue: „ Mi-
„ ra la grandezza del Verbo, e conoſcendo la Divina poſſanza,
„ non temere di nulla. Se poi ti ſpaventa quella parola *Verbum*,
„ ricorri ſubito alla parola *Caro*, dove troverai baſſezza, miſeria,
„ commiſerazione alle tue neceſſità, e compaſſione alle tue col-
„ pe. Se poi con queſta conſiderazione conoſci in Gesù debo-
„ lezza, torna alla parola *Verbum*, dove troverai tutta la poten-
„ za, e conſolati, che queſta carne unita al Verbo poſſa tutto

„ ral-

„ rallegrandoti, perchè per te è ſtata fatta queſta grande unio-
„ ne di due eſtremi infiniti fra loro, e tu prendi confidenza di
„ ricorrere a queſto Verbo fatto carne in tutti i tuoi biſogni, eſ-
„ ſendoti fratello, e dell'iſteſſa tua natura umana „.

237. Queſte parole produſſero in lei effetti Divini, e ineffabili, perchè furono di quella ſpecie, che chiamano ſoſtanziali, e che hanno di proprio fare immantinente tutto ciò, ch' eſprimono. E però parlando Iddio ad eſſa, ſentiva ſubito l' effetto corriſpondente al ſignificato d'ogni parola, che le diceva. A quelle parole; „ Mira la grandezza del Verbo„ ebbe un chiariſſimo lume, che la ſorpreſe in alta ammirazione della grandezza di Dio, e un ſacro riverenz'ale orrore, congiunto con un totale annichilamento di ſe ſteſſa, per cui non aveva ardire d'alzar gli occhi della mente attonita avanti sì gran Maeſtà.

238. A quelle parole „ Non temere di nulla „ le ſvanì ogni timore dal cuore, e ſentì infonderſi sì gran fiducia nella potenza del Redentore, che ſembravale di poter vincere qualunque arduiſſima difficoltà, e qualunque violentiſſima tentazione, appoggiata al di lui braccio onnipotente. E tutto queſto andava unito con una certa allegrezza tanto ſpirituale, che ſi può bensì provare, ma non eſprimere.

239. A quelle parole „ Se poi ti ſpaventa quella parola *Verbum*; „ ricorri ſubito alla parola *Caro*, dove troverai baſſezza, miſe-
„ ria, commiſerazione alle tue neceſſità, e compaſſione alle tue
„ colpe „ vide mentalmente un luogo aſſai profondo pieno di tenebre, e inteſe, che quello ſignificava la natura umana, che è un' abiſſo di miſerie, e rimaſe d'alto ſtupore ſorpreſa, vedendo, che l'infinita grandezza del Verbo eraſi poſta in uno ſtato di tanta baſſezza, ed umiliazione, unendoſi alla noſtra debole natura, e più le s'accrebbe la confidenza in lui, che avendo eſperimentate le noſtre debolezze ſa compatirle. A queſte parole „ Se poi con queſta conſiderazione conoſci in Gesù debolezza, „ torna alla parola *Verbum*, dove troverai tutta la potenza „ fu novamente aſſorbita in un profondo ſtupore dell'infinita potenza, e immenſa grandezza del Divin Verbo. Poichè le ſi diede a vedere lo ſteſſo Verbo incarnato con viſta intellettuale nel modo, con cui riſiede nel trono della ſua gloria, e nel modo con cui dimorando nel Cielo, aſſiſteva a lei ſopra la Terra. Le intelligenze, che quì ebbe circa la Divinità, e gli effetti, che le partorirono nello Spirito, ſono inenarrabili.

240. A quelle parole „ Conſolati, che queſta carne unita al „ Verbo poſſa tutto „ tutta s'acceſe d'un gran coraggio, ed animoſità. A quell'altre parole „ Rallegrati, perchè per te è ſta-

„ ta fatta queſta grande unione di due eſtremi infiniti tra lo-
„ ro„ ſentì ricolmarſi tutta di gratitudine, e di amore verſo l'
infinita Miſericordia moſtrataci da Dio in queſto Diviniſſimo
Miſtero. Finalmente a quelle parole „ E tu prendi confidenza
„ di ricorrere a queſto Verbo fatto carne in tutti i tuoi biſo-
„ gni, eſſendoti Fratello, e dell' iſteſſa tua natura umana „
ſentì tutta infiammarſi d' un fervido amore verſo Gesù Criſto
e infonderſi una fiducia sì viva, e un coraggio sì forte, che ſo-
la avrebbe combattuto contro l'inferno tutto; e parevale, che
appoggiata a queſto Divin Verbo non ſolo avrebbe riportato
vittoria de' Demonj tutti congiurati a ſuoi danni, ma avrebbe
anche auto fortezza d' operare qual ſi foſſe gran coſa per
Dio.

241. Terminata queſta altiſſima, e favoritiſſima locuzione, ſe-
guitò il Signore ad eſortarla di prendere in avvenire per ſcudo
contro gli aſſalti del Demonio, e contro gli altri travagli, che
le avevano da accadere, quelle due parole: *Verbum Caro factum
eſt*: che le avrebbe ſempre in virtù di quelle communicato for-
tezza, coraggio, e magnanimità. Ed in fatti ella confeſſa, che
mai non ſe ne rammentava, che non ſi ſentiſſe rinovare un'al-
ta ſtima dell'adorabiliſsima Perſona del Verbo Eterno, un pro-
fondo annichilamento in ſe ſteſſa, un gran corroboramento di
ſpirito, e un gran valore ne' ſuoi combattimenti. Così ſa Iddio
armare potentemente le ſue Creature, benchè di ſeſſo fragile,
e renderle ineſpugnabili agli ſforzi più formidabili di tutto l'In-
ferno.

CAPO XXXI.

*Si riferiſcono le tentazioni fieriſſime di diſperazione, da cui era ſtraor-
dinariamente veſſata.*

242. SO che anche S. Maria Maddalena de'Pazzi in tempo del-
la ſua purificazione, rappreſentatale da Dio in figura
d'un lago di Leoni, cioè d'una moltitudine di Demonj, di cui
per cinque anni doveva eſſer ludibrio, fu agitata da tentazioni
violente di diſperazione. Traſportata da queſte corſe alcuna vol-
ta furioſa a prendere un coltello per uccidersi immantinente!.
Ma nell'atto di darſi la morte, Iddio ritirò la catena al Drago-
ne d'Inferno; onde ella aprì gli occhi, deſiſtè ſubito dal grande
attentato, rimanendo di ſe maravigliata, e dentro di ſe molto
confuſa (*in vita cap.* 41.). Sò che la Beata Angela da Fuli-
gno fu da' nemici Infernali agitata, e violentata a traſporti tan-

to furibondi, che chi non aveſſe ſaputa la cagione, averebbela tenuta per forſennata. Poichè inveſtita dalla tentazione della diſperazione come ella riferiſce di ſe nella ſua Vita rapportata da' Bol'andiſti (*in actis SS. die 4. Jan. cap. 2. Vitæ*) era coſtretta a percuoterſi sì ſpietatamente con le proprie mani, che diveniva tutta peſta, tutta livida, tutta gonfia nel volto; ſicchè ſembrava un Moſtro. So che ſono accadute ſimili coſe anche ad altre Anime Sante. Ma tutto è meno di quello che in queſto particolare ſoffrì Suor Maria Crocifiſſa, come vedremo.

243. Il Demonio la faceva con eſſo lei, come un Capitano, che volendo riſolutamenre eſpugnare una piazza la batte da più lati, l'aſſalta da più parti, affinchè gli aſſediati non potendo reſiſtere a tante batterie, e a tanti aſſalti s' arrendano, e gli ſi diano per vinti. Così acciocchè Maria Crocifiſſa s' arrendeſſe a qualche atto di diſperazione, ed anche a qualche ſpietata riſoluzione di darſi la morte, il Demonio la combatteva per ogni parte, e nella parte razionale con falſe, e crucioſe perſuaſioni, e nella parte brutale dell' appetito ſentivo con violentiſſime paſſioni, e ne' ſenſi eſterni con violenze a diſperate azioni.

244. La combatteva nella parte razionale, alterandole il retto giudizio, e la giuſta eſtimazione circa le proprie operazioni. Le faceva parere con la ſua luce maligna, che in tutte le tentazioni, e di diſoneſtà, e d'empietà, e di altre ſpecie, di cui in appreſſo parlerò, eſſa preſtaſſe ſempre conſenſo, e ſempre vi commetteſſe colpa mortale, e ſenza laſciarla punto riflettere alle gagliarde reſiſtenze, e agli atti generoſi, che faceva in contrario, le tenevano la mente tutta fiſſa ſolo nella forza, e veemenza delle ſuggeſtioni ſofferte, acciocchè rimaneſſe ben perſuaſa del ſuo pravo conſentimento. Dopo queſta doloroſa apprenſione, n' eccitavano un' altra più affannoſa, cioè che per quanto ella s' affaticaſſe per ſervire Iddio, e per non l' offendere, era coſtretta, ſuo mal grado, a ſtrapazzarlo ad ogni ora, e ad ogni momento. Quindi poi paſſavano nella parte inferiore ad accendere nell' appetito ſenſitivo una paſſione di diſperazione sì fiera, ch'era miracolo di Dio (come ella ſteſſa dice), che non cedeſſe, e per più infocare la rea paſſione, le mettevano ſotto gli occhi l'odio ch'aveva portato a Dio, le beſtemmie ereticali, ch'aveva dette, le coſe ſacre, che aveva gettate via con oltraggio; e quaſichè tutte queſte coſe foſſero ſtate volontarie, e di tutte foſſe colpevole le ſuggerivano, che chi aveva commeſſe tali enormità non era degna di pietà, nè di perdono.

245. Quando poi la vedevano da tali ſuggeſtioni tutta commoſſa alla diſperazione, le davano l' ultima batteria con una tentazione d'uccider ſi tanto veemente, ch'ella non l' eſeguiva,

ſolo

ſolo perchè Iddio la reggeva col ſuo braccio onnipotente: e acciocchè foſſe pronta all'eſecuzione di qualche diabolico iſtinto, internamente le ſuggerivano il modo d'uccideſi, dicendole, che con iſtringere con una ſune la gola, poteva ſoffocarſi ſenza dolore: che poteva attaccare un laccio in alto, e abbandonandoſi in quello, rimanervi appeſa: che poteva tagliarſi una vena maeſtra, o bevere il veleno, o precipitarſi dall'alto, o reciderſi con un ferro la gola, o pure poteva ſotto qualche preteſto laſciar di mangiare, e così terminare a poco a poco la vita.

246. Ma a batterie sì gagliarde non s' arrendeva la volontà ineſpugnabile di Maria Crocifiſſa; ma armata del forte ſcudo dell' Orazione, e ricorſo a Dio rigettava tutti i colpi, ſenza riceverne alcuna leſione. Allora quelli paſſavano dalla forza alla frode. Le ſuggerivano, che v'era modo di darſi la morte ſenza dannarſi: che poteva uccideſi con una morte irreparabile ſi, ma lenta, che le deſſe tempo di confeſſarſi, e ſpazio di penitenza, così ſarebbeſi liberata da una vita tanto infelice, ed avrebbeſi aſſicurata la vita eterna. Ma perchè l'inganno non trovava luogo in un cuore, che più della propria dannazione temeva l'offeſa di Dio, le dicevano, che ammazzandoſi per non fare a Dio le tante offeſe, a cui ſi vedeva coſtretta, non avrebbe offeſo il Signore anzi gli avrebbe fatto coſa grata: gli avrebbe moſtrato un grande amore, e che in premio di tanta fortezza, e fedeltà avrebbela collocata nel coro de' Martiri. Ma perchè anche in queſto inganno rimanevano deluſi, cangiavano armi, ed aſſalendola in modo diverſo, le dicevano, che viveſſe pure; giacchè trovavaſi nel verde della ſua età, nel fior degli anni; ma viveſſe per far diſpetto a Dio, che l'odiava, che la voleva dannata, mettendola in neceſſità di peccare. In ſomma erano tante, sì varie, sì gagliarde, sì ſottili, sì coperte l'arti, che uſavano gl'ingannatori, per trarla all'ultimo precipizio, che ſarebbe coſa troppo lunga il volerle tutte ridire.

247. Nè creda già il Lettore, che la coſa finiſſe in tentazioni, in ſuggeſtioni, in parole; ſi veniva alle violenze, e ai fatti; poichè dopo averla tutta ſconvolta con impeti alla diſperazione, e ſuggeritole d'appicarſi con le mani ſue, la ſtraſcinavano in qualche ſtanza remota, in cui ſtava fitto al muro qualche groſſo chiodo, la sforzavano a prendere il cordone, che aveva al fianco; ad alzare le mani: ma poi non paſſavano più oltre. Alle volte la conducevano ad un'alta fineſtra, le additavano il precipizio, e poi ſi fermavano. Qualche volta la portavano alla bocca d'un pozzo, ve la piegavano dentro fino a mezza vita; ma poi deſiſtevano. La sforzavano fino a prendere il cordone, e cingerlo attorno al collo, e a tirare i capi con tanta forza,

che appena poteva più reſpirare: ſentiva gran dolore nella goa; le ſi enfiavano gli occhi; le ſi infiammava la teſta, ed altro non le rimaneva, che ſpirar l'anima: ma queſto Iddio non lo permetteva, perche l'aveva, è vero, come Giobbe, conſegnata in mano de' Demonj per eſercizio di virtù; ma con quella condizione però: *Verumtamen animam illius ſerva*. (Job. c. 2. 6.) Che cimenti, Dio buono! Che pruove furono mai queſte! Trovarſi tante volte ſtraſcinata full'orlo del precipizio con impeti veementi di venire all'eſecuzione delle ultime ſue ſventure! E pure reſiſtè ſempre alla paſſione, ai penſieri, ai Demonj, e in tutti queſti violenti contraſti (che pure erano frequenti) rimaſe ſempre vittorioſa de' ſuoi Nemici.

248. Non voglio laſciar d'accennare un' altro ſtratagemma, che uſavano i maligni per tirarla alla diſperazione. Sa il Demonio, che la paſsione del timore, quando è eccesſivo, e la paſsione della malinconia, quando è profonda, ſvegliano la paſſione della diſperazione: perchè non potendo la perſona lungamente tollerare paſſioni sì torbide, e sì penoſe, ſi elegge più toſto la morte, che vivere tra tali affanni. Pertanto, che faceva il Traditore? ſuſcitava in lei timori, tedj, triſtezze grandi. Le teneva tanto fiſſa, e radicata nella mente una viva apprenſione d'eſſer maledetta da Dio, che non poteva ſcuoterlo da ſe con qualunque ſuo ſforzo. Se trovavaſi preſente alla Benedizione, che davaſi col Santiſsimo Sacramento, le travolgeva nella fantaſia le ſpecie, e facevale parere, che Gesù Criſto compartendo agli altri da quell' Oſtia Sacroſanta la ſua Benedizione, fulminaſſe contro di lei la maledizione. Se alzava gli occhi al Crocifiſſo, facevalo a lei comparire ſdegnato. Tutte le parole, con cui nel Santo Sacrificio della Meſſa s' implorava pace, benedizione, proſperità, facevale a lei comparire come annunzj funeſti di grandi mali. Poi caricavale in teſta queſto atroce penſiere. Che bene può mai ſperare chi è ſtata tante volte maledetta da Dio?

239. La metteva poi in timori sì eſorbitanti, che ſenſibilmente le ſtringevano il cuore, e la tenevano oppreſſa in tutta la perſona. Era coſtretta a ſtar tutta paurosa, e tremante, quaſi che ad ogni momento l'aveſſe a fulminare il Cielo, e ad ingojare la Terra. Se il Cielo tutto in tempeſta mandava lampi, e fulmini, ecco ſentiva dirſi, una ſaetta, che ti colpirà, e ſtando tu ſempre in peccato grave, ti precipiterà agli abiſſi. Se moriva qualche ſua conoſcente: ecco ſentiva ſuggerirſi, un preſaggio della tua morte, e della tua dannazione. Che più? Nel tempo, in cui facevaſi dalle Religioſe in Coro la conſueta meditazione, la coſtringeva, facendole violenza nelle mani, a cercare, ed a leggere le meditazioni del Giudizio particolare, ed Univerſale,

della

della Morte, dell'Inferno, e dell'Eternità, non già per eccitarla ad un timor umile, quieto, confidente, e ſalutare, di cui il Perfido è nemico: ma per concitarla ad un timore anguſto, inquieto, funeſto, rappreſentandole il Divin Giudice, come un tiranno; la Morte, come un paſſaggio alla ſua dannazione; l'Inferno, come ſua ſtanza; l'Eternità, come ſua ſede perpetua, e inevitabile. Quando poi l'aveva poſta tutta ſoſſopra con queſti torbidiſſimi affetti, paſſava ad accendere altre paſſioni a queſte molto confini, di fierezza, di furore, di ſmanie, e di diſperazioni orrende. E alle volte l'inveſtiva anche nelle mani, e la coſtringeva a lacerarſi con le ſpille, con gli aghi, con le forbici, e ad inſanguinarſi tutta, quaſi che foſſe già affatto diſperata.

24. E quì il Lettore, in leggere tentazioni sì orride, e sì violente crederà, che Maria Crocifiſſa ſarà ita gemendo, ed eſclamando per il Monaſtero, tutta zuppa di pianto, che ſarà ſempre ita lagnandoſi or con queſta, or con quella di tante pene, di tanti affanni, e di tante fieriſſime diaboliche perſecuzioni. E pure ſappia, ch'io ho voluto interrogare diligentemente le Monache circa il modo, con cui diportavaſi la Serva di Dio, ne' tempi, in cui era eſpoſta a queſte atroci battaglie: e tutte convengono, che di queſte violente perturbazioni non dava minimo ſegno. Compariva a gli occhi di tutte modeſta, quieta, benigna, e caritativa. Lungi da ogni lamento, e da ogni querela, non paleſava a chiunque ſi foſſe, fuorchè a i ſuoi Direttori, gli affanni del ſuo cuore. Sicchè ſe il Demonio iſteſſo non aveſſe con qualche atto di violenza eſteriore paleſato alle Monache la rabbia, ch' aveva contro la Serva di Dio, niuna Religioſa vi ſarebbe ſtata in tutto quel Monaſtero, ch' aveſſe ſoſpettato eſſer ella ſtata perſeguitata da' Diavoli, ſpecialmente in un modo sì ſtrano: perchè in realtà non ne dava alcun indizio; anzi dava ſempre ſegni di gran compoſtezza, e tranquillità. Queſto, confeſſo il vero, è quello, che io più ammiro nella vita di Maria Crocifiſſa: perchè queſto è quello, che moſtra con evidenza, eſſer ella ſtata un vero Olimpo, che tra lo ſtrepito delle tentazioni furibonde, che ſempre fremevano, a guiſa di turbini, nella ſua parte inferiore; ſtava ſempre con la punta della ſua volontà ſuperiore alle tempeſte; ſempre con la punta delle volontà quieta, tranquilla, ſerena, e rimeſſa in Dio. Queſto in ſomma è quello, a cui un' anima ſtranamente tribolata non può giungere, ſenza il poſſedimento di eroiche virtù, ed in fatti ella ſteſſa confeſſa di ſe, che in mezzo ai grandi interni patimenti già riferiti, ſentiva naſcoſto nel fondo dell' anima un gran deſiderio, per cui non voleva lagnarſi con alcuno,

cuno, nè pure querelarsi dolcemente col suo Signore, e fino ricusava d'aver compassione a se stessa.

CAPO XXXII.

Si riferiscono altre tentazioni straordinarie da lei sofferte, e superate.

251. NOn pensi già il Lettore, che io pretenda di narrare tutte le tentazioni, da cui fu in modo straordinario investita Maria Crocifissa; perchè sarebbe un non finirla mai, non essendovi specie di peccato, e di vizio, di cui non fosse ella bersaglio negli anni della sua purificazione. Solo ne riferirò alcune altre poche, quanto basti ad intendere, che Iddio la volle Crocifissa non solo di nome, ma anche di fatti.

252. La tentavano dunque i suoi Nemici in modo strano, ed insolito alla vanagloria, e parlandole internamente, le dicevano: giacchè tu ami tanto le virtù, ricorri a noi, che te le faremo acquistare, e poi ti renderemo gloriosa su gli occhi delle Monache, e in faccia al Mondo tutto. Senti, Maria Crocifissa, se tu ti senti mossa all'impazienza, all'ira, noi ne siamo cagione, che te l'accendiamo nel cuore. Se ti senti incitata all'impurità da noi proviene, che ne suscitiamo nel tuo cuore le fiamme. Se ti trovi con tedio nelle orazioni, quelle desolazioni non da altri, che da noi hanno l'origine, che ti offuschiamo la mente, e t'induriamo il cuore. Se ti senti incitata ad odio, a disprezzo, a bestemmie contro il tuo Dio, noi siamo, che ti destiamo tali sentimenti nell'animo ec. Finalmente concludevano: noi lascieremo in avvenire di molestarti; così comparirai su gli occhi altrui adorna d'ogni virtù. Anzi noi t'alienaremo da' sensi, e ti faremmo comparire estatica alla presenza delle Monache; onde acquisti credito, e concetto di Santità. E sebbene ella rigettava con dispreggio, e con abbominazione queste vane suggestioni, con tutto ciò si attentavano di metterla in certe false sospensioni; e nelle maggiori solennità la trasformavan nel volto in un' aria, più del suo solito allegra, e giuliva con suggestioni interne, che le Monache avrebbero appreso aver ella in quel giorno qualche gran favore dal Cielo.

253. Altre volte per innalzarla alla vanità, le predicevano ciò che le sarebbe accaduto in morte. Morirai da Santa, le dicevano, dando alle Religiose accorse attorno al letto tuo salutari consigli. Ti comparirà Gesù Cristo, sarà a tutti palese l'onorevole comparsa, si farà gran concorso di gente al tuo funerale.

Si

Si ſcriverà la tua vita. Sarai celebre al Mondo tutto. E il mirabile ſi è, che queſte coſe accadeſſero poi nel modo, con cui avevanle a lei predette per i loro malvaggi fini. Ma ciò non deve cagionar maraviglia, perchè ſe bene non può il Demonio ſapere, può però con la ſua mente angelica pronoſticare le coſe avvenire, e tal volta cogliere nel vero.

254. E' incredibile quanta afflizione arrecaſſero all'umil Serva di Dio queſte tentazioni di vanagloria; perchè nel tempo ſteſſo, che la ſollecitavano con i diſcorſi vani alla ſuperbia, le ponevano una certa gonfiezza nel cuore, ed una certa alterigia nella mente. Baſti il dire che Iddio ſteſſo, moſſo a pietà del ſuo cordoglio venne alcuna volta a conſolarla, con dirle, che eſſendo queſte tentazioni del Demonio, come le altre, dovevano, come le altre, rigettarſi ſenza prenderſene pena.

255. La tentava ſpeſſo il Demonio contro le Religioſe. Solo in vederle, ſolo in incontrarle per le ſtanze, ed officine del Monaſtero ſentivaſi tutta commuovere, ed accenderſi nel cuore una fierezza da Tigre. E pure portavaſi con tutte, come una manſueta agnella, come una colomba ſenza fiele. Con quelle, verſo cui era più tentata procedeva con più carità, quelle più sforzavaſi di ſervire, e di ajutare ne' loro biſogni. E ſe con alcuna non ſi foſſe portata con tutta la maggior piacevolezza, correva ſubito a chiederlene perdono. Ma quì ancora la tentava il Nemico, ſuggerendole, che procedeva con finzione, mentre la manſuetudine, e la dolcezza del ſuo tratto, e delle ſue parole, non corriſpondeva all'amaro fiele, che covava nel cuore, o per dir meglio, che eſſo le ſpargeva malizioſamente nel cuore. Sicchè nè pure erano ſenz'anguſtie, e travaglio gli atti ſteſſi delle più fine virtù. Se poi foſſe ſtata offeſa da alcuna, allora il Nemico, preſa l'occaſione opportuna, le infiammava la bile, la riempiva di un furor tanto grande, che ſolo la grazia onnipotente di un Dio poteva frenarla; onde non correſſe toſto alle vendette. Così ella ſi proteſta con le ſeguenti parole „ Aſ„ ſolutamente dico, che Iddio ſolo con la ſua Onnipotenza mi „ tiene la lingua, le mani„ E pure non v' è chi poſſa dire, che in tali caſi le uſciſſe mai dalla bocca un detto riſentito, una parola pungente; ma ad urti di sì grandi tentazioni rimaneva ſempre ferma, e coſtante la di lei virtù, come ſcoglio urtato dalle procelle.

256. Alla tentazione dell'odio, e della fierezza verſo le Monache s'aggiungevano gli ſtimoli dell'invidia. Non ſi poteva dubitare, che queſta foſſe tentazione diabolica, perchè era di tal carattere che non poteva allignare, nè uſcire, ſe non che dalla mente d' un Diavolo tentatore. In vedere il bene, che facevano le ſue

So-

Sorelle, improviſamente, e in un ſubito accendevaſele il ſangue in modo sì veemente, che ſentivaſelo ſenſibilmeute bollire nelle vene, ed infiammavaſi tutta nel volto. Nel principio nè pur eſſa ſapeva la cagione di sì gran moto: perchè la tentazione conſiſteva in un mero eccitamento di umori, e di ſpiriti, che i Ribaldi facevano dentro il ſuo corpo, ſenza proporne alla ſua mente alcun motivo. Col progreſſo poi del tempo cominciarono ad alterare la mente con peſſime ſuggeſtioni, rappreſentandole, che quelle più di lei ſi avvantaggiavano nella perfezione, e acquiſtavano più merito avanti Dio; che quelle erano le dilette del Signore, ed eſſa la reproba: mentre da quelle gradiva l'aſtinenze, le penitenze, l'orazioni, e le mortificazioni, e da lei non le curava, permettendo al Demonio di metterle impedimento ad ogni bene. Quindi poi con la tentazione dell'invidia, s'univa la tentazione dell'odio contro Dio, e della diſperazione di ſalvarſi. Se vedeva cadere in alcun mancamento qualche Religioſa tenuta in concetto di più oſſervante, e ſpirituale, ſentiva toſto ſvegliarſi nel cuore un gran contento, e una indicibile allegrezza con ſuggeſtione interna, che in quella non foſſe la perfezione, che ſi credeva. Altre volte poi le veniva un grandiſſimo diſpiacimento, che quel difetto non foſſe giunto alla malizia di colpa grave per ſua total ruina. S'opponeva ella con tutte le forze del ſuo ſpirito a queſti diabolici iſtinti; s'offeriva a Dio con atti generoſi mille, e mille volte per impedire una ſua menomiſſima offeſa: s'offeriva pronta ai tormenti più ſpietati, affinchè tutti l'amaſſero, e fedelmente lo ſerviſſero. Ma nulla giovava per frenare l'ardire de' ſuoi nemici; perchè Iddio per mezzo di queſte diaboliche moleſtie volevala tener crocifiſſa. E in realtà quanto foſſe grande queſta Croce può il Lettore arguirlo da queſto, che in lei era (come vedremo a ſuo luogo) un ardentiſſimo zelo della perfezione di tutto il Monaſtero, e di ciaſcuna Monaca in particolare a ſegno che con le ſue induſtrie, ed eſempj lo riduſſe ad eſſere uno de' più eſemplari. Penſi dunque quanto doveva rimanere trafitta, in vederſi colma di penſieri, e di paſſioni veementiſſime sì contrarie alle ſante, e fervide brame della ſua volontà.

257. Laſcio mille altre tentazioni di cui potrebbe formarſi un intiero volume; e ſolo aggiungo, che quelle agonie mortali di ſopra rammemorate, che le accadevano nella Confeſſione, le ſuccedevano anche fuori di eſſa frequentemente, e ſpecialmente quando ſtava avanti il Santiſſimo Sacramento. Allora perdeva a poco a poco tutte le forze: la teſta le ſi piegava verſo il petto, o pur da un lato a guiſa de' moribondi: non le reſtava tanto di vigore, che baſtaſſe a tener chiuſe le labbra, e ſtretti

ti i denti, e molto meno a poter reggere le braccia, che cadevano abbandonate: il cuore rimaneva oppresso in un penoso languore: l'anima era sorpresa da sì gran pena, che facevala agonizzare; e molte volte cadeva a Terra moribonda, ed esangue: dopo tornata a i sensi, toccando il proprio polso, trovavalo intermittente, come quello degli agonizzanti. Di tal pena alcune volte nè pur essa ne sapeva la cagione. Altre volte andava congiunta con una viva apprensione di stare in disgrazia di Dio; d'esser piena di colpe gravi; di dover esser per sempre priva di Dio: „ E in queste occasioni (diceva ella) il mio „ spirito patisce angoscie sì crudeli, che Iddio solo può capirle ab„ bastanza, ed io non ho termini da poterle spiegare„. Tutto questo può dirsi fondatamente, che aveva origine da malizia diabolica, perchè cessava, o si mitigava alla forza de' precetti Sacerdotali, ch'anno virtù d'allontanare gli spiriti Infernali; ma non già di togliere alle cagioni naturali la loro attività, se pure non v' interceda miracolo.

258. Ed ecco esposto già il doloroso apparato de' travagli diabolici continuato per lo spazio di dieci anni interi, con cui Iddio provò, purgò, raffinò, e condusse ad alta perfezione lo spirito di Suor Maria Crocifissa. Or mi faccia ragione il Lettore, e dica, se io errai nel principio chiamandola martire non per mano de' Carnefici, ma del Demonio; e se fui troppo credulo, prestando fede a chi aveala veduta in gloria, onorata della Laureola di Martire. I Tiranni tormentavano ai Martiri le membra esteriori del corpo; ma non potevano penetrare con la loro fierezza nell'interiore a ricercare ogni nervo, ogni fibra, ogni muscolo; ogni osso, come facevano i Demonj con Maria Crocifissa. I Tiranni potevano affliggere i corpi de' Martiri, ma non già amareggiarne lo spirito, che ad onta de' loro tormenti ondeggiava in un mare di celesti delizie. Ma il Demonio dopo averla straziata nel corpo, s'insinuava ad affliggerla crudelmente nello spiriro co i colpi delle più crucioſe tentazioni. I combattimenti de' Martiri terminavano d'ordinario in poche ore, o in pochi giorni. Ma il martirio di Maria Crocifissa continuò per lo spazio di dieci anni continui. Solo potrebbe dirsi, che a Maria Crocifissa mancò la causa del Martirio; ma questo pruova, che non fù Martire in ossequio della Santa Fede: non pruova già, che non fosse martire di pazienza, martire di fortezza, martire di purità, martire di carità, e fedeltà verso Dio, martire in somma di tutte quelle virtù, per la cui difesa, e custodia ebbe a soffrire pene di morte. Dunque concludo, ch'ebbi ragione di riputarla martire per mano del più fiero tiranno, che sia mai stato al Mondo: qual'è certamente il Tiranno d'Inferno.

Capo XXXIII.

Esce dall' atroce purificazione, ed è creata Badessa del Monastero.

259. Dopo dieci anni di sì fieri contrasti, vedendo Iddio purificato già lo Spirito di Maria Crocifissa nel crociuolo di tante pene, e ben raffinato sù la cote di tanti travagli, ritirò al Cane d' Inferno la catena, ed ella tosto senz' altri mezzi, e senz'altri amminicoli (come suole accadere in tali casi) rimase in libertà. Dissipate le tenebre infernali dalla mente, vi tornò l'antica serenità: svanite le turbazioni diaboliche dal cuore, racquistò l'antica pace smarrita; e cessati i cruci, gli affanni, le agitazioni demoniache, ritornò l'anima afflitta alla sua pristina tranquillità, se non che permettevale Iddio qualche volta nelle maggiori Solennità alcuna delle dette cose per esercizio di maggior virtù, e per accrescimento di merito. Non è sì grata a i marinari la calma dopo orribile tempesta, non è sì dolce la libertà ad un prigionere dopo lungo soggiorin un' oscuro carcere: quanto era gradita a Maria Crocifissa la quiete soave, che provava nel cuore in vedersi fuori della spaventevole tempesta di tanti mali, e fuori del penoso carcere di di tante angustie, in cui l' avevano tenuta ristretta i suoi nemici. E siccome un prigioniere sciolto da dure catene, gode di rimirare Cielo aperto, di respirare aria libera; così Maria Crocifissa, rotte le catene di tante dure violenze; con cui s' industriavano i suoi Nemici d' impedirla al di fuori, e di ritirarla al di dentro nell'esercizio delle opere sante, e virtuose; se ne andava libera, sciolta, e giubilante in cerca del suo Dio, e Iddio ancora le andava incontro con i suoi favori, e l'accoglieva nel seno tra' suoi dolci abbracciamenti.

260. Avverto però che le grazie straordinarie, che Iddio compartì a Maria Crocifissa dopo la sua gran purificazione non furono proporzionate alle pene atrocissime, ch' ella aveva lungamente sofferte per suo amore. Volle Iddio essere scarso in rimunerarla in questa vita; per esser poi più liberale con esso lei in premiarla nell' altra vita con un' altissima gloria. Il fine, ch' ha Iddio mettendo le anime in queste strette, e dolorose trafile, non è il renderle gloriose; ma il farle Sante nella vita presente. E se ad alcuna di quelle statagli fedele tra' patimenti, comparte a mani piene favori eccelsi; questo non è debito; ma una mera libertà dello Sposo celeste, per cui vuol darle qual-

qualche atteſtato del ſuo gradimento. Ma ſe poi avvenga che non le diſpenſi in tanta copia i ſuoi favori, io ſon di parere, che le faccia un duplicato favore: perchè le riſerva tutto intero nella Patria il guidernone, che le ſottrae nell'eſilio.

261. Non creda però il Lettore, che Maria Crocifiſſa dopo che fu uſcita dalle mani de' Demonj tormentatori, andaſſe eſente da qualunque tribulazione. Finchè ſiamo in queſta valle di lagrime, non mancano mai le Croci, e molto meno devono mancare a chi è Spoſa d'un Dio Crocifiſſo. Venne toſto ad aſſalirla un' altro travaglio apparecchiatole, non già da' Demonj, come gli altri, che abbiamo riferiti, ma dalla ſua profondiſſima umiltà. Era già la Madre Badeſſa ſul fine del ſuo triennio; e le Monache penſando all' Elezione della ſucceſſora avevano poſto gli occhi ſopra Maria Crocifiſſa, vedendola adorna di tutte quelle doti ſoprannaturali, che conducono al buon governo d' una famiglia religioſa. Solo mancavale l'età neceſſaria per ſoſtenere un' impiego di tanto rilievo giacchè allora non era in età maggiore di trentacinque anni. Ma di ciò le Monache non ſi prendevano pena; perchè ſapevano, ch' ella con la maturità del ſenno, con la prudenza, con la carità, con lo zelo miſto di diſcrezione, e con tutte le altre virtù Religioſe ſuppliva a ſoprabbondanza alla mancanza degli anni.

262. Appena giunſe a Maria Crocifiſſa la notizia del diſegno, che avevano fatto ſopra di lei le Monache, è incredibile quanto ſe ne rammaricò. Come quella che abborriva ogni ſegno di ſtima, ogni dimoſtrazione d' oſſequio, ed ogni luſtro d' onore avea in ſommo orrore il Badeſſato, come il poſto più onorevole, a cui può giungere una Religioſa chiuſa entro il Sacro Chioſtro. Dirò ſolo, che il Demonio, conſapevole di queſta ſua profonda umiltà volendola negli anni della ſua purgazione mettere in pena, le dicevano, che ſarebbe ſtata eletta Badeſſa. Queſto ſolo baſtava, acciocchè entraſſe in una grande afflizione d' animo, e diveniſſe poco meno, che inconſolabile. Avuta dunque la notizia tanto a lei doloroſa, ſi diede a piangere dirottamente la ſua ſventura, a raccommandarſi alle Monache confidenti di non commettere lo ſpropoſito enorme di darle il voto, e ad allegare ragioni per rimuovere ora queſta, ora quella dalla conceputa idea. Corſe a comunicare al Confeſſore la ſua gran pena, e renderne conſapevoli i Direttori per lettere. Cominciò a ſpeculare i modi con cui aveſſe potuto render vana la ſua elezione: ed avendone trovato uno, che le parve efficace, lo propoſe a i ſuoi Padri Spirituali. Queſto fu d' impetrare da Roma un Breve, che la dichiaraſſe priva di voce attiva, e paſſiva. Ma niuno vi fu, che voleſſe aderire al ſuo diſegno; perchè tutti chiaramente conoſcevano, quanto ſarebbe riuſcito vantaggioſo ai

progreſſi ſpirituali, e temporali del Monaſtero il ſuo governo. Ma ſopra tutto adoprò appreſſo Dio le più premuroſe preghiere, acciocchè rimoveſſe dalla mente delle Monache il penſiere di promuoverla ad un' impiego, di cui conoſcevaſi affatto indegna.

263. Intanto venne il giorno deſtinato all'elezione della nuova Badeſſa. Si radunarono tutte le Monache in Capitolo, alla preſenza di Monſignore Vicario Generale Ferdinando Giuliani. Si venne allo ſquittino, e ſi trovò eletta per Superiora a pieni voti, e concordi Maria Crocifiſſa. La dichiarazione, che ne fece in pubblico Monſignor Vicario, rallegrò il cuore di tutte le Monache ſolo trafiſſe il cuor di Maria Crocifiſſa; che diede in un doloroſo pianto; e portataſi ai piè del Vicario rinunziò la Carica, proteſtandoſi inabile, e immeritevole. Mi diſſe alcuni anni dopo il detto Vicario Generale, che in tal congiuntura eraſi grandemente edificato della Serva di Dio: perchè da un lato vedeva quanto foſſero ſincere le lagrime, che le grondavan dagli occhi, e in quelle ſcorgeva molto bene la pena, che le ſtringeva il cuore, pure ad una ſemplice parola, con cui le intimò, che obbediſſe, tacque ſubito; e ſenza addurre o ragioni, o preteſti, o querele, chinò umilmente la teſta, ed accettò l' impiego tanto a lei ingrato, quanto ad altre di non sì fina virtù ſuol eſſere accetto, e grato.

264. Era coſtume nel Monaſtero, che dopo l'elezione della Badeſſa, tutte le Monache ſi portavano a preſtarle obedienza. La Badeſſa ſi poneva a ſedere nel primo ſtallo, che a lei, come Superiora ſi conveniva nel coro: e poi tutte le Monache andavano per anzianità a genuflettерſi avanti di lei, ed a baciarle la mano. Non potè Maria Crocifiſſa eſimerſi da queſta decoroſa funzione, praticata ſempre nell' elezione di tutte le altre Badeſſe. Seppe però trovare il modo di paſſare per quegli onorevoli oſſequj ſenza pregiudizio della ſua umiltà. In vece di metterſi nel luogo della Superiora, andò a porſi nell'ultimo luogo, cioè nella panca, in cui ſolevano ſedere in coro l'educande, reputandoſi quivi l'ultima di tutte, nell' atto ſteſſo, che era riconoſciuta da tutte la prima del Monaſtero: e mentre le Monache le ſi proſtravano avanti in ſegno di ſuggezione ella altro non fece, che piangere direttamente. Era coſa mirabile, il vedere tutte le Monache rallegrarſi con lei della ſua elezione, ella ſola rattriſtarſene amaramente: tutte ilari per l'allegrezza, eſſa ſolo annuvolata nel volto per il dolore; tutte contente, eſſa ſolo meſta, addolorata, e ſcontenta. Credo certo, che mai non faceſſe un più bel riſalto l'umile modeſtia di Maria Crocifiſſa, che in quella occaſione, in cui fu coſtretta a vederſi oſſequioſo a piedi il Monaſtero tutto.

265. Ap-

265. Appena ebbe preso le redini del governo, fece intendere con pubblico discorso alle Religiose la premura, che aveva della regolare osservanza, con esito sì felice, che tosto se ne videro gli effetti. Erasi nel Monastero rallentata alquanto l'osservanza del silenzio; specialmente in tempo della mensa. Riprese ella nel suo primo discorso questo mancamento con sì bel modo, che subito ne ottenne l' emendazione: e ciò, ch' è più da notarsi, furono di tanta efficacia le sue parole, che anche presentemente dopo il corso di varj anni, si mantiene quella religiosa taciturnità nel suo primiero vigore. Erano i suoi discorsi sugosi, ben ordinati, pieni di forza, di soavità, e tali (come attestano le Monache) che potevano stare a fronte de' ragionamenti di qualsisia dicitore. Onde avevano una forza ammirabile di persuadere, di muovere, e di piegare la volontà di chi gli ascoltava. Nè deve ciò sembrare al Lettore esagerato; perchè Maria Crocifissa era stata da Dio dotata d' una mente Angelica, molto superiore al suo sesso, al suo stato, ed alle occupazioni donnesche, in cui erasi sempre occupata: e benchè non si fosse molto esercitata nelle lettere, pure nel parlare, nello scrivere, nel suo modo di procedere mostrava una mente colta, ed aperta al pari di qualunque letterato, come meglio si vedrà a suo luogo.

266. Solevano in Monte Novo le persone secolari amiche della nuova Badessa, nei primi giorni della sua elezione, dar segno del loro gradimento con l' offerta di qualche donativo. E benchè Maria Crocifissa vissuta sempre lontana da' Parlatorj, non avesse contratta amicizia con alcun secolare, pure per il gran concetto, che avevasi, anche nel Secolo, della di lei Santità, molti v'erano, che già s' accingevano a prestarle questo atto di benevolenza, e d' ossequio. Ella però fece a tutti intendere, che non voleva regali, mostrando con questo generoso rifiuto il poco conto, in cui teneva la roba, e la non curanza, in cui aveva il grado, al quale era stata assunta. Lo Zio ancora in tal congiuntura le mandò da Venezia una grossa somma di danari, con zuccari, paste dolci, e galanterie di prezzo considerabile. Queste non le rimandò in dietro, perchè non conveniva, ma però non le volle appresso di se. Il denaro tutto lo impiegò per il Monastero, senza riserbare per se un soldo, l' altre robe le distribuì tra le Monache, e per se ritenne solo il contento di vedersi internamente spogliata di tutto. Lo stesso costume mantenne sempre ne' regali, che le furono compartiti in tutto il triennio del suo Badessato. Poichè essendole alcuna cosa mandata in dono, come Madre amorosa, che è più sollecita del bene delle sue Figliuole, che del proprio bene, comandava si distribuisse alla Communità. Ma se la roba trasmessale fosse stata in

poca

poca quantità, voleva, che ſi deſſe o alle anziane, e alle inferme, o alle più biſognoſe. Così prodiga, e liberale con l' altre, parca, ed avara ſeco ſteſſa, cominciò fin dal principio del ſuo governo ad adempire le parti d' una perfetta, e ſanta Superiora.

CAPO XXXIV.

Badeſſato di Maria Crocifiſſa.

267. ERano ſolite le Badeſſe del Monaſtero di Monte Novo dividere con altre Religioſe le cure del loro governo, aſſegnando a chi una, a chi un' altra incombenza appartenente al proprio impiego. Maria Crocifiſſa però ebbe per idea del ſuo governo, il far tutto da ſe: perchè (come ella ſteſſa mi diſſe) eſſendo ſuddita, aveva oſſervato, che diviſa in più capi l'autorità, le coſe non ſortivano ſempre con la debita rettitudine. Ella aſſunſe a ſe tutto il governo economico, e tutto il regolamento ſpirituale di quella caſa Religioſa. Ella ſopraintendeva a tutto, il tutto diſponeva, il tutto regolava con la ſua gran mente. Era in ſomma l' anima di quel corpo Monaſtico, che aſſiſtendolo in tutto, dava a tutto un moto regolatiſſimo. E ſiccome il Sole nel Cielo, mirando con la ſua faccia luminoſa tutti i Pianeti, e tutte le ſtelle, tutte l' illumina co i ſuoi ſplendori; così Maria Crocifiſſa avendo l' occhio ſopra tutte le coſe ſpettanti a quella comunità Religioſa, arrecava a tutte le coſe con la ſua vigilanza luſtro di rettitudine, e di virtù.

268. Quì è notarſi, che mentre Maria Crocifiſſa accudiva al di dentro, e al di fuori a tutti gli affari del Monaſtero, non laſciava di compire il ſuo proprio officio di Cantora, iſtruendo le Monache nel canto, e nel ſuono, ed eſercitandolo nella Chieſa perſonalmente in occaſione delle funzioni Eccleſiaſtiche. Nel tempo ſteſſo teneva la Scrittura del Monaſtero, e metteva a libro l'entrata, e l'uſcita con i computi neceſſarj per render di tutta l'azienda eſatto conto. Nell' tempo ſteſſo ſcriveva ella da ſe, ſenza ſervirſi dell'opera altrui (come eraſi praticato in altri tempi) le lettere a i Superiori, e alle perſone Secolari, e Regolari, conforme richiedeva il biſogno ſpirituale, o temporale del ſuo Monaſtero. E tutto ciò faceva con una ſanità molto cagionevole, perchè era tormentata ſempre o da febbri, o da dolori di teſta, di ſtomaco, di nervi, o da fluſſioni, o da languidezze, o da mille altri malori. E ſe brama ſapere il Lettore, come poteſſe con un corpo sì debole reggere al peſo di fatiche sì grandi,

dirò,

dirò, che con il ſuo grande ſpirito, e con la ſua gran virtù ſi faceva ſuperiore a ſe ſteſſa: e però ſe le forze del corpo troppo fiacche la dichiaravano inabile a qualunque miniſtero, le forze dello ſpirito ſtraordinariamente robuſte la rendevano capace di molti miniſterj inſieme.

269. Lo Zelo dell' oſſervanza, e del profitto ſpirituale, poſſo dire, che in lei era ſommo. Convien ſapere, che ſe bene Maria Crocifiſſa era grandemente cauta, e ritenuta in parlare di ſe, quando però ragionavaſi de' riſpetti umani, ſoleva dir francamente. „ In me non ſono riſpetti umani „ e ricordomi d'averlo anch' io inteſo dalla ſua bocca, in occaſione, che rendevami conto di ſe. E quanto ciò foſſe vero, moſtravalo pur troppo co i fatti. Poichè ſcorgendo mancamenti, e difetti nel Monaſtero, non laſciava mai di riprenderli per qualunque umano riguardo. Li correggeva ora in pubblico o nei diſcorſi ben acconci, che faceva nel coro, o negli avvertimenti ſenſati, che dava in refettorio in tempo della menſa: e perchè le ſue parole erano ben ponderate, ed animate dallo Spirito del Signore, ſe ne vedeva ſubitamente il profitto. Ora gli correggeva in privato, ma con modi sì ſoavi, sì induſtrioſi, e prudenti, che coſtringevano all' emendazione. Ne riferirò alcuno tra molti. Era uſo nel Monaſtero, che le Educande ne' giorni ſolenni di Natale, di Paſqua, di Pentecoſte portaſſero in Refettorio i loro diurni, per leggere la Benedizione della tavola, che in quelle Solennità è ſtraordinaria. Oſſervò Maria Crocifiſſa, che le Fanciulle avevano mancato a queſta oſſervanza: onde non potevano riſpondere con le altre a quelle inſolite preci. Che fece l' accorta e zelante Badeſſa? Si poſe una fune al collo, e in mezzo al Refettorio diſſe ſua colpa, accuſandoſi della ſua traſcuratezza, in avviſare l' Educande di quel loro dovere. Queſta fu una correzione altrettanto efficace, quanto ſoave: perchè da una parte non rimaſero quelle Giovanette amareggiate di tal riprenſione; anzi reſtarono molto edificate della Superiora, che eraſi addoſſato il loro mancamento, e con eſempio di sì rara umiltà avevane fatta publica penitenza. E dall' altra parte un sì bell' atto laſciò loro impreſſa nella mente la memoria di recar ſeco quel libro, che ad eſſe era neceſſario per cooperare con le altre a quella divota funzione. Era Maria Crocifiſſa zelantiſſima del ſilenzio (come di ſopra ho accennato) come quello, che reca all' anima delle Religioſe, e vi nutriſce lo ſpirito del Signore. Perciò quando ſapeva o ſoſpettava, che in qualche lato del Monaſtero vi foſſe alcuna Monaca, che ſteſſe in tempo di ſilenzio confabulando con qualche ſua amica; ella andava verſo quella parte, e ſenza proferir parola, paſſava cogli occhi baſſi, facendo

do moſtra d' entrare per qualche ſua facenda in alcuna ſtanza vicina. Queſto baſtava, acciocchè quelle ravvedutesi del loro difetto, troncaſſero ſubito il ragionamento, e ſeparandoſi andaſſero altrove. Tralaſcio altri modi di correzioni dolci, e diſcreti, e ſolo dico, che per ottenere l' emendazione di ciaſcuna accommodavaſi nelle ſue correzioni all' indole, e naturale inclinazione di tutte. Soleva in queſte procedere con molta piacevolezza: ma qualche volta adoprava anche il rigore: ora parlava in perſona propria; ora in perſona terza; ora faceva moſtra di burlare, ora di ridere: e procedendo con queſta prudenza, e diſcrezione le ſortiva di conſeguire felicemente il ſuo intento. Ottenuto poi il ſuo fine per animarle a perſeverare nella emenda de' loro difetti; lodavale molto, ringraziavale con tenerezza d'affetto, e moſtravaſi del loro operare pienamente contenta, e paga. In ſomma potevaſi dir di lei ciò che l' Apoſtolo dice di ſe: *Omnibus omnia factus, ut omnes Chriſto lucrifaceret.*

270. Se poi le foſſe accaduto di trovare in alcuna Religioſa durezza in ſottometterſi, maſſime in coſe di rilievo, moſtrava un petto di bronzo per reſiſtere alla ſua contumacia, e un coraggio più che di donna in iſpianare qualunque difficoltà. Accadde negli anni del ſuo Badeſſato, che l' Illuſtriſſimo Monſignore Mancini, Veſcovo di Sinigaglia volle ſtabilite nel Monaſtero qualche riforma circa il regolamento economico. A queſto fine mandò ordine, che ſi deſſe all' Inferme ogni giorno una porzione di carne: coſa, che prima non ſi coſtumava. Vietò alle Monache particolari il diſpenſare alle ſecolari paſte formate con la farina del Monaſtero. Ad ordinazioni sì ragionevoli, e giuſte vi fu tra le Monache chi ebbe ardire di opporſi. Non ſi maravigli di ciò il Lettore, perchè non troverà forſe Monaſtero sì ſanto, in cui volendoſi innovare alcuna coſa, benchè di lieve momento, non inſorga ſubito alcuna Religioſa, ſpecialmente tra l'Anziane, per contraddire a quella nuova riforma, parte per iſtigazione del Demonio, che abborriſce la riforma de' noſtri coſtumi; parte per la debolezza della natura umana, che non ſi vuol rimuovere dall'antico inveterato coſtume, non ſolo nelle coſe peccaminoſe, ma anche in quelle, che ſono men buone, o indifferenti. Lo ſteſſo accadde nel Monaſtero di Monte Novo, in cui vi fu, chi osò di reſiſtere agli ordini rettiſſimi del Prelato per ſoſpetto, che tutta quella machina foſſe ſtata ideata dalla Madre Badeſſa, e da lei aveſſe ricevuto il primo moto. Nè credo certamente, che il ſoſpetto foſſe temerario; perchè non era Maria Crocifiſſa del taglio di quelle Religioſe, che uſano ogni arte per tener celati a i Superiori, ed a i Confeſſori ordinarj, e ſtraordinarj tutti i difetti, che ſono in caſa, ſotto pretesto di

non pregiudicare al loro buon credito, non s' avvedono, che sono, tanto meno amanti del loro Monastero, quanto se ne mostrano più appassionate; mentre con falso amore nascondono le piaghe domestiche al cerusico, e al medico, che solo le può curare. Non così M. Crocifissa, che all' arrivo de' Superiori, de' Padri Spirituali correva sollecita ad informarli di quanto era difettoso nel suo Monastero con intenzione sincera di procurarne l' emendazione; e consigliava all' altre Monache sue confidenti di fare lo stesso. Questo sospetto dunque diede occasione ad alcuna Religiosa di prorompere in qualche risentimento, ed inoltrarsi ancora à fargliene qualche doglianza. Ella però passando sopra con tutta umiltà e mansuetudine a tutto ciò, che poteva essere in qualche discapito del suo decoro, rispondeva con un petto di acciajo „ s' ha „ da fare così. Il Superiore comanda, s' hà da obbedire. Chi „ non obbedisce ai Superiori, si tira addosso l' ira di Dio, . Quelle allegavano ragioni, multiplicavano querele. Ed ella più ferma di uno scoglio: „ Così si ha da fare (ripeteva) il Superiore co- „ manda: si hà da obbedire. „ In questo modo sostenendo con cuore intrepido gli ordini del Prelato; si mandarono ad esecuzione; e presentemente s' osservano con soddisfazione di tutte, e specialmente di chi per suggestione diabolica era stata loro contraria. Quindi apprendano le Superiore ad esser forti, e costanti in sostenere le disposizioni de' loro Superiori, ed in promuovere l' osservanza; poichè superati gli ostacoli tutto va a finire in glodi Dio, e in loro lode.

271. Circa le cose spirituali però più, che in qualunque altra cosa, spiccava lo Zelo di M. Crocifissa. Non può abbastanza esprimersi, quanta fosse la premura, con cui invigilava, che tutte le Monache fossero assistenti al Divino Officio, all' Orazione mentale, e agli altri esercizj di Spirito. Mancando alcuna Monaca in Coro in tempo dell' Orazione comune, ella tosto partivane, e a guisa d' un Pastore sollecito, che va dietro la pecorella smarrita, andavane in cerca per tutto il Monastero; e ritrovatala, la riprendeva dolcemente, e seco la conduceva in Chiesa ad empire il proprio dovere. Se qualche Religiosa domandavale licenza di esentarsi dall' Orazione per compire qualche faccenda del Monastero, o per qualche suo privato bisogno; soleva rispondere così: „ Se c' è vera necessità, vi dò licenza: altrimenti non son „ contenta, che lasciate l' Orazione. Un' anima senza Orazione „ sapete voi cos' è: E' una bestiola „. Tra giorno poi soleva in bel modo riconvenire chi la mattina non era intervenuta alla solita orazione, interrogandola, se almeno avea auto il pensiere di rimetterla privatamente da se. Se quella rispondeva di sì mostravane gran contento, se rispondea di nò; vi prego, soggiunge

va ſubito, Sorella mia, di non andare a letto prima di aver pagato a Dio queſto doveroſo tributo.

272. Queſta ſua gran premura poi era maggiore circa l'uſo de' Santiſſimi Sacramenti. Quelle mattine deſtinate alla Santa Comunione, girando ella attorno gli occhi, con un ſemplice ſguardo, ſi accorgeva, ſe mancava alcuna nel coro; e mancandone una ſola, non era quieta; ſenza la compagnia di quella ſola, pareva che non le faceſſe prò quel Sacro Cibo; come appunto accade ad una Madre amoroſa, che mancando nella menſa una ſua figliuola diletta, le ſembra inſipido il cibo, ingrata la bevanda. Truovo a queſto propoſito varie depoſizioni giurate degne di oſſervazione. Una mattina erano di già acceſe le candelle al fineſtrino della Comunione; quando M. Crocifiſſa, alzando gli occhi con uno di que' ſuoi ſguardi zeloſi toſto s'avvide, che una Monaca era aſſente dal Coro. S'alzò ſubito in piedi e colla clamide in doſſo andò a a rintracciarla per tutto il Monaſtero. Se ne avvide quella, e come ſtolta pecorella, che fugge dal ſuo Paſtore, ſi diè a fuggire dalla ſua buona Madre, che la cercava. Se la Badeſſa entrava in una porta, quella uſciva per l'altra: ſe quella portavaſi da una parte, eſſa volgeva il paſſo dall'altra. Ma non potè la fugitiva eſſere sì leſta a naſconderſi, quanto fù M. Crocifiſſa pronta a ritrovarla. Raggiuntala dunque, alzò la voce, dicendo: „ Così „ dunque ſi laſcia la Comunione, Diſgraziatella? Preſto alla „ Comunione „. Cominciò quella ad addurre raggioni in contrario, dicendo, che era indiſpoſta, che aveva biſogno di nuovamente riconciliarſi, e coſe ſimili. Ma la Badeſſa illuſtrata da Dio con lume ſpeciale, inteſe che tutta la difficoltà, che la Religioſa provava, aveva origine da ſuggeſtione diabolica onde ſeguitò a ſollecitarla con dire: „ Preſto, preſto alla Comunione, alla Comunione „ Obbedì quella, e nell'atto d'accoſtarſi alla Sacra Menſa, ſvanì ogni turbazione, e ricevè il Corpo del Signore con ſomma tranquillità.

273 In un' altra mattina deſtinata alla S. Comunione, vedendo l'accorta Superiora una ſua Monaca alquanto turbata, interrogolla ſe ſarebbeſi comunicata. Riſpoſe quella di nò. E perchè, ſoggiunſe la Badeſſa? Perchè, diſſe la Religioſa, mi ſento lo ſtomaco in gran tumulto. Abbiate fede nell'obbedienza, ripigliò M. Crocifiſſa; confidate in Gesù Sacramentato, che non vi accaderà alcuno inconveniente. Ma avverta, replicò la Monaca, che l'agitazione dello ſtomaco non è leggiera. Allora M. Crocifiſſa aſſicurata internamente da quella luce divina, che ſolevale eſſere di ſcorta nelle ſue operazioni; non tante repliche, diſſe, obbedite. Obbedì la Religioſa; e appena ricevuta la Sacroſanta Particola, ſentì ſedarſi nello ſtomaco ſconvolto ogni tumulto: e ciò

che

che più rilieva, la calma passò dal corpo a tranquillare lo Spirito in una placida quiete. Dunque inferisco io da tutto questo, niuno deve stupirsi, che Monsignore Mancinforti facesse di questo Monistero sì grande stima, fino a dichiararsi, che niuno ne aveva nella sua vasta Diocesi, che lo superasse nella regolare osservanza: mentre con gl' illustri essempj di questa gran Serva di Dio, con i suoi regolamenti, con le sue parole, e con la sua vigilanza specialmente nelle cose spirituali, che sono il nutrimento spirituale dell' anime; non poteva fare a meno di non avanzarsi sempre più, e di non crescere quasi dissi ad occhiate nella Religiosa perfezione.

274. Potrei anche dir molto della Carità di Maria Crocifissa in tempo del suo governo, ma me ne astengo, dovendo altrove parlare di questa sua virtù. Accennerò solamente, ch' era tutta occhi per indagare i bisogni delle sue Suddite; era tutta mani per soccorrerle; era tutta cuore per compatirle, e specialmente l' inferme, verso cui non solo mostrava attenzione da Superiora, ma compassione, ed amore da Madre. Circa il temporale, amministrò con tanta economia l' azienda, che non lasciando mancare cosa alcuna alle Monache, lasciò al fine del suo Badessato accresciuta la roba in casa, multiplicati i denari in cassa, avvantaggiati i Poderi fuori di casa. Dio stesso concorse a multiplicare per sua intercessione la roba con istrepitosi miracoli, come vedrassi a suo luogo. E se assumendo ella il Governo, non trovò nel suo Monastero alcuna educanda, o ve ne trovò una sola; sul fine del suo governo ve ne lasciò nove, rapitevi dalla fama, e dall' odore delle sue gran virtù.

275. Della sua prudenza nel governare, non occorre, che io ne parli; perchè ne parlano con somme lodi i Confessori, i Sindici, le Servigiali, i Fattori, i Contadini, gli Operarj, che rimasero tutti del suo governo soddisfattissimi: poichè sapeva esigere da tutti il loro dovere con modi sì discreti, sì proprj, e sì obbliganti che rendevano loro men grave anzi gradita la servitù, che prestavano al suo Monastero, anzi ne parlano con molta approvazione tutte le Monache, che terminato il suo Badessato, la vollero di unanime consenso per loro Superiora un' altro triennio; e perchè Monsignore Mancinforti, per giustissimi motivi (come vedremo in appresso) non volle loro concederla; rimasero tutte molto amareggiate, e scontente.

276. Se mai queste mie carte capitassero in mano di qualche Badessa piena di rispetti umani, che per vani riguardi teme di riprendere nelle suddite difettose i mancamenti, e di procurarne col debito Zelo l' emendazione; che trascuri di promuovere l' osservanza della Regola, e massime l' assistenza al Coro, all' Orazio-

ne, e a tutti gli altri eſercizj di Spirito; che ſia debole in procurare, che ſi eſeguiſcano i conſigli de' Confeſſori, e gli ordini de' Prelati; vorrei, che faceſſe una rifleſſione, che ſcrivendo io il preſente capitolo, ſon ito tacitamente facendo meco ſteſſo. Nel Monaſtero di Santa Lucia di Monte Novo, dicevo nel mio cuore, vi ſono ſtate ne' ſecoli ſcorſi molte, e molte Badeſſe, quali, ſebbene (come devo credere) hanno adempito agli obblighi del loro officio, non hanno però certamente procurato il profitto ſpirituale del Monaſtero con quell' ardore, e con quella generoſa vittoria de' riſpetti umani, con cui ve l' ha promoſſo Maria Crocifiſſa. E pure di quelle appena v'è rimaſta la memoria: almeno non hanno certo laſciata quella ſtima, quell' amore, e quel deſiderio di ſe, che di Maria Crocifiſſa è reſtato nel cuore di tutte quelle Religioſe, e vi ſarà ſempre immortale. Dunque (concludevo meco ſteſſo) il promuovere ſenza vili riguardi la regolare oſſervanza, non ſolo conduce alla gloria di Dio, ma conferiſce anche al concetto, al credito, all' affetto, alla lode, e al plauſo di chi governa.

CAPO XXXV.

Ultima ſua malattia, virtù, ch' eſercitò, e favori, che in eſſa ricevè dal Cielo.

277. IL motivo, per cui il detto Prelato non volle, che ſi confermaſſe Badeſſa Suor Maria Crocifiſſa, fu la ſtima grande, che aveva di lei, e la premura di conſervarla lungamente in vita per beneficio del ſuo Monaſtero. La vedeva sì gracile di compleſſione, sì cagionevole di ſanità, sì languida di forze, che giuſtamente temeva, che aveſſe a cadere ſotto il grave peſo. Ma pure non oſtante le ſue prudentiſſime cautele, andò fallito nelle ſue ſperanze. Poichè terminato il ſuo Badeſſato, cominciarono ad aggravarſi i ſuoi mali corporali: crebbero a poco a poco le languidezze, per cui andò conſumandoſi; e in breve tempo comparve quaſi diſtrutta. A me certamente; che più volte la vidi, e più volte ebbi la ſorte di parlarle pochi meſi prima della ſua morte, parve un cadavere ambulante, o uno ſcheletro ricoperto di pelle, tanto era pallida, e ſmunta. Portò ella per più meſi indoſſo i ſuoi malori, ſoſtenendo in piedi con la fortezza dell' animo il corpo debole. Ma alla fine fu coſtretta ad arrenderſi a i violenti inſulti del male, e ad abbandonarſi in letto. Queſto ſeguì ai 29. di Agoſto giorno dedicato alla Decollazione di San Gio: Battiſta. La ſua Infermità fu una lenta etiſia,

ſia, che diſtruggendola ſempre più per lo ſpazio quaſi di due Meſi, e mezzo, finalmente la riduſſe all'eſtremo.

278. Io quì non mi ſtancherò in riferire la ſua gran pazienza; anzi la pace, la quiete, la tranquillità, con cui paſsò per sì moleſta infermità; perchè abbiamo già veduto in altre più tormentoſe malattie; quanto foſſero in lei eroiche queſte virtù. Dirò ſol tanto, che il più duro di queſto lungo decubito fu per eſſa un vomito oſtinato, che per lo ſpazio di tre, o quattro ſettimane privolla della Santa Comunione. Oh quanto era penoſo allo ſpirito amante di Suor Maria Crocifiſſa queſto digiuno! Più ſi doleva di dover rimaner priva del ſommo bene, che d' eſſere oppreſſa da molti mali. Contuttociò anche in queſto ſenza punto turbarſi, ſi rimetteva al voler di Dio con umile ſuggezione. Ma lo Spoſo Divino, che più bramava di unirſi all'anima di Maria Crocifiſſa, che non deſiderava Maria Crocifiſſa d'unirſi al Celeſte ſuo Spoſo, trovò modi di rimuovere quell'impedimento, che s'attraverſava alla ſcambievole unione de' loro Spiriti. E perchè l'ordine delle cagioni naturali eſigeva la continuazione di quel vomito importuno, concorſe Gesù Criſto a ſedarlo con un prodigio; e volle, che il prodigio foſſe eſeguito per mezzo della Madre della ſua Madre.

279. Il fatto ſi riſeppe per bocca della Serva di Dio, che eſſendo ſtata ſempre chiuſa in vita per naſcondere i favori del Cielo, volle Iddio, che nel fine della vita più d' una volta s' apriſſe a paleſarli per la ſua maggior gloria. Un giorno dunque diſſe Maria Crocifiſſa confidentemente a Suor Anna Cecilia Roſſi, che aveva la cura di aſſiſterla nella ſua infermità (come ella ha depoſto con ſuo giuramento) le ſeguenti parole: „ Vi „ voglio dare una buona nuova, Suor Cecilia. E che nuova mi „ volete dare Madre Vicaria? „ Quella riſpoſe, ed ella ſoggiunſe: „ Queſta notte mi è comparſa Sant' Anna, e mi ha dato la „ bella nuova, che non getterò più fuori dallo ſtomaco, e che „ potrò comunicarmi „. L' evento comprovò il ſuo detto, ed autenticò la comparſa, la rivelazione, il prodigio; poſciacchè lo ſtomaco, ſtato contumace nelle ſue ribellioni per lo ſpazio d'un meſe in circa, allora ſi quietò perfettamente; nè mai più tornò a turbarſi, onde potè la Serva di Dio ricevere ſenza alcuno oſtacolo frequentemente il ſuo Spoſo Sacramentato.

280. Non v'è occaſione, nè tempo, in cui meglio ſi ſcorga di qual carato ſia lo Spirito, e la virtù d'un Religioſo, quanto il tempo dell'infermità, ſpecialmente ſe ſiano gravi, e pericoloſe: perchè allora indeboliti tutti gli organi, e le potenze dell' Anima inlanguidite, la perſona opera più per abito, che per elezione, e in tal congiuntura appunto diede a conoſcere Maria

Cro-

Crocifiſſa di che fina tempra foſſero le ſue virtù. Diede eſempj rari d'obbedienza laſciandoſi in tutto governare da' Medici, dall' Infermiere, dalle Superiore ſenza mai opporſi alle loro determinazioni: e in queſto moſtroſſi sì delicata fino al termine della ſua vita, che la Madre Badeſſa (come ella ſteſſa mi ſcriſſe, mentre la Serva di Dio era inferma) biſognava, che ſteſſe attenta come parlava alla ſua preſenza: perchè ogni ſua parola pigliava per comando, e veniva toſto all'eſecuzione; onde per non eſſerle di moleſtia, e di aggravio, maſſime in un tempo, in cui trovavaſi tanto anguſtiata dalla ſua infermità, biſognava, che parlando con eſſo lei, ſpeſſo aggiungeſſe; Avvertite Maria Crocifiſſa, che queſto non ve lo comando, ſolo ve lo ſuggeriſco, acciocchè facciate ciò, che giudicate, e ciò che Iddio v' iſpira.

281. Diede eſempj ſegnalati di povertà religioſa, perchè non contenta di trovarſi poveriſſima, e ſpogliata di tutto ſi fece ſcrupolo quaſi degli ſteſſi ſuoi ſpogliamenti; poichè non trovando in quella malattia altro appreſſo di ſe, che due, o tre cuffie notturne di più, ne chiefe con gran ſentimento perdono alla Madre Badeſſa, quaſi di coſa ſuperflua, parendole che le ne ſarebbe potuta baſtare una ſola; pregolla ancora umilmente a volerle dare la penitenza per queſto ſuo gran mancamento. Conobbe la Superiora, che in queſto non v'era difetto alcuno; tanto più, che non eſsendo tra loro la vita comune, poteva ſenza ſcrupolo tenere appreſſo di ſe non ſolo quelle cuffie, ma tutti i panni lini, che l'erano aſsegnati per ſuo uſo. Contuttociò per accomodarſi alla delicatezza del di lei ſpirito, le convenne prenderne alcuna, onde pareſse all'Inferma di rimaner di tutto pienamente ſpogliata.

282. Diede eſempj ſingolari d'umiltà, ſpecialmente in un' atto, in cui fece chiaramente conoſcere, quanto aveſse in orrore le lodi; e quanto abbominaſse ogni ſtima, che poteſse averſi di lei. Riteneva ella appreſso di ſe un groſso libro, in cui aveva regiſtrato per comando de' ſuoi Confeſsori (come diſſi fin dal principio) ſe non tutti, almeno alcuni de' favori, che andava ricevendo da Dio; molti atti di virtù, in cui ſoleva eſercitarſi, e ſopra tutto le tentazioni orribili, con cui l'aſsaliva il Demonio. Vedendo pertanto, che il ſuo male di giorno in giorno ſi aggravava, e che cominciava a diſperarſi di ſua ſalute, chiamò una Monaca ſua confidente; ſi fece recare al letto il ſuo libro con un pajo di forbici, e con queſte tagliò tutti quei fogli, e li trinciò in cento pezzi, poi conſegnò a quell'amica tutti quei ritagli di carta, acciocchè li gettaſse ad ardere nel fuoco; onde rimaneſse abolita la memoria delle ſue virtù, e de' ſuoi gran pregi. Fu gran provvidenza di Dio, che il fatto giungeſse a notizia

tizia della Madre Badeſſa, la quale ſapendo molto bene qual prezioſo teſoro naſcondevaſi dentro il detto libro, chiamò a ſe la detta Monaca, e la pregò, che conſegnaſſe a lei tutti quei laceri fragmenti di carta, che dovevano darſi in preda alle fiamme. Condiſcefe quella volentieri alle preghiere della ſua Superiora; e dopo la morte della Serva di Dio confrontando le Monache con accurata diligenza un pezzo di carta con l'altro, gli anno sì ben combinati, e poi sì gentilmente cuciti, che il libro lacero, ed infranto è tornato al ſuo primiero ſtato: ed ora è una delle principali fonti da cui attingo le notizie, che vado ſpargendo per la preſente ſtoria. Così rimarranno paleſi al Mondo molti pregi di Maria Crocifiſſa, ad onta della grande ſua umiltà, che procurò d'eſtinguerne la memoria col ferro, e incenerirla tra le fiamme.

283. Diede eſempj ſtraordinarj d'alienazione, e di orrore da qualunque ſingolarità, o queſte appartenefſero al ſuo temporale, o al ſuo ſpirituale provedimento. Erano le Monache fuor di modo afflitte per la perdita, che vedevano già già imminente di queſta loro diletta Sorella. Penſarono pertanto di chiamare da Sinigaglia il Medico della Città per conſultarlo ſopra il ſuo male. E però mandarono d'unanime conſenſo una Religioſa all'interma per renderla conſapevole di queſto loro diſegno. Appena però ſentì Maria Crocifiſſa quella parola, Medico di Sinigaglia, che inorridita riſpoſe. „ Perchè queſta coſa? Io non voglio ſin„ golarità. Se bene verrà il Medico, io non voglio, che per me „ entri in Monaſtero. Chiamerò la Madre Badeſſa, e così ſi fi„ nirà „. Da queſto parlare sì riſoluto in perſona sì mite, e sì piacevole, comprenderà il Lettore, quanto ella fino all'ultimo della ſua vita ſi moſtraſſe aliena da qualunque ſingolarità. E pure a dire il vero, non poteva queſta propriamente dirſi ſingolarità: perchè ſe era ſingolare il rimedio, che procuravano le Monache d'appreſtare al ſuo male, era anche ſingolare il di lei biſogno. Ma la di lei profonda umiltà, per cui riputavaſi l'infima, e la più vile tra le ſue Religioſe, la rendeva non ſolo cauta, ma geloſa, che non ſi praticaſſe con eſſo lei eſenzione alcuna, benchè minima, benchè doveroſa.

284. Ma più ſpecie a me fà ciò che debbo ora ſoggiungere Era io ſtato aſſegnato da Monſignor Veſcovo per dare gli Eſercizij ſpirituali a tutto il Monaſtero, e per udire le Confeſſioni delle Monache, in Carattere di Confeſſore ſtraordinario, in tempo che Maria Crocifiſſa ſtava in gran pericolo di ſua ſalute; e ſe ciò foſſe accaduto, avrei avuta la gran conſolazione d'aſſiſtere in morte a chi avevo per mia gran ventura ſervito in vita. Ma una caduta fatta in Sinigaglia in tempo, che vi facevo le

Miſ-

Miſſioni, tenendomi obbligato al letto, mi tolſe sì bella ſorte. Pregò pertanto la Madre Badeſſa Monſignor Veſcovo a voler mandare il Padre Bianchi in mia vece. Le riſpoſe il Prelato di non poterla compiacere, per trovarſi il detto Padre obbligato al ſervigio d'altri Monaſterj; ma che ciò non oſtante avrebbelo mandato per uno, o due giorni a fine di conſolare, e d'aſſiſtere a Maria Crocifiſſa, che a gran paſſi andavaſi già avvicinando alle porte dell'eternità. La Madre Badeſſa avuto di ciò contezza, ſi portò ſubito tutta allegra, e feſtoſa al letto dell'Inferma per recarne a lei la nuova, perſuaſa, che le ſarebbe ſtata gratiſſima. Ma quando Maria Crocifiſſa, ſentì, che il Padre Bianchi veniva ſolo per lei ſi turbò, e diſſe „ Ella ſcriva a Mon„ ſignore, che io lo ringrazio infinitamente della bontà, che ha „ per me; Ma che non s'incommodi mandarlo, perchè io non „ voglio queſta ſingolarità „. Sicchè la Badeſſa per non amareggiarla in quell'eſtremo, ſtimò bene di ſpedire un meſſo al detto Padre, pregandolo a non muoverſi, quando la ſua venuta aveſſe ad eſſer ſolo in beneficio di Suor Maria Crocifiſſa. Se bene poi Monſignor Mancinforti, in riguardo all'Inferma pericolante, di cui aveva ſomma ſtima, pregò il Padre a troncare ogni impegno, ed a portarſi al Monaſtero di Monte Novo col titolo di Confeſſore ſtraordinario, e direttore degli Eſercizj ſpirituali. Quando Maria Crocifiſſa ſeppe, che il Padre Bianchi veniva al Monaſtero per comune ſervigio delle Monache, gradì grandemente la ſua venuta; gli ſi aprì con tutta confidenza, e godè molto di morire nelle ſue mani. E qui conviene oſſervare una circoſtanza, che dà gran riſalto a queſt'atto virtuoſo della Serva di Dio. Aveva Maria Crocifiſſa ſempre bramato d'aver in morte aſſiſtente qualche Servo di Dio, dotato di bontà, di ſapere, e di eſperienza circa la direzione dell'anime, ſapendo quanto ſia neceſſario avere appreſſo di ſe una buona guida per non errare in quel paſſo ſtretto, e difficile, per cui s'imbocca in una delle due grandi Eternità. Dall'altra parte aveva piena notizia del Padre Bianchi, e ſapeva che a lui non mancava alcuna delle dette doti. Pure era riſoluta di privarſi in morte d'una sì bella conſolazione, tanto da lei bramata in vita, quando aveſſe dovuto andar congiunta con qualche ſingolarità. Grande eſempio è queſto, e gran rimprovero per quelle Monache, che non contente del Confeſſore comune, vanno in cerca di altri, e per i Confeſſionarj, e per le grate, con invidia, e ſconcerto di tutta la Comunità.

285. Diede eſempj di un gran diſtacco dalla propria vita, e di ſomma conformità al Divino volere fino a querelarſi con la Madre Badeſſa, ch'aveſſe mandate due Fanciulle a Loreto a prega-

gare la Santiſſima Vergine per la di lei ſanità, dicendole: „ Ma„ dre Badeſſa non isforzi le carte, non isforzi le carte, laſci fa„ re a Dio. „

286. Altre ſue virtù potrei ridire, e nella ſtanza di queſta Santa Inferma potrei aprire una Scuola alle Religioſe di perfezione. Ma l'obbligo, che mi corre di parlare delle ſue virtù nel ſeguente libro; mi coſtringe per ora tacerne: ma non però a tacere uno ſtraordinariſſimo favore, ch'ella ricevè nel tempo di queſta ſua ultima infermità; e fù uno de' più illuſtri, che abbia mai conceſſo la Regina del Cielo alle ſue figliuole dilette. Nel tempo, in cui era ella ammalata, Maria Vergine l'era ſempre viſibilmente preſente attorno al letto, non ſolo per illuminarla nella mente, e per accenderla nel cuore con ſanti affetti; ma anche per ajutarla in tutti i ſuoi biſogni. Maria la ſollevava, s' ella ſentivaſi oppreſſa. Maria l'ajutava a mutarſi, ſe trovavaſi di ſudor bagnata. Maria, a guiſa di Madre amoroſiſſima, ſtavale ſempre a lato per preſtarle ogn'atto di ſervitù. Grazie a Dio, che aprì alla ſua Serva tanto taciturna la bocca, acciocchè non rimaneſſe occulta grazia sì ſegnalata. Ecco le parole, con cui Suor Anna Cecilia confidente della Serva di Dio depone autenticamente col ſuo giuramento queſto illuſtre fatto. Nell'ultima malattia, mentre la mattina andavo a vedere la Madre Suor Maria Crocifiſſa per ſervirla, ſe voleva niente, due, o tre mattine mi diſſe: „ Suor Cecilia non vi lagnate, perchè quando m' „ occorre qualche coſa, c'è quì una Signora che ſempre m'aju„ ta. E una mattina mi diſſe. Io ero tanto atterrita queſta not„ te, e volendo mutarmi, quella Signora mi ha ajutato con tan„ ta carità; e mi diceva non dubitate], ch'io ſempre v'ajute„ rò. „ Lo ſteſſo laſcioſſi uſcir di bocca due, o tre giorni prima di morire, con Suor Tereſa Diodata Petracchi, eſſendo preſente Suor Romualda Carſidoni, come ambedue hanno depoſto: „ In queſta mia ultima malattia io ſempre vedo a canto a me „ alla dritta del mio letto una Signora aſſai bella, e riſplenden„ te, la quale mi eſorta continuamente alla pazienza; e mi dice: „ poverina ti compatiſco, e mi conſola, come una Madre, ed „ ho veduti altri Perſonaggi di queſta ſorte „. Così Maria favoriſce chi ſerve fedelmente a lei, e al ſuo Divino Figliuolo in vita, e ſiegue ad eſſer loro fedele fino alla morte coll' eſercizio delle più fine virtù.

287. In tanto mentre queſte coſe accadevano le Monache erano tutte fuor di modo addolorate per la perdita della Serva di Dio, a cui, uſate già tutte le umane diligenze, non ſi trovava più riparo. Quante volte andarono tutte ſcalze proceſſionalmente attorno al Monaſtero; ora portando una divota Imagine, ora

un Crocifisso Miracoloso. Quante penitenze, quante orazioni, quante lagrime, quanti sospiri sparsero per piegare ai loro desiderj il cuor di Dio, parendo loro (e lo dicevano anche a chiare note) che con la morte di Maria Crocifissa cadesse a terra la base fondamentale del loro Monastero. Ma a tante divote preci, invece di risorgere l'Inferma da' suoi malori, sempre più s'aggravava: segno manifesto, che Iddio la voleva ad esse togliere in terra, per darla loro con maggior vantaggio gloriosa Protettrice nel Cielo.

CAPO XXXVI.

Preziosa morte di Maria Crocifissa.

288. PRima di dar principio al presente Capitolo avverto', che tutto ciò, che riferirò circa la Santa Morte di Maria Crocifissa è stato da me ricavato da un'attestato fatto in autentica forma, e con giuramento dal Padre Bianchi, ch'ebbe la sorte d'assisterla in quell'estremo. Dico dunque, ch'è costume del Cielo rivelare a certe anime grandi, adorne di eroiche virtù il giorno, in cui devon morire, acciocchè si preparino con incessante apparecchio, e poi senza timore vadano generose incontro all'orrido ceffo della morte. D'un tal favore non volle Iddio priva l'anima grande di Maria Crocifissa: e però un'anno prima, con interna locuzione significolle (com'ella stessa confessò al Padre Bianchi, e mandò anche a dire a me dolendosi d'essersene dimenticata in occasione, che più volte eromi abboccato con esso lei) che s'avvicinava l'ora della sua morte, animandola ad apparecchiarsi a quell'estremo conflitto. E più volte tornò dentro lo stesso anno a svelarle l'arcano, e a renderne la sicura con lume intellettuale infuso nella di lei mente. Dopo questo avviso non è facile a dirsi con quante preghiere, con quante lagrime, con quanti sospiri importunasse essa l'Altissimo ad assisterla in quel punto estremo, ed a concederle un felice passaggio alla Beata eternità. Si diede ad un'esercizio più esatto di tutte le virtù, ed ad una vigilanza più accurata sopra ogni sua minima azione, come se ogni giorno fosse il perentorio della sua vita.

289. Aggravandosi dunque sempre più la penosa infermità, di cui ho parlato nel precedente Capo, cominciò Maria Crocifissa a presentire già vicina l'ora della sua morte. E come i Marinari in sentire spirar un vento dolce da terra, cominciano ad ammainare le vele per prender porto: così ella sentendosi indicare dall'

aura

aura della grazia vicino il termine della ſua navigazione in queſto mar di miſerie, chiedè iſtantemente i Santiſſimi Sacramenti, come mezzi efficaci, per approdare felicemente al porto della ſua eterna Beatitudine. Fu ſubito compiaciuta nel ſuo Santo deſiderio, e dal Padre Bianchi le fu recato il Sacro Viatico, che da lei fu ricevuto con ſegni di teneriſſima divozione. E perchè la mattina ſeguente trovavaſi digiuna, fu nuovamente confortata col Sacro Cibo.

290. Siccome un prudente Capitano, prima di venire a fronte del Nemico nella giornata campale vuol provederſi d'armi atte al combattimento: così ella prima di cimentarſi col Gigante d' Inferno in quell' ultima perentoria battaglia, volle provederſi d' armi atte a conquiderlo, e queſte furono due potentiſſime, cioè un Crocifiſſo, ed un' Imagine della Madonna della Miſericordia, di cui era divotiſſima: Fecele ambedue attaccare ad una bandinella del letto in luogo baſſo, in cui poteſſe rimirarle dal ſito, in cui aveva a giacere moribonda.

291. La ſera il Signor Dottor Giuſeppe Maria degli Amici Medico condotto di quella Terra, vedendo che la Serva del Signore andavaſi appreſſando all'ora eſtrema, giudicò, che già foſſe tempo di munirla con l'eſtrema Unzione; e toſto le fu dal medeſimo Padre amminiſtrato queſt' ultimo Sacramento, ch'ella ricevè tutta preſente a ſe ſteſſa, riſpondendo divotamente a tutte le preci di Santa Chieſa. Queſto ſeguì all'ore tre della notte; e il detto Padre ſeguitò ad aſſiſterla fino all'ore quattro, e mezza, riſoluto di non abbandonarla fino che eſalaſſe l'ultimo ſpirito. Maria Crocifiſſa però, come quella, ch'era ſtata ſempre diſcretiſſima, pregollo con la ſua ſolita carità di ritornare nelle ſue ſtanze, e per eſimer lui da quell'incommodo, e per liberarne le Monache, che ſtavano al ripoſo con eſſo lei nello ſteſſo Dormitorio. Condiſceſe il Padre alle di lei caritatevoli iſtanze, tanto più che non parevale ancora imminente il di lei paſſaggio.

292. Quando all'ore ſei della notte ſente chiamarſi con molta fretta, accorre velocemente, e incontrantoſi con una Religioſa l' interroga di Maria Crocifiſſa. Riſponde quella: „ Io non ſaprei: „ ora pare, che canti „. S'avvicina alla Camera della Inferma, e ſente, che con voci interrotte di giubilo canta ſoavemente; e gli pare, che già incomincia ad intonar quella celeſte canzone, che dovrà continuare tra gli Angeli nella Patria Beata. La mira in volto, e non vede più Maria Crocifiſſa qual dianzi avevala laſciata pallida, ed eſangue: ma la vede trasformata tutta in gloria: acceſa in volto con un'aria celeſte; a guiſa d'un Cherubino, con due occhi riſplendenti, che a modo di due Stelle ſpar-

gono una bella luce, con un riſo ſoave nelle labbra, con le braccia ſollevate in alto in atteggiamento di ſlanciarſi al poſſeſſo di quel gran bene, che ha preſente; con il corpo chino ora in queſta parte, ora in quella, in atto d'adorare due gran Perſonaggi, da cui ſi vede onorata, con voci giubilanti nelle labbra, con cui va ſfogando la piena del gaudio, che le inonda il cuore, e va prorompendo in queſte ſoavi aſpirazioni: „ oh, oh, oh, oh, oh, oh „ come ſe dir voleſſe: Oh che gioja! oh che giubilo! Oh che gaudio! Oh che ſoavità! Soccorretemi, che io languiſco d' amore: *amore langueo*:

293. Le Monache accorſe attorno al letto in vedere la loro Sorella poſta in gloria, anche prima di morire, proruppero tutte in un tenero pianto, e allegrezza. Il Padre ſteſſo attonito ad un tale inuſitato ſpettacolo mai più da lui veduto, ſentì (com' egli confeſſa) ſcorrerſi per le vene un ſacro orrore. Pur fattoſi animo, ſi poſe ad interrogarla; qual coſa ella vedeſſe? E ſe a caſo vedeva la Santiſſima Vergine, venuta per ſoccorrerla in quell'eſtremo? Non riſpoſe ella con la lingua, perchè in quell' aſforbimento di gaudio era nella lingua impedita, ma riſpoſe cogli occhi, moſtrandoli più brillanti: riſpoſe con le labbra, mutole sì, ma ricolme d'un' Angelico riſo: riſpoſe con la teſta, chinandola in atto d'accennare di sì.

294. Durò la viſione in preſenza del Padre, e di quaſi tutte le Monache per lo ſpazio di tre Miſerere, con tanta commozione de' Circoſtanti, che il Padre dandomi per lettera relazione di queſto fatto, ebbe a dire, che ſe egli foſſe viſſuto mille anni, mai non gli ſi ſarebbe ſcancellata dalla memoria la bella imagine di quel volto, nel modo, che lo vide allorchè fu inveſtito da quegli ſplendori di gloria. Ciò che le fu rappreſentato in quella viſione lo vedremo in appreſſo. Per ora baſti ſapere, che quella viſta glorioſa ſparì in un tratto; e nello ſteſſo iſtante ſparì dalla faccia di Maria Crocifiſſa il giubilo, il riſo, la bellezza, lo ſplendore, il colore, e cadde abbatuta, ed eſangue nel proprio letto ſenza moto, ſenza voce, ſenza parole, in ſomma tornò in un momento al primiero ſtato di moribonda.

295. Due furono i fini, ch' ebbe Iddio di compartire a Maria Crocifiſſa un sì illuſtre favore ſul fine della ſua vita. Il primo fu dare a noi un' autentico atteſtato della ſua Santità. Il ſecondo corroborare la ſua Serva, e renderla forte ai patimenti orrendi, ed ai fieri combattimenti, che le ſovraſtavano in quell' ultime ore. E quì convien ſapere, che nel giorno antecedente alla morte di Maria Crocifiſſa, mentre Suor Maria Cherubina, inſieme con Suor Maria Cecilia le ricomponevano il letto, diſſe ella le ſeguenti parole, (come depongono ambedue ne' loro atte-

teſtati) „ Gran coſe ho da patir io queſta notte, Cecilia mia. „ Coſa farò io queſta notte? Coſa farò io queſta notte? Per a- „ mor di Dio non mi mettete giù „ , e diceva queſto con una voce sì flebile, con un volto sì meſto, che ben moſtrava aver ella auto per divina rivelazione certezza infallibile del gran patire che le ſovraſtava; e dava manifeſtamente a conoſcere aver il Signore moſtrato quel doloroſo crociuolo, dentro cui voleva in quella notte finire di raffinarla, per riceverla più ſplendida, e più luminoſa nella Celeſte Patria. Ed in fatti ſparita la detta viſione, entrò in un martirio sì crudo, che non ha modo d'eſprimerlo chi vi ſi trovò preſente, e molto meno poſſo io aver parole per riferirlo.

296. Quali ſpecie di patimenti foſſero quelli, e quali foſſero gl' iſtrumenti di tali pene è impoſſibile a riſaperſi; perchè eſſa non gli ſpiegò alle due predette Religioſe, e poi oppreſſa dall'acerbità de' dolori, perdè la parola, nè ebbe più modo di dichiararli. Pare però poterſi dire con verità, eſſere ſtato quello un martirio più conforme alle pene, che ſi ſoffrono nell'altra vita; che a quelle, che ſogliono patirſi nella vita preſente. Perchè ai geſti, ai moti, alle angoſcie, ai gemiti ſi ſcorgeva molto bene, eſſer quello un patire di ſfera ſuperiore a qualunque altro patire. Tanto più, che, come ſaggiamente riflettono le due dette Monache, non aveva ella in vita, trà tanti ſtraordinariſſimi patimenti da lei ſofferti, gettato mai dalla bocca un ſol ſoſpiro, ſpecialmente in preſenza altrui. Eſſendo dunque coſtretta in quegli eſtremi a mandare dal Cuore gemiti sì dolenti in faccia a tutto il Monaſtero ivi concorſo, biſogna dire, che foſſero allora d'altra tempra aſſai più cruda i ſuoi patimenti. Il che combina con ciò, che il detto Padre aſſiſtente fu coſtretto a dire con iſtupore, che avendo aſſiſtito a molti moribondi in niuno aveva mai ſcorto ombra d'un tal patire.

297. Contuttociò moſtrandoſi tra le pene quella Donna forte, ch'era ſtata ſempre in vita, galleggiava con lo ſpirito ſopra quel mare di patimenti, in cui ſi trovava immerſa; di tanto in tanto dava ſlanci d'affetto in Dio; e facendo violenza al ſuo languido corpo, pareva, che anche con eſſo voleſſe ſlanciarſi in Dio. Ora volgeva gli occhi, ora alzava le mani al Cielo, anelando al poſſedimento del ſommo Bene. Sempre preſente a ſe ſteſſa, benchè priva di loquela, chinava ſpeſſo la teſta verſo la Chieſa in atto d'adorare il Santiſſimo Sacramento, come era ſuo coſtume. Al ſuono della Campanella, che nella Meſſa dava il ſegno della elevazione, tornava a fare lo ſteſſo. Alla prima Alba del giorno, mentre dava il ſegno dell'*Angelus Domini*; Ecco, Maria Crocifiſſa, le diſſe il Padre, la memoria del gran Miſte-

ro.

ro. Salutiamo la Santiſſima Vergine. Offeritevi anche voi con Maria al Signore per ſua ſerva, e per ſua Ancella, e cominciò a ſuggerirle la ſolita orazione. Quando fu giunto a quelle parole *Verbum Caro factum eſt*, riſvegliandoſi in lei gli alti ſentimenti, che aveva altre volte ricevuti circa queſto gran miſtero (come diſſi altrove) ſollevò l'abbatuto capo, e profondamente chinollo fino al petto. Lo ſteſſo fece, qualunque volta il Padre le ſuggerì atti ſalutari, ed Orazioni divote. In ſomma ſuperiora ſempre con lo ſpirito all'interno martirio, che la teneva oppreſſa nel corpo, morì qual ſempre viſſe, forte, ed invitta Eroina trà le più acerbe pene, che poſſa ſoffrire la noſtra debole umanità.

298. Intanto aſpettando già a momenti il ſuo felice paſſaggio; accorſero quaſi tutte le Monache, e ſi proſtrarono ginocchioni attorno al letto. Alzò ella gli occhi languenti, e mirando tutte con tenerezza d'affetto, come ſue care Sorelle, anzi come ſue figliuole dilette; mentre era poco prima ſtata di tutte Badeſſa, e Madre; moſtrava di voler dir loro alcuna coſa. Allora il Padre Bianchi, Maria Crocifiſſa, le diſſe, tutte queſte Religioſe fanno orazione per impetrarvi una Santa Morte. Toccherà poi a voi aver d'eſſe memoria in Paradiſo. A queſte parole, ricuperò la ſmarrita favella, e diſſe „ Lo farò „. E perchè proſeguiva a girare attorno attorno gli occhi moribondi, che cercate? le diſſe il Padre; volete forſe la Madre Badeſſa? Riſpoſe ella di sì. Si accoſtò al letto la Superiora. E che volete, le diſſe, Maria Crocifiſſa? Forſe la Benedizione? Sì, ſoggiunſe ella, e baſsò la teſta, tenendola ſempre china, finche non fu benedetta. Ora benediteci voi, le diſſe la Madre Badeſſa. Allora Maria Crocifiſſa, come quella ch'era avvezza ad obbedire ciecamente alla voce della ſua Superiora, 'alzò ſubitamente la mano; ma riflettendo a ciò che faceva, sì fermò, e con profonda umiltà diſſe: Non ho autorità: e laſciò cadere ſul letto la mano eſangue.

299. Fatto queſto, poſſiam dire ſenza tema di fallire, o di eſagerare, che foſſe inveſtita in modo ſtraordinario dallo Spirito del Signore; perchè rivolta alle Monache, quaſiche foſſe riſorta da morte a vita, cominciò a dire con uno ſpirito acceſo, con vigore ſovrano, e con voce più che da ſana le ſeguenti formali parole, che furono ſubitamente regiſtrate: „ Madri mie, vi rac„ comando l'oſſervanza; perchè per l'inoſſervanze manda Iddio „ grandi gaſtighi al Monaſtero. Le Monache non ſono ſtate fe„ deli alle promeſſe fatte negli altri Eſercizj, e per queſto non „ ſi trovava chi ci veniſſe „ (Allude all'impedimento che avevo avuto di ſervirle, per la mia infermità, ed alle difficoltà,

che

che aveva frapposte il Padre Bianchi per i suoi precedenti impegni) „ E se non era Maria Santissima, che si è impegnata a „ mandarlo, ne sareste restate senza .... Vi raccommando badare a voi; non mormorare, e non intrigarvi nelle disposizioni „ de' Superiori, si porti rispetto alle Superiore, e s'accettino gli „ officj: perchè quello, che fa la Superiora, lo fà per ispirazione d'Iddio. Siate caritatevoli fra di voi, ed obbedienti. Cavate frutto dalle Prediche; perchè si và al fuoco: si mette in „ deriso la predica, e non si cava frutto ..., Povertà, Povertà, „ Povertà, Povertà, se si trattasse di fare la vita comune, si „ sentirebbero strepiti. „ Quì l'interruppe il Padre, dicendole: Maria Crocifissa, questa vita comune adesso non può farsi. Impetratela voi dal Cielo. Ella prontamente rispose. „ Poco giova il pregare in Cielo, se non vi è la cooperazione in terra „ .... Orsù novamente vi raccomando l'osservanza. Benedico „ la Fabbrica, il Monastero, i Terreni. Vi Benedico tutte, tutte „ in nome di Gesù Cristo, di Maria, della Santissima Trinità. „ Amen, Amen; Correte, correte tutte alla Perfezione.

300. Detto questo tacque, ma non tacque già il Padre Bianchi, che bramoso di sapere quali Personaggi nell' accennata visione le erano comparsi, prese occasione d'interrogarla in quel punto, in cui la vide con la lingua libera, e sciolta. S'insinuò dunque così: Maria Crocifissa ora è tempo di raccomandarsi alla Santissima Vergine: Voi sapete quanto le siete obbligata. V'è comparsa: v'ha dato la sicurezza d'assistervi in quest' estremo. Non è egli vero? Non avete voi veduta Maria Vergine? *Certo*, rispose ella con voce chiara. V'ha promesso il Paradiso? Ed ella replicò: *Padre sì*. E chi aveva in sua compagnia? Forse il vostro S. Luigi? Disse questo perchè l'inferma di questo Santo era amantissima; ma ella disse di nò. Chi dunque era con essa? ripigliò il Padre. Ed essa obbediente soggiunse: Gesù Cristo. Ciò detto si quietò.

301. Non si può certamente recare in dubbio, che il sopraddetto discorso ella il facesse per ispeciale impulso di Dio, non solo perchè parlò, quando era già senza parola: ma molto più perche parlò con tal tuono di voce, con tal vigore di spirito, che mai forse, come attestano le Monache, non aveva loro ragionato con tanta energia o in Coro, o in Refettorio, quando era Badessa, ed era sana. Anzi ciò si deduce dalle parole istesse di Maria Crocifissa. Conciosiacosachè pregata la sera antecedente alla sua morte da una Monaca confidente a lasciar loro qualche ricordo prima di morire, rispose: „ Che volete, che vi dica? .... Sono tante le cose, che si sanno .... Basta .... se Iddio me l'ispirerà „ Sicchè ella stessa prima di parlare, protestossi,

ſtoſſi, che non avrebbe parlato, ſe non che moſſa da un' iſtinto particolare di Dio. Credo inoltre, che in quell' ultimo Iddio le ſcioglieſſe la lingua, acciocchè poteſſe paleſare, almeno in quanto alla ſoſtanza, il tenore di quella glorioſa Viſione, che a lei diede certezza infallibile, e a noi ſicurezza morale della ſua eterna Beatitudine.

302. Ma una illuſtre combattente avvezza per tanti anni ad azzuffarſi co i Nemici Infernali nelle più crude battaglie, non doveva morire, ſe non che con la ſpada alla mano in qualche glorioſo conflitto. Queſta doveva eſſere, e queſta fu l' ultima azione della ſua ſanta vita. Poſciache tre ore prima della ſua morte venne ad aſſalirla il Demonio in ſembianza d' orrido moſtro, come ſi compreſe da un ſubitaneo raccapriccio, da cui fu ella ſorpreſa. Ma che? aſſuefatta a combattere con queſti Moſtri d' Inferno, e a riportarne glorioſe vittorie, dopo quel primo moto della natura, fu tanto da lungi dal temerne, che anzi ſi diede a deriderlo, a ſchernirlo, e ad inſultarlo con invitto coraggio. All' avvicinarſi, che quello faceva a diverſe parti del letto, ſeguivalo eſſa con lo ſguardo intrepido, ed ora torceva la bocca inverſo lui per iſcherno; ora digrignava inverſo lui i denti per dileggio; ora con un riſo ſprezzante moſtrava il poco conto, che faceva di lui. Finalmente armata di quell' iſteſſa fortezza, con cui S. Martino inveſtì il Nemico d' Inferno nell' ora della ſua morte, cominciò ad inſultarlo con le ſeguenti parole, proferite in ſenſi interrotti. „ E' un pezzo, che ti conoſco .... „ Non è la prima volta, nò, che mi hai fatto queſte comparſe „.... Che pretendi tu da me? .... Che coſa? .... Pretendevi „ eſſer ſervito da me? .... Che pretenſione? „ Stavano intanto le Monache pregando timide, e paurose attorno al letto. Il Padre fulminava il Demonio con i ſuoi precetti, atterrivalo con le Sante Reliquie; e ſpruzzandogli addoſſo l' acqua benedetta, mettevalo in fuga: ma preſto tornava a riattacare la zuffa. Durò queſt' orrido combattimento per lo ſpazio d' un quarto d' ora in preſenza di tutte le Monache, meno atterrite per la preſenza del nemico, che ſtupite per il gran coraggio, con cui l' inſultava la moribonda. Alla fine il Padre per abbattere l' ardire del Demonio, e per allontanarlo ſtabilmente, comandò a Maria Crocifiſſa, che ſi raccomandaſſe di cuore alla Santiſsima Vergine, e diceſſe con viva fede quelle parole: *Sancta Maria ſuccure miſeris*. Proferite appena queſte parole, vide la Serva di Dio il ſuo Nemico conquiſo, e dato ad una fuga sì precipitoſa, che ben compreſe non ſarebbe più tornato a moleſtarla. Si raſſerenò tutta nel volto, chinò il capo in rendimento di grazie, e diſſe queſte parole, che furono l' ultime della ſua vita: „ Oh, oh, è partito „

Le

Le Monache con divoto mormorio refero a Dio le dovute grazie, e Maria Crocifiſſa rimaſe per lo ſpazio di due ore, e mezza ſenza parola, ma ſenz'affanni, e ſenza pene placidamente agonizzando.

303. Ecco già terminate le battaglie, ecco già compite le vittorie. Venga ora la morte. Venga che è tempo ormai di trasferire queſt'anima grande da una vita frale ad una vita eterna, ed immortale. Venga, ma non già coperta di negre gramaglie, come è ſuo uſo: che non deve queſta volta fare un colpo funeſto, ma bensì un colpo glorioſo. Così appunto accadde, che in mezzo ad un'agonia placida, e quieta venne la morte ad aſſalire Maria Crocifiſſa, e ſenz'angoſcie, e ſenza ſtrepiti ſciolſe piuttoſto, che ſpezzò il filo della ſua Santa Vita. Morì, o per dir meglio diede principio ad una vita immortale agli 8. di Novembre ad ore 23. nell'anno 1745. eſſendo in età d'anni 39.

304. Spirata quell'anima bella, chi può ridire quali foſſero gli affetti di quelle Religioſe. Io certamente non trovo nella mia fantaſia colori atti ad eſprimerli. Piangevano, ma con lagrime miſte di dolore, e di gaudio. Si dolevano d'averla perduta in Terra; ma ſi rallegravano d'averla acquiſtata in Cielo. Il vedere quel volto eſangue le moveva a triſtezza; ma l'averlo veduto prima glorioſo, che morto, cagionava loro allegrezza. In ſomma io non poſſo meglio ſpiegare di qual carattere foſſero le lagrime, che in quella notte ſi ſparſero ſopra il cadavere di Maria Crocifiſſa defonta, che con rapportar quì il Paragrafo d'una lettera ſcrittami dal Padre Bianchi da Monte Novo, dopo la di lei morte. Dice così: „ Finalmente la noſtra Crocifiſſa, con vo„ larſene al Cielo, ò ha portato ſeco il mio cuore, ò me l'ha „ murato. Tanti ſono gli affetti inſoliti di tenerezza, che pro„ vo in me. Non poſſo penſare a lei, nè parlare di lei ſenza „ lagrime. Benchè per altro io ſia difficiliſſimo a queſto; perchè „ nella morte de' miei congiunti mi ſon portato certo molto di„ verſamente. Non ſaprei rintracciarne la cagione. Benedico Id„ dio, che con inaſpettata providenza, mi ha condotto quì „: Fin quì il Padre Bianchi. Ecco di quali ſpecie ſono le lagrime, che adornano il funerale de' Santi.

Capo XXXVII.

Onori fatti al di lei Funerale.

305. Appena fu sciolta da' legami del corpo l' anima di Maria Crocifissa, che subito si promulgò per tutta la Terra la voce, che era *morta la Santa*. E siccome l' onda spinta dal vento sempre più cresce, e si dilata; così l' aura popolare portò in pochi momenti questa voce fuori delle mura della Terra, e la distese per tutte le Campagne, per i Castelli, e per le Terre vicine; sicchè altro non sentivasi per le case, che annunziare l' uno all' altro, è morta la Santa. Anche Monsignor Vescovo Mancinforti, che aveva giusto, ed adequato concetto della Santità di Maria Crocifissa, spedì sollecitamente a Monte Novo il suo Vicario Generale, acciocchè assistesse ai Funerali della Serva di Dio, e non permettesse, che nel darle Sepoltura fosse accomunata alla rinfusa con l' altre Monache Defonte, volendo ogni ragione, che si desse qualche distinzione in morte a chi erasi in vita tanto distinta fra tutte col lustro delle sue eroiche virtù.

306. La mattina seguente fu veduta la Chiesa piena di gente, accorsa non solo dalla Terra, ma dalle Campagne, e luoghi vicini; affollarsi tutti attorno il Feretro della Defonta, chi per mirarla, chi per toccarla: e tutti avidi di riportarne qualche pezzolino, o di veste, o di carne per ritenerla appresso di se, quasi prezioso tesoro. In tanto Monsignor Vicario Generale, vedendo un sì grande affollamento di gente, e temendo, che l'avida divozione del popolo strappasse di dosso alla Defonta le vestimenta; onde ne seguisse qualche indecenza, andò sull' Altar Maggiore, e ad alta voce fece precetto a tutto il popolo, che niuno avesse ardire di rapire cosa alcuna di quelle, che stavano attorno il Cadavere della Defonta. Questo giovò molto per raffrenare la Gente, acciocchè non desse in eccesi: ma non bastò ad impedire, che non seguissero varj divoti furti: poichè non ostante il severo divieto del Vicario, vi fu chi piu spinto dalla propria divozione, che atterrito dalla di lui proibizione si attentò a togliere furtivamente alcuna cosa. Le Monache ancora sapendo la stima, che v'era nel popolo di Maria Crocifissa, temerono di qualche divoto assalto, e però la

pre-

premunirono di doppia veſte, acciocchè tolta l'una, rimaneſſe l' altra alla difeſa del corpo.

307. Terminate l' eſequie, Monſignor Vicario fece formare due caſſe di legno, dentro cui poſe il corpo della Defonta, ſigillandole col Sigillo di Monſignor Veſcovo, ed autenticando l' atto giuridicamente con publico iſtrumento. Finalmente fecela collocare nel Sepolcro delle Monache in luogo appartato. In tal congiuntura ſeguirono varie grazie miracoloſe per interceſsione della Serva di Dio, che ora taccio, riſervandomi a narrarle in luogo più opportuno. Solo dirò, che tolta dagli occhi del popolo Maria Crocifiſſa, non fu a lui tolta dal cuore: poichè cominciò la gente a concorrere alla Chieſa, in cui ella era ſepolta, per raccomandarſi a lei con gran fede: e perchè eraſi uſata ogni diligenza per rimuovere tutto ciò, che poteſſe avere ſembianza di culto conforme i Decreti della Santa Sede, ed a queſto fine era ſtata poſta con le altre Monache Defonte nella Sepoltura comune; la Gente s' affollava attorno, e ſopra la lapide Sepolcrale, e quivi ſi tratteneva in orazione anche per ore intere. Mi ricordo, che portandomi io in Monte Novo ſette, o otto meſi dopo la felice morte della Serva di Dio, vidi, che ancora proſeguiva la gente a concorrere al di lei Sepolcro, ed a trattenerſi lungamente orando ſopra quel freddo ſaſſo. Tanto era il concetto, che tutti avevano, e che hanno anche preſentemente della di lei Santità; tanta la fede nella di lei interceſſione. Le Monache poi non potevano reſiſtere all' iſtanze, che continuamente venivano loro fatte da ogni parte, di avere alcuna coſa uſata da Maria Crocifiſſa. Felice riputavaſi chiunque aveſſe avuto un pezzolino della ſua veſte; più felice chi aveſſe ricevuto qualche ritaglio de' ſuoi capelli: e queſta brama più creſceva, e più s' accendeva ne' popoli alla fama, che per ogni lato ſpargevaſi, delle grazie, che andava compartendo dal Cielo ai ſuoi Devoti.

308. Sopra tutto è memorabile, nè deve in alcun modo paſſarſi ſotto ſilenzio ciò, che accadde in Venezia al Padre di Maria Crocifiſſa la notte ſuſſeguente alla di lei morte, cioè poche ore dopo il di lei felice paſſaggio. Dormiva egli quietamente nel ſuo letto, quando ſvegliandoſi improviſamente, vide riſplendere tutta la Stanza d' una bella luce. Rimaſe attonito a quella viſta, non potendo intendere d' onde naſceſſe un sì vago chiarore. Poi entrò in ſoſpetto, che ciò poteſſe provenire dal lume della Luna, che inſinuandoſi nella ſtanza per qualche feſſura la rendeſſe luminoſa. Si alzò dal letto, aprì la feneſtra, guardò attorno, attorno, e vide

che il tutto era bujo. Sicchè rimaſe molto ſoſpeſo per un sì ſtrano avvenimento. Quando dopo alcuni giorni giuntagli la nuova della beata morte di Maria Crocifiſſa, compreſe che dentro quella luce vi era la ſua Figliuola morta di freſco, che veniva a benedirlo dal Cielo, e a dargli un' atteſtato della ſua gloria.

Fine del primo Libro.

VITA
DI
SUOR MARIA CROCIFISSA SATELLICO

LIBRO SECONDO.

Virtù di Maria Crocifissa.

CAPO I.

Sua gran Fede.

1 IO sò anch'io, che riferendo nel precedente libro tutto il tenore della vita, menata da Maria Crocifissa dalla nascita fino alla morte, altro non ho fatto, che formare su queste carte un nobile ricamo d'eccellenti virtù. Ma che altro poteva farsi nell'esposizione d'una vita condotta tutta in ogni suo atto interno, in ogni sua operazione esterna, in ogni gesto, in ogni moto ad esigenza della virtù? O bisognava tacere affatto di Maria Crocifissa, o volendone parlare, era necessario dir cose, che avessero lustro di gran virtù; mentre a guisa della Via Lattea, che in Cielo altro non è, che un'aggregato di Stelle, altro non fu la di lei vita in Terra, che un continuo esercizio d'illustri azioni.

2. Non

2. Non creda però il Lettore, ch'io gli abbia posto sotto gli occhi tutte le virtù, di cui fu adorna questa gran Serva di Dio. La necessità di seguire la traccia della sua vita, secondo l'ordine de' tempi, de' luoghi, e degl'impieghi, non mi permetteva di fermarmi a riferire ora la pratica d'una virrù, ora l'esercizio d'un'altra, in cui s'andava perfezionando; ma mi obbligava a tirare avanti, ed a proseguire il cammino. Ora però, che ho già dato al Lettore una sufficiente notizia di tutta l'orditura della di lei santa vita, voglio più di proposito pormi a narrare, se non tutte, almeno alcune delle virtù, in cui si rese più segnalata, acciocchè possa della di lei Santità formare una giusta idea. E perchè nel coro delle virtù anno la precedenza le virtù Teologali, come le più eccellenti, da queste voglio dar principio, incominciando dalla virtù della Fede, che tra l'istesse Teologali ha il primo luogo.

3. E quì è necessario, ch'io premetta una notizia importante ad aversi per intendere di qual carato fossero le virtù di Maria Crocifissa, di cui abbiamo a ragionare nel presente libro. Le virtù altre sono ordinarie, e comuni, altre sono straordinarie, ed eroiche. Le virtù ordinarie sono quelle, che non eccedono il modo comune d' operare degli Uomini giusti circa la materia di tali virtù. Le virtù poi eroiche sono quelle, che hanno un certo lustro, ed una certa eccellenza, per cui l'uomo opera con facilità, e dilettazione, almeno con prontezza di volontà gli atti delle virtù in un modo affatto superiore al modo, con cui suole circa quelle esercitarsi il comune degli Uomini virtuosi; e tale eminenza il più delle volte suol nascere dall'arduità dell' atto, perchè o tale è in se stesso, o nelle sue circostanze. Il tolerare, a cagione d'esempio, una gran calunnia, per cui è stato publicamente denigrato il proprio onore; non concepire odio verso l'oltraggiatore: non correre alle vendette, alle ferite, al sangue, è certamente atto di virtù: anzi è un atto, che contiene il valore, e il merito di più virtù; ma pure è un' atto, che da persone timorate suol praticarsi. Ma il ricevere con allegrezza; e con giubilo simili oltraggi, amare cordialmente l'offensore; far gran bene, a chi ci ha fatto gran male, sono atti, che hanno un non sò che del Divino, e che di rado si esercitano anche da persone, che professano virtù. E appunto di questo rango erano le virtù di Maria Crocifissa (come potrà il Lettore da se stesso osservare nel progresso di questo libro) avevano un particolare splendore, per cui facevano risalto sopra l' altrui virtù; e siccome la Palma posta in mezzo ad una gran Selva sovrasta con la sua chioma frondosa al popolo delle altre piante minori; così ella avanzava col suo operare virtuoso il

mo-

modo, con cui ſogliono operare virtuoſamente le perſone Religioſe ne' Chioſtri.

4. Diſcendendo dunque all'argomento del preſente Capitolo, dico, che la Fede Teologica è una virtù, che inalza la noſtra mente a credere con fermezza tutto ciò, che Iddio ci ha rivelato, ed a crederlo appunto per queſto ſolo motivo; perchè l'ha rivelato Iddio, che è infinitamente ſapiente, e ſommamente verace. Quanto foſſe ſingolare in Maria Crocifiſſa queſta fermezza in credere le verità manifeſtateci dalla Divina Veracità, e dalla Divina Sapienza, ſi può arguire da queſto, che ella credeva più fermamente qualunque verità rivelata, che non credeva alle ſue iſteſſe eſperienze, benchè le ſi rendeſſero indubitabili. Quì ſi rammenti il Lettore di ciò, che dicemmo nel cap.27. del precedente libro, cioè, che dopo otto meſi di rigoroſo digiuno in pane, ed acqua, diſſe Gesù Criſto a Maria Crocifiſſa, che nel giorno del Corpus Domini, e per tutta l'ottava voleva, che ſi cibaſſe di latte, in ſegno del tenero amore, con cui allattava l'anima ſua nel Santiſſimo Sacramento, come di fatto avvenne. In tal congiuntura molto ella ſi affliſſe, molto ſi rammaricò d'un tal ſucceſſo. Intanto il ſuo Confeſſore il Signor Canonico Domenico Truſiani, maravigliatoſi, che ſi rattriſtaſſe di quella dimoſtranza di amore, di cui parevagli, che doveſſe più toſto gioire interrogolla della cagione di quel ſuo timore, e di quella ſua pena. Riſpoſe ella queſte parole: „ Perchè sò per fe„ de, quanto amore Gesù Criſto porta all'anime, e con quanta „ carità ſi dà ad eſſo in cibo, che non v'è biſogno di queſta di„ moſtrazione „. E quì ſi rifletta, che ella aveva certezza, che Gesù Criſto, conforme la ſua promeſſa, voleſſe compartirle queſto favore: perchè le parole di Dio laſciano altamente impreſſa nell'anima la ſicurezza di ciò; che eſprimono. Avevane ancora certezza: perchè le parole del Signore la laſciarono in un profondo annichilamento di ſe ſteſſa, in deſiderj di far coſe grandi per Dio, e in ardenti brame di patire per lui, ed altri ſanti effetti, che non potevano da altri, che dalla Divina Grazia trarre la loro origine. In oltre la ragione perſuadevale, che quello iſtupidimento di mani, che impedivale prendere ogn'altro cibo fuor che quello, ch'erale in quei giorni preparato dal Redentore, non poteva accadere ſenza una ſtraordinaria permiſſione di Dio: anzi che lo ſteſſo latte era un chiaro ſimbolo di quel tenero amore, che voleva proteſtarle il Signore. Con tutto ciò preſtava ella più fede alla verità, che la Santa Fede c'inſegna circa l'amore infinito, che moſtra il Redentore all'anime in queſto Diviniſſimo Sacramento: che alle ſue private rivelazioni, che alle ſue eſperienze, e che alla forza di qualunque umana ragione.

Ne

Nè ſi curava punto, che Gesù Sacramentato le deſſe per mezzo di quel cibo di latte un tenero ſegno del ſuo grande amore: mentre un' atteſtato più ſicuro a lei ne dava la Fede.

5. Queſta Fede parmi ſimile a quella, che moſtrò San Luigi Re di Francia, allorchè ricusò di mirare Gesù Bambino comparſo nell'Oſtia Sacra viſibile agli occhi di tutto il popolo, dicendo, che non curavaſi di mirare con gli occhi del corpo quello, che ſapeva per fede ſtarſene ſempre aſcoſo ſotto gli accidenti Eucariſtici. Così Maria Crocifiſſa non curavaſi di quella favorita dimoſtrazione di amore, che per fede ſapeva eſſer verſo di noi ſommo in Gesù Sacramentato.

6. Queſta Fede ammirabile moſtrava ella ſpecialmente in occaſione, che Iddio favorivala di qualche celeſte viſione: perchè ella allora più credenza preſtava a ciò, che le inſegnava la Fede, che a ciò che vedeva con gli occhi del corpo, o della mente. Riferiſce ella, che ſtando un giorno alla Meſſa, all'improviſo le ſi fece vedere Gesù Criſto con viſione chiariſſima imaginaria, in iſtatura d'Uomo perfetto, nel modo in cui era, allora che ſpargeva per le Città di Paleſtina la ſemenza della Predicazione Evangelica. Aveva, dic'ella, indoſſo un'abito di color bigio tra il bianco, e il nero, e in volto aveva sì dolci attrative, che rapivano amoroſamente a ſe la di lei anima con ſoave violenza. Sicchè perduta affatto nell'amore di quel vaghiſſimo oggetto rimaſe in perfettiſſima eſtaſi, alienata affatto da' ſenſi. Ritornata poi a ſe ſteſſa, ritrovoſſi ricca di grandi, e ſanti affetti. Sparite le tentazioni, di cui prima della viſione era ricolma, ſi trovò tutta acceſa d'un ſoaviſſimo amore verſo del Redentore, piena di fiducia in ſua Diviua Maeſtà, e vuota affatto d'ogni confidenza in ſe ſteſſa; e ſopra tutto infiammata d'un viviſſimo deſiderio di procurare la ſua maggior gloria, quale proſeguì poi ad arderle lungo tempo nel Cuore. Ma quello, che quì fa al noſtro propoſito ſi è ciò, ch'ella ſeguita a dire, cioè, che ſparita la viſione, procurava a tutto ſuo potere di cancellarſi dalla mente quella glorioſa imagine di Gesù Criſto che le era rimaſta viva nella fantaſia per ſtarſene avanti a lui, che era ivi Sacramentato in pura fede. E perchè l'amore, di cui allora tutta ardeva, ſtimolavala agli affetti, ella non gl'indrizzava già all'oggetto, che aveva veduto, ma ſolo a quello, che per Fede aveva preſente nel Santiſſimo Sacramento. Sentiamo le ſue parole: „ A viva forza procuravo ſviarmi: ma non era poſſibile, ſe non „ che con gran fatica; e perchè mi ſentivo tutta acceſa d'amo„ re facevo molti atti di queſta virtù, ma ſempre con intenzio„ ne verſo il Santiſſimo, e non verſo quello, che mi ſi era fat„ to vedere internamente. Ma per quanto facevo non potevo

„ can-

„ cancellarlo dalla mente, e ſtentai a ritornare perfettamente „ in me. Anzi dopo reſtai nel corpo tanto debole, che appena „ avevo lena di camminare „.

7. Io di ciò non mi maraviglierei molto, ſe ella foſſe proceduta con tal fermezza di Fede, alcuni giorni, alcune ſettimane, o alcuni meſi dopo la rappreſentazione di quell' ammirabiliſſimo oggetto: perchè col progreſſo del tempo s' indeboliſce quella luce celeſte, che nelle viſioni rende chiaro l'oggetto, e dà di lui una gran certezza. Onde l'anima non ſente più sì violente le attrattive di quella viſta. Ma che nell'atto, che vedeva il Redentore preſente, o immediatamente dopo, poteſſe con tanta forza rigettarlo da ſe per aderire a ciò, che dello ſteſſo Redentore le inſegnava la Fede nel Sacramento, è un' atto di fede, che ha del grande; perchè le viſioni vere, come dice Santa Tereſa eſperta in queſte materie, quando ſono preſenti, hanno forza non ſolo di rapire la volontà all'amore, ma anche l' intelletto all'aſſenſo, nè lo laſciano in libertà di dubitare della verità dell' oggetto. Quindi apprendano le perſone di poco ſpirito queſta gran verità, che tanto è più debole la loro fede, quanto più bramano di vedere circa gli oggetti di noſtra fede, e le perſone di grande ſpirito intendano queſt'altra verità, che non devono dalle vere viſioni laſciarſi deviare dalla fede, le cui traccie ſono ſolamente ſicure, e ſole con tutta ſicurezza a Dio ci conducono.

8. Ma ciò, che fa più ſpiccare in Maria Crocifiſſa l' eroicità della ſua fede ſono i gran cimenti, a cui Iddio l' eſpoſe di vacillare circa le verità Cattoliche. Ogn'un ſa, che fu in grado eminente eroica la fede de' Martiri: perchè fu fede poſta al contraſto di grandi perſecuzioni ed eſperimentata alla prova d' acerbe pene. Il credere con fermezza le verità rivelateci, quando non v'è chi s' opponga alla noſtra credenza, è vera virtù; ma propria d'ogni fedele. Ma il credere, e proteſtare tali verità tra le minaccie de' Tiranni, tra le ſpade, tra le manaje, tra gli eculei, tra le fornaci acceſe, e tra le graticole roventi; non ſolo è fede propria d'un Cattolico; ma degna d' un grande eroe. E queſta appunto fu la fede di Maria Crocifiſſa tentata tante volte non già dai Tiranni della terra, ma dal Tiranno dell' Inferno con tutti gli ſforzi del ſuo gran potere.

9. Concioſiacoſache le tentazioni, con cui ſi ſforzava il Demonio di rimovere la Serva di Dio dalla Credenza delle verità divine, non furono ordinarie di penſieri, e di ſuggeſtioni al modo umano, e naturale: ma furono violentiſſime, anche più di quelle, con cui procuravano i Tiranni di atterrare la fede dei Santi Martiri, Poſciacchè il nemico parlandole internamente a

modo d'empio Maeſtro, l'iſtruiva circa tutte l'ereſie, che in varj tempi erano inſorte a turbare la pace di Santa Chieſa: le ſuggeriva i Fondamenti, a cui appoggiavano gli Ereſiarchi i loro errori, e queſto con tale vivezza di ſpecie, con tale perſuaſiva di ragioni, con impulſi sì veementi all' aſſenſo, che altro non vi voleva che una fede eroica per iſtare ſalda ſu la credenza de' Divini Miſterj. Ricordomi, che in leggere una ſua lettera, in cui mi rendeva conto di queſte infeſtazioni Diaboliche, io rimaſi ſtupito, vedendo in eſſa eſpreſſi gli errori, non ſolo degli Eretici moderni, ma degli antichi, de' Manichei, de' Pelagiani, degli Ariani pur con le loro ſteſſe ragioni: coſa, che una Fanciulla ſtata ſempre ritiratiſſima, e ſenza lettura de' libri, ſe non che divoti, non poteva certamente in altro modo ſapere, che per diabolico ammaeſtramento. E perchè ella appoggiata all'autorità infallibile della divina parola rigettava con gran coſtanza queſte empie opinioni; i demoni più ſpietati de' Carnefici ſi vendicavano, ſtracciandola o eſternamente nelle membra del corpo, o internamente, con tirature di nervi, con iſtrappate di viſcere, e con iſtritolamento d'eſſa. Onde veniva a ſoffrire una ſpecie di molto ſingolare martirio. I Tiranni tormentavano è vero il corpo de' Martiri; ma non potevano battere immediatamente la rocca del cuore, in cui riſiede la fede; come facevano i Demonj in Maria Crocifiſſa con la vivacità delle ſpecie, e con la forza delle interne mozioni, con cui davano aſſalti formidabili al di lei cuore,

10. Campeggiava ancora grandemente la Fede di Maria Crocifiſſa in tempo delle ſue grandi aridità. Sappia il Lettore, che negli anni, in cui la Serva di Dio era dal Demonio afflitta con quegli ſtrapazzi, e tentazioni orrende, che riferii nel precedente Libro, era anche d'ordinario da Dio laſciata in folte tenebre, e in penoſe deſolazioni. Ciò non oſtante, come atteſtano le Monache, ſi moſtrava ſempre dello ſteſſo tenore, ſempre piacevole, ſempre benigna, ſempre manſueta, ſempre caritativa, ſempre divota, ſempre umile, ſempre obbediente, e ſempre oſſervantiſſima della ſua regola. Onde non potevaſi in lei diſtinguere, quando foſſe colma di celeſti conſolazioni, e quando tutta ottenebrata da moleſte aridità. Or io dimando; chi era che in queſti tempi di ſiccità reggeva Maria Crocifiſſa coſtante nel perfetto eſercizio di tutte le virtù? Forſe i lumi, e le illuſtrazioni del Cielo? Ma no, perchè era in tenebre. Forſe le ſpirituali conſolazioni? Ma neppure, perche era arida, e ſecca. Forſe gli accendimenti, e gl'impulſi dello Spirito Santo? Ma molto meno, perche trovavaſi, affatto deſolata. Chi dunque la teneva sì ferma ſu la pratica delle religioſe virtù? Eccolo: La pura fede. Queſta

ſta faceva in lei ciò, che ſogliono fare in altre i favori più ſtraordinarj del Cielo. Quanto dunque dovette eſſer forte, quanto utile, quanto coſtante, e quanto eroica.

11. Queſta ſteſſa gran Fede da tutte ſi ſcorgeva in lei dalla ſomma riverenza, con cui aſſiſteva ſempre all'orazioni, ed alla celebrazione de' Divini Miſterj; dalla particolare venerazione, con cui trattava tutte le perſone, e le coſe ſacre; in una parola dalla pratica di tutte le più ſode virtù, come noi eſporremo ne' ſeguenti Capitoli: mentre tutte dalla ſua fede, come da prima fonte avevano la loro ſcaturigine.

CAPO II.

Sua grande ſperanza, e fiducia in Dio.

12. LA ſperanza è anch'eſſa una virtù Teologica, che inalza la noſtra volontà ad una ferma eſpettazione dell' eterna felicità, e de' mezzi neceſſarj per conſeguirla appoggiata alla promeſſa di Dio infinitamente potente; e ſommamente fedele in adempire la ſua parola. Sicchè l'oggetto di queſta illuſtre virtù è la celeſte Beatitudine, e il perfetto poſſedimento di Dio. Sono anche ſuo oggetto tutte quelle coſe non ſolo ſopranaturali; ma ancora naturali, e terrene, che come mezzi conducono al poſſedimento di quel ſommo bene. I motivi, che la muovono, e l'avvalorano ne' ſuoi nobili affetti, ſono l' Onnipotenza, e la Fedeltà d'un Dio, che tutto può, e non può eſſere sleale nell'adempimento delle ſue promeſſe. Appoggiata la ſperanza a queſte due gran colonne non tituba, non vacilla nelle ſue fervide aſpirazioni. La fiducia poi altro non è, che una ſperanza più forte, e più robuſta, che con maggior fermezza ſi appoggia alle divine promeſſe, e con maggior vigore ſi slancia verſo il ſuo oggetto. Come conobbe anche Seneca: „allorchè ſcrivendo al ſuo Lucilio nell'Epiſtola XVI. diſſe: *De te ſpem, habeo, nondum fiduciam.*

13. Quanto foſſe in Maria Crocifiſſa ſingolare la virtù della ſperanza, l'avrà già compreſo il Lettore dalla fortezza, con cui ſuperò il ſuo contrario, voglio dire la Diſperazione, i cui formidabili aſſalti ſoſtenne in vita per dieci anni interi. La vera virtù ſi prova nei combattimenti. Ogni Guerriero ſotto le tende sà vantare prodezze; ma non ogni Guerriero sà eſercitarla in campo aperto a fronte de'ſuoi Nemici. Il valore non ſi moſtra in pace; ma in guerra. Ma quanto fiere, Dio buono! quanto oſtinate furono le guerre, che moſſero i Nemici Infernali contro la ſperan-

ranza di M. Crocifiſſa? Quanto crucioſi erano i penſieri, quanto diſperati gli affetti con cui l'aſſaltavano? Ora le facevano parere d'eſſere affatto abbandonata da Dio: ora le facevan vedere Geſù Criſto contro di lei sdegnato nella ſua immagine: ora le facevano comparire la ſua dannazione certa, e già già imminente. Quante volte le avvolſero i lacci al collo? Quante volte la ſtraſcinarono ſull' orlo del precipizio? ove altro non le mancava per rimaner perduta in braccio alla diſperazione, che un ſemplice ſuo conſenſo, e per ottenere queſto reo conſenſo, con che impeto di veementi paſſioni arietavano in quello iſteſſo iſtante la di lei volontà? Quindi è facile il dedurre, quanto foſſe altamente radicata nel cuore della Serva di Dio la virtù della ſperanza; mentre a tanti aſſalti formidabili di diſperazione mai non vacillò; mai non crollò, mai non s'arreſe.

14. Ma ſentiamo dalla bocca iſteſſa di Maria Crocifiſſa quale, e quanta foſſe la ſua ſperanza in Dio. „ Avevo, dic' ella, sì „ gran confidenza in Dio, che propriamente l' amavo, come „ mio amabiliſſimo Padre, e con queſto titolo ſpeſſiſſimo l'invo„ cavo. Se m' era raccontato qualche coſa del mio proſſimo; „ anguſtie, e travagli, che m' aveſſero apportato pena; ſubito „ che mi determinavo di raccomandare al Signore la coſa, mi „ ſentivo quieta. In tutti i miei biſogni anche temporali, ri„ correvo a lui, e con amoroſe parole gli dicevo, che avevo „ biſogno di veſti ec.„; poi ſegue a dire, che rimaneva ſubito di tutto proveduta. Nè è maraviglia; perchè le preghiere fatte con gran fiducia ſono onnipotenti, ad eſpugnare il cuore di Dio.

15. Specialmente eſperimentò gli effetti di queſta ſua filiale confidenza in due lunghe, e pericoloſe malattie, in cui, conforme le ordinazioni de' Medici, doveva cibarſi di polli. Vedendo ella in tali congiunture, che la Madre Badeſſa non era proveduta di tali animali, conforme il ſuo biſogno: „ Voltoſſi, com' ella riferi„ ſce, al Signore: e con amoroſa confidenza gli diſſe, Signore, voi „ vedete il mio biſogno, fatemi la carità di proveder la Madre „ Badeſſa. E tutte due le volte il Signore m' eſaudì più di quel„ lo, che credevo: perchè iſpirò a varie perſone, che mandaſſero „ polli alla Superiora, la quale ſi ſtupiva, confeſſando di non a„ verne mai più per il paſſato ricevuti, nè tanti, nè in tal tem„ po, in cui non è coſtume di regalare. Ma io però non manca„ vo d' ammirare, e ringraziare il mio Divino Benefattore, e „ ſempre più prendevo confidenza di ricorrere a lui„.

16. Più grazioſo è il ſeguente avvenimento. Le fu dal Medico ordinato di prendere per lo ſpazio di quaranta giorni il latte di Capra. Pareva difficile poter dare eſecuzione a queſto medicamento:

to: perchè il Paeſe, poſto in amene Colline non ammette nel ſuo culto terreno tali animali. Si praticarono molte diligenze, e finalmente dopo lunghe ricerche una ſe ne trovò, che dalla ſua Padrona era ſtata aſſuefatta a mangiar carne, e l'erbe paſcolo ordinario di tali animali, non ſolo non voleva mangiarle, ma neppure vederle. Conſiderando la Serva di Dio l'aggravio che avrebbe patito il Monaſtero; ſe per tanti giorni aveſſe dovuto con tanta ſpeſa ſomminiſtrare a quella beſtia un tale alimento; ſe ne andò in Chieſa, e poſtrata avanti l'immagine di Maria Vergine, ſi diè a pregarla con una viva e filiale fiducia, che voleſſe fare in modo, che quell'animale ſi paſceſſe di cibi comuni, e proprj della ſua ſpecie, rappreſentandole il grave diſpendio, che n'avrebbe ſofferto la caſa, ſe non aveſſe compartita una tal grazia. Venne in tanto la Capra al Monaſtero: le fu poſta avanti l'erba ordinaria de' prati; e cominciò a mangiarla sì furioſamente, che non ſi poteva reſiſtere a portarne altra, ed altra, e dove prima n'era ſchiva, ne divenne poſcia ingorda: e in queſto modo continuò, ſinchè la Serva di Dio ebbe biſogno del ſuo latte.

17 Queſta grande ſperanza in Dio, e nei Perſonaggi del Cielo era reſa sì patente a tutti, che io la trovo teſtificata con giuramento da ogni ſorte di perſone, da Monache, da Sindici, da Fattori, da Contadini, e da chiunque ebbe occaſione di trattare con eſſo lei degli affari del Monaſtero nel tempo del ſuo Badeſſato. Il Signor Co: Marcantonio Mauruzi de'Tolentini della Staciola, Sindico del Monaſtero, riferiſce, che avendo Maria Crocifiſſa preſo a rinnovare il Monaſtero aſſai ſcaduto con una gran Fabbrica, che richiedeva la ſpeſa di varie migliaja di ſcudi; ne ſtava egli molto ſgomentato, ſapendo, che le forze del Monaſtero non erano tali, che poteſſero corriſpondere a sì grandi impreſe. Parlandone pertanto con la Serva di Dio, la trovò sì lungi dal temere del buon'eſito, e del felice riuſcimento dell'opera, ch'anzi dalla ſua iſteſſa inſufficienza prendeva motivo di ſperare più altamente in Dio. Ecco le ſue parole „ facendo in oltre a „ me come faceva altresì a qualch'altro del Paeſe molta ſpecie „ l'intraprendimento della grave ſpeſa della Fabbrica, e dicen„ dole, ſe ſaremmo riuſciti, mi riſpoſe, che quelle coſe, che „ ſembravano più difficili, intrapreſe che foſſero con la confi„ denza in Dio, ſarebbero riuſcite „. Ed allegandogli qualche ſua eſperienza, in cui avevale Iddio fatti provare gli effetti della ſua providenza, ſeguitò a moſtrargli quanto viva era la fiducia, ch' aveva in Dio. Atteſta lo ſteſſo il Signor Don Pietro Arcangeli Priore di San Severo nella Terra di Monte Novo, Sindico anch' eſſo del Monaſtero con le ſeguenti parole. „ Ho ſcorta in eſ-

„ ſa

„ ſa un' altiſſima confidenza in Dio: e quanto più parevale, „ che le coſe del Monaſtero andaſſero in contrario, tanto più el- „ la ſperava in bene, e ſorridendo più volte m' ha detto. Ci „ metteremo di mezzo San Luigi, ed eſſo aggiuſterà tutte le „ coſe „. E quì s' avverta, che l'atto più illuſtre della ſperanza è lo ſperare nei caſi più diſperati; perchè in tali caſi moſtra l'anima, che nelle ſue brame non ſi appoggia ad alcuna coſa terrena, ma ſolo a Dio.

18. Antonio Monteſi Fattore del Monaſtero depone, che mentre un giorno ſtava tutto agitato per la mancanza de' materiali, che richiedevanſi al proſeguimento della Fabbrica; Maria Crocifiſſa le fece intendere, che non s' inquietaſſe, che Iddio avrebbe proveduto al tutto: come in fatti provide Iddio e a queſto, ed ad ogn' altro biſognevole in tempo del ſuo Badeſſato, in virtù della ſua gran Fede: „ Una volta (dic'egli) io m'inquieta- „ vo, a cauſa, che mancava il materiale per la Fabbrica, mi „ mandò a dire da una di queſte Serventi, che io non m' inquietaſſi: perchè Iddio avrebbe proveduto al tutto: come in ef- „ fetti da quel giorno in poi non mancò più coſa alcuna. Ed „ era tanta la Confidenza, ch'aveva in Dio, nella Santiſſima „ Vergine, e in San Luigi, che quando vedeva poterle manca- „ re qualche coſa per il biſogno del Monaſtero, ſempre diceva: „ Iddio, e San Luigi provederanno: tocca a loro. Ed effettiva- „ mente così ſuccedeva, perchè al Monaſtero, non è mancato „ coſa alcuna del biſognevole „. Tanto è grande aggiungo io la forza, che ha appreſſo a Iddio, ed ai ſuoi Santi una viva, e ſorte fiducia nel loro gran potere.

19. Gl' iſteſſi contadini affermano, che recando eſſi l' entrate al Monaſtero, non l'udirono mai querelarſi, o queſte foſſero ſcarſe, o abbondanti, ma riferiſcono, che „ poneva tutta la con- „ fidenza in Dio dicendo: io ſpero in Dio, che al Monaſtero „ non mancherà mai coſa alcuna „.

20. Tra gli atteſtati delle Monache uno ne ſcielgo, in cui parla Maria Crocifiſſa iſteſſa, e rappreſenta, quanta foſſe la ſua fiducia in Dio, e nella ſua Santiſſima Madre, e come per mezzo delle ſue fiduciali preghiere otteneſſe da loro ogni provedimento: dice così: „ Suor Maria Crocifiſſa finito il ſuo Badeſſa- „ to, mi raccontò, che quando ſi trovava ſenza denari per pa- „ gare le ſpeſe, ricorreva alla Madonna Santiſſima di Loreto, „ che ſtà nella noſtra Chieſa, e che piangendo le diceva: Ma- „ donna Santiſſima, io ho da pagare il Confeſſore, le Collette, „ il Macellaro, ed ho ancora altri debiti, ed io non sò come „ mi fare, ſe voi non mi provedete. E mi diſſe, che ſubito la „ Madonna Santiſſima per qualche mezzo la provedeva di tutto

„ il

„ il biſognevole denaro. E queſto è vero, perchè quando ha fi-
„ nito il Badeſſato non ha laſciato alcun debito nè meno quel-
„ li, che ritrovò nell'ingreſſo del ſuo Badeſſato, e in rendere l'
„ officio laſciò in contanti alla nuova Badeſſa ſcudi ſeſſanta per
„ le ſpeſe quotidiane „.

21. Ma mai non ſi conoſce meglio, ſe la virtù ſia perfetta, e profondamente radicata nel cuor dell' Uomo, quanto ne' caſi repentini: perchè non avendo allora la perſona tempo di premunirſi; anzi neppure di riflettere, opera per abito. E però ſe l' abito delle virtù non è in lei ben fondato, ed altamente impreſſo, difficilmente può in tali caſi operare virtuoſamente. E in tali congiunture appunto ſi vide quanto la virtù della ſperanza aveva gettate profonde le radici nel cuor di Maria Crocifiſſa. Si diede il caſo, che ſtando la Serva di Dio in Coro con l' altre Monache cadde una ſaetta nel coro. Se allo ſcoppio improvviſo del fulmine non morirono quelle Religioſe, rimaſero certamente mezze morte per il timore. Solo Maria Crocifiſſa non ſi turbò, non impallidì, non diede una voce, non fece un atto di ſpavento; ma aſſicurata in Dio dalla ſua grande ſperanza ſe ne rimaſe in una placida quiete. Così ella confeſſa di ſe; „ Quando caddè un fulmine in Coro, propriamente mi ſentivo „ quieta, ſicura, e ripoſata nelle mani di Dio„.

22. Nell'anno 1727. furono in quelle parti gran Terremoti, e ſpecialmente ai 15. di Decembre ſe ne moſſe uno sì fiero, che pareva voleſſe ſubiſſare la Terra. Tutti temevano a quelle ſcoſſe terribili, ma molto più tremavano le Monache, che chiuſe dentro i recinti del loro Clauſtro, erano in un pericolo inevitabile di rimanere ſepolte ſotto le ruine. Maria Crocifiſſa però non ne concepì alcun timore: ma ſentendoſi traballare ſotto i piedi la terra, crollare attorno attorno le mura, cadere dalla volta piccioli calcinacci indoſſo, ſe ne ſtava con una ſoaviſſima pace interna, e con una gran fiducia, che invocando il Nome di Maria Santiſſima ſarebbe rimaſta libera dalla morte, come ella narra di ſe ſteſſa. Se poi tra queſti ſpaventoſi ſucceſſi ſi foſſe in lei alcuna volta commoſſa la natura fragile in qualche ribrezzo di timore; aveva per coſtume offerire all' eterno Padre il Sangue del ſuo Divino Figliuolo, e con quell' atto entrava in una fiducia sì viva, che le ſi ſgombrava toſto dal cuore ogni timore. E perchè una ſera ai rapporti funeſti, che le venivano fatti, incominciò più del ſolito ad intimorirſi venne ſubito Iddio a ſmorzare quel timore, che le era inſorto nell'animo, con infonderle una più robuſta ſperanza: „ All' improvviſo, dic' ella, „ mi ſentì con dolce quiete iſpirare, che mi gettaſſi nelle brac- „ cia di Gesù Criſto, e confidaſſi in lui ſenza penſare ad altro.

„ Nel-

„ Nello ſteſſo iſtante ſi partì il timore, e mi ſentìi tutta fidu-
„ cia, ſicurezza, e quiete, con gran confidenza in Gesù Criſto „.
Sicchè può dirſi, che la ſperanza foſſe a Maria Crocifiſſa l' Ancora Sacra, per cui trà le tempeſte di queſta noſtra miſera vita ſi teneva ſempre forte, ſempre fiſſa, e ſempre ferma in Dio.

CAPO III.

S' eſpongono alcuni atti di Speranza, e di fiducia in cui più ſpicca l'eroico di queſta ſua virtù.

23. PEr ricever da Dio grazie ordinarie, che non ſono contro l'eſigenza delle cagioni naturali, baſta una fiducia ordinaria; Ma per ottener grazie ſtraordinarie, e miracoloſe, ſi richiede una fiducia ſtraordinaria, ed eroica, quale era quella, che avevano i Santi, quando facevan miracoli: perchè Iddio non s' induce a diſpenſare alle leggi della natura, operando prodigj, ſe in chiedere grazie sì inſolite non vede una fiducia molto ſuperiore a quella, che ſuole allignare nel cuore de'Fedeli. E queſta appunto era la fiducia, che riſiedeva nel cuore di Maria Crocifiſſa, come manifeſtamente ſi ſcorge in alcuni prodigioſi ſucceſſi.

24. Nel primo anno del ſuo Badeſſato ebbe da' poderi una raccolta tanto ſcarſa, che il grano non baſtava all' ordinario provedimento del Monaſtero. La Serva di Dio, come quella, ch' era piena dì carità, e che non avrebbe voluto, che mancaſſe coſa alcuna al mantenimento delle ſue ſuddite ſe ne rammaricava un poco, ed era udita dire qualche volta: „; Povera me,
„ Povera me, che mi manca molto grano per queſt' anno. Bi-
„ ſognerà comprarne per cento ſcudi, e queſti dove ſi troveran-
„ no? O Dio! O Dio! Ne ſono cagione i miei peccati „. Contuttociò, come Donna prudente in primo luogo poſe mano a quei mezzi umani, che dovevano naturalmente praticarſi, acciocchè non rimaneſſe ſproveduto il Monaſtero. Chiamò il ſopraccitato Signor Priore Don Pietro Arcangeli: diſſegli, che aveva biſogno d'una groſſa elemoſina, e ſpiegandoſi meglio, aggiunſe, che aveva neceſſità di molto grano: poichè il raccolto delle poſſeſſioni era molto inferiore al neceſſario ſoſtentamento delle ſue Religioſe. L'aſſicurò il pio, e caritatevole Eccleſiaſtico, che l'avrebbe proveduta di tutto. Allora moſtrandoſi ella contenta della di lui corteſe eſibizione replicò, che in tanto avrebbe fatto miſurare il grano, ed a ſuo tempo gli avrebbe fatto ſapere a qual ſomma aſcendeva tutto il loro biſognevole.

25.

25. Fatto questo, se ne andò al Granajo piena di quella fiducia, che tutto può appresso Dio, e appresso i Personaggi del Cielo; e genuflessa avanti un' Immagine di Maria Vergine, che stava appesa in una delle pareti, cominciò a supplicarla con grande ardire di volerle multiplicare quel grano, rappresentandole il suo gran bisogno. Attestano i Contadini, che mentre rivolgevano, e conciavano il grano, la vedevano prostrata avanti quella divota Immagine, e udivano anche le suppliche, che faceva alla Vergine per l'accrescimento di quel frumento. E aggiungono, che dopo avere orato dentro del Granajo, si ritirava in una stanza vicina a pregare sola sola da se con più fervore. Animata da questa sua grande speranza, conduceva anche le Monache al Magazzino, le animava a porgere le loro preghiere a Maria Vergine, ed essa in tanto prostrata avanti la detta Immagine diceva, e ripeteva con gran Fede „ Vergine Santissima fatemi „ crescere questo grano, fatemelo crescere cara Madre „.

26. In tanto le Monache tornando al Granajo, vedevano, che il montone del grano cresceva ad occhiate, e più la Serva di Dio pregava, più quello s'inalzava, e più si dilatava. Se ne avvide anche Maria Crocifissa, onde fece misurare il grano per vedere quanto fosse l'accrescimento, ed avendo trovato, che era moltiplicato in tanta quantità, che non solo bastava, ma sopravvanzava ai bisogni del Monastero, se ne andò a trovare le Monache tutta lieta, e festosa: e cominciò a dire con grande allegrezza: „ Non ho più da comprar grano, non ho più da com- „ prar grano. La Madre Santissima m'ha fatto la grazia: an- „ diamo, andiamo tutte a ringraziarla „. E condusse le Monache al Granajo per rendere alla loro Benefattrice le dovute grazie. Essa poscia portossi di volo alla Chiesa, per renderle più fervide, e più compite a Gesù Sacramentato. Finalmente fece chiamare il detto Signor Don Pietro Arcangeli, e in aria giuliva gli disse- „ Il grano basterà, Signor Priore, sapete? basterà, basterà „. ringraziatolo cortesemente, ma più non gli parlò di questo affare e

27. La moltiplicazione del grano fu di ventidue some, e si. ricava con ogni certezza da due ragioni. Primo, perchè a questa somma di grano corrispondeva la spesa di cento scudi, che secondo i conti fatti da Maria Crocifissa, richiedevasi per supplire all' intero bisogno del Monastero. Secondo perchè Suor Angelica Margherita Tappi attesta col suo giuramento, che sul fine del suo Badessato lasciò a Suor Maria Crocifissa sole dieci some di grano. E Maria Crocifissa nel nuovo libro da lei fatto per esporlo alla vista di Monsignor Illustrissimo Mancinforti pone trenta due some di grano, allegando alla Predecessora il frumento, che non era venuto da' poderi, ma dal Cielo. Onde vedesi

manifeſtamente che alle dieci ſome, che le furono in realtà laſciate ne aggiunge le ventidue, che furono da Dio moltiplicate, acciocchè non compariſſero negli anni del ſuo Badeſſato, e non ſi rendeſſe agli occhi del Prelato paleſe il gran prodigio. Concludiamo dunque, che la fiducia di Maria Crocifiſſa era di quel grado ſtraordinario, e ſublime, che ha forza d'operare gran miracoli.

28. Ma giacchè ſiamo in diſcorſo delle moltiplicazioni miracoloſe operate dall'eroica ſperanza di Maria Crocifiſſa, voglio riferirne delle altre non men prodigioſe. Era nel Monaſtero un certo olio moltiplicato da San Luigi Gonzaga, che la gente veniva ſpeſſo a chiedere per divozione verſo il Santo, e per deſiderio di ricevere per mezzo d'eſſo dal Santo qualche favore. La Monaca che aveva l'incombenza di diſpenſarlo, vedendo il concorſo della gente, temè, che ſarebbe preſto mancato quell'olio miracoloſo, ſe non ſi foſſe proceduto nella diſtribuzione con qualche moderazione. Per tanto ſi conſigliò con Maria Crocifiſſa, che allora era Badeſſa, circa il modo, con cui dovea contenerſi, Maria Crocifiſſa iſpirata da Dio le riſpoſe: „ Vi co„ mando, che vi raccomandiate a San Luigi, acciocchè l'olio „ non cali„. Ma la Religioſa, che non aveva la fiducia della Badeſſa, temè di non eſſere eſaudita in una preghiera sì ardua. Onde procurò di condurre la Superiora in perſona al luogo, in cui era l'olio prodigioſo, acciocchè orando eſſa, impetraſſe dal Santo ſuo Protettore la Grazia. Venne ella: ſi miſurò il detto olio, e da ambedue s'oſſervò, che arrivava a toccare un certo ſegno bianco, che ſtava nella bocca impreſſo. Poi ſi poſe la Serva di Dio ginocchioni, e porſe al Santo fervoroſe preghiere. Terminata l'orazione, diſſe alla Monaca, che vi appendeſſe una ſua immagine; e le ordinò, che diſpenſaſſe pure dell'olio a chiunque a lei ne chiedeſſe. Ma che non puote appreſſo Iddio, e appreſſo i Perſonaggi della ſua corte una fede eroica? Proſeguì la Religioſa tutto l'anno a diſtribuire olio in quantità, ſenza alcuna taſſa a quanti ſe ne moſtravano bramoſi. Terminato l'anno, ſi trovò, che l'olio non era punto calato, e ſtava raſente allo ſteſſo ſegno di prima. Maria Crocifiſſa però, come quella, ch'era geloſiſſima in tener celati i favori, che riceveva dal Cielo, avvertì la Monaca a tacere, dicendole: „ Di queſte „ coſe non ſtate a parlare con alcuno„.

29. Ma più ammirabile è la ſeguente moltiplicazione fatta pure in virtù della fiducia di Maria Crocifiſſa, e riferita con giuramento da quella Monaca, che ne fu l'iſtrumento. In tempo ch'ella era Badeſſa, eſercitava l'officio di panattiera una Novizia, che forſe più intenta alle coſe ſpirituali, che alle tempora-

rali, benchè ſpettanti al ſuo impiego, laſciavaſi di tanto in tanto mancare il pane neceſſario per la menſa comune. La prima volta, che ella palesò queſta ſua traſcuratezza a Maria Crocifiſſa, le riſpoſe queſta piacevolmente, che lo mandaſſe a prendere in preſtito fuori di caſa. La ſeconda volta moſtrando un' ombra di rigore nel volto, le minacciò la penitenza ſe foſſe nuovamente caduta in ſimile balordaggine: perchè diceva non eſſer conveniente prendere il pane altrove, potendo di leggieri accadere, che ſe ne reſtituiſſe altro d' inferiore condizione, con diſpiacere, e querela di chi l'aveva preſtato. La terza volta diſſele riſoluta. „ Penſateci voi, farete la Penitenza, io non voglio aſ„ ſolutamente, che ſi mandi più a prendere pane fuori del Mo„ naſtero. Pregate San Luigi, che vi baſti „. Se ne partì la Novizia tutta afflitta per la penitenza intimatale, e inſieme turta confuſa, non ſapendo intendere, come aveſſe a baſtare quella mattina il pane, che era tanto inferiore al biſogno. Tornò ſollecitamente alla Caſſa del pane, ed affacciataſi, dentro di quella contò, e ricontò replicate volte i pani, che dentro di quella ſtavano rinchiuſi, e trovò che erano ſolo diciotto. Onde tutta penſieroſa diceva ſeco ſteſſa; come è poſſibile, che poſſa baſtare queſto pane, ſe le Monache ſono trentaſei? Il doppio de' pani qui ſi richiederebbe, acciocchè ciaſcuna ne aveſſe il ſuo. Contuttociò affidata nella fiducia di Maria Crocifiſſa, che avevale impoſto di ricorrere a San Luigi, preſe in mano una medaglia del Santo, e diſſe queſte parole: „ San Luigi per parte della „ Madre Badeſſa vi comando, che queſta mattina mi facciate „ baſtare il pane „; e quaſi temendo, come ella riferiſce, che il Santo non l'aveſſe la prima volta inteſa, tornò a replicare l' iſteſſe parole: „ San Luigi per parte della Madre Badeſſa vi co„ mando, che queſta mattina mi facciate baſtare il pane „. Ciò che ſeguiſſe poi, udiamolo per bocca della iſteſſa novizia: „ Sen„ za penſare ad altro, dic'ella, eſſendo imminente l' ora della „ tavola, mi poſi a girare per il Refettorio col fondello in ma„ no, e quanti più di pani prendevo, tanti di più ne creſceva„ no. Come ciò foſſe io non lo sò, e poſſo dire con tutta ve„ rità, che i pani erano ſolo diciotto, ed io ne poſi in tavo„ la trentaſei, e me ne reſtò ancora uno di più nel fondello. „ E quaſi non credendo a me ſteſſa, e agli occhi miei, mi mi„ ſi a riguardare ben bene, ſe era vero l'accaduto, e vedendo, „ che in tutti i luoghi v'era il ſuo pane, tutta allegra, e fuo„ ri quaſi di me per la contentezza, corſi ſubito a ritrovare „ Suor Maria Crocifiſſa: Madre Badeſſa, gridai forte per il Mo„ naſtero, Madre Badeſſa, non ſapete eh? Il pane è baſtato per „ tutte. Sapete, come ho fatto? Ho comandato a San Luigi

„ per parte ſua, che mi faceſſe baſtare il pane; ed è baſtato: „ anzi è reſtata una pagnotta di più. Sorridendo allora la Ba„ deſſa, mi riſpoſe; io vi ho detto che vi raccomandaſte a San „ Luigi, e non che da parte mia glielo comandaſte„. Il miracolo è chiaro, nè ad altri può attribuirſi che alla ſperanza eroica di Maria Crocifiſſa, a cui appoggiata la Novizia, chieſe a San Luigi, anzi comandò, ed ottenne la moltiplicazione prodigioſa de' pani.

30. Aggiungo un'altro ſucceſſo miracoloſo, in cui pur fa un bel riſalto la gran fiducia della Serva di Dio. Eraſi l'Organo tanto ſconcertato, e guaſto, che per quanto ſi adopraſſe Maria Crocifiſſa per farlo ſonare in una publica funzione, non le fu poſſibile poterſene ſervire. Sopportò ella con pace queſta mancanza. Partito poi il popolo dalla Chieſa, in vece di andare in cerca di Artefici, che veniſſero a riordinare quell'iſtrumento ſcompoſto, ricorſe con la ſua ſolita confidenza al ſuo amato San Luigi Gonzaga, ed appeſe all'Organo un Quadretto, dentro cui era una ſua imagine. Coſa amirabile! Subito l'Organo ſonò con buon concerto, e proſeguì ſempre a ſonare armonicamente fino alla di lei morte. Onde ſi vede chiaramente, che appena applicò ella con fede all'Organo l'Imagine del Santo, il Santo v'applicò ſubito la ſua mano potente per toglierne ogni ſconcerto, e riporlo in buon' ordine. Altri ſimili fatti miracoloſi potrei apportare, ma volontieri li tralaſcio, sì perchè queſto non è il luogo proprio di riferire i miracoli, ch'ella fece in vita; sì perchè il già detto baſta per moſtrare, che la virtù della ſperanza in Maria Crocifiſſa era di quel grado eroico, a cui aſcendevano i Santi, quando operavano prodigj.

CAPO IV.

Della ſua gran carità verſo Dio, e ſpecialmente in quanto alla ſenſibilità, ed effervescenza de' ſuoi affetti.

31. LA carità, che chiamaſi dall'Apoſtolo delle Genti vincolo della Criſtiana perfezione è anche una virtù Teologale, che ſolleva la noſtra volontà ad amare più d'ogn'altra coſa Iddio per ſe ſteſſo, e per il merito ſommo, che egli ha d'eſſere amato; e ad amare il Proſſimo per amore dello ſteſſo Iddio. Onde contengonſi nella Carità Teologica due amori: uno, che riſguarda Iddio, e vuole il ſuo bene ſopra ogni bene, ſolo perchè è ſuo: l'altro, che riſguarda il Proſſimo, e vuole il ſuo bene ſolo per amore di Dio. Quanto foſſero eccellenti in Maria Crocifiſſa am-

be-

bedue queſti amori, in cui ſta tutta la ſoſtanza, ed il ſugo della Divina Carità, lo vedremo ne' ſeguenti Capitoli, dando però la precedenza all' amor di Dio, a cui come a parte principale ſi dève il primo luogo.

32. E quì parlandoſi della Divina Carità è neceſſario diſtinguere due amori, che poſſono eſercitarſi verſo Iddio: uno tenero, e ſenſibile, l'altro appreziativo. L' amor tenero conſiſte in una certa dolce ſenſibilità, che la perſona amando Iddio, eſperimenta nel cuore, e che molte volte ſi paleſa anche con lagrime, e con ſoſpiri. L' amore appreziativo, benchè ſia molte volte ſpogliato di queſte dilettevoli ſenſibilità, con tutto ciò forma di Dio sì grande ſtima, che lo antepone a qualunque bene creato, ed a qualunque male temporale, pronto a privarſi di quello, ed a ſoggettarſi a queſto per non l'offendere, e ſe ſia perfettiſſimo, ſolo per dargli guſto. Ed ambedue queſti divini amori poſſedè Maria Crocifiſſa in grado molto eminente. Incominciamo dal primo.

33. Era in lei l'amor ſenſibile verſo Iddio sì acceſo, sì fervido, che non potea contenerlo dentro l' anguſtie del ſuo cuore. E cóme una fiamma chiuſa dentro una ſtanza, ſe ſi dilati, e ſi eſtenda, urta, punta, e cerca per ogni lato l'eſalo, così la fiamma del Divino amore, accendendoſi, e dilatandoſi nello ſpirito di Maria Crocifiſſa, le faceva provare dolci violenze al cuore. Queſto è un punto, di cui non poſſiamo avere notizia da altri, che da lei ſteſſa; perchè eſſa ſola fu conſapevole degli arcani del ſuo cuore. Sentiamo dunque ciò ch'ella dice: „ In queſto tem„ po, dic'ella, ſpeſſo mi ſi accendeva il cuore d'amore verſo „ Iddio sì veementemente, che ſentivo amoroſa violenza, come „ ſe foſſe ſtato incapace di tanto. In un'altro luogo, ebbi, dice, „ impeti interni d'amore verſo Gesù Criſto intenſiſſimi, ed in „ modo, che non sò ſpiegarlo, di maniera che il mio cuore, pa„ reva, che foſſe incapace di tanto: e in queſto iſtante ſentivo „ infondermi riverenza ſomma, e ſtima grandiſſima del Signore „ Iddio; e tanto più mi creſceva, perchè allora aveva un lume „ chiaro nella parte ſuperiore dell'anima, che mi faceva cono„ ſcere eſſere il Signore un' oggetto di tanta grandezza, che „ mente umana non può mai capirlo„. Altrove dice così: „ All' „ improvviſo tra giorno mi uſcivano dal cuore parole amoroſe „ verſo il Signore, particolarmente nell'atto di entrare in Sacri„ ſtia, o in Coro mi ſentivo tutta accendere d'amore, ed il cuo„ re ſenſibilmente ſentiva una gioia sì ſpirituale, che non sò pa„ ragonarla a niuna coſa, nè ad allegrezza alcuna, che ſuol pro„ varſi in queſto mondo. Nell'atto ſteſſo mi veniva proferito, „ quaſi ſenza accorgermi, mio Gesù: alle volte reſtavo così ſenza

„ dir

„ dir altro, parlando bensì il cuore con atti di viviſſimo amore : „ altre volte poi li facevo anco con la lingua ; ma il più era , „ come ho detto, cioè di reſtare ſenza paſſare avanti, dopo aver „ detto , mio Gesù „ . In un' altro luogo eſprime l'ardenza del ſuo amore così: „ Mi ſentivo tirare dagli affetti , che con amo- „ re ſenſibiliſſimo movevano la mia volontà . Alcune volte pro- „ vava effetti di unione dell' anima mia con Dio, che non sò eſ- „ primere. Mi ſentivo unita con quel ſommo bene, e come ſe l' „ anima foſſe unita a lui, ſentivo nell'atto ſteſſo diſtacco totale „ da tutto il creato, mi ſentivo tutta acceſa d'amore , e di co- „ raggio per ſervirlo anche in coſe ardue : ſicchè mi pareva , „ che non ci foſſe ſtato coſa , che aveſſe potuto ritardarmi un „ momento da eſeguire tutto quello , che Iddio m'aveſſe fatto „ conoſcere di volere. Avevo viviſſimi ſentimenti di diſpiacere , „ perchè non foſſe amato da tutti : ſpargevo perciò abbondan- „ tiſſime lagrime „ .

34. L'amor di Dio è un fuoco , *Deus ignis conſumens eſt* : e come fuoco mantiene le proprietà di queſto fervido elemento . Or ſiccome il fuoco, ſe abbia eſca, che lo nutriſca , ſempre più ſi aumenta, e prende maggior vigore ; così ſe il Divino Amore ſia alimentato coll' eſercizio delle ſode virtù , creſce ſempre più nell'anima, ſempre più ſe ne impoſſeſſa , e la traſporta con im- peti amoroſi verſo l'oggetto amato . Queſto accreſcimento d'a- more ſentiva ella col progreſſo degli anni, come confeſſa ne'ſuoi ſcritti : „ Sempre più s' andava aumentando (la fiamma d' A- „ more) onde mi venivano impeti d'amore tanto grandi , ſtan- „ do alla Divina preſenza; che non potevo far altro in tutto il „ tempo dell'orazione, che dire, vi amo. Ed ogni volta mi ſen- „ tivo propriamente intimo, ed acceſo amore verſo Gesù Criſto: „ ma in vece di eſtinguerſi , con replicare così , ſempre più cre- „ ſceva „ . E perchè è proprio dell'amore , ſpecialmente ſe ſia grande, compiacerſi nel bene dell'Amato, come ſe foſſe proprio, e goderne con gran diletto, ſeguita a dire: „ di più ſtavo com- „ piacendomi, che egli foſſe quel bene infinito, che è, che non „ dipende da alcuno, ma tutti da lui . Godevo poi d'aver io la „ ſua Santa, e Divina dipendenza , e d'eſſere ſua per tanti Ti- „ toli, conſecrandomi per elezione di nuovo per tutta ſua „ .

35. Gli effetti, che da queſte infiammazioni ſervidiſſime di a- more in lei ridondavano, erano tanti che non è poſſibile riferirli tutti : E però mi contenterò di dirne alcuni , e per non errare , mi ſervirò delle ſue iſteſſe parole : „ Subito mi ſentivo un deſi- „ derio grandiſſimo, che da tutti foſſe Iddio conoſciuto, ed ama- „ to, e che ſi dilataſſe il ſuo Regno ..... Mi ſi accendeva ſubito „ deſiderio grande di ſpargere il Sangue per lui . Perciò mental-

„ men-

„ mente con intimo affetto dicevo. O chi mi concedeſſe, mio „ Dio, di poter vedere laſtricata queſta Terra con il mio San„ gue. Poteſſi io ſpargerlo tutto per voi, per la voſtra Santa Fe„ de. Com'è poſſibile, che ſi trovi, chi non v'ama? Che ſiate i, tanto offeſo? Tanto poco ſtimato? E mi ſentivo ſtruggere per „ diſpiacere, accendendoſi allora ſempre più l'amore verſo il ſom„ mo Bene .... La quiete, e gioia interna, che ſentivo non è „ poſſibile eſprimerla. E circa gli effetti, oltre i già detti, parti„ colarmente ſempre più mi ſentivo coraggio per vincermi, e per „ mortificarmi in tutto „.

36. Ma per non eſſer di noja al divoto Lettore, dirò generalmente, che ella torna più volte nei ſuoi rendimenti di conto a riferire queſti ſuoi amoroſi traſporti, ſpecialmente dove parla delle viſioni, dell'eſtaſi, de' Rapimenti, e di altri eccefſi di mente, in cui ſogliono eſſere più accefe le fiamme di carità, come vedremo a ſuo luogo. Solo voglio accennare, che trovandoſi la Serva di Dio tutta acceſa di queſto divin fuoco, entrava talvolta in un eſtro ſacro, e componeva canzonette amoroſe graziosiſſime, con cui eſprimeva al ſuo Spoſo Divino l'anſie del ſuo Cuore, e andava ſfogando la dolce pena, che nutriva nel ſeno. Le inſegnava ancora alle Monache Converſe; le faceva loro imparare a mente, e ſentendole poi da quelle ripetere, ne godeva nel ſuo interno; perchè ſentivaſi novamente deſtare nel cuore l'antica fiamma. „ Dall'affetto ſenſibile d'amore, dic'ella, che „ alle volte mi ſentivo verſo il Signore, componevo all'improv„ viſo canzonette amoroſe; e queſte più mi cagionavano lo ſteſ„ ſo amore. Le inſegnavo poi alle Converſe, e godevo ſentire „ invitare Gesù a venire nel Cuore, giacchè queſto conteneva„ no „. E queſto baſti aver detto; onde s'intenda, che l'amor di Dio, anche in quanto al ſuo ſenſibile, e in quanto alla efferveſcenza de' ſuoi affetti, ardeva nel cuore di Maria Crocifiſſa aſſai più, che non ſuole d'ordinario accenderſi nel cuore de' Giuſti.

Capo V.

Del ſuo grande amore appreziativo verſo Dio.

37. Lo ſtar ſempre ardendo nelle fiamme ſoavi del divino amore è più proprio de' Beati nel Cielo, che degli Uomini in Terra. La condizione di noi miſeri mortali richiede, che queſt'ardenze amoroſe paſſino ad affetti più rimeſſi; e di tanto in tanto cadano in ſiccità, in aridezze, ed anche in penoſe deſolazioni. La ragione è manifeſta; perchè l'amare godendo è proprio de' Comprenſori: l'amare patendo, l'amare operando, l'amare vincendoſi è proprio de' Viatori: onde dice egregiamente Santa Tereſa, che avrebbe per ſoſpetta un' anima, che ſenz'alcuna alternativa ſteſſe ſempre godendo in un' iſteſſo tenore di ſpirituali conſolazioni. Quindi ſi deduce, che l'amore più proprio di chi vive in queſta valle di lagrime è l'appreziativo; sì perchè queſto è ſenz'alcun dubio il più robuſto: sì perchè queſto ſolo può eſſere ſtabile, permanente, ed inceſſante in chi ſi trova anche lungi dalla ſua celeſte Patria in queſto noſtro miſero eſilio. E queſto appunto fu quell'amore, che più campeggiò nell'anima di Maria Crocifiſſa, e vi fece uno ſpicco ſingolariſſimo.

38. Già diſſi, che l'amore appreziativo, ſe ſia perfetto, ſi ſoggetta ad ogni male, e diſpreggia ogni bene terreno ſolo per dar guſto a Dio. E in qual alto grado poſſedeſſe la Serva di Dio queſto Amore in parte l'abbiamo veduto, e in parte lo vedremo nel preſente, e ne' ſeguenti Capitoli. Ritorni il Lettore col penſiere a quella guerra atroce ch'ella ſoſtenne intrepida per lo ſpazio di dieci anni: E penſi, ſe può darſi Creatura più tormentata nel corpo, e più afflitta in tutte le potenze, e in tutte le paſſioni dell'anima, quanto fu ella nell'uno, e nell'altre trafitta in tempo di quel lungo, e crudo martirio. Indi rifletta alla pazienza, e conformità, con cui priva d'ordinario di ogni amore ſenſibile, e confortativo ſoffrì pene sì ſtrane in oſſequio del ſuo Signore, alla fortezza, con cui combattè per non fargli una minima offeſa; e ſarà certamente coſtretto a dire, che altro non vi voleva che 'un'amore verſo Iddio appreziativo in grado molto eroico per tenerſi in piedi agli urti di tanti, e sì gran mali.

39. Se per beni terreni intendiamo i beni di fortuna, già vedemmo con che generoſità gli abbandonò, e meglio vedremo con che diſpreggio li calpeſtò per mezzo d'una rigoroſiſſima povertà: Se intendiamo l'onore, gia diſſi con quanto diſpiacere, ed orrore

accettaſſe il maſſimo onore, a cui poteva eſſere aſſunta nel proprio ſtato di preſedere al ſuo Monaſtero: ſe poi intendiamo il piacere, già dirò a ſuo luogo, quanto foſſe nemica del proprio corpo, e quanto lo affliggeſſe in tutti i ſenſi, e in tutte le membra con una continua mortificazione. Sicchè altro non rimane già da vedere, ſe non che la ſua gran coſtanza in diſpregiare per amore di Dio l'amore di tutte le Creature, ſpecialmente di quelle, che per eſſere a noi unite di ſangue, ſogliono eſſerci anche più congiunte d'affetto.

40. Era verſo queſte Maria Crocifiſſa per iſtinto di natura molto inclinata, ſpecialmente verſo il Padre, e la Madre; ma per iſtinto di grazia ne divenne sì aliena, che le Monache ne ſtupivano: poichè venuti a viſitarla da Paeſi lontani, mentre era ancora Novizia, non ſi curava di ſtare con eſſo loro alle grate; ma laſciavali più che poteva a ragionare con le Monache, ed eſſa in tanto ſe ne andava alla Chieſa per occupare tutti i ſuoi affetti in Gesù Criſto, che teneva per ſuo vero Padre, e in Maria Vergine, che eraſi preſa per ſua cara Madre. Partendo poi queſti dal Monaſtero per tornare alla Patria, mentre tutti piangevano, ella ſola non pianſe, perchè diſſe, che avrebbe ſtimato di far torto a Dio (come un'altra volta accennai) il cui amore ſolo voleva, che regnaſſe nel ſuo cuore.

41. Ma mai queſto ſuo eroico diſtaccamento non fece più bel riſalto, quanto nella morte della Madre: mentre recatale la funeſta nuova, non ſi turbò, non ſi ſcompoſe, non gettò una lagrima, un ſoſpiro; anzi neppure ſmarrì il colore, e la gioia nel volto: ma raſſegnandoſi in quell'iſtante al Divino volere, riſpoſe ſubito a chi le portò l'infauſta novella: „ La mia cara Madre è la „ Madonna Santiſſima „. Così riferiſcono le Monache con loro ſtupore, ma molto più ſi ſarebbero maravigliate, ſe aveſſero potuto penetrare l'intimo del ſuo cuore, nel modo, ch'ella lo eſpone ne' ſuoi ſcritti. Dic'ella, che avendo riſaputo la grave infermità della ſua Genitrice, era sì fieramente tentata di irraſſegnazione, che in ſolo penſare d'aver a ricevere l'avviſo della di lei morte, ſentivaſi venir meno per il dolore. Pure vincendo con l'amor forte di Dio l'eccеſſo di quel cordoglio, offeriva a Dio in perfetto olocauſto la di lei vita, e proteſtavaſi, che ella ſteſſa, quando foſſe ſtato in piacere a Dio l'avrebbe ſvenata con le ſue proprie mani. Ecco le ſue parole: „ Mi tenta anche d'irraſſe- „ gnazione fieriſſimamente per aver a perdere la mia Genitrice: „ ſicchè in ſolo penſare, che ho d'aver in breve l'avviſo della „ ſua morte mi ſento mancare dalla pena. Mi ajuto però quan- „ to poſſo, donandola ſpeſſo al Signore, umiliandomi alla ſua „ Divina Padronanza, e proteſtandomi, ch'io ſteſſa l'ucciderei,

„ quando Sua Divina Maestà me l'ordinasse. Offerisco bensì per „ la suddetta i meriti infiniti di Gesù Cristo in vece di quella so- „ disfazione, che ella dovrebbe dare a Dio dopo morta nel Pur- „ gatorio, e quando faccio questa offerta mi si accrescono eccess- „ sivamente i dolori in tutta la vita „. Quindi si veda, quanto l' amore d' appreziazione, e di preferenza fosse altamente radicato nel cuore di Maria Crocifissa; mentre ogni altro amore, e passione, benchè stranamente attizzata dal Nemico Infernale, restava dalla sua forza sì potentemente abbattuta.

42. Lo 'stesso staccamento mostrò con gli altri suoi congiunti. L'unico suo Fratello le scrisse, che bramava vederla, e che avrebbe a questo fine intrapreso un lungo viaggio. Ella gli rispose, che rimetteva quest' affare a San Luigi, acciocchè egli disponesse secondo la volontà di Dio; onde quegli attribuendo forse a freddezza d'affetto ciò, ch'era fervore di spirito, non si mosse, nè venne a visitarla. Aveva ella una sola Sorella, che non poteva fare a meno di amare, perchè non solo era nata dall'istesse viscere, ed allattata allo stesso seno materno; ma nutrita anche con lo stesso latte di pietà: onde avea sortito costumi molto simili ai suoi. Bramava questa d'entrare nel Monastero di Monte Novo, e lo Zio faceva istanza di collocarvela. Or qual Monaca v'è mai, dico io, ne' Sacri Chiostri, che non avesse ad una Sorella sì degna, e sì meritevole facilitato, anzi procurato a tutto potere l'ingresso nel proprio Monastero? Tanto più che all'inclinazione della natura verso il proprio Sangue si univa in questo caso il motivo Santo d' assicurare quell' anima dentro i recinti della Religiosa Clausura. E pure non trovò ella maggior ostacolo nell'effettuazione de' suoi desiderj, quanto l' indifferenza grande, con cui procedè Maria Crocifissa su questo affare. Era ella allora Badessa; onde poteva molto cooperare al buon esito d'un tal negozio. Le Monache erano dispostissime a riceverla; anzi informate delle di lei rare prerogative, ne facevano ad essa stessa premurose istanze. Ella sola tra tutte stava sospesa non per altro motivo, se non perchè era sua Sorella, temendo, che standole vicina non si guadagnasse qualche parte del suo cuore, che voleva tutto intero per Dio. Ma perchè dall' altra parte il motivo della Carità, che deve essere a tutti comune, la riteneva di non darle la negativa, prese risoluzione di scrivere all'Illustrissimo suo Prelato Monsignor Mancinforti, e ad appigliarsi al di lui consiglio. La lettera è appresso di me, ed è scritta con tanta indifferenza, anzi con tanta non curanza, che io punto non mi maraviglio, che l'affare non sortisse alcun' effetto. Gli espone le belle doti naturali; e soprannaturali della Sorella per non mancare al debito della Giustizia; ma gli scuopre

an-

ancora qualche ſuo difetto naturale, benchè di poco momento. Gli aggiunge, che a lei non è mai piaciuto aver Parenti con ſe, e molto meno le piacerebbe d' averli allora, trovandoſi in grado di Superiora; con tutto ciò, perchè teme di offendere la carità, lo prega del ſuo conſiglio: „ Non deſiderando altro (ſo- „ no le ſue parole) che s' adempia la Divina volontà, a coſto „ anche del totale diſguſto del ſuo Zio, e di tutto il Mondo ancora „. Onde ſi vede manifeſtamente che un diſtaccamento sì inſolito da' Parenti da altro non prendeva l' origine, che da un' amore di Dio forte, e robuſto, che nutriva nel cuore.

43. E che ciò ſia vero può dedurſi da queſto, che fin dall' età giovanile, mentre era ne' primi anni della Religione ſi prefiſſe di non tenere alcuna comunicazione di lettere co' ſuoi Congiunti, affinchè eſtinto affatto ogni affetto della natura, regnaſſe nel ſuo cuore il ſolo amore di Gesù, ed avrebbe infallibilmente eſeguito il ſuo diſegno, ſe non le foſſe ſtato diſapprovato da' ſuoi Superiori, che non lo reputarono convenevole. Pertanto vedendo ella, che non poteva rompere con loro ogni commercio; procurava in altre guiſe di eſtinguere affatto in ſe ſteſſa quella inclinazione naturale, che inverſo loro eſperimentava. Si figurava, che le giungeſſe l' avviſo della morte, ora della Madre, ora del Padre, ora della Sorella, ora del Fratello. E dopo eſſerſi poſti avanti gli occhi quegli oggetti lugubri, e doloroſi, alzava la mente a Dio, e faceva, che l' amor ſanto prevaleſſe all' amore, e al dolore della natura, conformandoſi perfettamente al Divino volere. Si armava ancora internamente d' una intrepidezza sì invitta, che ſe la nuova funeſta foſſe ſtata vera, non avrebbe ſparſo una lagrima. Altre volte gli offeriva a Gesù Criſto, acciocchè ſenza aver riguardo a ſe, ne diſponeſſe pure ſecondo il ſuo beneplacito. Arrivava fino a proteſtarſi con Gesù Criſto, che ſe egli aveſſe laſciato in ſuo arbitrio o la morte, o la vita de' ſuoi congiunti, ma nel tempo ſteſſo le aveſſe moſtrato inclinazione a farli più toſto morire, che vivere; mille volte gli avrebbe conſegrati alle ſue divine diſpoſizioni, e ſi proteſtava, che avrebbe ciò fatto, benchè aveſſe potuto operare il contrario ſenza alcuna ſua offeſa, baſtandole d' incontrare nella privazione de' ſuoi amati Parenti il ſolo ſuo maggior guſto.

44. Ma ſe tanto fu diſtaccata da chi era con eſſo lei congiunta di Sangue, molto più potrà crederſi, che non s' attaccaſſe mai ad alcuna delle ſue Religioſe, che per titolo di parentela a lei punto non s' appartenevano. Non ſi maravigli il Lettore, che io tocchi queſto taſto, mentre non di rado accade tra le Religioſe, che dopo lunga famigliarità, dopo lunga dimeſtichezza, dopo lunga ſervitù prendano tra di loro qualche amicizia parti-

colare, quanto tenera, altrettanto imperfetta, e disdicevole. Maria Crocifissa nò, che mai non s'affezionò ad alcuna con particolare affetto. Con tutte era caritativa, con tutte benigna, con tutte compassionevole, con tutte civile, con tutte grata, con tutte affabile, servizievole, e manierosa: ma però non fu mai affezionata ad alcuna con quell'amore, che sveglia la natura; ma non approva la grazia; e se non è contrario al divino amore, non gli è certamente conforme. Che non fece qualche Monaca ne' primi anni della sua Religione per guadagnarsi il suo affetto? Che attenzione, acciocchè non le mancasse cosa alcuna del bisognevole? Che premura della di lei Sanità? Che impegno per i di lei avanzamenti? E che esibizioni? Che offerte? Che donativi? fino ad invigilare, che altre non le entrassero troppo in grazia per timore ella di decaderne. Più non poteva fare una Madre verso una sua diletta Figliuola. Pure non potè con tante cortesie strapparle dal cuore un' affetto, dico uno di quegli affetti, che ha tutta la sorgente nella natura imperfetta. Le si mostrava grata, umile, sottomessa, obbligata, caritativa; ma affezionata, ma tenera, ma addetta, ma parziale non mai, come confessa ella stessa ne' suoi scritti: perchè l'amor divino, che fin d'allora aveva posto in guardia al cuore, la seppe difendere da ogni altro amore, che potesse, alienandola da se, attaccarla alle Creature Delle Persone secolari non parlo: perchè ella prima, che fosse Abbadessa, non volle mai trattare con alcuna, appunto per cautelarsi da qualunque attaccamento, affine che avendo il cuore libero, e sciolto, potesse sull'ali del Santo Amore volare più speditamente a Dio.

CAPO VI.

Suo Amore Appreziativo in preferire Dio ai Ministri di Dio, e ai Doni stessi di Dio.

45. UN'altro scoglio rimaneva a Maria Crocifissa da declinare in cui talvolta anche l'anime Sante vanno ad urtare. Questo era l'attacco ai Confessori. O quante anime dopo essersi alienate da' Parenti, dagli amici, e da tutte le persone del Mondo, vanno poi incautamente ad attaccarsi ai direttori del loro spirito! E non s'avveggono, che qualunque attacco anche a cose, o persone sante sempre è dannoso. Ma non fece così Maria Crocifissa, che da questo ancora volle il cuore libero per andare senza impedimento a Dio. A questo proposito riferirò alcuni fatti degni di particolare osservazione.

46. In

46. In occasione, che venne da Venezia a visitarla il suo Zio, condusse seco un degno Sacerdote molto intelligente, ed esperto nella guida delle anime, anche più elevate; e ciò fece perchè sapeva, che la Nipote, fin da quel tempo, che dimorava in sua casa, era travagliata da' Demonj persecutori. A questi aprì ella tutto il suo interno per ordine del suo Confessore ordinario; e ricevè consigli opportuni, e saggi ammaestramenti. Conobbe il detto Sacerdote la sodezza, e la rettitudine, con cui camminava la Serva di Dio per la via della perfezione. Onde invoglioffi d' aver cura d' una sì bella anima, e prima di partire da Monte Novo, più volte le offerse la sua direzione per lettere; più volte le si mostrò pronto, anzi bramoso di servirla circa il regolamento del suo spirito. Ella però, benchè conoscesse il gran talento, di cui quegli era dotato, e ne avesse formato molta stima, si andò sempre schermendo con rispondere, che si sarebbe prevaluta delle sue benigne offerte, in caso, che dal suo Confessore non avesse potuto ricevere il necessario indirizzo. Tornato a Venezia il Sacerdote, cominciò a scriverle frequentemente, e a farle istanza di comunicargli le cose appartenenti alla sua coscienza; a suggerirle, che il tenere Direttore non è contro la perfezione; e che il Signore vuole, che ci ajutiamo con prevalerci de' mezzi, che ci possono servire d' ajuto, per andare avanti nella strada della virtù. A queste lettere ella rispondeva cortesemente ringraziandolo, ma senza però mai palesargli i secreti del suo spirito. La ragione poi di questo suo procedere sì ritroso, altro non era, se non che l' avere esperimentato qualche genio naturale, e qualche affetto inverso lui, a cagione delle rare doti, di cui lo vedeva privilegiato. Questo la rendeva sì guardinga, sì cauta, che oltre il non volergli confidare la propria coscienza poneva sotto gli occhi del suo Confessore tutte le lettere, che da quello le venivano trasmesse, gli faceva leggere tutte le proprie risposte, temendo sempre di cadere nel laccio di qualche attacco.

47. Parrà questa ad alcuno una troppo gelosa custodia del proprio cuore. E pure Iddio stesso a lei l' approvò con un lume molto straordinario, e l' animò a procedere in quella. Addurrò in testimonio le sue istesse parole: „ Per non inciampare continuamente mi raccomandavo a Gesù Cristo, e particolarmente subito, che fu partito per distaccarmi dall' affetto, che il „ Demonio mi ci metteva. Una mattina preso un libro, mi posi a meditare il fine, per il quale Iddio m' aveva creato, ed „ il Signore concorse tanto con la sua grazia, ch' ebbi vivissima „ cognizione dell' obbligo unico della Creatura d' amare solo solo, e sforzarsi di puramente piacere a Gesù Cristo. In questa „ meditazione fui tanto vivamente sommersa, che quasi stavo

fuori

„ fuori de' ſenſi. Gli effetti poi, che mi cagionò furono mirabi-
„ li. Mi ſentii tutta rinnovare nell' interno con diſtaccamento
„ grande da tutto il creato, ed unione con Dio. Mi ſi fiſsò
„ tanto la verità di ſtare io in queſto mondo ſolo per ſervire
„ a Dio, che per l'avvenire altro non penſavo, che a compia-
„ cerlo, e in occaſione di vincermi in coſe, che avevo repu-
„ gnanza, ſubito riflettendo, Iddio vuole, mi ſentivo ſommo
„ coraggio per farmi violenza ec. Un altro effetto mi cagionò
„ queſta meditazione, cioè amoroſa confidenza in Dio. Mi pa-
„ reva, che come Padre pietoſiſſimo aſſiſta alle ſue Creature.
„ Perciò ebbi efficace iſpirazione di fidarmi di lui, e del Diret-
„ tore, che eſſo mi dava per mezzo dell' obbedienza, ſenza cer-
„ care ajuto da altri. Di più mi diede lume, che ſe aveſſi fatto
„ altrimenti, gli ſarebbe diſpiaciuto, proponendomi nella parte
„ ſuperiore dell'anima queſta parità ec..„ E quì ſiégue ad eſpor-
re una bella ſimilitudine ſuggeritale da Gesù Criſto per indurla
a non prevalerſi della direzione di quello, verſo cui ſentivaſi
portata dall' affetto; ma contentarſi del ſolo regolamento del
ſuo Confeſſore, quale per verità anch' eſſo era Uomo d' ottima
intelligenza circa il governo delle Anime. Queſto però non im-
pediſce, che in altri tempi non poteſſe prevalerſi di altri Diret-
tori, verſo cui non eſperimentaſſe un ſimile affetto, ſecondo le
ſue occorrenti neceſſità.

48. Ciò, che ſiegue a mio parere è degno di maggior ammi-
razione. Mentre Maria Crociſiſſa ſoſteneva il carico di Badeſſa,
l' Illuſtriſſimo Monſignor Mancinforti le ſignificò, che voleva
mandare al Monaſtero per Confeſſore un Sacerdote, che in tem-
po delle ſue più fiere battaglie l'aveva per ſei anni aſſiſtita con
tutta carità, con ſommo zelo, e con piena rettitudine; ed ella
non ſolo n' era rimaſta contentiſſima; ma anche dipoi in oc-
caſione de' ſuoi maggiori dubbj, e perpleſſità ſoleva valerſi del
ſuo conſiglio. Credo, che in queſta determinazione aveſſe il
Prelato ſpecialmente l'occhio alla ſoddisfazione di Maria Croci-
fiſſa, perchè in realtà non le ſi poteva far coſa più grata, che
darle un Direttore sì abile, e sì conforme al genio ſuo. Con-
tuttociò la Serva di Dio gli riſpoſe, che mandaſſe pure chiun-
que giudicava, fuorchè quello, che le aveva propoſto; e queſto
non per altro motivo, ſe non perchè credeva, che non ſarebbe
ſtato accetto ad alcune ſue Religioſe. A me fa molta ſpecie un
tal atto. Che una Religioſa ſi privi di tutte le conſolazioni
terrene, è una gran virtù. Ma pure non è tale, che molte non
giungano a poſſederla. Ma che ſi privi anche della conlolazione
ſpirituale conveniente, e quaſi neceſſaria di avere per vie leci-
te, ed oneſte un direttore abile, prudente, e lungamente eſpe-

rimen-

rimentato, e s'esponga al pericolo d' averne un' altro poco esperto, e meno addottrinato; e ciò per il solo riguardo all'altrui soddisfazione, mi par questo sia il sommo, a cui può giungere un' eroico distaccamento.

49. Sebbene io errai, poichè l' eroico distacco d'un animo può salire più in alto; può efficacemente rinunziare non solamente a i Ministri di Dio, ma ai doni stessi di Dio, per aderire più a Dio, e per unirsi a lui solo per mezzo d'un puro, semplice, ed appreziativo amore. Se il Lettore ha mai avuto qualche direzione d'anime, avrà veduto con la sua esperienza, quanto ciò sia difficile, e quanti pochi vi giungono. Avrà trovato chi con gran costanza ha dispregiato l'onore, calpestato il piacere, e si è distaccato generosamente da quanto poteva il mondo dargli di riguardevole: ma poi si sarà accorto. che non ha saputo sì bene distaccarsi dalle consolazioni spirituali, che dona Iddio, ma pur non sono Dio: perchè mancandogli queste s' attristava, entrava in inquietezze; e forse cadeva in isgomenti pericolosi, Maria Crocifissa però priva nelle sue grandi aridità d' ogni celeste conforto, si mantenne sempre quieta, conformata, e tranquilla: e nel tempo delle istesse consolazioni, non solo non si attaccava a quel dolce, con cui Iddio la confortava; ma con generosità degna del suo grande spirito, rinunziava tali dolcezze, benchè sante: perchè non voleva nel suo cuore i gusti di Dio, ma solo Dio. Nè operava già in tal modo, perchè non teneste le consolazioni spirituali per sante, per utili, per profittevoli; ma perchè temeva di rimaner adescata da quella soavità, e di cercare nelle cose di Dio più se, che Dio. A questo stesso fine stava sempre disposta, come ella dice, a star lontana dalla Santissima Comunione, anche un' anno intero; quando le fosse così stato ordinato da chi presedeva in luogo di Dio. Stava sempre nel suo animo preparata a lasciar senza turbazione, ed inquietudine le sue particolari divozioni, quando ciò fosse stato espediente al Divino servizio. In somma regnava nel suo cuore con somma preferenza anche alle cose più sante, solamente Iddio.

50. Le sue parole meglio, che le mie spiegheranno il distacco, che ella mantenne e dai Ministri di Dio, e dalle cose di Dio, per possedere dentro di se solamente Iddio „. Lo stesso „ staccamento avevo verso i Padri Spirituali. Sicchè in occasio„ ne, che andavano via, e venivano altri, mai non mi move„ vo nel mio interno: perchè conoscevo in tutti Dio, che mi gui„ dava. Sapevo, che questo poteva parlare anche per mezzo „ delle istesse pietre: perciò temendo assai, che potessi aver qual„ che attacco (come spesso succede) ogni giorno chiedevo al

„ Si-

„ Signore, che mi diſtaccaſſe da tutto, e mi liberaſſe da ogni „ attacco a coſe anche ſpirituali, e per queſte intendevo Con„ feſſori, conſolazioni interne, Sacramenti, divozioni proprie „ nelle quali trovando l'anima la propria ſoddisfazione, cerca „ talvolta più ſe, che Dio „

51. Ma v'è ancora di più, comunicandole Iddio conſolazioni ſpirituali, procurava di contenerle nella parte ſuperiore dell' anima, e di non laſciarle diſcendere alla parte inferiore, acciocchè lo ſpirito riceveſſe da quelle tutta la forza, ed il vigore per operare ſantamente, e il corpo d' ogni dolcezza reſtaſſe privo. E queſto non per altro fine, ſe non, perchè temeva che attaccandoſi al dolce, i mezzi ſteſſi, che Iddio le donava per unirla a lui, non l'allontanaſſero da lui. Nello ſteſſo modo ſoleva diportarſi nelle conferenze, che teneva con i ſuoi Padri Spirituali: poichè rinunziava ad ogni conſolazione, e ad ogni conforto, che a lei talvolta internamente ridondava da' loro documenti, baſtandole di prevalerſi di eſſi ſolamente per regola di meglio ſervire Iddio: „ Quando andavo (dic'ella) a confeſſar„ mi rinunziavo nelle mani di Dio tutta la ſoddisfazione, che „ aveſſi potuta ricevere dal Padre Spirituale, proteſtandomi di „ conferire tutto, non per eſſere conſolata, ma ſolo per obbe„ dire a Sua Divina Maeſtà; e per eſſer ajutata a ſervirlo. E „ quando ſentivo, che le parole del Sacro Miniſtro mi ſollevа„ vano dalla pena, anche queſto procuravo, che non ridondaſ„ ſe nella parte inferiore, ma ſolo procuravo di ſervirmene per „ mia regola, e non per conforto „. Dunque poſſiamo dire con tutta ſicurezza, che l' amore di preferenza verſo Dio, da cui fu poſſeduto il cuore di Maria Crocifiſſa, foſſe in grado molto eminente; perchè preferì l'amor di Dio non ſolo all' amore di tutte le coſe terrene, ma anche all' amore dell' iſteſſe coſe di Dio; e da tutto volle vivere ſtaccata, fuorchè da Dio.

Capo VII.

Suo grande amore di Benevolenza verſo Iddio, e ſuo grande zelo in promuoverne la gloria, ſpecialmente con la converſione de' Peccatori.

52. CHi ama ardentemente un' amico, non ſolo ſi compiace de' beni, di cui lo vede fornito; ma gli procura ancora i beni, di cui lo vede privo; e queſto chiamaſi amore di Benevolenza. A Dio però vero amico delle anime non manca alcun bene; perchè tutti in ſe ſteſſo gli contiene in eminenza, e con eccesſo infinito. Solo gli manca una gloria eſtrinſeca, che gli ſi può contribuire dagli uomini, con la ſervitù, con gli oſſequj, con le lodi, e ſopra tutto con la perfetta oſſervanza delle ſue leggi. E queſta gloria deve procurare a Dio chiunque cordialmente l'ama con amore di Benevolenza.

53. Or queſto deſiderio della Divina gloria era fervidiſſimo nel cuore di Maria Crocifiſſa: perchè ſiccome amava fervidamente il ſuo Divino Spoſo, così bramava con pari ardore, che ſi dilataſſe per tutto il Mondo la di lui gloria. Una tal brama le fu impreſſa ſpecialmente nel cuor di Gesù Criſto in una viſione, in cui facendoſele vedere in vaghiſſime ſembianze, l'accese in nuove fiamme di carità. Onde dopo quella la mattina al primo deſtarſi dal ſonno, ſentiva deſtarſi nel cuore un' anſia amoroſa di vedere ampliata per ogni parte la gloria del ſuo Signore, a cui dava ſfogo con proferire replicate volte il *Gloria Patri*, e trà giorno moſſa da un'interno impulſo d'amore, tornava ſpeſſo a ripeterlo ſenza neppure avvederſene. Anzi ſe recitando il Divino Officio in Coro in compagnia delle ſue Religioſe, trovavaſi arida, e deſolata, all' intonarſi al fine del Salmo il *Gloria Patri* le ſi riſvegliava l'affetto in un' intimo deſiderio, che foſſe da tutti glorificato il ſuo Dio. Sicchè trovandoſi ſecca per gli altri affetti, per queſto era quaſi ſempre acceſa,

54. Ma perchè il vero amante non ſi ferma ne' ſoli affetti; ma diſcende all'opere in cui fa conoſcere di qual tempra ſia il ſuo amore; Maria Crocifiſſa trattandoſi di coſa appartenente alla maggior gloria di Dio, s' offeriva pronta a qualunque ſtrazio, a qualunque martirio: e tanta era la violenza, che ſentiva farſi al cuore dal Divino Amore, che volontieri ſarebbe paſſata per la punta di mille ſpade, di buon grado avrebbe mille volte ſacrificato la propria vita per l' accreſcimento del di lui

onore: „ Era sì acceso, dic'ella, il desiderio, che Iddio fosse a-
„ mato, che non fermandosi nella parte superiore dell' anima,
„ ne partecipava il cuore in modo, che ne pativa dolci, ma an-
„ co penose violenze; sicchè pareva, che non fosse capace di
„ tanto amore, non v'era cosa per difficile, che fosse, a cui pen-
„ sando, l'ho da fare per amor di Dio, non mi slanciassi con
„ prontezza: e molte volte, essendo cose di mia repugnanza,
„ mi si mutavano in desiderio, e mi sarei reputata fortunatissi-
„ ma, se per la maggior gloria di Dio avessi potuto passare per
„ mille spade, morir mille volte, ed altrettante risorgere, per
„ tornare a patire, e morire; anzi durar così per tutta l' eter-
„ nità; purchè avessi potuto far conoscere, amare, servire que-
„ sto amabile Iddio „.

55. Dall'amore di Benevolenza, quasi da propria fonte un' altro ne scaturisce che chiamasi zelo, quale secondo l' Angelico, altro non è, che un' amore ardente di chi volendo il bene di Dio con affetto di benevolenza, si sforza a tutto suo potere di rimuovere, e d' impedire tutto ciò, che ripugna al di lui onore. Or questo zelo amoroso ardeva sì fervido in cuore di Maria Crocifissa, che a guisa di fuoco nel lambicco, le cavava dagli occhi rivi di lagrime, per la pena di vedere tanto oltraggiato il suo Celeste Sposo. Quelle però erano lagrime quanto dolorose, altrettanto soavi: perchè nate dalla dolce fonte della Divina grazia. Nè v'era bisogno, ch'ella le procurasse con arte, perchè l'intimo, e vivo dolore de' disonori fatti al suo sommo Bene a lei senz' alcun' artificio le spremeva dal cuore. Se sentiva dire, che molte anime si perdono per loro colpa; quella parola era per lei una saetta al cuore. Se udiva raccontare, che si fosse commesso qualche peccato, sentivasi opprimere per il gran crucio. E sebbene in presenza altrui si faceva gran forza per raffrenare il pianto; quando poi si ritirava con Dio da sola a solo, dava tutto lo sfogo alle lagrime: e come l'acqua violentemente ritenuta esce con maggior impeto, quando truova libero il varco: così le lagrime da essa ritenute in palese, le sgorgavano dagli occhi in maggior copia; quand' era sola. Sebbene qualche volta era tanta la doglia, che esperimentava per le offese fatte al suo Signore che non poteva contenerle, neppure su gli occhi delle sue Religiose. Il che accadde specialmente in occasione, che una persona da se stessa si uccise per impeto di disperazione. In udire ella un sì grave eccesso, tutta si commosse, ma pure facendo gran violenza a se stessa, fermò il corso alle lagrime, che già salivano su gli occhi. Ma ita poi alla Mensa, le si risvegliò quel pensiero, un Dio offeso, un Dio tradito; nè potendolo divertire dalla mente, sentivasi man-

ca-

care per il dolore, ed era contro ſua voglia coſtretta a piangere. Onde per quanto ſi sforzaſſe a fare la diſinvolta in riguardo alle Monache, da cui era notata, pure per tutto il tempo della tavola fu coſtretta a meſcolare col cibo, e con la bevanda lagrime amare.

56. Che non avrebbe ella fatto mai per impedire una ſola offeſa di Dio? L'offerirſi a travagli, a malattie, a dolori, a ſtrazi, a ſcempj, per lei era poco. Si offeriva anche a precipitar nell'Inferno, ed a ſoffrirvi eſſa ſola tutte le pene de' dannati inſieme, purchè non foſſe offeſo il Sommo Bene. E acciocchè non creda il Lettore, che io eſageri, riferirò le parole, con cui ella eſprime queſti eroici ſentimenti del ſuo Cuore: „ La ſera pen„ ſavo: chi ſa oggi quante offeſe ha ricevute il Signore? Mi ſen„ tivo trafiggere il cuore, e di buon cuore mi offerivo a qual „ ſi ſia gran patimento, purchè Iddio non foſſe ſtato offeſo. „ Anzi mi ſarei precipitata nell' Inferno a patir ſola tutti i tor„ menti di tutte le anime ivi confinate, ſe aveſſi potuto con „ queſto, e con altri infiniti martirj impedire un ſolo peccato, „ e ſoddisfare alla Divina Giuſtizia per quelli, che ſi commet„ tono. „

57. Queſto zelo più s' infiammava in tempo di Carnevale, in cui ſapeva, che ſi commettevano, più peccati, e che più rimaneva vilipeſo l'onore del ſuo Spoſo. Allora erano più abbondanti le lagrime, più doloroſi i ſoſpiri, più generoſe l' offerte a Dio di paſſare quei giorni nel carcere dell'Inferno, quando ciò foſſe ſtato eſpediente per impedire i peccati del mondo. Soſpirava l'ora, che paſſaſſero quei giorni infelici; anzi altro non faceva, che contar l'ore, che reſtavano, e quanto meno ne rimanevano, tanto più ſeco ſteſſa conſolavaſi. E perchè chiuſa dentro l'anguſtie di poche mura, non poteva mettere alcun riparo alle diſſolutezze de' Secolari, ſi ajutava con le ſue Monache, eſortandole a far del bene in iſconto di tanto male, che ſi faceva nel ſecolo. Aveva inteſo dire, che nel Giovedì graſſo, Iddio era più che mai offeſo, perciò procurava, che in quel giorno tutte le Religioſe s' accoſtaſſero alla Santa Comunione, e che non ne mancaſſe alcuna; affinchè tutte unite offeriſſero all' Eterno Padre l' Agnello Immacolato in ſoddisfazione di tanti oltraggi, che in quei dì ſe gli facevano.

58. Quindi il Redentore, vedendo lo Zelo, che aveva la fervente Religioſa del ſuo onore nei giorni di Carnevale ſi querelava talvolta amoroſamente con eſſo lei dell' ingratitudine degli Uomini verſo Sua Divina Maeſtà, e particolarmente delle Religioſe ſue Spoſe. In altri tempi con locuzione interna le manifeſtava la moltitudine, e la gravezza delle colpe, che nel Mon-

do ſi commettono, acciocchè come Spoſa Zeloſa ſi accingeſſe a dar riparo nel modo, che poteva a tanti ſuoi diſordini. Per qualche tempo; ogni volta che andava a viſitare un Divoto Crocifiſſo, che le Monache hanno nel Coro, ſi ſentiva da lui invitare ad unirſi ſeco, ed ad eſſere ſua cooperatrice, e compagna nel grande affare della Salute delle anime. E allora, come ella riferiſce, univaſi l'anima ſua con Gesù Crocifiſſo in modo ineſplicabile con gran godimento del ſuo ſpirito. Una volte le fu ſignificato nell'orazione, che applicaſſe per ſette Sabbati la Comunione per una Donna dimorante nella Città di Macerata, che viveva in peccato. Inteſe, che queſta intimazione le veniva fatta da Maria Vergine per mezzo d'un' Angelo; perchè Maria voleva convertirla, eſſendo ſua divota. Conferì il tutto col ſuo Confeſſore, e avutane da lui la licenza, ogni Sabbato tornava a ſentire un' impulſo ſtraordinario di pregare, e di comunicarſi per quella miſera Donna. Ciò che poi ſeguiſſe, ella non lo dice. Ma ſi può credere, che avendola Maria ſcielta in modo sì ſingolare per iſtrumento di una tale converſione ne otteneſſe ſicuramente l'effetto.

59. Quanti poi foſſero, oltre le lagrime, e le preghiere, i patimenti, che ſoffrì; quante le penitenze, che intrapreſe per ottenere il ravvedimento, e il perdono de' peccatori, ſarebbe lungo il ridirlo. Può certamente ſupporſi, che incoraggita dagli inviti, che Gesù Criſto le faceva di zelare il ſuo onore, offeriſſe gran parte de' patimenti; che abbiam narrati, e delle penitenze, e mortificazioni, che riferiremo per placare l'ira di Dio irritata dagli altrui falli, e per impetrarne l'emendazione. Solo voglio eſporre un' eſercizio ammirabile di zelo, che ella praticava per l'eſtirpazione di tutti i ſpeccati del Mondo.

60. Ogni giorno prendeva a pregare, ed a fare penitenze per qualche ſpecie di peccato, e Iddio permetteva in ciaſcun giorno al Demonio di tormentarla nel corpo, e di affliggerla nello Spirito con tentazioni ſtraordinarie in quella ſteſſa ſpecie di peccato, per cui pregava, acciocchè le ſue preghiere congiunte con quelle grandi, e ſtrane penalità aveſſero più forza d'impetrare. Pregando, ed umiliandoſi per i ſuperbi, il Demonio in quel giorno oltre i tormenti, con cui la ſtraziava nelle membra del corpo, la tentava ſtranamente di ſuperbia, e in tutto ciò, che operava l'empiva di gonfiezza, e di vana compiacenza. Pregando, e facendo elemoſine per gli avari, il nemico le poneva avanti gli occhi oro, argento, gioje, veſti ricche, e pompoſe: le ſvegliava nel cuore una grande avidità di poſſederle; e ſe in quel giorno perdeva una ſpilla, ſentiva morirſi per la gran pe-

na.

na. Orando, ed affliggendo il proprio corpo per i Luſſurioſi, pativa ſtravagantiſſime tentazioni d' impurità, e ſentiva una grande inclinazione di genio ſregolato a qualunque perſona, anche a quelle, a cui naturalmente era più toſto avverſa. Orando, ed eſercitandoſi in atti di manſuetudine per gl' iracondi, le ſi accendeva nel cuore fuoco di ſdegno sì impetuoſo, che ſolo la ſua eroica virtù vi voleva per contenerſi. Pregando, e praticando atti di carità per gl' invidioſi, era ſorpreſa da eccesſivo rammarico per qualunque bene ſcorgeſſe nel ſuo proſſimo, o queſto appartenesſe all'ordine della natura, o della grazia; vedendo altri operare virtuoſamente, ſentivaſi languire per la triſtezza. Pregando, e praticando aſtinenze per i Goloſi, le ſi deſtava nelle viſcere una fame canina con avidità ai cibi, e dolori acerbiſſimi nelle fauci. Pregando, e lodando Iddio per i Beſtemmiatori, udiva riſonarſi all' orecchie beſtemmie orrende di maledizioni contro Iddio, contro Maria Vergine, e contro i Santi con impetuoſi incitamenti a proferirle.

61. Quando praticava atti di modeſtia, e di compoſtezza, e pregava per quelli che ſono dediti al Ballo, i Demonj le facevano chiaramente vedere nella Fantaſia moltitudine di gente, che ballando facevano atti ſcompoſti, dicevano parole d'affetto, e ſentivaſi ſenſibilmente ſtringere da mano inviſibile la propria mano, e in quel giorno pativa crudi dolori ne' piedi. Quando pregava per le Donne vane, vedeva tutto il giorno quantità di Donne, che ſi facevano adornare, e ſcorgeva ad uno ad uno tutte le loro conciature di belletti, di polveri, di balſami, di gioje, di naſtri; e il tutto era accompagnato da una veemente paſſione di volerle imitare. Di più le ſi rappreſentavano molti Demonj, che ſtandole attorno con queſti iſtrumenti di vanità in mano, a lei ſi appreſtavano per abbellirla, e ſentivaſi ſenſibilmente liſciare il volto, acconciare la teſta, porſi in doſſo veſtimenta vane, e ſecolareſche. Poi le preſentavano uno Specchio, dentro cui ſi vedeva piena di vanità. Quindi poi le eccitavano nel cuore un grande abborrimento alle povere veſti, e un ſommo orrore alla modeſtia, e compoſtezza dell' andare, ed al vivere Religioſo. E per non attediare il Lettore in queſto racconto, concluderò con dire, che a ciaſcun vizio, e peccato, che da' Mondani ſi commetta, compreſevi anche le perſone Religioſe ella aſſegnava il ſuo giorno, in cui faceva orazioni ferventi per impetrare da Dio Miſericordia ed emendazione ai colpevoli, e inſieme placava Iddio coll'eſercizio delle virtù contrarie. E Iddio, che più volte ſe l'era preſa per compagna fedele nella converſione de' Peccatori, vi cooperava con permettere le dette ſtraordinarie tentazioni, affinchè reſiſtendo ella come in fatti faceva,

aveſſero le ſue preghiere, e le ſue opere maggior merito, ed efficacia a frenare il ſuo ſdegno irritato da' Peccatori, ed ad ottenere loro grazia di ravvederſi.

CAPO VIII.

Suo Zelo per gli avanzamenti Spirituali del ſuo Monaſtero.

62. SE l'amore di Dio, che ardeva nel cuore di Maria Crocifiſſa, la rendeva ſi zelante del Divino onore cogli eſteri; molto più l'avrà reſa geloſa coi ſuoi domeſtici, verſo cui deve in primo luogo eſercitarſi queſta virtù, come i più proſſimi. Era grande il deſiderio, che di continuo le bolliva nel cuore, di vedere ſantificato tutto il ſuo Monaſtero. E però raccomandavalo ſempre a Dio con fervoroſe orazioni: ed alla fine colle preghiere, e con le ſue induſtrie ne ottenne l'effetto, a ſegnoche eſſa ſteſſa ſe ne ſtupiva, come afferma ne' ſuoi ſcritti. Sapeva ella, che la perfezione delle Religioſe dipende principalmente dalle coſe ſpirituali fatte aſſiduamente, con puntualità, e con applicazione. Perciò in queſto impiegava la parte principale del ſuo zelo. Non ſolo era eſſa diligentiſſima ad intervenire al coro; ma voleva, che tutte foſſero puntuali: anzi ne preveniſſero i ſegni. Quando era già vicina a ſonar la campana, andava in cerca delle Religioſe per il Monaſtero: ſu via, diceva loro, biſogna ſollecitare: l'ora è gia vicina d'andare in Coro. Non conviene d'eſſer chiamate a lodare Iddio: Biſogna prevenire l'avviſo. Aveva lo ſteſſo zelo, che le Funzioni Eccleſiaſtiche ſi faceſſero con la debita divozione, ed eſattezza; che s' oſſervaſſero con puntualità le rubriche, e le ordinazioni della Sacra Congregazione, di cui aveva ella perizia pari a qualunque più eſperto Maeſtro di Cerimonie. Onde preſe ſopra di ſe la cura di regolare il Divino Officio, e ne ha laſciato alle Monache regole perpetue, diſteſe di proprio pugno in tabelle, premuroſa, che in coſe appartenenti all' onore di Dio non ſi commetteſe mai in perpetuo minimo fallo.

63. Per lo ſteſſo zelo del divino onore, voleva, che le Monache ſteſſero in Chieſa con tutta quella riverenza, che ſi richiede alla Maeſtà di Dio, che vi riſiede, come nel proprio Trono. E perchè vide una Monaca, che orando teneva le mani ſotto il grembiule parendole atteggiamento non divoto, ne la ripreſe, dicendole, che avanti a Dio doveva ſtarſi con le mani giunte. Se vedeva Monache, ſpecialmente giovani, ſtare genufleſſe ai Coretti della Chieſa, tiravale per la veſte, avvertendo-

le,

le, che si facessero indietro„ state, diceva loro ginocchioni in „ Terra; non vi curate di mirare ciò, che si fa nella Chiesa. „ poi soggiungeva: Signore, quanto io sia contenta, che si dia „ la Benedizione col Santissimo, voi lo sapete: ma ne sento pe„ na: perchè prima, e dopo la Benedizione, per lo più si com„ mettono difetti di curiosità alla vostra divina presenza „. Lo stesso diceva, quando il Venerabile stava esposto sull' altare alla pubblica venerazione del popolo. Voleva, che allora le Religiose stessero lontane da' Coretti, per timore, che nell'atto di venerare il Signore non fuggisse loro dagli occhi qualche sguardo curioso, e poco rispettoso al Redentore presente.

64. Se accadeva, che alcuna si esentasse dal Coro, dall' orazione, o dalla Comunione, ella posti in non cale tutti i rispetti umani, ne andava in cerca per il Monastero; nè si quietava finchè non l'avesse condotta a compire il suo dovere, come un' altra volta accennai.

65. Non contenta delle divozioni di obbligo, altre procurava d' introdurne di supererogazione. Avvicinandosi le feste più sollenni dell'anno, s' industriava d'infervorare le Monache con l'uso delle Novene: ne suggeriva i modi più acconci, per farle con frutto: ne facilitava la pratica: e le animava con le sue parole ad intraprenderle divotamente. Promoveva con ogni suo sforzo la divozione all'anime del Purgatorio, di cui era teneriſſima. A questo fine dispensava a tutte le Monache certe cartine, in cui si prescriveva di fare nel Mercordì, Venerdì, e Sabbato Santo un'ora di Orazione per quelle anime afflitte; e nell' „ atto di distribuirle, diceva loro: „ Povere Anime! giacchè in „ questi tre giorni hanno pochi suffragj di Messe, suffraghiamole „ almeno noi con un' ora di orazione„. Ma perchè nella prattica di questa Divozione, non aveva solo la mira alla carità, ed al sollievo dell'anime purganti; ma anche al profitto delle istesse Monache, fece mettere in Coro una Cassettina, con entro polizzini, in cui si raccomandava di pregare ora per quell' anima, che stà in Purgatorio per la loquacità; ora per quella, che vi dimora per la poca obbedienza; ora per quella, che patisce per l'inosservanze ec. così otteneva, che estraendo ogni Religiosa il suo polizzino, mentre suffragava per gli altri, diveniva cauta per se stessa, in non cadere in quel difetto, che la rendeva rea di simil pena. Un' altra industria simile inventò molto utile per gli avanzamenti Spirituali di tutto il Monastero. Faceva, che da un'altra Cassetta si cavassero certe polizze, in cui si raccomandava la pratica di varie virtù Religiose, a chi la carità, a chi la pazienza, a chi l'obbedienza ec. e traendone ciascuna la sua, doveva in quella virilmente esercitarsi. In que-

ſto modo andava la Serva di Dio piantando ſoavemente col ſuo zelo induſtrioſo nell'anima delle Monache tutte le virtù.

66. Non dico niente degli oſſequj ſpeciali da lei introdotti verſo il Santiſſimo Sacramento, della Divozione a Maria Vergine, e ai Santi, ſpecialmente a San Luigi Gonzaga, tanto da lei promoſſa. Solo dirò, che volendo introdurre nel ſuo Monaſtero qualche coſa nuova, ma profittevole, procedeva con tanta efficacia, e ſoavità di ſpirito, con tanta accortezza, ed apertura di mente, che dalle ſue Religioſe il tutto otteneva, e il tutto ſi abbracciava da eſſe con ſtabilità. Onde tutte le predette pratiche divote ſi ſono fin'ora continuate, e ſpero che in oſſequio della gran Serva di Dio ſi manteranno in eterno.

67. Dopo la premura circa le coſe ſpirituali, campeggiava in Maria Crocifiſsa lo zelo in promovere l'oſservanza della Regola. Fin da quando entrò nel Monaſtero in età molto giovanile, ſi ſtruggeva di pena in vedere qualche abuſo, che vi ſi era a poco, a poco introdotto. Ne' ſuoi ſcritti parla con termini tanto eſpreſſivi di queſto ſuo rammarico, che poteva dirſi di lei ciò che il Profeta Reale dice di ſe; *tabeſcere me fecit zelus meus*, che la faceva languire il ſuo zelo. Poi con le ſue Orazioni, che a queſto fine, com' ella ſteſſa paleſa, faceva molto ferventi, col ſuo eſempio; con le ſue parole, con le ſue eſortazioni, con le ſue induſtrie ottenne di ridurre il tutto alla primiera oſservanza, ed il Monaſtero a total perfezione. A queſto fine ſi prevalſe molto dell'opera de' Miniſtri di Dio, e de' Superiori, a cui, come ho detto di ſopra, ſenza farſi ingannare dall'amore d'una falſa riputazione, paleſava ſinceramente quanto era di difettoſo in caſa, deſiderandone l'emendazione. Dirò a queſto propoſito ciò che accadde a me, quando ebbi la ſorte di dar gli eſercizj ſpirituali a quelle Monache, ed aſcoltarle nelle loro Confeſſioni. Maria Crocifiſsa era tra eſse la più Giovane di Profeſſione. Ma come più matura di ſenno, e più ſoda di ſpirito, mi manifeſtò tutti i difetti, che erano nel Monaſtero, ſollecitandomi con parole di zelo a procurarne l'emenda. Gli ripreſi io pubblicamente, e dalla loro docilità ottenni, che l'ore Canoniche ſi recitaſſero ne' tempi, che preſcriveva la regola, che ſi oſſervaſſe da tutte rigoroſo ſilenzio ne' tempi debiti, che ſi praticaſſero pubbliche mortificazioni in Refettorio, che nelle operazioni diurne ſi oſſervaſſe da tutte un eſatto regolamento, che da tutte in comune ſi recitaſse il Roſario di Maria Vergine, ed altre molte coſe ſimili ſpettanti al loro ſpirituale profitto. Ma ciò, che mi ricolmò di conſolazione, e di ammirazione fu, che tornato dopo diciott'anni al Monaſtero; trovai, che non ſolo s' oſservavano tutti quei regolamenti, che avevo loro inſinuati, ma eran-

ſi accreſciuti, ampliati, e perfezionati, e che tutto il Monaſtero eraſi fatto ſanto. Nè già attribuij un tanto bene alle mie languide e fredde parole, ma ſolo a Maria Crocifiſſa, che era ſtata la prima a promuoverlo, e poi ad accreſcerlo, e finalmente a ridurlo a perfezione.

68. Sopra tutto era Zelantiſſima della povertà Religioſa; e ſiccome la praticava auſtera in ſe ſteſſa, così volevala nelle altre almeno eſatta. Trovò, che ſi uſavano delle Monache in tavola poſate d'argento; ma ella, come di coſa diſtonante dalla ſemplicità Religioſa, non ne volle mai l'uſo. Operò con le ſue più confidenti, che deponeſſero anch' eſſe quell' arneſe ſecolareſco, e l'ottenne, e a poco, a poco induſſe tutte le Monache a ſpogliarſene, e ſervirſi nel mangiare d'altri iſtrumenti più confacevoli al loro povero ſtato. Trovò, che le Religioſe portavano l'anello d'oro. Or' ella che bramava d'eſſere Spoſa di Gesù Criſto povero, non volle in dito quel ſegnale di ſpoſalizio mondano: e con le ſue belle maniere giunſe a ſvellerlo dalle dita di tutte le altre Religioſe. Trovò ancora qualche altro abuſo; che bramando di sbarbare da quel ſanto terreno, ſerviſſi della mano del Confeſſore, e de' Superiori per iſradicarlo più preſtamente.

69. Deſiderava ardentemente, che s'introduceſſe nel ſuo Monaſtero la vita comune, e ne parlava con le Monache con tanto fervore, che già aveva tirate quaſi tutte al ſuo partito. A me ne ſcriveva ſpeſſo, e con grandi eſpreſſioni, e ſpeſſo mi pregava che faceſſi raccomandare al Signore l'affare da perſone di ſingolar bontà. Non potè, è vero, prima di morire ottenere l'effetto di quei ſuoi ſanti deſiderj per mancanza di entrate all'intero e compito mantenimento delle Religioſe. Ma ſe in morte non laſciò nel ſuo Monaſtero la vita comune, che tanto aveva bramata; laſciò certamente a tutte impreſſa nel cuore una gran brama d'averla, poichè è certo, che ſe vi foſſe ſtato modo di ſtabilirvela con fondamento, nè pur una allora vi ſarebbe ſtata, che aveſſe ricuſato di abbracciarla. E per non allungarmi più ſu queſto punto dirò, che fino negli ultimi periodi della ſua vita, diede a conoſcere quanto foſſe grande lo zelo, che le ardeva nel cuore per la perfetta oſſervanza della Santa Povertà, mentre moribonda tornò quattro volte ad inculcare alle ſue Monache la perfezione di queſta virtù, con dir loro, povertà, povertà, povertà, povertà.

70. Nè minore era il di lei zelo in porre riparo a qualunque inconveniente foſſe inſorto nel Monaſtero. Non naſceva tra le Religioſe differenza, che ella non s'intrometteſſe per aggiuſtarla, non ſuccedeva diſturbo, che non s'ingegnaſſe di ſedarlo, non accadeva difetto, di cui ella con amoroſa correzione non ne

procuraſſe l'emenda. Ella ſteſſa ragionando meco, pochi meſi prima della ſua felice morte, mi diſſe, che vedendo coſa diſdicevole, non poteva contenerſi di fare la correzione, moſſa dagl'interni ſtimoli del ſuo grande zelo. E benchè in ciò procedeſſe quaſi ſempre con modi dolci, e con piacevoli maniere; qualche volta però era internamente ſpinta a procedere con rigore: il che accadde ſpecialmente una volta che una Monaca giovane parlando in ſua preſenza, mentre ella era Superiora, d' un Sacerdote non con tutta la debita venerazione; ella inveſtita dallo Spirito del Signore, fuori del ſuo ſolito, le fece un' acre riprenſione, e le diſſe: Parlate bene de' Sacerdoti: Tornate a confeſſarvi, e dite al Confeſſore, che io vi ci mando. Rimaſe quella attonita, ed inſieme cauta per non ricadere mai più in un ſimile difetto. In ſomma è pur troppo vero ciò, che dicono le Monache, che Maria Crocifiſſa era l'Appoſtolo del loro Monaſtero.

71. Ma chi vuole vedere quanto foſſe grande il bene che ella vi fece con il ſuo Appoſtolato, legga ciò, che dice in un ſuo giurato atteſtato un loro Confeſſore „ Nel Meſe di Maggio „ del 1735. dal Monaſtero di Sant' Anna di Jeſi, paſſai per or„ dine di Monſignor Iſolani Veſcovo degniſſimo di Sinigaglia, „ Confeſſore ordinario nel Monaſtero di Santa Lucia della Ter„ ra di Monte Novo; e nel giorno appunto del gran Santo del„ le Spagne San Paſquale di Baylon entrai la prima volta in „ quel Confeſſionale, nel quale in vece d'un luogo, ove è ſoli„ to ſcaricarſi le ſozzure delle coſcienze, mi parve d' eſſer en„ trato in un giardino, ove potevanſi i fiori delle più belle „ virtù raccogliere. Trovai quelle ben degne Religioſe così con„ cordi, obbedienti, oſſervanti, e dedite particolarmente alle pe„ nitenze, alle mortificazioni, ed all'orazione, mezzo principa„ le per l'acquiſto di tutte le altre virtù; che mi convenne am„ mirare lo ſpirito, del quale era ciaſcuna pienamente dotata. „ Nel progreſſo però di poco tempo mi avviddi da qual fonte „ ſcaturiſſero tante belle opere virtuoſe, e qual foſſe la ſorgen„ te, dopo Iddio, che irrigava con acque sì ſalutari l' anime di „ quelle Clauſtrali. Suor Maria Crocifiſſa era il modello, col „ quale regolavano quelle la loro vita: l' eſemplare, da cui tut„ to apprendevano, ed il libro, in cui ogni giorno imparavano „ lezioni di Paradiſo ec. „ e ſiegue a dire aver egli in ſomma conoſciuto, che agli eſempj, alle parole, alle induſtrie, allo zelo di Maria Crocifiſſa ſi doveva tutta la perfezione, che aveva ammirata in quelle buone Religioſe, al primo mettere il piede nel loro Monaſtero. Tanto può un cuor amante di Dio, in cui arde lo zelo del di lui onore.

Capo IX.

Sua gran Carità verſo il Proſſimo.

72. LA carità verſo Iddio, e la carità verſo il proſſimo, dice l'Angelico, che è una iſteſſa virtù, la quale ama Iddio per ſe ſteſſo, ed ama il proſſimo per amore di Dio, onde ſiegue, che l'una non può diſgiungerſi dall'altra, e che poſſedendo alcuno la carità verſo Iddio in grado eroico (come in fatti la poſſedeva Maria Crocifiſſa ſecondo tutte le ſue parti già da noi diviſate) deve anche poſſedere la carità verſo il proſſimo in grado molto ſublime.

73. Che poi l' amore, che Maria Crocifiſſa portava alle ſue Sorelle, e qualunque altra Perſona aveſſe la ſua ſorgente dalla fonte ſoave del divino amore, e che da quella ſcaturiſſero tutti gli atti di ſervitù, che loro preſtava, da chi altro può riſaperſi, che da lei ſteſſa, mentre le noſtre intenzioni, e i noſtri interni affetti ad altri non ſono paleſi, che a noi? Udiamo dunque ciò che ella dice, ſvelandoci i ſecreti del proprio cuore. „ „ Nel fare atti di carità, rimirando in tutte la perſona di Gesù „ Criſto facevo tutto con attuale intenzione di farlo a lui. Per- „ ciò non sò eſprimere quali effetti mi ſi ſvegliavano nell'anima „ . Ma ſe non sà eſſa eſprimerli, io gli ſpiegherò. Gli affetti, che concepiva verſo il proſſimo, erano ſimili a quelli fervidi, ed acceſi, che eſperimentava verſo Dio, giacchè da quelli, come ella dice, traevano la loro origine. E di nuovo torna à dire: „ „ Quando trattavo col Proſſimo, miravo quaſi continuamente „ con l'intelletto Iddio nel loro petto; ed alle volte era tanta la „ conſolazione, che avevo, che non ſentivo ciò che dicevano „. Nè io punto mi ſtupiſco, che l'amore del proſſimo talvolta la rapiſſe da' ſenſi, ſe quaſi eſtatica nel tempo ſteſſo la rendeva l' amor di Dio, che era l'unica cagione di quell' altro amore.

74. Ma quando ancora non aveſſe parlato Maria Crocifiſſa, parlavano pur troppo le ſue azioni, e moſtravano quanto cordiale, e quanto acceſa foſſe la carità verſo le ſue Religioſe. Ella era ſempre pronta a ſoccorrere tutte le Religioſe ne' loro biſogni. Non ſi richiedevano preghiere; non ſi volevano raccomandazioni per aver il ſuo ajuto in qualunque faccenda. Baſtava una parola, baſtava un cenno. Diveniva ſubito tutta mani, tutta piedi, tutta attività per accorrere all'altrui neceſſità. Anzi non aſpettava d'eſſer prevenuta, eſſa preveniva i biſogni altrui. Se vedeva per il Monaſtero Monache Converſe cariche di

legna, o di acqua ſubito correva a caricarſi le ſpalle, e le braccia di quei peſi per iſgravarne le ſue Sorelle . E benchè foſſe graciliſſima di compleſſione, deboliſſima di forze , e ſempre piena di dolori, di febbri, e di mille malori; pure incoraggita dalla ſua gran carità ſi ſoggettava a quelle eſorbitanti fatiche. Era ſuo coſtume girſene per il Monaſtero in cerca delle clamidi , de' ſoggoli , e di altri pannilini delle Monache , e ripiegarli , ricomporli, metterli in aſſetto, però ciò faceva naſcoſtamente, quando non era veduta, volendo, che degli atti ſuoi caritativi foſſe teſtimonio ſolamente Iddio Quanto pietoſa con le altre, altrettanto cruda verſo ſe ſteſſa, non voleva in mezzo al verno accoſtarſi al fuoco, per dar luogo all' altre di riſcaldarſi . Amava di patir freddo per ſe, e nel tempo ſteſſo penſava alle delizie per le altre fino a prenderſi la cura di far porre nell' acquajo, acqua calda (coſa non mai di prima uſata nè mai penſata) acciocchè le Monache lavandoſi le mani in tempo d'inverno, non aveſſero a patire il rigore del freddo.

75. Ma l'atto di carità, che praticò la Serva di Dio, quando era già preſſo à morire incoronò tutti gl' altri atti caritativi , che aveva fatti in vita; e fece intendere, che queſta virtù aveva regnato ſempre nel di lei cuore , come Reina . Due giorni prima della ſua morte; ſeppe , che la Madre Badeſſa s' anguſtiava un poco a cagione d' alcuni affari domeſtici , che dopo la ſua morte non rimanevano ben compoſti , e ſpecialmente d' alcuni conti, che non reſtavano meſſi in chiaro. Non ſoffrì il cuore alla moribonda di laſciare la Superiora con quel rammarico , onde chiamata a ſe una Religioſa, ſi fece recare a letto le ſcritture de' conti , e benchè foſſe già diſperata dal Medico, già munita del Santo Viatico, e foſſe in tutto il ſuo corpo eſangue , e poco meno , che incadaverita, pur ſi poſe con la teſta affatto ſvanita, con la mano tremante a leggere, a ſommare , a calcolare, ed aggiuſtare le partite. Compita l' opera, chiamò la Madre Badeſſa , e le conſegnò tutti quei conti sì bene aggiuſtati , che meglio non potevano comporſi da qualunque teſta ſana. Mà ciò che diede luſtro a queſto atto per altro illuſtre di carità , fu la ſua profonda umiltà. Poichè riflettendo all' impreſa ardua , e ſuperiore alle ſue forze, a cui eraſi accinta , in vece di compiacerſene, n' ebbe ſcrupolo, e ſi accusò di quella gran carità praticata in quell' eſtremo, quaſi d' un grave mancameuto.

76. Sopra tutto ſpiccava la Carità di Maria Crocifiſſa verſo l' inferme; poichè era loro ſempre d' intorno; le conſolava con le parole , le compativa ne' loro mali , le ajutava in tutto il biſognevole, diſcendendo agli atti anche più vili, e più repugnanti di ſervitù. Mai non ſi attediava di ſervirle, nè per la ſchifezza

del

del male, nè per la lunghezza dell' infermità, nè per poco gradimento, che trovaſſe in loro della ſua aſſiſtenza. Una Monaca Converſa decrepita ſtette cinque anni anni ammalata in letto, e per la qualità de' ſuoi mali, e per l' età eraſi reſa a tutte ſchifoſa. E in queſta appunto trovò le ſue delizie Maria Crocifiſſa. La ſerviva con amore particolare: la nettava, l' imboccava: le ripuliva gli occhi lagrimoſi, e le labbra grondanti di bava: l' accarezzava con eſpreſſione d' affetto, come farebbe una Madre con una ſua tenera figlioletta, chiamandola la ſua Bamboletta. Le ſuggeriva atti ſanti, eſercizj divoti, e con modi piacevoli l' induceva a praticarli. Voleva, che foſſe da tutte guardata con occhio di compaſſione, e trattata con carità. Procurava anche di ſollevarla da' ſuoi mali in varie guiſe, e a queſto fine induceva qualche volta le Monache a fare in ſua preſenza qualche divota rappreſentazione.

77. Negli anni del ſuo Badeſſato, ſe ſapeva che alcuna Monaca foſſe indiſpoſta di ſanità, l' andava ſubito a trovare; e prendevala per la mano; conducevala al dormitorio, la ſpogliava con le proprie mani, adagiavala in letto; e ſe quella repugnava: „ „ Abbiate pazienza, diceva con amore, voglio che vi abbiate cura „ Poi ordinava, che ſi chiamaſſero Medici; che le ſi appreſtaſſero i neceſſari medicamenti; e le ſi aveſſe ogni più caritatevole aſſiſtenza. Riferiſce quella Religioſa, che in detti anni era in officio d' infermiera, che la Serva di Dio andavala ſpeſſo a trovare, e dicevale con premura: abbiate carità alle povere inferme: trattatele bene. Se vi biſogna qualche coſa, non ne andate in cerca tra le Monache; venite da me, che di tutto vi proveder ò. Ed in fatti in tempo del ſuo Badeſſato ſi riformò il trattamento delle Inferme, e ſi ſtabilì un vitto migliore, che non s' era praticato per il paſſato, e un cibo più confacevole al loro biſogno.

78. Nè la ſua carità ſi conteneva ſolo dentro le mura della ſua Clauſura; ma ſi ſtendeva anche fuori de' Clauſtri del Monaſtero a ſoccorſo de' poveri. Ella ſteſſa ci aſſicura, che quella carità, che cominciò a praticare coi mendici fino da fanciulletta nel ſecolo, la continuò poi ſempre in Religione, facendo per mezzo delle Portinare quelle elemoſine, che poteva ſecondo le ſue forze. Creata poi Badeſſa, oltre l' elemoſine, che compartiva in paleſe, sò che ne faceva delle groſſe ſecretamente a chi era privo del neceſſario ſoſtentamento, e pure non gli conveniva raggirarſi attorno le porte del Parlatorio, per mendicarlo. Anzi ella ſteſſa fattaſi povera per i Poveri, andava mendicando dalle Monache gli avanzi del loro deſinare: poi li cucinava novamente; li condiva; li rendeva più che foſſe poſſibile ſaporoſi; e conſegnavali alle Portinare, acciocchè li diſtribuiſſero ai mendici alla porta.

79. Ri-

79. Riferirò alcuni fatti particolari, in cui meglio si scorgerà quanto fosse profusa la di lei Carità verso i Poveri. Una buona, e divota Fanciulla fattasi chiamare alle grate Maria Crocifissa, raccomandolle una Vecchia inferma sproveduta di tutto, e di tutto necessitosa. Ella in udire le miserie di quella meschina, tanto internamente si commosse, che corse immantinente a prendere ciò che le venne alle mani, una coperta, un guanciale, una cuffia, una camicia; e parendole poco, Orsù, disse alla Fancinlla, facciamo così: io andrò a cercare l' elemosina per il Monastero; voi andatene in cerca per la Terra. Andò, recolte tutto il denaro, che aveva elemosinando adunato, e a lei tutta allegra lo consegnò in sussidio della povera Vecchia. Nè qui ebbe termine la sua carità. Poichè mentre la detta fanciulla stava in casa dell' Inferma, compartendole l' elemosina procacciatale dalla Serva di Dio; ecco vede comparirsi avanti la servigiale delle Monache con due scope in mano, e con l' imbasciata di Maria Crocifissa, che ripulisse ben bene la casa della povera Donna da ogni immondezza. Dopo questo non perdè mai di vista quella inferma; ma seguitò a guardarla sempre con occhio di carità, ed a provederla con elemosine continue del bisognevole.

80. L' istessa Fanciulla, avendo esperimentati gli effetti della di lei carità, tornò un' altra volta a pregarla di qualche sussidio per una Donna povera, che non aveva vesti decenti, per uscire al publico. Ella subito le recò una veste, un grembiule, due fazzoletti, un facchetto, ed un gomitolo di filo per rattoppare i panni laceri, dolendosi di non aver di più, e di non poter recar più copioso soccorso all' altrui bisogno. Finalmente perfezionò l' atto di carità con l' aggiunta d' un' atto di profonda umiltà, chiedendole perdono d' averla fatta aspettare in Parlatorio, mentre radunava la provisione per la Donna bisognosa.

81. Venne in Monte Novo un Padre Cappuccino fratello carnale d'una Monaca, e venne per un tempo molto piovoso, e per istrade ricoperte di fango. Dopo il suo arrivo mandò alla sorella il suo mantello, acciocchè lo asciugasse dall' acqua, di cui era bagnato, e lo ripulisse dal fango, di cui era tutto macchiato. Maria Crocifissa, come quella, che voleva avere le mani in ogni opera di carità, si pose ad ajutarla. Ma osservando, che le tasche attaccate al di dentro al mantello, erano lacere, subito si scinse da' fianchi il grembiule, che era nuovo lo tagliò con le forbici in più lati, e con quello raffettò al povero Religioso il mantello sdrucito. In somma erano sì tenere le viscere di carità, che aveva Maria Crocifissa verso i poveri, e tutti i bisognosi, che avrebbe dato per loro, non solo la robba, e i denari, ma la vita, ma il sangue.

82. Ma

82. Ma se sì profusa era la Carità di Maria Crocifissa per le necessità temporali de' suoi Prossimi; quanto sarà stata più pronta, e più benigna per i loro bisogni Spirituali mentre questi sono di molto maggior rilievo. Io quì vorrei tacere, e bramerei, che parlassero in vece mia le Monache, perchè sarei sicuro, che nè pur una vi sarebbe, che non attestasse d'aver ricevuto dalle sue dolci, e caritatevoli parole, o conforto ne' travagli, o sollievo nelle malinconie, e coraggio nelle tentazioni, o lume nelle dubbiezze, o animo negli sgomenti, o incitamento nelle aridità per andare avanti nella via della Religiosa Perfezione. Basti dire, che era detto comune tra le Monache, aver elleno due direttori; uno in Casa, e l'altro in Chiesa, e che da quello più, che da questo ricevevano consolazione nei bisogni interiori del loro spirito.

83. Era solita la Serva di Dio, terminato il Coro, di porsi ad osservare, se v'era alcuna Religiosa afflitta, malinconica, o in altro modo turbata, e trovandone alcuna, le si poneva attorno con belle maniere: le scopriva gl'inganni del Demonio, se era tentata, e l'animava alla resistenza. Le faceva conoscere l'insussistenza delle sue apprensioni, se era scrupolosa, e la consigliava alla non curanza, ed al disprezzo. La consolava con dolci parole se era afflitta per qualche contrarietà, o travaglio, e l'esortava alla pazienza. La placava s'era sdegnata, e le suggeriva motivi di pace, e davale saggi consigli di sofferenza, e di religiosa riconciliazione. Nè mai lasciavale finchè non avesse tranquillati i loro animi, e ripostili in piena quiete, e serenità. Se poi scorgeva, che la malinconia prendesse origine da cagioni naturali; procurava di sollevarle con piacevoli discorsi: le conduceva ancora nelle parti più alte del Monastero, le faceva rimirare attorno attorno l'amenità della Campagna, il bel sereno del Cielo, e con quegli oggetti ameni congiunti con le sue amorevoli parole alleggeriva quegli animi oppressi da tetri umori. Avevano dunque ragione quelle buone Religiose, dopo la sua morte di piangerne la perdita, dicendo: „ Abbiamo perdu-
„ to la nostra Direttrice „.

Capo X.

Carità ſingolare di Maria Crocifiſſa con quelle Perſone, che le erano avverſe.

84. IL più alto grado di perfezione, a cui può ſalire una Carità Criſtiana verſo il Proſſimo, ſi è amare, chi non ti ama, anzi ti abbomina, far bene a chi ti ſi moſtra avverſo, e ti fa male. E queſto grado appunto di altiſſima Carità poſſedè Maria Crocifiſſa abitualmente, e in un modo molto ſingolare. Già ſi ſapeva tra le Monache, che per eſſer amata da Maria Crocifiſſa, biſognava eſſerle contraria; per riceverne qualche beneficio, biſognava farle qualche torto. Una Religioſa oſſervando queſto ſuo modo di procedere sì contrario alle leggi della natura, e sì conforme alle leggi della Grazia, e della perfezione, ne ſtupiva ſeco ſteſſo, ed ha poi eſpreſſi i ſuoi ſtupori con le ſeguenti parole. „ Non ſi alterava mai; anzi ſi moſtrava ſempre „ più caritatevole, e benigna verſo quelle, che la contrariava- „ no di modo che io ſteſſa mi ſtupivo della ſua Bontà; e dice- „ vo tra me ſteſſa: io la ſervo con tanta puntualità, e pure „ non ricevo tante amorevolezze, quante ne riceve ciaſcuna, „ che le è contraria „.

85. Ma queſto era poco per Maria Crocifiſſa. Non le baſtava di praticare queſta Carità ſopraffina ne' caſi, in cui incidentemente vedevaſi abborrita. Ma a bella poſta cercava di ſapere, chi era che aveva contraggenio con eſſo lei; chi era, che di lei mormorava, e che di lei ſpargeva querele per il Monaſtero; e ciò non per altro fine che di trattarla con maggiori finezze, di preſtarle maggiori oſſequj, e di farle qualche coſa, che le foſſe grata. Tanto aveva le viſcere inzuppate di carità, e diſpoſte a beneficare chi l' oltraggiava. Così atteſta una Monaca ſua confidente: „ Mi diſſe ancora, ſe vedete mai qualche Monaca, che „ abbia contraggenio verſo di me, o di me ſi lamenti, avviſate- „ melo, e non ne abbiate ſcrupolo: perchè io voglio ſaperlo ſo- „ lo a cagione di trattarla con più amorevolezza, e di farle del „ bene „.

86. Quando poi le accadeva d' eſſer di fatto offeſa da alcuna con parole pungenti, o in altro modo diſguſtata, era ſuo coſtume inviolabile oſſervare, dove quella camminando poneva i piedi, e poi chinarſi a terra, e baciare in tutti quei luoghi il pavimento, volendo amare non ſolo la perſona, che le faceva alcun male; ma fino l' orme de' ſuoi piedi. Non contenta di

que-

queſto procurava di farle qualche regalo, e ſe non aveva coſa alcuna pronta alle mani, la chiedeva a qualche ſua confidente, e con quella contraccambiava l'offeſa, che aveva ricevuta; e ciò ſoleva da lei praticarſi, anche quando era Superiora, perſuaſa che un' atto di eccellente Carità non poteva eſſer di pregiudizio al grado, che ſoſteneva. Coſe tutte, che ci vengono riferite dalle Monache, che ne furono teſtimonj di viſta.

87. Non deve laſciarſi in dietro ciò, che a queſto propoſito depone una Religioſa ſtata ſua Maeſtra, mentre era ella educanda in abito ſecolare. Stava quella ricomponendo alla Fanciulla la teſta, quando una Religioſa, moſſa da non sò quale ſpirito, ſe non che ſpirito buono certo non poteva eſſere, cominciò a dire all' innocente Giovinetta parole offenſive, e diſguſtoſe ſenza occaſione, ſenza motivo, ſenza alcuna ragione. Ella punto non ſi commoſſe, nè proferì parola, come ſe foſſe ſtata una ſtatua. Quando poi compita l'opera, ſi trovò la Fanciulla libera dalle mani della Maeſtra, andò a gettarſi ai piedi della Religioſa, che avevala offeſa, e le chieſe perdono de' diſguſti, che mai non le avea recati. Ad un' atto di carità, e d' umiltà sì nobile rimaſe attonita la Maeſtra, ſcorgendo in lei una virtù degna da ammirarſi in qualunque più provetta Religioſa, e molto più reſtò quell'altra confuſa del proprio ardire.

88. Ammirò il Signor Conte Marc' Antonio Mauruzj de' Tolentini della Stacciola queſta ſua gran carità; allorchè nel tempo del ſuo Badeſſato; diroccato già gran parte del Monaſtero, ſi incominciavano ad ergere da fondamenti le nuove mura. Poichè s' attraverſò al proſeguimento dell' opera una oppoſizione tanto più oſtinata, quanto men riguardevole. Qualunque altra Superiora, in vedere quaſi deſtrutto il ſuo Monaſtero, ed impedita la Fabbrica del nuovo, avrebbe certamente concepita qualche paſſione contro chi la poneva con molto poca ragione in tali anguſtie. Di Maria Crocifiſſa però dice il ſuddetto Conte, che,, In tanti diſcorſi, che dovetti far con eſſo lei ſu queſto „ premuroſiſſimo affare ſempre la trovai raſſegnatiſſima alle diſ„ poſizioni di Dio, ſenza dir mai parola, o dolerſi contro quel„ li, che le oſtavano: anzi parlava di loro con tutta carità ſcu„ ſandoli „. Queſto cuore sì dolce, queſta carità sì fina verſo i proprj avverſarj in un punto di tanto rilievo induſſe il Cavaliere in tanta ammirazione, che fu coſtretto a chiamarla nel ſuo atteſtato, Singolare, ed eroica.

89. Ma più eroico ſembra a me ciò, che ſu queſto particolare ella ſteſſa ci ha laſciato ſcritto di proprio pugno. Poichè parlando delle ſue tentazioni dice, che in occaſione di eſſer offeſa, il Demonio le eſacerbava tanto il cuore, e la riempiva nell'ap-

petito interiore di sì strane fierezze, che per miracolo si conteneva di non correre incontinente alle vendette. Ecco le sue parole: „ In ricevere ingiurie mi è cresciuta la fierezza tanto „ grandemente, che assolutamente dico, che Iddio solo con la „ sua onnipotenza mi tiene la lingua e le mani: e mi considero „ nella Famiglia di Gesù Cristo come una fiera feroce, in quel- „ la guisa, che i Signori grandi sono soliti tenere per loro sod- „ disfazione tali bestie. Onde nel mio cuore dico a Gesù Cri- „ sto, che come tale mi tiri, ed ajuti: perchè alla fine voglio „ essergli obbediente, e non restia, e la catena con la quale „ sono legata, voglio, che egli la tenga con le sue Divine ma- „ ni„. E pure era la sua carità di tempra sì forte, e d'indole sì generosa, che sovrastava all'impeto di passioni sì fiere, e senza darne alcun segno, mostravasi tutta benigna, tutta amorevole, tutta benefica a chi facevale qualunque offesa, come abbiamo dianzi mostrato. Che un'anima in tempo d'altissime contemplazioni ami chi l'odia, faccia bene a chi l'oltraggia, io molto bene l'intendo: perchè questi celesti favori con la loro gran soavità addolciscono grandemente l'appetito sensitivo, e smorzano le sue passioni, Ma che una persona con le sue passioni sì stranamente irritate dal Demonio al di dentro, ed incitate al di fuori da persona avversa, conservi in verso lei tutto l'amore, tutta la benignità, e tutta la beneficenza; questo mi pare, che sia il grado più arduo, e conseguentemente eroico, della cristiana carità.

CAPO XI.

Si passa a parlare delle virtù Cardinali, e incominciando dalla prima si mostra quanto fosse grande la sua prudenza, e discrezione.

90. TRà le virtù morali alcune ve ne sono, che chiamansi cardinali, perchè ad esse, come a loro cardini tutte le altre s'appoggiano, o pure perchè sotto di esse, come principali, tutte le altre si contengono a modo di specie sotto i loro generi. Queste, come è a tutti noto, sono quattro Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza. E tutte e quattro insieme con le virtù loro subordinate furono in grado eminente possedute da Maria Crocifissa, come mostrerò ne' seguenti Capitoli, onde rimanga concluso che alla Serva di Dio non mancò alcuno di quegli splendori, da cui è resa illustre la santità. Incominciamo dalla prima virtù Cardinale, che è la prudenza.

91. La Prudenza è una virtù pratica, che determina ne' casi particolari

tico-

ticolari ciò che deve farsi, o pure ometterſi per ottenere un buon fine. E però può dirſi, che eſſa ſia tra le virtù il ſale, che tutte le condiſce: che ſia lo ſmalto, che tutte le illuſtra, e per parlare più chiaro, che ſia l'ultima forma, che tutte le perfeziona. Poſciacchè le virtù hanno di proprio di camminare ſempre tra due eſtremi vizioſi, con pericolo, che declinando a deſtra, o a ſiniſtra perdano il ſuo bel luſtro, e comincino a veſtirſi delle brutte ombre del vizio. Or alla Prudenza ſi appartiene preſcriver loro quella via di mezzo, dentro cui conſervino la rettitudine: voglio dire, che tocca alla Prudenza il determinare ciò che *hic*, et *nunc* deve farſi per operare virtuoſamente, sfuggendo gli eccesſi.

92. Quanto foſſe grande queſta virtù in Maria Crocifiſſa, ſolo quelli ne poſſono eſſere teſtimonii, che trattarono ſpeſſo, e dimeſticamente con eſſo lei. E queſti atteſtano aſſeverantemente, che in lei fu ſingolare. Tra gli atteſtati delle Monache truovo queſta depoſizione: „ In Tempo del ſuo Badeſſato ha gover„ nato sì il Monaſtero, che le ſue Monache con tutta pruden„ za; e diceva: nel comandar biſogna ſtar cauta, acciocchè quel„ lo che ſi comanda, ſi adempiſca: perchè altrimenti ſi fareb„ bero delle offeſe a Dio. Una ſimile prudenza ha uſato tanto „ coi Signori Superiori, quanto coi Signori Sindaci, Lavora„ tori, e Serventi del Monaſtero, e regolava sì bene gli affari, „ che neſſuno ha avuto motivo di doleſi nè del ſuo governa„ re, nè del ſuo trattare „. Confermano lo ſteſſo i due Signori Sindaci, il Rever. Sig. D. Pietro Arcangeli Priore di S. Severo, e l'Illuſtriſſ. Sig. Franceſco Buti, il primo de' quali depone le ſeguenti parole: „ Era prudente, e ſaggia in tutte le ſue opera„ zioni, raſſegnatiſſima in tutte le ſue tribulazioni al voler di „ Dio „. Il ſecondo, raccontando gli effetti, ch' eſperimentò in ſe ſteſſo nel primo abboccamento, che ebbe con la Serva di Dio, dice così „. Al primo ſuo comparire rimaſi mezzo eſtati„ co in vedere tanta modeſtia con tenere ſempre gli occhi fiſſi „ in Terra, nel ſuo prudente parlare, che mi parve appunto di „ vedere non perſona umana, ma angelica „. Poco dopo aggiunge: „ Dopo accettato io l' officio di Sindaco, ho avuto „ l'occaſione di rrattarla più volte, e ſempre l' ho trovata con „ l'iſteſſa modeſtia, e l' ho ſentita diſcorrere con tanta pruden„ za, e ſaviezza degl' intereſſi del ſuo Monaſtero, che io ne ſtu„ pivo „. Ma vaglia per tutti l'atteſtato, che ne fa il Padre Bianchi dopo aver inteſo le relazioni di tutti: dice così: „ In „ tutti gli eſami antecedenti a queſto mio atteſtato, a cui mi „ ſono trovato preſente, li quali conſiſtono in numero non mi„ nore di 37. perſone, non ho ſentito un detto, una operazione

„ di Maria Crocifiſſa, che abbia una minima apparenza di ſem-
„ plicità d'imprudenza, e di irriflefſione „.

93. L' argomento però più convincente, che moſtra quanto ſingolare foſſe la prudenza di Maria Crocifiſſa a mio parere ſi è il riflettere, che ella in tempo del ſuo Superiorato promoſſe a tutto ſuo potere l'oſſervanza religioſa, ripreſe ogni mancamento, ne procurò efficacemente l'emendazione, come ho detto di ſopra, e pure non laſciò alcuna Monaca offeſa, niuna diſguſtata, niuna ſcontenta. Anzi terminato il ſuo Triennio, tutte concordemente vollero confermarla nel Badeſſato. E perchè l'Illuſtriſſ. Prelato per prudenti motivi altrove accennati ſi oppoſe ai loro deſiderj, ne rimaſero tutte altamente amareggiate. Or è certo, che il procurare con tanta efficacia, e ſenza alcun riſpetto umano l'oſſervanza regolare in una caſa Religioſa, non può farſi ſenza un continuo contraddire all'inclinazione naturale delle Religioſe, che la compongono. Ed è più che certo, che opporſi inceſſantemente all' altrui inclinazioni, ſenza recar diſguſto non può ottenerſi, ſe non che per mezzo d' una Prudenza ſovrumana, e divina, con cui mai non ſi falliſca nell'elezione de' mezzi più acconci all'altrui emendazione, o profitto.

94. Io qui non mi trattengo ad individuare gli atti della ſua Prudenza; perchè eſſendo queſta una virtù, che dà regola a tutte le altre virtù; ſe voleſſi diſcendere alla narrazione degli atti particolari della prudenza, che ella eſercitò, mi converrebbe riteſſere fin da principio la tela della ſua vita. Più toſto paſſerò a parlare d'un' altra Prudenza, che riſguarda gli atti della vita ſpirituale, e diſcerne da qual cagione queſti prendano la loro origine, ſe da Dio, ſe dal Demonio, ſe dalla umana natura, e da queſto diſcernimento prende regola a dirigerli o in ſe, o negli altri.

95. Queſta diſcrezione de' ſpiriti, che può con altro nome chiamarſi Prudenza Spirituale, alle volte procede per la via ordinaria, e allora dipendentemente dalle regole, che abbiamo dalle Sacre Scritture, da' Santi Padri, dalla Chieſa Cattolica, diſcerne la qualità degli atti proprj, o altrui, e dà loro un giuſto regolamento. Altre volte procede per via ſtraordinaria; e allora dipendentemente dal lume infuſo diſcerne la natura di tali atti, e dipendentemente da tale diſcernimento rettamente gli governa.

86. E appunto queſta diſcrezione, e Prudenza divina poſſedeva Maria Crocifiſſa, perchè, come atteſtano maſſime le Monache, vedeva con lo ſguardo della ſua mente il loro interno, e dava loro conſigli opportuni, con cui poneva ſubito in calma i oro affetti: „ Conoſceva (dice una Religioſa) il mio interno.

„ Quan-

„ Quando avevo qualche anguſtia mi domandava, coſa avete, ed
„ io manifeſtandole il mio cuore, reſtavo ſubito appagata da'
„ ſuoi conſigli ſalutari. Ed in queſto era in modo particolare
„ dotata da Dio: perchè i Confeſſori medeſimi mi dicevano:
„ andate, e conſultate con Maria Crocifiſſa. Se paſſavo qualche
„ anguſtia interna, (dice un'altra) biſognava, che ſteſſi guardin-
„ ha dal farmi vedere da Maria Crocifiſſa; perchè eſſa conoſce-
„ va ſubito il mio interno travaglio, e ſaputolo mi conſolava
„ talmente con le ſue parole, e mi dirigeva coi ſuoi conſigli,
„ che non avevo biſogno allora più del Confeſſore: poichè re-
„ ſtavo ſubito quieta „. Una Monaca eſſendo Novizia, men-
tre Maria Crocifiſſa era Maeſtra, ſi trovava molto tentata, an-
zi poſitivamente pentita dello ſtato Religioſo, che aveva ab-
bracciato. Ma non oſava poi ſcoprire ad alcuno il ſuo interno
rammarico, nè pure al proprio Confeſſore. Lo vide però la
Serva di Dio con la ſua mente illuſtrata da Celeſte luce, e ne
la interrogò. E perchè quella nè pure allora s'induſſe ad aprir-
le il ſuo Cuore: „ Giacchè voi, ripigliò ella, non me lo volete
„ dire, vel dirò io; voi ſiete pentita d' eſſer Monaca. Madre
„ sì, ch' è vero, io le riſpoſi, diſſe la Monaca. Allora Maria
„ Crocifiſſa amorevolmente mi diſſe, che Gesù mi voleva per
„ ſe, che era tentazione la mia, e per lo ſpazio di tre ore mi
„ catechizzò in maniera, che pianſi il mio errore, dicendo, che
„ mi ſarei fatta Monaca, ancorchè non mi foſſi già veſtita; e
„ da quell' ora in poi io non ho provata più tentazione alcu-
„ na ſopra il mio ſtato, e ne ſono ſtata ſempre contenta „.

97. Tacerò altre atteſtazioni delle Monache, perchè una fat-
ta da un Sacerdote ſtato Confeſſore del Monaſtero vale per tut-
te: „ A queſta buona Religioſa, dice egli, ſi ricorreva ne' bi-
„ ſogni, alle di lei orazioni ne' travagli, nell' arduità a i ſuoi
„ conſigli, e ne' dubbj i ſuoi pareri, e direzioni ſi richiedevano,
„ A lei ſi ſcoprivano i ſecreti delle Coſcienze, le tentazioni
„ del Demonio, le agitazioni dello Spirito: tanto che dir ſole-
„ vano quelle Religioſe, aver due Confeſſori, uno fuori, e l'al-
„ tro dentro del Monaſtero „. Tanta era la luce del di lei di-
ſcernimento; tanta la rettitudine de' ſuoi conſigli.

98. Ma ciò che deve più ammirarſi ſi è, che queſta gran
Prudenza riluceva in lei anche nell' età giovanile, e prima che
veſtiſſe l' abito Religioſo. Ogn' un ſa, che la prudenza più s'ac-
quiſta con gli anni, che con l'arte; perchè ella naſce dalla lun-
ga eſperienza, che ſenza la lunghezza del tempo non può acqui-
ſtarſi: e pure truovo, che a Maria Crocifiſſa, mentre ancora era
Educanda con l'abito ſecolare indoſſo, ricorrevano molte Reli-
gioſe per conſiglio nelle loro afflizioni, ed ambiguità, e ne ri-
ceve-

cevevano giusti regolamenti, perchè in quell' età immatura il dono del consiglio comunicatole abbondantemente da Dio suppliva alla mancanza delle proprie esperienze, e rendevala giudiziosa, prudente, ed accertata ne' suoi detti.

CAPO XII.

Si dice, come Maria Crocifissa si esercitasse nella seconda virtù Cardinale, che è la Giustizia; e si dà una breve notizia delle parti potenziali di questa virrù, che dovranno poi esser la materia de' seguenti Capitoli.

99. DIce l' Angelico, che la virtù della Giustizia consiste in questo, che ad altri si dia con perfetta equalità ciò, che loro si deve. *Ratio vero Justitiæ consistit in hoc, quod alteri reddatur, quod suum est, & quod ei debetur secundum æqualitatem* (2.2. *quæst.* 80. *Art. unico*). In questa virtù, se essa si prenda, come Cardinale, e in quanto risguarda l' equalità ne' beni temporali, è certo, che poco si esercitò Maria Crocifissa nel decorso di sua vita per mancanza di materia. Essendo fanciulletta nella Casa paterna visse sotto la cura de' suoi Genitori affatto aliena dal maneggio della Roba. Affatto aliena ne fu nel Monastero, in cui nulla altro volle mai appresso se, che il puro necessario, come vedremo a suo luogo. E tanto nel Secolo, quanto nella Religione attenta agli affari dello spirito, fu sempre nemica d'ingerirsi in trattati di cose temporali, che sono la materia, in cui la virtù della Giustizia esercita gli atti doverosi della sua rettitudine.

100. Solo in tempo del suo Badessato ebbe occasione di praticare questa virtù: perchè siccome allora era tutto a suo carico il governo economico, così a lei s' appartenevano le vendite, le compre, l' esito dell' entrate domestiche, e il provedimento di tutto il bisognevole. E in tal congiuntura mostrò, che nè pure del lustro di questa bella virtù era ella priva. Conciosiacosa che riferiscono i Fattori, e' Ministri del luogo pio, che sempre raccomandava loro di far buona misura nella vendita delle robe, e ne' prestiti, che si facevano del grano, o di altre biade a i Coloni del Monastero; e s' essa trovavasi presente a tali contratti aggiungeva qualche cosa di più con le proprie mani, ripetendo con tenerezza d'affetto: poverina, poverino. In somma imitava l'arte degli Arcieri, che volendo colpire nel segno pigliano la mira in alto fuori del segno. Così ella ne' contratti de' beni emporali poneva gli occhi nella liberalità, per essere, quanto più

più le foſſe ſtato poſſibile, ſicura di cogliere nell'equalità, in cui ſolo riluce tutto lo ſplendore della Giuſtizia.

101. Sul fine poi del ſuo Badeſſato diede meglio a conoſcere quanto foſſe ella geloſa di queſta virtù; poichè chiamate a ſe le Servigiali, compartì loro alcuni regali, proteſtandoſi, che ciò faceva per compenſo di qualche ſervigio preſtatole, a cui per avventura non foſſero ſtate obbligate. Sapeva ella molto bene, che quelle Donne erano pagate dal Monaſtero per l'aſſiſtenza, e ſervitù, che le facevano; ma perchè temeva che a qualche atto di ſervitù non foſsero forſe sì ſtrettamente tenute, volle, che nè pur queſto (quando mai vi foſse ſtato) rimaneſse ſenza il pagamento.

102. Ma perchè più che negli atti della Giuſtizia, occupoſſi ſempre Maria Crocifiſsa negli atti di quell'altre virtù, che vanno congiunte con eſsa, e chiamanſi dall'Angelico parti della Giuſtizia Potenziali, convien quì dichiarare, quali ſiano tali parti onde s'intenda poi, come s'eſercitaſse in quelle la Serva di Dio. Parti potenziali, ſecondo S. Tommaſo (2.2. *q.* 80 *art.* 1.) ſono quelle virtù, che vanno con la virtù principale accompagnate in tal modo, che con quella in qualche modo convengono; ma ancora da lei in qualche modo diſconvengono. Tale, riſpetto alla Giuſtizia è la Virtù della Religione. Con lei conviene, perchè quella riguarda ſempre l'altrui dovere: ed eſsa rimira ſempre l'altrui culto, cioè il culto dovuto al ſupremo Fattore: diſconviene ancora, perchè quella vuole, che ſi ſoddisfi all'altrui debito con equalità, ma eſsa non può dar all'Altiſſimo culto eguale al ſuo merito; perchè il merito di Dio è infinito, e gli atti ſuoi ſono limitati. E queſta è la ragione, per cui la Religione dicesi dal S. Dottore Parte Potenziale della Giuſtizia. Nell'iſteſſa claſse ſi pongono anche dal Santo altre virtù, quali ſono la Pietà, l'oſservanza, l'obbedienza, la gratitudine, la punizione, la verità, l'amicizia, l'affabilità, la liberalità. Noi tra queſte virtù Potenziali della Giuſtizia ſcieglieremo quelle, che ſono più nobili, cioè la Religione, la Divozione, che pure alla Religione appartiene, e l'Obbedienza, e moſtreremo quanto in eſse ſi ſegnalaſse Maria Crocifiſsa. Delle altre virtù poi non tanto illuſtri daremo qualche cenno, quanto baſti ad intendere, che circa la virtù della Giuſtizia fu la Serva di Dio per ogni parte perfetta.

CAPO XIII.

Quanto foſſe in Maria Crocifiſſa eccellente la virtù della Religione.

103. LA Religione è una virtù, che dà a Dio il debito culto in quanto è egli il Creatore di tutte le coſe, e di tutte è il Conſervatore, e con un tal culto proteſta a Dio la ſua infinita eccellenza. Cede ella il poſto alle virtù Teologiche, come più illuſtri; ma tra le virtù morali tiene il primo luogo, perchè porge al divin Fattore gli oſſequj, l'onore, e la venerazione dovutagli, più ch'ogni altra virtù morale coi ſuoi atti ſi accoſta a Dio. Gli atti ſuoi principali ſono le adorazioni, che conſiſtono principalmente nella ſommiſſione intima, e profonda del cuore al Supremo Fattore di tutto l'Univerſo, ſecondariamente nelle genuflеſſioni, proſtrazioni, inchini, e in altri ſegni eſpreſſivi dell'animo riverente, ed oſſequioſo.

104. Ed appunto nell'eſercizio di tali atti fù inſigne Maria Crocifiſſa. Trovandoſi ſola avanti il Santiſſimo Sacramento arrivava a fare cinquanta adorazioni per volta, chinandoſi ſempre con la teſta fin a Terra, e con lo ſpirito fino al profondo degli abiſſi. Paſſando avanti la porta interiore della Chieſa (il che accedeva frequentemente a cagione del ſito, in cui era quella collocata) ſempre proſtravaſi co la fronte ſul pavimento, nè mai accedeva in qualunque caſo, benchè repentino, che ella ſi appreſſaſſe a quelle ſacre porte, dentro cui dimorava il ſuo Signor Sacramentato, che non gli porgeſſe qualche atto di profondiſſimo oſſequio. La notte del Venerdì, mentre tutte le Monache ſtavano a ripoſare nel dormitorio comune, ſoleva ella ſcendere nella Chieſa, e trattenerſi per più ore in varj atti di oſſequio verſo la Paſſione del Redentore, come vedremo più diffuſamente ne'ſeguenti Capitoli. In tal congiuntura venerando ora una virtù, ora una prerogativa, ora un pregio di Gesù appaſſionato, ſecondo che Iddio le andava iſpirando, genufletteva trecento volte e trecento volte piegavaſi col corpo fino a terra. A tante proſtrazioni ſi ſarebbe ſtancato ogni corpo più robuſto; e pure ella in un corpo sì debole, e sì cagionevole punto non sì ſtancava; perchè l'interna riverenza, ed intima venerazione verſo il ſuo Divino Signore dava forza, e vigore alle ſue membra fragili. Stando tra giorno ſola in qualche ſtanza intenta ai ſuoi lavori, ſentivaſi improviſamente eccitare alle adorazioni, e non potendo reſiſtere all'impulſo dello Spirito divino, ſorgeva im-

immantinente, si chinava con la testa sopra il terreno, e con un grande annichilamento di se, e con grande stima della grandezza di Dio se ne stava quivi protestandogli l' alto dominio, che egli ha sopra le sue Creature, la sua somma dipendenza da lui, e la sua estrema bassezza.

105. Era così avvezza, e sì pronta a questi atti di Religione, che gli andava mescolando in tutte le sue Orazioni, parendole di non orar bene, se non era con atti d' intimo ossequio verso il suo Dio. Molte volte recitando il Pater Noster, ad ogni petizione s' inginocchiava per adorare quelle parole uscite dalla bocca del Redentore. Recitando l' Ave Maria, genufletteva, adorando nella Vergine l' eccelsa dignità di Madre di Dio. Recitando il Credo adorava con la fronte in terra le tre divine Persone, e tutti gli altri Misterj che in esso si contengono. Recitando il Gloria Patri, sì gettava ginocchioni ad adorare la Santissima Triade, davale di tutto piena gloria, ringraziandola nel tempo stesso de' privilegi, e de' doni concessi alla Umanità Santissima di Gesù Cristo. Se recitava il Te Deum, ad ogni versetto genufletteva con atti di ossequio proporzionati al senso delle parole. Se recitava i salmi, adorava genuflessa gli Attributi di Dio, e le virtù di Gesù Cristo espresse in quelle, secondo i lumi, e le intelligenze, che il Signore le andava comunicando, offerendosegli intanto, come suddita, e come parte della sua eredità „ Adoravalo (dice una) come Trionfatore della Morte, dell' „ Inferno, e del peccato, come Rè degli Angeli, come Signore „ dell' Universo, come Figliuolo di Dio, o vero, come Figliuolo „ di Maria Vergine, e sotto altri moltissimi varj titoli; e con „ questo aveva intenzione di opporsi alle bestemmie, ed ingiurie, „ che ricevè da' suoi Nemici nel tempo della sua Santissima Passione „. In somma, senza tema di fallire, si può dire sicuramente di lei, che adorava sempre Iddio *In spiritu, & veritate*.

106. Quanta poi fosse in queste adorazioni la sommissione, e soggettamento del suo Animo alla Divina Maestà si può di leggieri arguire dagli atteggiamenti esteriori del corpo. Riferiscono le Monache, che negli anni, in cui ella perduta dal mezzo in giù, stavasene assisa in una sedia, senza poter sorgere da quella, nè genuflettere; pure avanti il Santissimo faceva adorazioni sì profonde, che arrivava con la testa a toccar quasi la terra; maravigliandosi ciascuna, come potesse tanto inarcarsi senza muoversi dal suo posto. Ma il tutto era effetto dell' annientamento interiore del suo Spirito, che costringeva il corpo a quei violenti, e profondi abbassamenti. Quando aveva le membra libere, e sciolte si tratteneva nelle sue orazioni, e specialmente nella Chiesa in positura sì riverente, ed ossequiosa, che moveva a divozio-

ne chiunque la mirava. Stavaſene avanti la Maeſtà del Signore genufleſſa, con le mani giunte ſenza appoggiarſi, e muoverſi punto, come ſe foſſe ſtata, non una Donna di carne, ma una Donna di marmo. Non dava mai un guardo per mirare ciò, che ſi faceſſe in Chieſa. Se cantava, o ſonava l' Organo, compito il proprio officio, ſi ritirava indietro, ſenza curarſi di vedere, quanta, e quale gente foſſe concorſa ad udirla: e quivi a capo chino ſi poneva ad adorare quel Dio, che aveva oſſequiato col canto, ed onorato col ſuono,

107. Un ſuo difetto aggiungerà maggior luſtro a gli atti della ſua Religione. Referiſce Suor Angelica Margarita Tappi, che eſſendo Badeſſa ſi vide un giorno comparire avanti Maria Crocifiſſa con volto dimeſſo, con occhi baſſi, con le mani giunte, e col cordone al collo in forma di rea, e proſtravaſi con grande umiltà ginocchioni a ſuoi piedi. A queſta comparſa temè ella, che aveſſe commeſſo qualche notabile mancamento. Quando udì, che s' accuſava d' aver ammazzata in Chieſa una pulce, che la moleſtava: e diſtendendo in verſo lei le braccia, pregavala percuotere quelle mani colpevoli, che avevano avuto ardire commettere sì grande eccesſo (come ella diceva) alla preſenza del Signore, ed à mortificarla con altre gravi penitenze a ſuo arbitrio. Quindi ſi arguiſca quanto foſſe altamente radicata nel cuore di Matia Crocifiſſa la riverenza alla Chieſa, e alla preſenza di quel Dio, che vi riſiede.

108. Atto principaliſſimo di Religione ſi è il Santo Sacrificio della Meſſa; perchè offerendoſi in eſſo all' Eterno Padre il ſuo divino Unigenito, gli ſi porge un' onore infinito, e ſi fa una ſomma proteſtazione della ſua eccellenza, e dell' alto Dominio, che tiene ſopra di noi ſue povere creature. Non poteva certamente Maria Crocifiſſa ſalire ſugli Altari per offerire queſto Sacrificio incruento, e per dare a Dio sì gran culto. Ciò non oſtante queſti atti di Religione, che non poteva praticare ſu gli Altari della Chieſa, eſercitavali molto frequentemente ſu l' Altare del proprio cuore. Speſſo offeriva all' Eterno Genitore il Suo Divin Figliuolo, il ſuo Sangue, e i meriti della ſua paſſione, per fargli un' oſſequio proporzionato alla ſua infinita grandezza per ſoddisfare ai peccati del Mondo, ed anche per iſconto de' proprj difetti. Ma ciò faceva ſpecialmente in tempo, che aſſiſteva alla Santa Meſſa, unendoſi col Sacerdote nella perfetta oblazione del Divino Agnello. Erano sì accette al Signore queſte ſue offerte, che qualche volta le diede ſegni anch' eſteriori, chiari, e manifeſti del ſuo gradimento.

109. Stando una mattina preſente alla Santa Meſſa, che celebravaſi dal Confeſſore loro ordinario; nell' atto dell' elevazione della

della Sacra Oſtia, eſclamava dall'intimo del ſuo Cuore: „ Eterno „ Padre; ve l'offeriſco in ſoddisfazione de' miei peccati „; Quando vide all' improvviſo ſcendere una candida nuvola dal Cielo, che involveva l'altare, e parte del Sacerdote; e con chiara, e certa intelligenza compreſe, che quella ſignificava la Miſericordia di Dio, che per i meriti di Gesù Criſto ricopriva tutte le ſue colpe e le aſſorbiva in ſe ſteſſa, ſicchè più non comparivano ſu gli occhi del Signore. All' elevazione del Sacro Calice, rinovò l' offerta per il Celebrante, e vide nuovamente l' iſteſſa nuvola attorno al Sacerdote, ed all'altare, e con chiariſſima luce inteſe, che il favore, che Gesù Criſto faceva a lei per mezzo di quella Divina oblazione, lo compartiva anche al Miniſtro, che celebrava. In queſta viſione rimaſe affatto ſmarrita ne' ſenſi, perchè fu imaginaria, e con effetti sì divini nell' anima, che non poteva recarſi in dubbio, che ſolo Iddio ne foſſe l' Autore. Poichè rimaſe con un' intima, ma molto quieta, e ſoave contrizione: con una umiltà sì profonda, che ſentivaſi in ſe ſteſſa annichilare. Rimaſe tutta accesa di Carità, e in alta ammirazione della Divina Bontà: tanto più che il Signore le fece intendere, che in avvenire voleva più intimamente comunicarſi al di lei Spirito. Fece l' offerta anche per altre Perſone. Ma allora non vide la detta nuvola; ed inteſe, che tutti participavano gli effetti di quella divina Oblazione; ma niuno in tanta copia, com' eſſa, ed il Celebrante; perchè quelli forſe erano men diſpoſti al ricevimento di sì gran favore.

110. Un' atto grande di Religione, e di culto è l' orazione; perchè in eſſa l'anima per mezzo delle preghiere riconoſce Iddio per donatore d' ogni bene, e gli proteſta la ſua ſomma indigenza. E a queſta era sì dedita Maria Crocifiſſa, che le Monache, le quali viſſero dimeſticamente con lei, ed oſſervarono tutti li ſuoi andamenti, affermano, che la ſua vita era una continua orazione. „ Poſſo, dice una, con tutta verità dire, che per tut-
„ to il tempo, che ſto in queſto Monaſtero, e ſono più di tre
„ anni, ſempre ho veduto la Madre Suor Maria Crocifiſſa Sa-
„ tellico attendere all' Orazione, di modo che la ſua vita era
„ un continuo orare sì vocalmente, che mentalmente. E non
„ ſolo ciò faceva ella per ſe ſteſſa; ma eſortava, e voleva, che
„ da altre ancora sì frequentaſſe queſta Santa Virtù. In tutti i
„ primi anni, dice un' altra, che Suor Maria Crocifiſſa non ebbe
„ impieghi per la Comunità, il ſuo eſercizio era una continua
„ orazione; mentre la maggior parte delle 24. ore ſe ne ſtava
„ in Coro, quando a Salmeggiare, quando ad orare da ſe ſteſſa.
„ Subito, che ſi partiva dalla menſa comune andava infalli-
„ bilmente ad adorare il Santiſſimo Sacramento, e nell' ore de-

„ ſtinare alla Ricreazione, vi compariva per non parer ſingola-
„ re ; ma poco vi ſtava ; perchè tornava alla Chieſa . Ancora
„ era ſempre dedita all' orazione, quando ebbe gli officj della Re-
„ ligione , benchè non tanto continua , perchè era puntuale in
„ adempire i proprj officj, e in quello , che mancava il giorno ,
„ vi conſumava più ore della notte „ .

111. La ſera dopo la cena ſi tratteneva orando in Coro due, o tre ore continue. La notte ſottraendo agli occhi il ſonno ſpeſſo conſumavane gran parte in fervide orazioni. Nei tempi , che era perduta in ambedue le gambe, facevaſi portare avanti il Santiſſimo , e quivi orando paſſava le giornate intiere. In altri tempi poi , in cui era padrona di ſe, operando con le mani, non laſciava d'orare col cuore. Stava ſempre alla preſenza di Dio ; ſempre ſi tratteneva con lui in amoroſi affetti. E però fuggiva i lunghi diſcorſi , le ciancie inutili, e tutto ciò, che poteſſe diſtorla dalla dolce preſenza del ſuo diletto. Onde può dirſi, che ella adempiſſe perfettamente il conſiglio del Redentore di orare inceſſantemente, ſenza notabile intermiſſione, ed intervallo di tempo.

112. Ma ciò che dà maggior riſalto a queſta ſua virtù ſi è, che non ſolo era ella grandemente dedita ad ogni atto di venerazione, e di culto verſo l' Altiſſimo ; ma eſperimentava ancora affetto particolare a tutte quelle coſe, che ſervivano al culto di Dio. Fin da ragazza portava gran diletto in maneggiare, aſſettare, ripiegare Camici, Pianete, Cotte, ed altri arneſi appartenenti al Sacro Altare. Eſſendo Educanda, ajutava le Sagreſtane in tutte le loro faccende, e facevalo con tale impegno, come ſe ella foſſe ſtata una delle officiali, nè vi era fatica appartenente al Servigio della Chieſa, che ella non abbracciaſſe con gran prontezza, e non eſeguiſſe con ſuo gran piacere. Godeva ancora di far lavori per uſo della Sagreſtia, e parevale mercede ſoprabbondante di quelle ſue opere manuali il decoro, e l'onore, che dovevane reſultare al ſuo Spoſo Divino.

113. Camminando per il Monaſtero aveva per coſtume il raccorre tutte le cartoline, che trovava ſparſe ſul pavimento , e ſe in eſſe era ſcritto il Nome di Dio, di Gesù, e di Maria le ripuliva, le baciava divotamente, e le portava nel fuoco. Nè già ciò faceva per iſcrupolo, e per un vano timore di peccare, ſe foſſero o da ſe, o dalle altre calpeſtati quei laceri fragmenti . Ma ſolo per un certo iſtinto di venerazione, e di oſſequio verſo quei nomi Sacroſanti, per cui non poteva ſoffrire di vederli andare ſotto i piedi calpeſtati tra la mondiglia.

CAPO XIV.

Della ſua Divozione.

114. NOn v'è dubbio, che la Divozione appartiene alla virtù della Religione, perchè dice chiaramente l' Angelico, che conſiſte in una pronta volontà d' intraprendere quelle coſe, che appartengono all'onore, ed al ſervigio di Dio. *Devotio nihil aliud eſſe videtur, quam voluntas quædam prompte tradendi ſe ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum.* (*S. Thom. 2. 2. q. 82. art. 1.*) Lo ſteſſo culto, che ſi preſta a Dio, ſe ſia eſeguito con preſtezza di volontà, è atto vero di divozione. Ma per non errare nella retta intelligenza di queſta virtù, biſogna diſtinguere nella divozione la ſoſtanza da' ſuoi accidenti. Alle volte da queſta volontà pronta alle coſe del Divino ſervigio ridonda nell' appetito ſenſitivo una certa conſolazione, ed una certa alacrità, che anima grandemente all' eſecuzione degli atti virtuoſi; ma pure queſta non è la ſoſtanza della divozione. Quell' affetto ſenſibile, che ſprona al bene, è buono, è ſanto, è utile, e quando Iddio lo dona, deve riceverſi con ringraziamento, ed umiltà; ciò non oſtante altro non è, che un mero accidente di queſta virtù. L' eſſenza della Divozione conſiſte nella prontezza della volontà in fare a Dio atti di culto, e di ſervitù, o vi ſia conſolazione ſenſibile nella parte inferiore, o non vi ſia.

115. Che in Maria Crocifiſſa foſſe la divozione accidentale in un grado molto eminente, non ſe ne può dubitare; perchè fù ſollevata a gradi altiſſimi di Orazione, e privilegiata con grandi favori, in cui provava anche nella parte ſenſitiva ſaggi di Paradiſo, come vedremo nel terzo libro. Aveva ancora tal volta accendimenti di carità, come abbiamo di già veduto, per cui anche in quanto al ſenſo interiore ſentivaſi pronta a qualunque atto di oſſequio, di riverenza, e di ſervigio, che le conveniſſe preſtare a Dio. La Divozione però, in cui ſi ſegnalò più, fu la ſoſtanziale, moſtrandoſi ſempre pronta a tutte l'opere, che appartengono al culto, ed alla ſervitù di Dio, ad onta di tutte le ripugnanze, o tentazioni, che nella parte inferiore a lei ne contraſtavano l' eſecuzione.

116. Quantunque la Serva di Dio di tanto in tanto riceveſſe da Dio qualche ſtraordinario conforto, d'ordinario però trovavaſi in oſcuriſſime tenebre in penoſe aridità, in grandi tedj, ed in alte deſolazioni. Creſcevano queſte qualche volta a tal ſegno, che in ſol penſare d'averſi ad occupare nell' orazione, o al-

o altro pio esercizio sentivasi per la ripugnanza languire. Ciò non ostante pronta con la volontà ad ogni opera, che riguarda il divino onore, non lasciò mai un momento delle sue Orazioni: mai non abbandonò una sola delle tante pratiche divote, in cui soleva esercitarsi. Alle desolazioni s' aggiungevano gli assalti del Demonio, che per ogni parte l' urtava con tentazioni orride, e scelerate di disonestà, d' empietà, di disperazione per rimuoverla dal tratto familiare con Dio, fino a farla cadere svenuta a terra. Ma ella come generoso soldato di Gesù Christo, si manteneva forte, e costante con la volontà nel suo posto, senza scemare un punto de' suoi divoti esercizj. Se aveva a comunicarsi, che machine, Dio buono! moveva il Demonio per allontanarla dalla Sacra Mensa? che impedimenti frapponeva? con che fiere suggestioni, con che scrupoli orrendi le si attraversava? E Iddio stesso con che strane aridezze tentava la divota volontà della sua serva? Con tutto ciò a dispetto di tanti ostacoli correva ella pronta con la volontà a prendere il Sacro Cibo. Se poi aveva a confessarsi non solo procurava il Nemico di distorla con interne tentazioni, ma anche con violenze esterne, come altrove accennai, traendola a forza dal Santo Tribunale. Ella però pronta, e forte con la volontà in adempire il suo volere, non si lasciava rimuovere dal suo posto: vi languiva, vi agonizzava, e poco men, che non vi spirava; ma però non l'abbandonava. Questo a me pare uno de' gradi più eroici, a cui può giugnere una volontà divota verso il Signore. Il frequentare Sacramenti, il trattenersi lungamente in orazioni, e in pratiche divote, quando la persona sentesi stimolata al bene da contentezze, e consolazioni sensibili, è divozione vera, santa, e meritoria; ma facile a praticarsi anche da anime di non soda virtù, ma il trattenersi per anni, ed anni pronta ad ogni esercizio di culto, di pietà trà penosissime desolazioni, e tra tentazioni stravagantissime è divozione di gran fugo, di gran sostanza, e solo propria di anime eroiche, di anime grandi.

117. Ed in fatti Iddio stesso per mantenerla costante in questi esercizj d' eroica divozione di tanto in tanto con chiarissimi lumi davale ad intendere; quanto fossero accetti gli ossequi, che gli si fanno con pronta volontà fra le secchezze, e repugnanze del senso. Riferirò per utile, e ammaestramento di chi legge alcune di queste sue intelligenze. Si trovava un giorno desolata in estremo „ E stando avanti il Santissimo; dic' ella, all' „ improvviso mi venne un lume interno, per il quale conobbi, „ che Gesù Christo allora più gradisce gl' ossequi dell' Anima, „ quando questa si truova in somma aridità, e le pare, che Id„ dio non li gradisca „ con tutto ciò persevera nel buon desi-

„ derio

„ derio, e opera per puro amore.„ In un'altro luogo, dice così. „ Una volta ſtando alla preſenza di Dio con molta aridità „ mi venne in mente, che avrei fatto meglio a leggere, o pu„ re orare vocalmente; poichè quello era tempo perduto, ma „ mi venne un' iſpirazione in queſto modo. Se una miſerabile „ poveretta ſi poneſſe in luogo, dove la poteſſe vedere un gran „ Signor Potente, ricco, e di gran Carità; certo è, che ſe be„ ne la poverina foſſe muta, e ſtolida, nondimeno quel Signo„ re ſi moverebbe a compaſſione, e le darebbe tutto quello, „ che da sè non ſa domandare. Così Iddio avrebbe fatto con „ me.„ La ſimilitudine eſprime a maraviglia bene, che mancando la divozione ſenſibile, non rimane la divozione ſoſtanziale ſenza frutto, ſe la perſona vada pronta alle ſue orazioni, e vi perſiſta coſtante. „ E di fatto (ſeguita ella a dire) non „ mi pongo volta con riſleſſione alla ſua Divina preſenza (ben„ chè arida, e deſolata; e ſenza verun buon' affetto) che alla „ fine non mi truovi più raccolta, aſtratta da tutto il Creato, „ amica del ſilenzio, più forte nell' occaſioni di morti„ ficarmi.„ Quindi apprendano il loro inganno quelle anime deboli, che perduta la ſenſibilità degli affetti, ſtimano d'aver perduta ogni divozione ne' loro ſpirituali eſercizi, e cadono in iſgomenti pernicioſiſſimi, con cui a poco, a poco vengono a perdere anche la ſoſtanza della vera divozione.

118. Queſt' iſteſſa prontezza di volontà, che manteneva la ſempre coſtante nell' uſo delle coſe ſpirituali, non oſtante qualunque aridità, e ripugnanza della natura fragile, praticava ancora nell' eſercizio di tutte le virtù, e di tutte le altre coſe ſpettanti al Divino ſervizio. Offeſa con parole ingiurioſe, o ſprezzanti, il Demonio, che ſempre le ſtava al fianco tutto intento a ſuoi danni, non ſolo la tentava, ma come ho detto di ſopra con impulſi interni, gagliardiſſimi quaſi la violentava a riſpoſte di riſentimento. Ella però pronta reſiſteva a tali violenze, e in vece di detti arditi proferiva parole piacevoli, e procurava di beneficare chi l'aveva diſguſtata. Incolpata a torto, ſentivaſi incitata alle diſcolpe. Ma ella prontamente contraddiceva a quel moto imperfetto; e tacendo rimetteva a Dio le ſue difeſe. Molte volte il Nemico le ſpargeva nel cuore fiele sì amaro, e veleno sì peſtifero, che facevale comparire tutte le ſue Religioſe degne d' abominazione, e ſtimolavala con fieri moti alla diſcordia. Ed ella toſto reprimeva l'aſpro di quelle ſuggeſtioni, e mitigavalo con dolci parole, ed amorevoli trattamenti. Lo ſteſſo dicaſi circa la pratica di tutte le altre virtù. Vero è, che le conveniva farſi forza indicibile, come ella confeſſa di ſe dicendo: „ Confeſſo, che è tanto grande la forza, che mi fac-

„ cio

„ cio per vincermi, che mi pare venir meno. „ Ma in queſta forza, che ſi faceva per ſuperare le ripugnanze interiori diaboliche, ſi ſcorgeva più chiaramente la prontezza, e robuſtezza della ſua volontà in eſeguire le coſe del Divino Servizio. Il che è appunto, ſecondo l'Angelico, tutto il midollo della vera divozione.

CAPO XV.

Sua gran divozione al Santiſſimo Sacramento dell' Euchariſtia.

119. NOn v'è coſa, he renda la volontà più divota verſo un'oggetto quanto l'amore; perchè non v'è coſa, la quale più che l'amore, la renda pronta a ſervire, ed ad oſſequiare un tal'oggetto. Ma ſe queſto è vero, converrà dire, che la divozione di Maria Crocifiſſa verſo il Santiſſimo Sacramento foſſe molto ſtraordinaria, mentre era molto ſingolare l'amore, che gli portava. Sempre s'aggirava attorno quelle Sacre porte, dentro cui abitava il ſuo Spoſo Divino. Lo viſitava tante volte, che nè pur eſſa alla fine del giorno ſapeva trovarne il conto. Coſtretta poi a partire dalla ſua preſenza, lo faceva con violenza; e ſe non era veduta, camminava all'indietro, mirando in tanto con guardo amoroſo il Tabernacolo, dentro cui ſtava racchiuſo il ſuo diletto; e ad ogni paſſo, che moveva, lo andava oſſequiando con inchini, e proſtrazioni: finchè giunta alla porta, partiva, ma però ſolo col corpo, non già con la mente, e con il cuore, in cui ſe lo teneva ſempre preſente. Perciò camminando per il Monaſtero ſe paſſava vicino a qualche fineſtra, da cui ſi ſcorgeſſe la Chiera propria, o altra del Paeſe; s'inginocchiava, ed adorava da lungi il ſuo Dio Sacramentato; qualunque volta però non foſſe ſtata da altre oſſervata. Se lavorava, procurava metterſi in ſito, da cui ſi ſcopriſſe alcuna parte della Chieſa: con quella viſta ſentiva colmarſi d'interna gioja, e alzando di tanto in tanto lo ſguardo, andava ripetendo a Gesù Criſto, che non vedeva l'ora d'andare ad adorarlo. Qualche volta ſoſpendeva per un poco il ſuo lavoro, e affacciataſi alla fineſtra, ſi poneva a far l'amore col ſuo Celeſte Spoſo: a lui indrizzava i ſuoi ſoſpiri; a lui inviava le ſue brame; a lui paleſava i ſuoi affetti. Si ſtupiva, che eſſendo Signore di tanta grandezza ſi contentaſſe di abitare in luoghi sì abietti, e sì ſproporzionati alla ſua infinita Maeſtà. E quivi davaſi ad eſaltare la lua gran bontà, ed il ſuo grande more.

120. Ter-

120. Terminata la sua faccenda, subito s'inviava verso la Chiesa. Avvicinandosi alle Porte, i passi le correvano veloci, senza volerlo, per un certo incitamento di Amore: giunta alla presenza del suo Signore, in primo luogo gli faceva le sue scuse, e lo pregava a perdonarle la tardanza, allegando in discolpa l'obbligo del proprio impiego. Poi si diffondeva tutta in fervidissimi affetti. Quali fossero questi, io non posso meglio esprimerlo, che con riferirne alcuni, prima usciti dal cuore, poi dalla sua penna, i quali voglio qui trascrivere, lusingandomi, che debbano essere di molta edificazione, e consolazione al Lettore. „ Sentendo allora intensissimo amore, dicevo: Gesù mio voglio assolutamente esser tutta vostra. Voi solo voglio nel mio cuore. Io mi sproprio di tutto, e solo voglio voi. Non voglio proprie soddisfazioni, non consolazioni spirituali, non ci voglio parenti, non Padri spirituali. In somma solo solo voi. E in questi atti mi sentivo affetti d'unione con Dio, e di distacco da tutto il creato, come ho detto nelle altre congiunture. E perchè il Demonio mi suggeriva, che Gesù Cristo non si curava della mia servitù; perciò io sempre più seguitavo. Signore abbiate pazienza, che io sempre vi voglio amare, ed amare da vero. Ma però ajutatemi, poichè sapete, che non posso niente. Compatitemi ne' difetti, perchè vi dico da vero che non sono volontarj. In una gran famiglia sempre v'è qualche Figlio, infermiccio, e debole. Figuratevi, che io sono di questi; perciò ho più motivo di sperare in voi, che m' avrete più attenzione, che non avete a gli altri, come un Padre l' ha al suo Figlio più infetto. Voi siete il Padre mio, voi il Fratello mio, voi il mio caro Iddio: perciò abbiate pazienza, che a voi voglio sempre ricorrere con tutta confidenza in tutti i miei bisogni anche temporali. Io mi offerisco ad ogni vostra divina disposizione. Vel dico, non abbiate riguardo. Operate in me tutto ciò, che volete. Fate conto d'aver nelle mani una cera molle. Perciò imprimete tutto ciò, che volete nell'anima mia. Voltatela a vostro piacere. Non abbiate riguardo alla mia delicatezza. Trattatemi, come volete. E secondo le parole, che dicevo, provavo diversi affetti, particolarmente di fiducia, di unione, di abbandonamento nelle mani di Gesù Cristo &c. „. Non m'allungo più in trascrivere, perchè questo basta ad intendere quale fosse avanti la Sacratissima Eucaristia la sodezza, e ferveſcenza de' suoi affetti.

121. Nell'ultima visita, che faceva la sera, invidiava la Sacra Custodia, che aveva la sorte di star sempre, col suo amato Signore, e di contenerlo nel seno; e prima di partire donava a Gesù Cristo il suo Cuore, e lasciavalo con lui racchiuso dentro

la Sacra Piſcide. Ponendoſi poi in letto, giaceva ſempre ſu lo ſteſſo fianco, cioè da quella parte, in cui era la Chieſa. E benchè patiſſe molto in non muoverſi mai in tutta la notte dallo ſteſſo lato ſpecialmente in tempo della ſtate, pur ſoffriva volentieri quell' incomodo; sì perchè parevale in quel modo d'eſſer più pronta a gli affetti verſo il Santiſſ. Sacramento; sì perchè ſembravale ſconvenevole, mutando fianco, di rivolgergli quaſi le ſpalle. Parrà queſta una frivola oſſervazione: ma pure ad un' anima amante, che aveva ſempre ſu gli occhi della mente preſente Gesù Sacramentato, benchè foſſe dagli occhi corporali lontano, faceva qualche impreſſione. Queſto Santo coſtume lo mantenne fino alla morte. Poichè nell' ultima malattia giunta già agli ultimi periodi della ſua vita, volgeva di tanto in tanto gli occhi dalla parte della Chieſa, e chinava la teſta verſo il Santiſſimo in atto di adorazione, e di oſſequio. E lo ſteſſo faceva, qualunque volta ſentiva darſi il ſegno col Campanello dell' Elevazione dell'Oſtia, e del Calice Sacroſanto.

122. La notte del Giovedì ſoleva paſſarla quaſi interamente in Chieſa avanti il Santiſſimo Sacramento con licenza però de' ſuoi Superiori, e ſolo vicino all' albeggiare del giorno ritiravaſi a riposare. E poichè quella era la notte, in cui aveva il Redentore iſtituito queſto Sacramento di amore, ſcioglieva più che mai la briglia a i ſuoi affetti, e conſumavala in ringraziamenti, in proſtrazioni, in oſſequj, e in affettuoſi colloquj col ſuo amato Signore.

123. In tempo delle malattie più penava per il diſpiacere di non potere oſſequiare con viſite frequenti il ſuo Spoſo Sacramentato, che per gli incomodi del male. Aveva con tutto ciò trovato il modo di ſupplire alle proprie mancanze, ora con mandare una Monaca, ora un'altra a viſitare Gesù Criſto a nome ſuo. Se ſentiva ſonare la Comunione degli Infermi, ſi doleva di non poter corteggiare il ſuo Spoſo per le pubbliche ſtrade; e pregava l' Angelo ſuo Cuſtode, che andaſſe in ſua vece ad accompagnare il Santiſſimo, portando ſeco in proceſſione il proprio Cuore; e che faceſſe noto a Gesù la brama grande, che aveva di corteggiarlo. Lo ſteſſo faceva, quando udiva il ſegno della Meſſa nelle Chieſe vicine. Mandava ſubito il ſuo Angelo ad aſcoltarla in luogo ſuo; e per mezzo di lui ſignificava a Gesù Criſto i ſuoi deſiderj, e gli faceva paleſi gli affetti del ſuo Cuore.

124. In ſomma il Santiſſimo Sacramento era tutto l'amore, e tutto il conforto di queſt'anima ſanta. In tutti i ſuoi biſogni a lui ricorreva per ajuto, in tutti i ſuoi travagli da lui andava per ſollievo. Se era afflitta da' Demonj con le tentazioni, o dal-

le per-

le persone del Mondo con qualche persecuzione, subito correva alla presenza di Gesù Cristo Sacramentato: e come farebbe una Figliuola con un Padre amorevole, gli raccontava con tutta confidenza la sua pena: ,, Gesù mio (gli diceva) mi truovo tanto ,, travagliata, m' accade questo, e questo ,,. Poi prorompeva avanti a lui in un dolce pianto. Se bene col progresso del tempo conobbe, che era meglio raffrenare le lagrime, e non dare alla fragile umanità quello sfogo, e quel gusto, che nasce dal pianto: ma più tosto esporre al Signore la propria afflizione, offerirgli le lagrime del cuore, e domandargli soccorso. Nè lasciava Gesù Cristo di corrispondere all' amore fiduciale della sua Sposa, compartendole molte grazie, non solo spirituali, ma anche temporali, tra le quali era notabile, e frequente quella, che or' accennerò, cioè, che avendo bene spesso consumata gran parte della giornata in visite, in orazioni, in affetti avanti al Santissimo; quando poi metteva mano al lavoro, faceva tanto in un' ora, ed anche in meno, quanto avrebbe fatto un' altra, travagliando una giornata intera. Il che era un segno chiaro, che le dava Gesù Cristo, del gradimento, con cui accettava i suoi amorevoli ossequj.

125. Da questo grande amore, che ella portava alla Santissima Eucharistia si può facilmente arguire quanta fosse la Divozione, con cui s' accostava a riceverla ne' giorni destinati alla Santa Comunione. La mattina aggiungeva alla solita Meditazione un' altr' ora, o almeno mezza, in cui andava con i suoi affetti preparando allo Sposo Divino nel suo Cuore la stanza. Si apparecchiava ancora con atti di umiltà, e di carità. E. g. con ripulire i luoghi immondi, ma però di nascosto, e in modo, che non fosse osservata, con offerirsi a servire le Converse in qualche loro faccenda, e con isgravarle da qualche loro fatica, e con cose simili. Giunta l' ora della Comunione, se ne andava con gran contentezza all' Altare, quasi a convito nuziale, non solo per godere la presenza; ma per pascersi delle carni del suo Celeste Sposo. Quivi il Redentore alle volte accarezzavala con consolazioni, e favori di Spirito: altre volte trattavala asprамente lasciandola in desolazione, permettendo al Demonio di assalirla con quei fieri contrasti, che ho divisato altrove; perchè più tosto, che colmarla di spirituali delizie, amava di deliziarsi in lei con vederla combattere generosamente per suo amore, e' persistere costante nella pratica delle sue divozioni.

126. L'amore, che a Gesù Cristo portava, le destava talvolta nell' anima sì avide brame d' unirsi a lui in questo divin Sacramento, che la faceva languire: ,, Mi si svegliava (dic' ella) una

„ fame sì grande nell' intimo dell' anima di comunicarmi , che „ non solo l' anima pativa un languore che non so spiegare ; „ ma anche il corpo ne participava con rimaner privo di forze ; „ e una volta svenni affatto , benchè per la Dio grazia niuno „ lo avvertì „. Non ostante però desiderj sì vivi, stava sempre disposti ssima ad esser priva di questo celeste cibo, qualunque volta Iddio ne avesse permesso l' impedimento : come accadeva , quando il Demonio la costringeva a frangere il digiuno naturale , o il Ministro di Dio non le ne avesse concesso l' uso, o lo avesse a lei limitato , come in qualche tempo avvenne . Onde ella stessa , dopo aver espressa la gran fame , che provava verso questo pane divino, aggiunge subito: „ Quando rifletto alla mia „ indegnità mi quieto „ .

127. Un suo Confessore per più anni le diede ogni giorno la Santa Comunione , sì perchè conosceva la perfezione grande, a cui era giunta ; sì perchè scorgeva il bisogno , che aveva di questo cibo Divino , per farsi forte contro l' orride batterie, che le moveva contro l' Inferno. Onde potè per quel tempo, se non saziare, almeno dare un lungo pascolo alla sua fame. Venne poi un' altro Confessore di parere diverso il quale chiaramente le disse , che non approvava questa Comunione quotidiana , ma però soggiunse , che s' ella l' avesse voluta , assolutamente non l' avrebbe a lei negata . Questa parola a lei bastò (benchè non conteneste un' assoluto divieto) acciocchè non si accostasse mai più all' Altare , se non che in quei giorni , in cui solevansi comunicare le altre Monache , mostrandosi non meno ammirabile in anelare alla Comunione con accesissime brame , che in privarsene con somma prontezza ad un semplice cenno, ed ad una mera disapprovazione di chi stava in luogo di Dio.

CAPO XVI.

Sua gran divozione alla Passione del Redentore.

128. ACciocchè s' intenda quale fosse la divozione di Maria Crocifissa verso la dolorosissima Passione del Redentore riferirò un suo esercizio non men divoto , che penoso, il quale solev a ella praticare verso Gesù appassionato. La notte del Venerdì , presa preventivamente la licenza dal suo Direttore , scendeva in Chiesa , mentre stavano tutte le Monache a riposo , e per più ore si tratteneva con Gesù Cristo , meditando tutti gli amari avvenimenti della sua Passione . Nell' atto di meditare l' accompagnava non solo con la mente , ma anche col corpo per

tutti

tutti quei luoghi, in cui accaddero quei funesti successi, movendosi da un lato all' altro. Quivi poi con mille profonde prostrazioni adorava le ferite, il Sangue, e gli atti di virtù, che andava ammirando nel suo Signore addolorato : offeriva il tutto all' Eterno Padre in isconto de' propri, e degli altrui peccati, e ne chiedeva con fervidissime preghiere l'imitazione. Incominciando il suo esercizio, entrava con Gesù Cristo nell' orto di Getsemani ; e ciò faceva camminando, come se in realtà lo avesse appresso. Si chinava con esso lui ad adorare l' Eterno Padre ; venerava con profondo inchino il grande atto di conformità, che egli fece con la volontà del divin Genitore, e l' oblazione della propria vita per la Redenzione del Uman Genere: e nel tempo stesso offeriva anch' essa la sua vita alle divine disposizioni. Meditando la di lui cattura gli andava dietro per le strade della Città, osservando gli insulti che gli facevano quei Barbari, e la sua invitta pazienza in sopportarli, lo accompagnava a i Tribunali or di Pilato, or di Erode, or di Anna, ed or di Caifasso, mutando sempre sito, secondo che mutava le considerazioni. Lo stesso faceva ne' Misteri della Flagellazione, Coronazione di Spine, e Crocifissione. Coi movimenti del corpo andavano sempre congiunti i moti dell' anima, tributando ad ogni mistero gli ossequj di adorazione, di ringraziamenti, di offerte, di domande, e di vivi desiderj di imitare gli esempi del suo Padre, del suo Sposo, e del suo Divino Maestro. Finalmente dava termine alla divota funzione con un' aspra disciplina a sangue, in cui rendeva al suo Signore qualche parte di quello, che egli aveva sparso in tanta copia per lei.

129. Ma ciò, che merita maggiore osservazione si è, che il Redentore, gradendo il divoto accompagnamento, che gli faceva la sua Serva, la rendeva in qualche modo partecipe di quei dolori, che andava in lui meditando. Se poi si servisse a tale effetto dell' opera del Demonio, o d' altra cagione, lo giudichi con la sua prudenza il Lettore ; giacchè a me sol tanto s' appatriene il riferirla verità de' fatti, nel modo, che gli truovo esposti. Considerando la cattura di Cristo, era anch' essa gettata a Terra con urti violenti, era percossa, e strapazzata in mille guise. Meditando gl' insulti, che il Redentore ricevè ne i Tribunali, ora sentivasi fortemente premere, e stringere nella vita, ora era violentata, senza poter resistere, a darsi schiaffi sonori nelle gote, ora a percuotersi il mento, il volto, il capo con pugni sì fieri, che per tutto il giorno seguente sentiva il dolore delle percosse.

130. Ponderando il Mistero della Flagellazione, sentivasi da mano invisibile stringere in ambedue le braccia, rivolgere ambedue all-

indie-

indietro, e ambedue ſtirare con gran dolore nelle giunture. Poi era forzata a batterſi co' pugni nel petto, nella ſchiena, nelle braccia, nel volto, nella bocca, negli occhi, e in tutta la vita. I colpi erano vibrati con grandiſſimo impeto, e con prontezza affatto ſuperiore alla forza del ſuo braccio; mutando in un ſubito dal petto alla faccia, dalla faccia alla ſchiena, dalla ſchiena al collo, alla teſta, ſicchè rimaneva tutta ammaccata, e peſta. Qualche volta nel tempo di queſta conſiderazione faceva ſpontaneamente la diſciplina a ſangue. E allora uſcivano dal flagello avvalorati da altra mano inviſibile colpi sì crudi, che la facevano languire per il dolore.

131. Nella coronazione di ſpine ſentivaſi tirare violentemente la teſta in terra, e quivi percuotere, e premere, ſul pavimento con iſpaſimo indicibile. Altre volte ſentivaſi quaſi con un chiodo trafiggere le tempia. E ſe ponevaſi in teſta una corona di ſpine per imitare il ſuo Signore trafitto, rimaneva anch' eſſa percoſſa, e trafitta dall' acute punte di quelle ſpine. Accompagnando Gesù Criſto ſu la ſalita del Calvario; eſperimentava nelle ſpalle un peſo eſorbitante. E perchè ſoleva porſi in doſſo una Croce di moderata grandezza, per renderſi in qualche modo ſimile al Redentore; le ſi rendeva queſta sì grave, che a grande ſtento poteva reggerſi ſotto di eſſa, come ſe foſſe un peſante macigno ſudava per la fatica, e le cagionava un' eccelſivo dolore nell' oſſo della ſpalla deſtra, in cui anche rimaneva per qualche tempo la doglia, e la lividura. Giunta poi al Miſtero della Crocifiſſione, era anch' eſsa in qualche modo crocifiſsa col ſuo Signore perchè ſentivaſi a forza allargare le braccia, e diſtendere i piedi in forma di Croce; ſtirare l'une, e gli altri con gran violenza, e con grande ſpaſimo: perchè alle tirature violente delle membra, ſi univano tirature atroci ne' nervi. In ſomma in queſto divotiſſimo eſercizio diveniva Maria Crocifiſsa una viva imagine di Geſù Crocifiſſo, trasformata in lui internamente per gli affetti, ed eſternamnente per i gravi dolori, che ſoffriva in ogni membro, corriſpondenti a i dolori, che vi ſoffrì per amor ſuo il Redentore. Terminata queſta divota pratica, ſi trovava sì debole, e laſſa per gli ſtrapazzi, e tormenti ſofferti, che appena poteva muovere i paſſi, per ricondurſi al letto; contenta però d' aver corteggiato il ſuo Spoſo addoloraro fino al Calvario, e d'eſſer ſtata partecipe delle ſue pene.

132. Nella notte del Venerdì, o del Sabbato praticava un' altro divoto eſercizio, con cui venerava con atti interni d' oſſequio, e con atti eſteriori di culto la ſepoltura del Redentore. Proſtrata avanti quel corpo eſangue, adorava ad una ad una tutte le ſue membra, e le piaghe, che in ciaſcuna di quelle vedeva impreſſe,

ed

ed anche il ſangue, che da quelle era in tanta copia ſgorgato, Ma ſpecialmente ſi tratteneva in ſette profondiſſime adorazioni alla Piaga, ed al Sangue del Sacratiſſimo coſtato, praticando nel tempo ſteſſo atti fervoroſi di ringraziamenti, di offerte, e di preghiere per ſe, e per i peccatori. Non trovando nel ſepoicro l' Anima di Gesù Criſto ſeparata dal ſuo corpo, andava a viſitarla nel Limbo; ed ivi in compagnia de' Santi Padri umilmente l'adorava, e trattenevaſi con eſſo lei in affettuoſi colloquj. L'ultimo compimento poi della divota funzione era una molto ſanguinoſa flagellazione. La mattina della Domenica s' alzava due ore avanti giorno, e ſe ne andava in Chieſa a congratularſi con Gesù Criſto riſorto, ed a rallegrarſi con lui della gloria, degli onori, e de privilegj eccelſi, che ora gode nel Cielo.

134. Nel giorno di Venerdì teneva ſempre preſente alla mente il ſuo Signore addolorato, mai non lo perdeva di viſta. Orava ſpeſſo avanti di lui con la faccia in terra. Maſticava aſſenzio in memoria del fiele, di cui gli furono amareggiate le labbra. E Gesù Criſto ſoleva in quel giorno farle parte delle ſue amarezze con laſciarla in penoſiſſime aridità.

134. Se bene fu ella amantiſſima del Silenzio, oſſervavalo però con ſommo rigore ne' Venerdì di Marzo, in cui ſi fa ſpecial menzione della Paſſione del Redentore. Se ne ſtava in quei Santi giorni ritirata, taciturna, concentrata in ſe ſteſſa ſenza proferire parola, e tutta fiſſa nella contemplazione de' doloroſi miſterj. Non poteva ſoffrire, che le Monache parlaſſero in quei giorni divoti. E ſentendo ragionare alcuna, la riprendeva dicendo: non è queſto tempo di cicalare, ma di penſare alla amara Paſ- Paſſione di Noſtro Signore. Parlava ſpeſſo con le Monache de' ſuoi patimenti, e ne parlava con tanto ſentimento, e con tanto guſto, che moſtrava chiaramente, che gli teneva altamente impreſſi nel cuore.

135. Era divotiſſima d'un Crocifiſſo, che ſta appeſo nel Coro. Viſitavalo tra giorno frequentemente. A lui faceva ricorſo ne' ſuoi biſogni, e ne' maggiori travagli del Monaſtero vi conduceva anche le Monache a viſitarlo. Scorgendo il Demonio la ſincerità di queſta ſua divozione, nè potendo ſoffrirla, ſpeſſo impediva alla Serva di Dio, in tempo delle ſue aſpre battaglie, la viſita a quella Sacra effigie. Poichè avviandoſi a quella volta la iſtupidiva, nè poteva più muovere il paſſo. Altre volte ſtando alla ſua preſenza, le impediva il baciare le ſue Piaghe; o pure le impiombava la lingua; onde non poteſſe avanti lui recitare le ſue conſuete Orazioni. Non poteva il Nemico del Genere umano dare un' atteſtato più chiaro di quanto foſſe ſincero l'affetto di Maria Crocifiſſa verſo il ſuo Signore appaſſionato che

con

con attraverſarſi con modi sì ſtrani agli atti della ſua divozione: perchè diſpiacendo queſti tanto a lui, era ſegno manifeſto, che altrettanto piacevano al Redentore.

136. Ed in fatti ricevè ella per mezzo di queſt' Imagine favori ſegnalatiſſimi. Trovandoſi una volta grandemente tentata di puſillanimità, alzò gli occhi verſo la detta Imagine, e internamente ſi ſentì da lui aſſicurare, che l' avrebbe ſempre aſſiſtita col ſuo Braccio Onnipotenre. Onde ſvanito ogni ſgomento, ſi trovò piena di tanto coraggio, che avrebbe combattuto con tutto l'Inferno. Molte volte viſitando queſto Santiſſimo Crocifiſſo, era da lui invitata a patire per la ſalute delle anime, ed a placare l' Eterno Padre ſdegnato, ed in quell' iſtante ſentivaſi tutta unire, e trasformare in lui per amore in un modo ineffabile. In ſol vedere quella divota effigie eſperimentava nel ſuo Spirito effetti divini: e benchè foſſe deſolatiſſima, ſentivaſi a quello ſguardo accender tutta in amore, ricolmare di fiducia, ed animare alla di lui imitazione. Baciando poi talvolta le ſue Santiſſime piaghe, vi eſperimentava una dolcezza di Paradiſo. Vero è, che preſto paſſavano queſti favori, perchè volendola Gesù Criſto tenere in Croce, a lei comunicavali per breve tempo; quanto baſtaſſe ad arrecarle conforto tra le ſue pene; ed a ſignificarle, quanto gradiſſe la divozione, e l'amore, che portava alla ſua Santiſſima Paſſione.

CAPO XVII.

Sua gran divozione a Maria Vergine, e ad altri Santi ſuoi Avvocati.

137. FIno dalla più tenera età Maria Crocifiſſa sì preſe la Vergine Santiſſima per ſua Madre, e a lei cordialmente ſi conſecrò con amore di Figlia. Nel progreſſo poi della ſua vita andò ſempre accreſcendo queſto affetto, e rinovando queſte divote proteſte. In tutte le ſolennità dell'anno, anzi in tutti i Sabbati delle Settimane ſi preſentava a i piedi della Vergine con un cordone al collo, e a lei ſi offeriva nuovamente per ſua Figliuola, e perchè diceva di non meritare tanto onore pregava almeno a riceverla per ſua ſchiava; e paſſava tutti quei giorni in Roſarj, in Orazioni, in inchini, in genuflеſſioni, e in oſſequi verſo la ſua gran Madre.

138. Speſſo alla ſua preſenza prorompeva in affettuoſiſsime eſpreſſioni, dicendole, che l'amava unicamente dopo il ſuo divino Figliuolo! Che ſi compiaceva tanto nelle ſue grandezze, che ſe le foſ-

fosse stato possibile accrescerle un sol grado di Gloria, con soffrire qualunque più spietato martirio; l'avrebbe abbracciato di buon grado per la sua esaltazione. Prorompeva talvolta in certe espressioni d' affetto, che potevano parer troppo avanzate, se non fossero state animate dall' amore. Dicevale E. g. Se io cara Madre mi trovassi nel Cielo, e per impossibile non vi fosse luogo per voi in quel beato regno, mi contentarei d' essere, io privata di quella gloria per darla a voi. Fra giorno poi procedeva con esso lei, come soleva diportarsi col suo Figliuol Sacramentato. Mandavale amorose ambasciate per mezzo del suo Santo Angelo Custode. Per mezzo d' esso facevale intendere, che l'amava di cuore; che si rallegrava con lei delle sue eccelse prerogative, che si rammentasse, che era Sua Madre, ed ella era sua Figliuola, benchè al sommo immeritevole.

139. Tanto era l' amore, che questa Religiosa portava a Maria che in solo pronunciare il suo Santo Nome sentivasi tutta colmare di gioia, e di giubilo. Godeva ancora in vederlo scritto nelle sue carte. In mirare le sue Imagini trovava sì gran conforto, che bastava uno di questi sguardi, benchè dato talvolta senza avvertenza, per alleggerire ogni sua gran pena. Provava fino diletto in maneggiar Rosarì, Corone, Sacri Abitini, e qualunque cosa che appartenesse al di lei culto. Ma ciò, che è più da notarsi, non solo amava teneramente la Vergine, ma in riguardo suo amava ancora tutti i suoi Amanti; amava quei Santi, che le erano stati più divoti, e anche tra' viventi quelli, che sentiva dire essere a lei più addetti, e più impegnati a promuovere le sue glorie. A questi portava una santa invidia, e bramava ardentemente imitarli.

140. Non così le stolte fanciulle godono di parlare de' loro amanti, e dei vani successi de' loro profani amori, come godeva ella di parlare di Maria, e de' salutari effetti, che reca la sua Divozione. Non lasciava indietro occasione di promuovere tali discorsi; e incominciando non avrebbe mai voluto terminare; perchè il cuore somministrava sempre nuova materia alla lingua, e rendevala feconda di divoti sentimenti. Niun libro leggeva tanto volentieri quanto quelli, che trattavano delle grandezze della Vergine. E perchè nell' opere di Suor Maria d' Agreda spesso s' incontrano le lezioni, che la Vergine Santissima faceva a questa sua Serva; ella l' aveva sempre tra le mani: vi ritrovava tutto il pascolo, e tutta la sua consolazione: nè mai lasciò di leggerle, finchè non lasciò di vivere.

141. E' proprietà dell' amore guardare il ben dell' Amato, come suo. E appunto, come propri, riguardava Maria Crocifissa i pregi di Maria. Ne ringraziava Iddio continuamente, e con tan-

ta espressione d' affetto, come se gli avesse compartiti a lei stessa. Per ringraziamento de' Privilegi concessi alla Regina del Cielo offeriva a Dio tutte le opere buone, che andava facendo alla giornata; e conoscendo, che questo era un troppo tenue compenso a sì grandi favori, offeriva a questo fine nella Comunione all'Eterno Padre il suo Unigenito, gliel' offeriva assistendo al Sacrificio della Santa Messa; glie l'offeriva visitando il Santissimo Sacramento; e in questo molto si appagava; perchè parevale in questo modo di render grazie proporzionate all' eccellenza de' doni contribuiti a sì grande Signora. Nè questi ringraziamenti facevali solamente in generale comprendendo tutti i benefici insieme; ma discendeva a i benefici particolari, ed ora ringraziava la Santissima Trinità d'averla eletta per Madre di Dio; ora d'averla riempita di grazia ora d'averla esaltata sopra i cori degli Angeli; ora d' averla preservata da ogni colpa, specialmente dalla Originale con favore più eccelso; e così discorrendo per tutte le altre sue prerogative. E molto più ciò faceva nelle sue solennità, passando le giornate intere in questi amorosi, e divoti affetti. Il Sabato stava sempre col pensiere a lato di Maria addolorata, e facevale compagnia nella sua solitudine, compatendola in quel suo abbandonamento. La Domenica mattina subito svegliata diceva la *Regina Cæli*, congratulandosi con lei del risorgimento del Suo Divino Figliuolo.

142. L'amor di Dio, e de' suoi Santi non è geloso, anzi bramoso, che tutti amino l' oggetto amato. Perciò amando Maria Crocifissa teneramente la Vergine, procurava, che l'altre ancora ne fossero divote. Insegnava loro pratiche acconcie a risvegliarne la divozione, e insieme efficaci per conciliarsi il suo Patrocinio. Avvicinandosi le Feste della Vergine Santissima, sicome essa vi si apparecchiava con atti di divozione, e di virtù; così procurava che l'altre Monache si uniffero seco in un tale apparecchio. Tra l' altre pratiche, che proponeva una ora questa. Esponeva in alcuni polizzini l'esercizio di qualche virtù, e ripiegatili li chiudeva in una borsa, o cassettina. Poi ciascuna traendone fuori uno, doveva in quella Novena praticare quella virtù, che a sorte le toccava. E Maria Vergine manifestamente vi concorreva: poichè d' ordinario faceva, che quella toccasse ad ogni una, di cui aveva più bisogno.

143. Ma ciò, che più spiccava in lei era la gran fiducia, che aveva in Maria. Se era tentata a guisa di Fanciulla, che atterrita corre a gettarsi nelle braccia della Madre, correva anch'essa a gettarsi nel seno della Vergine. Se si trovava per qualche dubbio perplessa, a modo d'una Figliuoletta, che tutti i dubbi conferisce con la sua Madre; andava anch'essa a consigliarsi con Maria.

Maria. Se era afflitta da malattie nella maniera, che una Giovinetta inferma chiama ſempre la Madre, con lei ſi lagna ne' ſuoi dolori, da lei ſpera conforto; anch' eſſa ſi querelava dolcemente con la Vergine; a lei eſponeva le ſue parole, da lei aſpettava il ſollievo. Se era perſeguitata, ſe anguſtiata, ſe meſta; ricorreva a Maria. Per l' acquiſto delle virtù, per l' eſtirpazioni de' difetti ricorreva a Maria. A Maria in ſomma ricorreva in qualunque ſua neceſſità. Con quello, ch' ora dirò s' intenderà quanto foſſe viva, e altamente radicata nel cuore di queſta Religioſa la ſperanza nella Regina del Cielo. Temeva ella molto de' tuoni, de' lampi, de' fulmini. Sicchè incominciando ad annuvolarſi il Cielo, ad oſcurarſi l' aria, s'impallidiva, e tremava; nè poteva facilmente reprimere queſti moti naturali, fondati nella temperie degli umori. Ne i giorni però di Sabbato, nelle Feſte di Maria Santiſſima, e per tutta l'ottava, punto non temeva. Potevano pure allora fremere i venti, e imperverſar le tempeſte, che ella era imperturbabile a tutte le minaccie del Cielo; perchè era dentro di ſe ſicuriſſima, che eſſendo quei giorni dedicati alla Vergine, ella l' avrebbe difeſa. Gran Fiducia, che arrivava non ſolo a comprimere, ma ad eſtinguere gl' iſteſſi inſtinti della natura.

144. Nè Maria Vergine ſcorgendo in lei queſta filiale ſperanza, laſciavaſi vincere di corteſia: perchè, com'ella ſteſſa dice: „ „ Tutto ciò, che le chiedeva, m'impetrava. E di nuovo: in tutte „ te le mie neceſſità ricorreva a lei, come a Madre pietoſa, e „ riceveva tutto „: Le accadde più volte, che trovandoſi afflitta da dolori, con ungerſi coll'olio della lampada, ch' ardeva avanti la ſua Imagine, rimaſe immantinente libera da ogni doglia, e trovandoſi moleſtata da oſtinate fluſſioni, con l'unzione dell'iſteſs' olio ne reſtò ſubito ſana.

145. Erale inſorto nel petto un grave male da eſſa creduto preternaturale, e conſiſteva in una enfiagione dura a guiſa di marmo, con gran dolore, e punture acutiſſime, che minacciavano qualche gran poſtema. Aggravandoſi ſempre più lo ſpaſimo, ſi trovava in pericolo di doverſi paleſare ai Profeſſori, di eſporſi alla ricognizione del male, ed a rimedi opportuni. Il che abborrendo ella in eſtremo per la ſua gran verecondia, ricorſe con gran fede alla ſua cara Madre Maria. Coſa amirabile! Fatta la preghiera, ſparì in un' iſtante il tumore, il dolore, e rimaſe perfettamente ſana. Voglio riferire un' altra grazia prodigioſa, la quale non ſembrerà forſe a chi legge grande; ma all'umiltà di Maria Crocifiſſa parve grandiſſima. Stava ſonando l'Organo in occaſione d' una Solennità, in cui le Monache cantavano il veſpero ſolenne a canto fermo. Quando venne improvviſamente una Religioſa a chie-

derle la chiave della ſua caſſa per prendere una carta di canto, in cui era eſpoſta l'antifona del *Magnificat* . A quella domanda Maria Crocifiſſa ſentì pungerſi il cuore: perchè non prevedendo un ſimile accidente, aveva poſto in quella caſſa un ſuo cilicio aſſai aſpro . Da una parte non poteva abbandonare il ſuono dell' organo, e andare in perſona a prendere il biſognevole. Dall'altra parte non poteva negare la chiave richieſtale : perchè il biſogno era urgentiſſimo. Che fece dunque in una tale ambiguità di penſieri, e di affetti? Diede la chiave, e nell' atto ſteſſo alzando la mente alla Vergine, pregolla con viva fede di tenere naſcoſto a gli occhi della Monaca quell' inſtrumento di penitenza, benchè per altro conoſceſſe, che ciò naturalmente non poteva ſuccedere, tanto quello ſtava in paleſe. Maria l' eſaudì; perchè laſciando alla Religioſa la viſta libera al diſcernimento dell' altre coſe, che ſtavano in ſerbo dentro la caſſa ; ſolo a lei la tolſe per mirare il cilicio; poichè non ſe ne avvidde, e nè eſſa, nè le altre fecero mai di ciò menzione . Coſa che non ſarebbe potuta accadere ſpecialmente in quel tempo , che per le molte penitenze, che faceva, v' era nel Monaſtero contro di lei un non lieve tuſurro; e ſe ne procurava la moderazione. In ſomma è pur troppo vero ciò, che ella ci hà laſciato ſcritto, che otteneva da Maria Vergine tutto ciò, che chiedeva, perchè le ſue preghiere erano animate da quella fiducia viva, ferma, filiale a cui nulla negaſi dalla Regina del Cielo.

146. Aveva anche preſi per ſuoi Protettori varj altri Santi, che venerava con particolare oſſequio. Ma ſingolare era tra queſti la divozione, che profeſſava a S. Luigi Gonzaga, da cui era anche corriſpoſta con grazie ſingolariſſime. Con queſti ſuoi Santi Avvocati procedeva ella con quella fede viva, con cui diportavaſi con Maria Vergine , riguardando quegli come ſuoi cari amici, e queſta come ſua dolce Madre. Voglio riportare un diſcorſo, che ella fece pochi giorni prima di mori e ad una Monaca, nel modo ſteſſo, con cui ella l' hà depoſto, onde s' apprenda qua e deve eſſer le fiducia, con cui ci conviene ricorrere ai Perſonaggi del Paradiſo.

147. ,, Se ho biſogno (le diſſe la Serva di Dio) di qualche co-
,, ſa, me ne vado a trovare il mio S. Luigi ; e ſenza recitare
,, tante lunghe orazioni, dico con viva fede un Gloria Patri al-
,, la Santiſſima Trinità, in ringraziamento de' favori fatti a S.
,, Luigi; tre Ave Marie a la Santiſſima Vergine in ringraziamen-
,, to a lei di tutti i doni, che gli ha impetrati. Poi recitando un
,, Pater, ed un' Ave al Santo, gli dico il mio biſogno , eſpo-
,, nendoglielo con tutta premura. Poi gli aggiungo : Santo mio
,, ne' biſogni ſi conoſcono gli amici . Voi vedete meglio di me

,, le

„ le mie neceſſità. Fate per me, come appunto fareſte per voi.
„ Così me ne parto, e reſto quieta. Nell' iſteſſa forma mi rego-
„ lo con tutti gli altri miei Santi Avvocati, laſciando nelle lo-
„ ro mani i miei travagli ſenza inquietarmi, nè penſarci più, di-
„ cendo tra me ſteſſa ad ogni nuovo turbamento di tentazio-
„ ne. I miei guai gli ho laſciati nelle mani de' miei Santi Pro-
„ tettori, ci penſino eſſi „.

CAPO XVIII.

Della ſua rara Obbedienza ai Superiori Regolari.

148. ESſendo la Giuſtizia una virtù, che ſecondo l'Angelico *eſt ad alterum*, cioè, che riguarda ſempre gli altri, e l'egualità dovuta a i loro dritti, vuole lo ſteſſo Santo Dottore, che tutte quelle virtù, che riguardano gli altri, e l'adempimento di ciò, che loro ſi deve, ſiano virtù poteſtative di queſta virtù Cardinale. E perchè l' Obbedienza riguarda ſempre i Superiori legittimi, e l'eſecuzioni de' loro comandi; perciò è anch'eſſa dal Santo poſta nel coro delle virtù poteſtative della Giuſtizia. Trovandoci dunque noi in impegno di moſtrare M. Crocifiſſa per ogni parte perfetta nella virtù della Giuſtizia, ci conviene di moſtrarla anche perfetta nell'Obbedienza, che in qualche modo alla Giuſtizia ſi appartiene, come ſua parte, ſe non eſſenziale, almeno poteſtativa. Incominciamo dunque dall' Obbedienza, che ella ſempre preſtò eſatiſſima ai ſuoi Superiori Regolari.

149 Confeſſo il vero, che io non ſo diſtinguere in queſta ſerva del Signore, quando foſſe incipiente, e quando proficiente nell' eſercizio dell' obbedienza verſo le ſue Superiore. Perchè o io la conſideri nelle moſſe, o nelle mete della vita Religioſa, la ſcorgo ſempre in ſommo grado perfetta nel ſuo modo di obbedire. Eſſendo ancor Novizia era sì pronta all'obbedienza che baſtava una parola della Superiora, acciocchè poneſſe le ali ai piedi per volar all'eſecuzione di ciò, che le era impoſto. Nè per far queſto era già neceſſario un comando, o un' ordine eſpreſſo di chi preſedeva; baſtava un ſuo cenno, una ſemplice ſignificazione della ſua volontà, o deſiderio, benchè queſto ſteſſo non foſſe indirizzato a lei, ma eſpreſſo generalmente a tutti. Mi ſpiegherò meglio con varj fatti. Un giorno ragionando la Badeſſa con le ſue Monache, diſſe per incidenza di diſcorſo queſta propoſizione, noi dovremmo portare il velo nero ſu la fronte.

te. A Maria Crocifissa, che trovavasi presente, questo bastò, acciocchè subito tirasse avanti la fronte il velo in quella positura, che aveva detto la Superiora. Le Monache cominciarono a riderſi di lei, e in varie guise a motteggiarla. Ma ella senza far conto delle loro risate, nè de' loro dileggi, proseguiva a procedere in quella forma, che parevale più conforme al detto della sua Superiora. Finchè un giorno una Religiosa in presenza della stessa Badessa le spuntò il velo dalla fronte, e traendolo indietro, lo acconciò nel modo, in cui solevano le altre portarlo. E perchè la Superiora nulla disse, pensò ella, che fosse sua volontà, che si adattasse all'uso comune; e a quello si accomodò. Se la Badessa mandavale qualche cibo con ordine, che lo mangiasse, ella prendeva l'ordine *ad litteram*: s'era pesce, non solo mangiava la polpa, ma faceva pruova di mangiare la testa, la coda, e tutte le spine: se era carne, rodeva anche l'ossa, e a modo de' cani, s'industriava quasi d'ingojare anche quelle. Se la Superiora dicevale, aspettatemi quì, non v'era pericolo, che movesse più i piedi da quel mattone, sopra cui si trovava posta. E se quella si fosse dimenticata di tornare, era capace di starvi immobile i giorni, e le notti intere, a guisa di una pietra. Se le avesse detto la Superiora, M. Crocifissa, fate la tal cosa, o pure orando in Chiesa non vi ponete nel tal sito, che vi può esser di danno; non v'era pericolo, anche dopo che quella aveva deposto l'officio di Superiora, ch' mai più s' appressasse a quel luogo, e che mai più tralasciasse opera, che le era stata una volta ingiunta: perchè credeva che avendole Dio una volta significata la sua volontà per mezzo di chi tiene il suo luogo, fosse obbligata per sempre ad eseguirla.

150. A chi non intende il linguaggio dello Spirito queste pareranno obbedienze di poco momento. E pure sappia, che questa è quell' obbedienza cieca, tanto comandata da' Santi, in cui stà il sopraffino di questa virtù; perchè mostra, che il suddito non riflette se ciò che gli viene imposto sia prudente, o imprudente; sia facile, o difficile; sia possibile, o impossibile: ma solo pensa, che è volontà di Dio; e in questo tanto pensiere fa morire ogni proprio parere, e ciecamente viene all'esecuzione dell'opera. Il che è più da ammirarsi in M. Crocifissa; che era dotata d' una perspicacia di mente di gran lunga superiore alla sua età, ed al suo sesso, come vedrassi nel progresso di quest' istoria. Sicchè l'obbedire alla cieca, secondo il senso apparente delle parole senza passare più oltre, non nasceva in lei da balordaggine, o da ottusità; ma da finezza di spirito, con cui accecava l'intelletto, soggettandolo senza tanti riflessi al divino volere, subito che le era significato per la voce della sua Superiora.

Vero

Vero è, che col progresso del tempo fu avvertita dal Confessore a tenere un poco più aperto l'occhio della mente, quanto bastasse a non dar negli eccessi nelle sue obbedienze.

151. A questo proposito voglio riferire un fatto lepido, ed altrettanto virtuoso. In occasione, che le Galline del Monastero non facevano uova, forse per la contrarietà della stagione, la Badessa disse un giorno a M. Crocifissa, che allora era Novizia (credo, che ciò facesse per celia, se pur nol fece per far prova della sua obbedienza) andate al Pollajo, e comandate alle Galline, che fetino. Non aveva la Superiora ancor finito di parlare, che M. Crocifissa, senza riflettere alla qualità di un comando sì strano, era già in moto per eseguirlo. Entra nel Gallinajo, e seriamente, come se fosse in un consesso di Religiose; intima a quei polli l'ordine della sua Superiora. Iddio diede subito, a conoscere quanto gradisse questa obbedienza cieca: perchè le Galline state fin allora infeconde, cominciarono a produrre uova in quantità, conforme il loro costume. Questo avvenimento fu sì manifesto, e sì patente su gli occhi delle Monache, che quando in avvenire accadeva, che quei polli s' isterilissero, le Custodi del Gallinajo andavano a pregare la Madre Badessa, che facesse rinovare a M. Crocifissa il comando.

152. Per il grande amore, che portava alla Santa obbedienza procedeva con le sue Superiore con gran sommissione, e voleva dipendere da loro in ogni sua azione, benchè minimissima. Non si curava di avere licenze generali; ma voleva in tutti i casi particolari, che le occorrevano alla giornata, ricorrere o alla Badessa, o alle Maestre, per aver la propria volontà più soggetta alla loro autorità. Si maravigliavano le Monache in vedere, che questa Giovanetta chiedeva tante licenze. S'annojavano le Superiore istesse in vedersela sempre attorno. Ma ella nè dalle altrui maraviglie, nè dall' altrui noje si lasciava punto raffreddare dal praticare la maggior dipendenza e la più perfetta obbedienza, che le fosse stata possibile. Ma ciò, che più chiaramente dimostra l'eroicità del suo operare si è quello, che ella palesa ne' suoi rendimenti di conto, cioè, che provava tanta repugnanza in ricorrere alle Superiore, che qualunque volta andava a domandare loro qualche licenza, le conveniva fare a se stessa una somma violenza. Onde si scorge manifestamente, che ella non operava in tal guisa per inclinazione di natura giovanile, ma bensì per istinto della più fina virtù.

153. Nè creda già il Lettore, che questo fosse un fervore passaggiero, e quasi un fuoco di paglia che finisse col finire del suo Noviziato. Proseguì sempre con lo stesso tenore in tutto il corso della sua vita; e allorchè aveva molti anni di Religione, ed

era

era divenuta l'Oracolo del Monaſtero, a cui ſi ricorreva per conſiglio in tutti gli affari temporali, e per direzione nel regolamento delle conſcienze, procedeva ancora con le ſue Superiore coll' iſteſſa ſommiſſione, dipendenza, ed obbedienza cieca, con cui eraſi diportata ne' primi anni della ſua Religione. Non parlava alla Badeſſa (intendo da ſola a ſola: poichè in preſenza altrui abborrì ſempre tutto ciò, che poteſſe aver ſentore di ſingolarità) ſe non che ginocchioni, a capo chino; e terminato il diſcorſo le baciava i piedi. E ſeguitò anche dopo che era ſtata Badeſſa a procedere in queſto modo, con quella Superiora, di cui ella dianzi era ſtata ſua Superiora.

154. Sempre mantenne lo ſteſſo coſtume di dipendere dalle Badeſſe anche nell' azioni più minute, con chiedere la preventiva licenza. Atteſta una Monaca, che trovandoſi in ſua compagnia mentre accingevaſi aſcrivere, e trovando ſecco il calamajo; aſpettatemi le diſſe finchè vado a chieder la licenza alla Superiora di porvi quattro goccie di vino. E perchè quella forſe rimaſe maravigliata, che di queſte minuzie domandaſſe licenza: non vi ſtupite, ſoggiunſe, che di tali coſe io ſoglio chiedere la permiſſione. Con queſta iſteſſa dipendenza procedeva con chiunque aveſſe ſopra di lei un' ombra di ſuperiorità. In tempo delle ſue infermità non mangiava mai ſenza averne prima ricevuta la licenza da quella Religioſa (ò foſſe Converſa, ò da Coro) che era ſtata dalla Badeſſa deputata per aſſiſterla ne' ſuoi biſogni, e da quella laſciavaſi reggere, come una Bambina dalla ſua nutrice. Mai non traſgrediva alcuna ordinazione, che le foſſe dal Medico preſcritta. E ſe per fiſica impotenza non aveſſe potuto prendere qualche medicamento, compenſava con atti d' umiltà, chiedendogliene con molta eſpreſſione il perdono. Onde egli edificato di queſta ſua eſattiſſima obbedienza depoſe così: „ E' ſtata obbedientiſſima „ con una eſatta irreprenſibilità in tutte le mie ordinazioni, tanto nella regola di vivere, quanto in prender medicinali, per „ quanto è ſtato a lei poſſibile. E quando per la gravezza del male ciò le ſi impoſſibilitava, benchè contro la ſua obbediente volontà, ne domandava ſcuſa, e perdono con modi aſſai umili.

155. Ma chi vuole intendere quanto l' obbedienza di queſta Serva del Signore ſi conſervaſſe non ſolo pronta, e dimeſſa, ma cieca fino agli ultimi periodi della ſua vita, ſi rammenti di ciò, che ſcriſſe come diſſi nel Libro primo, e poi depoſe nel ſuo atteſtato Suor Angelica Margarita Tappi, che era Badeſſa, quando ella morì, e di prima era ſtata per altri trienni più volte ſua Superiora. Dic' ella, che parlando con Maria Crocifiſſa, le conveniva eſſer molto cauta, e guardinga, perchè ad ogni eſpreſſione, benchè generale di ciò, che doveva farſi, ſubito s' accingeva ad

obbedi.

obbedire, come farebbe un'altra Religiosa ad un rigoroso precetto. E ciò accadeva in tutte le cose, anche in quelle che sono più repugnati alla natura, e che potevano esser nocive alla sua Sanità. E però ragionando con esso lei, bisognava, che spesso la raffrenasse con dire: Avvertite, Maria Crocifissa, che questo non ve l'impongo: quest' altro non ve lo comando. Avvertite, che questo lo dico per un mero discorso, che non è mia intenzione, che lo facciate. Altrimenti, come un Cavallo generoso, inteso il suono della tromba, non può contenersi di non correre veloce alle mete: così ella, intesa le volontà, o l'inclinazione della Superiora, qualunque ella fosse, ò utile, ò disutile; non poteva tenersi di correre all' esecuzione. Questa istessa rigorosa obbedienza mantenne inviolabile fino alla morte; poichè anche in quell' estremo (come già dissi altrove) di tutto ciò che udiva dalla Superiora faceva materia di obbedienza; il tutto voleva tosto eseguire, senza punto riflettere, se ciò fosse convenevole, o pure disconvenevole al suo stato presente. Sicchè morì qual visse, con mente perspicace, e veggente in tutte le cose, e solo cieca nell'obbedire.

156. Un Confessore vi fu, che pose ad un gran cimento la di lei obbedienza, a fine di chiarirsi per questa via della qualità del suo Spirito. Pensò d'imporle un'obbedienza la più difficile, e la più ardua, che si fosse potuto figurare coi suoi pensieri. Se io, diceva, seco stesso, le comanderò cosa, che riesca al corpo grave, e penosa; ella obbedirà immantinente perchè del proprio corpo non fa alcun conto. Se le ordinerò cosa, che sia in discapito della sua riputazione, ella l' eseguirà prontamente; perchè ha già calpestato l' onore, e se lo tiene sotto i piedi. Dunque per toccarla sul vivo, bisogna, che la tocchi nello spirito, di cui solo è gelosa. Che fece per tanto? Chiamò a se la Madre Badessa, e le disse, che incontrandosi con Maria Crocifissa, le ordinasse di darle una guanciata, e che poi tornasse da lui a riferirgli il risultato di quel fatto. Sapeva il buon Sacerdote, quanto fosse Maria Crocifissa umile, e dimessa, e quanto ossequiosa verso le sue Superiore; onde imaginossi, che non le potesse accadere cosa più malagevole quanto fare un tale insulto a chi professava tanta venerazione. Partì la Badessa, e camminando per il Monastero presto s' abbattè nella Serva di Dio, e fattasele incontro; Suor Maria Crocifissa, le disse, datemi uno schiaffo. All' intima di cosa sì inaspettata, e sì strana ristette ella un momento sospesa, Poi alzando la mano, la percosse, e quietamente se ne partì. Comprese allora il Confessore, che non v'era cosa sì ardua, a cui non passasse sopra l' obbedienza cieca, pronta, e perfetta di Maria Crocifissa.

157. Queſt' iſteſſa obbedienza praticò ſempre coi Superiori Maggiori, e Vicario, e perciò era appreſſo di eſſi in grande ſtima. Mentre queſta Religioſa era ancor viva, più volte parlai di lei col Vicario Generale, Signor Ferdinando Giuliani, e ſempre mi moſtrò d'averla in concetto d'uno ſpirito non meno retto, che grande, e mi recava per motivo di riputarla tale l'eſattiſſima obbedienza, che aveva ſcorto in lei. Poichè ſempre (o ſuddita, o Superiora, che foſſe) moſtroſſi ſommamente pieghevole a qualunque loro ordinazione. Non faceva, come certe Badeſſe, che ſi oppongono alla volontà de' loro Prelati, e credono di reggere bene il proprio Monaſtero, con gettarne a terra la baſe, che è la Santa Obbedienza. Ella tutto all'oppoſto appoggiava tutto il reggimento del ſuo Monaſtero ſul fondamento d'una eſatta obbedienza ai proprj Prelati. In eſeguire i loro voleri moſtravaſi ſemplice più d'una Bambina; in far sì che le altre gli eſeguiſſero, moſtravaſi più forte d'un Gigante.

158. Ma che maraviglia è, che Maria Crocifiſſa foſſe sì obbediente ai ſuoi Superiori, ſe obbediva anche agl'inferiori, e voleva ſtar loro ſoggetta, quantunque non aveſſero ſopra di lei alcuna autorità? Non contenta di dipendere dalle Superiore in ogni ſua operazione, eleſſe con l'approvazione del ſuo Padre Spirituale una Monaca Converſa per ſua Superiora, e a quella obbediva con ſomma puntualità. Senza il ſuo conſenſo non moveva una mano, non dava un paſſo. Anzi di quelle iſteſſe coſe, di cui aveva di già ottenuta dalla ſua Superiora la licenza; tornava à chiederne alla Converſa la permiſſione; perchè eſſendo a lei inferiore di grado, parevale di eſercitare negli atti della ſua obbedienza una maggior ſommiſſione. E perchè nel tempo, che praticava queſta eroica obbedienza, ſtava la detta Converſa a lei vicina, o non molto lontana nella menſa, coſtumava di non prender alcun cibo, ſenza prima richiederne da lei il conſenſo; e poi puntualmente eſeguiva quanto da quella erale ingiunto. Tanto era l'amore, che queſta Serva di Dio portava alla virtù dell'obbedienza, che è la Caratteriſtica de' Santi.

CAPO XIX.

Della ſua eſatta Obbedienza ai Confeſſori.

SE Maria Crocifiſſa riconoſceva nelle Badeſſe, e in tutte le Superiore domeſtiche la perſona di Gesù Criſto; quanto più ve la ravviſava ne' Confeſſori, che non ſolo tengono il luogo di Criſto, ma diſpenſano per mezzo de' Sacramenti il ſuo prezio-

ziosissimo Sangue? Le parole di questi appresso di essa, non erano parole, erano oracoli. Se le imprimeva nella mente, e non fidandosi della propria memoria, l'esponeva ancora in carta per non dimenticarsene. Circa l'esecuzione poi procedeva con essi, come con gli altri Superiori, prontamente, ed ella cieca, secondo il suono delle loro parole, senza dar mai luogo all' amore proprio di interpretarle a suo favore. Una volta le disse il Confessore, che si guardasse di toccare le chiavi della Clausura. Ed ella prendendo queste parole letteralmente, non solo si guardò di prenderle più in mano, ma nè pure di toccarle con la veste, quando passava loro d'appresso, quasi fossero state un velenoso serpente. Essendo io Straordinario le dissi, che in avvenire desse questa edificazione di non iscendere in Parlatorio, se non in caso, che venisse alcun suo Parente da Venezia per visitarla. Obbedì ella sì ciecamente, e con tanta esattezza al mio consiglio, che per lo spazio di 18 anni, che sopravvisse, mai più non comparve alle grate del Parlatorio, se non che costretta dall'obbedienza; o pure, essendo Abbadessa, dal proprio officio. Anzi prese sì grande orrore a quel luogo, che girando per il Monastero, si guardava più, che poteva di passargli vicino.

160. Era pronta a qualunque cosa le avesse suggerito il Ministro di Dio, benchè repugnante alla natura. E però imponendole pubblice mortificazioni con generosa vittoria di se stessa, subito l' eseguiva. Ordinandole d'umiliarsi a chi l' aveva offesa, di chiederle perdono, ed anche di baciarle i piedi, punto non repugnava. Circa l'uso de' Sacramenti era sì dipendente dalla di lui volontà, che sarebbe stata, come ella diceva, un'anno intero a non accostarsi alla Sacra Mensa, se egli avesse così giudicato. Ed all'opposto sarebbe ita ogni giorno a prender quel Sacro cibo, se ne avesse avuto il comando. Un Confessore le ordinò, che per la Novena del Santo Natale si comunicasse ogni giorno. Ne sentì ella molta repugnanza, perchè essendo la cosa insolita, nè mai più praticata per lo passato, prevedeva, che avrebbe dato occasione a molti disturbi. Con tutto ciò perserverò ella per tutti quei nove giorni costante nella sua obbedienza.

161. In niun tempo si scorge meglio di qual carato sia l'obbedienza verso i Direttori, che in occasione di grandi scrupoli, e di straordinarie tentazioni: sì perchè il Demonio allora con l'eccitamento di vani fantasmi altera grandemente l'estimativa; onde riesce difficilissimo soggettare il proprio parere all'altrui giudizio: sì perchè sveglia turbolente passioni nell' appetito sensitivo, che fanno grande ostacolo all' operare, conforme l' indrizzo de' Padri Spirituali. E in queste due congiunture appunto mostrò Maria Crocifissa; quanto eroica fosse la sua obbedienza.

Convien rammentarſi, che prima, ch' ella entraſſe nella fiera purificazione di ſpirito, che nel libro precedente ſcriſſi, fu acerbamente afflitta dal Demonio con pungentiſſimi ſcrupoli. Le pareva d'eſſer piena di colpe gravi, e però confeſſandoſi teſſeva una lunga ſerie d'accuſe. Il Sacerdote prudente, vedendo l'inſuſſiſtenza di quelle coſe, di cui rendevaſi in colpa; in mezzo alla Confeſſione le imponeva ſilenzio. Ed ella benchè per la viva apprenſione di eſſer in diſgrazia di Dio provaſſe interne violenti agitazioni, pur faceva forza a ſe ſteſſa, ſi ſoggettava all'obbedienza, e taceva. Alle volte il Padre Spirituale ordinavale ſul principio della Confeſſione di accuſarſi generalmente di tutto, ſenza eſprimere coſa alcuna in particolare. Allora le turbazioni erano ſenza fallo maggiori, parendole di non iſgravare punto la conſcienza da quel gran peſo di colpe imaginarie in cui il Demonio la teneva oppreſſa. Ma pure offerendo a Dio quella gran pena ſi ſommetteva al giudizio del Confeſſore, ed obbediva. Se conferendo con eſſo lui le interiori ſue inquietudini, quegli le aveſſe detto: *ſtate quieta*; non replicava più: e ſenza nè pur domandargli la Benedizione, giuſta il ſuo coſtume, partiva col capo chino. Queſte coſe facilmente ſi dicono, ma non così facilmente ſi praticano da chi trovaſi altamente trafitta dalle acute punte di ſcrupoli, ſe pure non ſia perſona molto ben fondata in una non ordinaria obbedienza; come può atteſtare chiunque è una volta paſſato per queſto doloroſo ſpinajo.

162. Più ammirabile era queſta ſua obbedienza in tempo delle ſue ſtravagantiſſime tentazioni. Tra i mille barbari ſtratagemmi, che uſava il Demonio per ritirarla dalla S. Comunione, praticava anche queſto di farle provare gli effetti delle più laide tentazioni in quell'iſteſſe mattine, in cui aveva a comunicarſi, acciocchè riputandoſi indegna d'aver nel ſuo ſeno l'Agnello immacolato, non s'accoſtaſſe a riceverlo. Ella allora correva ad immergerſi nuovamente nel lavacro della S. Confeſſione. Sul principio il Confeſſore le dava l'aſſoluzione, ma con proteſta, che ciò non faceva per biſogno, che ſcorgeſſe in lei, ma per ſolo accreſcimento di grazia, ſapendo molto bene l'eroica reſiſtenza che faceva a queſte Demoniache ſuggeſtioni. Ma poi col progreſſo del tempo giudicò meglio di mandarla alla S. Comunione, ſenza rinovarle le aſſoluzioni. Quanto foſſero allora grandi le repugnanze, ch'ella eſperimentava in far tali obbedienze, io non ho modo d'eſprimerlo; voglio, ch' ella l' eſprima. „ Confeſſo, „ dice, che per far queſta obbedienza m' è neceſſario adopra„ re tutta la forza, e violenza per l'apprenſione di far ſacrile„ gio, e per le tentazioni, che ho non ſolo di non dover ob„ bedire, ma di eſſer propriamente obbligata ad oſtinarmi in

„ que-

„ questo per non offenderlo„. Ciò non ostante però vinceva ogni apprensione, ed ogni repugnanza, e soggettandosi al parere del Confessore, ciecamente obbediva. In quegli otto mesi, in cui altro non potè mangiare, che pane, ed acqua, e questo in molto scarsa misura, non si affliggeva punto per un sì rigido, e sì prolisso digiuno, per l'inedie, per le debolezze, per i languori e per gli altri gravi incommodi: solo si doleva di non poter obbedire al Confessore, ed alle Superiore che le comandavano di mangiare altri cibi. È vero, che ciò accadeva senza sua colpa, mentre era da una forza irresistibile impedita di toccare ogn' altra vivanda: ciò non ostante a quell' anima non solo amante, ma gelosa della Santa obbedienza il non poter obbedire era una specie di martirio.

163. Con quella stessa soggezione, che mostrava alle Badesse procedeva ancora co i suoi Confessori. Soleva nelle feste solenni tornare a sottometterſi con profonda umiliazione alla loro obbedienza. Chiedeva loro perdono delle mancanze per l'addietro commesse in obbedire. Pregavali di cuore a volerla mortificare, ed a tener giù, com'ella diceva, quella testaccia, capace a far delle sue. Anzi so, che a qualche Confessore faceva di più voto d'ubbidienza per tenere la volontà sua più legata, e più dipendente da qualunque sua disposizione.

164. E quì voglio notare una sua intelligenza, che darà lume al presente Capitolo, ed anche a ciò che abbiamo nel passato libro riferito circa i grandi travagli delle sue purgazioni di spirito. Un giorno Iddio postala in alta quiete di spirito, le fece chiaramente intendere, che le permetteva tante straniſſime tentazioni, impedimenti, e dolori diabolici, non solo per il patire, che questi portavano seco; ma ancora per darle esercizio d'obbedienza, e di pazienza nell' uso de' mezzi, che l'erano prescritti per suo rimedio; nel modo appunto, con cui suole egli mandare le infermità, non solo acciocchè si soffra la gravezza del male, ma anche per l'incomodo de' medicamenti, e le mancanze di chi ha la cura d'assistere. E in realtà può il Lettore da ciò, che abbiamo altrove detto, di leggieri comprendere di quale, e quanta eroica obbedienza dovette essere fortificata M. Crocifissa, per passare felicemente per la via spinosiſſima di detti travagli; perchè essendo tutte cose stravagantiſſime, non da tutti se ne comprende l'origine, non sempre se ne prende il verso. Quanto dure ordinazioni, quanti espedienti aspri, quante proibizioni malagevoli le si dovevano imporre per suo rimedio? Quante volte (come suol accadere in questi casi) più penosa del male sarà stata la medicina? Con tutto ciò non vi fu chi in tutti quegli anni di aspriſſime pruove potesse notare in lei ombra di disubbidienza, di

reni-

renitenza alcuna volontaria in obbedire, perchè annegando il proprio giudizio, e la propria volontà a tutto con perfettiſſima obbedienza ſi ſottoponeva.

CAPO XX.

Della ſua eſatta Obbedienza alle Regole, e ſua perfetta oſſervanza regolare.

165. ALla virtù della S. Obbedienza ſi riduce l'oſſervanza delle regole, che in ogni Ordine religioſo ſi profeſſano; perchè altro queſte non ſono, che ordini, o precetti, confacevoli alla perfezione d'un tale ſtato, preſcrittigli da' Superiori ſupremi. A queſta obbedienza, che ſotto altro nome chiamaſi oſſervanza regolare, fu sì addetta M. Crocifiſſa, che cominciò a praticarla prima ancor di veſtir l'abito Religioſo. V'era nel Monaſtero la Regola, che le novizie, in vece del velo negro, lo portaſſero bianco. Ma a poco a poco un'ordinazione sì lodevole, era ita affatto in diſuſo, e non portavaſi più da quelle Giovanette Religioſe nè l'uno, nè l'altro. M. Crocifiſſa però eſſendo ancora educanda ſi proteſtò, che voleva oſſervare la Regola. Di fatto ſi provide di veli; e nell'atto della veſtizione ſi fece dare dall' Illuſtriſſimo Prelato il velo bianco. E ponendo in non cale ogni umano riguardo, proſeguì ſempre ad andare con quello coperta in capo. Inſorſero le dicerie, come ſuole accadere nelle coſe nuove. Ma ella armata di quell'invitta coſtanza, con cui era ſolita procedere nell'eſercizio delle virtù, mai non ſi rimoſſe, chiudendo la bocca a tutte con quelle parole: *così comanda la regola*.

166. Veſtita dell'abito Sacro, ſi preſiſſe oſſervare con ſomma eſattezza tutta la ſua Regola. E l'eſeguì con tanta perſeveranza, e perfezione, che ella ſteſſa, dopo una ſerie d'anni rendendo conto di sè, potè dire, che non ſi rammentava di averne mai traſgredita alcuna, come di già riferii nel Cap. 18. del precedente libro. Ma più ſpecie mi fa l'atteſtato giurato, che truovo tra le depoſizioni fatte dalle Monache dopo la felice morte della Serva di Dio, ed è queſto: „ Fu eſattiſſima nell'oſſervanza del„ le Sante Regole. Io per quanto mi ricordo, poſſo atteſtare di „ non averne veduta traſgredire nè pur una „. Sappia il Lettore, che queſta Religioſa, che potè con giuramento affermare di non aver mai ſcorta in lei una traſgreſſione di Regola, era ſempre con M. Crocifiſſa viſſuta; perchè era di lei più anziana: l'aveva avuta ſempre avanti gli occhi; perchè nel Monaſtero di

Mon-

Monte Novo non vi ſono celle particolari, dentro cui poſſa la Religioſa naſconderſi. Il tutto ſi fa in comune dentro l' iſteſſe ſtanze; ſicchè ciaſcuna è tanto conſapevole dell' operazioni altrui, quanto delle proprie. Ora io dico, che quando di M. Crocifiſſa altro non ſi ſapeſſe, che queſto ſolo, baſterebbe per dichiararla un'anima perfetta. Concioſiacoſa che l'oſservare coſtantemente tutta una Regola per tutto il corſo della ſua vita, ſenza mai contravvenire ad alcuna, porta ſeco un'eſercizio continuo d'obbedienza all'iſteſſa Regola, una vigilanza indefeſſa ſopra ogni ſua azione, una inceſſante mortificazione di ogni propria naturale inclinazione, annegandole tutte per conformarſi alle leggi nella propria Religione preſcritte: richiede in ſomma una vita ſommamente perfetta: perchè la Regola d'un Monaſtero abbraccia quaſi tutte le operazioni d'una Monaca, tutte le dirigge, le preſcrive, le limita, le governa. Onde non può accadere, che una Religioſa operi ſempre ſecondo quelle, ſenza fallire, e non operi ſempre con la debita perfezione.

167. Era tanto delicata in queſta parte, che commettendo per inavvertenza qualche traſgreſſione, ne ſentiva grandiſſimo rammarico nel modo, che un'altra ſi dorrebbe d'un gran fallo, e accuſavaſene in confeſſione con gran pentimento. Facevane anche pubblica penitenza, come accadde una mattina, in cui non eſſendoſi alzata da letto al primo tocco della Campana, tradita forſe dal ſonno, ne chieſe pubblicamente perdono in Coro, benchè per altro foſſe giunta, come tutte l'altre, in tempo alla recita del Divino officio.

168. Era sì puntuale, sì pronta ai cenni della S. Obbedienza, che troncava tutto immantinente, il tutto laſciava imperfetto, come ſe quel ſuono foſſe ſtato la voce iſteſſa di Dio, che la chiamaſſe altrove. Iddio ſteſſo la reſe con varj modi, e avvenimenti particolari avvertita quanto gli foſſe gradita queſta puntualità; poſcia che nel principio della vita Religioſa dopo il cenno della campana le pareva qualche volta d'aver neceſſità di trattenerſi un pocolino di tempo: ma quella tardanza benchè breviſſima, riſultava ſempre in detrimento dell' opera, che aveva per le mani. Se ſtava E. G. copiando qualche compoſizione di canto, o di ſuono, dopo il cenno dell'obbedienza proſeguiva per pochi momenti, finchè foſſe giunta a termine di poter poi ripigliare ſenza gran fatica. Ma in queſti caſi le ſi confondeva tanto la mente, che non dava più nel ſegno; sbagliava ſempre nelle righe, o nelle chiavi, o in altro. Sicchè le conveniva poi ripigliar tutto da capo. Se lavorava i Merletti, le ſi ſpezzavano ſubito le fila, e le cadevano dalle mani i Piombini. Sentiva ancora una certa ſmania interna, che non le laſciava trovar luogo. Sicchè reſa cauta dalle pro-

prie

prie esperienze fu poi sempre prontissima a i segni dell'obbedienza, lasciando subitamente qualunque faccenda, in cui si fosse trovata occupata.

169. Se mai accadeva, che fosse stata legittimamente impedita dall' intervenire all' offervanze comuni: il tutto rimetteva infallibilmente a tempo opportuno; e se le mancava tempo il giorno, toglieva agli occhi il riposo, e compiva il tutto la notte. Il che accadde specialmente in occasione, che vennero il Padre, e la Madre da Venezia per visitarla. In tal congiuntura non poteva fare a meno di trattenersi qualche ora alle grate co' suoi Genitori; onde nè pur poteva trovarsi presente a tutti gli atti della regolare osservanza. Suppliva però la notte, stando in piedi più ore, finchè avesse dato alle Regole, e a Dio tutto il loro dovere. Potevano pure in tali casi le Monache mussitarle attorno, che non avendo potuto fare la meditazione, l'orazione, gli esami, ed altre simili offervanze insieme con le altre ne' tempi prescritti, non era obbligata a supplire con tanto suo incommodo: che ella sorda a tali lusinghe, non voleva assolutamente, che passasse il giorno, senza aver pagato alla Religione interamente il tributo di tutte le sue offervanze. Quanta in somma fosse la stima, che aveva delle sue Regole, e quanta la premura di non contravvenire ad alcuna di esse, si può arguire, che in tutto il tempo del suo Noviziato supplicò sempre Iddio con calde preghiere a farla morire allora, o immediatamente dopo la Professione, se avesse avuto a commettere inosservanze contro le prescrizioni delle proprie regole.

170. Questa istessa premura, che aveva per se la rendeva zelante anche per le altre. E però essendo Badessa tornava sempre a battere, e ad inculcare il punto dell' osservanza. Parlando in pubblico alle sue Monache sempre l'esortava all' osservanza delle Regole, come cosa, in cui consiste la perfezione del loro stato; e senza rispetto umano riprendeva le colpevoli. Esigeva con tutto rigore il silenzio in Coro, in Refettorio, e nei tempi debiti; e in altri tempi non poteva soffrire, che si alzasse troppo la voce, come cosa, che distuona dalla modestia, e gravità Religiosa. In tempo della meditazione, e de' divini officj voleva, che stesse chiuso il Parlatorio, per recidere alle meno ferventi ogni occasione di divertirsi dagli esercizj di spirito. Se poi mancava alcuna, ella stessa, come ho detto altrove, ne andava in cerca per tutto il Monastero; nè si quietava, finchè non l'avesse ricondotta al pascolo delle cose spirituali. E per dir tutto in breve agli esempj rari d'osservanza, che diede M. Crocifissa, ed allo Zelo, con cui la promosse in tutte le sue Monache, deve ora il Monastero quella forma di perfezione, e quel lustro d'esemplarità, con cui vive.

CA-

Capo XXI.

S' accenanno con brevità altre ſue virtù, che come parti potenziali appartengono alla Giuſtizia.

171. SAn Tommaſo tra le parti potenziali della Giuſtizia molte altre virtù ripone; perchè anch'eſſe riguardano gli altri, ed hanno ſempre di mira l'adempimento de' loro doveri, e ſono la pietà, l'oſſervanza, la gratitudine, la vendetta ragionevole, la verità, l'affabilità, e la liberalità. Noi abbiamo già parlato con qualche diffuſione di quelle parti della Giuſtizia, che come più eccellenti, portano l'anima, che le poſſiede, più preſto alle cime della perfezione; e ſono la Religione, la Divozione, e l'Obbedienza. Ora ragioneremo di queſte altre parti della Giuſtizia, che a paragone di queſte non ſono tanto illuſtri, ma con ſomma brevità; quanto baſti ad intendere, che in M. Crocifiſſa non mancò parte alcuna di perfezione.

172. La Pietà è una virtù, con cui ſi eſibiſce a i proprj Genitori, ed anche a gli altri Congiunti il debito oſſequio. Quanto foſſe M. Crocifiſſa adorna di queſta virtù, voglio, che ne ſiano teſtimonj gl'iſteſſi ſuoi Genitori, e Parenti: „ Atteſto ancora „ (dice con giuramento il ſuo Padre ancor vivente) che mai non „ mi ha perduto il riſpetto in qualſiſia conto, anzi mi fu obbedien„ tiſſima, e con gran timore verſo di me. Atteſto di me, (dice „ lo Zio) come queſta era Figliuola di rigoroſa ubbidienza ai „ ſuoi Genitori, e maſſime a me ſteſſo; nè mai s'udì parola mal „ detta da lei, o di poco riſpetto: e nè pur s'udì riſſa alcuna „ con i ſuoi Fratelli.

173. L'Oſſervanza è un'altra virtù, che dà alle Perſone Autotevoli l'onor loro dovuto. Quanto foſſe inſigne in queſta virtù la noſtra Crocifiſſa, già l'abbiamo veduto; mentre non parlava mai in privato alle ſue Superiore, ſe non che genufleſſa a loro piedi, e con ſimile riverenza portavaſi con gli altri ſuoi Prelati. Dirò ciò, che accadde alla felice memoria di Monſignore Iſolani, Veſcovo di Sinigalia. Venuto queſti alla viſita del Monaſtero di Monte Novo, volle abboccarſi con la Serva di Dio, che allora ſtava aſſiſa in una ſedia inabile a muoverſi. In vedere il Prelato il riſpetto, l'oſſequio, la venerazione, e la modeſtia, con cui ſeco procedeva, rimaſe ſorpreſo da gran maraviglia; e partito poi diſſe, che gli pareva d'aver veduto una Santa. Non contenta d'eſſer oſſequioſa, con chi erale Superiore, moſtravaſi tale anche con chi le era eguale; poichè ſi portò ſempre con le ſue Re-

ligioſe con ſommo riſpetto, e ſe mai accadeva, che ragionando con eſſo loro, in vece di dire, Madre sì Madre nò, le foſſe uſcito di bocca, un nò, un sì, ne chiedeva loro perdono, parendole d'aver mancato alla dovuta officioſità.

174. La gratitudine in primo luogo riguardo Iddio, che è il Supremo noſtro Benefattore, in ſecondo luogo riguarda i Proſſimi, che ci fanno alcun bene. Quanto Maria Crocifiſſa foſſe grata e inverſo l'uno, e inverſo gli altri ce lo paleſerà ella ſteſſa: „ Mi aveva (dic'ella) ſpirato affetti di gratitudine verſo ſua Di„ vina Maeſtà. Sicchè ogni piccolo beneficio gradivo aſſai, e „ conoſcevo la ſua gran miſericordia. Queſta gratitudine l'ave„ vo aſſai grande, maſſime quando ero eſaudita di qualche gra„ zia, che avevo chieſto. Correvo ſubito a rendergliene grazie, „ parendomi, che ſe bene quella coſa aveſſe avuto da accadere „ ſecondo l'ordine naturale; io però meritavo, non ſolo di non „ eſſere eſaudita, ma che Iddio (acciochè non ſi effettuaſſe il „ mio deſiderio) la faceſſe correre tutto diverſamente, operan„ do miracolo, acciocchè foſſe tutto al contrario di quello, che „ volevo io. (Poi ſeguita a dire) Queſta gratitudine l'avevo, „ quando ricevevo qualche carità dalle Creature; e mi marави„ gliavo, che Iddio ſi degnaſſe di tanto beneficarmi. Perciò ri„ conoſcendo Sua Divina Maeſtà per prima origine di queſto be„ ne, nel mio interno la ringraziavo, e poi ringraziavo la Crea„ tura, come inſtrumento, del quale eraſi ſervito Gesù Criſto, „ per farmi quel bene. „ Non ſi sà ciò, che quì più debba ammirarſi, ſe la Gratitudine, o l'Umiltà, ſe non che ambedue ſono al pari degne di ammirazione; in quanto l'una eſalta l'altra, e le apporta ſplendore; come appunto in un prezioſo anello lo ſmalto dà luſtro alla gemma, e la gemma reca decoro allo ſmalto,

175. La vendetta, ſe ſi faccia per odio, o per livore, e ſe ſi voglia il male a chi ci ha fatto alcun male, è un brutto vizio: ma ſe ſi faccia per puro inſtinto di carità, volendoſi la punizione del reo o per ſua emendazione; o per l'altrui cautela, o per un mero amore della Giuſtizia, che non ſi vuol vedere fraudata de' ſuoi dritti, è una vera virtù, come dice l'Angelico. Confeſſo però, che di queſta virtù non fu molto ben fornita Maria Crocifiſſa: perchè amava di preferire la manſuetudine alla vendetta, benchè retta, e ragionevole; e offerendo a Dio ogni ſua offeſa a lui del gaſtigo, e dell'emendazione ne rimetteva tutta la cura. Se pure non vogliamo avere in conto di vendetta il punire, che faceva in ſe ſteſſa le tante colpe, che da' Peccatori ſi commettono. Poichè in queſto ſenſo la chiamerò la Donna più vendicatrice del Mondo, e tale credo, che la riputerà anche il

Letto-

Lettore, se rifletterà ai martirj, che soffrì, ed alle lagrime, che sparse per gli altrui falli. Non voglio però lasciare di avvertire, che a quest' Ape purissima non mancava il suo aculeo, con cui, essendo Superiora, sapeva a tempo, e luogo pungere, mortificare, e punire chi alle dolci attrattive della sua carità, e piacevolezza non si arrendeva.

176. Quanto fosse grande l' amore, che ella portava alla Verità sì può intendere dal grande orrore, che aveva al vizio contrario della bugia. Non solo non uscì mai dalla sua bocca parola alcuna, che avesse sentore di menzogna: ma abborriva sommamente questo peccato anche nelle bocche altrui. Riferisce nel suo attestato il Signor D. Pietro Arcangeli, Priore di S. Severo, che „ Essendo stata detta da una fervente del Monastero una „ piccola bugiola ella ne fece sì gran caso, che non se ne po- „ teva dar pace, dicendo con me: non avrei mai creduto, non „ avrei mai creduto, Jesus, Jesus, Jesus, incrocicchiando le ma- „ ni, che questa donna avesse potuto dire questa bugia „. Nè parlava in questo modo perchè fosse priva di compassione verso quella, che aveva errato; mentre io sò, che dovendo trattare con persona rea di grandi eccessi, non se ne faceva maraviglia: ma procedeva con esso lei con tutto compatimento, e con tratti di molta piacevolezza. Diceva in quel modo, per l' amor grande, che portava alla verità, e per l' orrore, con cui abbominava la menzogna.

177. L' affabilità di Maria Crocifissa era tale, che fin dal primo giorno, in cui pose il piede nel suo Monastero (benchè fosse fanciulletta di fresca età) si guadagnò il cuore di tutte le Monache. Sicchè volendo poi passare ad altra Religione a cagione de' gravi impedimenti, che le si attraversavano per monacarsi in Monte Novo, tutto il Monastero si pose a lutto con segni di gran dolore, come vedemmo altrove. Quando poi si risolvè di restare, ne fecero festa tutte le Monache, e con segni di grande allegrezza la portarono quasi in trionfo. Nè finì la festa in quel dì, ma per molti anni, ricorrendo il giorno della sua permanenza si rinnovarono le allegrezze, chiamandolo le Religiose il giorno anniversario di Santa Elisabetta, con alludere al nome, che ella aveva nel Secolo. Fatta poi Religiosa, si può dire, che era le delizie del suo Monastero; cortese, affabile, manierosa, avvenente con tutte, a niuna odiosa, a tutte amabile, a niuna d' aggravio, a tutte di sollievo. Sicchè mancando ella sola, languiva ogni divertimento nel Monastero. In pruova di questo apporterò le parole di chi, essendo con esso lei per molti anni dimesticamente vissuta, aveva goduto dell'affabilità del suo tratto, „ In somma (dic'ella) la Modestia, l' Affabilità, la Mansuetudi-

„ ne, la Carità, la Civiltà, la Gratitudine con tutte le altre vir-
„ tù di Maria Crocifiſſa, incantava, e incatenava ogni cuore.
„ Non poteva farſi ricreazione alcuna in Monaſtero sì ſpiritua-
„ le, che temporale, che non languiſſe, ſe non v' era Ma-
„ ria Crocifiſſa, come appunto languiſce un corpo ſenz'anima. „
Queſti ſono i veri caratteri della Santità, eſſer ſeco ſteſſa auſte-
ra, e con le altre affabile, manieroſa, e piacevole.

178. Circa la liberalità poſſiam dire, che queſta fu sì grande in Maria Crocifiſſa, che maggior non poteva eſſere, perchè, dava alle ſue Monache, ed al ſuo Monaſtero tutto ciò che aveva, come vedremo meglio in luogo più opportuno. Concludiamo dunque, che la virtù Cardinale della Giuſtizia, o sì conſideri in ſe ſteſſa, o in ciaſcuna delle ſue parti, fu Maria Crocifiſſa compitamente perfetta.

CAPO XXII.

Si parla della terza virtù Cardinale, che è la Fortezza, e ſi eſpone la gran perfezione, con cui ella la praticò, ſpecialmente nell' uſo delle penitenze afflittive.

179. ALla Prudenza s'appartiene regolare la ragione, acciocchè faccia retta elezione circa le azioni particolari, che debbono eſeguirſi, ò tralaſciarſi. Alla Giuſtizia compete dirigere la Ragione circa il porre tra le coſe la debita egualità. Ma perchè la ragione incontra ardue difficoltà, in eſeguire queſti ſuoi atti virtuoſi, ha biſogno d'un' altra virtù, che l'aiuti a rimuovere tali impedimenti, che la diſtolgono dal ſentiere della rettitudine, e queſta è la Fortezza. In due modi ſi ſuperano gl' impedimenti, che s'attraverſano all'eſercizio delle virtù, o con ſoffrire, o con rigettare. Si ſoffrono le difficoltà, che ci fanno oſtacolo: ſi rigettano gli aſſalti de' noſtri nemici Carne, Demonio, e Mondo, che ci fan guerra: E quella fermezza, e coſtanza d' animo, che richiedeſi per ſopportare, e per ripulſare tali arduità, è la virtù Cardinale della Fortezza. Così inſegna l' Angelico (2. 2. qu. 123. Art. 2.) *Poteſt accipi fortitudo ſecundum quod importat firmitatem animi in ſuſtinendis, & repellendis, in quibus maxime difficile eſt firmitatem habere, ſcilicet in aliquibus periculis gravibus .... Et ſic fortitudo ponitur ſpecialis virtus, utpote materiam determinatam habens.*

180. Quanto Maria Crocifiſſa foſſe eroica nella virtù della Fortezza l' abbiamo già veduto nel precedente libro. Si rammenti il Lettore degli ſtrazj orrendi, che faceva il Demonio delle ſue membra, de' ſuoi muſcoli, de' ſuoi nervi, delle ſue oſſa, e delle interiora

riora tutte, e non istenterà a credere, che ella avesse un cuore d' acciajo in soffrire intrepidamente un martirio tanto più crudo, quanto più lungo. Ripensi alle violentissime, e strane tentazioni di tutte le specie, con cui la bersagliava il Demonio, senza dar mai posa al di lei spirito: e sarà costretto a dire, che avesse un petto di bronzo in rigettare gli assalti de' suoi Nemici, senza nè pure una volta darsi loro per vinta. Che non fece mai il Demonio per riportare da lei una vittoria? Dopo averla lungamente martirizzata nel corpo con acerbi dolori; dopo averla stranamente afflitta nell' animo con le più orride, e più penose tentazioni „ mi basta, le diceva, Maria Crocifissa un consenso, „ e questo con la sola volontà, senza l'esecuzione dell'opera, e „ ti prometto, e ti giuro, che non ti recherò più molestia: ti la- „ scierò vivere in pace. Un consenso solo, Maria Crocifissa, che „ potrai confessare, e cancellar con le lagrime; e poi si darà fi- „ ne a questa dura guerra „ Ma non potè mai il perfido, per quanto le fremesse d'intorno, una sola volta espugnare la forte rocca della sua volontà. Ad urti sì violenti del Gigante d'Inferno si tenne sempre intrepida la nostra Eroina sul retto sentiero della Religiosa perfezione. Mi faccia ora ragione il Lettore, se io ebbi giusto motivo di chiamarla fin dal princio di quest' istoria la donna forte: *mulierem fortem*.

181. Ma perchè tale mostrossi ancora con quei due altri Nemici della nostra salute, e perfezione, la Carne, il Mondo, ci conviene esporre anche gli atti d' eroica Fortezza, che praticò per reprimere l'orgoglio di questi. Il nostro Corpo è un Nemico, tanto più terribile, quanto più domestico. I suoi attacchi sono tanto più formidabili, quanto più intestini. Ma seppe però Maria Crocifissa fiaccare con la sua gran fortezza l'ardire di questo Avversario domestico, e reprimere l'impeto de' suoi assalti con rigori di una asprissima penitenza.

182. Non contenta de' flagelli comuni, che ha inventati la pietà Cristiana per la mortificazione del corpo, adoperava discipline armate di stellette di ferro, che pestando le sue carni innocenti, ne traevano in gran copia il sangue. Servivasi per istrumenti delle sue flagellazioni di manipoli d' ortiche, acciocchè fosse più nojoso e più prolisso il senso del dolore, e proseguisse a farsele sentire più aspro dopo terminato l' atto della penitenza. Portava ora alle braccia, ora sopra al ginocchio, ora attorno i fianchi catenelle di ferro intrecciate d'acute punte, e a petto nudo una croce, che dalla parte interiore era armata anch' essa di punte di ferro.

183. Il giorno sequente alla morte della Serva di Dio entrarono in Monastero Monsignore Ferninando Antonio Giuliani Vicario

rio Generale, e il Padre Franceſco Saverio Bianchi della Compagnia di Gesù per fare la ricognizione delle ſue robe. Aprirono un'ſuo Credenzino, e il più prezioſo arneſe, che vi trovarono, furono molti inſtromenti di penitenza. Erano tra queſti più diſcipline, ed una ſpecialmente piena di ſtellette tutta inzuppata di ſangue. V'erano catenelle puntute, e tra queſte una, che non poteva mirarſi ſenza un ſacro orrore, perchè era teſſuta a più ordini, ed era di lunghezza proportionata a cingere i fianchi. Vi erano cilici di pelo a modo di faſcie da cingerſi attorno al petto. Vi era la detta pungente Croce, ed altre ſimili coſe, che facevano autentica teſtimonianza della ſua rigida penitenza.

184. E quì conviene avvertire, che ſe bene le dette penitenze erano per ſe ſteſſe aſpre, in Maria Crocifiſſa riuſcivano aſpriſſime, perchè il Demonio, per rabbia di vederla afflitta, concorreva ad accreſcere il dolore, ed a renderlo aſſai più intenſo di quello, che potevano da ſe fare gl' inſtrumenti di Penitenza. Alle volte mettendoſi indoſſo il cilicio in vece delle punture ordinarie, ſentiva trafitture orrende, come di chiodi, che la penetraſſero fino all' oſſa. Riferirò le ſue parole: „ Il porto, ma con „ mio grandiſſimo martirio, arrivando ſpeſſo a ſudare per „ la forza del dolore, che mi cagiona, parendomi d'aver chio„ di, che mi entrino propriamente nell' oſſa, attribuendo anche „ queſto ad opera diabolica „. Facendo talvolta la diſciplina, il flagello, come accennai ne' precedenti capitoli, pigliava un impeto sì veemente, che non era capace d'imprimervelo il ſuo debole braccio; e i colpi riuſcivano sì ſpietati, e doloroſi, che per poterli ſoffrire biſognava, che ſi animaſſe con la conſiderazione di Gesù addolorato, e con altri ſanti motivi. La coſtringeva il Nemico a dormire veſtita con molto ſuo diſagio. Poichè giunto il tempo di prendere un poco di ripoſo col ſonno, le iſtupidiva le braccia in un modo sì ſtrano, che non poteva toglierſi di doſſo nè pure una ſpilla. Onde era coſtretta a giacere tutta la notte veſtita con molto incommodo. Nè per queſta diabolica violenza ſcemava punto di peſo, o di merito la ſua penitenza. Anzi la faceva tanto più gravoſa, quanto meno v'era della ſua volontà in eleggerla; e la rendeva tanto più meritoria, quanto più volontieri ſi ſoggettava ella ad accettarla per la mortificazione del proprio corpo. In ſomma Iddio ſi ſerviva dell' odio del ſuo Nemico per rendere più acerba, più ſatisfattoria, e a ſe più gradita la di lei penitenza.

185. Ma acciocchè meglio s' intenda quanto foſſe auſtera ella verſo il proprio corpo nell' uſo delle penitenze corporali, voglio quì apportare ciò, che ho trovato ſcritto di ſua mano in un foglio,

da lei indrizzato al ſuo Padre Spirituale. In eſſa in primo luogo gli eſprime un' improvviſa, ma veemente, e ſoave iſpirazione, che aveva avuto di accompagnare in ogni notte del Giovedì, o Venerdì Gesù Criſto in tutta la ſua Paſſione con ſante conſiderazioni, con divoti affetti, e con atti di penitenza afflittivi del proprio corpo. In ſecondo luogo gli ſpiega in particolare, quali ſono gli atti di mortificazione corporale, in cui brama eſercitarſi, e dice così. „ Nel terzo miſtero della preſa di Gesù Criſto „ vorrei accompagnarlo ai Tribunali con intima compaſſione ec. „ in quello di Anna ſchiaffeggiare me ſteſſa a ſua imitazione, e „ e gli ſchiaffi fino al numero di 33., ma ſpartitamente. Così fare „ anche lo ſteſſo, quando lo preſero nell' orto ec. Nel quarto della „ flagellazione alla Colonna, accompagnarlo con la diſciplina a „ ſangue, e ſervendomi d' una diſciplina di ſtellette, che già ho, „ per lo ſpazio di tre miſerere. Nel quinto della Coronazione ſervirmi dell' inſtrumento penale, di cui altra volta le ſcriſſi per „ la teſta, facendo atti di adorazione ec. o pure ſervirmi di una „ corona di diverſe ſpine. Nel ſeſto del portar della Croce, portare qualche peſo ſu le ſpalle accompagnando ec. e per queſto „ mi pare ottima la Croce, che c' è. (Aggiunge poi al fine) . „ Se il peſo della Croce foſſe leggiero, potrebbe aggiungerſi altra coſa nella parte ſuperiore d' eſſa, e legarvela. Se bene le „ confeſſo, che l' ultima volta, che la portai in Refettorio (che fu la vigilia dell' Aſſunta di Maria Vergine) mi ſi „ reſe tanto peſante, che non potevo quaſi reggere ſotto il peſo; „ la qual coſa non provai la prima volta, che feci queſta mortificazione. Nel ſettimo dell' incontro di Maria Santiſſima con „ Gesù Criſto fare atti di compaſſione, offerendomi per ſua compagna inſeparabile nel patire. Nell' ottavo della Crocifiſſione „ ſtare un pezzo con le braccia aperte; e boi diſciplinarmi le „ mani, e i piedi, ſe non con le ſtellette, almeno con l' altre di „ cordicelle, e queſto per lo ſpazio di tre miſerere in tutto. „ Nel nono delle tre ore, che Gesù Criſto ſtette in Croce, ſtare non ſolo con le braccia alzate; ma ancora ſtar ſoſpeſa in „ aria, legate le mani ad una corda, che foſſe attaccata in alto „ (il che ſarebbe facile) e ciò per lo ſpazio di quindici Pater, „ et Ave. Nel decimo dell' aſſiſtenza di Maria Santiſſima ſotto „ la Croce, accompagnarla con proſtrazioni, e adorazioni, in vece delle beſtemmie proferite da quegli empj anche verſo di lei, e „ rinnovare la diſciplina. Nell' undecimo della depoſizione del corpo di Gesù Criſto nel ſeno di Maria ſempre Vergine ſtare in „ terra proſtratta con tutto il corpo in forma di Croce ec. Il „ Venerdì poi vorrei maſticare aſſenzio, e ſeccandone un poco „ vorrei ſervirmene deſtramente per condimento delle vivande.

Queſto

„ Questo non può cagionarmi nausea ; perchè naturalmente l' „ amaro mi piace. Parimente vorrei metter nelle scarpe 15. sas- „ solini per ciascuna, questo ogni giorno. Così ancora orare con le „ braccia aperte, e prostrata tutta in terra ec. „

186. Se tali asprezze le furono dal suo Confessore tutte accordate, io non posso saperlo con sicurezza, ma inclino a creder di sì, perchè truovo nel foglio scritto dal Confessore di proprio pugno l' anno, il mese, il giorno, in cui lo ricevè; ma non vi truovo restrizione alcuna. Arguisco almeno da un' altro foglio (che ora esporrò) che se vi fu limitazione, fu molto tenue, perchè la Serva di Dio gli chiede in quest' altro simili penitenze, ed egli in qualche cosa a lei le limita, ma la tara, che le dà è assai scarsa. In tanto rifletta il Lettore, quante, e quali erano le mortificazioni, con cui tormentava questa Religiosa il proprio corpo dentro il breve spazio di una notte. Quindi arguisca, quante, e quali dovevano esser le penitenze, con cui macerava le sue carni dentro tutto il corso di una intera settimana.

187. Nell' altro foglio, che ho accennato espone al suo Direttore, che facendo orazione avanti il Santissimo, fu all' improvviso sorpresa da un grandissimo sentimento dell' offese, che si sarebbero fatte al Signore nell' imminente Carnevale, con un desiderio sì vivo di darne à Dio soddisfazione, che andò affatto quasi fuori de' sensi; perchè più non vedeva, nè sentiva, e appena era capace di riflettere sopra le sue istesse interne operazioni. Risolvè di ritirarsi in quei giorni a far gli Esercizi Spirituali, ed applicarsi a rendere al Signore quell' onore, che gli tolgono i Peccatori, con esercitare in ciascun giorno atti di penitenza opposti ai peccati, che da quelli sogliono commettersi. Poi gli dichiara ad una ad una tutte le mortificazioni afflittive, che aveva meditato di praticare, in questo modo.

188. „ Per i Superbi prender per soggetto delle meditazioni di quel „ dì l' Umiltà; fare atti di prostrazione, anche col corpo avanti „ il Santissimo, tenere spille nella testa nascoste per compensare „ all' alterigia mia, e degli altri ec. Per gli avari, e per i Ladri offerire la carità, e la liberalità di Gesù Cristo, che si „ spogliò dell' istesso suo prezioſissimo Sangue. Consegnare irrevocabilmente nelle mani di Dio tutto ciò che (se pur c' è) „ potessi aver io acquistato, ò vero acquistare ec. fare in Refettorio la mortificazione del Mendico, facendo poi dare per „ elemosina quello, che avrò trovato ec. Per gl' Incontinenti offerire la purità di Gesù Cristo, e di Maria, ogni momento „ (se fosse possibile) fare la disciplina a sangue, servendomi delle stellette, che ho, per lo spazio di tre miserere. Portare il „ cilicio il giorno anche in cintura: gocciarmi una candela di

„ cera

„ cera nelle ſpalle, e nella ſchiena: porre ſotto il lenzuolo una „ tavola, ed anche ſopra il capezzale. Per i Goloſi offerire il „ digiuno di Gesù; aſtenermi affatto dal bevere, o pure bever „ l'acqua in poca quantità: nelle vivande porvi l'aſſenzio, e „ parimente tenerlo in bocca tutto il giorno, maſticando al- „ tre coſe amare, come ſcorze di melarancie &c. Per gl' Ira- „ condi offerire la manſuetudine di Gesù, cercare appoſta quel- „ le coſe, che mi muovono ad ira per avere occaſione di mor- „ tificarmi ec. Per i Beſtemmiatori, Mormoratori, e per gl' Im- „ modeſti nel parlare, offerire le lodi, che Gesù Criſto diede „ al ſuo Eterno Padre con la lingua ec. ſtraſcinare la lingua „ nella cenere (il che è facile nella ſcuola in cui non v'è nes- „ ſuno) viſitare ſette volte il Santiſſimo, facendo ogni volta „ cinque croci con la lingua &c. Per i Ballatori offerire quanto „ patì nelle ſue Santiſſime gambe il Redentore, procurare di „ patire qualche coſa in eſſe, diſciplinandomi con la diſciplina „ d' ottone, così anche i piedi, per lo ſpazio di trè miſerere: „ fare 33. genufleſſioni al Santiſſimo, tenere dentro le ſcarpe 15. „ pietruzze ec. Per i Giuocatori offerire quanto patì Gesù Cri- „ ſto nelle ſue Santiſſime mani, diſciplinando le mie per lo ſpa- „ zio di trè miſerere, fare qualche elemoſina, e chiedere miſe- „ ricordia per quelli, che per il giuoco perdono il tempo, e l' „ anima, recitando avanti il Santiſſimo trè volte il Salmo: „ *Deus Miſereatur noſtri*, con le mani ſotto le ginocchia. Per „ la vanità del veſtire, belletti del volto, e maſchere offerire „ la ſimplicità di Gesù Criſto, la ſua modeſtia, la vergogna da „ lui ſofferta nella Paſſione: diſciplinarmi a ſangue per trè mi- „ ſerere, darmi 33. ſchiaffi nel volto; e fare in Refettorio „ quella mortificazione, a cui pruovo più roſſore, che è il man- „ giare in mezzo ec. Per i Religioſi, che in queſti giorni ſi „ prendono troppa libertà, offerire l'obbedienza, povertà, e pu- „ rità di Gesù: obbedire in queſto giorno a tutte le Religioſe, „ anco Converſe: fare lo ſproprio, e qualche elemoſina: porta- „ tare il cilicio anche alla cintura tutto il giorno ec. Per le „ anime purganti deſidero nel giorno deſtinato per loro fare la „ diſciplina a ſangue, portare il cilicio tutto il giorno anche „ alla cintura: aſtenermi dal bevere affatto, almeno dal vino, „ ſchiaffeggiarmi con 15. ſchiaffi ec. Oltre tutto quello aſſegna- „ to per i giorni particolari, deſidero continuamente ogni gior- „ no di queſto Carnevale fare la diſciplina ordinaria: portare il „ cilicio ſopra il ginocchio tutto il giorno (non dico in cintu- „ ra, perchè ſuppongo non mi ſarà permeſſo) digiunare la ſe- „ ra, la Domenica, il Martedì, e Giovedì di tutte le ſettima- „ ne: dormire veſtita ogni notte ec. „

189. In questo gran cumulo di Penitenze da praticarsi giornalmente, poche sono quelle, che a lei furono limitate dal Confessore, e quasi niuna vietata, eccettuate alcune, che appartengono alla sottrazzione del cibo, e della bevanda; poichè credo, che in queste procedesse egli ristretto in riguardo alla di lei gentilissima complessione. Imiti dunque il Lettore quei periti Scultori di Rodi, che da alcuni fragmenti rimasti sul suolo seppero a regola di proporzione ricavare l' altezza del loro famoso colosso: onde sappia anch' esso dalle poche notizie di questi fogli rimasti dopo la morte di Maria Crocifissa ricavare a regola di proporzione, quanto fosse rigida la sua Penitenza; quanto eroica la fortezza sua in abbattere la propria carne, nemica giurata dello Spirito, e della sua perfezione. Se tale era la sua penitenza nei tempi di Carnevale, deduca quale sarà stata in altri tempi non destinati al sollievo del corpo: Quale nei tempi di Quadragesima assegnati alla macerazione del corpo.

CAPO XXIII.

Della sua eroica fortezza nella mortificazione del proprio interno, ed anche de' sensi esteriori.

190. MA la guerra più atroce, che fa il nostro corpo allo spirito, si è quella, che gli muove contro coi tumulti interiori delle passioni sregolate, e con gli assalti dell' amor proprio, seco confederato a sua rovina. Per mezzo di questi ricusa di soggettarsi alla ragione; tenta di espugnare la volontà, e di tirarla al suo partito. E appunto in queste battaglie interiori mostrò Maria Crocifissa una non ordinaria fortezza, annegando continuamente se stessa, reprimendo ogni moto men ordinato, e fino le istesse inclinazioni naturali con un' incessante mortificazione.

191. Le ordinai una volta per lettera, che mi significasse quali, e quante soffero le mortificazioni interne, in cui si esercitava. Mi rispose in poche parole, che la sua mortificazione interiore era dalla mattina alla sera, e in tutte le sue operazioni; perchè da una parte il Demonio (che sempre le stava al fianco) non le dava mai requie, di continuo l' incitava al male con il risvegliamento ora di una passione, ora di un' altra; si attraversava a qualunque azione virtuosa, che avesse voluto intraprendere con destarle nell' animo ripugnanze estreme. Dall' altra parte stava ella sempre sul punto d' operare il più perfetto. Onde le conveniva annegare se stessa incessantemente, e farsi

farſi una violenza continua per reſiſtere agl' incitamenti al male, per ſuperare le grandi renitenze al bene, da cui nella parte inferiore dell' anima ſentivaſi ſempre mai combattuta. Ma ciò che fa ſtupire ſi è, che una mortificazione sì grande, e sì continua era da lei praticata con tanta ſuperiorità di animo, e vittoria di ſe ſteſſa, che chi non aveſſe ſaputo i ſuoi interni combattimenti, avrebbe creduto, che il ſuo operare virtuoſo foſſe più per inclinazione di natura, che per impulſo di grazia. Pare, che non poſſa darſi una fortezza maggiore di queſta; tanto più, che l' Angelico inſegna, che una delle parti della fortezza è la Perſeveranza in tenerſi ſaldo nel bene. Ma qual maggiore perſeveranza, che mantenerſi per tanti anni coſtante in un' eſercizio sì arduo, nè mai intermeſſo d' interna mortificazione?

192. Ciò non oſtante non contento di queſte relazioni generali, voglio riferire qualche ſuo atto di mortificazione particolare, che ha molto dello ſtraordinario; onde s' intenda meglio quanto era ella eroica nell' eſercizio di queſt' ardua virtù. Atteſta una Monaca vivente, che ſtando Maria Crocifiſſa in educazione coll' abito di ſecolare, andava a curare due ſue piaghe molto ſtomachevoli, e non contenta della nauſea, che portava ſeco una tal cura, avvicinava le narici, e la bocca alle piaghe ſtillanti marcia, e v' intrideva le labbra. Perciò ebbela fin d' allora in gran concetto, e in molta venerazione. Il fatto è degno di ſpecial conſiderazione, ſpecialmente in una fanciulla di verde età, onde voglio riferire le ſue parole. „ Avendo io „ due piaghe putride, e puzzolenti una per ciaſcuna gamba. „ Maria Crocifiſſa, eſſendo educanda con indicibile carità veni„ va naſcoſtamente a medicarmi: me le ripuliva con ſomma „ attenzione; e non contenta di queſto per più mortificare il „ ſenſo dell' odorato, e del guſto, accoſtava la bocca, ed il „ naſo alle piaghe, che grondavano marcia in quantità, la „ bocca, e il naſo alle faſcie, nelle quali era attaccato un' or„ rido fracidume, e ciò faceva con ſomma ſua contentezza. „ Ed io aggiungo con ſomma ſua repugnanza, conforme al di lei coſtume di vincerſi nelle coſe più ardue con tanta generoſità, che niuno s' avvedeva dei gravi contraſti, che dentro ſe eſperimentava. Iddio diede chiaro ſegno di quanto gli foſſero graditi atti sì eroici, perchè la Religioſa in pochi giorni rimaſe affatto libera da quelle putride piaghe, che per ſe ſteſſe richiedevano una lunga cura; nè mai più in vita ſua ſoggiacque ad un ſimile malore.

193. Riferiſce una Religioſa, che diſcendendo dalle ſcale, mentre portava in mano uno ſcaldaletto pieno di fuoco, cad-

de, e urtò con la mano ſiniſtra in quel ferro rovente, la ravvolſe tra i carboni acceſi, e vi fece una ſcottatura orrenda, per cui reſtò tutta piagata. Accorſe Maria Crocifiſſa, e dall' altrui diſgrazia preſe occaſione di mortificare ſe ſteſſa; perchè dopo averla bene agiata nel proprio letto, con la ſua lingua le leccò tutta la mano, e il polſo, in cui era la carne ſcoperta e viva: „ E al contatto della lingua (conclude la Religioſa) mi parve „ ſubito di riſuſcitare, e ſi mitigò il dolore. „

194. Un' altro atto ſimile rapporta un' altra Monaca con le ſeguenti parole. „ In tempo, ch' era Badeſſa Suor Maria Cro„ cifiſſa, mi bruciai una mano, che divenne tutta una piaga. „ Alcuni giorni dopo la detta Madre Badeſſa mi domandò, co„ me ſtavo, e vedendo la mano tutta croſte, che purgavano, „ e facevano dell' acqua, v' applicò la ſua lingua ſtraſcinandovela „ ſopra per tutte le parti, e dicendo, laſciate fare, che la ſaliva „ vi gioverà. Con tal preteſto copriva la ſua mortificazione. „ L' iſteſsa Maria Crocifiſſa riferiſce ne' ſuoi rendimenti di conto, che un giorno dopo aver lavati ad una Religioſa i piedi, avvicinò le labra a quell' acqua ſucida, e immonda, e la bevè con quanta ſua nauſea, e quanta ribellione del ſuo ſtomaco può ciaſcuno immaginarſelo.

195. Paſſiamo ad altre ſpecie di mortificazioni. Faceva atti di pubblica mortificazione ora in coro, portandoſi alla Santa Comunione coronata di ſpine, e con fune al collo: ora in Refettorio con baciare i piedi alla Monache, con chieder pubblicamente perdono, con portare la croce in ſpalla, con mendicare dalle Monache il cibo, con mangiar aſſiſa in terra, e con altre ſimili coſe, in cui ſul principio provava combattimenti interni sì fieri, che come ella dice, le ſi offuſcava la viſta, e ſentivaſi venir meno. Ma pure non ſi tratteneva dal praticargli anche nel modo, che eſperimentava il più repugnante. Ogni ſettimana (finchè n' ebbe dal Confeſsore la permiſſione) s' accuſava pubblicamente di qualche ſuo difetto, e ne chiedeva alla Superiora la penitenza. Anche queſto accadeva con indicibile ſua repugnanza; sì perchè, eſsendo la coſa inſolita, portava ſeco molte dicerie, sì perchè la Superiora iſteſsa moſtrava di gradir poco queſta mortificazione: ora non le riſpondeva, ed ora le riſpondeva con poco garbo. Ciò non oſtante, ſi faceva gran forza, e vinceva ogni difficoltà con dire: „ Voglio che ſi faccia, „ la voglio così. „

196. Alla mortificazione interna, ed alla vittoria di tutte le ſue repugnanze s' aggiungeva la mortificazione di tutti i ſenſi eſteriori, a cui non concedeva alcuna ſoddisfazione, nè dava mai alcuna libertà. Non laſciava mai traſcorrer gli occhi a mi-

rar

rar alcun oggetto curioso. A questo fine non s' accostava mai ai coretti della Chiesa, anche nelle feste solenni, e in occasione delle musiche, in cui era la Chiesa piena di gente; molto meno alle grate, e feneſtre del Monastero. In occasione, che si faceva dalle Monache una Sacra rappresentazione, volle la Madre Badessa, che v' interveniſſe anche Maria Crocifiſſa. Obbedì ella prontamente agli ordini della sua Superiora. Ma una Religiosa, che le era vicina, osservò, che in tutto il tempo, che ella stette ivi presente non alzò mai un' occhio a mirare, o il Teatro, o i Personaggi, che rappresentavano quella divota azione. In tanto applaudivano le Monache o con le parole o con le risa a quelle, che recitavano. Non fu però tutto il plauso teatrale capace d' eccitare in lei tanto di curiosità, che l' induceſſe a dare una semplice occhiata: tanto era mortificata ne' suoi sguardi.

197. Era mortificatiſſima nell' udire. Non si curava punto d' ascoltare le Novelle del Mondo, ed una delle cagioni, per cui aveva in orrore il Parlatorio, nè mai si affacciava alle grate, era appunto il non voler udire gli avvenimenti del Secolo. Anzi neppur faceva mai alcuna interrogazione per sapere ciò che si faceſſe dentro il Monastero. Riferisce una Monaca, che osservando in Maria Crocifiſſa questa grande alienazione dall' indagare tutte quelle cose, che le donne per istinto di curiosità cercano di sapere con tanto ardore, ne faceva le maraviglie, e ripeteva seco stessa con istupore: „ Questa Monaca sempre si mortifica „.

198. Grande era anche la mortificazione, con cui raffrenava la lingua, acciocchè non trascorreſſe in parole incaute, ed inconsiderate. Onde non vi fu mai, chi udiſſe dalla sua bocca parola, o di poca pazienza, o di poca carità, o di poca religiosità. Ciò che diceva in privato poteva con edificazione recitarsi in pubblico: tanto era circospetta nel suo parlare. Non solo osservava con tutto rigore il silenzio ne' tempi debiti, ma curavasi anche poco di parlare, quando era dalla regola conceſſo di ragionare. Nel tempo della ricreazione comune andavasene al coro a parlare con Dio, e con le Monache trattenevasi quanto bastasse a compire l' osservanza, e a dar fomento alla Carità.

199. Del sentimento del tutto io non parlo, perchè già abbiamo veduto quali strazj ne faceſſe con le penitenze afflittive. Aggiungerò solo, che in tempo d' Inverno non s' accostava mai al fuoco, se non quando a lei l' ordinava la Superiora, o altra Monaca: e allora riscaldavasi, non per dar sollievo al proprio corpo, ma per solo motivo di eseguire l' obbedienza. Del resto poi fuori di tali congiunture, benchè fosse di compleſſione gentile, e delicata soffriva intrepidamente i rigori del freddo.

200. Che più? Gl' istessi spassi erano a Maria Crocifiſſa materia

ria di mortificazione, e accadeva tal volta, che più ſtrapazzava il proprio corpo, allorchè faceva moſtra di ricrearlo. Dirò a queſto propoſito, ciò che ha depoſto una Monaca. Era tempo di Carnevale, in cui ſi concedeva alle Religioſe qualche oneſto divertimento. La Serva di Dio moſtrando di volerſi anch'eſſa ſollevare, diſſe all'accennata Monaca: io mi ſento gran genio di ballare. Cagionò alla Religioſa qualche ammirazione un tal detto, ſapendo quanto Maria Crocifiſſa foſſe aliena da tali leggierezze: tuttavia le riſpoſe, che ballaſſe pure, ed aveſſe intenzione di fare ad ogni moto un' atto di adorazione alla Santiſſima Trinità. Detto queſto partì Maria Crocifiſſa, e andò ad empirſi le ſcarpe di ſaſſolini aſpri, e acuminati, e tornando cominciò a danzare con gran calore. Ma non potendo poi reggere alla veemenza del dolore, ſi gettò ſtramazzoni ſotto una tavola del Refettorio, in cui ſi faceva queſto penoſo ballo. La Religioſa in vederla tanto laſſa, Così preſto, diſſe, vi ſiete ſtancata Maria Crocifiſſa? Non poſſo più, riſpoſe quella, e ſecretamente le confidò, che aveva ſotto le piante de' piedi una moltitudine di ſaſſolini. Con tutto ciò fattoſi animo, ſi alzò novamente, e ripreſe a ballare con maggior fervore di prima. Maravigliataſi la Monaca di queſta danza tanto tormentoſa, Io credo, le diſſe, che voi con queſta ſorte di balli vogliate eſſer la deſtruzione di tutti i balli peccaminoſi, che ſi fanno nel ſecolo. Finalmente fu di nuovo coſtretta a cedere alla forza del dolore, e a ritirarſi.

CAPO XXIV.

Sua gran Fortezza in calpeſtare i beni di Fortuna con una perfettiſſima povertà.

201. ABbiamo veduto la noſtra Eroina forte in rigettare gli aſſalti del Nemico Infernale, forte in comprimere con eroica mortificazione ogni movimento de' Nemici domeſtici, che ſono la propria carne, il proprio corpo confederato con l' amor proprio. Ci reſta ora a vederla forte contro l' inſidie del terzo Nemico, ch' è il mondo fallace. Queſto tradiſce gran parte de' fedeli, col luſtro vano de' beni di fortuna, e con l' attacco a queſte coſe frali altri ritrae dalla perfezione, ed altri precipita nell' eterna perdizione. Ma non potè illudere il forte cuore di Maria Crocifiſſa, che dal principio della ſua vita Religioſa ſi diede a calpeſtare tutti i ſuoi beni temporali con la pratica della povertà più perfetta, che dar ſi poſſa.

202. E quì per maggior lode di queſta Serva di Dio convien ſape-

ſapere, che ella viveva in un Monaſtero, in cui non v' era vita comune, nè vi ſi profeſſava rigida Povertà. Poteva ogni Religioſa prender denari, purchè gli teneſſe depoſitati nell' erario comune. Poteva ſervirſene con le preventive licenze de' ſuoi Superiori, e con l'iſteſſe legittime conceſſioni poteva ritenere appreſſo di sè tutte le robe di ſuo ſervizio, e diſporne in uſi convenevoli. Maria Crocifiſſa però ſempre aſpirò ad un totale ſpogliamezto di tutto, e ad eſſer vera povera di Gesù Criſto. A queſto fine, quando erale da ſuoi parenti mandata qualche ſomma di danari, ella gli portava alla Badeſſa, non già acciocchè gli metteſſe in ſerbo dentro l'erario; ma acciocchè ne diſponeſſe in uſo del Monaſtero. Lo ſteſſo faceva di altre robe, che le venivano traſmeſſe. Nè ciò faceva per cerimonia, ma con premuroſe preghiere, e con tali iſtanze, che bene ſcorgevaſi, che parlava di cuore. Se poi accadeva, che la Superiora moſſa da queſte ſue efficaci eſibizioni, ſi foſſe prevaluta di tali coſe, ſentivane nel ſuo cuore un molto particolar contento, giubilavane per l'allegrezza: perchè in realtà reputava una gran ricchezza l'eſſer priva di tutto per amore di Gesù.

203. A queſto ſteſſo fine ne' primi anni della Religione davaſi fretta a ſpogliarſi di tutto ciò, che aveva, e ſotto varj preteſti ora portava alla Superiora una coſa, ora recavale un'altra. Aſpettava le congiunture, che i parenti veniſſero da' loro paeſi a viſitare le Monache: ed allora donava loro tutte quelle galanterie, che aveva portate da Venezia, anche reliquiarj, e medaglie di argento, moſtrando di ciò fare per motivo di ſupplire a quella loro preſente neceſſità di riconoſcere i proprj congiunti, quando in realtà facevalo per amore alla Santa Povertà. Speſſo ricercava la ſua caſſa, e ſe vi aveſſe trovata minima coſa, che le foſſe parſa ſuperflua, ſubito la toglieva. Arrivò tant' oltre il deſiderio d' imitare Gesù Criſto povero, e nudo, che avendo indoſſo una piccola moneta ancorchè foſſe ſtato un ſemplice quattrino, non trovava pace il ſuo cuore, finchè non ſe ne foſſe privata; anzi, ſe aveſſe avuto indoſſo una ſpilla di più del puro neceſſario, entrava in agitazione, nè tornava alla ſua quiete finchè non l'aveſſe depoſta. Non v'è inſomma avaro sì avido di accumulare, e sì bramoſo di avere, quanto era ella deſideroſa di non avere, e di eſſere affatto priva di tutto.

204. Quello però a cui con più ardore tendevano le ſue brame, era lo ſpogliarſi affatto di tutto l'arredo, che ſogliono portar ſeco le Monache, venendo alla Religione, farne di tutto Padrona diſpotica la Superiora, e rimanerſene ella col ſolo neceſſario. Tentò di far queſto paſſo, ma non le riuſcì ſul principio, perchè eſſendo ciò contro l'uſo del Monaſtero, non le fu

per-

permeſſo di eſeguirlo. Ciò non oſtante reſa ingegnoſa dal grande amore, che portava alla Povertà, trovò un' invenzione di ſpogliarſi di tutto, almeno in quanto alla propria immaginazione, e al proprio affetto. Poſe in una caſſa tutto ciò, che le era neceſſario attualmente per vivere: in un' altra caſſa poſe tutto il rimanente delle ſue proviſioni. Poi di queſta ſeconda caſſa, fece Padrona aſſoluta Maria Vergine, e a lei conſegnò le chiavi. Quando poi aveva biſogno d'un velo, d'una veſte, o d'altra coſa, rappreſentandole la ſua preſente neceſſità, proſtratasi in ginocchioni avanti alla Vergine Santiſſima, ad eſſa chiedevala per limoſina. Poi figurandoſi d' averne avuta la conceſſione, prendevala con molti ringraziamenti, con molta umiltà, e gratitudine interna: come farebbe una Poveretta, che riceveſſe da una ricca Signora la carità. E queſto, dice ella, che grandemente le conferiva per tenere il ſuo cuore in un pieno diſtaccamento.

205. Finalmente dopo alcuni anni le fu dal Confeſſore conceſſo di fare con la Superiora quello ſproprio totale, che aveva di già fatto nelle mani di Maria. Poſe pertanto ciò che aveva nella ſua caſſa: recò tutto alla Madre Badeſſa: le fece la conſegna delle chiavi, pregandola ad accettar tutto, e a diſporne a ſuo arbitrio. Quando poi aveva biſogno di alcuna coſa, ancorchè foſſe ſtata una ſpilla, ricorreva alla ſteſſa Badeſſa, ſe le inginocchiava a piedi: la domandava per carità. Ricevutala, le baciava i piedi, e le mani; la ringraziava della limoſina; e ciò faceva con affetto ſincero. Ma perchè la vita umana è neceſſitoſa di molte coſe, e ſpeſſo le conveniva tornare dalla Superiora a mendicare il biſognevole; queſta non potendo ſoffrire la confuſione di vederſi tante volte a piedi la Serva di Dio in atteggiamento sì umile, e con eſpreſſioni di tanta abbiezione, conſegnò ad un' altra Monaca la chiave della caſſa, e la fece diſpotica di tutto, con dire a Maria Crocifiſſa, che in avvenire a quella faceſſe ricorſo ne' ſuoi biſogni. Ed ella ſeguitò puntualmente a fare con quella, che era ſuddita, ciò che ſoleva praticare con la ſua Superiora. Riferiſce ora queſta Monaca la gran mortificazione, che provava, in vederſi ogni poco proſtrata avanti, e in ſentirſi baciare le mani da una Religioſa di tanto merito, e di tanto credito, quanto era appreſſo tutto il Monaſtero Maria Crocifiſſa. E però le offerì la chiave, acciocchè ſi provedeſſe a ſuo modo; ma ella non la volle accettare, amando di proſeguire a vivere così ſpropriata di tutto. Riferiſce ancora, che chiedendole alcuna coſa, di quella ſteſſa coſa non voleva determinare la quantità, ma rimettevaſi al di lei arbitrio. Se a cagione d' eſempio le dimandava un poco di carta per ſcrivere,

ella

ella rispondeva, quanta ne volete, e la Serva di Dio soggiungeva, quanta volete voi, non volendo esser dispotica nè pure d' un semplice foglio di carta. E in questo spogliamento totale, in questa umiliazione, e dipendenza in qualunque minima cosetta si mantenne costante fino alla morte. Anzi in punto di morte fece l'atto di Povertà il più eroico, che possa immaginarsi; poichè giunta agli ultimi momenti della sua vita, pregò la Madre Badessa a concederle per carità la veste più lacera, che fosse nel Monastero per avvolgervi il suo Cadavere, e quattro palmi di terra, in cui deporlo, stimandosi indegna di avere, se non che per elemosina, uno straccio, con cui ricoprire le sue membra esangui, ed un palmo di terreno sopra cui depositarle. Quindi deduca il pio Lettore a quale altezza di perfezione giungesse questa Serva di Dio. Se una sola volta, dico io, avesse ella praticati atti sì insigni di Povertà, e di Umiliazione, sarebbero pur da notarsi. Quanto più dunque sarà da notarsi, e da ammirarsi l'avergli esercitati ogni giorno, più volte il giorno, e costantemente in tutto il decorso della sua vita. Aggiungo l'avergli esercitati ad onta di tante repugnanze, e interne contraddizioni, con cui il Demonio invidioso si sforzava di frastornarla da una pratica cotanto virtuosa.

206. Le vesti, che portava indosso, erano tutte rattoppate, godendo di vedersi sempre attorno quelle insegne di Povertà. Erano però nette, e pulite; perchè quanto amava la Povertà, altrettanto abborriva le sordidezze. La sottoveste, che si pose, entrando in Monastero le bastò fino alla morte: onde può credersi, che per le molte rappezzature appena rimaste vi fossero le parti primigenie. Nè di miglior qualità erano i suoi panni lini. Io ritengo appresso di me la salvietta, che adoperava nella mensa. Questa oltre l'essere di panno grossissimo, e rustícale, è piena di cuciture; sicchè potevasi senza farle alcun torto adoperare per istrofinaccio di Cucina. Molto più mi figuro, che tali fossero gli altri suoi panni lini, che non avevano, come questo, a stare tante volte in palese. I veli, che portava in testa, erano i più laceri, che come inutili erano già dalle Monache destinati alle fiamme. Quando vedeva, che qualche Monaca si toglieva dalla testa il velo già consunto, e sdrucito per gettarlo tra i stracci: datelo a me; datelo a me, diceva, che se a voi più non serve, serve a me. Poi lo ricuciva, lo rassettava alla meglio; e quello portava in capo con particolar compiacenza. Nè già ciò faceva costretta dal bisogno: poichè da' suoi Genitori, e Parenti, che grandemente l'amavano, era proveduta più che le altre Monache; ma solo per il gusto, che aveva di comparir povera ad imitazione del suo Celeste Sposo.

207. Essendo Badessa, vedeva molto bene, quanto fosse sconvenevole, comparire avanti alcune persone di autorità, con cui le bisognava trattare, con vesti, e veli rappezzati. Perciòche faceva per unire la convenienza con la Santa Povertà? In quel giorno, che dovea ragionare E. G. col Vescovo, col Vicario Generale, o con altra persona di rango, chiedeva per carità in prestito il velo, e la veste ora da una Monaca, ora da un' altra: fatta poi la decente comparsa, tornava subito ad ammantarsi con i suoi stracci.

208. Circa la materia della Povertà era sì delicata, che raccoglieva per il Monastero ogni spilla, ogni ago; e quando era Sagrestana, ogni piccolo fragmento d' ostia, ogni briciolino di cera. Arrivava fino a scuotere dalle lettere l' arena, e serbarla in piccoli cartocci per uso di altre scritture; a strappare dalle Lettere i sigilli fatti con la cera di Spagna, ad unirli insieme per servirsene a sigillare altre lettere. Interrogata, perchè facesse conto di queste minuzie, rispondeva: bisogna farne conto, perchè la roba del Monastero è patrimonio di Gesù Cristo, e il trascurarla è contro la Povertà. Nè altro certamente poteva essere il motivo, non solo perchè tutto ciò che capitava nelle sue mani, dava alla Badessa per uso del Monastero: ma molto più perchè non si curava di avere nè pur quello, che quasi di giustizia le competeva. Il Monastero nelle prime convenzioni erasi obbligato a darle, come a virtuosa di canto alcuni provedimenti. Ma in più cose poi non le mantenne la promessa, mosso, cred' io, dalla sua non curanza. Ella però mai non si querelò; nè mai aprì bocca per chiedere il suo dovere, stimandosi allora più ricca, e allora trovandosi più contenta, quando era men proveduta.

209. Era sì grande l' amore, che portava alla Santa Povertà, che se una Monaca, parlando delle cose, che aveva ad uso, avesse detto, questo è mio, ella accesa di santo Zelo ripigliava „ che mio? che mio? si dice nostro: vostro è solo il peccato: tut„ to il restante è del Monastero.„ Una mattina di vigilia ragionando due Monache insieme, una disse; questa mattina non abbiamo cosa alcuna per pranzo. Maria Crocifissa, che stava poco da lungi, sentì; e non solo non se ne rammaricò; ma alzando le mani giunte al Cielo, disse con grande affetto „ Oh „ potessi una volta andare a tavola, e non aver niente. Bea„ ta me „. In niuna cosa però diede meglio a conoscere l' amore, che portava a questa virtù, quanto ne' vivi desiderj, che nutriva nel cuore d'introdurre nel suo Monastero la vita comune. Che non fece? Che non disse? Che non oprò per vedere in quella casa Religiosa tutto posto in comune? Quante preghiere indrizzò a Dio, quante lagrime sparse: quante lettere scris-

se,

se, quanti discorsi fece? Ma se non potè in vita ottenere alle sue Monache un tanto bene; spero, che l'impetrerà loro dopo morte; purchè elleno ne mantengono vivo quel desiderio, che essa accese loro nel cuore.

CAPO XXV.

Si passa alla quarta virtù Cardinale, che è la temperanza; e si dice la perfezione, con cui la Serva di Dio la possedè, particolarmente circa la moderazione de' cibi.

210. LA Fortezza è una virtù, che modera nell' appetito sensitivo l'irascibile, acciòchè non tema de' mali imminenti; ma ora gli soffra con costanza, e ora gli rigetti con gran coraggio. La temperanza poi è un' altra virtù pure Cardinale, la quale secondo la Dottrina dell' Angelico, modera nell' istesso appetito sensitivo le dilettazioni sensibili principalmente circa i sentimenti del gusto, e del tatto: e perchè i diletti, a cui più agognano questi due sensi ingannevoli, sono quelli, che nascono dal cibo, dalla bevanda, e dal vizio abbominevole della impudicizia; perciò alla moderazione di questi è tutta intenta questa virtù della temperanza. Per proceder dunque ordinatamente diamo principio dalla temperanza circa l'uso de' cibi, e vediamo quanto fosse in questo eroica Maria Crocifissa.

211. Dissi fin dal principio del passato libro che Maria Crocifissa cominciò, a digiunare in pane ed acqua fino dall'età di otto anni, e ad esercitarsi in tutti gli altri digiuni, che si prescrivono dalla Santa Chiesa, e continuò in queste rigide penitenze, ed astinenze in tutti gli anni più teneri della sua Fanciullezza. Dopo entrata in Monastero non le furono permessi digiuni sì apri, nè ella gli avrebbe permessi a se stessa: perchè essendo stata sempre inimicissima d'ogni particolarità, non avrebbe mai voluto comparire tante volte in pubblica mensa sì singolare. Dico bene però, che la sua vita in Monastero fu un digiuno continuo, e che sempre vi digiunò senza far mostra alcuna di digiunare, perchè il suo vitto era sì scarso, che poteva senza menzogna, ed esagerazione, chiamarsi un rigoroso digiuno. In pruova di questo addurrò gli attestati delle sue Monache, che furono sue commensali, e di tutti i suoi mangiamenti furono testimonj di vista. Una dice così: „ L' Astinenza sua era continua, e quel che più ammira-
„ vo, lasciava quel che più le piaceva. (Un' altra dice) Era
„ astinentissima, e sì parca nel mangiare, che non sò come vi-
„ veva, e per le sue grandi astinenze era divenuta quasi uno

„ ſcheletro „ . E dice il vero, perchè io non sò , ſe hò veduto mai una Donna più conſunta, e più dimagrita di lei : mentre non portava altro indoſſo, che oſſa ricoperte di bianca pelle . In terzo luogo addurrò in teſtimonio lei ſteſſa la dove riferiſce , che da un ſuo Confeſſore le fu ordinato , che leggendo le vite de' Santi, laſciaſſe quei Capi , in cui quelli avevano con le aſtinenze macerato il proprio corpo. Nè fu ſenza prudenza un tal ordine; perchè vedendola il Sacerdote tanto inclinata all' aſtinenza, giuſtamente temè , che riſecando un poco più dal ſuo cibo ordinario, ſi ſarebbe tanto attenuata fino a perdere la vita.

212. Era il Monaſtero obbligato a diſtinguerla, come cantora, tra le altre Monache con qualche pietanza ſtraordinaria, e così eraſi praticato con le ſue Predeceſſore. Ella però mai non la richieſe, nè mai fece alcun moto per averla . Era contentiſſima di ciò, che ſi dava a tutta la Comunità , e queſto ſteſſo ; a dir vero, non lo mangiava, ma ſolo l'aſſaggiava, quanto baſtaſſe a parere, che lo mangiaſſe. Anzi quando le porgevano qualche vivanda di più, la ricuſava; e ſe dall' obbedienza era coſtretta a prenderla, non le faceva alcun prò: perchè era poco conforme al palato del ſuo ſpirito, che bramava di ſtare alla vita comune . Le Monache in vederla sì ſmunta di corpo , sì debole di forze , s' induſtriavano di riſtorarla . E però in tempo della menſa tutte le porgevano alcuna coſa. Ella però, ſorridendo diceva : „ Portate pure, portate. Io quando vengo a tavola „ dico alla mia gola: fin quì, e non più: nè v' è pericolo, che „ prenda altro „ . E diceva pur troppo la verità, perchè teneva sì fortemente imbrigliata la ſua bocca , che non ſolo non la laſciava punto traſcorrere nell' uſo de' cibi; ma nè pure le permetteva di prendere il neceſſario riſtoro.

213. Tutto ciò , che ho detto fin' ora è una temperanza , che ha molto dello ſtraordinario; ma pure non è quell' eroico, a cui giunſe Maria Crociſiſſa. Si riduca il Lettore a memoria quei otto, o nove Meſi, in cui d' altro non ſi cibò, che di ſolo pane, ed acqua pura, e ſcorgerà una ſpecie di temperanza , che ha molto del prodigioſo. Sò che Iddio volle efficacemente da lei un digiuno cotanto auſtero, laſciando, che con modi violenti ve la coartaſſe il Demonio . Ma sò ancora , che ella lo accettò , e per renderlo più rigido di quel ch' era, aggiunſe alla qualità inſipida del cibo, e della bevanda una parſimonia sì ſtrana , che ſi ſtenta ad intendere come in quel tempo poteſſe vivere . Senta ciò, che depone a queſto propoſito una Religioſa : „ Per nove „ Meſi continui non mangiò, ſe non che pane , ed acqua , e di „ queſto in pochiſſima quantità, di modo che un giorno , che „ io le diedi a mangiare d' ordine di Suor Idelgonda Arſilli allo-

„ ra

„ ra Badessa, oggi defonta; pigliò tanto pane, quanto può por-
„ tare il peso d'un comunichino . Io le dissi: Suor Maria Cro-
„ cifissa, se non mangiate, morirete : Ed ella mi replicò : non
„ morirò, perchè rimangierò . „

214. Non contenta di mortificare il senso del Gusto con la sottrazione de' cibi, procurava ancora di tormentarlo positivamente con sapori disgustosissimi. Qui bisogna rammentarsi di quell' avvicinar, che facea la bocca a piaghe marciose, di quel lambir sul pavimento sputi stomachevoli, di quel masticar tutto il giorno l'arena delle cassette, in cui le Monache spurgavano la saliva, e le flemme. A questo bisogna aggiungere quel masticar, che faceva l'assenzio ne i giorni di Venerdì per amareggiare le fauci in memoria del fiele, che gustò il Redentore sopra la Croce: e sì vedrà chiaramente, che ella usò tutte le arti per affliggere stranamente il gusto del palato, il che è il più eroico a cui possa arrivare la temperanza, in quanto riguarda la moderazione del Gusto circa l' uso de' cibi.

CAPO XXVI.

Si dice, quanto fosse in Maria Crocifissa eroica la virtù della temperanza, in quella parte, che riguarda la Castità, e la Modestia.

215. DElla Castità di Maria Crocifissa ho già detto tanto; che non mi pare, che possa dirsi di più. Già dissi, che per due vie può la castità salire al grado dell' eroicità, o perchè la Persona siasi saputa sì ben cautelare, che non abbia mai patito un minimo pensiere, e un tenue incentivo contro questa virtù: o perchè avendo patiti pensieri e tentazioni insolite, le abbia sempre rigettate con una insolita costanza. Nell' uno, e nell' altro modo è straordinaria questa virtù; e conseguentemente può anche dirsi eroica. Dissi ancora, che Maria Crocifissa la possedè in ambedue i modi; perchè fino agli anni della sua Professione non s' affacciò mai alla sua mente un pensiere, nè si destò nel di lei cuore un sentimento atto a denigrare il di lei virginal candore: si mantenne fino a quegli anni pericolosi con quell' istessa santa semplicità, con cui era vissuta tra le fascie, suggendo il latte dal seno della Madre. Negli anni seguenti poi cangiata scena, fu da Demonj tuffata in un mar di tentazioni straordinarissime, le più laide, che possano accadere a Donna mortale, ma difesa, e stette quasi per dire, ammantata dall' abito di questa bella virtù, si mantenne tra quelle for-

le ſordidezze sì illibata, che ne uſcì più candida di una Colomba. Sicchè ora altro non mi rimane da eſporre, ſe non che la cautela, che usò per conſeguire una Caſtità tanto eroica, e ſingolare.

216. Gran Cuſtode fu della ſua rara purità la ſua gran modeſtia: virtù, che ſecondo l'Angelico, appartiene anch' eſſa alla temperanza, come ſua parte poteſtativa. Non rimirava mai ſcoperta alcuna parte del ſuo corpo, benchè oneſtiſſima, non un braccio, non una gamba, non un piede, ed aveva per coſtume la mattina in alzarſi dal letto di porſi le calzette ſotto le lenzuola, affine d' uſcir dal letto ricoperta da capo a pie. E ſe mai accadeva, che aveſſe per diſgrazia mirato un braccio, o un piede ſcoperto, ne ſentiva tanto rammarico, che non poteva fare a meno d' accuſarſene in Confeſſione, benchè lo ſguardo non foſſe ſtato illecito, nè volontario; tanto era delicata la circoſpezione, con cui procedeva verſo ſe ſteſſa. Molto più praticava con le altre una ſimile modeſtia. In occaſione di lavorare le paſte, o di fare altra faccenda, in cui era neceſſario denudare le braccia, per non lordar le maniche nella materia, che le conveniva maneggiare; ſcopriva i ſoli polſi, quanto baſtaſſe a compire la ſua funzione, ſenza traſgredire un punto i limiti della decenza. Parlando co i ſecolari, nè pur le mani moſtrava, tenendole più che poteva naſcoſte. In tanti anni, che ſtette con le Monache a ripoſare nel Dormitorio comune, ſi diportò ſempre con tanta cautela, che non vi fu mai (come eſſe atteſtano) chi potè vederle un piede ignudo; ed era tanto geloſa in queſta parte, che ridotta all' eſtremo di ſua vita, porſe ſuppliche premuroſe, acciocchè il ſuo cadavere dopo morte non foſſe veduto ſcoperto da alcuna Religioſa.

217. Non voleva eſſer toccata da alcuna, nè per ſcherzo, nè per giuoco, nè per confidenza, e molto meno per eſpreſſione di affetto. Nè praticava già tali cautele ſolamente, quando era Religioſa adulta in età, ma anche nell' età più giovanile, quando eſſendo ancor ſecolare viveva ſotto la cura delle Maeſtre. Se poi aveſſe alcuna voluto per atto di confidenza prenderla per la mano, ella ſubito la ritirava, la naſcondeva ſenza alcun riſpetto umano, e moſtravane diſpiacere. Sul principio forſe queſto ſuo modo di procedere ſarà parſo ad alcuna una ſoverchia ritroſia, ma poi a poco a poco ſi conobbe da tutte, che era una circoſpezione molto convenevole, e ad eſempio ſuo preſero tutte a praticare un sì lodevole coſtume. Ma il travaglio maggiore di Maria Crocifiſſa era, quando il Medico per rimedio de' ſuoi mali, le ordinava, che ſi laſciaſſe lavare i piedi; perchè era sì grande la repugnanza, che provava in iſcoprirſi all' Infermiera, e in laſciarſi toccare, che riducevaſi all' agonia della morte. Ve-

nendo

nendo poi queſta per eſeguire l'ordinazione del Medico: „ Vi „ laſcio fare, le diceva, ſolo perchè così vuole l'obbedienza, e „ per non recarvi diſguſto „: e in tutto il tempo, in cui s'andava facendo quella operazione, ſe ne ſtava coperta d'un virginale roſſore. Vi ſarà forſe chi abbia tali coſe in conto di minuzie da non farne gran caſo, nè degne di regiſtrarſi con tanta accuratezza. Ma s' inganna certamente, perchè in realtà ſono finezze di ſpirito: ſono delicatezze proprie d' anime illibatiſſime: ſono cuſtodi fedeli, e chiari ſegni d'una ſomma purità.

218. Ma ſe la modeſtia di Maria Crociſiſſa fu ammirabile nelle altre ſue azioni, nella cuſtodia degli occhj fu in qualche ſenſo prodigioſa. Niuno v'è ora, che abbia avuto la ſorte di conoſcerla, e che della ſua ſingolare modeſtia nel guardare non ne parli con termini d'ammirazione, e di ſtupore. Il Signor Conte Mauruzio della Stacciola, eſſendoſi dovuto abboccare frequentemente con la Serva di Dio alle grate, mentre ella era Badeſſa, a cagione dell' officio, che ſoſteneva di Sindaco, ed avendo anche dovuto ſpeſſo trattare con eſſo lei dentro il Monaſtero, a cagione della Fabbrica, atteſta, che per lo ſpazio di più anni in diverſe congiunture non potè mai arrivare a ſcoprire di qual colore foſſero gli occhj ſuoi, benchè per altro i diſcorſi, che ſi tenevano tra loro ſopra la Fabbrica, richiedeſſero tal volta di doverli alzare. Lo ſteſſo afferma il Fattore, che ad ogni momento aveva occaſione di parlare con lei ſopra gli affari del Monaſtero. Lo ſteſſo alcuni Lavoratori, che doveano ſpeſſo entrare nella clauſura per recarvi l'entrate, e per altri affari di neceſſità. Il primo nel ſuo atteſtato dice così: „ L'ho conoſciuta „ piena di modeſtia, non avendo mai potuto in tante volte, che „ ho diſcorſo con lei tanto nel Parlatorio, quanto dentro il „ Convento, vedere i ſuoi occhj; perchè gli teneva ſempre fiſſi „ a Terra „. I ſecondi dicono in queſto modo: „ Non eſſendo „ eſſa mai ſolita a parlar con noi, ſe non che per le coſe ne„ ceſſarie, e ſempre con tutta modeſtia e con gli occhj baſſi. „

219. Quando ragionava co i ſecolari alle grate, o foſſero Uomini, o Donne, non ſi metteva loro in faccia, ma ſempre di fianco con la ſchiena appoggiata al muro, e teneva gli occhi tanto baſſi, e fiſſi in terra, che non ſolo non ne vedeva la faccia, ma nè pure le veſtimenta. Sicchè partendo dal Parlatorio, dopo aver ragionato con qualche Signora, non avrebbe ſaputo ridire di qual colore foſſero le veſti, che portava indoſſo. Nè queſta ſua Modeſtia tanto ſingolare recava noja a chi con eſſa trattava; perchè nel tempo ſteſſo il ſuo parlare era affabile, manſueto, piacevole, e giudizioſiſſimo: ſolamente le conciliava veneraziome, come dirò in appreſſo.

220.

220. Prima però voglio riferire una ſua cautela di ſguardi tanto rara, che non mi ricordo di averne mai letto una ſimile nella vita d'alcuna Serva di Dio. Nel tempo del ſuo Badeſſato era ella per offizio obbligata ad aſſiſtere alla porta, quando entravano nella Clauſura Operarj, Contadini, Miniſtri, per introdurre robe, o per farvi altre faccende, che richiedono gran fatica. In tali caſi era ella tenuta a mirare chi entrava, affinchè non entraſſe chi non aveva le neceſſarie licenze, e non rimaneſſe violata la clauſura. Ma dall'altra parte non voleva violare la modeſtia degli occhi ſuoi, con alzarli in faccia d' Uomo. Pertanto che faceva per accordare l'uno, con l'altro? Conduceva ſeco una Monaca Converſa vecchia decrepita di ottanta anni, di cui per la bontà, e per l'età era ſicura. Entrando poi gli Operarj in Monaſtero, ſenza alzar gli occhi da Terra, a queſta domandava, chi è quello, che ora entra? Chi è queſt'altro? In queſto modo compiva all' obbligo del ſuo offizio ſenza dare agli occhi ſuoi la licenza d' uno ſguardo paſſagiero in fronte d' Uomo.

221. Queſta modeſtia dunque tanto ſtraordinaria cagionava in chiunque la mirava ſomma venerazione, e riſpetto, come atteſtano quelli, che ebbero occaſione di abboccarſi con lei. Il Signor Dottore Giuſeppe Maria degli Amici Medico condotto della Terra di Monte Novo, che ebbe più che gli altri neceſſità di trattare con la Serva di Dio, a cagione delle ſue frequenti infermità, depone in queſta forma; „ Anzi vi conobbi una Sovrana Modeſtia, accompagnata da molta umanità, ed umiltà „ profondiſſima, in maniera che mi pareva di trovarmi ſempre, „ quando la vedevo, diſcorrevo, viſitavo, con una Santa, e per „ lo più mi ſi infondeva nell'animo una particolar divozione, „ e riſpetto, e dicevo tra me; adeſſo vedo, viſito, e ſento il „ polſo d'un' Angelo „. Il Signor Don Pietro Arcangeli Priore di San Severo, ſtato già Sindaco dice così: „ L' ho riconoſciuta „ ricolma di tutte le virtù in ſommo grado, modeſtiſſima ſempre con gli occhi fiſſi in terra, il che cagionava anche in me „ il riſpetto di non guardar lei „. Il Signor Franceſco Maria Buti nobile Patrizio Romano, e Anconitano, Sindaco anch'eſſo del Monaſtero, rappreſentando gli effetti, che in lui cagionò la prima comparſa di queſta Religioſa, la prima volta, che le parlò; dice così. „ Al ſuo comparire rimaſi mezzo eſtatico in ve„ dere tanta modeſtia col tenere ſempre fiſſi gli occhi in terra, „ al ſuo prudente parlare, che mi parve appunto di vedere non „ Perſona umana, ma Angelica.

222. Ma più notabile è il fatto, che ora ſoggiungerò. In occaſione, che feci la ſeconda volta la Miſſione in Monte Novo

(e fu

(e fu pochi Meſi prima della di lei morte) vennero alle Sacre Funzioni dalla Rocca Contrada due Venerabili Sacerdoti, il Sig. D. Domenico Lucantoni, e il Sig. D. Franceſco Ceſari, l'uno Confeſſore di Monache, l'altro pubblico Profeſſore di Grammatica, e di Rettorica in detta Terra. Queſti moſſi dalla fama, che per ogni parte volava della Santità di Maria Crocifiſſa, deſiderarono d'abboccarſi con eſſo lei, e conferire alcuni affari ſpettanti alle proprie anime. A queſto fine ſi raccomandarono al Sig. Don Ercolano Ercolani Confeſſore del Monaſtero, acciocchè gl'introduceſſe in queſto abboccamento. Chiamò queſti Maria Crocifiſſa alle grate del Parlatorio, ed ella alla chiamata del ſuo Confeſſore venne ſenza alcuno indugio. Ciò che ſeguiſſe poi voglio, che lo dica lo ſteſso Confeſſore. „ Chi il crederebbe? (ſono ſue „ parole) al primo comparire di Maria Crocifiſſa, al primo ve„ dere la ſua modeſtia, e la Santità, che ſe le leggeva in volto, „ reſtarono eſtatici i due Sacerdoti. Stettero qualche tempo ſen„ za parlare, mancando ad eſſi la parola in bocca per lo ſtupo„ re. E allora in quel ſilenzio Maria Crocifiſſa diſſe: coſa co„ mandano? Non altro, riſpoſero i due Sacecerdoti, che ci rac„ comandi a Dio. Ed ella ripigliò: così facciano loro per me, „ mi tengano ſempre raccomandata al Signore. Così partirono i „ due Sacerdoti confuſi per la grandiſſima modeſtia, e per la ve„ nerazione, che ingeriva Maria Crocifiſſa. Ed eſſa confuſa per „ la ſua profondiſſima umiltà, mi diſſe, che avranno detto quei „ buoni Sacerdoti? Forſe avrò commeſſo qualche mancamento. „ Ed io riſpondendole, che non aveva commeſſo mancamento al„ cuno, ella ſopra di ciò ſi quietò. „ Dopo aver tutto ciò narrato, aggiunge, che gli ſteſſi effetti eſprimentò in ſe ſteſſo la prima volta, che parlò con la Serva di Dio: „ Lo ſteſſo accadde an„ cora a me, quando a' 21. d'Agoſto dell'Anno 1744. venni per „ Confeſſore ordinario in queſto Monaſtero. Al primo vedere la „ modeſtia, e compoſtezza della Madre Badeſſa Suor Maria Cro„ cifiſſa, rimaſi, ſtarei per dire, ſenza parola per la venerazio„ ne, e riſpetto, che ſentii ingerirmi alla ſua preſenza, molto „ più mi crebbe poi, quando in occaſione di dover entrare in „ Monaſtero per aſſiſtere a qualche ammalata, la vidi tutta ca„ rità in aſſiſterle, e tutto amore in raggirarſele d'intorno al „ letto. In ſomma ne ho formato ſempre un concetto d'un' „ Anima molto Santa. „

223. Queſta iſteſſa modeſtia, con cui cuſtodiva i ſuoi occhi, teneva anche in guardia alle ſue orecchie, acciocchè non v'entraſſe parola, che aveſſe alcun ſentore di Mondo; e però abborriva di ſentir diſcorrere di ſpoſalizj, di maritaggi, di nozze, e di vanità mondane. In tempo, ch'era educanda (come atteſta la ſua Mae-

ſtra) ſe ſi introducevano ſimili ragionamenti, baſſava gli occhi, e ammutoliva; perchè allora non conveniva alla ſua età, ed al ſuo ſtato di riprendere chi di tali diſcorſi era l'origine. In tempo poi che era Monaca, al primo inſorgere di tali ragionamenti con ſanta libertà gli troncava dicendo: „ Che importano a noi „ queſte coſe? Queſte nuove ſe le tengano i ſecolari in caſa loro: „ Ne contenta eſſa di non aſcoltarli, uſava arte, che nè pur dall' altre s'udiſſero. Onde pregava i Confeſſori, e le Badeſſe, che ordinaſſero alle ſervigiali di non recare alle Monache novelle di accaſamenti, di ſcandali accaduti nel paeſe, e di altri ſecolareſchi avvenimenti, ed eſſendo ella Abbadeſſa vi invigilava con ſomma cura. Era ella in queſto sì zelante, sì fiſſa, sì riſoluta, che non v'era pericolo, che alcuna introduceſſe in ſua preſenza ſimili diſcorſi, e ſe a caſo foſſero ſtati introdotti, al primo ſuo comparire ſubito ſi interompevano, e ſi paſſava a parlare di altre coſe, o divote, o indifferenti. Nè vi ſia chi in ciò la reputi ſcrupoloſa, perchè ſe bene tali ragionamenti non ſono poſitivamente immodeſti, ſono pero molto indecenti nelle bocche delle Spoſe di Gesù Criſto che hanno a lui conſecrato il giglio della loro virginità. Tanto più, che il Demonio (come pur troppo moſtra l'eſperienza) ſi ſerve di tali confabulazioni improprie, per ingerire nelle loro menti penſieri, e per deſtare ne' loro cuori deſiderj non confacevoli al loro ſtato virginale.

224 Neppure poteva udire dalla bocca delle Monache parole di affetto, quantunque oneſto; e ſe mai foſſe accaduto, che una Religioſa aveſſe detto ad un'altra, che le voleva bene; ella ſubito rompeva il diſcorſo, volendo con ciò dare ad intendere, che una Spoſa del Signore deve voler tutto il ſuo bene, e lo deve ſolo ſignificare al ſuo Celeſte Spoſo, e che ogni altro affetto, che inſorga nel ſuo cuore è vile, è imperfetto, è pericoloſo. In ſomma Maria Crocifiſſa (come dicono le Monache) era uno ſpecchio di Purità, Ed io aggiungo che può anch'eſſere a tutte le Monache un'eſemplare, ed un prototipo di Purità, e di modeſtia, da cui poſſono ricopiare in ſe ſteſſe i più compoſti, e più illibati andamenti, quando la vogliano tenere avanti gli occhi.

CAPO XXVII.

Si mostra quanto spiccasse nella profonda Umiltà di Maria Crocifissa la virtù della Temperanza.

225. LA Modestia, e l'Umiltà, secondo l'Angelico, sono due parti della Temperanza: perchè l'una modera le azioni esteriori del corpo, acciocchè non esorbitino dalla debita compostezza: l'altra modera le potenze dell'anima, e le conduce al debito abbassamento, e soggezione verso Iddio, e verso gli uomini, acciocchè non eccedano in qualche vano innalzamento. Quale fosse la prima in Maria Crocifissa, l'abbiamo già veduto nel precedente Capitolo, quale fu la seconda lo vedremo nel presente.

226. Essendo l'Umiltà il fondamento di tutte le virtù, pare, che dovesse porsi nel principio di questo secondo libro, ma pure aderendo io al buon ordine, che ci dà San Tommaso, mi cade in acconcio di porla quì sul fine: poichè in questo modo mostrerò, quanto fossero ben fondate tutte le altre virtù di Maria Crocifissa, e conseguentemente, quanto fosse sodo, e stabile il fondamento della di lei Santità. Onde verrò ad aggiungerle un nuovo lustro.

227. L'Umiltà è una virtù morale, che porta l'Uomo, dependentemente dalla cognizione, che ha delle proprie miserie, ad un sincero abbassamento, che poi esprime nei detti, nei gesti, e nelle sue operazioni, secondo la Dottrina del sopraccitato Dottore (2. 2. quæst. 161. per totam) Sicchè per l'acquisto dell' umiltà è necessaria una viva cognizione delle sue miserie, un profondo abbassamento, e un'espressione di questi sensi interni con le parole, con i gesti, e con i fatti. Vediamo, quanto in tutte queste parti della Santa Umiltà si segnalasse Maria Crocifissa.

228. Qual fosse la cognizione, che aveva di se Maria Crocifissa, da altri non può saperfi, che da Maria Crocifissa istessa: giacchè degli arcani della nostra mente, e del nostro cuore, niun' altro può essere consapevole, che Iddio, e noi. Vediamo dunque ciò, che ella dica di se palesando i secreti del suo Cuore ne' suoi rendimenti di conto. „ I sentimenti d'umiltà, dic' ella, „ erano grandi (se bene posso chiamarli sentimenti di verità) „ mi stimavo, come schiava, e serva di tutte. Desideravo di „ poterle servire. E come tale mai non m' impicciavo in nulla, „ stando tra le altre con questo vivissimo sentimento di servitù. Nell' occasioni di parlare, di operare pur dicevo tra me:

„ una Serva in casa del suo Padrone, come si porterebbe in que-
„ ste congiunture? e così mi portavo secondo il sentimento in-
„ terno. „ ec. Questa era la cognizione, che aveva di se, in riguardo alle persone del mondo. Vediamo ora quale si riputava d'essere in riguardo a Dio, ed all'opere del suo divino servizio. „ Il Signore (dice a questo proposito) mi dà sentimenti vivi „ della mia miseria, e viltà, e che sono indegna d'essercitare le „ sante virtù, e d'imitare Gesù Cristo in esse, ed anche di u- „ nire le mie opere con quelle, che egli fece quì in Terra. Ma „ questi sentimenti non mi cagionano viltà, e pusillanimità: ma „ diffidenza di me, e stima del beneficio, che il Signor mi fa „ con farmi esercitare le virtù. Perciò ogni giorno chiedo per „ carità, e per elemosina al Signore, che me ne faccia degna, „ e si contenti d'ajutarmi, acciocchè possa esercitarle tutte, mas- „ sime quelle, di cui ho più di bisogno ec. Questo umilissimo „ sentimento di me mi cresce avanti il Santissimo, avanti, e „ dopo la Santa Comunione, e di quando in quando anche tra „ giorno. Sicche considerandomi peggiore del Pubblicano, non „ ho ardire di alzare il capo avanti il Signore. Perciò dall'inti- „ mo del mio cuore esclamo: *Deus propitius esto* ec. *Miserere mei* „ *Deus* ec. e questi versetti gli ho frequentemente in memoria „ ec. La sola Santissima Comunione ogni mattina avrebbe da „ santificarmi, e rendermi perfetta. Per questo temo, e tremo, „ e se non fosse la Santa Obbedienza non ci anderei, e spesso „ prego il Signore, che se non è sua Santissima volontà, l'ispi- „ ri a chi mi guida ec. (Al fine soggiunge) Questo esercizio „ d'umiltà l'ho familiare quasi in tutte le operazioni: poichè, „ se dico l'officio, massime nelle parole del Santo Evangelio, „ mi sento annichilamento, stimandomi indegna di profferire l' „ istesse parole sacrosante, uscite dalla bocca sempre adorabile di „ Gesù Cristo. Parimente mi riconosco indegna di stare ivi lo- „ dando Sua Divina Maestà, indegna di vivere in compagnia „ delle sue Spose, indegna del cibo, che prendo ec. e questo non „ è un riflesso che faccia io: ma propriamente mi sento vero „ sentimento d'Umiltà, e parmi restare annichilata. Quando „ principiai ad averlo, ebbi forte ispirazione interna di darmi ad „ un continuo esercizio d'umiltà in tutte le cose, e d'allora in „ poi sempre mi è cresciuto. „

229. Ma che maraviglia è, che avesse di se abitualmente una sì vile cognizione, se di tutte le cose servivasi per prendere basso concetto di se stessa. Dalle tentazioni con cui era dal Demonio orribilmente perseguitata, pigliava motivo di reputarsi la più infame, e la più perfida Donna, che fosse in tutto l'Universo; e nelle sue lettere (in cui esprimeva con ogni sincerità

i pro-

i propri ſentimenti) tale mi diceva, che le ſembrava di eſſere: Se Iddio nelle ſue orazioni con favori ſtraordinarj l'accarezzava; era tanto da lunghi dal concepirne alcuna ſtima di ſe, che anzi dagl' iſteſſi accarezzamenti del Signore prendeva motivo di più ſprofondarſi nell' abiſſo del ſuo nulla, e nel Baratro delle ſue miſerie; e di ricolmarſi tutta d' intima confuſione. Se era lodata, le lodi erano per lei argomenti di riputarſi malvagia, e a chi le diceva, che ella era buona, riſpondeva: „ Iddio ſolo è buo„ no: io ſono un' indegna „. Se era vituperata; i vituperi, e i biaſimi non erano per lei impoſture, ò falſità, ma erano verità, a cui non iſtentava punto a preſtare tutta la credenza, riputandoſi peggiore di quanto contro lei ſi diceva. Che più? Arrivava fino a ſtupirſi, che avendo Iddio comandato a gli Uomini d' amarſi l' un l'altro non aveſſe da queſto dolce precetto eccettuata lei ſola; tanto le pareva evidente d' eſſer degna di oltraggi, e non di amore.

230. Da queſto viliſſimo concetto, che aveva formato di ſe, ne naſceva nella volontà un profondo abbaſſamento, ed un gran diſpregio di ſe ſteſſa, e un gran deſiderio d' eſſer da tutte diſpregiata. A queſto fine aveva penſato di farſi ſtimar e pazza dalle Monache e già avea ideate alcune azioni leggiere, e alcune parole vane da profferirſi in loro preſenza, per cui riputata ſcema diveniſſe lo ſcherno di tutte le Religioſe, ed il ludibrio del Monaſtero. E avrebbe infallibilmente eſeguito il ſuo diſegno, ſe non le ſi foſſe oppoſto il Confeſſore, riputando coſa troppo inconveniente, che una Religioſa di sì gran virtù, e di sì gran ſenno aveſſe a cadere in tanto diſcredito. In tempo, che era afflitta dal Demonio con iſtravagantiſſime tentazioni, e nell' anima, e nel corpo; deſiderava, che il Confeſſore la dichiaraſſe Spiritata, per divenire appreſſo le Monache l' oggetto delle deriſioni, e de' diſpregi. Udiamo i termini, con cui ella paleſa queſte ſue eroiche brame di umiltà: „ In queſto tempo, dice, il Signore mi „ dava ſodi, ed ardentiſſimi deſideri d' eſſer diſprezzata; e perchè ſi „ ſtava aſpettando in breve un Padre ſtraordinario, figurandomi, che „ queſti m' aveſſe a dire, che ero ſpiritata, e per tale pubblicarmi, ed eſorcizzarmi in preſenza di tutte; ne ſentivo eſtremo „ contento; perchè ſarei ſtata oggetto a tutte di deriſione. E „ perchè il Demonio mi ſuggeriva, che la mutolezza col tempo aveva da eſſere anco con le Monache (allude ad una vio„ lenza, che in queſto tempo facevale il Demonio rendendola mu„ tola in preſenza del Confeſſore, acciocchè non poteſſe paleſar „ gli le ſue interne tribulazioni) ne ſentivo conſolazione gran„ de: perchè in tal caſo ſarei ſtata riputata da tutte inutile „ diſprezzata, laſciata in un cantone, ed ingiuriata da chi non

„ aveſſe

„ aveſſe ricevuto riſpoſta. Mi ſovveniva l'eſempio di quella gran „ Santa, che con uno ſtraccio avvolto al capo ſempre ſtava in cucina „ riputata da tutti pazza. E conſiderando d'eſſere vicina ad eſſerle „ ſimile ſentivo contento ineſpicabile: dicevo ſpeſſo tra me: bella „ coſa eſſer diſprezzata per Criſto, ſtare ſolo ſolo con lui, ed aver „ lui ſolo dalla mia. „

231. Quando poi le accadeva d'eſſer in fatti diſpregiata, ne giubilava nel ſuo cuore per la contentezza; e ſe bene la natura debole ſi commoveva con qualche primo moto al riſentimento, col vigore del ſuo Spirito la correggeva sì eroicamente, che la coſtringeva a gioirne anche eſſa. Teneva i diſprezzi a conto di favori; li ricompenſava con atti di carità, di ſervitù, e di beneficenza; e ſopra tutto porgeva a Dio molto particolari, e fervoroſe preghiere per chi non aveva fatto conto di lei. Dalla premura con cui pregava per tali perſone avverſe ſi può di leggieri arguire quanto le foſſero cari i loro diſpregi: „ In quanto poi a i „ diſprezzi (ſono ſue parole) che io ricevevo, pregavo Sua „ Divina Maeſtà a non offenderſi di queſto. Ricordatevi, Signo„ re dicevo, quanto io ho diſprezzato voi, e le voſtre leggi im„ macolate. Perciò laſciate, che le altre vendichino le offeſe, „ che ho fatte al loro Creatore: e queſta è la grazia, che io vi „ chiedo, che non le puniate per queſto. Anzi ſe in ſoffrirle ac„ quiſto alcun merito, me ne ſpoglio, e le dono a quelle, pre„ gandovi di dare a me da patire quello, che loro dovrebbero „ patire per queſto difetto „.

232. Ma per il perfetto eſercizio della S. Umiltà, non baſta l'abbiezzione interna della mente, e del cuore, ma biſogna, che ai ſentimenti baſſi interiori corriſponda anche l'eſterno con parole con geſti, e con operazioni proporzionate, come inſegna l'Angelico. Quanto in queſto ſi ſegnalaſſe Maria Crocifiſſa, ne ſono teſtimoni tutte le Monache, che unitamente eſaltano la grande umiltà, che riſplendeva in tutte le ſue azioni. Circa le parole non era ella di quelle Religioſe affettate, che ad ogni quattro parole ſi chiamano tepide, imperfette, peccatrici, e con tali eſpreſſioni generali ſi conciliano più toſto credito, che diſprezzo. Ma aſpettava la congiuntura opportuna, in cui parevale d'aver mancato (diſſi parevale, perchè ciò, che ad eſſa in tali caſi pareva, non compariva ſu gli occhi altrui) e da quello prendeva giuſto motivo di comparire difettoſa, e di umiliarſi ora appreſſo l'una, ora appreſſo l'altra, con chieder loro umilmente perdono. Nè queſto faceva ſolo con le Monache da coro, ma anche con le Converſe, con le Servigiali, co i Serventi del Monaſtero, ſempre pronta ad umiliarſi con tutti. Dico più. Eſſendo Badeſſa domandava perdono alle ſue iſteſſe ſuddite, benchè foſſero giovani, ſi

pro-

proſtrava ancora a' loro piedi con raro eſempio d'umiltà, qualora ſembrava di eſſer ſtata in qualche coſa difettoſa; nè aveva difficoltà di praticare tali atti di profonda ſommiſſione anche con chi le ſi moſtrava più avverſa. Terminato il ſuo Badeſſato, aſpettò, che tutte le Monache foſſero radunate in Refettorio; poi poſtaſi una corda al collo, andò ad inginocchiarſi avanti la nuova Badeſſa; e dopo averle chieſto perdono dei mancamenti commeſſi nel ſuo paſſato impiego, ſi chinò a baciarle i piedi. Poi ſe ne andò in mezzo al Refettorio, e ad alta voce dimandò perdono a tutte le Monache della ſua mala amminiſtrazione, e del ſuo mal governo, e baciò la terra. Fece tutto queſto con tanto ſentimento, e con tale eſpreſſione di ſincera umiltà, che commoſſe tutte le Monache a gran tenerezza; ſicchè non poterono ritenere le lagrime.

233. Eſſendo ſuddita non parlava mai alla Superiora (come diſſi di ſopra) da ſola, a ſola, ſe non che ginocchioni, e al fine del diſcorſo le baciava o le mani, o i piedi. Se conoſcevaſi rea di qualche difetto, correva ſubito a proſtrarſele a piedi, a chiederne perdono, ed à pregarla della penitenza. Nè contenta di fare queſte accuſe privatamente, facevale talvolta anche in pubblico.

234. Amava grandemente d' impiegarſi negli officj umili, e baſſi, e nelle ſettimane in cui toccavale di aſſiſtere in cucina, correva la mattina a buon' ora in cucina, prima che ſi deſſe il ſegno del mattutino, e avviſava le Converſe, che non iſcopaſſero la Cucina, e il Refettorio; perchè diceva loro, che quell' impiego toccava a lei, non certamente ad altro titolo, che di volere trà gli officj baſſi ſempre il più vile. In tutto il tempo poi, che ſtava in quell' officio obbediva alle Officiali con quella prontezza, puntualità, e ſommiſſione, con cui un' altra Religioſa obbedirebbe al ſuo Veſcovo, ſenza preterire un' apice di tutto ciò, che le era da quelle ſuggerito. Terminata la ſettimana, ſi metteva una corda al collo, ſi inginocchiava a' piedi delle Converſe, e con molta ſommiſſione chiedeva loro perdono de' mancamenti da lei commeſſi in quei giorni. Quanto rimaneſſero quelle Religioſe edificate a tanta umiliazione di Maria Crocifiſſa, non è facile a dirſi. Confeſſano ora, che la ſettimana, in cui la Serva di Dio ſerviva in Cucina, era per eſſe una Croce per la molta mortificazione, e roſſore che in loro ridondava dalla di lei grande umiltà.

235. Nell' impiegarſi dunque in queſti, ed altri miniſteri vili, trovava Maria Crocifiſſa tutte le ſue delizie; ma però delizie ſolo dello ſpirito, che tutte ſi contenevano nella parte ſuperiore dell' anima, e ſi fermavano nella volontà diſpoſta, e pronta ad

ogni

ogni umiliazione. Del reſto poi nella parte inferiore pativa repugnanze eſtreme ſuſcitatevi dal Demonio, che non potendo ſoffrire tanto abbaſſamento, s' induſtriava a tutto ſuo potere di diſtorla con quegl'interni tumulti altre volte narrati. Sicchè la Serva di Dio ſolo in penſare, che aveva a ritornare la ſettimana di cucina ſentivaſi raffreddare il ſangue nelle vene, ſolo in vedere quell' officina ſentivaſi raccapricciare per l'orrore. Pure venendo il tempo preſcrittole, vinceva con generoſità tutte quelle renitenze diabolice; e tornava ſempre a diportarſi con quella umiltà, dipendenza, e ſommiſſione, che ho di già deſcritto. Lo ſcopare, il ripulire, il lavare i luoghi immondi del Monaſtero non era impiego aſſegnatole dalle Superiore; ma ſolo dalla ſua grande umiltà, da cui internamente ſtimolata vi s' impiegava di naſcoſto, quando non era da alcuna oſſervata.

236. Abborriva grandemente tutto ciò, che aveva ſembianza d' onore. Venendo al Monaſtero qualche Dama per vederla, e per abboccarſi con lei, non correva già frettoloſa all^e grate, come farebbe qualche altra Religioſa imperfetta, riputandoſi onorata da una tal viſita. Anzi ſi naſcondeva per non eſſer trovata, facendo il poſſibile per isfuggire quell'abboccamento, che poteva ridondare in ſua riputazione. Coſtretta poi a parlare, ſiccome lo faceva per violenza, così ſe ne sbrigava con brevità. Io quì non iſtarò a ripetere il ſommo orrore, in cui aveva il grado di Superiora, nè le lagrime, che ſparſe, allorchè fu forzata ad accettarlo. Solo accennerò quanto di mal cuore in tempo del ſuo Badeſſato riceveſſe gli oſſequj, che l'erano dalle Monache preſtati, come a loro Superiora. Se a cagione di eſempio, entrando in tempo d' inverno nella ſtanza, in cui erano le Monache radunate attorno al fuoco; ſi foſſero queſte alzate per cederle il luogo migliore, che di giuſtizia le competeva, avevalo tanto a male, che ſe ne partiva, dicendo, vedo, che non mi volete quì con voi, perchè ſe mi voleſte, non mi fareſte tali oſſequj. Così in altre ſimili congiunture. In ſomma o ſi conſideraſſe in queſta gran Religioſa l'abbaſſamento interiore, o i portamenti eſteriori, nulla mancava di quanto richiedeſi ad una profondiſſima, e perfetta umiltà.

CAPO XXVIII.

Si espone un' altro effetto della sua grande umiltà, ed è un abborrimento, che ebbe a qualunque singolarità.

237. SIccome il voler essere distinto tra gli altri è manifesto segno di Superbia, di cui dava chiari indizj quel superbo Fariseo, allor che diceva. *Non sum sicut cæteri homines*: così il non voler distinzione, specialmente tra gli eguali con alcuna singolarità, è contrassegno, e insieme effetto d'una grande umiltà, per cui la persona si reputa indegna di ogni particolare trattamento. E' indegnissima riputavasene Maria Crocifissa, onde nasceva il grande orrore, che aveva a qualunque particolarità.

238. Era ella, come Cantora, esente da tutti gli officj, che sogliono distribuirsi alle Monache per il buon regolamento, e servigio del Monastero; come esenti n'erano state le Cantore prima di lei. Essa però non poteva soffrire questa singolarità, quantunque fosse in suo vantaggio, e con le ginocchia in terra, e con le mani giunte raccomandavasi alla Superiora di dare anche a lei l'officio, come all'altre. Le Badesse ad istanze sì umili, e sì efficaci condescendevano a i suoi desiderj. Ed ella, benchè fosse sufficientemente occupata nello studio, e nella scuola, che doveva fare del canto, accettava volentieri gl'impieghi, e gli esercitava con tutta alacrità.

239. Il non volere, (come già dissi altrove) vitto particolare, e il ricusare quei cibi regalati, che si solevano dare alle Cantore ne i giorni, in cui cantavano pubblicamente in Organo, non era solo per amore della Mortificazione, e della Temperanza; ma anche per orrore, che aveva a tali particolarità. E però fin da ragazza, quando le erano esibite, o apprestate vivande, che non si davano alla Comunità, non le gradiva, dicendo, che le dispiacevano queste singolarità, e che bramava di stare al vitto comune. Le Monache gelose della sua sanità ricorrevano alla Badessa, acciocchè la costringesse con la sua autorità a mangiare; tanto giù, che il vitto in quei tempi era assai scarso. Ed alla sebbene obbediva volentieri alla voce della Superiora, che teneva in luogo di Dio; soffriva però di mal cuore questi officj che si facevano per lei appresso la Badessa, dicendo a chi s'interponeva quella bella parola: „A me non piacciono queste singolarità„.

240. Essendo Badessa le conveniva (conforme il costume dell'altre Badesse) aver una Monaca Conversa, che la servisse negli

occorrenti ſuoi biſogni. Ma pure ne provava una grandiſſima afflizione, nè lo poteva ſoffrire, vedendo che alle altre non ſi concedeva una ſimile ſervitù. Sicchè più, e più volte ſe ne querelò con una Religioſa con le ſeguenti parole. „Io mi ſento mo„ rire al vedere la diſtinzione, e ſervitù, che mi fa queſta So„ rella. Non sò come potermene liberare. Me ne ſono conſi„ gliata co i Confeſſori, e mi hanno detto, che laſci fare. O „ che pena! O che pena! Sono Badeſſa; ma quanto volontieri „ mi mettrei ſotto l'obbedienza della Madre Vicaria per non „ eſſer ſervita da alcuna„.

241. Confeſſo, che ciò, che ora racconterò mi fece ſtupire. Deſiderava ella grandemente d'abboccarſi meco, perchè ſebbene mi comunicava per lettere tutti i più ſecreti naſcondigli della ſua Anima; conoſceva però, che non ſi poſſono eſprimere sì bene in carta, come a bocca, gli affari dello Spirito. In tanto l'Illuſtriſſimo Monſignor Mancini, creato di freſco Veſcovo di Sinigaglia, ſi portò alla viſita del Monaſtero di Monte Novo. Ed in tal congiuntura Maria Crocifiſſa pregò il Prelato, che voleſſe invitarmi alla Miſſione della ſua Dioceſi, perchè dovendo in tal caſo fare la Miſſione anche in Monte Novo, ſperava, che farei ito al loro Monaſtero (come feci l'altra volta) e che allora avrebbe avuto tutto il comodo di paleſarmi il ſuo interno con chiarezza maggiore, che non aveva potuto fare in carta. Di tutto ciò ella ſteſſa mi diede contezza per lettera. La coſa in quanto alle Miſſioni accadde, come l'aveva ella ideata. Poichè dopo due anni in circa intrapreſi le Miſſioni di quella Dioceſi, e le prime, che feci furono nella Terra di Mondolfo, e Corinaldo, non più di trè miglia lontano da Monte Novo. Ma perchè l'ordine delle Miſſioni richiedeva, che non poteſſi trasferire la Miſſione nella Terra di Monte Novo, ſe non che dopo alcuni Meſi; ricordandomi del deſiderio, che aveva la Serva di Dio di parlarmi, le ſcriſſi, ch' io mi trovavo in Corinaldo in diſtanza di ſolo tre miglia, e che terminata la preſente Miſſione, mi ſarei portato per un giorno in Monte Novo per aſcoltarla. Or qual Religioſa v'è mai, che avendo neceſſità, e brama di conferire gli affari della propria anima con un ſuo Direttore, ed offerendoſele sì comoda occaſione, e sì corteſe eſibizione, non l'aveſſe accetata volontieri; anzi non ne aveſſe giubilato nel ſuo cuore? E pure Maria Crocifiſſa mi riſpoſe, che deſiderava molto parlarmi, che molto gradiva la mia offerta; ma che non l'accettava, perchè andare al Monaſtero per lei ſola era troppo ſingolarità; più toſto avrebbe aſpettato, che portaſſi la Miſſione nella loro Terra; e che allora, udendo le altre Monache, avrebbe avuto gran conſolazione d'eſſere aſcoltata anch' eſſa nelle ſue ſpirituali ne-

li neceſſità. E benchè io le replicaſſi, che una tal ſingolarità non poteva dare ammirazione, perchè ſapevaſi la cura, che io avevo della ſua anima: e ognun vedeva la convenienza, che v'era di aſcoltarla in occaſione di tanta vicinanza, pure non ſi rimoſſe; volendo più toſto rimaner priva di quella conſolazione ſpirituale, che acconſentire ad una azione, che aveſſe qualche ſentore di ſingolarità.

242. Se poi a tutto queſto s'aggiunga ciò, che diviſammo ſul fine del precedente Libro, cioè l'avere nell'ultima ſua mortale malattia ricuſato coſtantemente un Medico Foraſtiere, che il Monaſtero aveva già riſoluto di chiamare per riparo al ſuo grave male, ſolo perchè tali diligenze non ſi praticavano con le altre inferme; l'aver ricuſato in morte un Medico ſpirituale di sì rare qualità, qual'era il Padre Bianchi, ſolo perchè veniva per lei ſola, e non averlo gradito, finchè non ſeppe, che veniva con carattere di Confeſſore comune; ſi vedrà chiaramente, che l'orrore, che portava Maria Crociſiſſa a qualunque ſingolarità fu ſingolare, anzi fu ſommo.

CAPO XXIX.

Concetto di ſtraordinaria Virtù, e di Santità, in cui era Maria Crociſiſſa ancor viva.

243. QUanto Maria Crociſiſſa era pregevole ſu gli occhi proprj, altrettanto compariva pregevole ſu gli occhi di chi con eſſo lei trattava, anzi ſol tanto la rimirava. Baſta leggere le depoſizion giurate, che di lei hanno fatto le ſue Monache, e ſi vedrà l'alto concetto; che tutte avevano formato della ſua perfezione, e Santità; perchè uniformemente convengono in aſſerire, che in lei erano tutte le virtù in grado eroico; che in lei non v'era difetto, ed altre ſimili coſe, che eſprimono uno ſtato di altiſſima perfezione. Confeſſo il vero, che queſto a me fa più impreſſione, che ſe tutto il Mondo dall'Oriente all'Occaſo l'aveſſe acclamata per Santa; perchè il vivere ventiſei anni ſotto gli occhi delicati, critici, e tal volta appaſſionati di una adunanza di Donne Religioſe, trovarſi ſempre ſotto la cenſura de'loro ſguardi nell'iſteſſe ſtanze, nello ſteſſo Refettorio, nello ſteſſo Coro, nello ſteſſo Dormitorio, e nell'orto ſteſſo, e non far mai alcuna azione, che offenda nè pur leggiermente la loro viſta, anzi tenerle ſempre tutte in ammirazione col ſuo operare virtuoſo, è un teſtimonio umanamente il più autentico, che poſſa darſi di una ſtraordinaria ſantità.

244. Ma acciocchè s'intenda meglio, qual'era in queſto particolare il ſentimento delle ſue Monache, voglio quì apportare le loro iſteſſe parole: „ Una giura che era colma di tutte le virtù „ in atto eroico. Un'altra. che era ſpecchio di purità, ed eſem„ plare di tutte le virtù. Un' altra, che poſſedeva le virtù in „ ſommo grado. Un'altra, che era ſtata dotata di tutte le virtù, „ di cui può Iddio ornare un' Anima, non vedendoſene in eſſa „ mancare alcuna. Un'altra afferma, che nelle virtù tutte fu „ ſegnalata. Un'altra, che vedeva in lei l'eſercizio di tutte le „ virtù. Un'altra, che da Educanda, e da Religioſa è compar„ ſa ſempre un'eſemplare di tutte le virtù. Un' altra dice, ho „ avuto da ammirare molto tutte le ſue virtù. Un'altra, m' in„ ſegnava col perfettiſſimo eſercizio di tutte le virtù„. Altre Monache poi giurano di non aver mai ſcorto in lei alcun neo, o imperfezione. Una eſpone il ſuo ſentimento così. „ Ed era uno „ ſpecchio di Santità, e da tutte era per tale tenuta, non eſſen„ doſi mai in eſſa riconoſciuta alcuna azione, che poteſſe chia„ marſi imperfezione. Un'altra aſſeriſce d'aver per lo ſpazio di quattordici anni oſſervati attentamente tutti i di lei andamenti a fine d'avvertirla di qualche mancamento, e di non aver potuto in sì lungo tempo notare in lei ombra d'imperfezione. Ecco le ſue parole. „ Mi diſſe replicate volte Maria Crocifiſſa: Sentite Ro„ mualda, quando vedete in me qualche imperfezione, avviſate„ melo per carità, acciocchè me ne poſſa emendare. Confeſſo il „ vero, che per lo ſpazio di quattordici anni in circa le ho tenuti „ ſempre gli occhi addoſſo, e non ho mai ſcoperto in lei una mi„ nima imperfezione da poterla avviſare; benchè la praticaſſi di „ continuo, e confidentemente „. Era sì grande il concetto, che di lei avevano, che qualche Monaca timoroſa delle ſaette, e de' fulmini, quando il Cielo era tutto in tempeſta, andava a metterſele a lato, nè da lei ſi dilungava, finchè l'aria non foſſe tornata alla ſua ſerenità, tenendoſi ſicura ſotto l'ombra della ſua protezione.

245. Ma ciò, che aggiunge peſo a tali teſtimonianze ſi è, che ſe bene erano le Monache bramoſiſſime di pubblicare i pregi della Serva di Dio, con tutto ciò, quando ſeppero, che ciò doveva farſi in mano di Notaro con ſolenne giuramento, alla preſenza di due autorevoli Teſtimonj, ſi raffreddarono molto nelle loro brame; e come quelle, che erano di coſcienza delicatiſſima, entrarono in grande timore di giurare il falſo, e dal timore ſi laſciarono intorbidare tanto la mente, che quello, che prima tenevano per certo, pareva poi dubbio, e ciò che tenevano per dubbio ſembrava loro falſo. Onde molte coſe occultarono, che avevano già meditato di pubblicare in ſua lode. Ciò non oſtante quando ſi trat-

tava

rava di palesare il concetto, che avevano della di lei perfezione, illibatezza, e Santità, non ebbero alcuna difficoltà di esprimersi con le formole sommamente espressive che ho dianzi divisate: perchè sentivansi assicurare del vero dal testimonio irrefragabile delle di lei perfettissime operazioni.

246. Dagli attestati delle Monache passiamo alle deposizioni di quelli, che erano più prossimi al Monastero, e che a cagione de' loro impieghi ebbero la consolazione di trattare con Maria Crocifissa. Quel Sacerdote, che era suo Confessore nel tempo, che ella morì, conclude il suo attestato con queste parole: „ In somma „ ne ho formato sempre un concetto d' un' Anima molto Santa „. Un suo Confessore passato termina la sua giuridica relazione in questo modo: „ Mi licenziai da lei con gran concetto, quale an„ che nutrisco della Santità di quest' Anima, per cui ho sempre „ detto, che quando aspettasse a me, l'avrei santificata vivente „. Un' altro Sacerdote, che fu suo Confessore in tempo, che ella trovavasi nel colmo de' travagli diabolici: esprime la stima che aveva formata della di lei santità con queste significanti parole; „ Non posso dimenticarmi del continuo motivo, che avevo di „ dar gloria al Signore in riflettere, che tra tante battaglie, e „ tentazioni sì strepitose, non sapevo trovare in quest' anima ma„ teria di Confessione, anche veniale „.

247. Tra i Signori Sindaci il Sig. Conte Mauruzio della Stacciola espone i suoi sentimenti così: „ Coll' occasione di aver ser„ vito in qualità di Sindaco questo Venerabile Monastero di San„ ta Lucia della Terra di Monte Novo, non solamente in „ tempo del Badessato di Suor Angelica Margarita Tappi, ma „ anche nel susseguente Badessato di Suor Maria Crocifissa Sa„ tellico, che per tre anni continui fu anch' essa Badessa del pre„ detto Monastero, posso con piena giustizia, e verità attestare; „ e pubblicamente asserire di aver avuto innumerabili occasioni „ di ammirare la bontà, e virtù Religiose in grado eroico della „ degnissima Religiosa Maria Crocifissa „. E il Sig. D. Pietro Arcangeli Priore di S. Severo con termini poco diversi espone lo stesso: „ Essendo io stato Sindaco per dieci, o undeci anni in „ circa del Venerabile Monastero di S. Lucia di questa Terra in „ diversi Badessati, e specialmente in quello di Suor Maria Cro„ cifissa Satellico, in tal congiuntura ho trattato, e discorso mol„ tissime volte con la medesima, e l' ho riconosciuta ricolma di „ tutte le virtù in sommo grado „. Aggiungo l' attestato del Sig. Dottore Giuseppe Maria degli Amici, Medico della Terra, e del Monastero, che più degli altri ebbe occasione di trattare con Maria Crocifissa con frequenza, e con dimestichezza: „ Io, dice, ho cono„ sciuta, e praticata spessissime volte per lo spazio d' anni cinque,

„ la

„ la Madre Suor Maria Crocifissa Satellico, tanto in occasione delle „ sue lunghe, e penose infermità; quanto in visitare le altre „ Religiose inferme, stata nel decorso Triennio Abbadessa, e sus- „ seguentemente Vicaria, e l'ho tutte le volte, e in tutte le „ occasioni suddette esperimentata di costumi sì eroici, che mai „ non ho in tutte le sue azioni, parole, ed altro potuto in lei „ comprendere la minima cosa, in cui apparisse colpa, ma nem. „ meno difetto„.

248. Nella istessa stima di Religiosa Santa l'ebbero tutti i Prelati, che la conobbero. Monsignor Isolani, solo in vederla, ne formò concetto di Santa, come attesta il precitato Sig. Priore: „Essendo entrato, dic' egli, alla visita del Monastero la Fel. „ Mem. di Monsig. Bolani già Vescovo di Sinigaglia, ed aven- „ do veduto Suor Maria Crocifissa, che stava a sedere inferma „ in una sedia, disse da me sentito, che gli pareva di vedere „ una Santa„ Monsignor Castelli l'aveva in tanta venerazione, che procurava d' esser da lei raccomandato al Signore nelle sue Orazioni. Santa la reputarono Monsignor Mancinforti, e Monsignor Beni Vescovo di Fano, come attesta il Padre Bianchi d'aver udito dalle loro bocche. In una parola non v'era persona di qualunque sesso, o condizione, che avesse occasione di trattare con Maria Crocifissa, che non iscorgesse in lei grandi caratteri di Santità.

249. Ma il più ammirabile si è, che la tenevano in concetto di Santa anche quelli, che non l'avevano mai veduta, nè avevano con esso lei mai ragionato. Ella come ho detto altre volte, non si accostava mai alle grate. Il Parlatorio era per lei un paese ignoto. Essendo Badessa tanto vi scendeva, quanto richiedeva il bisogno del suo ministero. Eletta per Vicaria si raccomandò caldamente alla nuova Badessa, che non l'obbligasse a portarsi al Parlatorio, se non che ne i gravi, ed urgenti affari del Monastero. Onde pochissimi erano quelli, che la conoscevano di vista. Ciò non ostante appresso tutti i Secolari era sì grande la Fama della di lei Santità, che antonomasticamente chiamavasi da tutti la Santa. Pochi mesi prima della sua preziosa morte, il sopraddetto Conte Maurizio della Stacciola venne a trovarmi in Castel Leone, dove attualmente facevo la Santa Missione, e parlandomi di Maria Crocifissa, mi diceva, la Santa ha fatto questo, la Santa ha fatto quest' altro. Quando all'improvviso rientrando in se stesso, fece riflessione, che io forse non intendevo di qual Santa egli parlasse; e interrompendo il discorso, mi disse: per Santa io intendo Suor Maria Crocifissa, nè V. R. se ne maravigli, perchè altro nome ella non ha nel nostro paese; e quando appresso noi si dice la Santa, ella

s' in-

s'intende. Ed in fatti a lei, come a Santa, mentre ancora era viva, ricorrevano gl'Infermi; e procuravano per mezzo delle Monache di aver alcuna cosa da lei usata, almeno qualche pezzo di pane avanzatole nella mensa, sperando col contatto di tali cose di aver a sanare da' loro malori. Nè questa gran fama di Santità sterte solamente ristretta dentro i confini di Monte Novo, ma si dilatò per i luoghi vicini; volò fino a Venezia con tanto strepito, che molte Fanciulle Veneziane voltarono le spalle al Mondo, e vennero a chiudersi dentro il Monastero di Maria Crocifissa, rapitevi (come ora confessano) dalla fama della di lei Santità.

250. Finirò con riferire ciò, che raccontano alcune Monache Vecchie, ed Anziane. Dicono che nell' anno 1702. venne per Istraordinario nel loro Monastero un certo Padre dell' Ordine di San Francesco di Paola, detto il Padre Bernardo, vissuto anch' esso, e morto in concetto di Santità; e che in un discorso, che fece alle Monache, disse replicate volte, che il loro Monastero sarebbe stato illustrato da una Monaca Santa; ma che ancora non era nata. Questo detto esse credono, che siasi avverato in Maria Crocifissa, che nacque quattro anni dopo, cioè nel 1706. Io non voglio intromettermi a decidere questo punto: perchè può esser ch'abbia a nascere qualche altra Stella più illustre di Santità per render più cospicuo quel Sacro Chiostro; solo dico, che quella ancora ha da sorgere, ma questa di già è sorta.

Fine del secondo Libro.

VITA
DI
SUOR MARIA CROCIFISSA
SATELLICO

LIBRO TERZO.

Doni ſtraordinarj, di cui Maria Crocifiſſa fu da Dio privilegiata.

Capo I.

Del Dono dell' Orazione, che Iddio le compartì.

Dice egregiamente San Gio: Griſoſtomo, che il noſtro Miſericordioſiſſimo Iddio non permette, che nè i travagli, nè i contenti delle anime giuſte ſiano ſenza alcuna interruzione perpetuamente continuati. Ma diſpone gli avvenimenti con sì bell' ordine, che alle coſe avverſe ſuccedano le proſpere, ed alle proſpere l'avverſe. La vita de' Santi, dice il Santo Dottore, è una tela teſſuta a nere fila di tetre tribulazioni, e a bianche fila di liete contentezze: e da queſta ammirabile varietà de' ſucceſſi ne riſulta quel bel lavoro di virtù, che gli rende vaghi, ed amabili ſu gli occhi del loro divin Signore: *Quod certe in Sanctis*

Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque jucunditates sinit habere continuas, sed tum de adversis, tum de prosperis justorum vitam, quasi admirabili varietate, contexit „ (Hom. 8. in Matth.)

2. Havendo pertanto il pio Lettore di già veduto ne' due precedenti libri, la vita di Maria Crocifissa tutta tessuta di dolori, di pene, di tentazioni, di repugnanze, di violenze diaboliche, e di atti virtuosi ardui, e difficili a praticarsi; non vorrei, che si persuadesse, che a lei mancassero le consolazioni spirituali, che le mancassero le grazie, i favori, i doni straordinari, ed anche quei più eccelsi, che Iddio suol compartire all'anime più dilette, e più care: poichè concorsero anche queste fila candide, e luminose ad ordine la bella tela della sua vita, ed a recarle gran lustro.

3. Confesso però, che le pene interioti, ed esteriori superarono di gran lunga i doni, e le contentezze dello Spirito: perchè quelle di continuo l'opprimevano con le loro gravezze; ma queste le erano più di rado da Dio compartite, e solo quanto bastasse a significarle di tanto, in tanto il suo amore, a confortare il di lei spirito, e a renderla forte per reggere al peso di tante Croci. Ma avverta quì il Lettore, che la tela della perfezione Cristiana tanto è più bella, tanto è più preziosa, e più pregevole, quanto sono più le fila brune de' travagli, che concorrono alla di lei orditura: perchè i favori si danno per corroborare la natura debole, acciocchè possa soffrire le pene, e superare gli ostacoli, che si attraversano alla perfezione. Se però mai accada, che i travagli sieno molti, e le grazie straordinarie, a paragone di quelli, sieno poche, si ha un segno manifesto, che l'Anima è dotata di una molto straordinatia virtù; mentre senza tali conforti può spianare tutte le arduità, e giugnere alla bramata perfezione. Ma perche ciò non ostante è sempre vero, che i doni gratuiti, quantunque non sieno l'essenza della Santità, ne sono però o la cagione, che la produce, o gli effetti; che la palesano, e sempre a lei sono di molto ornamento, e di grande splendore; perciò voglio nel presente libro riferire i doni straordinarj, di cui fu privilegiata Maria Crocifissa. Onde si veda, che nè pure di questi pregi fu priva la di lei Santità. Incominciamo dunque dal dono dell'Orazione.

4. Quell'orare incessante di Maria Crocifissa, di cui ragionai nel precedente libro, quel trattenersi da sola à solo con Dio tutte le ore, che aveva libere da' suoi offici, quel sottrarre agli occhi il sonno per istarsene più ore della notte col suo Diletto, quel trattenersi in Chiesa in quelle ore, che le altre Religiose stavano ricreandosi con piacevoli ragionamenti, mostrano evidente-

mente, che ella aveva altamente gustato di Dio nelle sue Orazioni. E' vero, che vi pativa molto frequentemenre aridità, tenebre, tedj, desolazioni: ma l'avere altre volte provato quanto è dolce il Signore, faceva, che ritornasse sempre a quella fonte, in cui aveva altre volte saporeggiato le divine dolcezze. Come appunto una Cerva assetata torna spesso alla fonte asciutta, da cui altre volte le fu derivato il grato liquore.

5. Fino da' primi anni della vita Religiosa cominciò ad aver dono di contemplazione: poichè appena posta in Orazione, al primo atto di Fede, rimaneva assorta in Dio, e senza industria di discorso se lo rimirava presente con un semplice, ed amoroso sguardo della sua mente: ed ivi stavasene con intima quiete lungamente godendo della sua Divina presenza. Altre volte appena lette poche parole della sua Meditazione, si trovava colta al laccio del Divino amore; voglio dire, sentivasi tutta accesa d' un Santo fuoco, che consumandola internamente co i suoi dolci ardori, faceva, che le lambiccassero dagli occhi due fonti di soavissime lagrime. Altre volte reso agile il di lei spirito dalla forza del divino amore, dava certi slanci affettuosi, per cui trovavasi posta tra le braccia dello Sposo Divino, e unita a lui con gran distacco da tutte le cose create, con vivissimi desiderj di intraprendere cose ardue in suo servizio, e d' eseguire anche a costo della vita, quanto le avesse fatto conoscere voler da lei.

6. Nelle sue meditazioni riceveva tal volta su quei principi da Dio certi lumi, e per la loro vivacità, e per la loro efficacia affatto straordinarj, per cui era potentemente incitata a cose di gran perfezione. Una di queste sue luminose meditazioni voglio quì riferire nel modo, che ella l'espone, onde s' intenda, quanto era singolare il favore, che Iddio le prestava. Questa fu sopra il fine, per cui l'Uomo è stato creato da Dio. „ Il Signo„ re (dic' ella) concorse tanto con la sua grazia, che ebbi vi„ vissime cognizioni dell' obbligo unico della Creatura di amar „ solo Dio, e di sforzarsi di piacere unicamente a Gesù Cristo. „ In questa Meditazione fui tanto vivamente sommersa, che „ stavo quasi fuori de' sensi. Gli effetti poi, che mi cagionò fu„ rono ammirabili, non solo per quel tempo; ma mi durarono si„ no a quando principiò il mio gran conflitto. Mi sentij tutta „ rinovare nell' interno, con distaccamento grande da tutto il „ Creato, e con unione con Dio. Mi si fissò tanto la verità „ di stare io in questo Mondo, solo per servire a lui, che per „ l' avvenire ad altro non pensavo, che a compiacerlo, e in oc„ casione di vincermi in cose, in cui avevo repugnanza, subito „ riflettendo, Iddio le vuole, mi sentivo sommo coraggio per

„ farmi

„ farmi violenza. Così, se ero tentata di non far qualche cosa „ per rispetto umano, ovvero avessi avuto per ciò a ricevere „ disgusti, rifletteva: io stò in questo Mondo per servire Iddio „ a questo ho da aver riguardo. E che m'importa, che le Crea- „ ture si disgustino? Io non stò quì per dar gusto a loro. Per „ me, soddisfatto che ho a Dio, non ho da pensare ad al- „ tro. Queste considerazioni mi davano coraggio indicibile. Sic- „ chè non sò cosa non avrei fatto, a costo anche di mille vite, „ quando avessi saputo, che il Signore così voleva. Un' altro „ effetto mi cagionò questa meditazione; cioè amorosa confiden- „ za in Dio. Mi pareva, che come Padre pietosissimo assista al- „ le sue creature. Perciò ebbi efficace ispirazione di fidar- „ mi di lui, e del direttore, che esso mi dava ec.„. Da ciò può ben comprendere il Lettore quanto fossero straordinari i lumi, e i sentimenti, che Iddio le comunicava nelle sue orazioni. Ma questo a me non basta. Voglio con maggior distinzione dichiarare le qualità di queste sue favorite contemplazioni.

CAPO II.

Si dice, come Iddio favorivala del dono della Contemplazione infusa, e s'incominciano a dichiarare alcuni gradi di tale Contemplazione, a cui era esaltata dalla Divina Bontà.

7. Dissi, che Maria Crocifissa fin dall' età sua più giovanile era da Dio inalzata al dono della Divina Contemplazione: ma non però di quella specie inferiore, che chiamanò, Acquisita; perchè quantunque sia anch'essa un dono di Dio gratuito; pure in qualche senso dipende dalle proprie industrie. Le sue Contemplazioni, per quanto ho potuto ravvisare da i suoi rendimenti di conto, erano sempre di quel rango più nobile, che chiamano, Infusa, o passiva: perchè senza alcuna sua speciale diligenza era in un subito portata allo sguardo ammirativo, e soave delle divine cose. Mi spiegherò nei seguenti avvenimenti. Se ne stava una sera orando in Coro, piena di tenebre, di tedj, ed afflitta da gravissime tentazioni. Quando all' improvviso si trovò posta alla divina presenza, e Iddio le si manifestò nella parte superiore dell' anima sotto il simbolo d' un purissimo splendore. Quivi dissipate in un tratto le oscurità, svanite le tentazioni, i tedj, e le desolazioni, rimase illustrata nella mente da una chiarissima luce, e tutta accesa nella volontà d' un soavissimo amore. Mentre stava tutta attonita nello sguardo delle divine grandezze, Iddio le diede varie particolari intelligenze, specialmente

della gran misericordia, che aveva con lei praticata, conducendola per la strada spinosa di tante strane tentazioni, e di tante gravi pene: mentre questa è la più breve, e la più sicura per giugnere ad una gran perfezione. La contemplazione fu breve: ma perchè era di quella specie, che Iddio infonde nell' anima con le sue proprie mani senza la previa cooperazione della Creatura; lasciolla ricca di grandi effetti, in un profondo annichilamento di se stessa, in un distruggimento di amore, e di gratitudine verso la Divina bontà, in un' intima contrizione delle sue imperfezioni, piena di coraggio, e di confidenza nel divino potere, e abbandonata affatto in braccio al divino beneplacito.

8. Molte altre simili Contemplazioni infuse potrei quì riferire; ma per non essere soverchiamente proliffo, un' altra sola ne esporrò, e questa con le sue istesse parole: „ Un giorno stando „ in letto miravo l' Imagine di Maria Santissima, che in brac„ cio aveva il Santo Bambino, raccomandandomi a lei al me„ glio, che potevo (poichè ero in grandi desolazioni) d' improv„ viso ebbi un lume interno, che mi fece conoscer la gran gioja, „ che provava Maria Santissima in allattare, e careggiare il suo „ Santissimo Figlio. Conobbi ancora l' amore scambievole di Ge„ sù, e di Maria. Sicchè i loro cuori erano tanto uniti in amo„ re che potevano dirsi un cuor solo. Queste cognizioni furono „ vive, chiare: ma io non ho modo d' esprimerle. Mi lasciò as„ sai infiammata d' amore verso Iddio, e la sua Santissima Ma„ dre, i quali effetti mi durarono più giorni, e più mi si rino„ vavano in mirare le Sacre Imagini „. Con queste, ed altre simili straordinarie contemplazioni era di tanto in tanto da Dio visitata l' anima di Maria Crocifissa. Nè tali visite potevano da lei prevedersi, perchè le solevano accadere improvvise, allora appunto, che trovavasi da penose aridità più abbattuta; sicchè stupivasi ella stessa in vedersi cangiare in un' istante tutto l' interno da un' orrido deserto di amorissime desolazioni, in un Paradiso di celesti delizie.

9. Ma perchè tali infuse Contemplazioni non sono tutte ad un modo, nè tutte di una istessa vivezza di luce, e di affetto; ma hanno varj gradi d' incremento, conviene, che io quì le distingua, acciocchè de' doni compartiti alla Serva di Dio se ne comprenda meglio il valore. Era ella alle volte posta in Contemplazione di raccoglimento interiore. Nè voglio già dire con questo, che ella procurasse industriosamente di raccogliersi nel suo interiore avanti a Dio. Questo può farsi da tutti con l' ajuto della Fede, e della Grazia ordinaria, che da Dio a niuno si nega. La cosa accadeva in modo molto diverso. Poichè non procuran-

curandolo essa, sentivasi da un moto interno dolcemente tirare tutte le potenze nel suo interiore, collocare avanti a Dio; e quivi rimanevasene rimirandole in un quieto, e soave affetto. Ma ciò, che più rilieva, terminata l' orazione, proseguiva Iddio a tenerla nella istessa contemplazione anche tra le occupazioni esterne, e avevale insegnato il modo, con cui doveva diportarsi, acciocchè trattando co i proffimi non avesse a perdere un sì favorito raccoglimento. Ma giacchè ella meglio di me tutto questo esprime, udiamo le sue parole: „ M' incominciò un certo impulso „ interno, il quale mi attraeva sopra tutto il Creato, e mi ti- „ rava dolcemente, ma con soave forza a concentrarmi nel mio „ interno, ispirandomi, che nel trattare con le Creature ponessi quell' applicazione solo, che era necessaria, ma che nel mio „ interno stassi in Dio, senza diffondermi più del necessario, e „ quando avevo terminato il discorso, mi dimenticassi di quello „ avevo udito, non conservando in me specie di cosa creata. „ E così veramente mi riusciva, stando tutta raccolta, e sem- „ pre più mi sentivo tirare al raccoglimento interno „. Alcune volte cresceva questo raccoglimento infuso, e allora era più intimo, e in alcuni tempi era quasi continuo anche tra le azioni indifferenti.

10. Aveva ancora una certa specie di Contemplazione, che dicesi, di Solitudine. Era il di lei Spirito improvvisamente sollevato sopra tutte le cose create, come se di già fosse fuori del Mondo. Quivi trovavasi in una solitudine, in cui altri non v'era, che ella, e Iddio, ed ivi trattenevasi da sola a solo con Dio in una placidissima quiete. Da questo inalzamento sopra tutto il Creato s' ingenerava nella sua mente una viva cognizione della viltà di tutte le cose terrene: sicchè più non istimava un diamante, che una zolla di terra; un bassissimo concetto delle ricchezze, delle dignità, degli onori, e uno strano distaccamento da tutto ciò, che non è Dio, riputando il tutto un niente, il tutto una vilissima apparenza, degna solo di nausea, e di dispregio: e tali effetti rimanevanle lungo tempo impressi nell' Anima. Trovandosi in quella Santa Solitudine, alle volte Iddio querelavasi con esso lei con amorosi colloquj de' torti, che gli si fanno dalle sue Creature, specialmente dalle sue Spose. Le mostrava l' equità de' suoi precetti; la grande ingiuria, che gli fanno i trasgressori, e il giusto motivo, che egli ha di metter mano a flagelli per castigarli. Ed ella in tanto ammirando, con alto stupore la sua gran bontà, e pazienza in sopportare sì gravi oltraggi, lo pregava a glorificare la sua Misericordia con il perdono, ed a commutare i castighi in altrettante beneficenze, e specialmente in conceder loro la grazia d' una stabile emendazione.

11. Le accadeva anche d' entrare in un certo tratto di Contemplazione, che chiamasi, Sonno spirituale, in cui perduti i sensi esteriori l'anima non s'unisce propriamente a Dio; ma riposa placidamente in lui: e perchè l' operazione, che all'ora l' anima fa, è tanto spirituale, e delicata, che nè meno essa l' intende, pare che stia nel seno di Dio a modo di chi dorme con molta quiete.

12. Le si destavano in alcuni tempi nel cuore desiderj ardentissimi d' unirsi a Dio. Il Confessore avevale ordinato, che per dare sfogo a queste ansie d' amore recitasse il Salmo: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum* ec. come il più d' ogni altro adattato al suo presente stato, ed arrivando a quelle parole: *Ita desiderat anima mea ad te Deus* sentivasi da una forza soavissima rapire al suo Diletto, e corrispondendo ella con uno slancio amoroso a quelle dolci attrattive, rimaneva tutta accesa in fiamme di carità.

CAPO III.

Delle sue Estasi, e Rapimenti.

13. PAssiamo a gradi di più alta Contemplazione, quali sono le Estasi, e i Rapimenti, e primieramente parliamo di questi in quanto agli effetti esteriori del corpo. Pativa questa grande anima soavissime estasi, e ratti molto sublimi, in cui era violentemente portato il di lei spirito a Dio; e questi, in alcuni tempi specialmente erano frequenti, anzi continui. Alle volte rimaneva solo sbalordita ne' sensi; sicchè parlando altrui in vicinanza udiva bensì il suono delle parole, ma non ne intendeva il significato: stando con gli occhi aperti, mirava gli oggetti, ma non ne distingueva la qualità, come chi truovasi fra sonno, e vigilia; e volendosi muovere dal luogo, in cui si trovava, non avrebbe potuto senza molta difficoltà. In tali casi l' Estasi era imperfetta. Altre volte poi smarriva affatto tutti i sensi, sicchè nulla mirava benchè avesse gli occhi aperti; nulla ascoltava, ancorchè tutto il Mondo le avesse strepitato d' intorno: nè era più capace d' alzare una mano, stendere un piede, a guisa d'un corpo esanime. E allora l' Estasi era perfetta. Recitando talvolta in Coro l' officio, era subitamente cavata da' sentimenti, e rapita a Dio: e allora non udiva più la voce delle Monache, nè era più capace di rispondere a i versetti de' Salmi. Assistendo al Santo Sacrificio della Messa, pure le accadeva di rimanere estatica, e affatto incapace di vedere l' Altare, il Sacerdote, le sacre funzioni,

e d'ascol-

e d' aſcoltare la voce del Celebrante. Sul principio rimaneva con grande ſcupolo, parendole di non aver ſoddisfatto al precetto della Meſſa, e all' obligo dell' aſſiſtenza nel Coro. È però nella recita dell' officio, e di altre orazioni, procurava diſtrarſi dalla preſenza di Dio, da cui ſentivaſi violentemente rapire; ed attendere ſolamente alla recita eſatta delle parole, ad adempire l'obbligo della pronunciazione: finchè avvertita dal Confeſſore di queſto ſuo vano timore, s' appigliò ad un più giuſto regolamento.

14. Spiegherò meglio tutto queſto con un caſo riferito dalle Monache nelle loro Depoſizioni. Un giorno, mentre le Monache ſtavano recitando il Divino officio, cadde un fulmine nel Coro, percoſſe una Monacha Converſa: la balzò ſopra una caſſa, ed ivi rimaſe morta. Nel tempo, che queſto accadde, Maria Crocifiſſa trovavaſi con Dio ſmarrita ne' ſenſi. Non udì il fragore del tuono: nè vide la fiamma del fulmine, nè la caduta della povera Converſa. Le Religioſe atterrite ad un caſo sì funeſto diedero in alte grida, sì alzarono ſpaurite da' loro luoghi, corſero a ſoccorrere la Monaca moribonda. In tanto rinvenne dalla ſua Eſtaſi la Serva di Dio, e ſentendo lo ſtrepito, e i clamori delle Monache, come ſe ſi foſſe riſcoſſa da un profondo ſonno. „ Cos' è, cos' è? (cominciò a dire) Io non mi ſono accorta di niente „.

15. Allo ſmarrimento de' ſenſi s' aggiungeva il perdimento delle forze corporali, perchè il corpo rimaneva fiaccato, e quaſi ſchiacciato dalla gran forza di quella operazione divina, che ſi andava facendo nel di lei ſpirito. Sicchè dopo i ſuoi ratti rimaneva, come morta, ed a grande ſtento poteva reggerſi in piedi, muoverſi, e camminare. Nel volto poi reſtava tanto incadaverita, che le Monache più volte incontrandoſi in lei, ne fecero le maraviglie; e attribuendo quella gran mutazione ad infermità naturale, corſero a darne parte alla Badeſſa, e la fecero porre in letto per ordine della medeſima. Sapeva ella molto bene, che il ſuo male era infermità d' amore: con tutto ciò diſſimulando il tutto per non iſcoprire i favori del Cielo, obbediva; trattenevaſi in letto; e prendeva i rimedi, che le erano appreſtati. Ne i giorni, in cui accadevanle queſte alienazioni da' ſenſi provava ancora una ſomma nauſea al cibo. Nè di ciò ſia maraviglia; perchè le celeſti delizie, di cui era ſatollo lo ſpirito, paſſavano a ſaziare anche la miſera umanità. Con l' iſteſſa nauſea mirava tutte le coſe terrene, nè poteva ſenza noja aſcoltare i diſcorſi inutili, o indifferenti. Era in ſomma, come chi viſſuto in una nobile Città, e in ſontuoſi palagi, paſſaſſe poi in un ſubito a dimorare in una villa tra gente ruſticana, che non potrebbe certamen-

tamente ſenza noja rimirare i loro tuguri, nè vedere le loro villaneſche operazioni. Così ella dopo aver provato un ſaggio dei diletti del Cielo, tornando a i ſenſi, non poteva mirare ſenza ſtomaco le vili, e ſordide delizie di queſta noſtra miſera Terra.

16. Non truovo negli atteſtati, e nè pure negli ſcritti della Serva di Dio, che ella ne' ſuoi ratti ſi ſollevaſſe in aria col corpo. Onde non poſſo affermare, ſe ciò mai le accadeſſe. Solo poſſo dire, che l' inalzamento del corpo da Terra è un mero accidente di queſta grazia, che di rado ſuole accadere a quegl' iſteſſi, a cui Iddio comparte ſovente un tal favore. La ſoſtanza de' ratti conſiſte, che lo ſpirito rapito a Dio con dolce violenza, vada ad unirſi, e trasformarſi con lui per amore, quantunque il corpo, ritenuto dalla ſua nativa gravezza, perſiſta immobile nel ſuo luogo.

17. Paſſiamo ora a vedere il modo, con cui le dette Eſtaſi, e Ratti ſi movevano, e le operazioni, che facevano nel di lei Spirito: il che è la ſoſtanza, e quaſi il midollo di tali favori. Talvolta rimaneva eſtatica nelle viſioni immaginarie, che riferirò in breve: perchè l' anima allora portata a quelle viſite ſoprannaturali abbandonava i ſenſi eſteriori per iſtarſene tutta fiſſa in quei Divini oggetti. D' ordinario però ciò accadeva in un modo più intellettuale, e più alto.

18. Iddio traeva a ſe il di lei ſpirito con forza quanto potente, altrettanto ſoave, e introducevalo in quella luminoſa caligine, in cui tanto più s' ammira e ſi ama quanto men ſi comprende la divina grandezza, e ciò che è più ammirabile, prima d' introdurla in quelle tenebre della Divina incomprenſibilità talvolta le faceva a lei mentalmente vedere intorno a ſe. Poi dentro quelle rimaneva affatto perduta in Dio con tutte le ſue potenze, cioè a lui con tutte unita, ſenza poter far altro in quel tempo, che amar godendo, godere amando il Sommo Bene. Spiega la Serva di Dio queſta Divina operazione così: „ Quel che „ ho detto di ſentirmi tirare in Dio non sò ſpiegarlo meglio co„ ſa ſia. Sò bene, che l' anima è ſolo capace di Dio, e non al„ tro, e gode amando. Queſto raccoglimento è quaſi continuo „ da quando incominciò (e poco dopo aggiunge). Perchè quando „ ſtò in eſſo (cioè nell' unione, ch' ella chiama col nome di rac„ coglimento) non m' accorgo di nulla, nè ſon capace di voler „ altro, che Iddio „. E dice egregiamente, perchè nell' unione miſtica, e trasformativa, che è il grado più ſublime d' infuſa contemplazione, Iddio tiene tutte le potenze dell' Anima a ſe unite; l' intelletto con un' altiſſima ammirazione; la volontà con un' amor ſoaviſſimo, e penetrantiſſimo, che la fà perdere totalmente

a ſe

a ſe ſteſſa. Sicchè l'anima (com' ella dice) in una totale dimenticanza di tutto, di altro non è più capace, che di Dio.

19. Queſte eſtatiche operazioni, in quanto al tempo le ſuccedevano alle volte, quando trovavaſi in penoſe aridità; e alle volte, quando era più afflitta da bruttiſſime tentazioni. Allora appunto era ſubitamente inveſtita dallo Spirito del Signore; e cadeva in eccesſo di mente. Se bene al primo ſpuntare del raggio divino sì dileguavano ſubito quelle ombre di morte. In quanto al modo poi, ſentivaſi talvolta all'improvviſo da una dolciſſima, e potentiſſima forza inalzare ſopra tutto il Creato, anzi ſopra ſe ſteſſa; e in quell'altezza, e ſolitudine Iddio con un certo affetto divino l'univa ſeco. Altre volte la Comunicazione, che la involava a ſe ſteſſa, era più intima, e delicata; perchè a guiſa d'un' olio, o balſamo ſoaviſſimo la penetrava in tutti i ſenſi dell'anima con una pace, e quiete ineſpicabile: finchè liquefatta tutta in quel ſoave diſtruggimento d'amore, rimaneva affatto perduta in Dio e in lui trasformata. Alcune volte ad un ſemplice penſiere di Dio, ſentivaſi da uno ſtrale d'amore colpire in mezzo al cuore. A quel colpo rimaneva tutta acceſa in fiamme di amore giubilante; e tra quelle dolci fiamme reſtava alla fine incenerita in ſe ſteſſa, e unita a Dio. Dopo poi ritrovavaſi con effetti affatto divini nel cuore. Le ſuccedeva ancora di ſentirſi da una ſpada acuta di amore trafigger l'anima, con un dolore acuto sì, ma tanto grato, che non avrebbe mai voluto reſtarne priva. E finalmente quella trafittura (la quale altro non era, che un vivo, penetrante deſiderio di Dio) la portava al poſſeſſo del bene deſiderato, trasformandola in lui per amore. In ſomma ha Iddio mille modi amoroſiſſimi di rapire à ſe lo ſpirito delle anime dilette, aſſottigliato già lungamente; e attenuato ſu la cote de' grandi travagli.

20. In tempo di queſti rapimenti riceveva altri favori ſingolariſſimi. Qualche volta Iddio le comunicava lumi altiſſimi circa le ſue Divine Perfezioni: a lei l'eſponeva ad una, ad una avanti gli occhi della mente, quaſi in un nobil teatro di gloria con tanta quiete, e con un contento tanto ſoave dello ſpirito, che non era da paragonarſi con tutte le contentezze di queſto mondo. Altre volte parlavale con locuzioni intellettuali, in modo molto ſpirituale, come ſuole parlare all'anime ſeparate da' corp. Alcune volte davale intelligenze ſingolari, circa le parole della Sacra Scrittura, e ſpecialmente de' Salmi; e con altri accarezzamenti favoriva l'anima della ſua diletta Spoſa.

21. Quì non voglio tacere alcuni effetti ammirabili, che talvolta nelle dette eſtaſi le accadevano. Poichè trovandoſi unita a Dio con la parte ſuperiore, pativa gravi tentazioni nella parte

inferiore. Ma ſi avverta, che queſto non le ſuccedeva nell' alto dell' eſtaſi in cui tutte le potenze interiori unite a Dio col vincolo ſtrettiſſimo del Santo Amore d' altro (come ho di già detto) non ſono capaci, che di Dio, e del ſuo amore. Solo accadeva in alcuni intervalli dell' eſtaſi, in cui rimanendo unita la volontà, ſi ſciolgono le altre potenze, ſpecialmenze la fantaſia; e ſiccome può allora la perſona eſtatica ſervirſi di queſta a ſuo arbitrio; così può anche in eſſa operare il Demonio con le ſue ſuggeſtioni. Quindi ſeguiva che nella parte ſuperiore godeva una placidiſſima quiete, e nella parte inferiore ſentiva il tumulto delle diaboliche tentazioni; ſimile al Monte Olimpo, che mentre rimira con la ſua alta cima il bel ſereno del Cielo, patiſce nelle ſue falde lo ſtrepito delle tempeſte. E per diſcendere a qualche caſo particolare, la tentava il Demonio in quegli intervalli contro la fede, ſuggerendole ragioni, e ſoffiſmi talvolta ſottiliſſimi contro le verità rivelate, e contro i Divini Miſterj, a fine di metterla in turbolenze, in agitazioni, e di ſtaccarla dai dolci ampleſſi del ſuo Celeſte Spoſo. Ma ſiccome allora Iddio tenevala tra le ſue braccia, le comunicava lumi vivi, e chiare intelligenze contrarie alle ſuggeſtioni del Nemico, con cui non ſolo più corroborava il ſuo Spirito nella Fede; ma ſollevavalo ancora a più intima unione. Quindi prendano coraggio certe perſone timide, che in mezzo alle tentazioni ſoverchiamente s' abbattono, quaſi che ſi attaccaſſe alle loro anime la bruttezza di quelle malvagie ſuggeſtioni, che patono contro loro voglia; prendano, dico, grande animo, vedendo, che Iddio permette tali moleſtie anche alle anime più care, e ciò, che è più d' ammirarſi, nell' atto ſteſſo, che ſe le tiene ſtrette al ſeno, in ampleſſi di amore.

22. E già erano tanto creſciuti nella Serva di Dio queſti rapimenti, che le accadevano, non ſolo nell' Orazione, ma ancora fuori di eſſa. Le accadevano occupandoſi in opere manuali. „ „ Queſti effetti d' unione, dic' ella, e di rapimento cominciaro- „ no ad eſſer frequenti non ſolo nel tempo delle coſe ſpirituali, „ ma anco indifferenti; e all' improviſo, ſenza che io avanti aveſ- „ ſi avuto penſieri di Dio „. Le accadevano anche parlando con le Monache, ò udendole ragionare. Come quella, che era piena di Dio, non poteva aſcoltare certi diſcorſi indifferenti. E però trovandoſi tra eſſi ſi raccoglieva in Dio, e Iddio in quegli raccoglimenti l' univa ſeco sì ſtrettamente, che non udiva più la voce delle Monache, benchè le ſteſſero viciniſſime, e parlaſſero ad alta voce. Le ſuccedeva ancora, che parlando eſſa, Iddio la rapiva in mezzo al diſcorſo: onde ſmarriti i ſenſi, rimaneva eſtatica con la parola in bocca, ſenza poter proſeguire il ſuo ragionamento. Maravigliandoſi le Monache, che l' interrogavano „

„ che

„ che avete Maria Crocifiſſa, che ſiete reſtata incantata;. Ma ella, ſiccome era impedita nella favella, non poteva dar riſpoſta alle loro interrogazioni. Vero è, che quelle Religioſe non intendevano la cagione di tali effetti; anzi nè pure ne ſoſpettavano: sì perchè Maria Crocifiſſa era cautiſſima in naſcondere i ſuoi doni; sì perchè eſſendo ella ſoggetta a molte gravi infermità, facilmente attribuivano ad effetto di natura cagionevole ciò che era parto ſtraordinario della Divina Grazia.

23. E quì è dove Maria Crocifiſſa ſi laſciò ingannare dalla ſua profonda umiltà. Poichè eſprimentando eſtaſi, e rapimenti tanto frequenti, entrò in un gran timore d' eſſer illuſa dal Demonio, non parendole poſſibile, che Iddio tornaſſe tante volte ad unirſi ad un' Anima sì imperfetta, e sì meſchina, quale ſi riputava d' eſſere. Crebbe tanto il timore che riſolvè d'abbandonare affatto l' orazione, per togliere al Nemico ogni occaſione d' illuderla. Più volte sì portò dal Confeſſore per comunicargli la ſua determinazione. Ma mai non potè aver acceſſo al ſuo Sacro Tribunale, occupato ſempre da altre Religioſe, che vi concorrevano, per conferire gli affari delle loro conſcienze. Sicchè sì determinò d' eſeguire il ſuo diſegno. Mentre ſtava avanti il Santiſſimo orava vocalmente; ma procurava di tener lontana la mente dalla Divina preſenza; parendole, che di quella ſi ſerviſſe il Demonio per ingannarla. Ai primi movimenti della Divina Grazia ſi diſtraeva: reſiſteva all'interne attrattive del Divino Amore, patendo però continua anſietà, e violenza nel ſuo ſpirito indiſcretamente ritenuto di non volar al ſuo centro. Giunto finalmente il tempo, in cui potè abboccarſi col Confeſſore, gli paleſò ciò, che aveva operato per cautelarſi da ogn' inganno. Queſti acremente la ripreſe, dicendole, che aveva operato male, e che ripigliaſſe le ſue conſuete orazioni. La riprenſione maggiore però la ricevè da Dio ſteſſo, poichè tornando all' Orazione le rimproverò la villania, che aveva praticato ſeco, ricuſando le ſue grazie. Le diſſe ancora, che ſe in mancanza del ſuo Miniſtro, aveſſe a lui fatto ricorſo, non ſarebbe caduta in sì grave errore. E in realtà non è mai buon regolamento per timore d' illuſioni, ed inganni laſciare affatto l'orazione. Può eſſere in alcuni caſi buon documento moderarla in quanto al tempo, e in quanto al modo. Ma abbandonarla affatto, non mai: perchè queſto è il cibo, da cui ha da ricever l' anima il ſuo ſoſtentamento. Come appunto per un' Infermo, a cui il cibo ſi converte in cattiva ſoſtanza, è ottimo regolamento il moderarlo, e nella quantità, e nella qualità; ma non è mai buon conſiglio laſciarlo affatto, e non mangiare mai più; perchè queſto ſarebbe un accelerarſi la morte per timore di non morire.

24. Gli effetti; che le rimanevano impreſſi nell' anima dalle predette Eſtaſi, erano i più ſanti, e i più ſalutari, che ſi poſſano immaginare. Tanto era da lungi dal concepirne un minimo ſentimento di vana compiacenza, che anzi mai non le accadeva di ricever tali favori, e non rimanere ſprofondata in un' abiſſo di confuſione. La luce più viva, e più chiara della Divina grazia, che allora entrava nella di lei anima per illuſtrarla, le faceva vedere ad evidenza, e quaſi toccar con mani il ſuo nulla, la ſua naturale impotenza, la ſua nativa fiacchezza; le diſcropiva ogni difetto, ogni mancamento, ogni macchia, ogni neo; onde era coſtretta ad annichilarſi in un profondiſſimo abbaſſamento. Rimaneva dopo i detti Rapimenti tutta acceſa di un Santo amore, con alta ſtima di Dio, con un grandiſſimo diſtacco da tutto il creato; con una viviſſima cognizione, che il tutto è un nulla, e vanità; e che eſſendo Iddio unico, e vero bene, tutto il reſto non può chiamarſi buono, ò bello. Quindi proveniva, che ſentendo dire, la tal coſa è buona, la tal coſa è bella, non la poteva ſoffrire; perchè allora le ſi deſtava nella mente quella cognizione, che eraſele altamente ſcolpita nell' anima nelle ſue miſtiche unioni, che ſolo Iddio è buono, che ſolo Iddio è bello, e che ogni altra coſa è vanità. Ma molto più pativa, quando dovendo riſpondere all'altrui interrogazioni era coſtretta, per accomodarſi al linguaggio di queſta noſtra Terra, ad uſare anch'eſſa tali termini. Onde le conveniva farſi gran violenza per dare ſimili riſpoſte. Reſtava ancora con un' ardente deſiderio di patire, parendole un nulla tutte le atrociſſime pene, dinanzi a lei ſofferte a confronto del gran merito, che ſcorgeva in Dio. E però offerivaſi pronta a qualunque ſtrazio, ed afflizione; abbandonavaſi nella volontà di Dio in tutto ciò, che di più aſpro, e più penoſo aveſſe ſopra di lei diſpoſto. Sopra tutto rimaneva ſempre con una profonda quiete, con un' intima pace, e placidiſſima calma in tutto lo ſpirito; quale durava, finchè non tornava il Nemico a metterla in ondeggiamento, ed in agitazione con le ſue peſſime ſuggeſtioni. Queſti, ed altri molti effetti tutti ſantiſſimi, che la Serva di Dio eſperimentava in ſe ſteſſa dopo le ſue Eſtaſi, e Rapimenti; erano tutti caratteri manifeſti, e quaſi autentici teſtimonj, che altri, che Iddio non poteva eſſer l' Autore di quelle ſue eſtatiche operazioni.

CAPO IV.

Delle ſue Viſioni.

25 QUantunque tra gli atti della Divina Contemplazione, i più pericoloſi, i più ſoggetti alle illuſioni del Demonio, ed agl' inganni della Fantaſia, ſiano le Viſioni; ciò non oſtante non può negarſi, che quando queſte provengano da Dio, e ſiano ricevute con totale diſtaccamento dall' anime, rieſcano d' un potentiſſimo ajuto per camminare, anzi per volare alle cime della più altra perfezione. Onde meritano anch' eſſe d' eſſer regiſtrate nelle vite di quelle perſone, che ſi ſono reſe al Mondo coſpicue col luſtro della loro Santità. Io qui non iſtarò a ripetere le belle, e favorite viſioni, che Maria Crocifiſſa giunta al termine della ſua vita ricevè da Gesù Criſto, e da Maria Vergine, nè pure alcune altre viſte ſoprannaturali, che ſparſamente ho narrato nel decorſo della ſua vita. Solo dirò con molta brevità, che trovandoſi ſopraffatta dall' orrido nembo delle tentazioni già narrate di ſopra, veniva talvolta il Redentore a confortarla con la ſua Divina preſenza. Le compariva in forme glorioſe, ed in vaghiſſimo aſpetto tutto cinto di raggi, e di ſplendori: Non temere, dicevale, Crocifiſſa, che io ti difenderò ſempre, ſempre ti aſſiſterò, ſarò ſempre teco. E' in credibile quanto a quella viſta, a quella voce rimaneſſe incoraggito lo ſpirito della Serva di Dio: Non avrebbe allora punto temuto di cimentarſi con tutto l' Inferno, ſapendo, che aveva ſeco ne' ſuoi combattimenti confederato il Re del Cielo. Era ella cautiſſima, anzi alieniſſima dal diſcoprire a chi che ſia tali favori. Dicevali ai ſuoi Confeſſori, e a queſti ſteſſi non era facile a paleſarli, ſe non ne foſſe ſtata da eſſi richieſta. Ciò non oſtante nel fervore de' ſuoi diſcorſi, ſi laſciò qualche volta traſportare a dir qualche coſa, che poi le diſpiacque d' aver detta. Il che accadde ſpecialmente una volta, che acceſa nell' amor di Gesù, mentre di lui parlava con una Religioſa; „ Se vedeſte (le diſſe) la bellezza di Gesù, vi maravi-
„ gliereſte. Quando io lo vidi, era sì bello, e riſplendente,
„ che la mattina quando vidi il Sole, mi pareva di vedere una
„ nebbia oſcura in paragone di quello,,. Mentre così diceva rientrò in ſe ſteſſa, e ricoprendoſi d' umile roſſore, ſi pentì del ſuo detto. Ma non era più tempo a ricoprire ciò, che aveva ſcoperto.

26. Al-

26. Altre volte le ſi faceva vedere Gesù Criſto in amabiliſſime fattezze; ma tutto coperto di piaghe, e ſtillante di vivo ſangue. Vedi, dicevale, Figlia, quanto ancor io ho patito per te. Nel riferire, che ella faceva queſte viſte doloroſiſſime; tanta era la compaſſione, che le ſi deſtava nel cuore, che non poteva raffrenare le lagrime. Tal' ora veniva a viſitarla in forma di vezzoſiſſimo Bambinello: ſi laſciava da lei abbracciare, ſi laſciava careggiare con immenſo piacere del ſuo amoroſiſſimo cuore. Ora le appariva in ſembianze di sdegnato verſo de' miſeri pecatori, querelandoſi degli oltraggi, che da quelli gli ſi facevano, per accenderla con quella viſta di Sanzo Zelo, ed animarla a pregare per la loro converſione. Ora le compariva in ſembianze amoroſe di Spoſo, accarezzavala con teneri ampleſſi, e favorivala con le ſue labbra divine di dolci bacci. Le faceva ancora vedere in tempo di tali comparſe, ora ſchierata avanti gli occhi la Gloria de' Beati, ed ora diſpoſte in funeſta proſpettiva le pene orrende de' Dannati, per renderla coraggioſa alle ferali battaglie, che le ſovraſtavano. Le compartiva ancor Gesù Criſto un' altra ſpecie di viſioni più nobili, quali ſono l' intellettuali; rappreſentandoſele nell' interno in modo molto ſpirituale tutto amabile: e perchè queſte viſioni poſſono averſi anche ſenza il perdimento de' ſenſi, le accadevano talvolta ancora fuori dell'orazione, deſtandole ſempre nell'intimo dell' Anima un'amore ineſplicabile.

27. Eſſendo ancora educanda, ebbe una Viſione di grandiſſima ſua conſolazione, che ella confidò in ſecreto con una Monaca, per riceverne conſiglio, e dalla Monaca è ſtato poi depoſta in autentica forma. Se ne ſtava la buona Fanciulla affacciata ad una fineſtra del Monaſtero, rimirando il Cielo, e tutta fiſſa in divoti penſieri: quando all' improvviſo vede ſcendere dall'alto una Proceſſione di Angeli, con corone d'oro in fronte, fra queſti uno ve n' era più alto di ſtatura, e trà tutti il più ſplendido, e il più luminoſo; il quale le diſſe queſte parole: „ Col Tempo do„ vrai eſſer una gran Regina„. Ciò detto le fecero tutti inſieme un profondo inchino, e toſto sì dileguò quella bella viſta dagli occhi ſuoi: Ecco le parole della Monaca. „ Una volta eſſen„ do Educanda Maria Crocifiſſa, mi conduſſe in luogo apparta„ to, chiamandomi dalla cucina, e dicendomi con allegria: vi „ ho da parlare, vi ho da parlare; e ſtando ſola con eſſa, diſſe„ mi così. Io ſtando alla fineſtra della Scuola, che corriſponde „ nell'orto, rimirando il Cielo, ho veduto una Proceſſione di „ Angeli con Diademi d'oro, e tra queſti ve n'era uno maggio„ re, e più bello degli altri, che mi diſſe: col tempo dovrai eſ„ ſere una gran Regina: e tutti mi fecero riverenza. Eh non „ può eſſere, riſpoſi io, moſtrando di non credere. Maria

„ Cro-

„ Crocifiſſa francamente riſpoſe. E' vero, è vero. Io le replicai, „ gli avete fatto riverenza ancor voi? Ed ella replicò: Sì vè. „ Tutto ciò me lo diceva con gran confidenza, per averne qual„ che conſiglio: perchè lei per altro era ſecretiſſima. E credo „ certo, che le grazie più belle fatte da Dio a queſta grande ani„ ma ſiano rimaſte occulte: perchè ella era cautiſſima nel mani„ feſtare tutto ciò, che poteva riſultare in ſua lode „. Queſta Viſione ha tutta la veriſimilitudine; sì perchè Maria Crocifiſſa, quantunque foſſe allora immatura di età, era già matura di virtù (come avrà riconoſciuto il Lettore da ciò, che abbiamo detto nel primo Libro) sì perchè combina con altre rivelazioni, che Iddio le fece nel progreſſo della ſua vita, circa la gloria immenſa, che Iddio leteneva preparata nel Cielo in premio de' ſuoi grandi patimenti, ed eroiche virtù.

28. Altre Viſioni ebbe ancora, con cui Iddio in mezzo a' ſuoi combattimenti, e deſolazioni l' animava alla coſtanza. Trovandoſi una ſera molto anguſtiata, per le travaglioſiſſime tentazioni di ſenſo, da cui era combattuta; all'improvviſo Iddio le aprì gli occhi della mente, e con uno ſguardo chiaro interiore vide un luogo profondo, pieno di molte, e folte tenebre, e di grandi oſcurità: ſopra di queſto vide un' altro luogo più tenebroſo, in mezzo di queſto un piccolo lumicino; dopo la viſta di queſti oggetti ſimbolici ne ſeguì toſto l'intelligenza. Poichè Iddio le ſignificò, che quel luogo più baſſo tanto caliginoſo, ſignificava la parte inferiore della ſua anima, poſta tutta in tempeſta per l' impeto delle tentazioni; che quel luogo più alto, e ſollevato, ſignificava la parte ſuperiore dell' anima, anch' eſſa offuſcata dalle deſolazioni dentro cui trovavaſi immerſa? Che quel lumicino ſignificava la ſua volontà, che avvalorata dal lume della Fede, reſiſteva generoſa nel fiero combattimento. Queſta viſione le fu di conforto, perchè aſſicurolla della vittoria, che combattendo nel folto di tante tenebre riportava da'ſuoi nemici.

29. Stava un giorno avanti il Santiſſimo Sacramento aſſai afflitta per una gran tentazione di vanagloria, con cui il Nemico avevala potentemente aſſalita, temendo, che da un ſentimento sì reo ne poteſſe provenire la ſua ruina. Quando ſubitamente vedde con gli occhi della mente più chiaramente, che cogli occhi dell' corpo un' amena ſolitudine, a guiſa di giardino; e in mezzo d' eſſa il Redentore aſſiſo in Terra. Diſteſe queſti un braccio in verſo lei, la preſe per la mano; e in quell' atto l' aſſicurò, che l' avrebbe tenuta ſempre appreſſo di ſe, ed unita alla ſua umiltà (quale veniva ſignificata da quel lungo umile, e baſſo, in cui ſedeva il Redentore) che ſempre avrebbela avuta avanti gli occhi, e protetta col ſuo braccio onnipotente. Le

ſignificò ancora, che la tentazione della vanagloria le era permeſſa, come l'altre, per croce; e che eſſendo rigettata non è all'anima di rovina, ò di danno; ma di corona. Queſta Viſone le laſciò nell'anima effetti divini; e diſgombrolle dal cuore tutto il timore, e l'affanno, che avevale cagionato quella vana ſuggeſtione.

30. Qualche volta Iddio per animarla in mezzo alle ſue deſolazioni le moſtrava lo ſtato della ſua anima ſotto qualche ſimbolo atto a conſolarla. Come accadde in un tempo, in cui trovandoſi in grandiſſima aridità, le faceva vedere il ſuo interno, a guiſa d'una ſolitudine deſerta, e la ſua anima a modo di una ſmarrita Tortorella, che gemendo andava in cerca del ſuo Diletto. O pure quando in mezzo alle ſue ſtraordinarie tentazioni, le s'appreſentava il ſuo Spirito poſto in una grande altezza, e ſotto di lui balze, e dirupi rovinoſi; queſti per ſignificare il gran pericolo delle gagliarde ſuggeſtioni, che l'aſſalivano; quello per indicare la ſicurezza, con cui il ſuo Spirito ſovraſtava a quegli orridi precipizi. Nè queſte erano già ſue immaginazioni induſtrioſamente da lei combinate con la ſua fantaſia: ma viſte più chiare, e manifeſte di quelle, che ſogliono produrſi dagli occhi noſtri corporei, con cui Iddio aſſicuravala di non eſſere in quello ſtato d'abbandono, che il Demonio s'induſtriava perſuaderle, per metterla in iſgomento, e in puſillanimità.

31. Nè ſolo circa ſe ſteſſa, ma anche circa gli altri riceveva talvolta viſioni, indrizzate alla loro utilità. Circa le anime del Purgatorio, truovo la comparſa di due, venute dall'altra vita ad implorare i ſuoi ſuffragi. Udiamo l'atteſtato di quella Religioſa, a cui la Serva di Dio confidò una tale apparizione: „ Dodici anni fa in circa trovandomi nel medeſimo coretto con Maria „ Crocifiſſa, mi diſſe: mi ſono comparſi due Sacerdoti, che ſtanno nel Purgatorio, e mi hanno pregato di qualche ſuffragio. „ Voi però Suor Romualda, applicate tutte le voſtre orazioni „ per queſte anime, ſino a nuovo mio avviſo: e replicatamente „ per lo ſpazio quaſi di due meſi mi ricordava, non vi ſcordate „ di quello, che vi ho detto; fate del bene aſſai, più che potete; perchè quelle anime patiſcono molto. Terminati due meſi in circa, Maria Crocifiſſa tutta allegra mi diſſe, baſta, Romualda, perchè quelli non hanno più biſogno „. Ad una Monacha che rompeva talvolta il ſilenzio in Refettorio diſſe un giorno così: „ Di grazia, Suor N. N. non diſcorrete in „ Tavola; perchè io ho veduto una Monaca di queſto Monaſtero da gran tempo defonta, che penava molto in Purgatorio. „ Ammirata le diſſi: ancora ſtate quì, Suor tale? Riſpoſe quella: „ Io peno in queſto luogo, perchè dopo il rendimento di grazie,

„ zie; mi trattenevo in Refettorio a ciarlare „ - Queſte ſon o le apparizioni dell' anime defonte, che ſi ſanno: ma chi può ſapere quante altre anime ſaranno venute ad implorare il ſuo aj uto? giacchè ella non paleſava mai, ſe non che moſſa, e quaſi coſtretta da divino impulſo, le grazie ſtraordinarie, che riceveva dal Cielo.

32. Circa le ſue Monache ancora aveva qualche Viſione, e cadendo alcune di eſſe in diſcorſi di lamenti, e di mormorazioncelle, o pure montando in collera tra loro, vedeva ella i Demonj tripudiare feſtoſi: onde un giorno ebbe a dire ad una Religioſa ſua confidente: „ Le Suore mormorano, e i Demonj ſono tut- „ ti contenti: ſentite; quando le Monache ſi ſcandalizzano tra „ di loro, ſe vedeſte i Demonj come fanno, avreſte paura „ anche voi. „ Nel Mercordì Santo dell' anno 1744. eſſendo ella Badeſſa, nacque un certo diſturbo nel Monaſtero, e in tal congiuntura vide la Serva di Dio un'ombra nera nel coro, mentre ſtavano le Monache recitando l'ore Canoniche; e inteſe, che quello era il Demonio, venuto in quei Santi giorni a turbare la pace, e però a tutte le Religioſe, che ſi portavano da lei in quel tempo per fare, giuſta il ſolito, lo ſproprio delle proprie robe, raccontava con le lagrime agli occhi queſta viſta funeſta, acciocchè foſſero in avvenire più caute in difenderſi dall' inſidie del comune nemico.

33. Ma ſi rallegrino quelle buone Religioſe: perchè ſe Maria Crocifiſſa ebbe talvolta ſopra di loro qualche viſta d'orrore a cagione di qualche difetto, da cui non vanno mai eſenti le comunità, benchè divote, e Religioſe, ebbe ancora di loro qualche Viſione di ſomma conſolazione. Concioſiacoſache vide una volta, che Gesù Criſto le teneva tutte in mezzo al cuore, e le accarezzava con grande amore. Voglio per loro gran conforto riferire le ſue medeſime parole. „ Tutto il mio deſiderio ſarebbe, che „ il Signore faceſſe grazia, che s'introduceſſe la vita comune; „ e a queſto procuro di continuo di eſortare. E una volta, Meſi „ ſono, facendo orazione al Signore dopo comunicata ſopra que- „ ſto, e raccomandandogli tutte le Monache di queſto Monaſte- „ ro, conobbi (intende viſione intellettuale, o intelligenza chiara, e certa dell' oggetto preſente) che il Signore riceveva vo- „ lentieri tal ſupplica, e nel ſuo cuore accarezzava tutte, rice- „ vendole in eſſo. Ma tanto amore, e compaſſione moſtrava il „ Signore verſo tutte, che mi cagionò gran maraviglia, e carità „ verſo tutte. „ S' animino tutte dunque ad eſſer fedeli, ed a corriſpondere all' amore del loro Spoſo Divino, da cui ſi veggono sì teneramente amate: e tengano ſempre fiſſa nella mente quella vita comune, che Maria Crocifiſſa ebbe ſempre sì altamente impreſſa nel cuore.

34. Ma dove laſciò io Maria Vergine, che facevaſele vedere ammantata di bella luce, e conſolavala ne' ſuoi travagli con amore di Madre? Se la Vergine nell' ultima ſua malattia (come già diſſi altrove) le ſtava ſempre viſibilmente a lato; non ſolo per conſolarla ne' ſuoi patimenti, ed animarla alla pazienza; ma anche in tutte le ſue neceſſità; arguiſca il Lettore, quante, e quali dovettero eſſere le viſite di Maria, mentre era più ſana di corpo, ma più afflitta nello Spirito da tante fieriſſime diaboliche perſecuzioni, e più neceſſitoſa d' ajuto. Dove laſcio l' Angelo ſuo Cuſtode, che in mezzo ai ſuoi orridi combattimenti le appariva viſibile per iſgridare, e per mettere in fuga i Demonj, che a guiſa di rabbioſi maſtini le fremevano intorno? Dove laſcio i Santi ſuoi Avvocati, che tal volta l' onoravano, e la conſolavano con la loro luminoſa preſenza? Se bene, che ſtò io ad allungarmi più? Gl' iſteſſi ſuoi Confeſſori diſperarono nelle loro relazioni di non poter tutti diſtintamente ridire i favori, di cui fù arricchita queſta grande anima. Come dunque potrò eſporli io con tutta la diſtinzione, e chiarezza?

CAPO V.

Delle Locuzioni ſoprannaturali, che riceveva da Dio.

35. PArla Iddio all' anime in varj modi. Parla ad eſſe con infonderle nelle loro menti certi lumi ſoprannaturali, con cui fa loro conoſcere con chiarezza alcune verità, che prima oſcuramente intendevano. Queſto modo di parlare è ordinario; perchè Iddio non manca d' illuſtrare la mente di tutti i Fedeli con la ſua luce divina per incitargli al bene. Parla ancora talvolta con parole eſpreſſe, chiare, e articolate, o nell' orecchie del corpo, o nell' orecchie del cuore. E queſto modo di parlare è affatto ſtraordinario, perchè con queſto linguaggio parla a pochi; e l' anime di quei pochi, a cui parla così, ſogliono eſſer molto gradite a gli occhi ſuoi. E tale appunto era l' Anima di Maria Crocifiſſa, che ſpeſſo veniva onorata da Dio, con queſta favorita loquela.

36. E quì conviene ſupporre un' altra Verità, cioè che non tutte le locuzioni divine ſtraordinarie ſono d' una iſteſſa ſpecie; e che ſe bene ſono tutte molto pregevoli; ſtimabiliſſime però tra tutte ſono quelle, che chiamanſi ſoſtanziali, perchè ſono attiſſime a condurre in breve tempo l' anima, che ſpeſſo le riceva, a grado di alta perfezione. Queſte ſono alcune parole di Dio, che ſi ſentono nel fondo dell' Anima con maggior chiarezza, che

non

non s' odono altre voci con l' orecchie del corpo, ed hanno di proprio l' operare immantinente ciò, ch' esprimono con il loro suono. Sono parole onnipotenti, che portano seco l' onnipotenza di quel Dio, che le proferisce. S' intenderà questo meglio con ciò, che accadeva a Maria Crocifissa. Trovavasi alle volte in agitazioni, ed in augustie per il timore, che il Demonio le metteva d' aver aderito alle sue veementissime tentazioni, e di trovarsi macchiata di colpa grave; tanto più, che nell' atto della suggestione le intorbidava la mente, e le impediva l' uso libero della Ragione. In tali casi sentiva talvolta nel profondo dell' Anima questa parola „ Non temere „. A quella voce si dissipavano tutte le tenebre, svaniva ogni timore, ogni angustia con più prestezza, che non fuggono l' ombre della notte al comparire del Sole: e si trovava quieta, tranquilla, serena, e tanto sicura di non aver peccato, che niuno avrebbe potuto allora persuaderle l' opposto. Sentivasi talvolta internamente dire: *Siami fedele*. A questa parola s' accendeva subitamente la di lei volontà d' uno straordinario ardore d' usare ogni diligenza possibile per compiacere in tutto il suo Celeste Sposo. Entrava in una dolce smania d' intendere ciò, che potesse fare per mostrargli lealtà, a costo ancora della vita, e del sangue. In tali locuzioni conosceva ella molto bene, quando era Iddio quello, che le parlava, e quando era l' Angelo suo Custode. Sì perchè erale con chiara luce manifestato l' Autore di tali parole: sì perchè, se bene nell' uno, e nell' altro caso erano efficaci quelle voci; maggiore però era la loro efficacia, quando venivano immediatamente da Dio, poichè all' ora l' accendevano in più fervido amore verso il suo Divino Signore.

37. Alcune altre locuzioni di questa specie voglio riferire. Era una mattina grandemente tentata di non comunicarsi; e sentiva istillarsi nel cuore una certa durezza, ed ostinazione di lasciarsi più tosto uccidere, che obbedire, perchè il Nemico le rappresentava, che tante Comunioni ad altro non servivano, che a sua maggior dannazione: tanto più, che trovandosi in una profonda desolazione, non poteva prepararsi con gli atti suoi consueti. Quando improvvisamente udì nel suo interno queste parole. „ Per„ chè dunque il Signore l' ha instituito? „ cioè il Santissimo Sacramento. L' ascoltare queste parole, e lo sparire dal suo interno ogni oscurità, ed ogni durezza fù un' istessa cosa; poichè tosto comprese, che quantunque prevedesse il Redentore la nostra povertà, pur non s' era rattenuto d' istituire questo gran Sacramento; e però era contento, che facendo noi quel poco, che possiamo dal canto nostro, ci accostiamo a riceverlo. Sicchè andossene quieta, e serena alla Santa Comunione.

38. Stava un giorno considerando le grandi, e continue offese, che fanno gli Uomini alla Divina Bontà, e la loro somma ingratitudine. Quando improvvisamente sentì questa voce interna: „ E tu che vuoi fare? „. La voce fu profondissima nel più cupo dell' anima, e fu efficacissima; perchè in un' istante l' accese d' un veementissimo affetto, e d' un' ardentissimo desiderio di mostrare a Dio la volontà grande, che aveva di servirlo, e di amarlo; e corrispondendo all' interna chiamata del Signore fece mille proteste di volergli esser fedele fino alla morte.

39. Alle volte con queste locuzioni sostanziali si univa la Divina promessa circa cose di suo vantaggio, e di sua utilità: e allora oltre gli accennati effetti, rimanevale impressa nell' anima una gran certezza circa l' evento futuro della grazia promessale. Trovandosi una sera afflittissima per le sue solite persecuzioni diaboliche, se ne andò al Coro. Nell' atto, che si recitavano dalle Monache quelle parole del Salmo: *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum*: Sentì dirsi quelle parole nel cuore da un' altra voce tanto sonora, che le rimbombò altamente in tutto il suo interno. Quella fu la voce di Dio, che assunse quelle parole da lui dette al Santo David, per dirle alla sua Serva. Ed in fatti fecero tosto l' effetto, secondo il loro significato. Assicurarono l' afflitta Religiosa dell' assistenza di Dio in mezzo alle sue tribolazioni. Sgombrarono dal suo cuore ogni affanno, colmandolo d' un gran contento. Lo riempirono di tanta confidenza in Dio, e di tanto coraggio, che non avrebbe allora temuto di venire a battaglia con tutti i Demonj insieme, sicura che ne avrebbe riportato vittoria. E perchè Iddio, secondo il senso di quelle parole, le fece promessa di liberarla da' suoi gran travagli, gliene rimase scolpita nell' Anima tanta certezza, che poi in mezzo alle maggiori angustie, e turbazioni le era di gran conforto, e coraggio il rammentarsi di quelle parole: perchè subito le si risvegliava nell' anima una scintilla di quella prima sicurezza, che la rendeva coraggiosa.

40. Mentre stava una volta pensando alla sua indignità, udì internamente una voce, che le disse: „ Sii sempre fedele tu; „ che vedrai, chi sarò io per te„ subito rimase assicurata che voleva Iddio favorirla di molte grazie. Ma però fu quella una sicurezza congiunta con una umilissima cognizione del suo demerito, e con grande ammirazione della Divina Bontà. L' istessa sicurezza le restava impressa nell' anima, quando Iddio in premio, de' suoi gran patimenti, ed eccellenti virtù, le prometteva un' altissima gloria nel Cielo; se non che l' assicuramento allora partoriva nel di lei cuore un maggior contento, ed una certa specie di gaudio. Se bene insorgendo poi turbini di nuove tenta-

zioni.

zioni, quella gran certezza fluttuava anch'essa, e a poco a poco perdevasi nel torbido di quelle tempeste.

41. Lascio queste parole sostanziali; e passo ad altre locuzioni, anch'esse di gran pregio, e primieramente a certe parole di accarezzamento, e di favore, con cui Iddio mostravale il grande amore, che le portava. Posciache bene spesso chiamavala col dolce nome di Figlia, con titolo soave di Sposa, coll'amorevole espressione di sua diletta. Ora le richiedeva il suo cuore, ora il suo amore, ora la sua anima, ora tutta se stessa: ora l'assicurava del suo amore, ed ora, come ho detto dianzi, della sua gloria nella vita futura.

42. Secondariamente favorivala Iddio di altre locuzioni nobilissime più proprie di chi vive nel Cielo, che di chi dimora in questa misera terra. Queste erano locuzioni intellettuali, per cui Iddio senza voci sensibili nè all'orecchie del corpo, nè all'orecchie del cuore, parla alla sua mente. Infonde in essa alcuni luminosi concetti, coi quali le palesa non solo la verità, che le vuole rivelare, ma anche le fa conoscere se stesso, come manifestatore di tali verità. Onde nulla manca a tali concetti di ciò, che si richiede ad una vera loquela, e in questo modo Iddio parla nell'anima senza strepito alcuno di parole. Con questo linguaggio percettibile al solo Spirito, istruiva Iddio amorosamente la sua diletta Sposa; e alle volte ancora riprendevala di qualche suo benchè tenue difetto. Quando l'istruiva, vedeva ella mentalmente, che procedeva seco con un'amore immenso, e con un'infinita affabilità, rimaneva illuminata, e dispostissima, all'esecuzione di quell'istruzioni, che le dava il suo Divino Maestro. Quando la correggeva, intellettualmente vedeva, che procedeva seco con qualche rigore; e allora rimaneva grandemente confusa, ed umiliata, e insieme molto cauta in non ricadere in simili mancamenti. Non discendo ai casi particolari; perchè tali locuzioni le accadevano molte volte; nè potrei farne distinta relazione, senza noja del benigno Lettore.

CAPO VI.

S' espone un' altra sua straordinaria Locuzione.

45. OLtre le dette Locuzioni, sensibili all'udito esteriore, o interiore, ed oltre le Locuzioni intelligibili alla sola mente, altre ve ne sono, con cui Iddio significa all'Anima la sua volontà con certi impulsi interni, tanto efficaci, che difficilmente può ella rattenersi di non venire all'esecuzione dell'opera.

ra. Uno di queſti impulſi di Maria Crociſiſſa, che trnovo atteſtato giuridicamente dalle ſue Monache, voglio quì riferire. Nell' anno 1744. eſſendo Badeſſa la Serva di Dio s'infermò gravemente una ſua Monaca per nome Suor Maria Battiſta Micciarelli, e dopo lunga malattia, diſperata da Medici, ricevè gli ultimi Sacramenti di Santa Chieſa. Or mentre era in queſto penoſiſsimo ſtato all' improvviſo entrò in agonia. Fu preſtamente chiamato il Confeſſore, e la Madre Badeſſa, che eranſi allontanati, non credendo imminente il di lei paſſaggio. La prima ad accorrere fu Crociſiſſa, come la più vicina. Entrò nella ſtanza, e nell' avvicinarſi, che fece al di lei letto, fu inveſtita dallo Spirito del Signore in modo, che comparve agli occhi di tutte acceſa in volto, a guiſa d'un Serafino, e tremante in tutte le membra: e con voce imperioſa diſſe alla moribonda, queſte parole: „ Suor Maria Battiſta vi comando per la Santa Obbe„ dienza, e con quanta autorità Iddio mi ha dato, che ſubito „ morta andiate in Paradiſo. Obbedite, obbedite vè. Voglio, che „ di volo ve ne andiate in Paradiſo. Avete inteſo? „ A queſte voci, la Religioſa moribonda fece cenno di sì, chinando il capo. In tanto ſopraggiunſe il Confeſſore, e non molto dopo morì.

44. Queſto fatto, quanto è più ſtrano, tanto merita d' eſſer conſiderato con più matura rifleſſione. E certamente non pare, che poſſa dubitarſi, che Maria Crociſiſſa foſſe moſſa da un' impulſo veemente, e ſtraordinario di Dio a fare quell' arduo comando, non ſolo, perchè eſſendo ella per ſe ſteſſa prudentiſſima, e moderatiſſima, non era capace di dare in queſti traſporti per impeto di natura; ma molto più perchè ella ſteſſa, ſeguito il fatto, diſſe alla preſenza di molte Monache, ſapere ella molto bene, che ſimili comandi non poſſono farſi ſenza un particolare iſtinto di Dio; ma che ella v' era ſtata ſpinta da un' impulſo Divino interno con tanta efficacia, che non gli aveva potuto reſiſtere. Ecco le ſue parole: „ Io mi ſon ſentito un' impulſo „ sì grande a far quel comando, che non mi ſon potuta con„ tenere; e ſe non aveſſi fatto forza a me ſteſſa, Dio ſa, quan„ to avrei detto. Senza queſt' impulſo non l' avrei fatto certa„ mente. E ſe mi trovaſſi altre volte in ſimili congiunture, non „ farei certamente così: perchè queſte non ſono coſe da farſi „ ſenza iſtinto particolare di Dio, a cui non ſi può reſiſtere „.

45. Ma ciò che dà al fatto maggiore autorità sì è, che Maria Crociſiſſa, eſſendo vicina a morire, ritornò a replicare lo ſteſſo, avvertendo tutte le Badeſſe, che ſarebbero venute in appreſſo, a non prendere da lei l'eſempio di fare ſimili comandi, perchè ella non avea potuto farne a meno, moſſa dalla forza d'un' impulſo interiore irreſiſtibile. Concioſiacoſache, interrogata in

quell'

quell'estremo da due Monache, se si sarebbe ricordata di loro nell'altra vita, rispose con le lagrime agli occhi in questo modo: „ Delle Monache mie, e del mio Monastero non me ne „ scorderò mai (e poi soggiunse) Niuna Badessa pigli esempio „ da me da quel che feci, con Suor Maria Battista, quando le „ comandai, che di volo andasse in Paradiso; perchè non si può „ entrare ne' giudizj di Dio, e questo non si può fare; e in „ tanto io lo feci per il grande impulso, che mi sentii „.

46. Pare, che Iddio ancora concorresse ad autenticare questo fatto di Maria Crocifissa, mentre dopo la morte della detta Maria Battista volle palesare con segni straordinarj la sua salvazione, e quasi dichiarare, che il precetto della sua Serva aveva ottenuto l'effetto. Poichè comparve una notte la defonta ad una certa Monaca giovinetta d'età di soli ventitre anni, non ancora compiti, che godeva buona sanità, e chiamavasi Maria Celidata Procaccini. Le disse queste parole: „ Siate buona Ragaz- „ za, che non avete tanto tempo, quanto vi pensate „. E in ciò dire le pose la mano sul capo, e premendovela, fece cadere la cuffia, che le ricopriva la testa. Poscia le gettò cenere sul capo, profferendo quelle parole, che sogliono dirsi da' Sacerdoti, quando nel primo giorno di Quadragesima spargono sopra le fronti de' Fedeli le sante Ceneri. *Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris*. Nè questo fu un segno vano; ma una vera comparsa, come la detta Celidata con grande asseveranza, e fervore affermava, narrando il fatto alle sue Religiose; e come mostrò in breve l'evento.

47. Diceva la buona fanciulla, che ella era primieramente desta, che il tutto vedeva, che il tutto udiva, e che alzando la testa, mirava cadere in gran copia la cenere sopra il lenzuolo: anzi le rimase di tutto ciò, e della rivelazione fattale circa la sua morte vicina una fede sì viva, che mandò ad avvisare la Madre, abitante in una Terra non molto lontana, che se voleva vederla viva, si portasse presto in Monte Novo. Venne ella: più volte si abboccò con esso lei. L'ultima volta poi, che le parlò, la figliuola si licenziò da essa con queste parole: „ Si- „ gnora Madre, ci rivederemo in Paradiso „. E così appunto accadde; perchè pochi giorni dopo s'infermò d'una dolorosissima infermità, da cui mai più non risorse.

48. Penava la povera Celidata afflitta da acerbissimi dolori, e tra le sue pene atroci maggior conforto non aveva, che il ricorso alla sua Maria Battista. Poichè alzando le voci gridava spesso con gran fede: „ Suor Maria Battista, datemi pazienza „ grande; ajutatemi a soffrire questi dolori, che io non posso „ più. Ajutatemi, soccorretemi „. Un giorno andò a visitarla

Maria

Maria Crocifiſſa inſieme con un' altra Religioſa, e la trovarono fuori del conſueto, con ſomma quiete. L'interrogò Crocifiſſa, com' ella ſtava: riſpoſe l'Inferma: „ Sono ſtata con un poco di „ quiete; perchè m' è comparſa Suor Maria Battiſta veſtita di „ bianco con il giglio nelle mani, e con la corona in capo: „ con eſſa ancora v'era S. Luigi „. Ripigliò la Madre Badeſſa: che coſa v'ha detto? ſoggiunſe quella: „ Niente niente. Finchè „ ci ſono ſtati eſſi, non ho inteſi i dolori: dopo la loro partenza „ mi ſon tornati. „ Così dopo un Meſe di tormentoſiſſima infermità purgata queſta buona Religioſa nel crociuolo delle ſue pene, invocando l'ajuto di Suor Maria Battiſta, ſpirò l'anima in braccio al ſuo Spoſo Divino; autenticando con la ſua morte l'apparizione, la rivelazione, e la ſalvazione di Maria Battiſta Micciarelli.

49. Ma quì occorre una difficoltà, che biſogna ſchiarire per non laſciare la mente del pio Lettore titubante, e ſoſpeſa. Come poteva Maria Crocifiſſa fare a Maria Battiſta moribonda il precetto d'andarſene di volo al Paradiſo, mentre queſto da Lei non dipendeva: ma ſolo dalle diſpoſizioni, con cui ſarebbe paſſata all' altra vita? Riſpondo, che poteva Iddio mettere nella Religioſa moribonda tali diſpoſizioni, per cui le foſſe dovuto un felice volo dal letto alla gloria de' Beati; poichè poteva in quell' eſtremo donarle atti di Carità, e di Contrizione sì perfetti, per cui aveſſe cancellato quel reato di pena colpevole, che le reſtava a ſoddisfare, quale in una perſona innocentiſſima, vivuta con perfezione Religioſa (qual'era Maria Battiſta) non poteva eſſer molto. Abbiamo eſempi nelle Iſtorie Eccleſiaſtiche di peccatori iniquiſſimi, che con una contrizione intenſiſſima poterono cancellare le loro molte ſceleratezze non ſolo in quanto al reato della colpa, ma ancora della pena loro giuſtamente dovuta nel Purgatorio; e volarſene liberi, e ſciolti alla Celeſte Geruſalemme. Quanto più poteva dunque accadere queſto in una Religioſa innocente, che molto aveva ſoddisfatto in vita, e poco poteva rimanerle da ſoddisfare in morte? Anzi poſto l'impulſo ſtraordinariſſimo, che Iddio diede a Maria Crocifiſſa di farle il ſopraddetto comando, dobbiam credere, che così di fatto accadeſſe, e che per i meriti della ſua Santa Badeſſa voleſſe Iddio negli ultimi periodi della ſua vita concederle quegli atti, ch'erano neceſſarj per immediatamente trasferirla dalla Terra al Cielo.

Capo VII.

Intelligenze ſingolari, che Iddio le comunicava circa i Salmi, ed altre parole della Sacra Scrittura.

50. IN primo luogo convien ſapere, che Maria Crocifiſſa intendeva perfettamente al pari di qualſifia letterato il ſenſo letterale de' Salmi, e di tutta la Sacra Scrittura, le Omelie de' Santi Padri, e le vite de' Santi, che ſi leggono nel Divino officio. Nè queſta intelligenza era già acquiſtata con iſtudio; ma infuſale da Dio per dono ſingolariſſimo. Poichè ſe bene aveva ella nella ſua fanciullezza appreſe le prime regolette della Grammatica; non era però paſſata più oltre; nè potevano quei tenui principj baſtare per un perfetto poſſedimento della lingua latina, anche circa quei paſſi più aſtruſi, in cui ceſpitano tal volta anche le perſone lungamente eſercitate nelle ſcuole grammaticali.

51. Confeſſo, che queſta Religioſa era da Dio dotata d'una ſtraordinaria capacità naturale, come moſtra la facilità, con cui in età puerile, e nella ſua fanciullezza appreſe il leggere, lo ſcrivere, il canto, il ſuono; la preſtezza, con cui imparò l'Aritmetica, e la prontezza, con cui nel conteggiare s'eſercitava. A me, dico il vero, cagionava ſtupore il leggere le ſue lettere; perchè ſebbene erano ſcritte velocemente, e ſenza alcuno ſtudio particolare, pure erano sì ben compoſte, che ſembravami, che poteſſero (come ſolevo dir cogli amici) mandarſi alle ſtampe. Erano lunghiſſime, e contenevano d' ordinario un foglio, e mezzo, e queſto di carattere ſtretto, e minuto, perchè di tanto in tanto rendevami conto di tutto ciò, che paſſava nel ſuo interno. Con tutto ciò non v'era una parola d'aggiungere, nè da levare. Eſprimeva i ſuoi ſentimenti, in materie anche difficili con ſomma brevità, ma con altrettanta chiarezza; il che non è sì facile anche a perſone di mente colta. Dava alle materie buon' ordine, ſenza ingenerare confuſione: in ſomma erano tali, che in eſſe, quaſi in uno ſpecchio, ſi ſcorgeva una mente Angelica. Nè io già ero ſolo in ammirare la dettatura delle ſue lettere. Altri più capaci di me le leggevano anch'eſſi, più di me, con occhio d' ammirazione. L' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Mancini, parlandomi un giorno della grande apertura di mente, che aveva data Iddio a queſta Donna, mi fece leggere una lettera, quaſi in teſtimonio della ſua gran capacità. E in realtà era tirata con sì bell'ordine, con tanta proprietà di

formole ; pulitezza di ſtile, prudenza di ſentimenti , che avrebbe potuto con ſuo onore vantarſene qualſiſia più eccellente Secretario .

52. Ciò non oſtante; torno a dire, non poteva queſta ſua gran mente giugnere ſenza quaſi alcuno ſtudio a tanto poſſeſſo della lingua latina , ſe Iddio con qualche ſuo dono ſpeciale non foſſe concorſo ad illuſtrarla. Di queſto ſentimento erano anche i ſuoi Confeſſori, che avevano tutto giorno occaſione di trattare con lei. Uno de' quali atteſta così: „ Poſſedeva, e intendeva co„ sì bene la lingua latina , che perſona la più erudita non av„ rebbe sì ben inteſi, ed al propoſito citati i Sacri Teſti , e i „ detti de' Santi Padri, come ella francamente faceva , ignara „ affatto delle regole grammaticali. Per lo chè da me fu ſtimato, „ eſſerle queſta ſcienza infallibilmente comunicata dal Cielo. „ Anzi Maria Crocifiſſa iſteſſa , più di ogni altro conſapevole del ſuo interno, confeſſava candidamente , che queſta intelligenza non l' aveva acquiſtata con arte , ma ricevuta per dono . „ Mi „ ha iſpirato Iddio , dice in un certo luogo, che in Coro pro„ curi di ſtare alla Divina preſenza , o penſare a qualche miſtero della „ Santiſſima Paſſione, e quando non mi rieſca queſto per l' ari„ dità, ſtia attenta al ſenſo delle parole, quali capiſco beniſſimo „ sì de' Salmi, come delle Lezioni , non per iſcienza naturale , „ ma per miſericordia di Dio. „

53 . Non ſervivaſi però ella di queſto dono per fomento di vanità : come è accaduto tal' ora a qualche Religioſa vana , che avendo qualche tintura di latinità , ne andava facendo pompa con iſpargere parole latine per ogni parte , e tra le ſue Religioſe, ed anche tra i ſecolari alle grate . Non così Maria Crocifiſſa : valevaſi ella di queſto dono del Cielo ſolamente per raccoglierſi in Dio co i ſenſi Sacri della Divina Scrittura , e per diſcernere con i documenti dei Santi Padri la via retta , e ſicura della perfezione ; il che era il fine per cui avevale a lei Iddio comunicato .

54. Ed in fatti vedendo il Signore il buon' uſo , che ella ne faceva , nell' atto di recitare i Salmi , o di udire gli Evangeli ; o altra lezione , le apriva d' improvviſo la mente , e in quelle parole le faceva penetrare ſenſi morali belliſſimi , dianzi a lei ignoti che di preſente la deſtavano alla divozione , e l'animavano in futuro all' eſercizio delle virtù . Molte, e molte di tali intelligenze ella mi comunicò nelle ſue lettere, e per quanto io le rimiraſſi con occhio critico , e vi ſpeculaſſi intorno per dar loro qualche eccezione non trovavo mai in che poterle appuntare ; perchè erano beniſſimo addattate al ſignificato delle parole, contenevano ſodezza di dottrina , ſoſtanza di verità , ed erano

indrizza-

indrizzate al ſuo ſpirituale profitto. Nel principio, che cominciò a ricevere queſti lumi, le accadeva di averli di rado: poi cominciò ad averli con tanta frequenza, che per molto tempo (come ella mi diſſe, ed anche ha laſciato ſcritto) erano quaſi continui. „ Nel tempo dell'Officio Divino, dic'ella, in qualche „ verſettto mi ſi apriva la mente all'improvviſo, e lo capivo in „ ſenſi a me incogniti, ma ſpirituali; e queſto m'era allora di „ gran conſolazione .... Per qualche tempo ebbi queſti lumi, „ ſopra un ſolo verſetto, o due: ma poi erano tanto copioſi, „ che accadevami quaſi in tutti i Salmi. „

55. Sò, che il Divoto Lettore bramerebbe di vederli qui eſpoſti per ſua conſolazione; ed io ve gli porrei di buon grado, ſe l'umiltà di Maria Crocifiſſa non gli aveſſe quaſi tutti involati agli occhi noſtri. La ſua profondiſſima umiltà facevale parere d'eſſer indegniſſima di tali favori; la faceva entrare in grandi timori d'illuſioni, ed inganni: e però non ſolo non gli regiſtrava, ma procurava ancora di cancellarſeli dalla memoria con dimenticarſene: e ſe paleſavane alcuni a' ſuoi Direttori, era appunto per il timore di non eſſer ingannata. Con tutto ciò voglio quì riferire alcuno di queſti lumi, che ho potuto ritrovare, e ſervirà per un ſaggio di quei molti, anzi di quegl'innumerabili, che ella ha laſciati per ſua modeſtia perire.

56. Aſcoltando l'Evangelio della Zizzania ebbe la ſeguente morale intelligenza, da lei eſpreſſa in queſti termini. „ La Do- „ menica di Settuageſima, trovandomi alla Santa Meſſa tutta „ piena di tentazioni, in udire il Santo Evangelo, dove ſi dice, „ che il Padrone del campo riſpoſe a quelli, che volevano ſvellere la zizzania, che la laſciaſſero ſtare, acciocchè per diſgrazia non iſradicaſſero anco il grano; ma che il farebbero poi „ in tempo di mietere: d'improvviſo mi ſi aprì la mente, e conobbi, che per la zizzania s'intendevano gli Uomini non buoni, quali travagliano gli eletti tuttavia Iddio non li leva dal „ Mondo, perchè mancando queſto eſercizio a i boni, facilmente diverrebbero reprobi, non avendo la fortezza, e la virtù, „ che comunica la tribulazione all'anima, e così veriſimilmente diverrebbero anche loro atti al fuoco, come i cattivi. Ma creſcendo in virtù fortificati dall'iſteſſe perſecuzioni, „ alla morte ſaranno collocati nel Granajo Celeſte, e i cattivi „ gettati ad ardere. Queſto mi diede grande animo per ſoffrire le „ moleſtie, maſſime di una perſona &c. „

57. Poco dopo ſoggiunſe; „ In queſto tempo leggendoſi una „ ſera nella meditazione le parole, che diſſe Criſto agli Apoſtoli. *Si ego Dominus, & Magiſter lavi pedes veſtros, quanto magis debetis vos alter alterius lavare pedes*; ebbi cognizione, che

„ tali parole debbonsi anche così intendere. Se Gesù Cristo con „ essere una Santità Infinita, si è abbassato per sua pietà a la- „ vare le sozzure de' nostri peccati, così noi dobbiamo ajutare i „ nostri Prossimi, a fine di ritirarli dal peccato. Dopo questo mi „ è rimasta gran premura d'ajutare, dove posso, le povere anime, „ sentendo grandissima compassione de' difetti, e delle afflizioni „ de' Prossimi; e continuamente procuro ajutarli, e consolarli „. Osservi il Lettore gli effetti di perfezione, che dopo tali intelligenze le restavano impressi nell' anima, e intenderà, che non erano questi lampi di luce nati da una mente viva, e perspicace (la quale non è capace di produrre effetti di santità) ma erano illustrazioni trasmesse dal Padre de' lumi.

58. „ Mi servo nel Miserere (è la Serva di Dio, che parla) „ nel quale ho grandissima Contrizione, e grandi sentimenti cir- „ ca il significato delle parole, e in specie nel *tibi soli peccavi*, „ *& malum coram te feci*; perchè nel *tibi* conosco la grandezza „ di quel Dio, che ho offeso, e nel *malum coram te feci* la mia „ temerità in peccare avanti a lui. Queste cognizioni sono assai „ chiare, e vive. Perciò conoscendomi indegnissima di stare avan- „ ti il suo Divino cospetto, vado replicando, *ne projicias me a fa- „ cie tua*, conoscendomi pur troppo degna, che mi cacci da se. „ Nel dire *asperges me hyssopo*, *& mundabor*, imploro la lavan- „ da del Sangue prezioso di Gesù Cristo. E tutto il resto lo recito „ con grande sentimento di umiltà, di contrizione, e di viva confi- „ denza nella divina pietà. „

59. Truovo che recitando il Salmo centesimo quadragesimo settimo ebbe chiara intelligenza, che quello competeva a Maria Vergine in questo modo. „ *Lauda Jerusalem Dominum lauda Deum tuum „ Sion, Quoniam confortavit seras portarum suarum*; cioè Loda pu- „ re il Signore, o Maria, perchè esso ha sempre tenuto cura „ delle porte della tua anima Santissima, che sono le potenze: „ e con doni speciali le ha corroborate di maggior forza, ac- „ ciocchè sempre fossero sue. *Et benedixit filiis tuis in te*. E in „ riguardo di voi ha benedetti i vostri figli, che sono i vostri „ divoti. *Qui posuit fines tuos pacem*. Pare, che dimostri la pace „ interna del cuore di Maria. *Et adipe frumenti satiat te*. Quì „ mi sovviene il privilegio concessole, cioè di mantenersi le spe- „ cie Sacramentali nel di lei petto da una Comunione all' altra: „ *Qui dat nivem sicut lanam*. Pare significhi, l' aver permesso il „ Signore travagli sì eccessivi alla sua Madre Santissima sia stato „ a paragone delle eccelse sue virtù; altrimenti nessuno avrebbe „ potuto soffrir tanto &c. „

60. In una sua lettera mi dice così: „ Ne' primi anni avevo „ ne' Salmi gran lumi dell' eccellenza di Maria Santissima, ades-

„ so ne

„ so ne ho molti sopra l' Umanità di Gesù; come nelle parole
„ seguenti: *A finibus terræ ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum*
„ *in petra exaltasti me*. Qui mi si rappresenta l' anima mia cla-
„ mante a Dio dal profondo del mio niente, dicendo a Dio:
„ mentre il mio cuore ansiava nel mare delle Tribulazioni, voi
„ m' avete esaltato nella pietra, che è Cristo. Questi, e mol-
„ tissimi simili mi vengono in mente in tempo del Divino Offi-
„ cio; e mi cagionano effetti divini nell' Anima. Io però come
„ che sempre temo d' inganno, ne faccio passaggio. Ma dall' altra
„ parte temo d' abusarmi delle grazie divine; mentre qualche vol-
„ ta seguitando questi buoni sentimenti, faccio atti d' umiltà, di amo-
„ re, di ringraziamento &c. Allora è incredibile, quanto mi sen-
„ ta accesa d' amore verso Iddio, e inanimata a servirlo. Onde
„ prego V. R. avvisarmi, se devo secondarli, o pure disprezzarli.
„ Nelle parole. *Venite mittamus lingnum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium*, ebbi lume, che queste significa-
„ no i Conciliaboli, che i Demoni sempre ordiscono contro la
„ Dottrina di Gesù Cristo, che è il vero pane dell' anima, in-
„ gegnandosi di seminare eresie, figurate per il legno, che ivi
„ dice Geremia. Queste cose gliele scrivo, acciocchè capisca, ed
„ esamini, se vi siano inganni „.

61. In un' altra lettera mi dice. „ Questa Settimana Santa eb-
„ bi molti lumi circa la Sacra Scrittura nelle Lezioni di Gere-
„ mia: ma perchè di tali cose non ne faccio caso, facendone
„ passaggio per timore d' inganno, non me ne ricordo più. Do-
„ po Pasqua ho avuto cognizione, che una delle cause, per le
„ quali Nostro Signore non volle, che la Maddalena il toccasse
„ dopo risorto, fu acciocchè la Santa non si famigliarizzasse tan-
„ to, che poi nella sua Ascensione più eccessivo avesse ad esser il
„ dolore per la sua assenza. Così a poco a poco la distaccava da
„ quel sensibile. Parimente, quando nel mare di Tiberiade il Si-
„ gnore chiamò *pueri* i discepoli, fu perchè essi ancor erano fan-
„ ciulli, e principianti nella perfezione. Non sò, se vi sia nulla
„ di male in queste cose, e per questo le scrivo a V. R. „

62. Molte altre simili intelligenze circa i passi, e le parole della Sacra Scrittura potrei apportare: perchè se bene ella non si fermava in queste cose, e per istinto di profonda umiltà non le notava; ne scriveva però alcuna, per solo motivo di riceverne da i suoi Direttori il consiglio. Ma basta il già detto per intendere quanta, e quale fosse la comunicazione, che teneva Iddio con quest' Anima grande.

Capo VIII.

Lumi di Revelazioni, che qualche volta riceveva da Dio.

63. LA Rivelazione è uno ſcoprimento, che Iddio fà all' Anima di verità occulte, ò ſiano future, ò paſſate, ò preſenti, quali ella non può giugnere naturalmente a ſapere. Maria Crocifiſſa in coſe appartenenti a ſe, molte ebbe di queſte Rivelazioni già diviſate ne' precedenti libri, come quando le diſſe, che voleva da lei lungo digiuno in pane, ed acqua; e poi per otto meſi ſi vide dall Demonio impedita con modi tanto violenti la commeſtione di ogni altro cibo: e quando le prediſſe, che il primo cibo, che avrebbe potuto prendere, ſarebbe ſtato il latte, come di fatto avvenne: e quando le ſignificò la liberazione da ſuoi gravi travagli, la morte vicina, le grandi pene, che doveva ſoffrire la notte precedente alla ſua morte, ed altre coſe, che ſi ſono avverate nel modo, con cui le erano ſtate molto prima manifeſtate. Ora voglio accennare alcune Revelazioni, che circa altre Perſone le furono fatte da Dio.

64. Stando una mattina preſente alla Meſſa del Padre Confeſſore, ſentì all' improvviſo illuſtrarſi la mente da una viviſſima luce, la quale aſſicuravala, che per lei ſi celebrava il Santo Sacrificio, e che Gesù Criſto ſcendeva dal Cielo per offerirſi in ſuo pro all' Eterno Padre. Che queſta non foſſe un' imaginazione della ſua fantaſia, ma una vera rivelazione del Cielo, lo dichiararono gli effetti, che le reſtarono impreſſi nell' anima. Non poſſo (dic' ella) „ eſprimere quali furono gli effetti, che mi cagionò „ „ di profondiſſimo annichilamento, d' ammirazione, di gratitudi- „ ne, di confidenza; ſentii accendermi tutta d' amore &c. Queſti „ effetti gli ebbi più vivi nell' atto della conſecrazione, ed elevazio- „ ne „. Terminata la Meſſa ſi portò dal Confeſſore per conferire alcuni dubj di ſua coſcienza, ed egli le diſſe, che in quella mattina aveva applicato per lei il Santo Sacrificio. Onde rimaſe molto conſolata in vedere avverata la divina rivelazione. Le fece Iddio queſta grazia, perchè volle con la manifeſtazione di quell' arcano noto ſolo al Sacerdote, e a Dio, diſporla a ricevere un più copioſo frutto dal Divin Sacrificio per lei offerto all' Altiſſimo.

65. Ad una Monaca s' infermò una Sorella carnale, che dimorava in una Terra vicina. Aggravandoſi a poco a poco il male tanto ſi avanzò, che fu diſperata da' Medici, e fu munita del Santiſſimo Viatico, e dell' Eſtrema Unzione. Onde la povera Religioſa

ligiosa stava afflittissima, aspettando d'ora in ora l'avviso della di lei morte. Ma quella giunta alle porte della morte, tornò indietro: perchè cominciò a migliorare, poi ad uscir di pericolo, e finalmente divenne affatto sana. Ricuperata la sanità, si portò a Monte Novo per visitare la Sorella Monaca, e consolarla con la sua presenza. Questa all' avviso della sua venuta, resa sicura d' aver a riveder viva chi dianzi aveva pianto, come morta; andò fuori di se per l' allegrezza. E portossi subito da Maria Crocifissa a farle parte delle sue contentezze. La Serva di Dio però conobbe subito con luce superiore, che presto dovea cangiarsi in lutto quella sua gran gioja; e prontamente le rispose: „ Di grazia non fate tanta festa perchè vostra Sorella morirà. „ Il detto si avverò sì bene, che dentro un Mese contro ogni espettazione passò all' altra vita, „ Per questa predizione (con- „ clude la detta Religiosa la deposizione di questo fatto) non „ posso spiegare, quanto mi crescesse la stima verso Maria Cro- „ cifissa „.

66. Un altra attestazione truovo di questa istessa Religiosa. Essendo ella Educanda, insorsero mille difficoltà per la sua vestizione, per cui, tolta già ogni speranza d' esser Monaca, stava già in atto di partire dal Monastero, e ritornarsene alla Casa paterna. In tanto afflitta fuor di modo la buona Fanciulla per la sua imminente partenza da quel Sacro luogo, se ne andò avanti una Imagine di San Giuseppe, e quivi prostrata ginocchioni cominciò a piangere amaramente la sua sventura. La vide Maria Crocifissa, e appressatasele le pose una mano sopra le spalle: „ Non „ dubitate (le disse) non dubitate: raccomandatevi a Gesù Cri- „ sto, e a Maria Vergine, che senz' altro farete Suora „. La certezza di questo futuro evento passò dal cuore di Maria Crocifissa al cuore della fanciulla: poichè (com' ella attesta) si sentì tosto rincorare da una gran sicurezza di dover esser Monaca in quello stesso Monastero, benchè tutte le ragioni umane concorrefero a persuaderle il contrario. Svanì ogni dolore: le si rasciugarono le lagrime sù gli occhi; e tutta nel suo animo si rasserenò. Ed in fatti a poco a poco si spianarono tutte le difficoltà, vestì l' Abito Sacro, ed ora vive religiosamente nel Monastero.

67. Nell' ultimo anno del suo Badessato erano le Monache unite nella risoluzione di confermarla nel grado di Superiora (come mi pare, che un' altra volta accennai) In tal congiuntura una Educanda disse a Maria Crocifissa: Lei sarà confermata Abbadessa. Ella rispose: „ Non sarò di certo: non sarò più per cer- „ to „. Replicò quella, come Lei vuol sapere quel che vorranno fare le Monache. La medesima soggiunse: „ non sarò più di certo, quan- „ do ve lo dico io, credetelo pure „. Un parlar sì asseverante

in

in perſona tanto circoſpetta nelle ſue parole; in circoſtanze, in cui pareva più toſto certo l'oppoſto, ſtante la diſpoſizione, in cui trovavanſi tutte le ſue Religioſe, e ſtante la diſpoſizione, in cui trovavaſi ella ſteſſa di non oſtinarſi contro la determinazione di tutte, e contro il voler de' ſuoi Superiori (come aveva fatto nell' altra ſua elezione) fondano un prudente giudizio, che tanta ſicurezza non le poteſſe altrove eſſer derivata, che dal Padre de' lumi per divina Rivelazione.

68. Stava in pena una Monaca, perchè nell' atto, che andava facendo la Confeſſione generale non ſentiva dolore delle ſue colpe, benchè per altro fuori di quella lo eſperimentaſſe, Maria Crocifiſſa moſſa a compaſſione di quel ſuo rammarico ſupplicò umilmente il Signore a volerla conſolare con qualche doloroſo affetto. Il Signore con locuzione intellettuale le manifeſtò, che era meglio per lei eſſer priva d' un tal dolor ſenſibile; perchè ciò conferiva a tenerla in umiltà, ed in un ſanto timore. Altrimenti avrebbe avuto occaſione di vanagloria, e di vana fidanza, riputando d' eſſerſi ottimamente confeſſata, e di non aver più di che temere circa le ſue paſſate traſgreſſioni.

69. Ma chi può mai riſapere quante, e quali foſſero le manifeſtazioni, che Iddio fece a queſta ſua Serva di coſe occulte, e impercettibili alle noſtre menti? Se ella temeva tanto de' lumi ſtraordinari, che Iddio le infondeva circa i paſſi, e le parole della Sacra Scrittura, benchè foſſero ſantiſſimi, e ſommamente proficui, e ſenza fermarvi la mente, e ritenerne la memoria, ne faceva paſſaggio, come abbiamo veduto nel precedente Capitolo: penſi il Lettore, quanto meno avrà fatto caſo, e memoria delle Rivelazioni, che più d'ogni altro favore ſoprannaturale ſono ſoggette ad illuſioni, ed inganni. Contentiamoci dunque da quel poco, che Iddio ci ha fatto giugnere a noſtra notizia d' arguire quel di più, che l' umile cautela di Maria Crocifiſſa ci ha occultato.

CAPO IX.

S' eſpone il modo, con cui ſi portava nei favori, e conſolazioni Spirituali, e nelle aridità dello Spirito.

70. COnfeſſo con ogni ſincerità il vero, io non ammiro tanto in Maria Crocifiſſa le grazie ſtraordinarie, che riceveva da Dio, quanto il modo virtuoſo, con cui procedeva in riceverle, Se il Signore compartiſſe alte Contemplazioni, Eſtaſi, Viſioni, Locuzioni, Intelligenze; e Rivelazioni alla Donna più

infame

infame del mondo; che dubbio ci è, che le riceverebbe molto di buon cuore? Poichè alla fine i gusti, che dona Iddio a' suoi Servi sono di altro sapore, che i diletti, che il mondo stolto da a' suoi seguaci. Per far questo poco vi vuole. La difficoltà tutta consiste in ricevere questi accarezzamenti con gran distacco, e con totale profitto; e ne' doni di Dio non cercare se stesso, ma Dio. Il che è tutto il lodevole, che la Creatura può metter di suo nelle grazie straordinarie, che Iddio le comparte, ed è quello appunto, in cui si rese ammirabile Maria Crocifissa, come ora vedremo.

71. Era sommo lo staccamento, che ella aveva da tutti i favori, che abbiamo descritti ne' precedenti Capitoli, e da qualunque gusto spirituale. Non solo non li bramava, non li cercava, nè li procurava: ma positivamente li rinunziava nelle mani di Dio, protestandosi, che non voleva in questa vita godere, ma sol patire. E perchè trovavasi quasi di continuo oppressa da penosissime desolazioni; se poi accadeva, che Iddio venisse a confortarla con alcuna delle predette grazie; la misera umanità si adattava a ricevere con avidità quel divino conforto. Ella però resisteva fortemente a quei moti della natura fragile, e persisteva costante nella sua generosa rinunzia. Ma giacchè nello interno regolamento del suo Spirito noto a lei sola è necessario ricorrere a lei stessa, udiamo ciò, che dice in questo particolare. „ Procuravo di rinunziare nelle mani del Signore „ ogni conforto, che potesse ricever la mia umanità. Ma quest' „ atto il facevo con tanta repugnanza, che parevami di morire; „ e la cagione era, perchè trovandomi di continuo immersa nel„ le pene; quando mi si apriva la porta a un p co di sollievo, „ l' averlo a rinunziare mi pareva assai duro. Con tutto ciò non „ mancavo di farmi forza, e di farlo ogni volta, che capivo, „ che il Signore voleva darmi qualche consolazione„. Oh questo sì, ch' è spirito maschio, e virile.

72. Ma poichè non ostante le sue rinunzie, tanto Iddio veniva qualche volta a consolarla con i suoi favori, ella che faceva? Procurava, che la comunicazione divina si contenesse tutta nella parte superiore dell' Anima; sicchè lo spirito ricevesse tutta la fortezza, che queste grazie sogliono arrecare per l' esercizio delle virtù: e che poi non passasse nella parte inferiore a confortarla. Onde quella rimanesse priva di una molto sensibile, e dilettevole soavità, che solevale da quella ridondare. Tant' era lontana dall' attacarsi a tali dolcezze, benchè spirituali, e sante.

73. Quanto fosse a Dio gradito questo suo eroico distaccamento si può arguire da questo, che per molto tempo condiscese a compiacerla, elevando il di lei spirito, e lasciando nel tempo

iſteſſo, contro il conſueto, il ſenſo interno in un totale abbandonamento. La coſa accadde in queſto modo. Conferì ella un giorno col ſuo Confeſſore le predette rinunzie, che ſoleva fare alla preſenza di Dio. Queſti dopo averla aſcoltata, le diſſe, che riformaſſe tali rinunzie, e che dopo fatta la Santa Comunione rinunziaſſe bensì a Gesù Criſto qualunque guſto ſpirituale aveſſe potuto ricevere la ſua umanità; ma non già tutto ciò, che Sua Divina Maeſtà ſi foſſe compiaciuta d' operare nel ſuo Spirito. Obbedì ella prontamente. Ciò che ſeguiſſe poi voglio, ch' ella ſteſſa lo dica: „ Non mancai d'obbedire, e ſubito mi tor-
„ narono i ſoliti ardenti deſiderj, e ſeguitarono per molto tem-
„ po, ſenza però che la parte ſenſitiva ne partecipaſſe. Anzi ſe
„ qualche volta m' accorgevo, che ridondavano in eſſa i godi
„ menti dell' Anima, ſubito li rinunziavo, e in un' iſtante ceſ-
„ ſava la partecipazione; poichè ſeguitando l' anima nei deſiderj
„ veementi la parte inferiore nel tempo ſteſſo era ſopraffatta da
„ pena incredibile; e ſtavo quaſi, come in un' agonia, e dereli-
„ zione grande„.

74. Circa poi certi favori particolari, come Viſioni, Locuzioni, Intelligenze de' Sacri Teſti, procedeva con un timore ſingolariſſimo, primo perchè eſſendo ella donna prudente conoſceva quanto ſia pericoloſo camminare per la via di queſte coſe ſtraordinarie: quanto facile dare nei lacci di qualche inganno. Secondo perchè eſſendo umiliſſima ſtimavaſi ſommamente immeritevole di tali grazie; nè poteva perſuaderſi, che Iddio voleſſe uſare ſimili finezze ad un' anima sì rea, quale ſi riputava d' eſſere. E però conferiva tutto diligentemente con i ſuoi Direttori, tutto eſponeva al loro eſame; in tutto dipendeva dal loro giudizio, e regolamento, ſapendo che altro modo non v'é per aſſicurarſi di non declinare dal retto ſentiero. Di queſto ſuo timore tanto umile, e circoſpetto ne ſono teſtimonj tutte le ſue lettere, tutti i ſuoi ſcritti, e tutti quelli, che hanno tenuto con eſſo lei conferenze di Spirito. Di tanti teſtimonj uno ne voglio addurre „. In tutte
„ queſte coſe (dice ella ne' ſuoi rendimenti di conto) che ho ſcrit-
„ to, e ſcriverò, ſono ſempre viſſuta con timore eccеſſivo d' eſ-
„ ſer ingannata. Perciò molte volte reſiſtevo; e per queſto ne
„ davo ſubito conto al Padre Spirituale, ſupplicandolo iſtante-
„ mente ad eſaminare coſa era, e da chi proveniva. Perchè io ſem-
„ pre ho temuto, e temo d' eſſer tirata per queſta ſtrada, primo
„ perchè è tanto in ſe pericoloſa, ſecondo perchè ſapendo io d'
„ eſſer indegna, indegniſſima di tali grazie, non poſſo perſua-
„ dermi, che Iddio voglia gettare le ſue prezioſe Margherite nell'
„ immonda ſtalla del mio cuore, che per tutti i conti n'è inca-
„ pace„. Se chi legge foſſe mai nella claſſe di quelle Donne ſpi-

rituali, che in vece di camminare per la ſtrada della Fede, quanto oſcura, altrettanto ſicura; vada tutta voglioſa di vedere, di ſentire, e di guſtare degli oggetti ſoprannaturali, e divini; legga con attenzione le ſopraccitate parole, e quivi intenda quali ſono i caratteri veri dello Spirito del Signore.

75. E acciocchè ſi vegga, quanto aveſſe ella ragione di procedere sì timida, e circoſpetta, e affine che altri apprendano ad eſempio ſuo la cautela, con cui biſogna procedere in ſimili coſe, non voglio naſcondere, che più volte il Demonio, trasfigurandoſi in Angelo di luce tentò d'illuderla ſotto divote apparenze. Più volte ſimulò d'eſſer Gesù Criſto, e le parlava con interne locuzioni, incitandola a coſe per ſe ſteſſe buone, ed anche ſimili a quelle, che l'erano altre volte inſinuate dallo Spirito vero del Signore. Maria Crocifiſſa però ſcorgeva ſubito, chi ſteſſe coperto ſotto quel luminoſo ammanto, e lo ſcacciava da ſe. E ſiccome chi ha guſtato una volta il mele, in prendere altro cibo ſaporito, conoſce al primo ſaggio, che non è mele: così ella avendo tante volte guſtato le vere Viſioni, e Locuzioni di Dio, al primo comparire di quel ſimulato moſtro lo ravviſava per deſſo; e gli volgeva le ſpalle. Iddio ancora in tali caſi veniva qualche volta ad avvertirla, acciocchè ſapeſſe ſchermirſi dalle frodi del Nemico Infernale, il che accadde ſpecialmente in quel tempo, in cui d'altro non poteva cibarſi, che di ſolo pane, ed acqua pura. Poſciachè fingendo il Traditore d'eſſer il Figliuolo di Dio, le diſſe un giorno con voci interne, che non voleva, che in avvenire ſi cibaſſe nè pur di pane, aſſicurandola, che egli l'avrebbe prodigioſamente conſervata in vita, ma in realtà volendola per queſta via privar di vita. Ella toſto conobbe dagli effetti interni tanto diverſi da quelli; che ſoleva in lei partorire lo Spirito del Signore, chi foſſe quello, che le faceva sì generoſe promeſſe. Onde corſe veloce avanti il Santiſſimo Sacramento a ſupplicarlo di liberarla dagli inganni del comune Nemico. Gesù Criſto le parlò internamente, e diſſele queſte due parole „ Quando io „ vorrò „ e con eſſe le fece intendere, che avrebbe potuto mangiare cibi, quando egli aveſſe voluto; e non quando aveſſe voluto il Demonio, venuto ad illuderla con quella vana loquela. Queſto è quello che accadeva a Maria Crocifiſſa. Ma non sò ſe un' altra perſona non dotata di tanto Spirito avrebbe in ſimili caſi il diſcernimento, e l'ajuto ſtraordinario di Dio, che ella aveva per diſcoprire le fallacie del Nemico ingannatore. Se dunque ella con tanto lume, ed aſſiſtenza procedeva sì diſtaccata, sì aliena, e sì timoroſa circa queſte coſe ſtraordinarie; molto più conviene anche a noi proceder così.

76. Ma ſe con tanta virtù ſapeva Maria Crocifiſſa ricevere le

consolazioni del Cielo; con non minore virtù sapeva anche soffrirne la mancanza nelle sue lunghe, e quasi continue aridità: poichè, come ho detto altrove, le dolcezze le si davano a sorsi, e le amarezze a fiumi. In quelle tant'ore d'orazioni, che faceva il giorno, e in quelle altre di più, che aggiungeva la notte, si trovava d'ordinario (specialmente ne' dieci anni delle sue purificazioni) in tenebre, in oscurità, in siccità, ed in penose desolazioni; e pure non le lasciava, non le scemava; anzi le traeva più a lungo. Chiunque l'avesse veduta persistere tanto tempo nel Coro immobile, composta, con occhi sempre fissi in terra o nell'Altare, avrebbe certamente creduto, che ella stesse nuotando in un mare di Celesti delizie. E pure stava allora affogata in un pelago di amarezze. Crescevano talvolta le noje, i tedj a segno, che le facevano violenza ad uscir dalla Chiesa per cercar sollievo a sì gravi oppressioni. Ed ella allora rivolta a Dio s'offeriva costante a perseverare in quella tormentosa orazione fino al dì del giudizio. Arrivavano talvolta le desolazioni a stringerle tanto il cuore, che impallidiva nel volto, gelava nelle membra, tremava da capo a piè, cosa che non poteva accadere, se non che per opera diabolica. E pure a guisa di forte soldato, non abbandonava il posto; ma ad imitazione del suo Divino Capitano, continuava quasi agonizzando nelle sue incominciate orazioni. Ai tedj, alle desolazioni si aggiungevano veementissime tentazioni, e di disonestà, e di diffidenza, ed'infedeltà, ed'impietà, e quanto più d'orrido si può mai imaginare: si che provava alla presenza di Dio un'inferno di turbazioni e di pene. Ma pure a modo d'Atleta invitto, si teneva forte nel posto della sua orazione, quindi rigettando i colpi de' suoi nemici; quinci soffrendo intrepidamente le oppressioni del suo Spirito desolato. Non si querelava, non si lagnava, non si riputava abbandonata da Dio, come fanno in assai minori aridità, e in più lievi contrasti certe anime deboli: ma abbandonavasi bensì nelle braccia di Dio, e conformavasi alla sua santissima volontà. Confesso ingenuamente che io ammiro più questo in Maria Crocifissa, che le sue Contemplazioni, che le sue Estasi, che le sue Locuzioni, che tutte le sue Intelligenze; perchè queste grazie singolari pruovano, che ella fu un'anima favorita: ma tutto quell'altro mostra, che fu anima eroica.

77. Ed in fatti Iddio le fece talvolta conoscere, quanto le fossero accette quelle penose orazioni, in cui benchè arida, e desolata persisteva costantemente nel suo divoto esercizio, il che particolarmente le avvenne in occasione, che suggerivale il Demonio, che Iddio l'aveva lasciata nelle sue mani, che più non si curava di lei, come di cosa, che a lui più non appartenesse. Conciosiacosachè ita avanti al Santissimo: „ All'improvviso (dic'ella)

„ mi

„ mi venne un lume interno, per il quale conobbi, che allora „ più gradisce Iddio gli ossequj dell'anima, quando questa si truo- „ va in somma aridità, e le pare, che Iddio non li gradisca; „ ma con tutto ciò perseverа nel buon desiderio, e il tutto ope- „ ra per puro amore„. Sentimento verissimo, ma poco inteso dalle persone spirituali.

78. Dal detto in questo Capitolo apprendano le anime favorite il distacamento, ed il timore, con cui bisogna, che ricevano le grazie, che Iddio loro comparte. Apprendano le persone desolate l'animo, e la costanza, con cui in mezzo alle loro aridità hanno a persistere negli esercizj dello spirito. Così quelle non si inalzeranno all'aura favorevole della Grazia, e queste non rimarrano arenate nelle secche delle loro desolazioni.

CAPO X.

Grazie miracolose operate da Suor Maria Crocifissa in vita per mezzo d'una sua Medaglia.

79. TUtte le contemplazioni infuse, di cui abbiam parlato ne' precedenti Capitoli, sono doni di sua natura indrizzati a santificare il soggetto, che le riceve; perchè procedono dall'abito della Carità, e da i doni dello Spirito Santo. Ma i Miracoli sono doni indrizzati ad arrecare utile ad altri, ed a manifestare la santità in chi gli opera; perchè procedono dalle grazie gratis date, che non sogliono da Dio concedersi, se non che alle anime più dilette, Onde segue, che la Santità, benchè sia in se stessa grande, non si rende mai luminosa, e cospicua su gli occhi degli Uomini, se non sia accompagnata da prodigi, e corteggiata da meraviglie. E nè pur questo lustro volle Iddio, che mancasse alle virtù singolari di Maria Crocifissa; mentre le comunicò virtù di operare Miracoli in vita, e d'operarli dopo morte, come vedremo ne' seguenti capitoli.

80 E' costume de' Santi usare arte di ricoprire i miracoli, che vanno operando per Divina virtù. E. G. servirsi nell' atto di far qualche prodigio d' una divota Imagine; delle Reliquie di un Santo, acciocchè non ad essi, ma ai Santi del Paradiso si attribuiscano l'opere prodigiose, che fanno. Di tali industrie servivasi anche Maria Crocifissa. Perciò volendo sanare qualche inferma, prendeva una certa Medaglia, che teneva appesa alla Corona, in cui era impressa l'effigie della Santissima Trinità: „ Av- „ vertite (diceva), che questa Medaglia ha virtù di far miraco-

„ li

„ li „ poi applicandola all' Inferma , le rendeva ſubitamente la ſanità. Ma a dir vero, in queſto moſtravaſi la Serva di Dio più umile, che avveduta: perchè ogni un sà, che la virtù de' Miracoli tutta riſiede in Dio, e nella Santiſſima Trinità ; e che le Creature ne ſono inſtrumenti. Onde non veniva con queſt' arte a ricoprire quel ſuo merito ſingolare , per cui Iddio l'aſſumeva per iſtrumento di tali azioni miracoloſe: ſolo luſingava con quell' apparente pretеſto la ſua umiltà . Ma veniamo a i caſi particolari .

81. Avverta il Lettore, che tutto ciò, che dirò nel preſente, e ne' ſeguenti Capitoli è ſtato depoſto con giuramento in preſenza de' Teſtimonj, e in mano di Notaro. Una Monaca camminando per l'orto del Monaſtero cadde , e ſi slogò un piede. Alla slogatura ſeguì una grande enfiagione , e all' enfiagione un' acerbo dolore. Fu chiamato il Chirurgo, che applicò alla parte offeſa i ſoliti medicamenti . Ma la povera Religioſa non potè mai nella notte ſeguente chiudere un' occhio al ſonno per l' acerbità del dolore . La mattina ſeguente venne a viſitarla Maria Crociſiſſa , e appreſſataſi al ſuo letto : „ Poverina (le diſſe) che coſa „ fate? Non avete mai dormito ? non è vero ? Laſciate fare a „ me: voglio allentare un poco le faſcie. Mi ſegnò il piede con „ una Medaglia della Santiſſima Trinità . Abbiate Fede, mi diſ„ ſe, queſta è una Medaglia, che fà miracoli: E in fatti lo fe„ ce, perchè in iſtante sparì lo ſpaſimo, e reſtai guarita „ .

82. Una Religioſa affacciataſi al Pollajo fu da una Gallina percoſſa col becco in un' occhio: e perchè la percoſſa fu improvviſa, e vibrata con forza, le ſi enfiò l'occhio ; vi concorſe molto ſangue, e cominciò a ſcioglierſi in un continuo ſtillicidio di lagrime. Vedendola in queſto ſtato Maria Crociſiſſa: „ Poveretta „ (le diſſe) metteteci un poco queſta Medaglia improntata con „ la Santiſſima Trinità. Ella ſteſſa me l'applicò all'occhio offe„ ſo; e vè la tenne ; finchè da ambedue noi furono recitati tre „ Pater, et Ave . A quel contatto ceſsò il lagrimare , ſparì il „ tumore concorſovi, e il dolore, e reſtai libera affatto, ſvanen„ do poi il reſiduo del ſangue . „

83. „ Urtai (così depone un' altra Religioſa) nel muro con „ la tempia , e mi feci una gran bozza con gran dolore. Maria „ Crociſiſſa mi ſegnò con una Medaglia improntata con la San„ tiſſima Trinità , e ſentendo da me , che era ceſſato ſubito il „ dolore, e vedendo , che era calata l' enfiagione , orsù diſſe , „ zitta vè: non dite niente ad alcuno. Queſte ſono coſe, che le „ fa Iddio , e non io „.

84. Nè ſolamente ſopra le Monache ; ma anche ſopra ſe ſteſſa operava la Serva di Dio coſe prodigioſe con la detta Medaglia

glia. Era ella traſportata violentemente da' Demonj per il Monaſtero in tempo del ſuo Diabolico aſſedio; e dalle Monache iſteſſe era qualche volta veduta correre con tanta velocità, che pareva più toſto ſtraſcinata dalle altrui mani, che portata da' proprj piedi. In tal congiuntura riferiſce una Monaca, che trovandoſi ella nel Dormitorio delle Converſe, vide un giorno venire a briglia ſciolta, e con impeto Maria Crocifiſſa; e battere la faccia in un ferro, che era nella feneſtra di detto dormitorio. Coſa che naturalmente non poteva accadere (come nota opportunamente l' iſteſſa Religioſa) perchè il procedere di Crocifiſſa era ſerio, modeſto, compoſto, e poteva proporſi per idea di religioſa modeſtia: „ Mi accorſi (ſeguita l' iſteſſa a dire), che re„ ſtò ferita ſopra d' un' occhio, ed avviſatala, ella mi diede una „ Medaglia improntata con la Santiſſima Trinità, e mi diſſe: ſe„ gnatemi con queſta Medaglia, che fa miracoli. La ſegnai, e „ nel giorno ſeguente non vi era nè tumore, nè ferita „.

85. Maria Crocifiſſa iſteſſa in un ſuo manoſcritto riferiſce il ſeguente avvenimento. „ Una volta dovendo cantare: avevo sì „ gran dolore di capo, che mi pareva impoſſibile poterlo fare, a „ ſegno, che per mitigarlo, era neceſſità tener ſtretta la teſta „ con tutte due le mani, non volendo però mancare al mio de„ bito, mi raccomandai a Gesù Criſto e accoſtandomi con gran „ Fede alla fronte la Medaglia, dove è impreſſa la Santiſſima „ Trinità, ſubito mi ceſsò affatto il dolore, nè più mi tornò, nè „ anco dopo terminato il canto „.

CAPO XI.

Grazie Miracoloſe operate in altri modi da Maria Crocifiſſa ancor vivente.

86. NEll' anno 1745. una Monaca fu ſorpreſa da dolori interni sì fieri, che fu ſubito riputata neceſſaria l' opera del Medico. Venne queſti, e trovolla in peſſimo ſtato. L' Inferma iſteſſa ſentendo la gravezza del ſuo male, mandò a chiamare la Madre Badeſſa, che era Maria Crocifiſſa, per fare lo ſproprio delle ſue robicciuole, e apparecchiarſi alla morte. Venne la Madre Badeſſa: ma quella non potendo, ſe non che ſtentatamente parlare, oppreſſa da dolori, ſignificolle il ſuo animo più co i cenni, che con le parole. Moſſa a pietà di lei Maria Crocifiſſa la ſegnò con alcune ſue Reliquie, e le diſſe: „ ſtate quie„ ta, che non ſarà niente „. E così di fatto avvenne, perchè tornata dopo un breve tempo dall' Inferma, trovolla affatto ſana.

Il Medico la mattina ſeguente, ſapendo lo ſtato pericoloſo, in cui aveva laſciata quella Religioſa, venne di buoniſſima ora al Monaſtero per viſitarla. Ma gli fu detto, che non v'era alcuna Inferma, per cui foſſe biſogno di entrare nella Clauſura. Ma quella, ripigliò il Medico, che jeri ſera era tanto aggravata? Quella, gli fu riſpoſto, è di già guarita, ed ora ſta facendo le ſue faccende in Cucina. In ſentir queſto il Profeſſore inarcò le ciglia per la maraviglia, e tutto ſtupito ſe ne partì. Nella ſteſſa mattina s' imbattè Maria Crocifiſſa con la detta Monaca, e l' interrogò, come ſtava, Madre Badeſſa, riſpoſe quella, ſtò bene: ma vedo, che tanto di queſto male io morirò. Ripigliò Maria Crocifiſſa. „ Suor Cecilia (così ſi chiamava) ſtate pur ſicura, „ che di queſto male voi non morirete, e dolori di tal ſorte non „ avrete mai più „. Conclude poi la Monaca il ſuo atteſtato con dire. „ Ed in fatti è quaſi un' anno, che per grazia di Dio non „ ne ho patito mai più: quando per il paſſato bene ſpeſſo mi ve„ nivano a moleſtare „.

87. L' iſteſſa Monaca atteſta un' altro prodigio operato ſopra di lei dalla Serva di Dio. Era ella ſolita ogni mattina, o foſſe Superiora, o Suddita, oſſervare, ſe trà le Monache alcuna ve ne foſſe ò malinconica, ò inferma, per arrecare ò al corpo, ò all' animo di chiunque ne aveſſe biſogno qualche caritativo ſollievo. „ Una Mattina (dice la dianzi nominata Suor Cecilia) mi vide „ in cucina alquanto turbata. Coſa avete, mi diſſe ſubito, Suor „ Cecilia, coſa avete? E ſentendo da me, che avevo il collo in„ cordato, quale non potevo girare da veruna parte per una glan„ dola venutaci, che mi dava grandiſſimo dolore; ſtate quieta, „ mi diſſe, ſtate quieta, che non ſarà niente: mi ſegnò col ſe„ gno della Santa Croce, e ſubito, come fugge appunto il Dia„ volo dalla Croce, ſparì l' incordatura del collo, la glandola, „ ed il dolore „.

88. Ad una Religioſa ſi enfiò un piede con un' acerbiſſimo dolore; per cui non ſi potendo più reggere ſopra di quello, fu coſtretta ad allettarſi. Verſo la ſera abbattutaſi a paſſare Maria Crocifiſſa per il Dormitorio. „ mi vide, dice la Monaca, giace„ re in letto, e mi diſſe. Suor Roſalba (così chiamavaſi) ave„ te male? Ed io le riſpoſi, che avevo male in un piede, che „ non mi faceva trovar luogo. Ed ella mi replicò: Poveretta: „ quanto mi diſpiace: laſciatemelo un poco vedere, che ve lo „ voglio ſegnare con le Divozioni. E preſa in mano la borſetta „ delle ſue Divozioni, mi ſegnò il piede. Dopo poi addormen„ tatami, la mattina mi riſvegliai ſana, e libera dal dolore, o „ dall' enfiagione, e mi alzai, come ſe non aveſſi avuto mai „ niente „.

89. Un altra atteſta così. „ In tempo che era Confeſſore il Si-
„ gnor Don Domenico Turſiani m'ammalai più volte in una Qua-
„ reſima di dolori, e di febbri. Ebbi ordine dal medeſimo Padre
„ Confeſſore di farmi ſegnare da Maria Crocifiſſa con alcune ſue
„ Reliquie, e ogni volta, che la medeſima mi ſegnava, ſubito
„ mi partiva ogni male, e ripigliavo la Quareſima„.

90. Ad una Religioſa ſi formò ſotto l'occhio deſtro un gran tumore, male pericoloſiſſimo: perchè poteva eſſer cagione d'altri mali maggiori. Il Chirurgo le diede un taglio col ferro, e dentro la ferita, poſe la taſta, per dare eſito all'umore maligno, che poteva infettare le parti vicine, e inſieme raccomandò alle Monache di tener ben purgata, e netta la ferita, acciocchè l'umore aveſſe tutto l'eſalo. La Madre Badeſſa, che era Maria Crocifiſſa, ne diede l'incombenza alla Madre Speziala, come la più abile per tali cure. Ma perchè dalla ferita degenerata già in fiſtola ſcorreva inceſſantemente un liquore marcioſo, e ſtomachevole, le Monache ſoffrivano di mal cuore, che la Officiale, che doveva manipolar medicine, e bevande, aveſſe sì ſpeſſo a tener le mani in quel ſucidume. Perciò Maria Crocifiſſa con la ſolita ſua gran carità aſſunſe a ſe la cura d'un male sì ſchifoſo. Eraſi già il Chirurgo proteſtato, che la povera Religioſa non ſarebbe mai ſanata da un tal malore; onde era neceſſario tener ſempre la taſta dentro la fiſtola per darle ſfogo, giacchè non le ſi poteva recar rimedio. Ed in vero il male ſarebbe ſtato incurabile, ſe altra mano, che quella di Maria Crocifiſſa, ſi foſſe impiegata in medicarlo. Ma potè ella col ſuo merito ottener cio, che dall'arte non ſi poteva ſperare. La ſeconda ſera dunque, che la Serva di Dio eſercitò il caritatevole impiego, dopo averla medicata, la ſegnò con la borſetta delle ſue Reliquie nella parte offeſa. Ciò che ſeguiſſe poi voglio, che lo dica l'iſteſſa Inferma. „ Nella notte contro il mio ſolito dormii quietamente. Venne
„ la mattina a viſitarmi Maria Crocifiſſa. Staccò il Cerottino,
„ oh diſſe, non v'è più nè fiſtola, nè infiammazione, ſiete gua-
„ rita. Indi ſoggiunſe: ſe le Monache vi domanderanno come ſie-
„ te guarita: Eh, dite, mi ha guarito Gesù Criſto, e San Lui-
„ gi„. Quì torno ad avvertire, che il ſervirſi, che faceva Maria Crocifiſſa or delle Reliquie, or delle Medaglie per effettuare l'opere ſue miracoloſe non deve far ſpecie al Lettore, perchè Iddio concorre ſtraordinariamente in tali caſi, e i Santi del Cielo impetrano tali ſtraordinarj concorſi in riguardo al merito ſingolare, ed alla fede eroica di chi li prega: il che è tutto quello, che ſi richiede dalla parte de' Servi di Dio per operare Miracoli.

91. Sette anni ſono Suor Angelica Margarita Tappi fu in una

notte assalita da dolori sì fieri, che le sembravano insopportabili; non sapendo più che farsi, disse alla Monaca, che l' assisteva, che andasse da Maria Crocifissa, e la pregasse a dire un Pater, & Ave per lei. Andò quella, e destata Maria Crocifissa (poichè il caso accadde in mezzo alla notte, ad ore sette) le recò l' imbasciata. Lo dirò, rispose la Serva di Dio, e vorrei, che il Signore m'esaudisse. E in realtà fu esaudita; perchè alla forza della sua Orazione i dolori cessarono.

92. Non voglio lasciar di riferire una pruova, che fece sopra di lei un suo Confessore, per vedere, se le sue Orazioni avevano appresso Iddio tanta efficacia di poter impetrare grazie anche straordinarie, e prodigiose: e voglio riferirlo con le sue istesse parole: giacchè di questo fatto egli n'è testimonio, ed autore: „ Erano più giorni, da che pioveva sì dirottamente, che non po„ co detrimento ne ricevea la campagna. Imposi alla Serva di „ Dio, che pregasse per la serenità tanto da tutti desiderata, „ e in particolare da me medesimo, che bisogno avevo di dare „ una scorsa alla Patria: ma che lo facesse con tutto lo spiri„ to: perchè volevo io da Dio la grazia, quale se non si fosse „ ottenuta, avrei stimato che ella non avesse orato con tutto „ il fervore, e con tutta la fiducia; e perciò l'avrei a lei fatto „ scontare con qualche mortificazione. Mi richiese ella qual „ mortificazione le avrei data. Il farvi star digiuna, le risposi, „ per qualche tempo della Santa Comunione. Troppo dura, „ soggiunse ella, sarebbe questa mortificazione, e più sensibile „ non mi potrebbe dare. Dunque converrà con tutta l' anima „ raccomandarmi. Ma se poi per le mie indegnità non ottengo „ la grazia, la prego a perdonarmi, e a non mortificarmi in sì „ fatta guisa. Non occorre altro, le dissi, pensateci voi, e an„ date. Partì ella: si pose ad orare per un tal fine: e vidi con „ mio stupore, quasi subito rasserenarsi il Cielo, quando l' oscu„ rità dell' aria, la foltezza delle nuvole, la continuazione della „ pioggia minacciavano più lunga durata, in un tempo sì strava„ gante. E quì si rammenti il Lettore di quelle miracolose molti„ plicazioni di grano fino a venti due rubbia in una volta; quel„ le moltiplicazioni ammirabili di pani, fino ad avvanzarne uno, „ quando appena per metà erano sufficienti al bisogno; quelle pro„ digiose moltiplicazioni d' olio con non iscemare punto nel vaso, „ dopo la continua distribuzione d'un' anno intero. Si rammenti „ di quelle sanazioni di mali gravi in petto, in faccia da lei su„ bitamente ottenute con le sue preghiere, e d'altri simili porten„ tosi successi da noi riferiti ne' precedenti libri: e rimarrà tosto „ persuaso, che vivendo ancora Maria Crocifissa in questo nostro „ misero esilio, diede Iddio molti segni straordinarj della sua Santità.

CA-

Capo XII.

Grazie Miracolose operate da Maria Crocifissa dopo morte in Persone Secolari.

93. Andrea Tinti nativo della Terra del Palazzo, e di professione muratore, in occasione, che fabbricavasi in Fabriano la Chiesa de' Padri Domenicani cadde da un' armatura alta ottanta piedi da terra, e in una caduta sì ruinosa si spezzò la gamba sinistra. Portato in letto fu costretto l' infelice a dimorarvi otto mesi interi, dopo i quali ricuperò una sanità più penosa dell' istessa malattia. Poichè gli rimase nel piede un' enfiagione continua, nella gamba cinque buchi, che per il continuo versare degli umori, eransi già infistoliti, e in tutta la parte offa dolori eccessivi il giorno, e intollerabili la notte, e per ultimo compimento de' suoi mali rimase zoppo a cagione, che gli furono da' Professori segate quattr' oncie d' osso nel piede. Or questi si trovò accidentalmente in Monte Novo in quei giorni, in cui morì Maria Crocifissa, e mosso dalla fama, che per ogni parte rimbombava della di lei santità, entrò in isperanza d' ottenere da Dio per i meriti di questa sua Serva una perfetta salute. Andò dunque alla Chiesa, in cui si celebravano l' esequie della Defonta: all' uno, e all' altra raccomandossi con viva fede, e nell' atto di porsi in sepoltura il divoto cadavere, anche esso porse ajuto, per quanto comportava il suo presente stato. L' effetto della preghiera fu questo, che dove prima a grande stento poteva posare il piede in terra per l' eccesso del dolore, e in niun modo ve lo potea fermare senza l' appoggio del suo bastone, la mattina seguente trovò svanita ogni enfiagione dal piede, e potè senza bastone camminare con molta libertà. Vedendo allora il favore, che gli prestava la Serva di Dio concepì maggior fiducia, e preso un fazzoletto, che avea toccato il di lei volto, mentre giaceva nel Feretro, l' applicò alle cinque profonde piaghe, che aveva nella gamba; e queste si saldarono, e proseguì senza dolore, e senza appoggio a camminare. Solo gli rimase la zoppaggine, per la mancanza dell' osso, che da' Chirurgi gli era stato tolto dal piede. Ma per togliere anche questa richiedevasi un nuovo miracolo, che egli non si arrischiò a domandare.

94. Dopo il ritorno del detto Andrea al Palazzo sua Patria, una Donna in sentire la prodigiosa guarigione, che quello aveva ricevuto per intercessione di Maria Crocifissa, concepì speranza d' esser anch' essa liberata da un' altro suo male, che mol-

to l' affliggeva. Erano già quattro meſi, da che la poverina non poteva ritenere alcun cibo: perchè appena preſolo, ſentiva violenti ribellioni nello ſtomaco, che la coſtringevano a rigettarlo; e quel che è peggio, non poteva per l'iſteſſa cagione arriſchiarſi a ricevere il pane degli Angeli. Mandò dunque l'afflitta Donna a chiedere al ſopraddetto Andrea un pezzolino di quel prodigioſo fazzoletto, per cui aveva egli ricevuta la ſalute, e per cui ſperava anch' eſſa di riceverla. Ma quegli, che aveva in maggior pregio quel panno lino, che qual ſi ſia teſoro, non ſeppe indurſi a reciderne neppure un filo. Ma a lei mandollo tutto intero, con proteſta, che dopo averlo adoprato, tutto intero a lui lo rimandaſſe. Ricevuto il fazzoletto, la Donna applicoſſelo al petto, raccomandandoſi nel tempo ſteſſo di cuore a Suor Maria Crocifiſſa. Al contatto di quello ſi calmò ſubito ogni tumulto nello ſtomaco, potè prendere il cibo, e ritenerlo con pace. E ſicura d' aver ricevuta la grazia reſtituì il Fazzoletto a chi avevalo a lei preſtato. Ed in fatti quando fu fatta la preſente depoſizione erano già quindici giorni da che non pativa più alcun' incomodo.

95. Il ſeguente avvenimento è accaduto in Perſona del Signor Dottor Giuſeppe Maria degli Amici, Medico condotto della Terra di Monto Novo, che aveva aſſiſtito a Maria Crocifiſſa nelle ſue infermità; e da lui viene giuridicamente atteſtato. Dice, egli, che fu aſſalito da gravi dolori nel baſſo ventre, e che nulla gli erano giovate le diligenze uſate nello ſpazio di otto giorni per mitigarli. Anzi dovendo a cagione del ſuo officio viaggiare per pioggie, freddi, e venti, in vece di raddolcirſi; ſempre più s' eſacerbavano. Per tanto vedendo inutili i rimedj umani, ricorſe all' interceſſione della Serva di Dio. Una ſera, in cui era più afflitto da' detti dolori, poſe sù la parte addolorata il Cilicio di Maria Crocifiſſa; e con queſto ſubito impetrò ciò, che non aveva potuto ottenere con tutta l'induſtria della ſua arte, e con tutta l' efficacia de' ſuoi medicamenti: poichè ad un ſemplice tocco di quell' iſtrumento di penitenza ſvanì immantinente ogni dolore. Queſta aſſiſtenza preſentanea, che avea provata nei malori del corpo, afferma averla più volte eſperimentata anche nei biſogni ſpirituali dell' anima, facendo ricorſo al patrocinio della Serva di Dio.

96. Lo ſteſſo Signor Dottor atteſta altre miracoloſe ſanazioni, accadute in perſona altrui, che ora ſoggiungerò. Un Fanciulletto d' età di due anni in circa Figliuolo del Signor Franceſco Maria Buti era da più meſi infermo d'una atroce Rachitide, infermità quanto rara, altrettanto pertinace, e in lui per la gravezza de' ſuoi ſintomi, dichiarata da gravi profeſſori affatto incurabile. Ed in fatti reſo già vano l'uſo di tutti i medicamenti

più

più ſpecifici, adoperati per eſpugnare la forza del male, non prendeva più cibo il giorno, nè ripoſo la notte; ed eraſi ridotto uno ſcheletro ſenza carne, ſenza colore, atto a muover a compaſſione chiunque lo mirava. Una ſera dunque il detto Profeſſore dopo aver fatte inutilmente tutte le pruove della ſua arte, ſi voltò a Maria Crocifiſſa, in cui aveva piena fede, e a lei raccomandò di cuore l' innocente fanciullo. La mattina ſeguente lo trovò notabilmente migliorato; ricuperò ſubito l'appetito al cibo; ſvanirono i pericoloſi ſintomi, e in pochi giorni ripreſe le forze, reſtò affatto libero di un sì grave, ed oſtinato malore. Una guarigione così ſollecita in un male sì incurabile, ſenza l' uſo de' nuovi medicamenti fu dal detto Signor Dottore riputata prodigioſa.

97. L' Illuſtriſſima Signora Laura Procaccini aveva tra gli altri ſuoi mali ſofferto per lo ſpazio di dieci anni una affezione aſmatica umida con ſuo grave incomodo, quale da quattro anni indietro eraſi reſa acerbiſſima, per aver ſofferto l' umido d' una camera murata di freſco. Queſta nella ſtagione rigida dell' inverno, e molto più nel tempo umido della notte le riuſciva intollerabile. Già era il male divenuto pertinace, e inſuperabile a tutte le perſcrizioni di varj buoni Profeſſori. Due, o tre giorni dopo la morte di Maria Crocifiſſa, la detta Signora raccommandoſſi una notte alla Serva di Dio; ed applicoſſi al petto un fazzoletto, che aveva toccato il divoto Cadavere. A quella preghiera, a quel tocco „ immediatamente (è il detto Signor Dot- „ tor Giuſeppe Amici, che parla) ne reſtò libera, come di pre- „ ſente ſi truova (queſta depoſizione ſeguì dopo due meſi) aven- „ dola io in ciò accuratamente riconoſciuta. Anzi nell' incoſtan- „ te ſtagione, che corre, eſſendoſi più volte raffreddata, e du- „ bitando di recidiva, al ſolo tocco di detto fazzoletto n' è ri- „ maſta ſubito guarita. „

98. Nella Terra di Mondolfo una Donna detta Domenica Barbanti, rimaſe dopo un ſuo parto aggravata da varj mali; ma ſpecialmente da una cocente febbre, per cui il Medico la dava quaſi già per ſpedita. Una ſera s' aggravò tanto il male, che molto ſi temeva della di lei vita. In queſto mentre giunſe in Mondolfo il Signor Ercolano Ercolani Confeſſore ordinario nel Monaſtero di Santa Lucia di Monte Novo, ſtato già in altro tempo Padre Spirituale della povera Inferma. Fu pregato da quelli, che l' aſſiſtevano, di portarſi a viſitarla, e di recarle qualche Reliquia di Maria Crocifiſſa morta l' anno antecedente nel detto Monaſtero. Venne il Sacerdote prontamente; e trovandoſi appreſſo ſe alcuni capelli della Serva di Dio, toccolle con quelli la fronte, e a lei li donò, eſortandola a raccomandarſele di cuore, aſſicurandola, che per ſua interceſſione avrebbe ricuperata la

ſanità

ſanità. E così appunto avvenne, perchè dopo pochi momenti ſi ſentì tanto ſgravata dal male, che dove prima divenuta un cadavere ſpirante, non poteva ſenza ajuto neppur muover la teſta; ſi alzò da ſe ſteſſa a ſedere ſul letto. La mattina ſeguente, venuto il Medico a viſitarla, la trovò libera dalla febbre, e da altri mali a lei cagionati dal parto. Rimaſe maravigliato a tal novità. Ma inteſa poi la narrazione di tutto il ſucceſſo, attribuì a Maria Crocifiſſa una ſanazione ottenuta sì velocemente contro l' ordine, ed eſigenza della natura. Così depone in mano di Notaro la detta Domenica Barbanti.

99. Giambattiſta Pagone dimorante nella Terra di Monte Albodo da gran tempo era gagliardamente moleſtato dalle doglie dette del Granchio nelle ginocchia, e in tutta la vita. Sentendo la fama, che per ogni parte correva della Santità di Suor Maria Crocifiſſa, ſi portò in Monte Novo, ed entrato nella Chieſa delle Reverende Monache di Santa Lucia, s' inginocchiò ſopra il Sepolcro della Serva di Dio, e a lei con fede sì raccomandò per la liberazione da detto male. Fatta la preghiera, ottenne la bramata grazia, rimanendo libero da detta infermità, di cui aveva prima ſempre patito. Dopo quaranta giorni aſſicurato dalla ſua guarigione a gloria della ſua liberatrice ne fece giuridico atteſtato.

100. Termino il preſente Capitolo con un' atteſtato del ſopraddetto Signor Dottore Giuſeppe Maria degli Amici. „ Atteſto (dice) che un Figliuolo del Signor Capitano Giuſeppe Innocenzj d' anni ſei, che ha nome Michele, fu nel paſſato meſe di Gennajo in una aſſai pericoloſa infermità di vajuolo di genere confluente, gravemente afflitto nell' occhio deſtro, propriamente tra la cornea, e l'uvea verſo l' angolo deſtro dell' occhio da una puſtola dell' iſteſſo vajuolo, con ulcere di larghezza, e figura d'un grano di lente, con labbra ineguali, ſcabroſe, ed alte; e ſecondo me con evidente pericolo della viſta, ed atrofia del medeſimo occhio: tanto più che vi era dolore grande, e in particolare nell' aprirlo lagrimazione continua, e ſomma repugnanza ad ogni rifleſſo di luce: ed il tutto avea ſofferto da più giorni. Ricorſe in tale ſtato di coſe la di lui Signora Madre all' interceſſione della divota Serva di Dio Suor Maria Crocifiſſa; e toccò l'occhio offeſo con la bambagia che aveva toccato gli occhi di Crocifiſſa Defonta. Subito ceſsò il dolore; con la lagrimazione, e la difficoltà di poterlo aprire, e l' inſolenza della luce. E vedendo eſſa Signora d' aver ottenuta la grazia della liberazione di tale intollerabile dolore, crebbe nella fiducia. Per alcuni altri giorni conſecutivi ſi raccomandò all' iſteſſa Serva di Dio, toccando come ſopra l' occhio con la det-

„ ta bambagia e ſenza alcuno ajuto di medicamento naturale ſva-
„ nì l' ulcere, nè altro vi reſtò, che un piccol ſegno, dove era.
„ Il che eſſendo pura verità ho fatto il preſente atteſtato ſcrit-
„ to, e ſottoſcritto di mano propria. In fede ec. „

Jo Giuſeppe Maria degli Amici.

CAPO XIII.

Grazie Miracoloſe operate dalla Serva di Dio in Perſone Religioſe.

101. SUor Maria Luiſa Cittadini Monaca nel Monaſtero di Monte Novo nel Meſe di Decembre dell' anno 1745. perdè affatto la viſta nell' occhio ſiniſtro: ſicchè non era più capace con quello di diſtinguere una Religioſa dall'altra. Fu chiamato il Signor Dottore Giuſeppe Maria degli Amici, il quale eſaminato bene l'occhio, trovò la pupilla notabilmente dilatata per la convulſione delle Fibre, e la giudicò una Gutta ſerena, male aſſai difficile a cedere anche ai più efficaci ajuti dell'arte. Contuttociò non ſi laſciarono di adoperare tutti i medicamenti, che ſi giudicarono opportuni; ma riuſcì vano ogni ſforzo. Allora la Religioſa sì riſolvè di ricorrere all' ajuto, ed interceſſione di Maria Crocifiſſa, e con gran fiducia le diſſe: „ Suor Maria Cro-
„ cifiſſa, la Madre Badeſſa vi comanda per S. Obbedienza, che mi
„ reſtituiate la vita, e ſe è per la ſalute dell'anima facciate pre-
„ ſto „. E veramente la Madre Badeſſa le aveva dato l' ordine di chiedere a ſuo nome la grazia. Fatto queſto ricorſo, la ſteſſa Madre Badeſſa le ſegnò l'occhio con la bambagia, che avea toccato l' occhio ſiniſtro della Serva di Dio, mentre le ſi faceva la Maſchera, e ſegnandola diceva: „ Suor Maria Crocifiſſa, vi co-
„ mando per Santa Obbedienza, che reſtituiate la viſta a que-
„ ſta Religioſa „. Coſa ammirabile! Immediatamente le ritornò la viſta. Onde corſe ſubito in Chieſa a render grazie al Signore ed alla ſua Benefattrice, viſitando il ſuo Sepolcro, come proſeguì poi a fare ogni giorno, per atteſtato di ſua gratitudine. Così depongono inſieme con la Monaca il prenominato Signor Dottor degli Amici.

102. Suor Tereſa Deodata Petracchi dieci, o undeci anni ſono, dormendo una notte quietamente nel ſuo letto, ſentì camminarſi nel volto uno Scorpione. Vi accorſe preſtamente con la mano, e lo rigettò da ſe. La mattina s' avvide, che era ſtata morſa da quel velenoſo animale: perchè trovoſſi con una guan-

cia

cia ſtranamente gonfia, e con l' occhio ingroſſato per l'enfiagione della parte vicina. Fu chiamato il Chirurgo, il quale in vedere quel moſtruoſo tumore, prima ancora d'eſſer informato del fatto, queſto, diſſe, altro non può eſſere ſtato che il morſo d' uno ſcorpione. Vi applicò varj rimedj, in virtù de' quali ſvanì quella moſtruoſità; ma vi rimaſe però ſtabilmente un piccolo tumore, con un certo doloretto ſenſibile. Annojata la Monaca di quell' incomodo per tanti anni ſofferto, una ſera preſe un poco di quella bambagia, con cui fu a Maria Crocifiſſa raſciugato il volto, in occaſione, che in Chieſa le fi formava la Maſchera, con quella ſegnò la parte offeſa, dicendo con gran Fede. „ Ma„ ria Crocifiſſa liberatemi da queſto dolore. Se poi per autenti„ ca della voſtra grazia, mi volete laſciare queſta piccola enfia„ gione, non importa. Ed in fatti, ſiegue a dire, ſparì ſubito il „ dolore dalla guancia, col reſtarmi ſolo un' appena viſibile ſe„ gno d' enfiagione, quale io lo conſidero, come un ricordo del„ la grazia ricevuta. „

103. L' iſteſſa Religioſa cinque, o ſei giorni dopo la morte di Suor Maria Crocifiſſa, fu forpreſa da un' atroce dolore nella tempia ſiniſtra. Nè potendolo lungamente ſoffrire, preſe il Roſario, che aveva tolto dal collo della Serva di Dio, ſubito, che fu ſpirata; e raccomandandoſi a lei di cuore, lo poſe in bocca. In un iſtante le calò nelle fauci un sì gran profluvio d'umore, che non poteva fare a tempo a gettarlo fuori della bocca. Dopo queſto ceſsò affatto il dolore, e reſtò libera.

104. Suor Florida Solari Religioſa dello ſteſſo Monaſtero depone così. „ Patendo io di tanto in tanto d' attrazione de' Nervi „ con molto dolore, in queſto Meſe fui una notte aſſalita da ſi„ mili dolori con una ſtraordinaria veemenza. In ſentirmi così „ abbattuta, Gesù, diſſi, Maria Crocifiſſa, voi ancora avete pa„ tito di ſimili dolori: venite, ora ad ajutarmi in ſimile biſo„ gno, che non poſſo più: E lo diſſi di cuore; perchè in verità „ era coſa da ſpirare allora, ſe duravano un poco più. Appe„ na invocata la mia Benefatrice, mi trovai ſubito libera da „ ogni pena „.

105. Suor Roſalba Fuſari fa il ſeguente atteſtato: „ Sono due „ anni in circa, che ho ſempre patito una doglia nel braccio ſi„ niſtro con tanto ſpaſimo, che parevami, che ſi ſchiantaſſe un' „ oſſo dall' altro. Pochi giorni fa mi ſono raccomandata alla De„ fonta Maria Crocifiſſa, mi ſono ſegnata con una ſua Me„ daglia il braccio offeſo. Subito mi partì il dolore, e adeſſo ſo„ no affatto libera „.

106. Una Monaca era frequentemente moleſtata da alcune tentazioni, tanto da lei abborrite, che avrebbe ſparſo tutto il

ſangue delle ſue vene per eſſerne da Dio liberata Più volte le manifeſtò a Maria Crocifiſſa, mentre era ancor viva, ed ella ſempre le riſpoſe, badate a ſtar quieta, che voi non peccate. Quando poi la Serva di Dio era vicina a morte, la pregò a ricordarſi di lei, ed a ſoccorrerla ne' ſuoi biſogni ſpirituali, quando foſſe giunta al poſſeſſo della Gloria beata. Ed ella a lei lo promiſe. Ora accadde, che nella notte iſteſſa, in cui morì Maria Crocifiſſa fu detta Monaca aſſalita da una violentiſſima tentazione. Atterita quella: „ Maria Crocifiſſa, eſclamò nel ſuo cuo„ re, m' avete fatta tanta carità in vita, fatemela ancor dopo „ morte: ajutatemi, ſoccorretemi „. In iſtante ſparì la tentazione, e da quel punto fino al giorno, in cui fece il preſente atteſtato (e vi paſſarono più di due Meſi) non aveva mai più patito ſimili ſuggeſtioni, da cui prima era sì ſpeſſo tormentata.

107. I medici della Terra non hanno mai trovato rimedio opportuno a ſanare il male doloroſiſſimo della Podraga: ma l' hanno però trovato i Perſonaggi del Cielo, come moſtrò Maria Crocifiſſa nel ſeguente avvenimento. Suor Roſalba Danieli nel meſe ſuſſeguente alla di lei morte fu ſorpreſa sì attrocemente dalla Podraga in un piede, che la faceva ſpaſimare. Non potendo reggere a doglia sì fiera, ſi ſegnò il piede addolorato con una Crocetta, che Maria Crocifiſſa portava ſempre ſeco. Poſcia addormentataſi, ſi riſvegliò ſenz' alcun dolore affatto ſana, e libera da quel penoſo malore.

108. Un' altra grazia ſeguita nello ſteſſo Monaſtero di Monte Novo viene atteſtata dal più volte nominato Signor Dottor Giuſeppe degli Amici. Dice così. „ Io infraſcritto Medico ordi„ nario di queſta Terra di Monte Novo atteſto, anche col mio „ giuramento, come nel paſſato meſe di Gennajo, chiamato a „ viſitare la Reverenda Madre Suor Roſalba Fuſari, Religioſa „ di queſto Venerabile Monaſtero di Santa Lucia, la trovai gra„ vemente travagliata da un dolore acerbiſſimo nel petto, con „ difficoltà di reſpiro, avendo fortemente percoſſo ſotto la de„ ſtra mammella in una groſſa, ed acuminata eſtremità di cer„ to legno nel caſcar, che fece da una ſcala. Le amminiſtrai „ varj interni, ed eſterni ajuti dell' arte, in ciò neceſſarj. Ma „ tanto il male di giorno in giorno s' inaſpriva. Quando poi „ quello fu nella ſua maggiore acerbità con l' aggiunta anche di „ febbre, anſietà, dolor di teſta, e vigilie, una mattina l' In„ ferma ſi raccomandò all' interceſſione della divota Religioſa „ Suor Maria Crocifiſſa, così eſortata dalla Reverenda Madre „ Badeſſa; e ſubito, ed iſtantaneamente le ceſsò il dolore nella „ parte offeſa, la difficoltà del reſpiro, e la febbre, con cui l'

„ avevo trovata poco prima di tale ammirabile guarigione, aven-
„ dola allora visitata. La sera seguente visitata novamente da
„ me, seguitò ad esserne del tutto libera come poi ha perseve-
„ rato. In fede ec.

Jo Giuseppe Maria degli Amici.

197. La seguente istantanea sanazione accadde in persona d' una Religiosa d' altro Monastero, ed io la riferirò con quelle istesse parole con cui la depose in mano di Notaro. „ Io infra-
„ scritta Religiosa del Venerando Monastero di Santa Maria
„ Maddalena della Serra di Conti attesto, ancora col mio giura-
„ mento, essere stata per lo spazio quasi di tre anni molestata da
„ una fierissima infiammazione di gola; nella quale parevami con-
„ tinuamente di sentire un boccone, che talvolta s' ingrossava in
„ modo, che non solo mi impediva il cantare, e mi toglieva af-
„ fatto la voce; ma apportava non poca pena, e dolore. Vi ap-
„ plicai molti rimedj umani, e spirituali, con raccomandarmi al
„ Signore ed a' suoi Santi per la guarigione d' un tal male non
„ meno penoso, che pericoloso: ma tutto senza giovamento: poi-
„ chè Iddio avea riserbato concedermi la grazia per i meriti sola-
„ mente di Suor Maria Crocifissa Satellico. Ed in fatti nella Vi-
„ gilia di tutti i Santi del prossimo scorso anno 1745. essendosi
„ in tal giusa accresciuto il male, che mi accese una cocentissima
„ febbre, mi fu d' uopo chiamare il Professore, che in tre, o quat-
„ tro giorni mi liberò dalla febbre, e mi tolse di letto, ma non
„ però dal mal della gola che andò sempre più peggiorando. Poi-
„ chè fui dispensata dalla Quaresima; anzi che mi fu proibita, e
„ con la Quaresima qualunque altra vigilia. Io però, che vedevo
„ a nulla giovarmi l' astinenza da' cibi Quaresimali, pregai la Su-
„ periora a concedermi di mangiar di magro, ed a grande stento,
„ e non senza replicate suppliche l' ottenni. Ma che? appena eb-
„ bi assaggiato l' olio nel primo giorno, che il dolore più mi si
„ accrebbe. Onde stavo già in procinto di rappresentare alla Ba-
„ dessa il nocumento ricevuto, e chiederle l' obbedienza di man-
„ giar novamente la carne. Quando mi venne in pensiero di pren-
„ dere un pezzolino di carta d' una lettera scritta dalla sudetta
„ Suor Maria Crocifissa, la cui felicissima morte pochi giorni pri-
„ ma succedsa, e per distinta scritta relazione da me avuta sotto
„ gli occhi, mi avea riempita d' un' estrema fiducia ne' meriti di
„ questa gran Serva di Dio. Preso per tanto il detto pezzolino
„ di lettera, volli, recitare prima alcune orazioni, inghiottirlo.
„ Nel far ciò provai un dolor tale, che ebbi a svenire, senza po-

ter

ter più parlare non che proseguire l' orazioni . Così stetti per il breve spazio d'un Deprofundis . Dopo questo mi sentii levare quell' impedimento dalla gola, cessare il dolore, e grazie a Dio, e alla grand'Anima di Crocifissa, non ho mai sentito più sì fatto incomodo (l' attestato presente fu fatto dieci Mesi dopo l' accennata sanazione) laonde riconoscendo prima dalla Divina Bontà , e poi dai meriti d' una sì Santa Religiosa la mia istantanea guarigione , ne ho voluto a gloria di Dio , e di questa sua degnissima Serva , fare il ragguaglio, ed attestato presente di mio carattere, come qui vedrassi sottoscritto.

Jo Suor Maria Crocifissa Mancini Monaca Professa.

Seguono altre grazie miracolose ottenute per intercession di Suor Maria Crocifissa , e dopo scritta questa Storia mandate da Monte Novo all' Editore della medesima . Comincian così

„ Io Battista Moglie di Carlo Sbruli da Sinigaglia testifico ab-
„ bisognando anche con giuramento, come nell' anno 1746. nel
„ mese di Settembre venendo in Monte Novo sentendomi un
„ gran dolore nelle ginocchia, per cui con somma difficoltà po-
„ tevo camminare, andai a trovare Suor Anna Cecilia mia So-
„ rella carnale Monaca nel Monastero di S. Lucia di detta Ter-
„ ra, e gli raccontai il gran dolore che sentivo, ed essa mi sog-
„ giunse, che andassi in Chiesa a raccomandarmi a Suor Maria
„ Crocifissa, e che ci avessi fede, che mi avrebbe fatta la gra-
„ zia; ed io subito vi andiedi, e con grande difficoltà m' ingi-
„ nocchiai sopra la Sepoltura della Serva di Dio, credendo non
„ potermi di poi alzare, ed ivi stiedi per lo spazio di una Messa ra-
„ comandandomi alla suddeta Serva di Dio, e volendomi alza-
„ re sentii parimente l'istesso dolore ; poi ritornai dalla detta
„ mia Sorella Monaca, e mi domandò come che mi sentiva, ed
„ io le risposi, che avevo lo stesso dolore, ed essa mi soggiun-
„ se, che avessi fede, e mi diede un pezzettino di coperta rossa,
„ della quale mi disse, che se ne serviva la stessa Serva di Dio ,
„ che pativa d' attrazione di nervi alle ginocchia, e con quella
„ le copriva per tenerle calde, ed io ricevuto quel pezzettino di
„ coperta, che anche presentemente ritengo, m' inviai per ritor-
„ narmene in Sinigaglia alla mia Casa , e nel viaggio così che
„ camminavo mi si scemava il dolore, di modo che giunta a casa
„ mi si svanì affatto il dolore, nè mai più l' ho sentito fino al pre-
„ sente giorno 4. Ottobre 1748. „

Adi 26. *Maggio* 1749.

Gaudenzio figlio di Domenico Giorgi da Montalboddo d'anni 13. in circa per dieci meſi in circa ſoffrì un male naſcente di Scrofola nella gola, il quale medicato con diverſi empiaſtri, ſempre più n'era moleſtato, dopo il qual tempo Franceſca Madre di eſſo Gaudenzio ebbe fede, che il ſuo figlio guariſſe da detto male per mezzo di Suor Maria Crocifiſſa, e vi applicò un filetto di veſte della detta Serva di Dio per tre volte, e guarì affatto, e da un' anno in qua non ha più ſofferto detto male, e ciò atteſtano anche mediante il loro giuramento.

Item Santa di Romanella da Montalboddo, atteſta mediante il ſuo giuramento come nel paſſato Novembre fu aſſalita da gagliarda febbre per tre giorni, ed avuta fiducia in Suor Maria Crocifiſſa, poſtoſi in doſſo un pezzetto della di lei velte, inſtantaneamente guarì.

Adi 21. *Agoſto* 1749.

Giunſero in Monte Novo il Signor Nicola Marini da Monte Carotto Dioceſi di Jeſi con la Signora Eliſabetta Redolfi Conjugi a viſitare il Sepolcro di Suor Maria Crocifiſſa Satellico in queſta Chieſa delle RR. Monache, e rendere a Dio grazie per la grazia da eſſi ottenuta per interceſſione della ſuddeta Serva di Dio nel modo, che ſiegue.

„ Adi 12. dello ſcorſo Meſe di Luglio il ſuddetto Signor Nicola
„ che da giorni in dietro trovavaſi in letto gravato da una febbre
„ putrida, e maligna, e ſpedito dal Medico exercente in Monte
„ Carotto, per il che la ſuddetta Signora Eliſabetta Conſorte ave-
„ va deliberato ſpedire a Jeſi per la Cera per il Funerale per il
„ medeſimo, che ſi credeva da tutti non poteſſe giungere vivo al
„ giorno ſeguente. Ma che? Fu iſpirata la detta Signora Conſor-
„ te, per le tante grazie, che aveva ſentito, che Iddio faceva a
„ chiunque implorava l'interceſſione della Serva di Dio Suor Ma-
„ ria Crocifiſſa, raccommandarſi ad eſſa, e fare ungere il Mori-
„ bondo con un cert'Olio venutole da Monte Novo, e diſpenſa-
„ to dalle medeſime Monache, che credette foſſe miracoloſo per
„ mezzo di detta Serva di Dio, come in fatti è, perchè la mede-
„ ſima ne ottenne il creſcimento da S. Luigi. Lo fece dunque un-
„ gere dal Padre Placido Minor Oſſervante Zio del ſuddetto Si-
„ gnor Nicola, con una viva fede che la Serva di Dio avrebbe

„ re-

„ resa la salute al di lei Signor Consorte, ed in fatti appena unto
„ si addormentò per due ore, e svegliatosi di poi fu trovato quasi
„ senza febbre, ed a poco a poco in otto giorni fu perfettamente
„ guarito anche dalla convalescenza, che gli era rimasta da sì gran
„ male. Tutto ciò la medesima Signora ed il suddetto Padre asse-
„ riscono, e dicono essere sempre pronti a testificarlo con giura-
„ mento.

Io Fra Placido di Monte Carotto Min. Oss. affermo quanto di sopra mano propria.
Io Elisabetta Marini attesto come sopra mano propria.

Fine del Terzo, ed ultimo Libro.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in queſt' Opera.

AFfabilità di Maria Crocifiſſa. *pag.* 251.
degli Amici Signor Giuſeppe Maria. 155. 272. 285. 332. 334. 335. 337.
Amicizie particolari, quanto ne foſſe aliena M. Crocifiſſa. 188.
Amor appreziativo in che conſiſte. 181. 184.
Amor di benevolenza verſo Dio, quanto grande in Maria Crocifiſſa. 193.
Amor tenero in che conſiſte. 181.
B. Angela da Fuligno. 192.
Angelo Cuſtode viſibilmente ſi fa vedere a Maria Crocifiſſa. 306.
Angeli compariſcono a Maria Crocifiſſa. 302.
Anime del Purgatorio comparſe a Maria Crocifiſſa. 304.
S. Anna Madre della B. V. compariſce a Maria Crocifiſſa, e le fa la grazia di guarirla dal vomito. 149.
Arcangeli Don Pietro Priore di San Severo in Monte Novo. 173. 176. 177. 211. 251. 272. 285.
Aridità di Spirito patite da Maria Crocifiſſa. 170. 221. come ſi portaſſe in eſſe. 324.
Arſilli Suor Ildegonda. 268.
Aſtinenza ne' cibi praticata da Maria Crocifiſſa. 267.

BAllo tormentoſo fatto da Maria Crocifiſſa. 262.
Barbanti Domenica. 333.
P. Bernardo dell'Ordine di San Franceſco di Paola, e ſua profezia. 287.
Bianchi P. Franceſco Saverio. 5. 161. 211. 254. va a dar gli Eſercizj in Monte Novo, quando Maria Crocifiſſa ſtava inferma. 152. e aſſiſte alla di lei morte. 154.
Buti Signor Franceſco Maria. 211. 272. 332.

CAnzonette ſacre, che componeva Maria Crocifiſſa. 183.
Carità Teologica in che conſiſta. 180. 203. quanto foſſe eroica in Maria Crocifiſſa. 147. 181. ec. Carità della ſteſſa verſo Dio. 11. 18. verſo i Poveri. 16. 205. verſo il Proſſimo. 329.
Carnevale quanto daſſe da ſoſpirare a Maria Crocifiſſa. 195.
Carſidoni Suor Romualda 153.
Monſign. Caſtelli Veſcovo di Sinigaglia. 62.
de Caſtillo P. Giovanni. 124.
Caſtità di Maria Crocifiſſa. 68.
S. Caterina da Siena. 78.
Ceſari D. Franceſco. 273.
Cittadini Suor Maria Luiſa. 335.
Conformità di Maria Crocifiſsa ai divini voleri. 92. 95. 153.
Comando fatto da Maria Crocifiſsa ad una Monaca di andar in Paradiſo ſubito morta, come poteſse farſi. 312.
Comunione fatta la prima volta da Maria Crocifiſsa. 17. 18.
Conſolazioni ſpirituali, e come ſi por-

portaſse in eſſe Maria Crocifiſſa. 321.
Contemplazione, e dono di eſſa in Maria Crocifiſſa. 291. comtemplazioni infuſe alla medeſima. 292. contemplazioni di ſolitudine avute dalla ſteſſa. 293.
Contraddizioni ſofferte da Maria Crocifiſſa per veſtir l' abito Religioſo. 55. 59.
Contraſti, che incontrò Maria Crocifiſſa nell' eſecuzion della ſua vocazione. 24.
Coraggio, e generoſità di Maria Crocifiſſa nel patire. 44.
Correzioni, come le faceſſe Maria Crocifiſſa. 143. 144.
Coſe Spirituali, quanto ne foſſe zelante Maria Crocifiſſa. 145. 146.
Coſtanza eroica di Maria Crocifiſſa, ſpecialmente nella tentazioni. 26. 27. 56. 115.
Curioſità di Maria Crocifiſſa. 40.

DAnieli Suor Roſalba. 337.
Demonio può abuſarſi delle membra dei giuſti a commetter molte empietà materiali, come negli Ergumeni. 124. combatte Maria Crocifiſſa 30. 31. la mortifica con molti travagli, e la perſeguita. 67. 80. ec. 91. altri ſtrapazzi, e gravi moleſtie, che le diede. 12. ec. 25. 327. modi con cui tentò d' ingannarla. 323. non deſiſte dal tormentarla, nè pur aſtretto dai comandi Sacerdotali, e perche? 100. viſibilmente le compariſce. 160. 305.
Diffetti delle Comunità non van tenuti celati ai Superiori. 145.
Digiuno lungo, e rigoroſo comandadato da Dio a Maria Crocifiſſa. 97. altri digiuni della medeſima. 14. 267.
Direttori dell' anime, come vadano adoperati. 188. ec.
Diſcrezione degli Spiriti quanto eminente in Maria Crocifiſſa. 212.
Diſperazione, di cui fu tentata Maria Crocifiſſa. 117.
Diſtacco grande di Maria Crocifiſſa dalle altre creature, e da tutto ciò, che non è Dio. 153. 185. 191. 321.
Divozione in che conſiſte. 221.
Dolor ſenſibile nella Confeſſione non è neceſſario; anzi talvolta è utile non averlo. 320.

EConomia domeſtica di Maria Crocifiſſa. 147.
Elogio di Maria Crocifiſſa. 2.
Ercolani D. Ercolano. 273. 333.
Eſtaſi di Maria Crocifiſſa 77. 78. 137. 168. 294. alcune particolarità ſtravaganti delle medeſime. 298.

FAvori ſtraordinarj di Viſioni, Rivelazioni ec. quanto ſiano da ſtimarſi per chi tende alla perfezione. 18. 19. favori del Cielo compartiti a Maria Crocifiſſa. 52. favori Spirituali, e come ſi portaſſe in eſſi la medeſima. 321.
Fede Teologica coſa ſia. 167. quanto eroica in Maria Crocifiſſa. *ivi.*
Fiducia in Dio di Maria Crocifiſſa. 53.
Fortezza, e coraggio di Maria Crocifiſſa. 24. 144.
S. Franceſco di Paola miracoloſamente ſoccorre Maria Crocifiſſa. 55.
Fuſari Suor Roſalba. 336. 337.

GEsù Criſto appariſce viſibilmente a Maria Crocifiſſa. 159. 168. 301. ec. 305. lumi ſopra la di lui umanità avuti dalla medeſima. 317.
Giobbe Profeta eſemplar di pazienza. 88. 232.

Giu-

Giuliani Monſign. Ferdinando Antonio Vicario Generale di Sinigaglia. 242. 253.
S. Giuſeppe Protettor di Maria Crocifiſſa. 95.
Giuſtizia in che conſiſte. 214. quanto foſſe perfetta in Maria Crocifiſſa. 218.
Gloria di Maria Crocifiſſa come di Martire manifeſtata da Dio dopo la ſua morte. 76.
Grazie miracoloſe operate da Maria Crocifiſſa. 325. ec.

Illuſioni diaboliche onde fu tentata Maria Crocifiſſa. 105.
Illuſtrazioni fatte a Maria Crocifiſſa. 103. 164.
Inferme, e carità di Maria Crocifiſſa verſo di loro. 204.
Infermità ſofferte da Maria Crocifiſſa. 15. 88.
Ingiurie, con quanto gradimento ſoſtenute da Maria Crocifiſſa. 209.
Innocenzi Capitan Giuſeppe. 334.
Intelligenze ſingolari comunicate a Maria Crocifiſſa. 245. 297. 315.
Iſolani Monſign. Veſcovo di Sinigaglia. 202. 249. 286.

Lettere di Maria Crocifiſſa. 5. quanto ben dettate, e ſcritte. 313.
Lezione ſpirituale, e diletto, che vi trovava Maria Crocifiſſa ancor bambina. 9.
Libro, in cui ſcriveva Maria Crocifiſſa le coſe dell'anima ſua, conſervato per provvidenza ſpeciale. 150.
Locuzioni interne del Cielo, e ſoprannaturali, come ſi facciano. 306. le ebbe frequenti Maria Crocifiſſa 52. 78. 103. 104. 118. 120. 137. 195. 297. 307. ec.
Lucantoni D. Domenico. 273.
S. Luigi Gonzaga, quanto in lui confidaſſe, e ne foſſe divota Maria Crocifiſſa. 159. 174. 178. 175. 180. 176. 200. 236. 3 9.
S. Luigi Re di Francia, e ſua fede eroica. 168.
Lumi comunicati a Maria Crocifiſſa 297. 315. ec.

Maeſtra di Suor Maria Crocifiſſa 8.
Mancini Suor Maria Crocifiſſa. 339.
Mancini, o Mancinforti Monſign. Veſcovo di Sinigaglia. 5. 62. 152. 162. 177. 186. 190. 282. 313. che ſtima aveſſe del Monaſtero di Monte Novo. 147. e di Maria Crocifiſſa. 148.
Mander D. Franceſco Zio di Maria Crocifiſſa. 9.
Mander Lucietta Madre di Maria Crocifiſſa. 6. ſuo rigore colla medeſima. 20. ſua afflizione per la vocazione della ſteſſa. 25.
Maria d'Agreda, e ſue Opere. 233.
Maria Cherubina Monaca in Monte Novo. 156.
MARIA CROCIFISSA, e ſuo Elogio. 1. ſuoi ſcritti. 2. 5. quanto travagliata dal Demonio. 12. 25. 101. ſua naſcita, e ſuoi genitori. 6. ſalvata da S. Valentino. 7. ſua puerizia. *ivi*, *e ſegu.* impara la muſica. 9. ſua prima Comunione. 71. ſua fanciullezza, e virtù che praticò in quella età. 20. ec. ſua vocazione allo ſtato Religioſo. 23. ec. ricupera la ſanità per interceſſion di Maria V. 25. 54. 94. 95. 235. e per mezzo d'una medaglia miracoloſa. 327. va a Monte Novo. 27. vien ivi aſſalita da tentazioni 28. e da varie contrarietà al conſeguimento della ſua Vocazione. 29. 55. 59. 63. miracoloſamente vien aſſiſtita da Dio nell'uffizio di cantora. 31. vien favorita dal Cielo con altre grazie ſtraordinarie.

rie. 52. 58. 63. 65. 104. 105. 114. veſte l'abito Religioſo. 65. fa la Profeſſione. 70. come ſi portò nel tempo delle ſue maggiori purgazioni. 108. predominio, e potere, che aveva ſopra i Demonj. 136. diſinvoltura con cui portavaſi nel tempo delle ſue maggiori moleſtie, e tentazioni. 133. 135. fu veramente martire, e come tale veduta in gloria, onorata della Laureola di Martire. 76. 137. giubilo che provò trovandoſi liberata dalle atroci moleſtie con cui la purgò Dio per opera del Demonio. 138. ſua grande attività nell' accudire a molte coſe inſieme. 142. le Monache volean confermarla Badeſſa, ma nol permiſe Monſign. Mancinforti. 148. nella ſua ultima infermità le compariſce S. Anna. 149. non vuole che per Lei ſi chiami Medico ſtraordinario. 151. è viſibilmente aſſiſtita, e viſitata da Gesù Criſto, e da Maria Vergine. 153. ha rivelazione della ſua morte. 154. concetto di Santità, in cui fu preſſo tutti finchè viſſe. 283. queſtione curioſa ſopra un comando da lei fatto ad una Monaca di andar in Paradiſo ſubito morta. 317.

S. Maria Maddalena de Pazzi. 77. 129. ſuo rigoroſo digiuno che fece. 97.

Maria Vergine, e affetto fiduciale, che a Lei portava Maria Crocifiſſa 11. 19. 174. 232. 200. eletta per ſuperiora dalla medeſima. 69. le aſſiſte viſibilmente. 153. 156. 159. 236. 306. la ſoccorre, e miracoloſamente la favoriſce. 24. 25. 30. 85. 173. 177. lumi ſopra le di Lei eccellenze avute da Maria Crocifiſſa. 316.

S. Martino Veſcovo. 160.

Martirio di patimenti ſofferto da Maria Crocifiſſa in punto di morte. 257.

Maurizj della Stacciola de' Tolentini Co: Marcantonio. 62. 173. 209. 271. 276.

Medaglia di cui ſervivaſi Maria Crocifiſſa per operar miracoli. 325.

Merito delle noſtre opere in che conſiſte. 106.

Micciarelli Suor Maria Battiſta, e ſua morte ſanta. 310.

Modeſtia, e ſaviezza di Maria Crocifiſſa. 8. 10. 270.

Moltiplicazioni miracoloſe ottenute da Maria Crocifiſſa 177. ec.

Monache di Monte Novo, quanto dolore aveſſero per la perdita di Maria Crocifiſſa. 153. 161.

Monaſtero di Monte Novo in quanta ſtima foſſe preſſo Monſign. Mancinforti. 147.

Monteſi Antonio. 171.

Mortificazione interna, ed eſterna di Maria Crocifiſſa 14. ec. 38. ec. 66. 73. 258. premiata con grazie miracoloſe dal Cielo. 259.

NAvigazione faſtidioſa avuta da Maria Crocifiſſa. 27.

Novità difficilmente ſi vogliono accordare dalle perſone ſpecialmente anziane. 144.

Noviziato di Maria Crocifiſſa. 66.

OBbedienza di Maria Crocifiſſa. 10. 68. 150. 237. confermata eziandio con ſegni miracoloſi. 239. 247.

Offeſe di Dio, quanto diſpiaceſſero a Maria Crocifiſſa. 194.

Offeſe con quanto gradimento ſofferte da Maria Crocifiſſa. 209.

Orazione non va mai laſciata del tutto, nè anche per cautela di non cadere in inganni. 299. dono, e ſtudio di queſta virtù, che ebbe Maria Crocifiſſa. 35. 219.

Offervanza, o ſia riverenza, che aveva

vea con tutti Maria Crocifissa. 249.
Osservanza regolare di Maria Crocifissa. 33. 66. 246. quanto ella ne fosse zelante. 143. 198. 200.

PAce, e concordia, quanto ne fosse amante Maria Crocifissa. 21.
Pagone Gio: Battista. 334.
Passione di Cristo, quanto ne fosse divota Maria Crocifissa. 228. e anche partecipe. 229. come la onorasse in certi tempi. 255.
Pazienza di Maria Crocifissa. 10. 14. 15. 92. 149.
Peccato, e orrore che aveva di esso Maria Crocifissa. 19. come per i peccati degli uomini soddisfacesse in tempo di Carnevale. 256.
Penitenze di Maria Crocifissa. 15. 16. 41. 253. *Vedi* Mortificazione.
Perfezione nelle cose spirituali, quanto stesse a cuore di Maria Crocifissa. 198. 200.
Persecuzioni, e travagli sofferti da Maria Crocifissa. 46. 60. 61.
Petracchi Suor Teresa Diodata. 153. 335.
Pico della Mirandola Cardinale. 29. 57. 59.
Pietà di Maria Crocifissa. 249.
Povertà religiosa di Maria Crocifissa 68. 150. 263. quanto ne fosse zelante. 201.
Procaccini Signora Laura. 333.
Procaccini Suor Maria Celidata, e sua morte santa. 311.
Profitto spirituale, quanto ne fosse zelante Maria Crocifissa. 143.
Provvidenza distinta con cui Dio somministrò spesse volte il bisognevole a Maria Crocifissa. 172.
Prudenza in che consiste. 210. quanto fosse eroica in Maria Crocifissa. 147. 211.
Pruove di pazienza, e di virtù che ebbe Maria Crocifissa. 32. 37. altre pruove con cui Dio l'esercitò. 14. ec. altre pruove con cui la esercitò il Demonio. 12. ec.
Purgazioni passive cosa siano. 74. con quanta virtù sofferte da Maria Crocifissa per anni dieci. 75. ec.
Purificazioni con cui Dio maggiormente perfezionò Maria Crocifissa. 106.
Purità di Maria Crocifissa, quanto fosse privilegiata, ad angelica. 115. 116. 120. 270.

QUestione curiosa sopra un comando fatto da Maria Crocifissa ad una Monaca di andar in Paradiso subito morta. 312.

RApimenti, e loro sostanza. 266. rapimenti di Maria Crocifissa. 18. 77. 294.
Redolfi Sig. Elisabetta. 340.
Regole, e loro osservanza in Maria Crocifissa. 149.
della Reguera P. Emanuele. 114.
Religione, parte potenziale della Giustizia. 215. quanto fosse eccellente in Maria Crocifissa. 216.
Reliquie di Maria Crocifissa, quanto desiderate. 163.
Riforme, quanto si abborriscano specialmente dalle persone anziane. 144.
Rispetti umani, quanto giovi il superarli. 148. vinti da Maria Crocifissa. 39. 143. 246.
Rivelazione della sua morte fatta a Maria Crocifissa, 154. altra rivelazione avuta dalla medesima. 157. altre rivelazioni fatte dalla stessa. 318.
di Romanella Santa: 340.
de' Rossi Monsign. Vescovo di Sinigaglia. 6.
Rossi Suor Anna Cecilia. 149. 153. 156.

SAcerdoti, e loro ſautorità ſopra i Demonj non è ſempre efficace, e perche? 100.
Sacramento dell' Altare, e divozione che gli aveva Maria Crocifiſſa. 109. 216. 224.
P. Sandriani conſultato da Maria Crocifiſſa inganna la di lei umiltà. 3.
Santità vera in che conſiſte. 121.
Satellico Pietro. 6.
Scaramelli P. Gio: Bàttiſta dà gli Eſercizj nel Monaſtero di Monte Novo. 2.
Scrupoli di Maria Crocifiſſa. 49. 244. effetti vantaggioſi, che ne ricavò. 51.
Silenzio oſservato da M. Crocifiſſa, 34. 231. quanto ne foſſe zelante. 143. Religioſa condannata al Purgatorio per non averlo oſservato 304.
Singolarità abborrite da Maria Crocifiſſa. 72. 151. 281.
Solari Suor Florida. 336.
Sonno Spirituale. 294.
Speranza Teologica coſa ſia. 171. quanto fu eroica in Maria Crocifiſſa. 172.
Stima in cui era Maria Crocifiſſa. 139. 162. 283.
Strapazzi corporali per opera diabolica ſofferti da Maria Crocifiſſa. 80.

TAppi Suor Maria Angelica Margagarita. 116. 177. 218. 240. 285. 329.
Temperanza, quanto eroica in Maria Crocifiſſa. 267.
Tentazioni in materia di Fede patite da Maria Crocifiſſa. 169. in materia di Speranza. 172. in materia di ſenſo. 77. e in altre materie. 28. 52. 57. 101. 113. ec. 196. 222.
S. Tereſa, 169. 184.
Terremoti terribili in Monte Novo. 175.
Tinti Andrea. 331.
Tormenti Diabolici, onde fu travagliata Maria Crocifiſſa. 83.
Travagli de' giuſti ſon compenſati da altrettanto godimento, che ſegue di poi, ma non ſempre con egual miſura. 138. 324. travagli onde fu provata la virtù di Maria Crocifiſſa. 45. 47. 48.
Tribulazioni, con cui fu provata Maria Crocifiſſa. 46.
Turſiani Canonico Domenico. 167. 329. eſsendo Confeſsore di Maria Crocifiſſa le comanda di ſcriver la ſua vita. 2.

S. VAlentino M. 7.
Vanità, quanto ne foſse aliena M. Crocifiſſa. 21. 33. 46.
Vendetta è talvolta virtù. 250. come la praticò Maria Crocifiſſa. 251.
Verità, virtù favorita di Maria Crocifiſſa. 251.
Ufficio di Cantora, quanto perfettamente l'oſservaſse Maria Crocifiſſa. 71.
Virtù eroica qual ſia. 166.
Viſioni vere hanno forza di rapir non ſolo la volontà, ma anche l'intelletto. 169. viſioni intellettuali avute da Maria Crocifiſſa. 120. altre viſioni della medeſima. 53. 77. 78. 149. 153. 156. 159. 160. 168. 219. 301.
Vita di ſe medeſima, e con quanta ſua pena ſcritta da Maria Crocifiſſa. 3. 4.
Vita comune, quanto ſtaſse a cuore di Maria Crocifiſſa. 159. 201. 266.
Umiltà coſa ſia, 2 6. quanto fu ſegnalata in Maria Crocifiſſa. 2, 6. 3. 71. 139. 150. 250. 296. 299. 326.

ZElo di Maria Crocifiſſa per la gloria di Dio. 193. 194. per l'oſservanza. 143. 248. per le coſe ſpirituali. 145. per la ſalute de' peccatori. 196.

IL FINE.

			Errori.	*Correzioni.*
Pag.	21.	*lin.* 10.	calpeſtata	calpeſtate
	22.	1.	o punto	punto
	29.	3.	la intorbidò, anzi cangiolla	lo intorbidò, anzi cangiollo
	31.	32.	le mancava. Per	le mancava, per
	36.	32.	divoto	divino
	41.	15.	inappertenze	inappetenze
	50.	7.	proteſtanoſi	proteſtandoſi
	55.	10.	fana	ſana
	57.	37.	invita	invitta
	72.	33.	quelle	quello
	73.	25.	che che	che
	82.	7.	parcoſſe	percoſſe
	90.	24.	errore	orrore
	94.	24.	Veto	Vero
	104.	19.	ſtavava	ſtava
		31.	ſommz	ſomma
	118.	37.	rigore	vigore
	131.	22.	ſucoterlo	ſcuoterla
	133.	44.	deſiderio	deſiderio di patire
	139.	30.	dicevano	diceva
	144.	22.	ſtabilite	ſtabilire
	155.	35.	incontrantoſi	incontratoſi
	167.	21.	Truſiani	Turſiani
	177.	33.	ma	mai
		43.	allegando	aſſegnando
	196.	8.	volte	volta
	205.	3.	anni anni	anni
	212.	44.	oro	loro
	213.	6.	guardinha	guardinga
	214.	43.	iuori	fuori
		44.	emporali	temporali
	216.	23.	accedeva	accadeva
	224.	26.	Chiera	Chieſa
	229.	33.	appatriene	appartiene
	231.	5.	ſepoicro	ſepolcro
	233.	18.	nelle ſue carte	nelle carte
	236.	34.	qua e	quale
	240.	2.	nol	nel
	241.	10.	le volontà	la volontà
	252.	12.	la	nella
	253.	44.	Ferninando	Ferdinando
	255.	30.	e boi	e poi
	256.	44.	il giorno	tutto il giorno
	260.	25.	alla Monache	alle Monache
	261.	36.	tutto	tatto
	267.	3.	mantengono	mantengano
	281.	33.	giù	più
		34.	alla ſebbene	ella ſebbene
	286.	13.	Bolani	Iſolani
	289.	13.	ordine	ordire
	292.	33.	amoriſſime	amariſſime
	293.	3.	rimirandole	rimirandolo
	317.	15.	*lingnum*	*lignum*
	321.	28.	p co	poco
	326.	33.	ſpa ì	ſparì
	335.	21.	vita	viſta

MARIA CRUCIFIXA SATELLICO
Monialis Clarissa Monasterij de Monte
Novo vitæ religiosæ perfectione, sui
præsertim, ac Dæmonum
victoria insignis

F21

6743521
18AG17